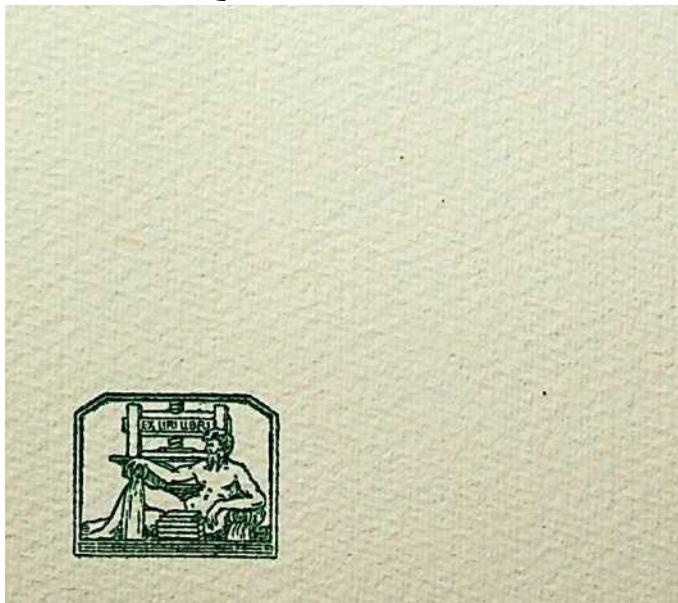


IL POEMA DELL'UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME QUINTO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI
ISOLA DEL LIRI

IL POEMA DELL'UOMO-DIO
VOLUME QUINTO

**IL POEMA DELL'UOMO - DIO
NUOVA EDIZIONE**

**LA PREPARAZIONE
(VOLUME PRIMO)**

**IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLUME SECONDO)**

**IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLMI TERZO E QUARTO)**

**IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLMI QUINTO SESTO E SETTIMO)**

**PREPARAZIONE ALLA PASSIONE
(VOLUME OTTAVO)**

**LA PASSIONE
(VOLUME NONO)**

**LA GLORIFICAZIONE
(VOLUME DECIMO)**

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME QUINTO
IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(PRIMA PARTE)



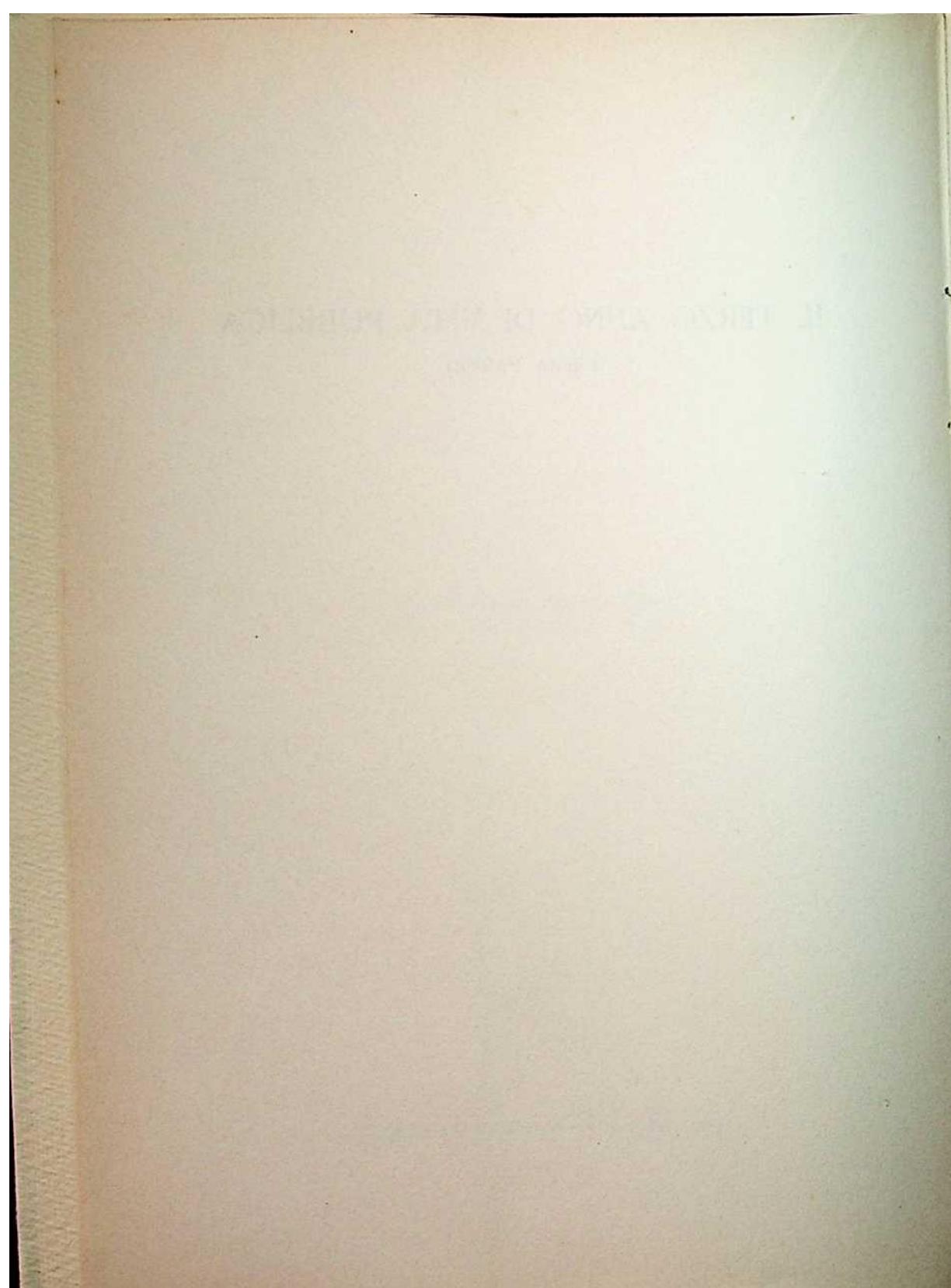
ISOLA DEL LIRI
TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

Copyright 1962 by MICHELE PISANI ISOLA
DEL LIRI (Frosinone) - ITALIA

Tipografia Editrice M. Pisani - Isola del Liri - 1962

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

(PRIMA PARTE)



1. A NAZARETH. RICONCILIAZIONE. PREPARATIVI DI PARTENZA

L'inizio del III anno.¹

Giovanni, Giacomo, Matteo e Andrea sono già arrivati a Nazaret e in attesa di Pietro si aggirano per l'orto di Nazaret, scherzando con Marziam, oppure parlando fra di loro. Non vedo nessun altro, quasi che Gesù fosse fuori di casa e Maria fosse occupata in faccende. Dal forno che fuma direi che è là dentro intenta al pane.

Sono contenti i quattro apostoli di essere in casa del Maestro e lo dimostrano anche. Marziam per ben tre volte dice loro : « Non ridete così! » E la terza volta la raccomandazione è notata da Matteo che chiede : « Perchè, ragazzo? Non è giusto essere contenti di essere qui? Tu te lo sei goduto questo posto, eh? Ora ce lo godiamo noi » e gli dà bonariamente un buffetto. Marziam lo guarda molto serio. Ma sa tacere.

Rientra Gesù insieme ai cugini Giuda e Giacomo, che con molta espansione salutano i compagni dai quali furono divisi per molti giorni.

Maria d'Alfeo mette il capo fuori dal forno, tutta rossa e infarinata, e sorride ai suoi figioloni.

Ultimo ritorna lo Zelote dicendo: «Ho fatto tutto, Maestro. Fra poco Simone sarà qui. »

« Quale Simone? Mio fratello o Simone di Giona? »

«Tuo fratello, Giacomo. Viene con tutta la famiglia a salutarti. »

Infatti dopo pochi minuti dei colpi alla porta e un chiacchiericcio fitto fitto annunciano l'arrivo della famiglia di Simone d'Alfeo, che entra per primo avendo per mano un bambinello di circa otto anni; dietro di lui è Salome, contornata dalla sua chiocciata².

Maria d'Alfeo corre- fuori dalla stanza del forno e si bacia i nipoti, felice di vederli lì.

« Tu parti, dunque, di nuovo? » chiede Simone mentre i suoi

1. SCRITTO IL 29 OTTOBRE 1945. A, 6795-6808 — ¹ <vedi: nota 1 a pag. 311 del 3° volume > — * chiocciata : D2, nidiata

stringono amicizia con i marziani che, mi sembra, conosce bene negli
solo il guarito Alfeo.

«**Sì. E' tempo.** »³

«Avrai ancora giorni piovosi.»

« Non importa. Ogni giorno ci avvicina a primavera. »

«Vai a Cafarnao?»

« Andrò certo anche là. Ma non subito. Ora andrò per la Galilea
e oltre. »

« Ti verrò a trovare quando ti saprò a Cafarnao. Ti accompagnerò
la tua e la mia madre. »

«Te ne sarò grato. Per ora non trascurarla. Rimane tutta sola.
Portale i bambini. Qui non si corrompono. Stanne sicuro... »

Simone diventa di bragia per l'allusione di Gesù a suoi pensieri
passati e per l'occhiata molto chiara della moglie che pare dica : « Lo
senti? Ti sta ben detto. »

Ma Simone volta il discorso dicendo : « Dove è tua Madre? »

« Sta facendo il pane. Ma ora verrà... »

I figli di Simone, però, non attendono di più e nel forno, dietro
alla nonna, ci vanno loro. E una bambinella, di poco più grande del
guarito Alfeo, ne esce quasi subito dicendo : « Maria piange. Perchè?
Eh! Gesù? Perchè piange tua Madre? »

«Piange? Oh! cara! Vado da lei» dice Salome premurosa.

E Gesù spiega: «Piange perchè vado via... Ma tu verrai a tenerle
compagnia, non è vero? Ti insegnerei a ricamare e tu la rallegrerai. Me
lo prometti? »

« Ci verrò anch'io, ora che il padre mi ci lascia venire » dice
Alfeo mangiando una focaccia calda che gli è stata data.

Ma per quanto questa sia tanto calda che non può quasi essere
tenuta fra le dita, io credo sia sempre gelida rispetto al calore di
vergogna che investe Simone d'Alfeo per le parole del figliolino.
Nonostante sia una mattinata d'inverno piuttosto freddina, per un
venticello di borea che spazza le nubi dal cielo ma frizza anche
sull'epidermide, Simone si copre di una perspirazione abbondante,
come fosse piena estate...

Ma Gesù mostra di non avvedersene e gli apostoli fingono un
grande interesse per ciò che raccontano i figli di Simone, e così

³ D2 <aggiunge) risponde Gesù al parente

ha termine l'incidente e Simone può riprendersi e domandare a Gesù perché non sono presenti tutti gli apostoli.

« Simone di Giona sta per giungere. Gli altri mi raggiungeranno al momento buono. E' già detto. »

« Tutti? »

« Tutti. »

« Anche Giuda di Keriot? »

« Anche lui... »

« Gesù, vieni un momento con me » prega il cugino Simone. E scostati che siano verso il fondo dell'orto, Simone chiede : « Ma lo sai bene chi è Giuda di Simone? »

« E' un uomo d'Israele. Nulla di più, nulla di meno. »

« Oh! non mi vorrai dire che è... » sta per accalararsi e alzare la voce.

Ma Gesù lo placa interrompendolo e posandogli una mano sulla spalla, dicendo : « E' quale lo fanno le idee imperanti e coloro che lo avvicinano. Perchè, per esempio, se *qui* (e calca molto le parole) avesse trovato *tutti animi giusti e menti intelligenti*, non avrebbe trovato gusto a peccare. Ma non li ha trovati. All'opposto ha trovato un elemento tutto umano, nel quale egli ha adagiato con assoluto comodo il suo io molto umano che sogna, vede, lavora per Me e in Me re d'Israele⁴, nel senso *umano* del termine, così come mi sogni e mi vorresti vedere, e ti sentiresti di lavorare tu, e con te Giuseppe tuo fratello e con voi due Levi sinagogo di Nazaret, e Matatia e Simeone e Mattia e Beniamino, e Giacobbe, e, meno tre o quattro, tutti voi di Nazaret. E non solo di Nazaret... Egli stenta a formarsi perchè voi tutti contribuite a sformarlo. Sempre più. E' il più debole dei miei apostoli. Ma non è, per ora, più che un debole. Ha impulsi buoni, ha volontà rette, ha amore per Me. Deviato nella sua forma, ma amore sempre. Voi non lo aiutate a dimaglizzare queste parti buone dalle parti non buone che formano il suo *io*, ma sempre più le aggrava gettandovi dentro le vostre incredulità e limitatezze umane. Ma andiamo in casa. Gli altri ci hanno preceduti in essa... »

Simone lo segue un poco mortificato. Sono quasi sulla soglia

⁴ sogna... d'Israele : D2, sogna e vede in Me il Re e lavora per Me come per il re d'Israele

quando trattiene Gesù e dice: «Fratello mio, sei Tu in collera con me? »

«No. Ma cerco di formare anche te come formo tutti gli' altri discepoli. Non hai detto che vuoi essere tale? »

« Sì, Gesù. Ma le altre volte non parlavi così, neppure quando rimproveravi. Eri più dolce...»

«E a che ha servito? Un tempo lo ero. Sono due anni che lo sono... Sulla mia pazienza e bontà avete impoltrito oppure avete affilato zanne e unghioni. L'amore vi ha servito a nuocermi. Non è così?... »

« E' così. E' vero. Ma allora non sarai più buono? »

« Sarò giusto. Ed anche essendo questo sarò sempre quale non lo meritate, o voi d'Israele che non volete riconoscere in Me il promesso Messia. »

Entrano nella stanzetta, tanto stipata di persone che molti sono finiti in cucina o nel laboratorio di Giuseppe. E questi sono gli apostoli, meno i due figli di Alfeo rimasti presso la madre- e la cognata, alle quali si unisce ora Maria che entra tenendo per mano il piccolo Alfeo. Sul viso di Maria sono chiari segni di pianto versato.

Ma mentre Ella sta per rispondere a Simone che le assicura che verrà da Lei tutti i giorni, nella vettta quieta si avanza un carretto e con un tal rumore di bubboli che attira, per il baccano che fa, l'attenzione dei figli d'Alfeo, e mentre di fuori si bussa, di dentro si apre, contemporaneamente. Appare il volto allegro di Simon Pietro, ancora seduto sul carro, che bussa con il manico della frusta... Al suo fianco, timida ma sorridente, è Porfirea, seduta su casse e cassette come fossero un trono.

Marziam corre fuori e si arrampica sul carro per salutare la sua madre adottiva. Escono anche gli altri fra i quali Gesù.

« Maestro, eccomi. Ho portato la moglie, e con questo mezzo, perchè è donna che non regge al cammino. Maria, il Signore sia con te. Anche con te, Maria d'Alfeo. » Guarda tutti, mentre scende dal suo veicolo e aiuta a scendere la moglie, e saluta cumulativamente.

Vorrebbero aiutarlo a scaricare il carretto. Ma egli si oppone energicamente. « Dopo, dopo » dice. E poi, senza complimenti, va alla larga porta del laboratorio di Giuseppe e la spalanca cercando farvi entrare il carretto così come sta. Non ci passa, natu-

Talmente. Ma la manovra serve a distrarre gli ospiti e a far¹ capire che sono di troppo... E infatti Simone d'Alfeo si accomiata con tutta la sua famiglia...

«Oh! ora che siamo soli pensiamo a noi...» dice Simone di Giona facendo retrocedere l'asinello, che fa baccano per dieci, coperto come è di sonagli, tanto che Giacomo di Zebedeo non può trattenersi dal chiedere ridendo: «Ma dove lo hai trovato, così bardato? »

Ma Pietro è intento a prendere le casse che erano sul carretto e a porgerle a Giovanni e Andrea, che credono di dovere sentire del peso e restano di stucco perchè le casse sono leggere, e lo dicono...

« Filate nell'orto e non fate le passere spaventate » ordina Pietro, scendendo a sua volta con una cassetta realmente pesante, che depone in un angolo della stanzetta.

«E ora l'asino e il carro. L'asino e il carro? L'asino e il carro!... Questo è il difficile!» Eppure deve essere tutto in casa...»

« Dall'orto, Simone » dice sottovoce Maria. « Vi è una chiudenda nella siepe in fondo. Non sembra che ci sia perchè è coperta di rami... Ma c'è. Segui il sentiero sul fianco della casa, fra questa e l'orto vicino, e io ti verrò a mostrare dove è la chiudenda... Chi viene *ai* scansare i rovi che la coprono? »

« Io. Io. » Tutti corrono nel fondo dell'orto mentre Pietro se ne va col suo chiassoso equipaggio e Maria d'Alfeo chiude la porta... E lavorando con un falchetto viene liberata la rustica cancellata e aperto il varco dal quale entra asino e carretto.

« Oh! bene! E ora leviamo tutto questo. Ne ho rotte le orecchie!-» e Pietro si affretta a tagliare i lacci che tengono legati i sonagli alla bardatura.

« Ma perchè ce li hai tenuti, allora? » chiede Andrea.

« Perchè tutta Nazaret mi sentisse arrivare. E ci sono riuscito... Ora li levo perchè tutta Nazaret *non ci senta partire*. E così ho messo le casse vuote... Partiremo con le casse piene, e nessuno, se alcuno ci vedrà, si stupirà di vedere una donna seduta sulle casse al mio fianco. Quello che è lontano si vanta di possedere buon senso e senso pratico. Ma quando voglio ce l'ho anche io... »

« Ma scusa, fratello. Perchè è necessario tutto questo? » chiede Andrea che ha dato da bere all'asino portandolo presso la rozza legnaia vicina al forno.

«Perchè? Ma non sai?*.. Maestro, ma non sanno ancora niente? »

« No, Simone. Attendevò te per parlare. Venite tutti nel laboratorio. Le donne stanno bene là dove sono. E bene hai fatto a fare così, Simone di Giona. »

Vanno nel laboratorio mentre Porfira col bambino e le due Marie sono rimaste in casa.

« Vi ho voluti qui perchè mi dovete aiutare a fare andare via, molto lontano, Giovanni e Sintica. E' dai Tabernacoli che ho deciso così. Voi avete ben veduto che non era possibile tenerli con noi, e neppure tenerli qui, a meno di mettere in repentaglio la loro pace. Come sempre Lazzaro di Befania mi aiuta in quest'opera. Essi sono già avvisati. Simon Pietro lo sa da pochi giorni. Voi lo sapete ora. Questa notte lasceremo Nazaret. Anche se ci fosse acqua e vento in luogo della prima luna. Avremmo già dovuto essere partiti. Ma suppongo che Simone di Giona abbia avuto ostacoli nel trovare il trasporto... »

« E come! Ormai disperavo di trovarlo. Ma da un laido greco di Tiberiade ho potuto averlo, finalmente... E farà comodo... »

«Sì. Farà comodo, specie per Giovanni di Endor.»

« Dove è che non si vede? » chiede Pietro.

« Nella sua stanza con Sintica. »

« E... come ha preso la cosa? » chiede ancora Pietro.

« Con molto dolore. Anche la donna... »

«E anche Tu, Maestro. La tua fronte è segnata da una ruga che non c'era e hai roccchio severo e triste » osserva Giovanni.

«E' vero. Ho molto dolore... Ma parliamo di ciò che dobbiamo fare. Ascoltatemi bene perchè poi ci dovremo lasciare. Partiremo questa sera, a metà della prima vigilia. Partiremo come persone che fuggono... perchè sono colpevoli. Invece noi non andiamo a fare del male, non fuggiamo perchè lo abbiamo fatto. Ma ce ne andiamo per impedire che altri lo faccia a chi non avrebbe forza di sopportarlo. Partiremo dunque... Andremo per la via di Sefori... E sosteremo in una casa a mezza strada per partire all'alba. E' una casa con molti porticati per le bestie. Vi sono pastori amici di Isacco. Li conosco. Mi ospiteranno senza chiedere nulla. Poi dovremo assolutamente raggiungere Gifael entro sera e sostarvi. Pensi che la bestia lo possa? »

« Altro che! Me lo ha fatto pagare quel sudicio greco, ma mi ha dato una bestia buona e forte. »

« Ciò è bene. Al mattino di poi andremo a Tolemaide e ci separeremo. Voi, sotto la guida di Pietro, che è il vostro capo e che dovrete ubbidire ciecamente, anderete per mare fino a Tiro. Là troverete una nave in partenza per Antiochia. Vi salirete dando questa lettera da vedere al padrone della nave. E' di Lazzaro di Teofilo. Voi passerete per suoi servi, mandati alle sue terre di Antiochia, o meglio ai suoi giardini di Antigonio. Così *siete per tutti*. Sappiate essere attenti, seri, prudenti e silenziosi. Giungendo ad Antiochia andate subito da Filippo, l'intendente di Lazzaro, al quale darete questa lettera... »

« Maestro, egli mi conosce » dice lo Zelote.

« Molto bene. »

« Ma come mi crederà servo? »

« Per Filippo non occorre. Egli sa che deve ricevere e ospitare due amici di Lazzaro e aiutarli in tutto. Così è scritto. Voi li avete accompagnati. Nulla più. Egli vi chiama : "suoi cari amici di Palestina E tali siete, accomunati dalla fede e dall'azione che compite. Riposerete fino a che la nave, compiute le sue operazioni di scarico e carico, ripartirà per Tiro. Da Tiro con la barca verrete a Tolemaide e da lì mi raggiungerete ad Aczib... »

« Perchè non vieni con noi, Signore? » sospira Giovanni.

« Perchè resto a pregare per voi, e specie per quei poverini. Resto a pregare. Si inizia così il mio terzo anno di vita pubblica.

Si inizia con una partenza ben triste; come il primo ed il secondo. Si inizia con una grande preghiera e penitenza come il primo... Perchè questo ha le difficoltà dolorose del primo, e più ancora. Allora mi preparavo a convertire il mondo. Ora mi preparo a ben più vasta e potente opera. Ma, ascoltatemi bene, ma sappiate che se nel primo fui l'Uomo-Maestro, il Sapiente che chiama alla Sapienza con umanità perfetta e intellettuale perfezione, e nel secondo fui il Salvatore e Amico, il Misericorde che passa accogliendo, perdonando, compatendo, sopportando, nel terzo Io sarò il Dio Redentore e Re, il Giusto. Non stupite perciò se vedrete in Me forme nuove, se nell'Agnello vedrete balenare il Forte. Cosa ha risposto Israele al mio invito di amore, al mio aprire ad esso le braccia dicendo: "Vieni: Io amo e perdono"? Con la

sempre crescente, voluta ottusità e durezza di cuore, con la menzogna, con l'insidia. Ebbene sia.

Lo avevo chiamato, in ogni sua classe, curvando la mia fronte fino alla polvere. Sulla Santità che si umiliava esso ha sputato.

Lo avevo invitato a santificarsi. Mi ha risposto indemoniandosi.

Ho fatto il mio dovere, in tutto. Il mio dovere lo ha chiamato “peccato”

Ho tacito. Il mio silenzio lo ha chiamato prova di colpevolezza.

Ho parlato. La mia parola l'ha chiamata bestemmia.

Ora basta!

Non mi ha lasciato respiro. Non mi ha concessa una gioia. E la gioia per Me era crescermi nella vita dello spirito i neonati alla Grazia. Mi vengono insidiati, e me li devo strappare dal petto, dando a loro e a Me spasimo di genitori e di figli strappati l'uno all'altro, per metterli in salvo da Israele malevolo.

Essi, i potenti d'Israele che si dicono “santificatoli” e si vantano di esserlo, impediscono a Me, vorrebbero impedirmi, di salvare e di gioire dei miei salvati.

Ho da ormai molti e molti mesi un Levi pubblicano nella mia amicizia e al mio servizio, e il mondo vede se Matteo è scandalo o emulazione. Ma non cade l'accusa. E non cadrà per Maria di Lazzaro e per quanti e quanti altri Io salverò.

Ora basta!

Io vado sulla mia via sempre più aspra e bagnata di pianto... Vado... Non una delle mie lacrime cadrà inutilmente. Esse gridano al Padre mio... E poi griderà un ben più potente umore. Io vado. Chi mi ama mi segua e si virilizzi, perchè viene l'ora severa. Io non mi arresto. Nulla mi arresta.

Anche essi non si arresteranno... Ma guai a loro! Guai a loro! Guai a quelli per cui l'Amore diviene Giustizia!... Il segno del nuovo tempo sarà di una Giustizia severa per tutti coloro che sono ostinati nel loro peccato contro le parole del Signore e l'azione del Verbo del Signore!... »

Gesù sembra un arcangelo punitore. Direi che fiammeggia contro la parete fumosa tanto i suoi occhi splendono... Pare che splenda persino la sua voce, che ha toni acuti -di bronzo e argento percossa con violenza.

Gli otto apostoli sono impalliditi e quasi impiccoliti dal timore. Gesù li guarda... con pietà e amore. Dice : « Non dico a voi, amici miei. Non sono per voi queste minaccie. Voi siete i miei apostoli ed Io vi ho scelto. » La voce si è fatta dolce e profonda. Termina : « Andiamo di là. Facciamo sentire ai due perseguitati —e vi ricordo che essi credono di partire per prepararmi la via in Antiochia— che li amiamo più di noi stessi. Venite... »

2. LA PARTENZA DA NAZARETH

La partenza da Nazaret

Ed è sera. Una nuova sera di addio per la casetta di Nazaret ed i suoi abitanti. Un'altra cena durante la quale la pena rende svogliate al cibo le bocche e taciturne le persone. Alla tavola sono seduti Gesù con Giovanni e Sintica, e Pietro, Giovanni, Simone e Matteo. Gli altri non hanno potuto sedersi ad essa. E' tanto piccola la mensa di Nazaret! Fatta proprio per una piccola famiglia di giusti che al massimo possono farvi sedere il pellegrino e l'afflitto per dare loro un ristoro più di amore che di cibo! Al massimo, questa sera, avrebbe potuto sedersi ad essa Marziam, perchè è un bambino, ed esile molto, che poco posto occupa...

Ma Marziam, molto serio e silenzioso, mangia in un angolo, seduto su di un panchettino ai piedi di Porfirea, che la Vergine ha installato sul suo sedile del telaio e che, mite e silenziosa, mangia il cibo che le hanno dato guardando con sguardo di pietà i due prossimi alla partenza, che cercano inghiottire i loro bocconi stando molto a capo chino per nascondere il viso bruciato dalle lacrime.

Gli altri, ossia i due figli di Alfeo, Andrea e Giacomo di Ze- bedeo, si sono installati in cucina, presso una specie di madia. Ma si vedono dalla porta aperta.

Maria Santissima e Maria d'Alfeo vanno e vengono servendo questi e quelli, materne, affannate, tristi. E se Maria! Santissima carezza col suo sorriso, tanto doloroso questa sera, coloro che avvicina, Maria d'Alfeo, meno riservata e più alla buona, unisce al sorriso l'atto e la parola, e più di una volta incita, unendovi una carezza o anche un bacio, a seconda di chi è che ne benefica, questo o quello a nutrirsi prendendo i cibi più acconci al loro fisico e al prossimo viaggio. Io credo che per amore pietoso per lo sfinito Giovanni, che in questi giorni di attesa è ancor più smagrito, gli darebbe sè stessa da mangiare, tanto si studia a persuaderlo a prendere questo o quello, magnificandone il sapore e le proprietà salutifere. Ma nonostante le sue... seduzioni, i cibi restano

quasi intatti sul piatto di Giovanni, e Maria d'Alfeo ne è afflitta come una madre che veda respingere dal suo lattante il capezzolo.

« Ma /così non puoi partire, figlio! » esclama. E nella sua anima materna non riflette che Giovanni di Endor ha su per giù la sua età e il nome di figlio è perciò mal dato. Ma ella vede in lui solo una creatura che soffre, e perciò non trova, per consolarlo, che questo nome... « Viaggiare a stomaco vuoto, su quella carretta traballante, nel freddo umido della notte, ti farà male. E poi! chissà mai come mangerete durante quest'orrido e lungo viaggio!... Eterna pietà! In mare, per tante miglia! Io morirei di paura. E lungo coste fenice, e poi!... peggio ancora! E, certo, il padrone della nave sarà filisteo o fenicio o di qualche altra nazione d'inferno... e non vi avrà pietà... Sù dunque, mentre sei ancora vicino ad una mamma che ti vuol bene!... Mangia: un pezzettino solo di questo pesce ottimo. Tanto per fare contento anche Simone di Giona che lo ha preparato a Betsaida con tanto amore e oggi mi ha insegnato a cucinarlo così, per te e Gesù, che ne abbiate gran ristoro. Non ti va proprio?... Allora... oh! questo lo mangerai! » e corre via verso la cucina tornando con un vassoio colmo di una fumante polentina. Non so cosa sia... Certo è qualche specie di farina o di grani cotti, fino ad essere sfatti, nel latte: «Guarda, questo l'ho fatto io perchè mi sono ricordata che un giorno tu ne hai parlato come di un dolce ricordo della tua fanciullezza... E' buono e fa bene. Sù, un poco. »

Giovanni si lascia mettere qualche cucchiaio della molle pietanza sul piatto e cerca di ingoiarla, ma delle lacrime scendono a mescolare il loro sale nel cibo mentre egli china ancor più il viso sul piatto.

Gli altri fanno molta festa a questo cibo, che forse¹ è una squisitezza. I loro volti si sono rischiarati nel vederlo, e Marziam si è alzato in piedi... ma poi ha sentito il bisogno di chiedere a Maria Santissima : « Io ne posso mangiare? Mancano ancora cinque giorni alla fine del voto... »

« Sì, figlio mio. Puoi mangiarne » dice Maria con una carezza.

Ma il bambino è ancora incerto e allora Maria, per calmare gli scrupoli del piccolo discepolo, interpella suo Figlio: «Gesù, Marziam chiede se può mangiare l'orzo mondo... per via del miele che ne fa un piatto dolce, sai... »

¹ D2 < aggiungo per gli ebrei

« Sì, sì, Marziam. Questa sera ti dispenso Io dal tuo sacrificio, a patto che Giovanni mangi lui pure il suo orzo melato. Vedi come lo desidera il bambino? Aiutalo dunque ad ottenere questa cosa » e Gesù, che ha vicino Giovanni, gli prende la mano e glie la tiene mentre Giovanni si sforza, ubbidiente, di finire il suo orzo.

Maria d'Alfeo è più contenta ora. E torna all'assalto con un bel piatto di pere, cotte nel forno, fumanti. Rientra dall'orto col suo vassoio e dice : « Piove. Comincia ora. Che pena! »

« Ma no! Meglio anzi! Così non ci sarà nessuno per le vie. Quando si parte i saluti fanno sempre del male... Meglio filare col vento nella vela e senza trovare secche o scogli che esigono fermate e lento andare. E i curiosi sono proprio secche e scogli... » dice Pietro che in ogni azione vede la vela e il navigare.

« Grazie, Maria. Ma non mangio altro » dice Giovanni cercando respingere le frutta.

« Ah! questo no! Le ha cotte Maria. Vuoi sprezzare il cibo preparato da Lei? Guarda come le ha preparate bene! Con le loro spezie nel buchino... col loro burro alla base... Devono essere un boccone da re. Un giulebbe. Si è rosolata anche Lei al fuoco del forno per cuocerle così dorate. E fanno bene alla gola, alla tosse... Danno calore e medicano. Maria, diglielo tu come facevano bene anche al mio Alfeo quando era malato. Ma le voleva fatte da te. Eh! già! Le tue mani sono sante e danno salute!... Benedetti i cibi che tu prepari!... Era più quieto il mio Alfeo dopo che aveva mangiato quelle pere... il suo respiro era più dolce... Povero marito mio!... » e Maria coglie il destro della rievocazione per poter finalmente piangere, ed uscire a piangere. Forse faccio un cattivo pensiero, ma credo che, senza la pietà per i due che partono, il « povero Alfeo» non avrebbe avuto neppure una lacrima della consorte, quella sera... Maria d'Alfeo era piena di pianto per Giovanni e Sintica, e per Gesù, Giacomo e Giuda che se ne vanno, tanto piena che ha aperto uno sfogo al pianto per non soffocare.

Maria le subentra ora, posando una mano sulla spalla di Sintica che è di fronte a Gesù fra Simone e Matteo. « Suvvia dunque, mangiate. Volete dunque partire lasciandomi anche l'angoscia che siete partiti quasi digiuni? »

« Io ho mangiato, Madre » dice Sintica alzando il viso stanco e segnato del pianto fatto per più giorni. E poi abbassa il suo viso sulla spalla, dove è la mano di Maria, strisciando la guancia sulla

piccola mano per esserne carezzata. Maria le carezza con l'altra mano i capelli e attira a sè il capo di Sintica, che ora le appoggia il viso sul seno.

« Mangia, Giovanni. Ti farà realmente bene. Hai bisogno di non raffreddarti. Tu, Simone di Giona, provvederai a dargli il latte caldo col miele ogni sera, o almeno acqua molto calda e melata. Ricordatelo. »

« Provvedere» io pure, Madre. Stanne sicura » dice Sintica.

« Ne sono infatti sicura. Ma ciò farai quando sarai installata ad Antiochia. Per ora ci penserà Simone di Giona. E ricorda, Si-mone, di dargli molto olio d'uliva. Ti ho dato per questo quell'orciolo. Bada che non si infranga. E se lo vedi più chiuso di respiro fa' come ti ho detto con l'altro vasetto di balsamo. Ne prendi tanto quanto sia sufficiente a ungergli il petto, le spalle e le reni, e lo scaldi fino a poterlo toccare senza scottarsi, e poi lo ungi e lo copri subito di quelle fascie di lana che ti ho data. L'ho preparato apposta. E tu, Sfntica, ricorda la sua composizione. Per rifarlo. Potrai sempre trovare gigli e canfore e dittami, e resina e garofani con lauri, artemisie e quant'altro. Sento che Lazzaro ha là ad Antigonio giardini di essenze. »

« E splendidi » dice lo Zelote che li ha visti. E aggiunge : « Io non consiglio nulla. Ma dico che per Giovanni quel posto dovrebbe essere salutare, sia per lo spirito che per la carne, più ancora di Antiochia. Riparato dai venti, aria leggera che viene dai boschetti di piante resinose site sulle pendici di un piccolo colle, che fa da ostacolo ai venti del mare ma che però permette ai benigni sali marini di diffondersi fin lì, sereno, silenzioso eppure allegro per i mille fiori e uccelli che vi vivono in pace... Insomma vedrete voi quello che più vi si confà. Sintica ha tanto giudizio! Perchè in queste cose è meglio affidarsi alle donne. Non è vero? »

«Infatti Io affido il mio Giovanni proprio al buon senso e al buon cuore di Sintica » dice Gesù.

« Ed io pure » dice Giovanni di Endor. « Io... io... io non ho più alcuna energia... e... non sarò mai più utile a nulla... »

«Giovanni, non lo dire! Quando l'autunno spoglia le piante non è già detto che esse siano inerti. Anzi lavorano con celata energia a preparare il trionfo del prossimo fruttificare. Tu sei lo stesso. Ora sei spogliato dal vento freddo di questo dolore. Ma in realtà nel tuo profondo tu lavori già per i nuovi ministeri. La stessa tua

pena sarà uno sprone ad operare. Io ne sono certa. E allora sarai tu, sempre tu, quello che aiuterai me, povera donna che ancor tanto ha da imparare per diventare *qualcosa* di Gesù. »

«Oh! che vuoi mai che io sia più?! Non ho nulla più da fare... Sono finito! »

«No. Ciò non sta bene dirlo! Solo chi muore può dire: "Io sono finito come uomo Non altri. Credi di non avere a fare più nulla? Ancor ti resta ciò che mi hai detto un giorno: compiere il sacrificio. E come, se non colla sofferenza? Giovanni, a te, demagogo, è stolto citare i saggi, ma ti ricordo Gorgia di Leontina (o Leon-tine). Egli insegnava che *?ion si espia, in questa o nell'altra vita, altro che coi dolori e le sofferenze.* E ancor ti ricordo il nostro grande Socrate : "Disubbidire a chi è superiore di noi, sia dio che uomo, è male e vergogna". Ora se questo era giusto fare per ingiusta sentenza, data da uomini ingiusti, che mai sarà per ordine dato dall'Uomo santissimo e dal Dio nostro? Grande cosa è l'ubbidire, sol perchè è ubbidire. Grandissima dunque l'ubbidire ad ordine santo che io giudico, e tu con me lo devi ugualmente giudicare, grande misericordia. Tu sempre dici che la tua vita volge al suo termine. Nè ancor senti di avere annullato il tuo debito verso la Giustizia. E perchè allora non giudichi questo grande dolore come un mezzo per giungere ad annullare questo debito, e farlo nel breve tempo che ancora ti resta? Grande dolore per avere grande pace! Credimi che vale la pena di soffrirlo. L'unica cosa che importante sia nella vita è di giungere alla morte avendo conquistato la Virtù. »

« Tu mi rincuori, Sintica... Fallo sempre. »

« Lo farò. Qui lo prometto. Ma tu secondami, da uomo e da cristiano. »

Il pasto è finito. Maria raccoglie le rimaste pere e le mette in un vaso dandole ad Andrea, che esce, per tornare dicendo : « Sempre più piove. Io direi che è meglio... »

« Sì. Attendere è sempre più agonia. Vengo subito a preparare la bestia. E voi pure venite, coi cofani e quant'altro. Anche tu, Porfirea. Svelta! Sei tanto paziente che l'asino ne è conquiso e si lascia vestire (dice proprio così) senza fare puntigli. Dopo ci penserà Andrea, che ti somiglia. Su, via tutti! » E Pietro spinge fuori dalla stanza e dalla cucina tutti, meno Maria, Gesù, Giovanni di Endor e Sintica.

«Maestro! Oh! Maestro, aiutami! E' l'ora di... sentirmi spaccare il cuore! E' proprio venuta! Oh! perchè, Gesù buono, non mi hai fatto morire qui, dopo che avevo già avuto lo strazio della mia condanna e fatto lo sforzo dell'accettazione di essa?! » E Giovanni si abbatte sul petto di Gesù, piangendo angosciosamente.

Maria e Sintica cercano di calmarlo, e Maria, benché sempre così riservata, lo stacca da Gesù, abbracciandolo, chiamandolo:
 « Figlio caro, mio prediletto figlio »...

Sintica intanto si inginocchia ai piedi di Gesù dicendo : « Benedicimi, consacrami perchè io sia fortificata. Signore, Salvatore e He, io, qui, alla presenza di tua Madre giuro e professo di seguire la tua dottrina e di servirti fino all'ultimo respiro. Giuro e professo di dedicarmi alla tua dottrina ed ai seguaci di essa per amore di Te, Maestro e Salvatore. Giuro e professo che la mia vita non avrà altro scopo, e che tutto quanto è mondo e carne è per me morto definitivamente, mentre, con l'aiuto di Dio e delle preghiere della Madre tua, spero vincere il Demonio onde non mi traggia in errore e nell'ora del tuo Giudizio io non sia condannata. Giuro e professo che seduzioni e minacce non mi piegheranno e non avrò labile memoria, a meno che Dio non permetta altrimenti. Ma spero in Lui e credo nella sua Bontà, onde sono certa che non mi lascerà in balia di forze oscure più forti della mia. Consacra la tua serva, o Signore, perchè sia difesa contro le insidie d'ogni nemico. »

Gesù le pone le mani sul capo, a palme aperte, come fanno anche i sacerdoti, e prega su di lei.

Maria conduce Giovanni al fianco di Sintica e lo fa inginocchiare dicendo: «Anche questo, Figlio mio, perchè ti serva con santità e pace. »

E Gesù ripete l'atto sul capo curvo del povero Giovanni. Poi lo alza e fa alzare Sintica, mettendo le loro mani nelle mani di Maria e dicendo : « E sia Essa l'ultima che vi carezza, qui » ed esce svelto andando non so dove. .

« Madre, addio! Non dimenticherò mai questi giorni » geme Giovanni.

« Neppure io ti dimenticherò, figlio caro. »

« Io pure, Madre... Addio. Lascia che ti baci ancora... Oh! dopo tanti anni mi ero sfamata di baci materni!... Ora non più... » Sintica piange fra le braccia di Maria che la bacia.

Giovanni singhiozza senza ritegno. Maria abbraccia anche lui, ora li ha tutti e due fra le braccia, vera Madre, dei Cristiani, e sfiora con le sue labbra purissime la gota rugosa di Giovanni, un bacio pudico, ma tanto amoro. E col bacio resta il pianto della Vergine sulla gota scarna...

Entra Pietro : « E' pronto. Suvvia... » e non dice altro perchè è commosso.

Marziam, che segue suo padre come l'ombra segue il corpo, si attacca al collo di Sintica e la bacia, poi si abbraccia Giovanni e lo bacia, lo bacia... Ma piange anche lui.

Escono. Maria tenendo per mano Sintica, Marziam per mano di Giovanni.

« I nostri mantelli... » dice fra le lacrime Sintica, e fa per entrare nelle stanze.

« Sono qui, sono qui. Presto, prendete... » Pietro fa il rude per non fare il commosso, ma dietro le spalle dei due che si avvolgono nei mantelli si asciuga le lacrime col dorso della mano...

Là, oltre la siepe, il lumino ballonzolante del carretto mette una chiazza gialla nell'aria scura... La pioggia fruscia fra le fronde degli ulivi, suona sulla vasca colma d'acqua... Un colombo, svegliato dalla luce delle lampade tenute dagli apostoli al riparo dei mantelli, basse, per illuminare i sentieri pieni di pozze, tuba lamentosamente...

Gesù è già presso il carretto su cui è stata tesa una coperta a fare da tetto.

« Sù, sù che piove forte! » incita Pietro. E mentre Giacomo di Zebedeo sostituisce Porfirea alle briglie, lui, senza tanti complimenti, alza da terra Sintica e la pone sul carro, e con ancor più sveltezza afferra Giovanni di Endor e lo butta sopra, e sale lui pure, dando subito una nerbata così energica al povero asino che quello scatta in avanti di corsa, quasi travolgendo Giacomo. E Pietro insiste finché sono sulla vera via, un bel po' lontano dalle case... Un ultimo grido di addio segue i partenti che piangono senza ritegno...

Pietro ferma poi il somaro fuori di Nazaret, in attesa di Gesù e degli altri che non tardano a raggiungerli camminando svelti sotto la pioggia che infittisce.

Prendono una strada fra le ortaglie per portarsi di nuovo al nord della città, senza attraversarla. Ma Nazaret è buia e dormente

2. LA PARTENZA DA NAZARETH

sotto l'acqua gelida della notte d'inverno... e credo che lo szoccolio dell'asino, poco sensibile sul terreno fradicio, di terra battuta, non sia percepito neppure da chi è sveglio...

La comitiva procede nel massimo silenzio. Solo i singhiozzi dei due discepoli si sentono, mescolati al rumore della pioggia sulle fronde degli uliveti.

3. VERSO JIFTAEL

Verso Jiftael

Deve avere piovuto tutta la notte. Ma con l'alba è succeduto un vento asciutto che ha respinto le nubi verso sud, oltre i colli di Nazaret. Perciò un timido sole invernale osa affacciarsi e accendere col suo raggio un diamante su ogni foglia degli ulivi. Ma è una veste di gala che gli ulivi presto perdono, perché il vento la scrolla dalle fronde che pare piangano scaglie di diamante, le quali, poi, si sperdono fra le erbe roride o sulla via motosa.

Pietro, con l'aiuto di Giacomo e Andrea, prepara carro e asino. Gli altri non si vedono ancora. Ma poi escono uno dopo l'altro, da una cucina forse, perché dicono ai tre che sono fuori : « Ora andate voi a prendere ristoro. » E questi vanno, per uscire dopo poco e questa volta insieme a Gesù.

« Ho rimesso la copertura per via del vento » spiega Pietro. « Se proprio vuoi andare a Jiftael lo avremo in faccia... e pizzicherà. Non so perchè non prendiamo la via diretta a Sicaminon, e poi quella della marina... Era più lunga ma meno aspra. Hai sentito cosa diceva quel pastore che io ho fatto cantare abilmente? Ha detto : “ Jotapata nei mesi di inverno è isolata. Non c'è che una strada per andarvi e con agnelli non ci si va... Sulle spalle non si deve avere nulla perchè ci sono passi che si fanno con le mani più che coi piedi, e gli agnelli non possono nuotare... Ci sono due fiumi spesso pieni e la stessa via è un torrente che scorre su un fondo di rocce. Io ci vado dopo i Tabernacoli e a primavera piena, e ci vendo bene, perchè allora si riforniscono per dei mesi ”. Così ha detto... E noi... con questo arnese... (e dà un calcio alla ruota del carretto)... e con questo somaro... uhm!... »

« La via diretta da Sefori a Sicaminon era migliore. Ma è molto battuta... Ricordati che è bene non lasciare tracce di Giovanni... » « Il Maestro ha ragione. Potremmo trovare anche Isacco con dei discepoli... E a Sicaminon poi!... » dice lo Zelote.

« E allora... andiamo pure... »

« Vado a chiamare quei due... » dice Andrea.

E mentre lo fa, Gesù si accomiata da una vecchia e da un

fanciullo che escono da un ovile con dei secchi di latte. Sopraggiungono anche dei pastori barbuti che Gesù ringrazia dell'ospitalità data nella notte piovosa. Giovanni e Sintica sono già sul carretto che si avvia sulla strada guidato da Pietro. Gesù, fiancheggiato dallo Zelote e da Matteo, seguito da Andrea. Giacomo, Giovanni e dai due figli d'Alfeo, affretta il passo per raggiungerlo.

Il vento taglia la faccia e gonfia i mantelli. La copertura stesa sugli archi del carro schiocca come una vela nonostante che la pioggia della notte l'abbia appesantita: «Va' là, che si asciuga presto! » mormora Pietro guardandola. « Purché non si asciughino i polmoni a quel poveruomo!... Aspetta, Simone di Giona... Si fa così. » Ferma l'asino e si leva il mantello, sale sul carro e vi avviluppa ben bene Giovanni.

« Ma perchè? Ho già il mio... »

« Perchè io a tirare l'asino ho già un caldo come fossi in un forno di pane. E poi sono uso, io, a stare nudo sulla barca, e più che mai nudo più c'è bufera. Il freddo mi fa da pungolo e sono più lesto. Su, sta' ben coperto. Me ne ha fatte tante e tante delle raccomandazioni Maria a Nazaret, che se tu ti ammali io non potrò mai più andarle davanti... »

Scende dal carretto e riprende la briglia incitando l'asino ad andare. Ma presto deve chiamare in aiuto suo fratello e anche Giacomo, per aiutare l'asino ad uscire da un luogo melmoso dove la ruota si è affondata. E vanno, spingendo a turno il carro per agevolare l'asino che punta le zampe robuste nel fango e tira, povera bestia, sbuffando e sbruffando di fatica e di golosità perchè Pietro lo stuzzica ad andare con l'offerta di bocconi di pane e di torsi di mela, che però gli concede solo nei momenti di sosta.

« Sei un ingannatore, Simone di Giona » dice scherzando Matteo che osserva la manovra.

«No. Applico la bestia al suo dovere, e *con dolcezza*. Se non facessi così dovrei usare la frusta. E mi spiace a farlo. Non picchio la barca quando fa le bizze, ed è legno. Perchè dovrei picchiare questo che è carne? Ora questo è la mia barca... nell'acqua è... e come! Perciò lo tratto come tratto la barca. Non sono Doras, io! Sapete? Volevo chiamarlo Doras, prima di acquistarlo. Ma poi ho sentito il suo nome e mi è piaciuto. Glie l'ho lasciato... »

« Come si chiama? » chiedono incuriositi.

« Indovinate! » e Pietro ride fra la barba.

Vengono detti i nomi più strani, e dei più feroci farisei o sadducei ecc. ecc. Ma Pietro scuote sempre il capo. Si danno vinti.

« Antonio si chiama! Non è un bel nome? Quel maledetto romano! Si vede che il greco che mi ha venduto l'asino aveva della ruggine anche lui con Antonio! »

Ridono tutti, mentre Giovanni di Endor spiega : « Sarà uno dei taglieggiati dopo la morte di Cesare. E' vecchio? »

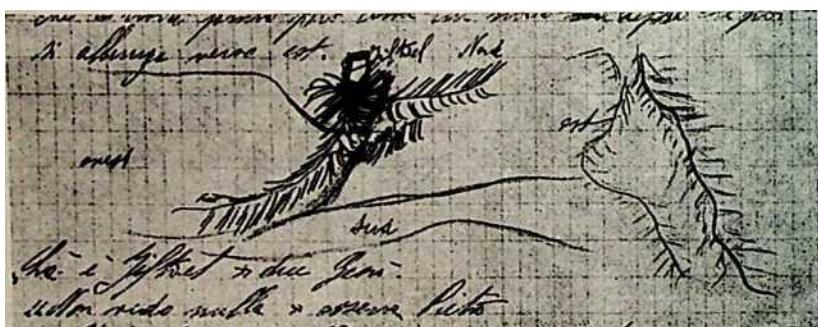
« Avrà settanta anni... e deve avere fatto tutti i mestieri... Adesso ha un albergo a Tiberiade... »

Sono al trivio di Sefori con la via di Nazaret-Tolemaide, Naza-ret-Sicaminon, Nazaret Jotapata (faccio notare che il J lo dicono come un molto dolce « gi »). Il cippo consolare porta le tre indicazioni di Tolemaide, Sicaminon, Jotapata.

« Entriamo in Sefori, Maestro? »

« E' inutile. Andiamo a Jiftael. Senza sostare. Mangeremo cam-minando. Occorre esservi avanti sera. »

Vanno, vanno, superando due torrentelli ben gonfi, attaccando le prime pendici di un sistema di colli in direzione nord-sud, che al nord fanno però come un nodo aspro che poi si allunga verso est.



« Là è Jiftael » dice Gesù.

« Non vedo nulla » osserva Pietro.

« E' a settentrione. Verso noi sono coste a picco, e così a oriente e ponente. »

« Sicché bisogna girare tutto quel monte? »

« No. Vi è una strada presso il monte più alto ai piedi di esso, nella valle. E abbrevia molto, anche se è via molto erta. »

« Ci sei stato? »

« No. Ma lo so. »

Davvero che è via erta! Tanto che quando vi giungono —e pare di precipitare incontro alla notte, tanto si riduce la luce nel fondo di questa valle che mi fa pensare alle dantesche Malebolge tanto è orrida e dirupata, una via proprio incisa nel masso, quasi a gradini tanto è irta di dislivelli, una via stretta, selvaggia, rinserrata fra un torrente rabbioso e una costa ancor più rabbiosa che procede, salendo ripida, verso nord— se ne sgomentano...

Se la luce cresce man mano che si sale, in compenso cresce anche la fatica, tanto che scaricano il carro delle sacche personali, e scende anche Sintica perchè il carretto sia il più leggero possibile. Giovanni di Endor, che dopo quelle poche parole non aveva più aperto bocca che per tossire, vorrebbe scendere lui pure. Ma non glie lo concedono e resta dove è mentre tutti spingono e tirano bestia e veicolo, e sudano ad ogni dislivello. Ma nessuno brontola. Anzi tutti cercano di mostrarsi soddisfatti dell'esercizio per non avvilire i due per i quali lo fanno, e che più di una volta hanno avuto parole di rammarico per questa fatica.

La strada fa un angolo retto, j i E poi un altro angolo ancora, più breve, che termina in | una città appollaiata su una pendice tanto ripida che, come dice Giovanni di Zebedeo, fa l'impressione che debba scivolare a valle con le sue case.

« Ma invece è ben solida. Tutt'una con la roccia. »

« Come Ramot allora... » dice Sintica che ricorda.

« Più ancora. Qui la roccia è parte delle case, non è solo base ad esse. Ricorda di più Gamala. L'avete presente? »

« Sì, e con essa abbiamo presenti quei porci... » dice Andrea.

« Proprio di là siamo partiti per Tarichea e il Tabor ed Endor... » ricorda Simone Zelote.

« Io sono destinato a darvi ricordi penosi e grandi fatiche... » sospira Giovanni di Endor.

« No poi! Tu ci hai dato una fedele amicizia, nulla più, amico» dice con impeto Giuda d'Alfeo. E tutti si uniscono a lui per rendere più netta la conferma.

« Eppure... io non sono stato amato... Nessuno me lo dice... Ma io so meditare, riunire i fatti sparsi in un quadro solo. Questa partenza, no, non era prevista, e non è spontanea la decisione... »

« Perchè dici così, Giovanni? » chiede dolcemente afflitto Gesù.

« Perchè è vero. Non mi si è voluto. Io, e non altri, neppure i grandi discepoli, sono stato scelto per andare lontano. »

« E Sintica, allora? » chiede Giacomo di Alfeo, contristato della luce che viene alla mente dell'uomo di Endor.

« Sintica viene per non mandarmi via solo... per pietosamente confondermi la verità... »

«No, Giovanni!...»

«Sì, Maestro. E vedi? Potrei anche dirti il nome del mio torturatore. Sai dove lo leggo? Solo a guardare questi otto buoni lo leggo! Solo riflettendo all'assenza degli altri lo leggo! Quello per il quale io sono stato trovato da Te è anche colui che mi vorrebbe fare trovare da Belzebù. E mi ha portato a quest'ora, e ti ci ha portato, Maestro, perchè Tu pure soffri come me e forse più di me, e mi ha portato a quest'ora per farmi tornare nella disperazione e nell'odio. Perchè egli è cattivo. Egli è crudele. Egli è invidioso. E altro ancora è. E' Giuda di Keriot, l'anima oscura fra i tuoi servi tutti luce... »

« Non dire così, Giovanni. Non manca lui solo. Tutti furono assenti per le Encenie meno lo Zelote, senza famiglia. Da Keriot, e in questa stagione, non si viene in poche tappe. Sono quasi duecento miglia di cammino. Ed era giusto che andasse dalla madre, come Tommaso. Anche Natanaele ho risparmiato perchè vecchio, e con lui Filippo, per dare il compagno a Natanaele...»

« Sì. Altri tre non ci sono... Ma, o Gesù buono! Tu conosci i cuori perchè sei il Santo. Ma non sei solo a conoscerli! Anche i perversi conoscono i perversi perchè si riconoscono in loro. Io fui perverso, e mi sono rivisto, nei miei istinti peggiori, in Giuda. Ma io lo perdonò. Per una cosa sola io lo perdonò di mandarmi a morire tanto lontano : perchè proprio per lui sono venuto a Te. E Dio lo perdoni per il resto... per tutto il resto. »

Gesù non osa smentire¹... Tace. Gli apostoli si guardano fra loro mentre a forza di braccia spingono il carretto sulla via scivolosa.

E' prossima la sera quando raggiungono la città dove, sconosciuti fra sconosciuti, prendono alloggio in un albergo messo sullo scrimolo sud del paese. Uno scrimolo che dà le vertigini a gettare lo sguardo giù per la sua parete, tanto è a picco e profonda. In fondo : rumore e nulla più nell'ombra di pace che è già nella valle, rugge un torrente.

¹ non osa smentire : D2, non smentisce

4. L'ADDIO DI GESÙ' AI DUE DISCEPOLI

L'addio di Gesù ai due discepoli

E' per la stessa via, l'unica, del resto, di questo paese che pare un nido d'aquila sulla vetta di un picco solitario, che ripartono il giorno dopo, perseguitati da un tempo piovoso e freddo che ostacola l'andare. Deve scendere anche Giovanni di Endor dal carretto, perchè la strada fatta in discesa è ancora più pericolosa che fatta in salita e se rasino, di suo, non pericolerebbe, il peso del carretto che la pendenza spinge tutto in avanti fa sì che la povera bestia si trovi molto male. E male si trovano i suoi conducenti che devono, oggi, non già sudare per spingere, ma bensì per trattenere il veicolo che potrebbe dirupare provocando sventure o, al minimo, perdita del carico.

La strada è così orrenda fino ad un terzo circa della sua lunghezza, l'ultimo verso valle. Poi si biforca e un suo ramo si dirige ad ovest, divenendo più comoda e piana. Si fermano a riposare asciugandosi il sudore e Pietro premia il ciuco che è tutto un fremito di ansito e che scuote le orecchie sbuffando, certo assorto in una profonda meditazione sulla dolorosa condizione degli asini e sui capricci degli uomini che scelgono certe strade. Almeno anche Simone di Giona attribuisce a queste considerazioni l'espressione pensosa della bestia, e per sollevargli l'umore gli mette al collo una sacca piena di fava cavallina, e mentre il somaro frange il duro pasto con avido piacere, anche gli uomini mangiano pane e formaggio e bevono latte di cui hanno piene le fiaschette.

Il pasto è finito. Ma Pietro vuole abbeverare il «suo Antonio che è più meritevole di onori di Cesare » dice lui, e va con un secchiello che ha sul carretto a prendere acqua ad un torrente che si dirige verso il mare.

« Ora possiamo andare... E andremmo anche di trotto perchè penso che oltre quel colle sia tutta pianura... Ma noi non possiamo trottare. Però andremo lesti. Sù, Giovanni, e tu, donna. Montate e andiamo.»

« Salgo Io pure, Simone, e guido Io. Voi tutti seguitemi... » dice Gesù subito dopo che i due sono saliti.

« Perchè? Ti senti male? Sei tanto pallido!... »

« No, Simone. Voglio parlare a solo con essi... » e indica i due che sono impalliditi essi pure, intuendo che è venuto il momento dell'addio.

«Ah! Va bene. Sali pure e noi ti seguiremo.»

Gesù si siede sulla tavola che fa da panchetta al guidatore e dice: «Vieni qui al mio fianco, Giovanni. E tu, Sintica, vieni vicina... »

Giovanni si siede alla sinistra del Signore e Sintica ai suoi piedi, quasi sul bordo del carro, volgendo le spalle alla via, tenendo il viso alzato verso Gesù. Messa così, seduta sui calcagni, rilassata come fosse gravata da un peso che la sfinisce, le mani abbandonate in grembo e intrecciate per tenerle ferme perchè un tremito le scuote, il viso stanco, i bellissimi occhi di un nero viola come appannati dal tanto pianto fatto, sotto l'ombra del velo e del manto molto calati, sembra una Pietà desolata.

Giovanni poi!... Io credo che se al fondo della via ci fosse il suo patibolo sarebbe meno stravolto.

L'asino si mette al passo, così ubbidiente e giudizioso che non obbliga Gesù a stretta sorveglianza. E Gesù ne approfitta per abbandonare le redini e prendere la mano di Giovanni e posare l'altra sul capo di Sintica.

« Figli miei, Io vi ringrazio di tutta la gioia che mi avete dato. Questo è stato per Me un anno sparso di fiori di gioia perchè ho potuto cogliere le vostre anime e tenermele davanti, a celarmi le brutture del mondo, a profumarmi l'aria corrotta dal peccato del mondo, a infondermi dolcezza e confermarmi nella speranza che la mia missione non è inutile. Marziam, tu, Giovanni mio, Erma- steo, tu, Sintica, e Maria di Lazzaro, e Alessandro Misace, e altri ancora... I fiori trionfali del Salvatore che solo i retti di cuore sanno sentire tale... Perchè scuoti il capo, Giovanni? »

« Perchè Tu sei buono e mi metti fra i retti di cuore. Ma il mio peccato è sempre presente al mio pensiero... »

«Il tuo peccato è il frutto di una carne aizzata da due malvagi. La tua rettezza di cuore è il substrato del tuo io onesto, desideroso di oneste cose, disgraziato perchè esse ti furono levate dalla morte o dalla malvagità, ma non per questo men vivo pur sotto le macie di tanto dolore. E' bastato che la voce del Salvatore filtrasse nel profondo dove languiva il tuo io, che tu sei balzato in

piedi, scuotendo ogni peso, per venire a Me. Non è così? Dunque tu sei un retto di cuore. Molto, molto più retto di altri che non hanno il tuo peccato, ma ne hanno di molti peggiori perchè meditati e ostinatamente conservati vivi...

Voi, dunque, voi i miei fiori del trionfo mio di Salvatore, siate benedetti. In questo mondo ottuso e nemico, che abbevera di amarezza e di disgusto il Salvatore, avete rappresentato l'amore. Grazie! Nelle ore più penose che in questo anno ho avuto vi ho tenuti presenti per averne consolazione e sostegno. In quelle ancora più penose che avrò, più ancora vi terrò presenti. Fino alla morte. E con Me sarete per l'eternità. Ve lo prometto.

Io vi affido i miei interessi più cari, ossia la preparazione della mia Chiesa nell'Asia minore, là dove Io non posso andare perchè qui, in Palestina, è il mio luogo di missione, e perchè anche la mentalità retriva dei grandi di Israele con ogni mezzo mi nuocerebbe se andassi altrove che qui. Così avessi altri Giovanni ed altre Sintica per altri paesi, di modo che i miei apostoli trovassero arato il terreno per spargervi il seme nell'ora che verrà!

Siate dolci e pazienti, e nello stesso tempo forti per penetrare e per sopportare. Troverete ottusità e derisioni. Non vi avvilitate per questo. Pensate così : "Noi mangiamo lo stesso pane e beviamo lo stesso calice che beve il nostro Gesù". Voi non siete da più del Maestro vostro e non potete pretendere di avere miglior sorte. La sorte migliore è questa : condividere ciò che è del Maestro.

Dò un solo ordine: di non avvilirvi, di non volere darvi risposta a questa lontananza che non è un esilio, come vuole pensare Giovanni, ma che anzi è un mettervi alle soglie della Patria prima di tutti gli altri, come servi formati quali nessun altro lo è. Il Cielo è abbassato su voi come velo materno e il Re dei Cieli vi accoglie già sul suo seno, vi protegge sotto le sue ali di luce e di amore come primogeniti della smisurata chiocciata dei servi di Dio, del Verbo di Dio, che in nome del Padre e dell'Eterno Spirito vi benedice per ora e per sempre.

E pregate per Me, il Figlio dell'Uomo che va incontro a tutte le sue torture di Redentore. Oh! che in verità l'Uumanità mia sta per essere stritolata da tutte le più amare conoscenze!... Pregate per Me. Avrò bisogno¹ delle vostre preghiere... Saranno carezze...

¹ D2 < in margine e in calce > (bisogno non come può averlo un uomo qualunque per i suoi bisogni d'ogni specie. Ma per sentire nel suo spirito il con-

daranno professioni di amore... Saranno aiuti, per non giungere a dU-e-
“ I/Umanità è tutta fatta di satana”...

Addio Giovanni! Diamoci il bacio di addio... Non piangere così A
costo di strapparmi lembi di carne ti avrei tenuto se non avessi visto tutto
il bene che da questa separazione viene per te e per Me. Eterno bene...

Addio, Sintica. Sì, bacia pure le mie mani, ma pensa che se il
sesso diverso mi vieta di baciarti come una sorella², alla tua anima Io
dò il mio fraterno bacio...

E attendetemi, col vostro spirito. Verrò. Mi avrete presso le vostre
fatiche e le vostre anime. Sì, perchè se l'amore per l'uomo ha
rinserrato la mia Natura divina in carne mortale, non ne ha però potuto
limitare la libertà. E libero sono di andare come Dio da chi merita di
avere Dio con sè. Addio, figli miei. Il Signore è con voi... »

E si strappa dalla stretta convulsa di Giovanni che gli stringe le
spalle, di Sintica che si è aggrappata ai suoi ginocchi, e salta giù dal
carro, facendo un cenno di addio ai suoi apostoli e correndo via, per la
strada già fatta, veloce come un cervo inseguito... L'asino si è fermato
sentendo cadere del tutto le redini che erano prima sui ginocchi di
Gesù. E fermati, attoniti, si sono gli otto apostoli, guardando il Maestro
che sempre più si allontana.

« Piangeva... » sussurra Giovanni.

« Ed era pallido come uno spirato... » mormora Giacomo d'Alfeo.

torto dell'amore dei suoi discepoli, espresso con la preghiera, *a Lui e per Lui*). Dice Gesù : « Ad evitare male interpretazioni spiego : Pregare è ricordarsi di un essere, sia esso Dio o prossimo. Ricordarsi di uno vuol dire: amare quell'uno. Io avevo desiderio d'amore e di conforto per tutto l'odio che mi circondava. Anche ora ho desiderio che gli uomini si ricordino di pregare perché il mondo mi ami per avere salute. » < Gesù perciò avrebbe desiderato, chiesto, dimostrato di apprezzare l'amore e il conforto degli uomini suoi amici, come indubbiamente gradi il conforto dell'angelico spirito nell'Orto degli Ulivi, all'inizio della sua sanguinosa passione. Vedi: Luca 22, 43; e nota 3 a pag. 198 > —

* < Indubbiamente, Gesù, il Creatore, il Redentore, il Purissimo, avrebbe potuto imprimere sul volto di Sintica il suo castissimo ed amoroso bacio di Dio fatto Uomo. Ma Gesù, oltre ad essere il Semplicissimo, era anche il Prudentissimo, non certo per Sé, ma perché ben conosceva, anche in ciascun individuo, la condizione terrena dell'umana natura, che assurerà alla piena e indefettibile rinascita soltanto in virtù della gloriosa resurrezione della Carne. Vedi anche: I* * Corinti 6, 12; 10, 23 >

4. L'ADDIO DI GESÙ' AI DUE DISCEPOLI

« Neppure la sua sacca ha preso... Eccola lì sul carro... » osserva l'altro Giacomo.

«E come farà ora?» si chiede Matteo.

Giuda d'Alfeo sprigiona tutta la sua voce potente per chiamare! « Gesù! Gesù! Gesù.... » L'eco delle colline risponde lontano: «Gesù. Gesù. Gesù!...» Ma una svolta di strada assorbe nel verde delle sue piante il Maestro senza che Egli neppure si volga a guardare chi lo chiama...

« Se ne è andato.... Non ci resta che andare noi pure... » dice desolato Pietro, montando sul carretto e prendendo le redini per incitare il ciuco.

E il carro si avvia, cigolante, fra il rumore ritmico degli zoccoli ferrati e il pianto angoscioso dei due che abbandonati sul fondo del carro gemono : « Non lo vedremo più, mai più, mai più... »

5. DOLORE, PREGHIERA, PENITENZA DI GESÙ'

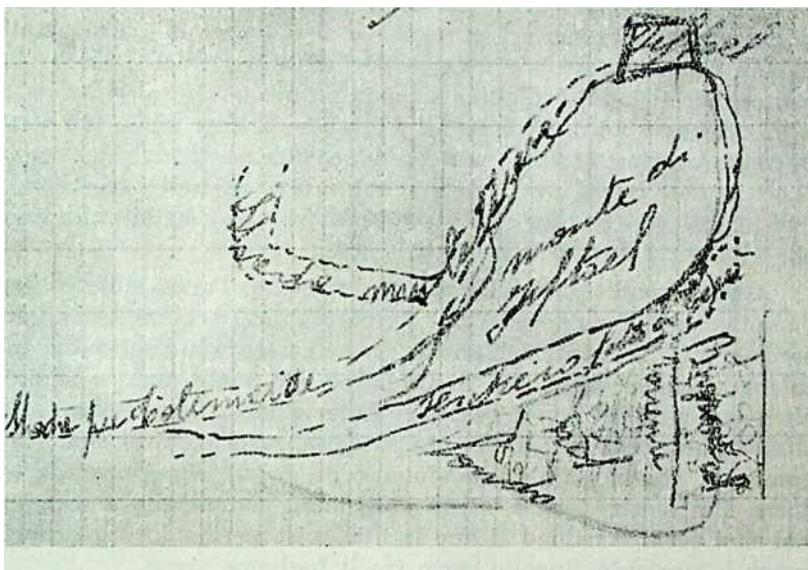
Dolore - preghiera - penitenza di Gesù.

Gesù è di nuovo ai piedi del massiccio sul quale è costruita Jiftael. Ma non sulla via maestra (diciamola così) o mulattiera fatta prima col carretto. Bensì è su un sentieruolo da stambecchi, tanto è ripido, tutto schegioni, tutto crepe profonde, appiccicato al monte, direi inciso nella parete verticale del monte come questo fosse stato rigato da una enorme unghia, limitato da un orrido che si apre a picco su nuove profondità, nel fondo delle quali spuma rabbioso un torrente. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire precipitare senza speranza, rimbalzando da cespuglio a cespuglio di rovi e altre piante selvatiche, nate non so come fra le fessure del masso, e non aventi la linea verticale propria delle piante ma quella obliqua o addirittura orizzontale alle quali le costringe la loro dimora. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire farsi lacerare da tutti i pettini spinosi di queste piante o essere spezzato nelle reni dalle percosse dei tronchi rigidi sporti sull'abisso. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire essere straziato dalle pietre aguzze che sporgono dalle pareti dell'orrido. Mettere un piede in fallo, lì, vuol dire giungere sanguinante e spezzato nelle acque spumose del rabbioso torrente ed affogarvi, giacendo sommersi su un letto di scogli pontuti, schiaffeggiati dalle acque violente.

Eppure Gesù percorre questo sentiero, questo sgraffio nella roccia, reso ancora più pericoloso dall'umidore che sale fumando dal torrente, che cola dalla parete soprastante, che goccia dalle piante nate su questa soprastante parete a picco, direi quasi lievemente concava. Mi sforzo a mostrarle¹ questo luogo infernale.^{1 bis}

Va lento, cauto, studiando il passo sulle pietre aguzze, talune smosse, obbligato talora a schiacciarsi contro 'la parete tanto il

⁵ SCRITTO IL 2 NOVEMBRE 1945. A, 6834-6843 — 1 < Si ricorda anche per questo volume che la scrittrice spesso si rivolge al suo Direttore spirituale > — i bis < Segue uno schizzo della scrittrice, che per esigenze tipografiche viene riprodotto nella pagina seguente. In esso ri può leggere: « Jiftael » (in alto, scritto a matita); « Strada mulattiera » e « Strada per Tolemaide » (sulla sinistra, di chi legge); « monte di Jiftael » e « sentiero fatto da Gesù » (al centro): « Burrone col Torrente nel fondo » (sotto, scritto quasi verticalmente) >



sentiero si restringe; e per superare punti oltremodo pericolosi deve aggrapparsi ai rami penduli della parete. Gira così il lato ovest e giunge al lato sud, proprio il lato sul quale il monte, dopo essere sceso a perpendicolo dalla vetta, si fa concavo più che altrove, dando più respiro in larghezza al sentiero, ma in compenso levandoglielo in altezza, tanto che in certi punti Gesù deve andare a capo chino per non battere la testa nelle rocce.

Forse ha l'intenzione di fermarsi lì, dove il sentiero finisce bruscamente come per frana. Ma osservando vede che sotto il balzo c'è una caverna, una fessura nel monte più che caverna, e vi si cala per le pietre franate. Vi entra. Una fessura all'inizio, ma una vasta grotta all'interno, quasi che il monte fosse stato scavato molto tempo addietro e a colpi di piccone per non so quale scopo. Si vede nitidamente dove alle curve naturali della roccia si sono associate quelle prodotte dall'uomo, il quale, nel lato opposto alla fessura d'entrata, ha aperto come uno stretto corridoio, in fondo al quale è una striscia di luce, un lontano apparire di boschi, che indicano come il corridoio si addentra da sud ad est tagliando lo sperone del monte.

Gesù si infila per quel cunicolo semibuio e stretto e lo percorre finché giunge alla sua apertura, che è al disopra della strada fatta da Lui con gli apostoli e il carro per salire a Jiftael. I monti che contornano il lago di Galilea sono in fronte a Lui, oltre la valle, e in direzione nord-est splende il grande Ermon nella sua veste di neve. Una primordiale scaletta è scavata nel fianco del monte che qui non è così verticale nè nel salire, nè nello scendere, e questa scaletta conduce alla via mulattiera che è nella valle e anche alla vetta dove è il paese di Jiftael.

Gesù è soddisfatto della sua esplorazione. Toma indietro, nell'ampia caverna, e cerca un posto riparato dove accumula fogliame secco spinto dai venti nell'antro. Un ben misero giaciglio, un velo di foglie secche messo fra il suo corpo e il suolo nudo e gelido... Vi si lascia cadere sopra rimanendo inerte, steso, con le mani sotto il capo, gli occhi fissi alla volta rocciosa, assorto, direi sbalordito come uno che ha subito uno sforzo o un dolore superiore alle sue forze. Poi lacrime lente, senza singhiozzi, cominciano a scendere dai suoi occhi e cadono ai due lati del viso perdendosi nei capelli verso le orecchie, finendo certo fra il fogliame secco...

Piange così, a lungo, e senza parlare o far moto... Poi si mette seduto e col capo fra i ginocchi sollevati e abbracciati dalle mani intrecciate, chiama, con tutta la sua anima, la Madre lontana: «Mamma! Mamma! Mamma mia! Mia eterna dolcezza! Oh! Mamma! Oh! Mamma, come ti vorrei vicina! Perchè non ti ho sempre, solo conforto di Dio? »

Solo la grotta cava risponde con un mormorio d'eco imperfetto alle sue parole, ai suoi singhiozzi, e pare pianga e singhiozzi essa pure coi suoi spigoli, i suoi massi e le poche ed ancor piccole stalattiti che pendono in un angolo, forse il più soggetto a lavorio d'acque interne.

Il pianto di Gesù continua, benché più calmo, quasi che solo l'invocare la Madre lo avesse confortato, e lentamente si muta in un monologo.

« Sono andati... E perchè? E per chi? Perchè ho dovuto dare questo dolore? E perchè darmelo, posto che il mondo già me ne fa piena la giornata?... Giuda! »...

Chissà mai dove vola ora il pensiero di Gesù che alza il capo dai ginocchi e guarda davanti a Sè con occhi dilatati e il viso teso

di chi è assorbito da spettacoli² spirituali futuri o da grande meditazione. Non piange più. Ma soffre visibilmente. Poi sembra rispondere ad un interlocutore invisibile. E per farlo si drizza in piedi.

« Sono uomo, Padre. Sono l’Uomo. La virtù dell’amicizia, ferita e strappata in Me, si torce e lamenta dolorosamente...

Io so che devo *tutto* soffrire. Lo so. Come Dio lo so, e come Dio *lo voglio* per il bene del mondo. Anche come uomo lo so, perchè il mio spirito divino lo comunica alla mia umanità³. E anche come uomo *lo voglio*, per il bene del mondo. Ma che dolore, o Padre mio!

Quest’ora è molto più penosa di quella che vissi col tuo e col mio spirito nel deserto... Ed è ben più forte la tentazione ^{4*****10} presente di non amare e di non sopportare al mio fianco l’essere viscido e tortuoso che ha nome Giuda, la causa del molto dolore che mi abbevera e satolla, e che tortura le anime alle quali Io avevo dato pace.

Padre, Io lo sento. Tu severo ti fai col Figlio tuo mano a mano che Io mi avvicino al termine di questa mia espiazione per l’Umano Genere. Sempre più si allontana da Me la tua dolcezza, ed appare severo il tuo volto allo spirito mio che viene sempre più respinto nel profondo, là dove l’Uumanità, percossa dal tuo castigo, geme da millenni.

Mi era dolce il soffrire, dolce il cammino all’inizio della esistenza, dolce anche quando da figlio del legnaiuolo divenni il Maestro del mondo, strappandomi da una Madre per dare Te, Padre, all’uomo caduto. Mi era dolce ancora, rispetto ad ora, la lotta col Nemico, nella Tentazione del deserto. L’ho affrontata con la baldanza dell’eroe dalle forze integre... Oh! Padre mio!... che ora le

2 da spettacoli : D2, in visione di fatti — 3 < Questa affermazione, completa e chiara, deve esser tenuta presente ogni qual volta, in quest’opera, si parla della conoscenza che Gesù possiede come Dio o come Uomo > — ⁴D2
 <in calce e in margine > Lotta tra le due nature unite nel Cristo. Come Dio non poteva che amare. Come Uomo non poteva non sentire sdegno per il falso discepolo. Nel procedere verso il fine della sua missione redentiva avvertiva la preparazione all’abbandono paterno che sarebbe stato totale nelle ore della Passione. Il grande Solitario e grande Sconosciuto, quale era il Verbo Incarnato, vivente tra gli uomini, si sentì sempre « solo e sconosciuto ». Solo la Madre lo conobbe veramente e fu la sua perfetta compagna. Negli altri, più si avvicinava l’ora redentiva, più cresceva l’incomprensione, l’odio o l’abbandono. La

mie forze sono gravate dal disamore e dalla conoscenza⁵ di troppi e di troppe cose...

Satana, Io lo sapevo, a tentazione finita se ne sarebbe andato, e se ne andò, e gli angeli vennero a consolare il Figlio tuo di essere uomo, oggetto della tentazione del Demonio.

Ma adesso non cesserà, passata quest'ora in cui l'Amico soffre per gli amici mandati lontano, e per l'amico spergiuro che gli nuoce da vicino e da lontano. Non cesserà. Non verranno i tuoi angeli a consolarmi di quest'ora, e dopo quest'ora. Ma verrà il mondo. Con tutto il suo odio, la sua derisione, la sua incomprensione. Ma verrà, e sarà sempre più presso e più tortuoso e viscido,

10 spergiuro, il traditore, il venduto a Satana. Padre!!...»

E' veramente un grido di strazio, di spavento, di invocazione, e Gesù si agita, riportandomi alla mente l'ora del Getsemani.

« Padre! Io lo so. Io lo vedo... Mentre Io qui soffro e soffrirò, e ti offro il mio soffrire per la sua conversione e per quelli che mi sono stati svelti dalle braccia e che stanno andando col cuore trafitto al loro destino, egli si vende per divenire più grande di Me. Il Figlio dell'uomo!

Sono Io, non è vero, il Figlio dell'uomo⁶? Sì. Ma non sono solo ad esserlo. L'Umanità, l'Èva prolificha ha generato i suoi figli, e se Io sono Abele, l'Innocente, non manca Caino nella prole dell'Umanità. E se il Primogenito sono, perchè sono quale avrebbero dovuto essere i figli dell'uomo, senza macchia agli occhi tuoi, egli,

11 generato in peccato, è il primo di ciò che sono divenuti dopo che ebbero morso al frutto avvelenato⁷. Ed ora, non sazio di avere in sè i fomiti ripugnanti e blasfemi della menzogna, anticarità, sete di sangue, cupidigia di denaro, superbia e lussuria, si insatanassa per essere, uomo che poteva divenire angelo, per essere l'uomo che diviene demone... “ E Lucifer volle essere simile a Dio, e per-

passione incruenta, ma sempre passione. — 5 <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2<> volume > —⁶
 < L'espressione « Figlio dell'uomo' » è, nella Bibbia, titolo di eccellenza umano-divina, sia che si riferisca all'uomo in quanto è il capolavoro della divina Creazione: Salmo 8; sia che venga attribuito a un profeta, pieno dello Spirito di Dio e suo strumento: Ezechiele 2 e altrove, Daniele 7, 9-14 e 8; sia, soprattutto, che dicasi del Messia, nella sua inarrivabile perfezione di Uomo-Dio: Matteo 8, 18-22; 11\ 16-19; 17, 9-13 e 22-23; 20, 27-28: 24, 29-31; 25, 31-46; 26, 57-68; Atti 7, 55-60; Apocalisse 1, 4-20; 14, 14-20. Vedi 12« capoverso di pag. 229 > — * <vedi: Appendice del 1® volume, pag. 309 > —

ciò fu cacciato dal Paradiso, e, mutato in demone, abitò l’Inferno ”⁸.

Ma Padre! Oh! Padre mio! Io lo amo... lo amo ancora. E’ un uomo... E’ uno di quelli per i quali Io ti ho lasciato ⁹... Per la mia umiliazione, salvalo... dammi di redimerlo, Signore Altissimo! Questa penitenza più per lui che per gli altri! Oh! so l’incongruenza di ciò che chiedo, Io che so tutto quanto è!... Ma, Padre mio, non vedere per un attimo in Me il tuo Verbo. Contempla solo la mia Umanità di Giusto... e lascia che Io per un attimo possa essere solo “l’Uomo” in grazia tua, l’Uomo che non conosce il futuro, che può illudersi... l’Uomo che non sapendo l’ineluttabile fato può pregare, con speranza assoluta, per strapparti il miracolo¹⁰.

Un miracolo! Un miracolo a Gesù di Nazaret, a Gesù di Maria di Nazaret, la nostra eterna Amata! Un miracolo che violi il segnato ¹¹ e lo annulli! La salvezza di Giuda! Mi è vissuto al fianco, ha bevuto le mie parole, ha spartito con Me il cibo, ha dormito sul mio petto... Non lui, non lui sia il mio satana!...

Non ti chiedo di non essere tradito... Ciò deve essere, e sarà... perchè siano per il mio dolore di tradito annullate tutte le menzogne, come per il mio dolore di venduto espiate tutte le avarizie, come per il mio strazio di bestemmiato riparate tutte le bestemmie, e per quello di non creduto data fede a coloro che senza fede sono e saranno, come per la mia tortura mondate tutte le colpe della carne... Ma ti prego: non lui, non lui, Giuda, l’amico mio, il mio apostolo!

Nessuno vorrei che tradisse... Nessuno... Neppure il più lontano fra i ghiacci iperborei o i fuochi della zona torrida... Vorrei che il Sacrificatore fossi Tu solo... come altre volte lo sei stato incendiando gli olocausti coi tuoi fuochi¹²... Ma posto che morire

* <vedi: nota 3 a pag. 1068 del 4^o volume> — ⁹ <vedi: nota 5 a pag. 558 del 2^o volume> — io <>Ma, Padre mio... miracolo>; queste frasi, come pure la seguente, si giustificano alla luce dell’eroico amore di Gesù verso il futuro deicida, e badando al contesto. Così, l’espressione : «... lascia che Io per un attimo possa essere solo “l’Uomo”»... » dipende dalla precedente : « ...Padre mio, non vedere per un attimo in Me il tuo Verbo. *Contempla solo* la mia Umanità...». Ugualmente, l’espressione: «...l’Uomo che non sapendo...» suppone e non nega la precedente: «... Io che so tutto quanto è!...»> — ¹¹ <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4^o volume> — 1* <vedi: Levitico 9, 22-24; Giudici 6, 19-24; III^o Re 18, 30-40; 1^o Paralipomeni 21, 18 - 22, I: II^o Paralipomeni 7,

o dell'uomo, e più del carnefice reale sarà carnefice
rañicccT traditore, il putrido che avrà in sè il fetore di Satana, e eia lo
aspira in sè, per essere simile a Me nella potenza... così pensa nel suo
orgoglio e nella sua libidine, posto che per mano dell'uomo devo
morire, Padre, concedi che non sia colui che ho chiamato amico e
amato per tale, ad essere il Traditore.

Moltiplica, Padre mio, le mie torture, ma dammi l'anima di Giuda... Metto questa preghiera sull'altare della mia Persona vittima... Padre, accoglila!...

Il Cielo è chiuso e muto!... E' dunque questo l'orrore che avrò con Me sino alla Morte?

Il Cielo è muto e chiuso!... Sarà dunque questo il silenzio e la carcere in cui spirerà lo spirito mio?

Il Cielo è chiuso e muto!... Questa sarà dunque la suprema tortura del Martire?...

Padre, sia fatta la tua Volontà e non la mia... Ma per le mie pene, oh! questo almeno! Per le mie pene dài pace e illusione all'altro martire di Giuda, a Giovanni di Endor, Padre mio... Egli realmente è migliore di molti. Ha percorso un cammino quale pochi sanno e sapranno. Per lui già tutto è compiuto della Redenzione. Dàgli dunque la tua pace piena e completa; perchè Io l'abbia nella mia Gloria quando anche per Me tutto sarà compiuto a tuo onore e ubbidienza... Padre mio!... »¹³

Gesù è scivolato piano piano in ginocchio, e ora piange col volto al suolo, e prega mentre la luce del breve giorno invernale muore precocemente nell'antro oscuro, e l'urlo del torrente pare acquistare voce quanto più forte si fa l'ombra nella valle...

I-10 > — D2 < in margine > Questa preghiera al Padre non stupisca i super- critici. È Vangelo che Cristo sia stato tentato come Uomo nel deserto e che abbia sofferto sino a sudar sangue nella sua lotta di Uomo, Uomo solo, non più sorretto dalla Divinità, nel Getsemani la sera del Giovedì Santo. Questa è un'altra delle sue ore di vero Uomo, di totalmente Uomo, soggetto all'amore e al dolore umano, in Lui perfetti, perché perfetti tra tutti gli uomini

6. LA PARTENZA DA TOLEMAIDE PER TIRO

La partenza da Tolemaide per Tiro.

La città di Tolemaide pare debba rimanere schiacciata da un cielo basso, di piombo, senza uno spiraglio di azzurro, senza neppure una varietà nel suo fosco. No. Non una nuvola, un cirro, un nembo che veleggi solo sulla cappa chiusa del firmamento. Ma un'unica volta convessa e pesante come un coperchio che stia per essere abbattuto su una cassa. Un enorme coperchio di stagno sporco, fuliginoso, opaco, opprimente. Le case bianche della città sembrano di gesso, un gesso ruvido, grezzo, desolato, in questa luce... e il verde delle piante sempreverdi sembra appannato, triste, e lividi o spettrali i volti delle persone e smorti i colori delle vesti. La città affoga nello scirocco pesante.

Il mare risponde al cielo con uno stesso aspetto di morte. Un mare sconfinato, fermo, deserto. Non è neanche plumbeo, sarebbe errato dirlo tale» E' una distesa senza limite, e direi senza rughe, di una sostanza oleosa, grigia come devono esserlo i laghi di petrolio grezzo, o meglio, se fosse possibile, i laghi di un argento mescolato a fuligine, a cenere, per farne una manteca che ha un suo speciale splendore di scaglia quarzifera, e che pure non pare splendere tanto è morta e opaca. Questo suo splendere non lo si avverte che con il disagio che ne soffre l'occhio, abbacinato da questo tremolio di madreperla nerastra che stanca senza rallegrare. Non un'onda a perdita d'occhio. Lo sguardo giunge all'orizzonte, là dove il morto mare tocca il morto cielo, senza vedere un moto d'onda; ma però si comprende che non sono acque solidificate perchè hanno un sotterraneo fiotto che è appena sensibile alla superficie col luccichio sporco delle acque. Tanto morto che a riva le acque sono lì, ferme come acque d'una vasca, senza il minimo accenno di flutto o risacca. E la rena è nettamente segnata di umidore lì, a un metro, poco più, dall'acqua, confessando così che non vi è stato moto d'onde, a riva, da molte ore. L'assoluta calmeria.

I navigli, pochi, che sono nel porto, non hanno un movimento. Sembrano confitti in una materia solida tanto sono immobili, e

quei pochi lembi di stoffa che sono stesi sugli alti ponti: insegne o vestimenta che siano, pendono inerti.

Da una vietta del quartiere popolare del porto vengono verso la marina gli apostoli con i due diretti ad Antiochia. Non so che fine abbiano fatto l'asino e il carro. Non ci sono. Pietro e Andrea portano un cofano, Giacomo e Giovanni l'altro, mentre Giuda di Alfeo si è affastellato sulle spalle il telaio smontato e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone Zelote si sono caricati delle sacche di tutti, compresa quella di Gesù. Sintica non ha fra le mani che un cesto di cibarie. Giovanni di Endor nulla.

Vanno lesti fra la gente che torna, per la più parte, dai mercati con le spese, o che, se marittimi, si affretta al porto, per caricare o scaricare i navigli, o ripararli, a seconda dei bisogni.'

Simone di Giona va sicuro. Deve sapere già dove andare perchè non si guarda intorno. Tutto rosso sorregge per un cappio della fune messa a far da maniglia il cofano, dalla sua parte, e Andrea lo seconda dalla sua. E si vede tanto in loro, come nei compagni Giacomo e Giovanni, lo sforzo del peso che portano nell'inturgi- dirsi dei muscoli dei polpacci e delle braccia, perchè, per essere più liberi, sono con la sola sottoveste corta e sbracciata, in tutto simili ai facchini che si affrettano dai fondachi ai navigli, o viceversa, per le loro operazioni. Perciò passano assolutamente inosservati.

Pietro non va alla grande calata, ma per una passerella cigolante va alla calata più piccola, un moletto messo ad arco che fa come un secondo bacino, molto più ristretto, per le barche da pesca. Guarda e dà la voce.

Risponde un uomo, alzandosi dal fondo di una robusta barca, abbastanza ampia.

«Vuoi proprio partire? Guarda che la vela non serve, oggi. Dovrai andare a forza di remi. »

« Servirà a scaldarmi e a darmi appetito. »

« Ma sei proprio capace di navigare? »

« Ohè! uomo! Non sapevo ancora dire "mamma" e già il padre mi aveva messo in mano la sagola e le corde delle vele. Ci ho arrotato sopra i denti di latte... »

«E' perchè, sai? questa barca è tutto il mio bene, sai?... »

« E me l'hai detto fin da ieri... Non sai altra canzone? »

« So che se tu vai a fondo io sarò rovinato e... »

« Rovinato sarò io che ci perdo la pelle, non tu! »

« Ma questo è il mio bene, il mio pane, la mia gioia e quella della sposa, ed è la dote della mia bambina, e... »

« Uff! Senti, non mi pizzicare i nervi che hanno già un crampo... un crampo! più tremendo di quello dei nuotatori. Ti ho dato tanto che potrei dire: "la barca l'ho comperata", non ho tirato sulla tua richiesta, ladrone marittimo che sei, ti ho mostrato che so il remo e la vela meglio di te, e tutto era stabilito. Ora, se l'insalata di porri che hai mangiato ieri sera, e la tua bocca ne puizza come una sentina, ti ha dato l'incubo e i rimorsi, a me non me ne importa. L'affare è stato fatto con due testimoni, uno tuo, uno mio, e basta. Salta fuori di lì, granchio peloso, e lasciami entrare. »

« Ma io... una garanzia almeno... Se tu muori chi mi paga la nave? »

« La nave? Chiami nave questa zucca spolpata? Oh! miserabile e superbo! Ma ti darò pace, purché tu ti decida: ti darò altre cento dramme. Fra queste e quello che hai voluto di affitto te ne fai altre tre di queste talpe... No, anzi. Soldi niente. Saresti capace di darmi del matto, e volerne di più al ritorno. Perchè ritornare torno, sta' certo. Magari per farti la barba con gli schiaffi se mi hai dato una barca difettosa di carena. Ti darò l'asino e il carro in pegno... No! Neanche quello! Il mio Antonio non te lo affido. Saresti capace di mutare mestiere e da barcaiolo farti carrettiere, e filare mentre io sono via. E il mio Antonio vale dieci volte la tua barca. Meglio darti i denari. Bada però che sono una garanzia e tu me la rendi al ritorno. Hai inteso, o no? Ohi, della nave! Chi è di Tolemaide? »

Da un naviglio vicino si sporgono tre volti: «Noi.»

« Venite qui... »

« No, no, non serve. Facciamo fra noi » supplica il barcaiolo. Pietro lo guarda scrutatore, ragiona dentro di sé, e vedendo che l'altro lascia la barca e si affretta a mettere in essa il telaio che Giuda aveva posato al suolo, mormora : « Ho capito! » Urla a quelli della nave : « Non occorre più. State pure » e poi estrae da una piccola borsa delle monete, le conta e le bacia dicendo : « Addio, care! » e le dà al barcaiolo.

« Perchè le hai baciate? » chiede questo stupito.

« Un... rito. Addio, ladro! Su, voi. Tu, tieni almeno la barca. Le conterai dopo. E le troverai esatte. Non voglio averti compagno

all'inferno, sai? Non rubo io. Su, issa! Su, issa! » E tira a bordo il primo cofano. Poi aiuta gli altri a stivare il loro, e le sacche, e tutto, equilibrando il peso e sistemando gli oggetti in modo da essere libero nelle manovre, e dopo gli oggetti le persone.

« Vedi che so fare, vampiro? Molla ora e va al tuo destino. »

E insieme ad Andrea punta il remo contro il moletto per staccarsi da esso. Preso il filo della corrente dà il timone a Matteo dicendo: «Tanto tu, per spellarci a dovere, ci venivi a pescare quando pescavamo e lo sai tenere passabilmente » e poi si siede a prua, dando le spalle alla prua, sulla prima panchetta, con Andrea di fianco. Davanti a lui sono seduti Giacomo e Giovanni di Zebedeo e vogano con ritmo regolare e potente. La barca va senza scosse e veloce, nonostante sia ben appesantita, sfiorando il fianco dei navighi grossi, dal bordo dei quali scendono parole di lode per la vogata perfetta.

E poi ecco l'aperto mare, fuori dalle dighe... Tolemaide sfila tutta davanti agli occhi dei partenti, stesa come è sulla riva e col porto a sud della città.

Nella barca è il silenzio assoluto. Si sentono solo i cigolii dei remi negli scalmi.

Dopo un bel po', e già Tolemaide è superata, Pietro dice: «**Però**, se c'era un poco di vento... Ma niente! Non un filo!...»

«Purché non piova!...» dice Giacomo di Zebedeo.

« **Uhm!** Ne ha molta voglia... »

Silenzio e fatica di remi per molto tempo.

Poi Andrea chiede : « Perchè hai baciato le monete? »

«Perchè chi parte per sempre si saluta. Non le vedrò più. E **me ne piace**. Preferivo darle a qualche infelice... Ma pazienza! **La barca** è **realmente** buona, robusta e ben costruita. La migliore **di Tolemaide**. E' per quello che ho ceduto alle pretese del suo **padrone**. E anche per **non** avere molte domande sul dove si va. Per **questo gli ho detto**: "A comperare al Giardino bianco"... Ahi! Ahi! **Comincia a piovere**. Copritevi, voi che potete, e tu, Sintica, **dai l'uovo a Giovanni**. E' l'ora... Molto più che con un mare così **nulla si agita nello stomaco...** E Gesù che farà? Che mi farà? Senza **vesti, senza denaro!** Ma dove **sarà** ora? »

«**A pregare per noi**, certamente» risponde Giovanni di Zebedeo.

« **Va bene. Ma dove?...** »

Nessuno può dire dove. E la barca bordeggia pesante, faticosamente, sotto il cielo di piombo, sul mare di bitume cinereo, fra una pioggerella fine come una nebbia, noiosa come un solletico prolungato. I monti, che dopo una zona a pianura tornano ad accostarsi al mare, si avvicinano, lividi nell'aria nebbiosa. Il mare nella vicinanza continua a dare noia agli occhi con la sua fosforicità strana, più lontano si perde in un velo nebbioso.

« A quel paese fermeremo per riposare e mangiare » dice Pietro che è instancabile nella voga. E gli altri confermano.

Il paese è raggiunto. Un mucchietto di case di pescatori messo a ridosso di uno sperone di monte che viene verso mare.

« Qui non si sbarca. Non c'è fondo... » borbotta Pietro. « Bene, manderemo qui dove siamo. »

E infatti mangiano di buona voglia i vogatori, svogliatamente i due esiliati. La pioggia riprende e smette alternativamente. Il paese è spopolato come fosse senza abitanti. Eppure voli di colombi da casa a casa e vesti stese sulle altane dicono che vi è gente. Infine appare sulla via un uomo seminudo che va ad una barchetta tirata sulla riva.

« Ehi! uomo! Sei pescatore? » urla Pietro facendo imbuto delle mani.

« Sì. » Il sì viene fievole per la distanza.

« Che tempo farà? »

« Mare lungo fra poco. Se non sei di qui ti dico di andare subito oltre il capo. Di là l'onda è più quieta, specie se vai sotto riva, e puoi, perchè è mare fondo. Ma va' subito... »

« Sì. Pace a te! »

« Pace e fortuna a voi. »

« Forza allora » dice Pietro ai compagni. « E Dio sia con noi. »

« Lo è certo. Gesù certamente prega per noi » risponde Andrea riprendendo la vogata.

Ma l'onda lunga infatti si è già formata, e respinge e aspira la povera barca ad ogni suo venire, mentre la pioggia si infittisce... e un vento sincopato si unisce a torturare i poveri naviganti. Si-mone di Giona lo gratifica di tutti gli epitetti più pittoreschi, perchè è un vento malvagio che non può essere usato per la vela e che cerca spingere la barca verso gli scogli del capo ormai prossimo. La barca stenta a navigare nella curva di questo golfetto che è cupo come un inchiostro. Vogano, vogano, a fatica, rossi,

sudati, stringendo i denti, senza sprecare più una briciola di forza in parole. Gli altri, seduti in fronte a loro —ed io li vedo nella schiena— tacciono muti sotto la pioggia noiosa, Giovanni e Sintica al centro, presso l'albero della vela, dietro di loro i figli di Alfeo, ultimi Matteo e Simone che lottano a tenere diritto il timone ad ogni colpo di onda.

Il doppiare il capo è impresa faticosa. Infine è fatto... E un poco di pace è concessa ai rematori che devono essere stremati. Si consultano se rifugiarsi in un paesello al di là del capo. Ma predomina il concetto che “ si deve ubbidire al Maestro anche contro al buon senso. E Lui ha detto che si deve arrivare a Tiro tutto in una giornata ”. E vanno...

Il mare si calma aH'improvviso. Notano il fenomeno e Giacomo d'Alfeo dice : « Il premio dell'ubbidienza. »

« Sì, Satanasso se ne è andato perchè non è riuscito a farci disubbidire» conferma Pietro.

«Arriveremo a Tiro a notte, però. Ci ha molto ritardato questa cosa... » dice Matteo.

«Non importa. Andremo a dormire, e domani cercheremo la nave » risponde Simone Zelote.

« Ma la troveremo poi? »

« Gesù lo ha detto. La troveremo perciò » dice sicuro il Taddeo .

«Possiamo alzare la vela, fratello» osserva Andrea. «Ora è vento buono e andremo lesti. »

La vela, infatti, si gonfia, non molto, ma tanto da rendere molto meno necessario il remare, e la barca scivola, come alleggerita, verso Tiro il cui promontorio, meglio: il cui istmo, biancheggia là, a nord, nelle ultime luci del giorno.

E la notte cade, rapida. E pare strano, dopo tanto fosco di **cielo**, **vedere** spuntare le stelle da un imprevedibile chiarita e **palpitare lucida** nei suoi astri l'Orsa, mentre il mare acquista **luce per un raggiare placido di** luna, così bianco che pare stia per spuntare l'alba dopo il giorno penoso, senza intervallo di **notte...**

Giovanni di Zebedeo alza il capo al cielo, guarda e ride, e **d'improvviso apre la bocca** al canto, secondando il moto del remo **con la strofa e ritmando** questa con quello:

« Ave, Stella del Mattino,
Gelsomino della notte,
Luna d'oro del mio Cielo,
Madre santa di Gesù.

Spera in te il navigante,
Sogna te chi soffre e muore,
Raggia, Stella santa e pia,
A chi t'ama, o Maria!... »

Canta a voce spiegata e tenorile, beato.

« Ma che fai? Parliamo di Gesù e tu parli di Maria? » chiede suo fratello.

« Lui è in Lei e Lei è in Lui. Ma Lui c'è perchè c'è stata Lei... Lasciami cantare... » E ci dà dentro, trascinando gli altri...

Giungono a Tiro così ed è comodo lo sbarco nel porticciuolo più piccolo, quello a sud dell'istmo, vegliato da lampade pendenti da molte barche, nè viene negato aiuto, a questi sopraggiunti, dai presenti.

Mentre Pietro con Giacomo¹ restano nella barca per vegliare i cofani, gli altri, con un uomo di un'altra barca, vanno all'albergo per il riposo.

¹ D2 < aggiunge > di Zebedeo

7. LA PARTENZA DA TIRO SULLA NAVE CRETESE

La partenza da Tiro sulla nave cretese.

Tiro si ridesta fra sbuffi di maestrale. Il mare è tutto un ridere di ondette, azzurro-bianco splendore, agitato sotto un cielo azzurro, sotto cirri bianchi in moto lassù, come la spuma dell'onde è in moto quaggiù. Il sole si gode la sua giornata di sereno dopo tanto grigiore di maltempo.

« Ho capito » dice Pietro drizzandosi in piedi nella barca dove ha dormito. « E' l'ora di muoversi. E "lui" (e accenna il mare che entra inquieto fin nel porto) ci ha dato l'acqua lustrale... Uhm! Andiamo a fare la seconda parte del sacrificio... Di', Giacomo... Non ti sembra proprio di portare al sacrificio due vittime? A me sì. »

« Anche a me, Simone. E... ringrazio il Maestro della stima che ha in noi. Ma... non avrei voluto essere io a vedere tanto dolore. E non mi sarei mai pensato di vedere questo... »

«Neanche io... Ma... Lo sai? Io dico che il Maestro non lo avrebbe fatto se il Sinedrio non ci avesse messo il naso... »

« Lo ha detto infatti... Ma chi avrà avvertito il Sinedrio? Questo vorrei sapere... »

«Chi? Dio eterno, fammi tacere e fammi non pensare! L'ho fatto io questo voto, per levarmi questo sospetto che mi trivella. Aiutami, Giacomo, a non pensare. Parla di tutt'altra cosa. »

« Ma di che? Del tempo? »

« Sì, magari. »

« **E' che** di mare io non me ne intendo... »

« Io credo che balleremo » dice Pietro guardando il mare.

« **Nooh!** Un po' d'onda. Ma sono scherzi. Era più brutto ieri. **Dall'alto della nave** sarà bello tutto questo mare mosso così. **Piacerà a Giovanni...** Lo farà cantare. Quale sarà la nave? »

Si drizza in piedi lui pure osservando i navigli messi dall'altra **parte** e visibili, con le loro alte soprastrutture, soprattutto quando l'onda solleva **la** navicella loro con un moto d'altalena. Guardano **studiando** le diverse navi, facendo pronostici... Il porto si anima.

Pietro interpella un barcaiolo, o qualcosa di simile, che armeggia sulla banchina : « Sai se c'è in porto, quel porto là, il naviglio di... aspetta che leggo questo nome... (e tira fuori una pergamena legata che ha nella cintura), ecco qui : Nicomede Fila-delfio di Filippo, cretese di Paleocastro... »

« Oh! il grande navigante! E chi non lo conosce? Credo sia noto non solo dal Golfo delle Perle alle Colonne d'Èrcole, ma fino ai mari freddi, quelli nei quali si dice sia notte per mesi interi! Come non lo conosci, tu che sei marinaio? »

« No. Non lo conosco, ma presto lo conoscerò poiché lo cerco per conto del nostro amico Lazzaro di Teofilo, un tempo governatore in Siria. »

« Ah! Quando io navigavo —ora vecchio sono— in Antiochia egli c'era... Bei tempi... Tuo amico? E cerchi Nicomede il cretese? Va' sicuro allora. Vedi quel naviglio là, il più alto, con quei vessilli al vento? E' il suou Salpa prima di sesta. Non teme il mare lui!... »

« Non c'è da temerlo infatti. Non è gran che » osserva Giacomo. Ma una rude ondata lo smentisce, inaffiando i due da capo a piedi.

« Ieri troppo fermo, oggi troppo mosso. Un bel matto, va' là! Preferisco il lago... » brontola Pietro asciugandosi il viso.

« Vi consiglio entrare nelle darsene. Ci vanno tutti, vedete? »
« Ma noi dobbiamo partire. Andare via con la nave di... di... aspetta : Nicomede, più tutto il resto! » dice Pietro che non riesce a ricordare i nomi strani del cretese.

« Non vorrete caricare anche la barca sulla nave? »

« No, si capisce! »

« Allora nelle darsene c'è il posto per le custodie, e uomini a guardia fino al ritorno. Una moneta al giorno fino al ritorno. Perchè penso che voi abbiate a tornare... »

« Certo, certo. Si va e si torna dopo aver visto lo stato dei giardini di Lazzaro, ecco. »

« Ah! suoi intendenti siete? »

« E anche di più... »

« Bene. Venite con me. Vi mostro il luogo. E' fatto apposta per quelli che lasciano, come voi, le barche... »

« Aspetta... Ecco gli altri. Fra un momento siamo da te. » E Pietro salta sulla banchina e corre incontro ai compagni che vengono.

« Hai dormito bene, fratello? » chiede premuroso Andrea.

« Come un bambino nella cuna. E non mi è mancato il dondolo e la canzone... »

« Mi pare che non ti è mancata neppure la lavata » dice sorridendo il Taddeo.

« Già! Il mare è... così buono che mi ha lavato il viso per levarmi il sonno. »

« Un po' grosso, mi pare » obbietta Matteo.

« Oh! ma se sapeste con chi si va! Uno che è conosciuto fino dai pesci dei ghiacci. »

« Lo hai già visto? »

« No. Ma me ne ha parlato uno che mi dice che c'è un posto per le barche, un deposito... Venite, che scarichiamo i cofani e andiamo, perchè Nicodemo, no, Nicomede il cretese parte fra poco. »

« Nel canale di Cipro balleremo bene » dice Giovanni di Endor.

« Sì, eh? » chiede impensierito Matteo.

« Sì. Ma Dio ci aiuterà. »

Sono da capo vicino alla barca.

«Ecco, uomo. Ora si tira fuori questa roba e poi si va, visto che sei tanto buono. »

« Ci si aiuta... » dice quello di Tiro.

«iEh! già! Ci si aiuta, ci si dovrebbe aiutare. Amare ci si dovrebbe, perchè questa è la Legge di Dio... »

«Mi si dice che in Israele è sorto un nuovo Profeta che predica questo. E' vero? »

«Se è vero! Questo è altro! E che miracoli fa! Forza, **Andrea**, issa, issa, più a destra. Forza, mentre l'onda alza la **barca**... **Ohp là!** Fatto!... Ti dicevo, uomo: e che miracoli! Morti che **risuscitano**, malati che guariscono, ciechi che vedono, ladri che si **convertono** e persino... Vedi? Fosse qui Lui, direbbe al mare: “ **Sta fermo** ” e **il** mare si calmerebbe... Ci riesci, Giovanni? Aspetta, **che vengo io**. Voi tenete forte e ben accosto... Sù, sù... Ancora **un poco**... Tu, Simone, prendi la maniglia... Attento alla mano, **Giuda!** Sù, sù... **Grazie**, uomo... Attenti a non cadere nell'acqua, **voi di Alfeo**... Sù... Ci siamo! Sia lode a Dio! Si è faticato meno a **metterli giù che a tirarli sù**... Ma ho le braccia rotte dall'esercizio **di ieri**... **Dunque, dicevo** del mare...»

« **Ma è vero, poi?** »

«Vero? C'ero io a vedere! »

« Sì? Oh!... Ma dove? »

« Sul lago di Gennezaret. Vieni in barca, che mentre si va al deposito ti dico... » e se ne va con l'uomo e con Giacomo, remando nel canale che va alle darsene.

« E Pietro dice di non saper fare... » osserva lo Zelote. « Invece ha l'arte di fare sapere le cose così alla buona, e fa più di tutti. »

« Quello che mi piace tanto in lui è la sua onestà » dice l'uomo di Endor.

« E la sua costanza » aggiunge Matteo.

« E la sua umiltà. Guardate se si insuperbisce sapendo di essere il “ capo”! Fatica più di tutti, si preoccupa più di noi che di sè... » dice Giacomo d'Alfeo.

« Ed è così virtuoso, nel suo senso. Un fratello buono. Nulla più... » termina Sintica.

« Sicché è detto proprio? Così passate? ¹ » chiede dopo qualche tempo lo Zelote ai due discepoli.

«Sì. E' meglio. Nè è menzogna, ma spirituale verità. Egli mi è fratello maggiore, e d'altro letto, ma di unico padre. Il Padre è Dio, i diversi letti : Israele e la Grecia; e Giovanni m'è maggiore, e lo si vede, per età, e —ciò non si vede ma è— per essere discepolo da più tempo di me. Ecco Simone che toma... »

«Fatto tutto. Andiamo...»

Si caricano dei cofani e, per l'istmo stretto, passano all'altro porto. L'uomo di Tiro li accompagna, pratico come è, per i vicoli fatti dalle balle di mercanzie accatastate sotto tettoie vastissime, fino alla potente nave del cretese che già sta facendo le manovre di prossima partenza, e dà la voce a quelli di bordo perchè ricalino la passerella che hanno alzata.

« Non si può. Carico fatto » urla il capo ciuma.

« Ha lettere da dare » dice l'uomo accennando a Simone di Giona.

« Lettere? Di chi? »

«Di Lazzaro di Teofilo, già governatore d'Antiochia.»

«Ah! Vado dal padrone.»

¹ D2 < aggiunge > Come due fratelli?

Simone dice all'altro Simone e a Matteo : « Fate voi, ora. Io sono rozzo per trattare con uno così... »

« No. Tu sei il capo e tu fai e fai bene. Noi ti aiuteremo, se mai. Ma non ce ne sarà bisogno. »

« Dove è l'uomo delle lettere? Salga » dice un uomo bruno come un egiziano, magro, bello, snello, severo, sulla quarantina, poco più, che si sporge dall'alta murata. E fa ricalare la passerella. Simone di Giona, che si è rimesso l'abito e il mantello mentre attendeva la risposta, sale tutto dignitoso. Dietro a lui lo Ze-lote e Matteo.

« La pace a te, uomo » saluta gravemente Pietro.

« Salve. La lettera dove è? » chiede il cretese.

« Eccola. »

Il cretese rompe il sigillo, stende² e legge.

« Ben vengano i messi della famiglia di Teofilo! I cretesi non dimenticano che era buono e gentile. Ma fate presto. Avete molto carico? »

« Quanto ne vedi sulla banchina. »

« E siete in... »

« In dieci. »

« Va bene. Faremo posto alla donna. Voi vi adatterete alla meglio. Su presto. Occorre uscire e prendere il largo prima che il vento rinforzi, e dopo sesta così sarà. »

E ordina, con fischi laceranti, il carico dei cofani e la loro stivaggio. Poi salgono gli apostoli e i due discepoli. Si alza la passerella, si chiude la murata, si mollano gli ormeggi, si alzano le vele. E la nave inizia l'andare, rollando forte nell'uscire dal porto. Poi le vele si tendono scricchiolando, tanto le gonfia il vento, e con largo beccheggio la nave prende il largo fuggendo rapida verso Antiochia...

Nonostante il vento violento Giovanni e Sintica, vicini, aggrappati ad un paranco, a poppa, guardano allontanarsi la costa, la terra di Palestina, e piangono...

a D2 < aggiunge > il rotolo

8. TEMPESTA E MIRACOLI SULLA NAVE

Tempesta e miracoli sulla nave

Il Mediterraneo è una distesa irata di acque verdazzurre che si cozzano in cavalloni altissimi, tutti crestati di spuma. Non c'è nebbia, no, di caligo, oggi. Ma l'acqua marina, polverizzata nei cozzi continui da maroso a maroso, si muta in un pulviscolo salato, bruciante, che penetra fin sotto le vesti, arrossa gli occhi, brucia le fauci e sembra spargersi come un velo di cipria salina su ogni dove, tanto nell'aria, facendola opaca come per nebbia sottile, come sulle cose che sembrano spruzzate di una farina lucente : i minuti cristalli salini. Questo, però, là dove non arrivano gli schiaffi delle onde, oppure le loro sciacquate vigorose che lavano il ponte da un lato all'altro, precipitandovisi dentro, scavalcando la murata, per poi ricadere a mare, con scroscio di cascata, dai buchi della murata opposta.

E la nave s'alza e sprofonda, fuscello in balia dell'oceano, resa un nulla rispetto all'altro, e cigola e si lamenta dalle sentine alle vette degli alberi... Il mare è realmente il padrone e la nave è il suo trastullo...

Fuori di chi è alle manovre, nessuno più è sul ponte. E nessuna merce più. Solo le scialuppe di salvataggio. E gli uomini dell'equipaggio, primo fra tutti il cretese Nicomedè, nudi affatto, rollando come rolla la nave, corrono qua e là ai ripari e alle manovre, rese difficili dal ponte sempre allagato e scivoloso.

I boccaporti sprangati non permettono di vedere che avviene sotto coperta. Ma certo non credo che siano molto quieti là dentro!....

Non so capire dove si sia perché non c'è che mare all'intorno e una costa lontana che appare molto montuosa, di veri monti, non di colline. Direi che è già più di un giorno che si naviga perchè appare chiaramente che sono ore del mattino, dato che il sole, che appare e dispare da nembi molto folti, viene ancora da oriente¹.⁸

8. SCRITTO IL 5 NOVEMBRE 1945. A, 6861-6870 — i D2 < aggiunge) e l'aspetto delle coste è cambiato

Credo che la nave ben poco proceda nonostante il ballottio al quale è soggetta. E il mare pare farsi sempre più brutto.

Con uno scroscio pauroso parte un pezzo di albero, non so il nome esatto di questa parte d'alberatura, e nel cadere, trascinato ora da una valanga d'acqua che si precipita sul ponte insieme a un vero turbine di vento, abbatte un pezzo di murata.

Quelli di sotto devono avere la sensazione di naufragare... E, a dimostrarlo, dopo qualche «momento si vede socchiudere un portello di boccaporto e sporgersi la testa brizzolata di Pietro. Guarda, vede, rinchiede in tempo per impedire a un torrente d'acqua di scendere dal boccaporto socchiuso. Ma poi, in una pausa di onda, riapre e salta fuori. Si aggrappa ai sostegni e osserva quell'inferno che è il mare, fischia per tutto commento e mugola.

Lo vede Nicomede : « Via! Via! » urla. « Chiudi quella portella. Se la nave si appesantisce si va a fondo. Molto è se non devo gettare il carico... Mai vista una tempesta così! Via, ti dico! Non voglio uomini di terra fra i piedi. Non è posto da giardinieri questo, e... » Non può continuare perchè un'altra ondata spazza il ponte ricoprendo chi vi è sopra.

« Lo vedi? » urla a Pietro che gronda acqua.

«Lo vedo. Ma non mi scuote. Non sono solo capace di guardare giardini. Sono nato sull'acqua, di lago, è vero... Ma anche il lago!... Prima di... coltivatore sono stato pescatore e so... »

Pietro è calmissimo e sa sesecondare il rollio alla perfezione con le sue gambe divaricate e muscolose. Il cretese lo osserva mentre si muove per venirgli vicino.

«Non hai paura?» gli chiede.

« **Neanche** per sogno! »

« E gli altri? »

«**Tre sono** pescatori come me, ossia lo erano... Gli altri, meno **il malato, sono forti.**»

« Anche la donna?... Bada! Bada! Tienti! »

Un'altra valanga d'acqua, da padrona, sul ponte. Pietro aspetta che passi e poi dice : « Questa frescura mi ci sarebbe voluta quest'estate... **Pazienza!** Dicevi che fa la donna? Prega... e faresti **bene a farlo anche tu. Ma** dove siamo, ora, **di** preciso? Nel canale **di Cipro?** »

« **Così fosse!** Appoggerei all'isola aspettando pace di elementi. **Siamo** appena all'altezza di Colonia Giulia, o Beritus se più ti

piace. E ora viene il brutto... Quelle sono le montagne del Libano. »

« E non potresti entrare lì, in quel paese? »

« Porto non buono e frangenti e scogli. Non si può. Attento!... »

Un altro turbine e un altro pezzo d'albero che parte dopo avere colpito un uomo, che non viene portato via solo perchè l'onda lo porta contro un ostacolo.

« Va' sotto! Va' sotto! Vedi? »

« Vedo, vedo... Ma quell'uomo?... »

« Se non è morto tornerà in sè. Non posso curarlo... Lo vedi!... »

Infatti il cretese deve avere occhio a tutto per la vita di tutti.

« Dallo a me. Lo curerà la donna... »

« Tutto quello che vuoi, ma va' via!... »

Pietro striscia fino all'uomo immoto, lo afferra per un piede e lo tira a sè. Lo guarda, fischia... Borbotta : « Ha la testa aperta come una melagrana matura. Ci vorrebbe il Signore qui... Oh! se c'era! Signore Gesù! Maestro mio, perchè ci hai lasciati? » Un grande dolore è nella sua voce...

Si carica il morente sulle spalle insanguinandosi a dovere, e torna al boccaporto. Il cretese gli urla: « Fatica inutile. Nulla da fare. Lo vedi!... »

Ma Pietro, carico come è, gli fa un cenno come dire: « Vedremo » e si stringe ad un palo per far forza alla nuova onda, poi apre il boccaporto e urla: « Giacomo, Giovanni, qui! » e col loro aiuto cala il ferito e scende lui pure sprangando il portello.

Alla luce fumosa di pendule lucerne vedono che Pietro è sanguinante : « Sei ferito? » chiedono.

« Io no. Sangue di questo... Ma... pregate pure perchè... Sintica, guarda un po' qui. Mi hai detto una volta che sai curare i feriti. Guarda questa testa, allora... »

Sintica lascia di sorreggere Giovanni di Endor, molto sofferente, per venire alla tavola sulla quale hanno steso l'infelice, e guarda...

« Brutta ferita! L'ho vista due volte, in due schiavi, colpiti l'uno dal padrone, l'altro da un masso a Caprarola. Ci vorrebbe acqua, molt'acqua per nettare e arrestare il sangue... »

«(Se non vuoi che acqua!... Ce ne è fin troppa! Vieni, Giacomo, col mastello. In due faremo meglio. »

Vanno e tornano grondanti. E Sintica, con dei panni inzuppati, lava e applica compresse alla nuca... Ma la ferita è brutta- Dalla tempia alla nuca Tosso è scoperto. Pure l'uomo riapre gli occhi, vaghi, e gorgoglia fra il rantolo. La paura istintiva flet morire lo prende.

« Buono! Buono! Ora guarisci » lo conforta materna la greca, e glie lo dice in greco, poiché egli in greco parla.

L'uomo, per quanto stordito, la guarda stupito e con un'ombra di sorriso sentendo il linguaggio natio, e cerca la mano di Sintica... l'uomo che è bambino appena è sofferente, e cerca la donna che è sempre madre in quei casi.

« Io provo con l'unguento di Maria » dice Sintica quando il sangue diminuisce il suo afluire.

« Ma è per i dolori... » obbietta Matteo, pallido come un morto, non so se per il mare o per il sangue, o se per tutte e due le cose.

« Oh! lo ha fatto Maria, con le sue mani! E io lo uso pregando... Pregate anche voi. Male non può fare. L'olio sempre medica... »

Va al sacco di Pietro, leva un recipiente, di bronzo, direi, lo apre, leva un poco di unguento e lo scalda a un lume nello stesso coperchio del vaso. Lo rovescia su un lino ripiegato e lo applica alla testa ferita. Poi fascia stretto con dei lini che ha fatto a stri- scie. Mette un mantello ripiegato sotto il capo del ferito che pare assopirsi, e si siede lì presso pregando; anche gli altri pregano.

Di sopra continua il rovinio mentre la nave si impenna e sprofonda senza sosta. Si apre dopo qualche tempo lo sportello e si precipita dentro un marinaio.

« Che c'è? » chiede Pietro.

« C'è che si pericola. Vengo a prendere gli incensi e le oblazioni per un sacrificio... »

« Lascia perdere queste storie! »

« Ma Nicomede vuole sacrificare a Venere! Siamo nel suo mare... »

« Che è frenetico come lei » borbotta piano Pietro. Poi, più forte: « Venite voi. Andiamo sul ponte. Forse c'è da fare... Hai paura, tu, a rimanere col ferito e con quei due? » I due sono Matteo e Giovanni di Endor che il mal di mare rende due cenci.

« No, no. Andate pure » risponde Sintica.

Mentre escono sul ponte si scontrano col cretese che cerca di

accendere gli incensi, e che li investe furente per rimandarli dentro, urlando : « Ma non vedete che senza un miracolo si fa naufragio? La prima volta! La prima volta da quando navigo! »

« Sta' attento che ora dice che siamo noi quelli del maleficio! » sussurra Giuda d'Alfeo.

E infatti l'uomo urla più forte : « Maledetti israeliti, che avete addosso? Cani di ebrei, mi avete dato il maleficio! Via!- Che ora sacrifico a Venere nascente... »

« No, affatto. Sacrifichiamo noi... »

<oVia! Voi siete pagani, siete demoni, siete... »

« Sentilo! Io ti giuro che se ci lasci fare vedrai il prodigo. » « No. Via! » e accende gli incensi buttando in mare, come può, liquidi che prima ha offerto e gustato, e polveri che non so che siano. Ma le onde spengono gli incensi, e invece di calmarsi il mare si infuria di più, trascinando via tutte le bacheche del rito, e per poco lo stesso Nicomede...

«Bella risposta ti dà la tuadea! Ora a noi;. Anche noi abbiamo Una, più pura di questa, fatta di spuma, ma poi... Canta, Giovanni, come ieri, e noi ti verremo dietro, e vediamo un po'! » « Sì, vediamo un po'! Ma se accade di peggio vi butto in mare per propizie vittime. »

«E va bene. Forza, Giovanni! »

E Giovanni intona la sua canzone, secondato da tutti gli altri; anche da Pietro che di solito non canta mai, stonato come è. Il cretese, con le braccia conserte e un sorriso tra irato e ironico sul volto, li guarda. Poi, dopo la canzone, pregano a braccia aperte. Deve essere il Pater noster, ma è detto in ebraico² e non capisco niente. Poi cantano più forte. E così alternano senza paura, senza interruzione, nonostante le ondate che li schiaffeggiano. Non si tengono neppure ai sostegni, eppure sono sicuri come fossero tut- t'uno col legno del ponte. E le onde realmente diminuiscono di violenza piano, piano. Non cessano del tutto, come non cade il vento del tutto. Ma non è più la furia di prima e le onde non raggiungono più il ponte.

Il viso del cretese è un poema di stupore... Pietro lo sbircia e non cessa di pregare. Giovanni sorride, e canta più forte... Gli altri lo secondano vincendo il fragore sempre più nettamente man

² in ebraico : D2, in aramaico

mano che il mare si placa in un giusto moto e il vento in un giusto spirare.

« E ora? Che ne dici?... »

« Ma che avete detto? Che formula è? »

« Quella del Dio Vero e della sua santa Ancella. Drizza pure le vele e aggiusta, qui... Non è quella un'isola? »

« Sì. E' Cipro... E il mare è ancor più quieto nel suo canale...

Strano! Ma quella stella che adorate chi è? Sempre Venere, no? »

«Venerate, si dice. Si adora solo Dio. Ma niente Venere. E' Maria. Maria di Nazaret, Maria ebrea, la Madre di Gesù, Messia d'Israele. »

«E quell'altra cosa che era? Non era ebraico³ quello...»

« No, era il nostro dialetto, del lago nostro, della nostra patria. Ma non si può dire a te, pagano. E' discorso fatto a Jeovè e solo i credenti lo possono sapere. Addio, Nicomede. E non rimpiangere ciò che è andato al fondo. Un... sortilegio di meno a portarti sciagura. Addio, eh? Sei di sale? »

«No... Ma... Scusate... Vi ho insultato prima!»

«Oh! non fa nulla! Effetti del... del culto di Venere... Andiamo, ragazzi, dagli altri... » e ridendo felice Pietro si avvia al boccaporto.

Il cretese li inseguì : « Sentite! E l'uomo? Morto? » «Macché! Forse te lo ridiamo presto sano... Altro scherzo dei nostri... malefici... »

«Oh! scusate, scusate! Ma dite, dove si può impararli, per averne aiuto? Io pagherei per questo... »

«Addio. Nicomede! Affare lungo e... non concesso. Non siano **date** le cose sacre ai pagani! Addio! Sta' bene, amico! Sta' bene! » E Pietro, seguito da tutti, si cala di sotto, ridendo, mentre **ride anche il** mare placato in un giusto maestrale che favorisce la **navigazione** mentre cala il sole, e ad oriente si delinea uno **spicchio di luna** tendente al suo colmo...

* D2 < aggiunge > puro

9. ARRIVO E SBARCO A SELEUCIA

Arrivo e sbarco a Seleucia.

In un bellissimo tramonto si delinea la città di Seleucia come un grande ammasso bianco al limite delle acque azzurre del mare che è placido e ridente, tutto uno scherzar di ondette sotto il cielo che fonde il suo cobalto senza nubi con la porpora del tramonto. La nave a vele spiegate punta veloce sulla città lontana, e pare incendiarsi con fuochi di gioia per la festa del prossimo arrivo tanto è investita dagli splendori del sole calante.

Sul ponte, fra i marinai, non più indaffarati e inquieti, sono i passeggeri che vedono avvicinarsi la meta. E seduto presso Giovanni di Endor, ancor più macilento di quando è partito, è il marinaio ferito. Ha ancora la testa fasciata da una lieve benda, è di un pallore d'avorio per il molto sangue perduto. Ma però è sorridente e parla con i suoi salvatori o coi compagni che passando si felicitano con lui di rivederlo sul ponte.

Lo nota anche il cretese e lascia per un poco il suo posto, affidandolo al capo ciurma, per venire a salutare il suo «ottimo Demete» ritornato sul ponte per la prima volta dopo la ferita. « E grazie a voi tutti » dice agli apostoli. « Non credevo proprio potesse vivere ancora, colpito come fu dal trave pesante e dal ferro che ancor più pesante lo faceva. Veramente, o Demete, costoro ti hanno ripartorito alla vita perchè tu eri già morto una e una volta. La prima giacendo qual merce sul ponte dove, e per sangue che si sperdeva e per onde che al mare portato ti avrebbero, saresti perito scendendo nel regno di Nettuno tra Nereidi e Tritoni. E la seconda per averti curato con quei meravigliosi unguenti. Fammi dunque vedere la ferita? »

L'uomo si scioglie la benda e mostra la cicatrice ben chiusa, liscia, simile ad un segno rosso dalla tempia alla nuca, al limite dei capelli che appaiono tagliati, forse da Sintica, perchè non entrassero nella ferita. Nicomede sfiora leggermente quel segno:

« Anche l'osso è saldato! Ti amo Venere marina! E non volle averti che alla superficie del mare e sulle sponde di Grecia. Ti sia dunque propizio Eros, ora che a terra scendiamo, e giovi a levarti ⁹

il ricordo della sciagura e il terrore di Tanatos nella cui stretta già eri. »

Il viso di Pietro è un panorama di impressioni, mentre sente tutte queste frange mitologiche. Appoggiato ad un albero di vela, con le mani dietro la schiena, non parla, ma tutto in lui parla per applicare un epiteto salato al pagano Nicomede e al suo paganesimo, e per significare il suo schifo per tutto ciò che è gentilesimo.

Anche gli altri non sono da meno... Giuda d'Alfeo ha il viso chiuso dei momenti peggiori, suo fratello si gira su se stesso mostrando un grande interesse al mare. Giacomo, di Zebedeo e Andrea pensano bene di lasciare in asso tutti e di scendere a prendere le sacche e il telaio, Matteo giocherella con la sua cintura, e lo Zelote lo imita occupandosi a dismisura dei suoi sandali come fossero una cosa nuova, e Giovanni di Zebedeo si ipnotizza guardando il mare.

Tanto manifesto lo sprezzo e la noia degli otto —e non lo è meno il mutismo dei due discepoli seduti presso il ferito— che il cretese se ne accorge e si scusa : « E' la nostra religione, sapete? Come voi credete alla vostra, io e noi tutti crediamo alla nostra... »

Nessuno risponde e il cretese pensa bene di lasciare in pace i suoi dèi e scendere dall'Olimpo sulla terra, anzi sul mare, sulla sua nave, invitando gli apostoli a venire a prua per vedere bene la città che si avvicina. « Ecco, vedete? Ci siete mai stati qui? »

« Io, una volta, ma venendo per via di terra » dice lo Zelote serio e reciso.

« Ah! bene! Ma allora almeno sai che il vero porto di Antiochia è Seleucia, sul mare, alle foci dell'Oronte, che graziosamente **si** presta esso pure ad accogliere i navigli, e nei tempi di acque **fonde può** essere risalito da barche leggere fino ad Antiochia.

'V **Quella che voi** vedete è Seleucia, la più grande. L'altra, verso il **mezzogiorno, non** è città, ma rovine di un posto devastato. Illudono, **ma è paese** morto. Quella catena è il Pierio che fa chiamare **la città Seleucia** Pieria. Quel picco più in dentro, oltre la pianura, è **il monte Casio**, che sovrasta come un gigante la pianura d'Antiochia. L'altra catena a settentrione è quella dell'Amano. Oh! **vedrete che lavori** in Seleucia e in Antiochia hanno fatto **i romani!** **Di più grandi** non potevano. Un porto a tre bacini che è **uno dei migliori**, e canali, e gettate, e dighe. Tanto non c'è in Palestina. **Ma la Siria** è più buona di altre provincie dell'Impero... »

Le sue parole cadono in un silenzio glaciale. Anche Sintica, che per essere greca è meno schiflota degli altri, serra le labbra, e il suo viso prende più che mai l'incisività di' un volto scolpito su una medaglia o un bassorilievo : un volto da dea, sdegnosa dei contatti terreni.

Il cretese se ne accorge e si scusa : « Che volete! In fondo io guadagno coi romani!... »

La risposta di Sintica è netta come una sciabolata : « E l'oro leva il filo alla spada dell'onore nazionale e della libertà », e lo dice in maniera tale e con un latino così puro che l'altro resta di stucco...

Poi osa chiedere : « Ma non sei greca? »

« Greca sono. Ma tu ami i romani. Ti parlo con la lingua dei tuoi padroni, non con la mia, quella della Patria martire. »

Il cretese è confuso e gli apostoli sono mutamente entusiasti per la lezione data all'elogiatore di Roma. Il quale pensa bene di girare il discorso chiedendo con che mezzo andranno da Seleucia ad Antiochia.

« Con le gambe, uomo » risponde Pietro.

« Ma è sera. Sarà notte quando sbarcherete... »

« Ci sarà dove dormire. »

« Oh! certo. Ma potreste dormire anche qui fino a domani. »

Giuda Taddeo, che ha visto portare già tutto l'occorrente per un sacrificio agli dèi, forse da farsi all'arrivo in porto, dice: « Non occorre. Ti siamo grati della tua bontà, ma preferiamo scendere. Non è vero, Simone? »

« Sì, sì. Anche noi dobbiamo fare le nostre preghiere e... o tu e i tuoi dèi, o noi e il nostro Dio. »

« Fate come credete. Avevo piacere fare cosa grata al figlio di Teofilo. »

« Anche noi al Figlio di Dio, facendoti persuaso che vi è un solo Dio. Ma tu sei scoglio che non si smuove. Come vedi, siamo pari. Ma chissà che un giorno non ci si ritrovi e che tu sia meno tenace... » dice serio lo Zelote.

Nicomede fa un atto come dire : « Chissà quando! » Un atto di noncuranza ironica circa l'invito a riconoscere il Dio vero e ad abbandonare il falso. Poi va al suo posto di pilota perchè ormai il porto è vicino.

« Scendiamo a prendere i cofani. Facciamo da noi. Non vedo

di allon a ^{*nnormi}_{^van} da questo puzzo pagano » dice Pietro. E meno l'ora
di allon a ^{*nnormi}_{^van}no tutti abbasso.

S^{mt}Loro i due esiliati, sono vicini e guardano le dighe che si avvicinano sempre più. .. , ..

«Sintica, un altro passo verso l ignoto, un altro strappo dal dolce passato, un'altra agonia, Sintica... Non ce la faccio più... »

Sintica gli prende la mano,. E' pallida molto, addolorata. Ma è sempre la forte donna che sa dare forza. « Si, Giovanni : un altro strappo, un'altra agonia. Ma non dire: un altro passo verso l'ignoto... Non è giusto. Noi sappiamo la nostra missione qui. Gesù l'ha detta. Dunque noi non andiamo all'ignoto, ma anzi sempre più ci fondiamo con ciò che sappiamo, con la Volontà di Dio. Non è neppur giusto dire: "un altro strappo ", Noi ci uniamo alla sua volontà. Lo strappo separa. Noi ci uniamo. Perciò non ci strappiamo. Ci liberiamo unicamente da tutte le delizie sensibili del nostro amore per Lui, il Maestro nostro, riserbandoci le delizie soprasensibili, trasportando l'amore e il dovere ad un piano ultraterreno. Ne sei persuaso che è così? Sì? E allora non devi dire neppure : " un'altra agonia ", Agonia presuppone prossima morte. Ma noi, raggiungendo i piani spirituali per nostra dimora, aura e cibo, **non** moriamo ma " *viviamo* ", Perchè lo spirituale è eterno. Perciò noi saliamo ad una vita più viva, anticipo della grande Vita dei Cieli. Su, dunque! Dimentica di essere l'uomo-Giovanni, e ricordati di essere il destinato al Cielo. Ragiona, agisci, pensa e spera **solo** da cittadino di questa Patria immortale... »

Tornano gli altri con i loro carichi, proprio mentre la nave **entra** maestosa nell'ampio porto di Seleucia.

«**E ora** filiamo, al più presto, al primo albergo che vediamo. **Certo ve ne sono di** vicini, e domani... o per barca o per carro **andremo a destino.**»

Fra fischi secchi di comando la nave attracca e viene calata la passerella.

Nicomede si fa vicino ai partenti.

«**Addio, uomo. E grazie** » dice per tutti Pietro.

«**Salve, ebrei.** E grazie anche da me. Se farete quella via **subito troverete alloggio.** Addio. »

Gli apostoli scendono di qua, lui **si** allontana di là verso il suo altare, e mentre **Pietro con** gli altri, carichi come facchini, vanno **al riposo, il pagano inizia il suo inutile rito...**

10. DA SELEUCIA AD ANTIOCHIA

A:

Da Seleucia ad Antiochia

« Sui mercati troverete certo un carretto. Ma se volete il carro mio ve lo dò, in ricordo di Teofilo. Se sono un uomo tranquillo a lui lo devo. Mi difese perchè era giusto. E certe cose non si dimenticano » dice il vecchio albergatore ritto davanti agli apostoli nel primo sole del mattino.

« E' che il tuo carro te lo terremmo via per dei giorni... E poi chi lo conduce? Io arrivo all'asino... Ma i cavalli... »

« Ma è uguale, uomo! Non ti darò un puledro indomito, ma un prudente cavallo da tiro, buono come un agnello. Ma farete presto e senza fatica. A nona sarete ad Antiochia, molto più che il cavallo ben conosce la strada e va da sè. Me lo renderai quando vorrai, senza interesse da parte mia, eccettuato quello di far cosa grata al figlio di Teofilo, al quale direte che ancora io sono debitore di tanto, e lo ricordo, e servo suo mi sento. »

« Che facciamo? » chiede Pietro ai compagni.

« Quello che credi meglio. Tu giudica e noi ubbidiamo... »

« Tentiamo il cavallo? Per Giovanni lo dico... e anche per fare presto... Mi sembra di condurre uno a morte e non vedo l'ora che sia tutto passato... »

« Hai ragione » dicono tutti.

« Allora, uomo, accetto. »

« Ed io con gioia dono. Vado ad apparecchiare il veicolo. » L'albergatore se ne va. Pietro sfoga il suo pensiero per intero : « Io ho consumato metà del tempo vitale che avevo, in questi pochi giorni. Una pena! Una pena! Avrei voluto avere il carro di Elia, il manto preso da Eliseo¹, tutto ciò che è rapido per fare presto... E soprattutto avrei voluto, a costo di soffrire la morte, dare un che, che consolasse quei poverini, li smemorasse, li.<. Non so, ecco!! Qualcosa, insomma, che non li facesse soffrire tanto... Ma se riesco a sapere chi è la causa principale di questo dolore, non sono più Simon e di Giona se non lo torco come un panno da strizzare. Non già dico di ucciderlo, ohibò! Ma spremarlo come lui ha spremuto gioia e vita a quei due poverini... »¹⁰

10. SENZA DATA. A, 6877-6887 — » <vedi: IV® Re 2, 1-18 >

« Hai ragione. E' una grande pena. Ma Gesù dice che si deve perdonare le offese... » dice Giacomo d'Alfeo.

« Le avessero fatte a me dovrei perdonare. E potrei. Io sono sano e forte, e se qualcuno mi offende ho forza da reagire anche al dolore. Ma quel povero Giovanni! No, non posso perdonare l'offesa fatta al redento del Signore, ad uno che muore afflitto così... »

« Io penso all'ora in cui lo lasceremo del tutto... » sospira Andrea.

« Io pure. E' un pensiero fisso e che cresce più si avvicina il momento... » mormora Matteo.

« Facciamolo presto, per pietà » dice Pietro.

« No, Simone. Perdona se ti faccio considerare che hai torto a volerlo. Il tuo sta divenendo un amor di prossimo deviato, e non deve in te, sempre retto, avvenire tal cosa » dice pacato lo Zelote mettendo una mano sulla spalla di Pietro.

« Perchè, Simone? Tu sei colto e buono. Mostrami il mio torto ed io, se lo vedo tale, ti dirò : hai ragione. »

« Il tuo amore sta divenendo malsano perchè sta per cangiarsi in egoismo.»

« Come? Mi affliggo per loro e sono egoista? »

« Sì, fratello; perchè tu per eccesso di amore —ogni eccesso è disordine e perciò induce al peccato— divieni vile. Vuoi non soffrire tu di veder soffrire. Ciò è egoismo, fratello nel nome del Signore. »

« **E' vero!** Hai ragione. E ti ringrazio di avermi avvertito. Così **va fatto fra** buoni compagni. Bene. Allora non avrò più fretta... **Ma però, dite il vero**, non è una pietà? »

« Lo è, lo è... » dicono tutti.

« Come faremo a lasciarli? »

« **Io direi di farlo** dopo che Filippo li ha ospitati, restando magari **nascosti in** Antiochia per qualche tempo, andando a sentire **da Filippo** come si adattano... » suggerisce Andrea.

« **No. Sarebbe farli** soffrire troppo con uno strappo così **reciso** » dice Giacomo d'Alfeo.

« Allora, ecco, prendiamo il consiglio di Andrea per metà. Rimaniamo **ad Antiochia, ma** non in casa di Filippo. E per un po' di giorni si va a trovarli, sempre meno, sempre meno finché... **non ci si va più** » dice l'altro Giacomo.

« Dolore sempre rinnovato, e crudele delusione. No. Non va fatto » dice il Taddeo.

« Che facciamo, Simone? »

« Ah! per me! Vorrei essere al loro posto piuttosto che dover dire: «Vi saluto»» dice Pietro avvilito.

« Io propongo una cosa. Andiamo con loro da Filippo |e vi stiamo. Poi, sempre insieme, andiamo ad Antigonio. E' luogo rallegrante... E vi stiamo. Quando essi sono acclimatati ci ritiriamo, con dolore, ma con virilità. Ciò direi. A meno che Simon-Pietro non abbia ordini diversi dal Maestro » dice Simone Zelote.

« Io? No. Mi ha detto : “ Fa' tutto, bene, con amore, senza pigrizia e senza fretta, e nel modo che giudichi il migliore* Fino ad ora mi pare di averlo fatto. C'è quel che di aver detto che ero pescatore!... Ma se non dicevo così non mi lasciava sul ponte. »

« Non ti fare degli scrupoli stolti, Simone. Sono insidie del demonio per turbarti » conforta il Taddeo.

« Oh! sì. Proprio così. Credo che ci stia intorno come non mai, creandoci ostacoli e paure per indurci a viltà » dice Giovanni apostolo, e termina sottovoce: «Credo che volesse indurre a disperazione quei due col tenerli in Palestina... ed ora che essi sfuggono alla sua insidia esso si vendica su di noi... Me lo sento attorno come un serpe nascosto fra l'erba... E sono mesi che me lo sento intorno così... Ma ecco l'albergatore da un lato e Giovanni con Sintica dall'altro. Vi dirò il resto quando saremo soli, se vi interessa. »

Infatti da un lato del cortile viene avanti il carro robusto al quale è attaccato un robusto cavallo guidato dall'oste, mentre dall'altro lato vengono verso loro i due discepoli.

« E' ora di andare? » chiede Sintica.

« Sì. E' l'ora. Sei coperto bene, Giovanni? Vanno meglio i tuoi dolori? »

« Sì. Sono avvolto nelle lane e mi ha giovato l'unzione. »

« Allora sali, che ora veniamo noi pure. »

...E ultimato il carico, saliti tutti, escono dall'ampio portone dopo ripetute assicurazioni dell'oste sulla docilità del cavallo. Traversano una piazza che è stata loro indicata, e prendono una strada presso le mura finché escono da una porta costeggiando prima un fondo canale e poi il fiume stesso.

E' una bella via ben tenuta, in direzione nord-est, ma seguen-

te le giravolte del fiume. Dall'altro lato sono dei monti molto verdi nelle loro coste, insenature e burroni, e già si vedono sui cespugli del sotto bosco, nei posti più soleggiati, gonfiare le gemme di mille arbusti.

«Quanti mirti!» esclama Sintica.

«E lauri!» aggiunge Matteo.

« Presso Antiochia è un luogo sacro ad Apollo » dice Giovanni di Endor.

« Forse i venti hanno portato i semi sin qui... »

« Forse. Ma è tutto un luogo pieno di belle piante questo » dice 10 Zelote.

« Tu che ci sei stato, credi che passeremo presso Dafne? »

« Per forza. Vedrete una delle valli più belle del mondo. A parte 11 culto osceno e degenerato in orgie sempre più luride, è una valle di paradiiso terrestre, e se vi entrerà la Fede diverrà un paradiiso vero. Oh! quanto bene potrete fare qui! Vi auguro fertili i cuori come fertile è il suolo... » dice lo Zelote per suscitare pensieri di consolazione nei due. Ma Giovanni china il capo e Sintica sospira.

Il cavallo trotta cadenzato e Pietro non parla, tutto teso nello sforzo del guidare, benché la bestia vada sicura senza richiedere guida o stimolo. La strada scorre perciò abbastanza rapida finché sostano presso un ponte per mangiare e per fare riposare il cavallo. Il sole è a mezzogiorno e il bello della bellissima natura è **tutto** visibile.

« Però... preferisco qui che sul mare... » dice Pietro osservando intorno.

« Ma che tempesta! »

«Il Signore **ha** pregato per noi. Io l'ho sentito vicino quando **pregavamo** sul ponte. Vicino come fosse fra noi... » dice sorridendo **Giovanni**.

« **Dove sarà mai?** Io non ho pace pensando che è senza vesti... **Se si bagna?** E **che mangerà?** E' capace di digiunare...»

« **Puoi essere certo** che **lo** fa per aiutare noi » dice sicuro **Giacomo d'Alfeo**.

« **E per altro ancora.** Nostro fratello è molto afflitto da qualche **tempo.** **Credo si mortifichi** continuamente per vincere il mondo» **dice il Taddeo.**

«**Vorrai dire il demonio** che è nel mondo» dice Giacomo di **Zebedeo**.

« E' lo stesso.»

« Ma non vi riuscirà. Io ho il cuore stretto da mille paure... » sospira Andrea.

« Oh! ora che noi siamo lontani tutto andrà meglio! » dice un po' amaro Giovanni di Endor.

« Non te lo pensare. Tu e lei non eravate nulla rispetto ai "grandi torti" del Messia secondo i grandi d'Israele » dice reciso il Taddeo.

« Ne sei sicuro? Io, nel mio soffrire, ho anche questo chiodo nel cuore: di essere stato causa di male a Gesù con la mia venuta. Se fossi sicuro che così non è soffrirei meno » dice Giovanni di Endor.

« Mi credi veritiero, Giovanni? » domanda il Taddeo.

« Sì che lo credo! »

« Ebbene allora in nome di Dio e mio ti assicuro che tu non hai dato che una pena a Gesù: quella di doverti mandare qui in missione. In *tutte* le altre sue pene passate, presenti e future, tu non c'entri. »

Il primo sorriso, dopo tristi giorni di malinconia tetra, allumina il volto scavato di Giovanni di Endor, che dice : « Che sollevo mi dai! Mi pare più luminoso il giorno, più ingleggero' il mio male, più consolato il cuore. Grazie, Giuda di Alfeo! Grazie! »

Rimontano sul carro e passando sul ponte prendono l'altra riva del fiume, l'altra strada che va diritta verso Antiochia, attraverso una zona fertilissima.

« Ecco là! In quella valle poetica è Dafne col suo tempio e i suoi boschetti. E là, in quella pianura, ecco Antiochia e le sue torri sulle mura. Entreremo per la porta che è presso il fiume. La casa di Lazzaro non è molto lontana dalle mura. Le più belle case sono state vendute. Resta questa, un tempo luogo di sosta dei servi e clienti di Teofilo, con molte scuderie e granai. Ora ci vive Filippo. Un buon vecchio. Un fedele di Lazzaro. Vi troverete bene. E insieme andremo ad Antigonio dove era la casa abitata da Eu- cheria e dai suoi figli, allora bambini...»

« Molto fortificata questa città, eh? » chiede Pietro che ripiglia fiato ora che vede che il suo primo saggio di auriga è andato bene.

« Molto. Muraglie di altezza e larghezza grandiosa, oltre cento torri che, le vedete, sembrano giganti diritti sulle mura, e fossati

invalicabili al loro piede. Anche il Silpio ha messo le sue cime ad aiuto della difesa, e a contrafforte delle mura nella parte più delicata... Ecco la porta. Meglio è che tu fermi ed entri tenendo al morso. Io ti conduco perchè so la via. »...

Passano la porta, guardata da romani.

Giovanni apostolo dice : « Chissà se è qui quel soldato della Porta dei Pesci... Gesù avrebbe gioia di saperlo... »

« Lo cercheremo. Ma ora cammina lesto » ordina Pietro, turbato all'idea di andare in una casa sconosciuta.

Giovanni ubbidisce senza parlare; solo guarda attentamente ogni milite che vede.

Una breve via, poi una robusta e semplice casa, ossia un alto muro senza finestre. Solo un portone al centro del muro.

« Ecco. Ferma » dice lo Zelote.

« Oh! Simone! Sii buono! Parla tu, ora.»

« Ma sì, se ti deve fare piacere parlerò io » e lo Zelote bussa al pesante portone. Si fa riconoscere per un messo di Lazzaro. Entra solo. Esce con un vecchio alto e dignitoso che si sprofonda in inchini e che dà ordine ad un servo di aprire il portone per lasciare entrare il carro. E si scusa di farli passare tutti di lì anziché dalla porta di casa.

Il carro **si** arresta in un ampio cortile porticato, ben tenuto, con quattro grossi platani ai quattro angoli e due al centro, a difesa **di** un pozzo e di una vasca per abbverare i cavalli.

« **Provvedi** al cavallo » ordina l'intendente al servo. E poi, **agli ospiti**: «**Vi** prego, venite e sia benedetto il Signore che mi **manda servi suoi** e amici del padrone mio. Ordinate, che il vostro **servo vi ascolta.** »

Pietro si fa rosso, perchè specie a lui sono rivolte quelle parole **e quegli inchini, e non** sa che dire... Lo soccorre lo Zelote.

«**I discepoli del Messia d'Israele**, di cui ti parla Lazzaro di **Teofilo**, che **d'ora in poi** abiteranno la tua casa per servire il **Signore, non necessitano che** di riposo. Vuoi mostrarmi dove possono **abitare?** »

« Oh! sono **sempre** pronte stanze per pellegrini, come era uso **dalla padrona mia**. Venite, venite... » E seguito da tutti prende un **corridoio, poi un piccolo** cortile in fondo al quale è la vera casa. **Apre la porta, va per un** andito, piega a destra. Ecco una scala. **Salgono. Un nuovo corridoio** con stanze ai due lati.

« Ecco. E dolce vi sia la dimora. Ora vado a ordinare acqua e biancheria. Dio sia con voi » dice il vecchio e se ne va.

Apron le imposte delle camere che scelgono. Le mura e i fort di Antiochia sono di fronte a quelle di un lato; il quieto cortile decorato di rosai rampicanti, per ora miseri per via della stagione, è visibile dalle altre dell'altro lato.

E dopo tanto andare ecco finalmente una casa, una stanza, un letto... La sosta per alcuni, la meta per gli altri...

Ad Antigonio

«Mio figlio Tolmai è venuto per i mercati. Oggi a sesta torna ad Antigonio. Tiepido è il giorno. Volete andare, secondo che desideravate? » chiede il vecchio Filippo, mentre serve gli ospiti del latte fumante.

« Andremo senza fallo. Quando hai detto? »

«A sesta. Potrete tornare domani, se volete, oppure la sera avanti il sabato, se più vi piace. Allora tutti i servi ebrei, o entrati nella fede, vengono per le funzioni del sabato. »

« Così faremo. E non è detto che non sia scelto quel luogo per dimora di questi. »

«Ne avrò sempre piacere, anche se li perdo. Perchè è luogo salubre. E molto bene potreste fare fra i servi che, alcuni, sono ancora i servi lasciati dal padrone. E alcuni sono bontà della padrona benedetta che li ha riscattati da padroni crudeli. Perciò non tutti sono israeliti. Ma ormai non sono più neppure pagani. Parlo delle donne. Gli uomini sono tutti circoncisi. Non ne abbiate ribrezzo... Ma sono molto lontani ancora dalla giustizia d'Israele. I santi del Tempio se ne scandalizzerebbero, loro che perfetti sono... »

«Eh! già! Già! già!... Bene! Ora potranno progredire aspirando sapienza e bontà dai messi del Signore... Sentite quanto avete da fare? » termina Pietro, rivolgendosi ai due.

« Lo faremo. Non deluderemo il Maestro » promette Sintica. Ed esce per preparare ciò che crede opportuno.

Giovanni di Endor chiede a Filippo : « Credi che ad Antigonio potrei fare un poco di bene anche ad altri, insegnando come pedagogo? »

ti Molto bene. Il vecchio Plauto è morto da tre lune e i fanciulli gentili non hanno scuola. Quanto agli ebrei non c'è maestro perchè tutti i nostri fuggono da quel luogo prossimo a Dafne. Ci vuole uno che sia... che sia... come era Teofilo... Senza rigidezze per... per...»¹¹

« Sì, insomma, senza fariseismo, vuoi dire » termina Pietro spicciativo.

« Ecco... sì... Non voglio criticare... Ma penso.. Maledire non serve. Meglio sarebbe aiutare... Come faceva la padrona che col suo sorriso portava alla Legge più e meglio di un rabbi. »

« Ecco perchè mi ha mandato qui il Maestro! Io sono proprio l'uomo che ha i requisiti giusti... Oh! farò la sua volontà. Fino all'ultimo respiro. Ora credo, credo proprio che non è altro che una missione di predilezione la mia. Lo vado a dire a Sintica. Vedrete che ci fermiamo là... Vado, vado; a dirglielo » ed esce, animato come da tempo non era.

« Altissimo Signore, io ti ringrazio e benedico! Soffrirà ancora, ma non come prima... Ah! che sollievo! » esclama Pietro. E poi sente il dovere di spiegare a Filippo un poco, e come lo può fare, il perchè della sua gioia : « Devi sapere che Giovanni è stato preso di mira dai... "rigidi" di Israele. Tu li chiami : ^{ta} rigidi "... »

« Ah! comprendo! Perseguitato politico come... come-... » e guarda lo Zelote.

« Sì, come me e più, per altro ancora. Perchè oltre che per la casta diversa egli li eccita con il suo essere del Messia. Onde, e sia detto una volta per tutte, alla tua fedeltà sono affidati lui e lei... Comprendi? »

« Comprendo. E mi saprò regolare. »

« Come li chiamerai presso gli altri? »

« Due pedagoghi raccomandati da Lazzaro di Teofilo, lui per i fanciulli, ella per le bambine. Vedo che ha ricami e telai... Molti lavori donnechi si fanno e si vendono ad Antiochia, da gente straniera. Ma sono lavori rozzi e pesanti. Ieri le ho visto un lavoro che mi ha ricordato la buona padrona mia... Saranno molto ricercati... »

« E una volta di più sia lodato il Signore a dice Pietro.

« Sì. Ciò diminuisce in noi il dolore della prossima partenza. »

« Già volete partire? »

« Dobbiamo. Ci ha ritardato la tempesta. Ai primi di scebat dobbiamo essere col Maestro. Ci attende già, chè in ritardo: siamo » spiega il Taddeo.

Si separano andando ognuno per le sue incombenze, ossia Filippo dove lo chiama una donna, gli apostoli al sole, sull'altura.

« Potremmo partire il giorno dopo il sabato. Che dite? » chiede Giacomo d'Alfeo.

« Per me!.. Figurati! Tutti i giorni mi alzo col tormento di Gesù solo, senza vesti, senza cure, e tutte le notti mi corico con questo tormento. Ma oggi decideremo. »

«Dite un po'. Ma il Maestro sapeva tutto ciò? Io mi chiedo da giorni come sapeva che avremmo trovata il cretese, come ha preveduto il lavoro di Giovanni e Sintica, come, come... Tante cose, insomma » dice Andrea.

«Veramente credo che il cretese abbia epoche fisse di sosta a Seleucia. Forse Lazzaro lo disse a Gesù, e Lui perciò ha deciso di partire senza attendere la Pasqua...» spiega lo Zelote.

« Già! Giusto! E per la Pasqua come farà Giovanni? » chiede Giacomo d'Alfeo.

« Ma come tutti gli israeliti.... » dice Matteo.

« No. Sarebbe cadere in bocca al lupo. »

«Macché! Fra tanta gente chi lo pesca? »

«LTscar... Oh! che ho detto! Non ci pensate. E' uno scherzo della mia mente... » Pietro è rosso, afflitto di avere parlato.

Giuda d'Alfeo gli mette una mano sulla spalla, sorridendo del suo sorriso¹ severo, e dice: «Va' là! Pensiamo tutti la stessa cosa... Ma non diciamola a nessuno. E benediciamo l'Eterno che ha deviato da questo pensiero la mente di Giovanni. »

Tacciono tutti, assorti. Ma per loro, veri israeliti, è un pensiero il come potrà fare la Pasqua in Gerusalemme il discepolo esiliato... e tornano a parlare di questo.

«Io credo che Gesù provvederà. Forse Giovanni lo sa. Non c'è che chiederglielo » dice Matteo.

«Non lo fate. Non mettete desideri e spine dove appena si rifà pace » supplica Giovanni apostolo.

«Sì. E' meglio chiederlo al Maestro stesso » conferma Giacomo d'Alfeo.

* nì! cf ° *° ve<*remo* Ghe dite? » chiede Andrea, saremo » f P^amo il giorno dopo il sabato, per la fine della luna saremo certo a Tolemaide... » dice Giacomo di Zebedeo.

E suo fr^ii⁰navigli⁰-» osserva Giuda Taddeo.

«Per il navi[°]i^{a88lUnge:} se^{11011 c o} te^{111?268*3-}» aviglio ce ne è sempre in partenza per la Palestina.

¹ 02 <^a«giun_{ge}» parco e

E pagando faremo fare scalo a Tolemaide anche se è nave diretta a Joppe. Ne hai ancora, Simone? » chiede lo Zelote a Pietro.

« Sì. Per quanto quel ladro del cretese mi abbia pelato a dovere, nonostante le sue proteste di volere fare gentilezza a Lazzaro. Ma ho da pagare la sosta della barca e quella di Antonio... E i denari dati per Giovanni e Sintica non li tocco. Sacri. A costo di non mangiare, li lascio intatti. »

« Fai bene. Quell'uomo è molto malato. Lui crede di potere fare il pedagogo. Credo farà solo l'infermo, presto... » giudica lo Zelote.

« Sì, lo penso io pure. Sintica più che i lavori dovrà fare gli unguenti » conferma Giacomo di Zebedeo.

« Ma quell'unguento, eh? Che prodigo! Sintica mi ha detto che lo vuole rifare e usarlo per poter penetrare in famiglie di qui » dice Giovanni.

« Buona idea! Uno, malato, che guarisce è sempre un discepolo acquistato, e con lui i suoi » proclama Matteo.

« Ah! questo no! » esclama Pietro.

« Come? Vuoi dire che il miracolo non attira al Signore? » gli chiede Andrea e con lui due o tre altri.

« Oh! pargoletti! Sembra che veniate ora dal Cielo! Ma non vedete come fanno a Gesù? Si è convertito Eli di Cafarnao? E Doras? E Osea di Corozim? E Melchia di Betsaida? E —scusate, voi di Nazaret— e tutta Nazaret per i cinque, sei, dieci miracoli fatti, fino all'ultimo, quello di vostro nipote? » chiede Pietro.

Nessuno replica perchè è l'amara verità.

« Non abbiamo trovato ancora il soldato romano. Gesù lo aveva fatto capire... » dice Giovanni dopo un poco.

« Lo diremo a quelli che restano. Anzi sarà uno scopo di più nella loro vita » risponde lo Zelote.

Ritorna Filippo : « Mio figlio è pronto. Ha fatto presto. E' con la madre che prepara regali per i nipoti. »

« E' buona tua nuora, non è vero? »

« Buona. Mi ha consolato della perdita del mio Giuseppe. Come una figlia è. Era ancella di Eucheria, educata da lei. Venite a prendere ristoro avanti la partenza. Gli altri lo stanno facendo già. »...

E preceduti dal carro di Tolmai, nipote di Filippo, trottano verso Antigonio... La cittadina è presto raggiunta. Seppellita nel

l'ubertosità dei suoi giardini, riparata dalle correnti per le catene di monti che ha intorno, abbastanza lontane per non opprimerla, ma abbastanza vicine per proteggerla e per versare su di essa gli effluvi dei suoi boschi di piante resinose ed essenziali, tutta piena di sole, rallegra vista e cuore solo a traversarla.

I giardini di Lazzaro sono al sud della città e sono preceduti da un viale per ora spoglio, lungo il quale sono le case degli addetti ai giardini. Casette basse, ma ben tenute, sulle soglie delle quali si affacciano visi di bimbi e di donne che osservano curiosi e salutano sorridendo. Le razze diverse appaiono nelle diversità dei volti.

Tolmai, non appena superato il cancello che inizia la proprietà, fa, passando davanti ad ogni casa, uno schiocco di frusta speciale; deve essere come un segno. E gli abitanti di ogni casa, dopo avere osservato, entrano nelle dimore ed escono poi, chiudendo le porte e camminando per il viale, dietro ai due carri che camminano al passo e che si fermano poi al centro di una raggiera di sentieri diretti in ogni senso come i raggi di una ruota, fra campi e campi messi ad aiuole, quali spoglie, quali perenni nel loro verde, vegliate da lauri, da acacie o piante simili, da altre piante che da tagli fatti nel tronco esprimono latte odorifero e resine. Un odore misto di aromi balsamici, resinosi, aromatici è nell'aria. Alveari per ogni dove. E vasche di irrigazione dove bevono colombi bianchissimi. E in speciali zone, dalla terra nuda, zappata di fresco, razzolano gallinelle pure bianche sorvegliate da fanciulle.

Tolmai schiocca la sua frusta ripetutamente finché tutti i **sudditi del piccolo regno** sono riuniti intorno ai sopraggiunti. E allora **inizia** il suo discorsetto : « Ecco. Filippo, capo nostro e padre **del padre** mio, manda e raccomanda questi santi di Israele, qui **venuti** per volontà del padrone nostro, che Dio sia sempre con **lui e la sua** casa. Molto ci lamentavamo perché qui mancavano le **voci dei rabbi** santi. Ecco che la bontà del Signore e del padrone **nostro, lontano ma** tanto di noi amoroso —gli renda Dio il bene **che egli dà ai suoi** servi— ci procurano ciò che il cuore nostro **sognava**. In Israele è sorto il Promesso alle genti. Ce lo avevano **detto nelle Feste** al Tempio e nella casa di Lazzaro. Ma ora **realmente è venuto per noi** il tempo della grazia perchè il Re d'Israele **ha pensato ai minimi**² suoi servi ed ha mandato i suoi ministri a

² D2 < aggiunge > tra i

portarci le sue parole. Questi sono i suoi discepoli, e due di questi vivranno fra noi, qui o in Antiochia, insegnando la Sapienza per essere dotti al Cielo e l'altra che necessita per la terra. Giovanni, pedagogo e discepolo di Cristo, insegnerrà ai nostri bambini l'una e l'altra sapienza. Sintica, discepola e maestra d'ago, insegnerrà la scienza dell'amor di Dio e l'arte del lavoro donnesco alle fanciulle. Riceveteli come benedizione del Cielo, e amateli come li ama Lazzaro di Teofilo ed Eucheria —gloria alle loro anime e pace— e come li amano le figlie di Teofilo : Marta e Maria, nostre amate padrone e discepole di Gesù di Nazaret, il Rabbi d'Israele, il Promesso, il Re. »

Il piccolo popolo di uomini, dalle corte tuniche, dalle mani terrose che sorreggono arnesi di giardinaggio, di donne, di fanciulli d'ogni età, ascolta stupefatto, poi bisbiglia, infine si inchina profondamente.

Tolmai inizia le presentazioni : « Simone di Giona, il cano dei messi del Signore; Simone il Cananeo, amico del padrone nostro; Giacomo e Giuda, fratelli del Signore; Giacomo e Giovanni, Andrea e Matteo » e poi agli apostoli e discendoli : « Anna, mia moglie, della tribù di Giuda, come mia madre d'altronde, perchè puri siamo, venuti con Eucheria di Giuda. Giuseppe, il maschio sacro al Signore, e Teocheria, primogenita, che nel nome ha il ricordo dei giusti padroni, saggia figlia e amante di Dio da vera israelita; Nicolai e Dositeo. Nicolai è nazareo³; Dositeo, terzogenito, è già sposo (e un grosso sospirone accompagna l'annuncio) da più anni ad Ermione. Vieni aui, donna... »

Si avanza una giovanissima brunetta con un bambino lattante in braccio.

«Eccola. E' figlia di un nroselite e di una greca. Mio figlio la vide ad Alessandroscene di Fenicia quando vi fu per commerci... e la volle... e Lazzaro non si oppose, ma anzi mi disse; "Meglio così che al male ". E male non è. Ma volevo un sangue d'Israele io... »

La povera Ermione sta a testa china come un'accusata. Dositeo freme e soffre. Anna, la madre e suocera, guarda con occhi dolenti...

Giovanni, per quanto più giovane di tutti, sente la necessità

³ <vedi: Numeri 6>

- Iti umiliati e dice: «Nel Regno del Signore non di rialzare g¹sP[^] israeiiti, romani o fenici, ma solo figli di Dio. sono Più f-ti che qui sono venuti, conoscerai la Parola di Dio, Quando^a[^][^] cuore a nuove luci e costei non sarà più "la straniera"⁵" ma la discepola, come te e come tutti, del Signore nostro

^{^eS1}Ermione alza il capo avvilito e sorride con gratitudine a Giovanni e nel volto di Dositeo e di Anna è la stessa espressione di riconoscenza.

Tolmai risponde austero : « E così voglia Dio che avvenga perchè, fuor che l'origine, nulla ho da rimproverare alla nuora. Quello che è nelle sue braccia è Alfeo, l'ultimo nato, che dal padre di lei, proselite, ha preso il nome. La piccola dagli occhi di cielo sotto i ricci d'ebano è Mirtica, dal nome della madre d'Ermione e questo, il primogenito, è Lazzaro, perchè il padrone così volle, e l'altro è Erma.»

« Il quinto si deve chiamare Tolmai e la sesta Anna, per dire al Signore e al mondo che il tuo cuore si è aperto a nuove comprensioni » dice ancora Giovanni.

Tolmai si inchina senza parlare. Poi riprende le presentazioni : « Questi sono due fratelli di Israele : Miriam e Silviano, della tribù di Nettali. E questi sono Elbonide Danita e Simeone giudeo. Poi ecco i proseliti, già romani, o almeno : di romani, carità di Euche- ria fatta opera, da lei strappati al giogo e al gentilesimo : Lucio, Marcello, Solone figlio di Elateo. »

«Nome greco» osserva Sintica.

« Di Tessalonica. Schiavo di un servo di Roma » —e lo sprezzo è palese nel dire : « servo di Roma »— « Eucheria lo prese insieme col padre morente, in un'ora torbida, e se il padre morì pagano **Solone** proseliti è... Priscilla, vieni avanti coi figli... »

Una donna alta e sottile dal volto aquilino si fa avanti **spingendo una fanciulla** e un fanciullo, alle gonne ha due frugoline.

« **Ecco** la moglie di Solone, già liberta di una romana ora morta, e **Mario**, Cornelia, Maria e Martilla, gemelle. Priscilla è esperta in essenze. Amiclea, vieni tu coi figli. Costei è figlia di proseliti. **E proseliti sono i** due fanciulli Cassio e Teodoro. Tecla, non ti nascondere. **E'** la moglie di Marcello. Il suo dolore è essere sterile. **Figlia di proseliti essa pure.** Questi i coloni. Ora ai giardini. **Venite.** »

E li conduce per la vasta possessione seguito dai giardinieri che spiegano le colture e i lavori, mentre le fanciulle tornano alle loro gallinelle che hanno approfittato dell'assenza delle guardiane per sconfinare altrove.

Tolmai spiega : « Vengono condotte qui per liberare la terra dai bruchi prima della semina delle culture annue. »

Giovanni di Endor sorride alle gallinelle croccolanti e dice: « Sembrano le mie di un tempo... » e si curva gettando minuzzoli di pane preso nella sacca, finché è circondato da pollastrelle e ride perchè una, petulante, gli strappa il pane dalle dita.

« Meno male! » esclama Pietro dando di gomito a Matteo e accennando a Giovanni che scherza coi polli e a Sintica che parla greco con Solone e Ermione.

Poi tornano verso la casa di Tolmai, che spiega : « Questo è il luogo. Ma se vorrete insegnare vi è modo di fare posto. Rimanete qui o... »

« Sì, Sintica! Qui! E' più bello! Antiochia mi opprime di ricordi... » prega piano Giovanni alla compagna.

« Ma sì... Come vuoi. Purché tu stia bene. Per me tutto mi è uguale. Non guardo più indietro io... Solo avanti, avanti... Su, Giovanni! Qui staremo bene. Bambini, fiori, colombi e gallinelle per noi, povere creature. E per l'anima nostra la gioia di servire il Signore. Che ne dite voi? » interroga volgendosi agli apostoli.

« Noi pensiamo come te, donna. »

« Allora è detto così. »

« Molto bene. Partiremo contenti... »

« Oh! non partite! Non vi vedrò più! Perchè così presto? Perchè?... » Giovanni ricade nel suo dolore.

« Ma non andiamo via ora! Stiamo qui fino... fino che tu sei... » Pietro non sa dire cosa sarà Giovanni, e per non far vedere che è gonfio anche lui di lacrime abbraccia il piangente Giovanni e cerca consolarlo così.

L'addio ad Antiochia

Gli apostoli sono da capo nella casa di Antiochia e con loro sono i due discepoli e tutti gli uomini di Antigonio, non già vestiti di vesti succinte e da lavoro, ma di abiti lunghi, festivi. Da questo arguisco che sia il sabato.

Filippo prega gli apostoli di parlare almeno una volta a tutti, avanti la partenza, ormai imminente.

« Su che? »

« Su quanto volete. Avete udito in questi giorni i nostri discorsi. Regolatevi su quello. »

Gli apostoli si guardano l'un l'altro. A chi tocca? A Pietro, è naturale. E' il capo! Ma Pietro non vorrebbe parlare, deferendo a Giacomo d'Alfeo o a Giovanni di Zebedeo l'onore di farlo. E solo quando li vede inesorabili si decide a parlare.

« Oggi abbiamo sentito nella sinagoga spiegare il capo 52° di Isaia. Dottamente secondo il mondo, manchevolmente secondo la Sapienza, fu fatto il commento.

Ma non è da farne rimprovero al commentatore, il quale ha **dato ciò che poteva** con la sua sapienza mutilata della parte migliore: la conoscenza del Messia e del Tempo nuovo portato da **Lui**. **Non facciamo** però critiche, ma preghiere perchè egli venga a **conoscenza di queste due** grazie e le possa accettare senza ostacolo.

Voi mi avete detto che nella Pasqua sentiste parlare con fede e **con scherno del** Maestro. E che solo per la grande fede che riempie i cuori della casa di Lazzaro, tutti i cuori, avevate potuto resistere al disagio che le insinuazioni di altri vi metteva in cuore, **molto più che questi** altri erano proprio i rabbi di Israele.

Ma essere dotti non vuole dire essere santi nè possedere la **Verità**.

La Verità è questa: Gesù di Nazaret è il promesso Messia, il **Salvatore del quale parlano i Profeti**¹, l'ultimo dei quali da poco ¹²

12. SCRITTO L'8 NOVEMBRE 1945. A, 6904-6926 — 1 <vedi: nota 3 a pag. 238
del 2° volume >

riposa nel seno d'Abraamo dopo il glorioso martirio sofferto per la giustizia. Giovanni Battista ha detto, e qui sono presenti quelli che hanno udito queste parole : “ Ecco l'Agnello di Dio che leva i peccati del mondo”.

Le sue parole sono state credute dai più umili fra i presenti, perchè l'umiltà aiuta a giungere alla Fede, mentre ai superbi è difficile il cammino —carichi come sono di zavorra—< per giungere in cima al monte dove vive casta e luminosa la Fede. Questi umili, perchè erano tali e per aver creduto, hanno meritato di essere i primi nell'esercito del Signore Gesù.

Vedete dunque quanto è necessaria umiltà per avere fede pronta, e quanto sia premiato il saper credere, anche contro le apparenze contrarie.

Io vi esorto e stimolo ad avere queste due qualità in voi, e allora voi sarete dell'esercito del Signore e conquisterete il Regno dei Cieli...

A te, Simone Zelote. Io ho detto. Tu continua. »

Lo Zelote, preso così all'improvviso e così chiaramente indicato come secondo oratore, deve farsi avanti senza indugio nè recriminazione. E lo fa dicendo:

«Continuerò il discorso di Simon Pietro, capo di noi tutti per volontà del Signore. E continuerò sempre prendendo l'argomento dal capo 52 di Isaia, visto da uno che conosce la Verità Incarnata di cui è servo per sempre. E' detto : “ Sorgi, rivestiti della tua forza, o Sion, vestiti a festa, città del Santo ”²

Così veramente dovrebbe essere. Perchè quando una promessa si compie, una pace si fa, cessa una condanna e viene il tempo della gioia, i cuori e le città dovrebbero vestirsi a festa a rialzare le fronti abbattute, sentendo che non più odiati, vinti, percossi, ma amati e liberati sono.

Non stiamo qui a fare il processo a Gerusalemme. La carità, prima fra tutte le virtù, lo vieta. Lasciamo dunque di osservare i cuori degli altri e guardiamo il nostro. Rivestiamo di forza il nostro cuore con quella fede della quale ha parlato Simone, e vestiamoci a festa perchè la nostra fede secolare nel Messia ora si incorona della realtà della cosa. Il Messia, il Santo, il Verbo di Dio è realmente fra noi. E ne hanno la prova non soltanto le ani

2 < vedi : Isaia 52, I >

me che si sentono dire parole di Sapienza che le fortificano e infondono santità e pace, quanto anche i corpi che per opera del Santo, al quale tutto dal Padre è concesso, si vedono liberati dai morbi più atroci, e persino dalla morte, perchè le terre e le valli della nostra Patria di Israele risuonino degli osanna al Figlio di Davide e all'Altissimo che ha mandato il suo Verbo, siccome aveva promesso ai Patriarchi e ai Profeti.

Io che vi parlo ero lebbroso, destinato a morire, dopo anni di angoscia crudele, nella solitudine da belva propria dei lebbrosi. Un uomo mi disse: "Va' a Lui, al Rabbi di Nazaret, e tu sarai guarito". Ho avuto fede. Sono andato. Sono stato guarito. Nel corpo. Nel cuore. Sull'uno non più il morbo che separa dagli uomini. Nell'altro non più il rancore che separa da Dio. E con animo nuovo, da proscritto, malato, inquieto, sono divenuto il suo servo, chiamato alla felice missione di andare fra gli uomini amandoli in nome suo, istruendoli nella sola necessaria conoscenza: quella che Gesù di Nazaret è il Salvatore e che beati sono coloro che credono in Lui.

Parla tu, ora, Giacomo d'Alfeo. »

« Io sono il fratello del Nazareno. Mio padre e suo padre erano fratelli nati da un seno. Ma pure non mi posso dire fratello, ma servo. Perchè la paternità di Giuseppe, fratello a mio padre, - fu una spirituale paternità, ed in verità vi dico che il vero Padre di **Gesù**, Maestro nostro, è l'Altissimo che noi adoriamo. Il Quale ha permesso che la sua Divinità, Una e Trina, si incarnasse nella Seconda Persona³ e venisse sulla terra pur rimanendo sempre unita con **Quelle** che abitano il Cielo⁴. Perchè ciò Dio può fare, l'infinita- mente Potente. E lo fa per l'Amore che è la sua natura.

Gesù di Nazaret è il nostro fratello, o uomini, perchè nato da **donna e simile a** noi per l'umanità sua. E' il nostro Maestro perchè è il **Sapiente**, è la Parola stessa di Dio venuta a parlarci per **farcì di Dio**. Ed è il nostro Dio, uno essendo col Padre e con lo **Spirito Santo, coi** quali è sempre in unione di amore, potenza, e **natura**.

⑧ Il Quale ha permesso che la sua Divinità. Una e Trina, si incarnasse nella Seconda Persona... < con parole equivalenti, ma più consuete : Il Quale (Eterno Padre) ha permesso che la Seconda Persona di Dio Uno e Trino (o: della Santissima Trinità) si incarnasse e venisse... > — * nella Seconda Persona... il Cielo : D2, e la Seconda Persona venisse sulla terra, fatto Uomo, pur rimanendo sempre Dio e unito con Quelle che abitano in Cielo <vedi: nota

Questa verità, che con manifeste prove fu concesso conoscesse il Giusto che mi fu parente, sia pure vostro possesso. E contro al mondo che cercherà di strapparvi al Cristo dicendo : “ E’ un uomo qualunque ”, rispondete : “ No. E’ il Figlio di Dio, è la Stella nata da Giacobbe, è la Verga che si leva, là, in Israele, è il Dominatore ”⁵. Non lasciatevi smuovere da nessuna cosa. Questa è la Fede.

A te, Andrea. »

« Questa è la Fede. Io sono un povero pescatore del lago di Galilea, e nelle silenziose notti di pesca, sotto la luce degli astri, avevo muti colloqui con me stesso. Dicevo : “ Quando verrà? Sarò 10 vivo ancora? Molti anni ancora mancano, secondo la profezia⁶ ”. Per l'uomo dalla vita limitata anche poche diecine d'anni sono secoli... Mi chiedevo : “ Come verrà? Dove? Da chi? ” E la rriia ottusità umana mi faceva sognare regali splendori, regali dimore e cortei e clangori e potenza, e insostenibile maestà... E dicevo: “ Chi potrà guardare questo grande Re? ” Lo pensavo più terrorizzante, nella sua manifestazione, dello stesso Jeovè sul Sinai⁷. Mi dicevo : “ Gli ebrei videro là il monte lampeggiare, ma non rimasero inceneriti perchè l'Eterno era oltre i nembi. Ma qui ci guarderà con occhi mortali e noi morremo... ”

Ero discepolo del Battista. E nelle pause della pesca andavo da lui, con altri compagni. Era un giorno di questa luna... Le rive del Giordano erano piene di folla che tremava sotto le parole del Battista. Avevo notato un giovane bello e calmo Venire per un sentiero verso di noi. Umile la veste, dolce l'aspetto. Pareva chiedesse amore e desse amore. Il suo occhio azzurro si posò un momento su di me, ed io provai una cosa non mai più provata. Mi parve di essere carezzato sull'anima, di essere sfiorato da ali d'angelo. Mi sono per un momento sentito così lontano dalla terra, così diverso, che ho detto : “ Ora muoio! Questo è l'appello di Dio al mio spirito”.

Ma non sono morto. Sono rimasto affascinato nel contemplare 11 giovane ignoto che, a sua volta, aveva fissato il suo sguardo azzurro sul Battista. È il Battista si volse, corse a Lui, lo inchinò. Si parlarono. E poiché la voce di Giovanni era un tuono continuo, le misteriose parole giunsero fino a me che ascoltavo, teso nel de

⁵ a pag. 558 del 2<> volume > — ⁵ < vedi: Numeri 24, 15-19 > — ⁶ < vedi: Da niele 9 > — ⁷ < vedi: Esodo 19, 9 - 20, 21 >

siderio di conoscere chi era il giovane ignoto. La mia anima lo sentiva diverso da tutti. Dicevano: "Io dovrei essere battezzato da Te..." "Lascia fare per ora. Conviene adempiere ogni giustizia"...

Giovanni aveva già detto: "Verrà Colui al quale io non sono degno di sciogliere i lacci dei sandali". Aveva già detto: "Fra di voi, in Israele, sta Uno che non conoscete. Egli tiene già in mano il ventilabro e netterà la sua aia bruciando le paglie col fuoco inestinguibile".

Io avevo davanti un giovane del popolo, dall'aspetto mite ed umile, eppure ho sentito che Egli era Colui al quale neppure il Santo di Israele, l'ultimo Profeta, il Precursore, era degno di sciogliere i calzari. Ho sentito che era Colui che noi non conoscevamo. Ma non ne ebbi paura. Anzi quando Giovanni, dopo il superestante tuono di Dio, dopo l'inconcepibile splendore della Luce in forma di colomba di pace, disse: "Ecco l'Agnello di Dio", io, con la voce dell'anima, giubilante di avere presentito il Re Messia nel giovane mite ed umile d'aspetto, ho gridato con la voce dello spirito: "Credo!" Per questa fede sono il suo servo. Siate lo voi pure e avrete pace.

Matteo, a te narrare le altre glorie del Signore. »

«Io non posso usare le parole serene di Andrea. Egli era un giusto, io ero un peccatore. Perciò non ha note di festa la mia parola, ma però ha la pace confidente di un salmo.

Ero un peccatore. Un grande peccatore. Vivevo nell'errore **completo**. **Mi ci** ero indurito e non ne sentivo disagio. Se a qualcuno **i farisei** o **il sinagogo** mi sferzavano dei loro' insulti' o dei **loro rimproveri**, ricordandomi Dio Giudice inesorabile, avevo un **momento di terrore...** e poi mi adagiavo nella stolta idea: "Tanto **ormai io sono un** dannato. Godiamo perciò, o sensi miei, finché lo **possiamo**". E più che mai sprofondavo nel peccato.

Due primavere fa venne un Ignoto a Cafarnao. Anche per me era **un ignoto**. Lo era per tutti poiché era all'inizio della sua missione. Solo **pochi** uomini lo conoscevano per ciò che era realmente. **Questi che vedete**, e pochi altri ancora. Mi stupì la sua splendida virilità, casta più di quella di una vergine. Questa la prima cosa che mi colpì. Lo vedevo austero eppure pronto ad ascoltare i bambini che andavano a Lui come le api al fiore. Unico suo svago i **loro giuochi innocenti** e le loro parole senza malizia. Poi mi stupì la sua potenza. Faceva miracoli. Dissi: "E' un esorcista. Un santo".

Ma mi sentivo talmente obbrobrio rispetto a Lui, che lo sfuggivo.

Egli mi cercava. O ne avevo l'impressione. Non passava una volta vicino al mio banco senza guardarmi col suo occhio dolce e un poco mesto. E ogni volta era come un soprassalto della coscienza intorpidita, che non tornava più allo stesso livello di torpore.

Un giorno —la gente magnificava sempre la sua parola— ebbi voglia di udirlo. E nascondendomi dietro uno spigolo di casa lo sentii parlare ad un gruppetto di uomini. Parlava alla buona, sulla carità che è come una indulgenza per i nostri peccati... Da quella sera io, l'esoso e duro di cuore, volli farmi perdonare da Dio molti peccati. Facevo le cose in segreto... Ma Egli sapeva che ero io perché Egli tutto sa. Un'altra volta lo sentii spiegare proprio il capo 52 d'Isaia: diceva che nel suo Regno, nella Gerusalemme celeste, non saranno gli immondi e gli incircosci di cuore, e prometteva che quella Città celeste, della quale diceva le bellezze con tale persuasiva parola che nostalgia di essa mi venne, sarebbe stata di chi fosse venuto a Lui.

E poi,... e poi... Oh! quel giorno non fu uno sguardo di mestizia, ma di imperio. Mi lacerò il cuore, mise a nudo l'anima mia, la cauterizzò, la prese in pugno, questa povera anima malata, la torturò col suo amore esigente... ed ebbi un'anima nuova. Sono andato verso di Lui con pentimento e desiderio. Non attese che gli dicesse : “ Signore, pietà! ” Disse Lui : “ Seguimi! ”

Il Mite aveva vinto Satana nel cuore del peccatore. Questo vi dica, se alcuno fra voi è turbato da colpe, che Egli è il Salvatore buono e che non bisogna fuggirlo, ma quanto più si è peccatori andare a Lui con umiltà e pentimento per essere perdonati.

Giacomo di Zebedeo, parla tu. »

«Veramente non so cosa dire. Voi avete parlato e detto ciò che 10 avrei detto. Perchè la verità è questa, e non può mutare.

Io pure ero con Andrea al Giordano, ma non mi accorsi di Lui altro che quando me lo indicò il richiamo del Battista. Pure ho subito creduto e quando Egli fu partito, dopo la sua luminosa manifestazione, io rimasi come uno che da una vetta piena di sole viene incarcerato in buia carcere. Smaniavo di ritrovare il Sole.

11 mondo era tutto senza luce, dopo che m'era apparsa la Luce di Dio e poi m'era scomparsa. Fra gli uomini ero solo. Mentre mi saziavo avevo fame. Nel sonno vegliavo con la parte migliore, e

denaro, mestiere, affetti, tutto, erano passati dietro questa mia smania di Lui, lontani, senza più attrattiva. Come un bambino che **ha** perduto la madre gemevo : ¹⁴ Torna, Agnello del Signore! Altissimo, come mandasti Raffaele a guidare Tobia ⁸, manda il tuo angelo **a** condurmi sulle vie del Signore perchè io lo trovi, lo trovi, lo trovi! ”

Eppure, quando dopo diecine di giorni di inutile attesa, di ricerche affannose, che per la loro inutilità ci facevano più crudele la perdita del nostro Giovanni, arrestato per una prima volta, Egli ci apparve sul sentiero, venendo dal deserto, io non lo riconobbi subito.

E qui, fratelli nel Signore, io vi voglio insegnare un'altra via per andare a Lui e riconoscerlo.

Simone di Giona ha detto che occorre fede e umiltà per riconoscerlo. Simone Zelote ha riconfermato l'assoluta necessità della Fede per riconoscere in Gesù di Nazaret Colui che è, in Cielo e in terra, secondo quanto è detto. E Simone Zelote necessitava di una fede ben grande, anche per sperare per il suo corpo inesorabilmente malato. Perciò Simone Zelote dice che Fede e Speranza sono i mezzi per avere il Figlio di Dio. Giacomo, fratello del Signore, dice del potere della Fortezza per conservare ciò che si è trovato. La Fortezza che impedisce che le insidie del mondo e di **Satana scalzino** la nostra Fede. Andrea mostra tutta la necessità di **unire alla** Fede una santa sete di Giustizia, cercando di conoscere e di ritenere la Verità, quale che sia la bocca santa che l'annuncia, **non per orgoglio** umano d'essere dotti, ma per desiderio di conoscere Iddio. Chi si istruisce nella Verità trova Dio.

Matteo, un tempo peccatore, vi indica un'altra via per la quale si raggiunge Dio : spogliarsi del senso per spirito di imitazione, direi per riflesso di Dio che è Purezza infinita. Egli, il peccatore, è per prima cosa colpito dalla ⁴⁴ virilità casta ” dell'Ignoto venuto a Cafarnao, e, quasi questa avesse il potere di risuscitare la sua morta continenza, egli si interdice per prima cosa il senso carnale, sgombrando così la via alla venuta di Dio e alla risurrezione delle altre morte virtù. Dalla continenza passa alla misericordia, da questa alla contrizione, dalla contrizione al superamento di tutto se stesso e all'unione con Dio. “Seguimi” “Vengo”. Ma la sua

* <vedi: Tobia 5-12 >

anima aveva già detto: "Vengo", e il Salvatore aveva già detto: "Seguimi", da quando per la prima volta la Virtù del Maestro aveva attirato l'attenzione del peccatore.

Imitate. Perchè ogni esperienza altrui, anche se penosa, è guida ad evitare il male e a trovare il bene in coloro che sono di buona volontà.

Io, per me, dico che più l'uomo si sforza di vivere per lo spirito e più è atto a riconoscere il Signore, e la vita angelica favorisce ciò al sommo. Fra noi, discepoli di Giovanni, colui che lo riconobbe, 'dopo l'assenza, fu l'anima vergine. Più ancora di Andrea, egli lo riconobbe nonostante la penitenza avesse mutato il volto dell'Agnello di Dio. Onde dico : " Siate casti per poterlo riconoscere

Giuda, vuoi parlare tu. ora? »

« Sì. Siate casti per poterlo riconoscere. Ma siatelo anche per poterlo conservare in voi con la sua Sapienza, col suo Amore, con tutto Se stesso. E' ancora Isaia che dice nel 52° capo : " Non toccate ciò che è impuro,... purificatevi voi che portate i vasi del Signore "⁹. Veramente che ogni anima che si fa sua discepola è simile ad un vaso colmo del Signore, ed il corpo che la contiene è come colui che porta il vaso sacro al Signore. Non può Dio stare dove è impurità.

Matteo ha detto come il Signore spiegasse che nulla di immondo e di separato da Dio sarà nella Gerusalemme celeste. Sì. Ma occorre non essere immondi quaggiù, nè da Dio separati, per potervi entrare. Infelici coloro che si rimettono all'estrema ora per pentirsi. Non sempre avranno tempo di farlo. Così come coloro che ora lo calunnianno non avranno tempo di rifarsi un cuore al momento del suo trionfo, e non godranno perciò dei frutti di esso.

Coloro che nel Re santo e umile sperano di vedere un monarca terreno, e più ancora quelli che temono di vedere in Lui un monarca terreno, saranno impreparati peti quell'ora, tratti in inganno, e delusi nel loro pensiero, che non è il pensiero di Dio ma un povero pensiero umano, peccheranno vieppiù.

L'umiliazione di esser l'Uomo è su di Lui. Questo dobbiamo ricordarlo. Isaia¹⁰ lo dice che tutti i nostri peccati tengono mortificata la Persona Divina sotto un'apparenza comune. Quando io

⁹ <Isaia 52, II> —

<Parafrasi e applicazione o adattamento di: Isaia

penso che il Verbo di Dio ha intorno a Sè, come una crosta sudicia, tutta la miseria dell'umanità da quando essa è, penso con profonda compassione e con profonda comprensione alla sofferenza che deve averne la sua anima senza colpa. Il ribrezzo di un sano che venisse ricoperto dei cenci e delle lوردure di un lebbroso. E' veramente il trafitto dai nostri peccati, il piagato da tutte le concupiscenze dell'uomo. La sua anima, vivente fra noi, deve tremare nei contatti come per ribrezzo di febbre.

Eppure Egli non parla. Non apre bocca per dire : " Mi fate orrore". Ma la apre solo per dire: "Venite a Me, che Io vi levi le vostre colpe E' il Salvatore. Nella sua infinita bontà ha voluto velare la sua insostenibile bellezza. Quella che se fosse apparsa quale è nel Cielo ci avrebbe inceneriti, come disse Andrea. Quella ora si è fatta attraente, come di Agnello mansueto, per poterci avvicinare e salvare. La sua oppressione, la sua condanna durerà finché, consumato dallo sforzo dell'essere l'Uomo perfetto fra gli uomini imperfetti, sarà innalzato sopra la moltitudine dei riscattati, nel trionfo della sua regalità santa. Dio che conosce la morte, per salvare noi alla Vita!"

Questi pensieri ve lo facciano amare, sopra ogni cosa. Egli è il Santo. Io lo posso dire, io che con Giacomo sono cresciuto con Lui. E lo dico e lo dirò, pronto a dare la mia vita per firmare questa confessione, perché gli uomini credano in Lui ed abbiano la Vita eterna.

Giovanni di Zebedeo, a te sta di parlare. »

«¹¹ Quanto sono belli sui monti i piedi del messaggero! Del Messaggero di pace, di Colui che annunzia la felicità e predica la salute, di Colui che dice a Sion: " Regnerà il tuo Dio!" E questi piedi vanno instancabili da due anni per i monti d'Israele chiamando a raccolta le pecore del gregge di Dio, confortando, sanando, perdonando, dando pace. La sua pace.

Veramente mi è stupore vedere che non ne trasalgano di gioia i colli e non esultino le acque della Patria, alla carezza del suo piede. Ma ciò che più mi stupisce è di vedere che non trasalgano di gioia i cuori e non esultino dicendo: "Lode al Signore! L'Atteso è venuto! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!", Colui che sparge grazie e benedizioni, pace e salute, e chiama al

52, 13 - 53, 12 > — ¹¹ D2 < in calce > Isaia 52, 7

Regno aprendocene la via. Colui, soprattutto, che effonde amore da ogni suo atto o parola, da ogni sguardo, da ogni respiro.

Che è dunque questo mondo per essere cieco alla Luce che vive fra noi? Quali lastre, spesse più della pietra che è alle porte dei sepolcri, ha dunque murate sulla vista dell'anima per non vedere questa Luce? Quale montagna di peccati ha su se stesso per essere così oppresso, separato, acciecati, assordito, incatenato, paralizzato, di modo da rimanere inerte davanti al Salvatore?

Cosa è il Salvatore? E' la Luce fusa con l'Amore. La bocca dei miei fratelli ha magnificato le lodi del Signore, rievocato le sue opere, indicato le virtù da praticare per giungere alla sua via. Io vi dico : Amate. Non c'è altra virtù più grande e più simile alla sua Natura. Se voi amerete, tutte le virtù praticherete senza fatica, cominciando dalla castità. Nè vi sarà di peso essere casti, perchè amando Gesù niun altro amerete smodatamente. Sarete umili perchè vedrete in Lui le sue infinite perfezioni' con occhi d'amante, e perciò non insuperbirete delle vostre, minime. Sarete credenti. E chi non crede in chi ama? Sarete contriti dal dolore che salva, perché il vostro sarà retto dolore, ossia dolore per la pena a Lui data non per quella da voi meritata. Sarete forti. Oh! sì! Uniti a Gesù si è forti! Forti contro ogni cosa. Sarete pieni di speranza perchè non dubiterete del Cuor dei cuori che vi ama con tutto Se stesso. Sarete sapienti. Tutto sarete. Amate Colui che annunzia la felicità vera, che predica la salute, che va instancabile per monti e valli, chiamando il gregge a raccolta, e sulla sua via è la Pade, e pace è nel suo Regno che non è di questo mondo, ma che è vero come vero è Dio.

Lasciate ogni strada che la sua non sia. Liberatevi da ogni nebbia. Andate alla Luce. Non siate come il mondo che non vuole vedere la Luce, che non la vuole conoscere. Ma andate al Padre nostro che è il Padre delle luci, che Luce senza misura è, attraverso al Figlio che è Luce del mondo, per godere Dio nell'abbraccio del Paraclito che è il folgoreggiare delle Luci in una sola beatitudine d'amore, che i Tre accentra in Uno. Infinito oceano dell'Amore, senza tempeste, senza tenebre, accoglici! Tutti! Gli innocenti come i convertiti. Tutti! Nella tua Pace! Tutti! Per l'Eternità. Tutti sulla terra, perchè amiamo Te, Dio, e il prossimo come Tu vuoi. Tutti, nel Cielo, perchè ancora e sempre amiamo non solo Te e i celesti abitanti, ma anche, e ancora, i fratelli militanti sulla terra in at-

tesa della pace, e come angeli di amore li difendiamo e sorreggiamo nelle lotte e nelle tentazioni, perchè poi possano essere teco nella tua Pace, a gloria eterna del Signore nostro Gesù, Salvatore, Amatore dell'uomo, fino al limite senza limite deirannichilimento sublime. »

Come sempre Giovanni, salendo nei suoi voli d'amore, porta seco le anime dove è rarefazione d'amore e silenzio mistico.

Solo dopo qualche tempo ritorna sulle labbra degli ascoltatori la parola. E il primo a dirla è Filippo, rivolgendosi a Pietro. «E Giovanni, pedagogo, non parla? »

« Egli vi parlerà per noi continuamente. Ora lasciatelo nella sua pace e lasciateci con lui alquanto. Tu, Saba, fa' ciò che ti ho detto prima, e così pure tu, buona Berenice... »

Tutti escono rimanendo nella vasta stanza gli otto coi due.

Vi è un silenzio grave. Sono tutti un poco pallidi, gli apostoli perchè sanno ciò che sta per accadere, e i due discepoli perchè lo presentono.

Pietro apre la bocca, ma non trova che questa parola: «Preghiamo », e intona il « Pater noster ». Poi, ed è proprio pallido come forse non sarà nella morte, dice, andando fra i due e mettendo loro una mano sulla spalla : « E' l'ora del commiato, figli. Che devo dire al Signore a nome vostro? A Lui che certo ansioso sarà di sapere la santità vostra? »

Sintica scivola in ginocchio coprendosi il volto con le mani e Giovanni la imita. Pietro li ha ai piedi, e macchinalmente li carezza mentre si morde le labbra per non cedere all'emozione.

Giovanni di Endor alza un volto straziato e dice : « Dirai al Maestro che noi facciamo la sua Volontà...»

E Sintica: «E che ci aiuti a compierla fino alla fine...»

Ma il pianto impedisce più lunghe frasi.

<(Sta bene. Diamoci il bacio di addio. Quest'ora doveva venire... » anche Pietro si ferma, strozzato da un nodo, di pianto.

«Prima benedicci» prega Sintica.

« No. Non io. Meglio uno dei fratelli di Gesù... »

«No. Tu sei il capo. Noi li benediremo col bacio. Benedicci tutti, sia noi che partiamo, come essi che restano » dice il Taddeo, inginocchiandosi per il primo.

E Pietro, il povero Pietro, che ora è rosso dallo sforzo di tenere ferma la voce e dall'orgasmo di benedire a mani tese verso il pic

colo nucleo prono ai suoi piedi, dice, con voce fatta ancor più aspra dal pianto, una voce quasi di vecchio, la benedizione mo-saica¹²...,

Poi si china, bacia sulla fronte la donna come fosse una sorella, alza e abbraccia, baciandolo forte, Giovanni e... scappa coraggiosamente fuori della stanza mentre gli altri imitano il suo atto con i due che restano...

Fuori il carro è già pronto. Non è presente che Filippo e Berenice, e il servo che tiene il cavallo. Pietro è già sul carro...

« Dirai al padrone che abbia pace circa i suoi raccomandati » dice Filippo a Pietro.

« Dirai a Maria che io sento la pace di Eudheria da quando ella è la discepola » dice piano Berenice allo Zelote.

« Direte al Maestro, a Maria, a tutti, che li amiamo, e che... Addio! Addio! Oh! non li vedremo più! Addio, fratelli! Addio...»

Corrono fuori sulla via i due discepoli... Ma il carro, che è partito al trotto, ha ormai svoltato l'angolo... Sparito...

« Sintica! »

« Giovanni! »

« Siamo soli! »

« Dio è con noi!... Vieni, povero Giovanni. Il sole cala, ti fa male restar qui... »

« Il sole è calato per sempre per me... Solo in Cielo risorgerà. »

Ed entrano dove prima erano con gli altri, abbandonandosi su un tavolo, piangendo senza più freno...

Dice Gesù:

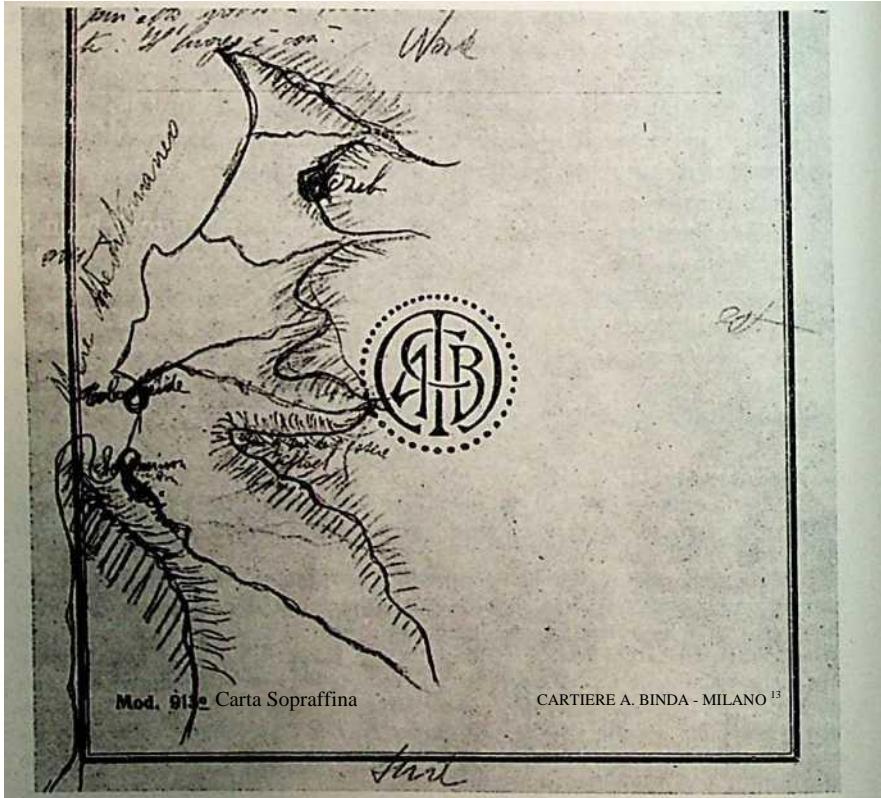
« E il tormento causato da un uomo, non voluto altro che dall'uomo cattivo, fu compito, fermandosi come corso d'acqua che si ferma in un lago dopo aver fatto il suo corso... »

Ti faccio osservare come anche Giuda d'Alfeo, per quanto nutrito di sapienza più degli altri, dia al brano di Isaia, sulle mie sofferenze di Redentore, una spiegazione umana. E così era tutto Israele che si rifiutava di accettare la realtà profetica e contemplava le profezie sui miei dolori come allegorie e simboli. Il grande errore per cui, nell'ora della Redenzione, ben pochi in Israele seppero ancora vedere il Messia nel Condannato. La Fede non è solo una corona di fiori. Ha spine anche. Ed è santo colui che sa credere nelle ore di gloria come nelle ore tragiche, e sa amare sia che Dio lo copra di fiori o lo adagi sulle spine. »

13. IL RITORNO DEGLI OTTO. AD ACZIB

Il ritorno degli Otto - Ad Aczib

Gesù —un Gesù molto magro e pallido, molto mesto, direi soffrente— è sulla cima, proprio sulla cima più alta di un monticello sul quale è anche un paese. Ma Gesù non è nel paese che è in vetta, sì, ma volto sulla pendice sud-est. Gesù, invece, è su uno speroncello, il più alto, volto a nord-ovest. Più ovest che nord, veramente. Il luogo è così:
1



13. SCRITTO IL 10 NOVEMBRE 1945. A, 6927-6939 — 1 < Nello schizzo che segue

Gesù, guardando come fa da più lati, vede perciò una catena ondulata di monti che all'estremo nord ovest e sud ovest tuffa l'ultima propaggine in mare, a sud ovest col Carmelo, che sfuma lontano nella giornata serena; a nord ovest con un capo tagliente come uno sperone di nave, molto simile alle nostre Apuane per vene rocciose bianchegianti al sole. Da questa catena ondulata di monti scendono torrenti e fiumicelli, tutti ben colmi d'acque in questa stagione, che, per la pianura costiera, corrono a gettarsi nel mare. Presso l'ampia baia di Sicaminon, il più» rigoglioso di essi, il Kison, sfocia a mare dopo aver quasi fatto uno specchio d'acqua alla confluenza di un altro fiumiciattolo, presso la foce. Il sole meridiano di una giornata serena trae luccichii di topazi o di zaffiri^{1 bis} dai corsi d'acqua, mentre il mare è un immenso zaffiro venato di leggere collane di perle. La primavera del sud si delinea già con le foglie novelle che erompono dalle gemme dischiuse, tenere, lucide, direi verginali tanto sono novelle, ignare di polvere e di tempeste, di morsi di insetti e di contatti d'uomo. E i rami dei mandorli sono già fiocchi di spuma bianco rosata, così soffici, così aerei, che danno l'impressione abbiano a staccarsi dal tronco natale e veleggiare per l'aria serena come piccole nubi. Anche i campi della pianura, non vasta ma fertile, compresa fra il capo a nord ovest e quello a sud ovest, mostra un tenero verzicare di grani, che levano ogni tristezza ai campi solo poco tempo prima nudi.

Gesù guarda. Dal punto dove è vede tre strade. Quella che esce dal paese e viene a finire lì, una stradetta adatta solo a persone, e altre due che dal paese scendono, biforcandosi, in direzione opposta: verso nord-ovest, verso sud-ovest.

Che Gesù patito è mai! Segnato dalla penitenza molto più di quando digiunò nel deserto. Allora era l'uomo impallidito ma ancora giovane e gagliardo. Ora è l'uomo emunto da un complesso soffrire che accascia tanto le forze fisiche come le forze morali. *¹

si può leggere, alla sinistra del lettore: «Mare Mediterraneo*», «Tolemaide», «Sicaminon», «Kison» e «Carmelo»; e alla destra: «Aczib» e «Giù di qui deve essere Jiftael». Sono appena decifrabili (poiché scritti a matita) i quattro punti cardinali. Inoltre, dalla riproduzione del disegno si nota come la scrittrice utilizzasse tutti i fogli di un quaderno, anche la copertina e il risguardo > —

¹ bis di topazi o di zaffiri : D2, dorati o turchini

Il suo occhio è molto mesto, una mestizia dolce e severa insieme. Le gote, assottigliate, fanno ancor più risaltare la spiritualità del suo profilo, della fronte alta, del naso lungo e diritto, della bocca dalle labbra assolutamente prive di sensualità. Un viso angelico tanto esclude la materialità. Ha la barba più lunga del solito, cresciuta anche sulle guancie fino a confondersi con i capelli che cadono sulle orecchie, di modo che del suo volto sono visibili solo la fronte, gli occhi, il naso e gli zigomi sottili e di un color avorio senz'ombra di roseo. Ha i capelli ravvianti rudimentalmente, resi opachi e conservanti per ricordo dell'antro dove è stato tante piccole parti di foglie secche e di stecchi rimasti aggrovigliati nella lunga capigliatura. E la veste e il mantello, spiegazzati e polverosi, denunciano, pure loro, il luogo selvaggio in cui furono portati e usati senza sosta.

Gesù guarda... Il sole del mezzodì lo scalda, e sembra che Egli ne abbia piacere perchè sfugge l'ombra di alcuni roveri per venire proprio al sole, ma per quanto sia un sole netto, splendente, non accende splendori nei suoi capelli polverosi, nei suoi occhi stanchi, nè dà colore al suo viso smagrito.

Non è il sole che lo ristora e avviva nei colori. Ma è la vista dei suoi cari apostoli che salgono gesticolando e guardando verso il paese dalla strada che viene da nord ovest, la più piana. Allora avviene la metamorfosi. L'occhio gli si avviva e il viso pare divenire meno macilento per una sfumatura di roseo che si stende sulle gote e più per il sorriso che lo illumina. Disserra le braccia che aveva conserte ed esclama : « I miei cari! » Lo dice alzando il volto, girando l'occhio sulle cose, quasi a comunicare a steli e piante, al cielo sereno, all'aria che già sa di primavera, la sua gioia.

Raccoglie il mantello ben stretto intorno al corpo perchè non si impigli nei cespugli e scende rapido per una scorciatoia incontro a loro che salgono e che non lo hanno ancora visto. Quando è a portata' di voce li chiama, per arrestarli nel loro andare verso il paese.

Essi sentono il richiamo lontano. Forse dal punto dove sono **non possono vedere** Gesù, il cui abito scuro si confonde col folto **del bosco che copre** la pendice. Si guardano intorno, gestiscono... **Gesù li chiama di nuovo...** Infine una radura nel bosco lo mostra **ai loro occhi, nel sole**, con **le braccia** un po' tese, come già li volesse **abbracciare**.

Allora è un grande grido che si ripercuote sulla costa : « Il Maestro! » e una grande corsa su per i greppi, lasciando la via, graffiandosi, inciampando, ansando, senza sentire il peso delle sacche, la fatica dell'andare... portati dalla gioia di rivederlo.

Naturalmente i primi ad arrivare sono i più giovani e i più agili, ossia i due figli di Alfeo dal passo sicuro di chi è nato sui colli, e Giovanni e Andrea che corrono come due cerbiatti, ridendo felici. E gli cadono ai piedi, amorosi e riverenti, felici, felici, felici... Poi arriva Giacomo di Zebedeo, ultimi, quasi insieme, i tre meno esperti di corse e di montagne, Matteo e lo Zelote, e ultimo, proprio ultimo, Pietro.

Ma si fa largo, oh! se si fa largo! per giungere al Maestro stretto alle gambe dai primi arrivati, che non si stancano di baciargli le vesti o le mani che Egli ha abbandonato a loro. Prende energicamente Giovanni e Andrea, attaccati, come ostriche ad uno scoglio, alle vesti di Gesù, e ansando per la fatica fatta" li scansa tanto da poter cadere lui ai piedi di Gesù dicendo : « Oh! Maestro mio! Ora torno a vivere, finalmente! Non ne potevo più. Sono invecchiato e smagrito come fossi stato malato forte. Guarda se non è vero, Maestro... » e alza il capo per farsi guardare da Gesù. Ma nel farlo vede lui il mutamento di Gesù, e sorge in piedi gridando :« Maestro!? Ma che hai fatto? Stolti! Ma guardate! Non vedete niente voi? Gesù è stato malato!... Maestro, Maestro mio, che hai avuto? Dillo al tuo Simone! »

« Nulla, amico. »

« Nulla? Con quel viso? Allora ti hanno fatto del male? »

« Ma no, Simone. »

«Non è possibile! O malato o perseguitato sei stato! Ho gli occhi io!... »

« Io pure. E vedo te smagrito e invecchiato, infatti. Perchè, allora, tu sei così? » chiede sorridendo il Signore al suo Pietro che lo scruta come volesse leggere la verità dai capelli, dalla pelle, dalla barba di Gesù.

«Ma io ho sofferto, io! E non lo nego. Credi che sia stato piacevole vedere tanto dolore? »

«Lo hai detto! Io pure ho sofferto per lo stesso motivo...»

« Proprio solo per quello, Gesù? » chiede impietoso e affettuoso Giuda di Alfeo.

« Per il dolore, sì, fratello mio. Per il dolore causato dalla

necessità di mandare via...»

« E per il dolore di esservi stato costretto da... »

«Ti prego!... Silenzio! Mi è più caro il silenzio sulla mia ferita di ogni parola che voglia consolare dicendomi : “ Io so perchè hai sofferto Del resto, sappiatelo tutti, ho sofferto di *molte* cose, non di questa sola. E se Giuda non mi avesse interrotto ve lo avrei detto. » Gesù è austero nel dire questo. Tutti ne restano intimoriti.

Ma Pietro è il primo a riprendersi e chiede : « E dove sei stato, Maestro? Che hai fatto? »

« Sono stato in una grotta... a pregare... a meditare... a fortificare lo spirito mio, a ottenervi fortezza, a voi, nella vostra missione, a Giovanni e Sintica nel loro soffrire. »

« Ma dove, dove? Senza vesti, senza denaro! Come hai fatto? » Simone è agitato.

« In una grotta non necessitavo di nulla. »

« Ma il cibo? Ma il fuoco? Ma il letto? Ma... tutto insomma! Io ti speravo almeno ospite, come un pellegrino smarrito, a Jif-tael, altrove, in una casa, insomma. E questo mi dava un poco di pace. Ma però, eh? Ditelo voi se non era il mio tormento il pensiero che Lui era senza vesti, senza cibo, senza modo di procurarselo, senza, soprattutto questo, senza volontà di procurarselo. Ah! Gesù! Questo non io dovevi fare! E non me lo farai mai più! Non ti lascerò più per un'ora. Mi cucio alla tua veste, per venirti dietro come un'ombra, sia che Tu voglia o che Tu non voglia. Solo se muoio sarò separato da Te. »

« O se Io muoio. »

«Oh! Tu no. Tu non devi morire prima di me. Non lo dire. **Mi vuoi** rattristare del tutto? »

«**No.** Anzi mi voglio con te, con tutti, rallegrare, in questa **bella ora che mi** riporta i miei cari, prediletti amici. Vedete! Sto **già meglio** perchè il vostro amore sincero mi nutre, mi scalda, mi **consola di tutto**» e li carezza, uno per uno, mentre i loro volti **splendono** in un sorriso beato e gli occhi luccicano e tremano le **labbra per l'emozione** di queste parole, .mentre chiedono : « **Davvero, Signore?** » « Proprio così, Maestro? » « Tanto cari ti siamo? » « **Sì. Tanto cari.** Avete cibo con voi? »

« **Sì. Me lo sentivo** che Tu eri sfinito, e l'ho preso per via. Ho **pane e carne arrostita**, ho latte e formaggi e mele; più una boraccia con **vino generoso e uova** per Te. Purché non si siano rotte... »

« Ebbene, sediamo allora qui, a questo bel sole e mangiamo. Mentre mangiamo mi direte... »

Si siedono al sole su un balzo e Pietro apre la sua sacca, osserva i suoi tesori : « Tutto salvo! » esclama. « Anche il miele di Antigonio. Macché! Se l'ho detto io! Anche se al ritorno ci fossimo messi in una botte e fatti rotolare da un matto, o su una barca senza remi, bucata magari, in ora di tempesta, saremmo arrivati sani e salvi... Ma nell'andare! Sempre più mi convinco che prima era il Demonio che ci ostacolava. Per non farci andare con quei poverini... »

« Già! ora non aveva più scopo... » conferma lo Zelote.

« Maestro, hai fatto penitenza per noi? » chiede Giovanni che si dimentica di mangiare per contemplare Gesù.

« Sì, Giovanni. Vi ho seguiti col pensiero. Ho sentito i vostri pericoli e le vostre afflizioni. Vi ho aiutati come ho potuto... »

« Oh! io l'ho sentito! Ve l'ho anche detto. Ve lo ricordate? »

« Sì. È vero » confermano tutti.

« Ebbene, ora voi mi rendete ciò che vi ho dato. »

« Hai digiunato, Signore? » chiede Andrea.

« Per forza! Anche se avesse voluto mangiare, senza denaro, in una grotta, come volevi che mangiasse? » gli risponde Pietro.

« Per causa nostra! Come ne ho dolore! » dice Giacomo d'Alfeo.

« Oh! no! Non ve ne affliggete! Non per voi soli. Anche per tutto il mondo. Come ho fatto quando iniziai la missione, così ho fatto ora. Allora fui, alla fine, soccorso dagli angeli. Ora lo sono da voi. E, credetelo, mi è duplice gioia. Perchè negli angeli è inderogabile il ministero di carità. Ma negli uomini è meno facile a trovarsi. Voi lo esercitate. E da uomini siete, per mio amore, divenuti angeli, avendo scelto santità contro ogni cosa. Perciò mi fate felice² come Dio e come Uomo-Dio. Perchè mi date ciò che è di Dio : la Carità, e mi date ciò che è del Redentore : la vostra elevazione alla Perfezione. Questo mi viene da voi, ed è più nutriente d'ogni cibo. Anche allora, nel deserto, fui nutrita di amore dopo il digiuno. E ne fui ristorato. Così ora, così ora! Abbiamo /tutti sofferto. Io e voi. Ma non è stata inutile sofferenza. Io credo, Io BO che essa vi ha giovato più di un intero anno di ammaestramento.

² mi fate felice < cioè: mi compiaccio in voi. Vedi anche: Luca 15, 7 >

Il dolore, la meditazione di ciò che può fare l'uomo di male ad un suo simile, la pietà, la fede, la speranza, la carità che avete dovuto esercitare, e da soli, vi hanno maturati come fanciulli che divengono uomini...»

«Oh! sì! Sono diventato vecchio, io. Non sarò mai più il Simone di Giona che ero alla partenza. Ho capito come è dolorosa, faticosa, nella sua bellezza, la nostra missione... » sospira Pietro.

«Ebbene, ora siamo qui, insieme. Narrate dunque... »

« Parla tu, Simone. Sai dire meglio di me » dice Pietro allo Zelote.

« No.- Tu, da bravo capo, riferisci per tutti » risponde l'altro.

E Pietro comincia, dicendo a premessa : « Ma voi aiutatemi. »

Racconta con ordine fino alla partenza da Antiochia. Poi inizia il racconto del ritorno: «Soffrivamo tutti, sai? Non dimenticherò mai le ultime voci di quei due... » Pietro si asciuga col dorso della mano due lacrimoni che rotolano improvvisi... « Mi sono sembrati l'ultimo grido di uno che affoga... Mah! Insomma, dite voi... io non posso... » e si alza andando un po' in là per domare la sua emozione.

Parla Simone Zelote: «Non abbiamo parlato, nessuno, per molta via... Non potevamo parlare... La gola ci doleva per tanto che era gonfia di pianto... E non volevamo piangere... perchè se avessimo cominciato, anche uno solo, sarebbe stata finita. Avevo preso le redini io perchè Simone di Giona, per non fare vedere che soffriva, si era messo in fondo al carro rovistando nelle sacche. Ci siamo fermati ad un paesino a mezza via fra Antiochia e Seleucia. Per quanto la luna si facesse chiara più la notte si faceva alta, pure, non pratici come eravamo, ci siamo fermati lì. E abbiamo sonnecchiato fra le nostre robe. Non abbiamo mangiato, nessuno, perchè... non potevamo. Pensavamo a quei due... Alla prima luce e alba abbiamo passato il ponte e siamo arrivati prima dell'ora ber^{a 3 ΛεΛευκ*} Abbiamo riportato il carro e il cavallo all'al-luder^{*\ * ~} era tanto un buon uomo— cf siamo consigliati con conosco ” *E^{Ve} Ha detto: “Vengo al porto io. Sono conosciuto e questi porti ^ Covato tre navigli in partenza per avere vicini Q^{asuu}no erano cert*—esseri che non abbiamo voluto della nave 'T! ° ^{Aetto} l'uomo, che lo aveva saputo dal padrone

Per noi a Tiro, .ni - m. ^{a sec}uda era di Ascalona, e non voleva fare scalo terza - era un navi”^{1 A 0} ^ una somma c^be non avevamo più. La ^{e 0} ben meschino, carico di legname greggio.

Una povera barca, con poca ciurma, e credo con molta miseria. Per questo, pure essendo diretta a Cesarea, acconsentì a fermarsi a Tiro, previo sborno di una giornata di vitto e di paga per tutta la ciurma. Ci conveniva. Io, veramente, e con me Matteo, avevo un poco paura. E' tempo di tempeste... e Tu sai cosa si trovò nell'andare. Ma Simon Pietro disse : " Non accadrà nulla ". E vi montammo. Pareva che gli angeli fossero le vele della nave tanto andava liscia e veloce. Meno della metà del tempo impiegato nell'andare ci tenemmo a giungere a Tiro, e lì fu così buono il padrone che ci concesse di rimorchiare la barca fino presso a Tolemaide. Dentro vi scesero Pietro e Andrea con Giovanni, per le manovre. Ma era molto semplice... Non come nell'andare... A Tolemaide ci separammo. Ed eravamo così contenti che gli abbiamo dato ancora denaro oltre il pattuito, prima di scendere tutti nella barca dove erano già le nostre cose. A Tolemaide abbiamo sostato un giorno, poi siamo venuti qui... Ma non dimenticheremo mai il sofferto. Si-mone di Giona ha ragione. »

«Non abbiamo ragione, anche, di dire che il demonio ci ostacolava solo nell'andare? » chiedono in più di uno.

« Avete ragione. Ora ascoltate. La vostra missione è finita. Ora torneremo verso Jiftael, in attesa di Filippo e Natanaele. E occorre farlo presto. Poi verranno gli altri... Intanto evangelizzeremo qui, ai confini della Fenicia, nella Fenicia stessa. Però quanto è avvenuto è seppellito *per sempre* nei nostri cuori. A nessuna domanda sarà data risposta. »

« Neppure a Filippo e Natanaele? Essi sanno che siamo venuti con Te... »

« Parlerò Io. Ho molto sofferto, amici, e voi lo avete visto. Ho pagato con la mia sofferenza la pace di Giovanni e Sintica. Fate che il mio soffrire non sia inutile. Non aggravate le mie spalle di un peso. Ne ho già tanti!... E il loro peso cresce giorno per giorno, ora per ora... Dite a Natanaele che ho molto sofferto. Ditelo a Filippo, e che siano buoni. Ditelo agli altri due. Ma non dite di più. Dire che avete capito che ho sofferto, e che ve l'ho confermato, è verità. Non occorre di più. »

Gesù parla stancamente... Gli otto lo guardano dolenti, e Pietro osa accarezzarlo sulla testa, standogli alle spalle. Gesù alza il capo e guarda il suo onesto Simone con un sorriso di una mestizia affettuosa.

« Oh! non posso vederti così! Mi sembra, ho la sensazione che la gioia della nostra unione sia cessata, e che di essa resti la santità, solo quella! Intanto... Andiamo ad Aczib. Ti muterai la veste, ti raderai le guancie e ordinerai i capelli. Così no, non così! Non ti posso vedere così... Mi sembri... uno sfuggito da mani crudeli, un percosso, un esausto... Mi sembri Abele di Betlemme di Galilea, liberato dai suoi nemici... »

« Sì, Pietro. Ma è il cuore del tuo Maestro che è malmenato... e quello non guarirà mai più... Sempre più, anzi, sarà ferito. Andiamo... »

Giovanni sospira: «Mi spiace... Avrei voluto raccontare a Toma, tanto amante della Madre tua, il miracolo della canzone e dell'unguento... »

«Lo dirai un giorno... Non ora. Tutto direte un giorno. Allora potrete parlare. Io stesso vi dirò : “ Andate a dire tutto ciò che sapete Ma intanto sappiate vedere nel miracolo la verità. Questa : la potenza della Fede. Tanto Giovanni come Sintica hanno calmato il mare e guarito l'uomo non per le parole, non per l'unguento. Ma per la fede con la quale hanno usato il Nome di Maria e l'unguento fatto da Lei. E anche: ciò avvenne perchè intorno alla loro fede era la vostra, di tutti voi, e la vostra carità. Carità verso il ferito. Carità verso il cretese. All'uno voleste conservare la vita, all'altro dare la fede. Ma se è ancora facile curare i corpi, è ben dura cosa curare gli animi... Non vi è morbo più difficile a debellare di quello spirituale... » e Gesù sospira forte.

Sono in vista di Aczib. Pietro va avanti con Matteo per trovare alloggio. Lo seguono gli altri, stretti intorno a Gesù. Il sole cala rapidamente, mentre entrano in paese...

14. SOSTANDO AD ACZIB CON SEI APOSTOLI

Sostando ad Aczib con sei apostoli

« Signore, questa notte ho pensato... Perchè vuoi venire Tu tanto lontano, per poi tornare ai confini fenici? Lascia andare me con un altro. Venderò Antonio... Me ne spiace... ma ora non serve più e darebbe nell'occhio. E andrò incontro a Filippo e Bartolomeo. Non possono fare che *quella* strada e li incontrerò certo. E Tu puoi stare certo che io *non* parlerò. Non voglio darti dolori, io... Tu riposi qui, con gli altri, e risparmiamo tutti quella strada di Jif-tael... e facciamo più presto » dice Pietro mentre escono dalla casa dove hanno dormito. E sembrano meno sparuti perchè hanno vesti fresche, e barbe e capelli sono stati aggiustati da mano esperta.

« Il tuo pensiero è buono. Non ti impedisco di farlo. Va' pure con chi vuoi dei compagni. »

« Con Simone, allora. Signore, benedicici. »

Gesù li abbraccia dicendo : « Con un bacio. Andate. »

Li guardano andare, scendendo lesti verso la pianura.

« Come è buono Simone di Giona! In questi giorni l'ho apprezzato come mai avevo fatto prima » dice Giuda Taddeo.

« Anche io » dice Matteo. « Mai egoista, mai superbo, mai esigente. »

«Non si è mai prevalso di essere il capo. Anzi! Sembrava l'ultimo di noi, pure serbando il suo posto » aggiunge Giacomo d'Alfeo.

« A noi non fa stupore. Lo conosciamo da anni. Focooso, ma tutto cuore. E così onesto poi! » dice Giacomo di Zebedeo.

«Mio fratello è buono, anche se è rude. Ma da quando poi è con Gesù si è fatto buono il doppio. Io ho un carattere tutto diverso, e delle volte lui ci si inquietava. Ma era perchè capiva che io soffrivo di quel carattere. Per mio bene si inquietava. Quando lo si è capito si va d'accordo con lui » dice Andrea.

« In questi giorni ci siamo sempre capiti e siamo stati un sol cuore » asserisce Giovanni.

«Ma già! L'ho notato anche io. In tutta una luna, e in momenti anche di orgasmo, non abbiamo mai avuto malumori... Mentre delle volte... non so perchè... » monologa Giacoma di Zebedeo.¹⁴

«Perchè? Ma è facile a capirsi! Perchè siamo retti nella nostra intenzione. Perfetti no. Ma retti sì. E perciò accettiamo il bene che uno propone, o scartiamo il male che uno di noi ci indica per tale, mentre prima non lo avevamo intuito da noi. Perchè? Ma è facile dirlo! Perchè noi otto abbiamo solo un pensiero: fare le cose in modo da dare gioia a Gesù. Ecco tutto! » esclama il Taddeo.

«Non credo che gli altri abbiano altro pensiero» dice conciliante Andrea.

« No. Non Filippo, non Bartolomeo sebbene questo molto anziano e *molto* Israele... E neppure Toma per quanto molto più uomo che spirito. Farei torto a questi se li accusassi di... Gesù, hai ragione. Perdona. Ma se sapessi cosa è per me vedere che Tu soffri. E per lui! Io ti sono discepolo, come tutti gli altri. Ma in più ti sono fratello e amico, e il focoso sangue d'Alfeo è in me. Gesù, non mi guardare così severo né triste. Tu sei l'Agnello e io... il leone. E credi che stento a trattenermi dal lacerare con una zampata la rete di calunnie che ti avvolge e ad abbattere il riparo nel quale si cela il vero nemico. Vorrei vedere la realtà del suo viso spirituale, al quale dò un nome... e forse calunno così; ed al quale darei un segno, se riuscissi a conoscerlo senza sbaglio possibile, che gli leverei per sempre la voglia di nuocerti » dice veemente il Taddeo che è stato trattenuto, al principio del suo dire, da un'occhiata di Gesù.

Giacomo di Zebedeo gli risponde : « Dovresti segnare metà Israele!... Ma Gesù procederà lo stesso. Lo hai visto in questi giorni se nulla può contro Gesù. Che facciamo, ora, Maestro? Hai parlato qui? »

«No. Ero giunto su queste pendici da men di un giorno. Ho dormito nella selva.»

« Perchè non ti hanno voluto? »

«Il loro cuore respinse il Pellegrino... Ero senza denaro... »

« Sono cuori di pietra, allora! Di che temevano? »

« Che Io fossi un ladrone... Ma non importa. Il Padre che è nei Cieli mi fece trovare una capra, smarrita, o fuggita. Venite, ve la mostro. Vive nel folto col suo capretto. Ma non è fuggita vedendomi arrivare. Anzi mi lasciò spremere il suo latte nella mia bocca... come fossi un suo nato Io pure. E ho dormito vicino ad essa, col caprettino quasi sul cuore. Dio è buono col suo Verbo! » Vanno verso il luogo di ieri, in una macchia folta e spinosa.

Un rovere secolare che non so come possa vivere così fenduto alla base come se il terreno si fosse aperto e lo avesse divaricato nel tronco poderoso, tutto fasciato di edere verdi e di rovi, per ora privi di foglie, sta in mezzo ad essa. E lì presso pascola la capra col suo capretto, e vedendo tanti uomini punta le coma in difesa. Ma poi riconosce Gesù e si calma. Le buttano croste di pane e si ritirano.

« Ho dormito là » spiega Gesù. « E vi sarei rimasto se non foste venuti. Ormai avevo fame. Lo scopo del digiuno era finita... Non occorreva insistere per altre cose che non sono mutabili più »...

Gesù è di nuovo mesto... I sei si sbirciano, ma non dicono niente.

« E ora? dove andiamo? »

« Rimaniamo qui, per oggi. Domani scenderemo a predicare sulla via di Tolemaide e poi andremo verso i confini fenici per tornare qui avanti il sabato. »

E lentamente tornano in paese.

Evangelizzando verso la Fenicia

La strada che dalla Fenicia viene verso Tolemaide è una bella strada che taglia diritta, diritta, la pianura fra il mare e i monti. E per il modo come è mantenuta è molto frequentata. Sovente tagliata da strade minori che dai paesi dell'interno vanno a quelli della costa, offre numerosi crocivia presso i quali è generalmente una casa, un pozzo e una rudimentale mascalcia per i quadrupedi che possono aver bisogno di ferri.

Gesù, coi sei rimasti con Lui, percorre un bel tratto di strada, due chilometri e più, sempre vedendo le stesse cose. Infine si ferma presso una di queste case con pozzo e mascalcia, ad un bivio presso un torrente sormontato da un ponte che, per essere robusto, ma largo appena quanto basta al passaggio di un carro, fa sì che vi sia sosta forzata di chi va e di chi viene, perchè le due correnti opposte non potrebbero passare insieme. E ciò dà modo ai passeggeri, di razze diverse, da quel che riesco a capire, ossia fenici ed israeliti veri e propri, in odio fra di loro, di accomunarsi in un unico intento: quello di imprecare a Roma... Senza Roma essi non avrebbero neanche quel ponte, e col torrente colmo non so come avrebbero potuto passare. Ma tant'è! L'oppressore è sempre odiato anche se fa cose utili!

Gesù si ferma presso il ponte, nell'angolo pieno di sole dove è la casa che sul lato lungo il torrente ha la maleodorante mascalcia, nella quale si stanno forgiando ferri per un cavallo e due asini che li hanno perduti. Il cavallo è attaccato ad un carro romano sul quale sono militi che si dilettano di fare boccacce agli ebrei imprecanti. E ad un vecchio nasuto, astioso più di tutti, una vera bocca viperina che credo morderebbe volentieri i romani pur di avvelenarli, tirano addosso una manciata di letame equino... Figurarsi quello che avviene! Il vecchio ebreo scappa urlando come lo avessero infettato di lebbra, e a lui si uniscono in coro altri ebrei. I fenici gridano ironici: «Vi piace la manna nuova? Mangiate, mangiate, per aver lena a gridare contro quelli che sono

troppo buoni con voi, ipocrite vipere. » I soldati sghignazzano... Gesù tace.

Il carro romano parte finalmente salutando il maniscalco col grido: «Salve, o Tito, e prospero soggiorno! » L'uomo, gagliardo, anziano, dal collo taurino, il volto sbarbato, gli occhi nerissimi ai lati di un naso robusto e sotto la tettoia di una fronte sporgente e ampia, un poco stempiata per mancanza di capelli che, là dove sono, sono corti e alquanto cresputi, alza il pesante martello con gesto di addio, e poi si volge da capo alFincudine, sulla quale un giovane ha posto un ferro rovente, mentre un altro ragazzo brucia lo zoccolo di un somarello per regolarlo alla prossima ferratura.

« Sono quasi tutti romani questi maniscalchi lungo le strade. Soldati rimasti qui dopo il servizio. E ci guadagnano... Non hanno mai impedimenti a curare le bestie... E un asino può sferrarsi anche avanti al tramonto del sabato, o in tempo di Encenie... » osserva Matteo.

« Quello che ci ha ferrato Antonio era sposato ad una ebrea » dice Giovanni.

«Le donne stolte sono più delle donne savie» sentenzia Giacomo di Zebedeo.

« E i figli di chi sono? Di Dio o del paganesimo? » chiede Andrea.

« Sono del coniuge più forte, generalmente » risponde Matteo. « E, solo che la donna non sia lei una apostata, sono ebrei, perchè l'uomo, questi uomini, lasciano fare. Non sono molto..-, fanatici neppure del loro Olimpo. Credo che ormai non credono altro che al bisogno del guadagno. Sono pieni di figli. »

« Spregevoli unioni, però. Senza una fede, senza una vera patria... invisi a tutti... » dice il Taddeo.

«No. Ti sbagli. Roma non li disprezza. Anzi li aiuta sempre. Servono più così che quando portavano le armi. Penetrano in noi con la corruzione del sangue più che con la violenza. Chi soffre, se mai, è la prima generazione. Poi si spargono e... il mondo dimentica... » dice Matteo che pare molto pratico.

« Sì, sono i figli quelli che soffrono. Ma anche le donne ebree, congiunte così... Per loro stesse e per i loro figli. Mi fanno pietà. Nessuno parla loro più di Dio. Ma ciò non sarà più in avvenire. Allora non saranno più queste separazioni di creature e di nazioni perchè le anime saranno unite in una sola Patria : la mia » dice Gesù, fino allora silenzioso.

allora saranno morte!... » esclama Giovanni.

(**TSJ**) Saranno raccolte nel mio Nome. Non più romani o libici, •(^{Nº}
ntici iberi o gallici, egizi o ebrei, ma anime di Cristo, greci o P° ^{cojor'} o
che vorranno distinguere le anime, tutte da Me
usualmente amate e per le quali in uguale modo avrò sofferto, a seconda
delle loro patrie terrene. Colui che così facesse dimostrerebbe di non
avere compreso la Carità, che è universale. »

Gli apostoli sentono il velato rimprovero e curvano il capo tacendoli fragore del ferro battuto sull'incudine si è taciuto, e già rallentano i colpi sull'ultimo zoccolo asinino. Gesù ne approfitta per alzare la voce e farsi sentire dalla folla. Pare continui il discorso ai suoi apostoli. In realtà parla ai passanti, e forse anche a chi è nella casa, delle donne certo, perché richiami di voci femminee vanno per l'aria tiepida.

«Anche se pare inesistente una parentela è sempre negli uomini. Quella della provenienza da un Unico Creatore. Chè se poi i figli di un Unico Padre si sono separati, non per questo si è mutato il legame d'origine, così come non si muta il sangue di un figlio quando ripudia la paterna casa. Nelle vene di Caino fu il sangue di Adamo anche dopo che il delitto lo mise in fuga per il vasto mondo. E nelle vene dei figli nati dopo il dolore di Èva, gemente sul figlio ucciso, era lo stesso sangue che bolliva in quelle del lontano Caino.

Lo stesso, e con più pura ragione, è dell'uguaglianza fra i figli **del Creatore**. Sperduti? Sì. Esiliati? Sì. Apostati? Sì. Colpevoli? **Sì. Parlanti** e credenti lingue e fedi a noi aborre? Sì. Corrotti per unioni con pagani? Sì. Ma l'anima loro è venuta da Un solo, **ed è sempre** quella, anche se lacerata, sperduta, esiliata, corrutta... **Anche se è oggetto** di dolore al Padre Iddio è sempre anima da **Lui creata**.

I figli buoni di un Padre buonissimo devono avere sentimenti **buoni**. **Buoni verso** il Padre, buoni verso i fratelli, quali che siano divenuti, perchè **figli** di uno Stesso. Buoni verso il Padre col **cercare di consolarlo** del suo dolore riportandogli i figli, che sono il suo dolore o perchè peccatori o perchè apostati o perchè pagani. **Buoni verso gli stessi perchè** essi hanno l'anima venuta dal Padre **chiusa in un corpo colpevole**, bruttata, ebete per errata religione, **ma sempre anima del Signore** e uguale alla nostra.

Ricordate, o voi d'Israele, che non vi è alcuno, fosse pure l'idolatra più lontano con la sua idolatrifica religione da Dio, fosse pure il più pagano fra i pagani, o il più ateo fra gli uomini, che sia assolutamente privo di una traccia della sua origine. Ricordate, o voi che avete sbagliato, staccandovi dalla giusta Religione scendendo a mescolanza di sessi che la nostra Religione condanna¹, che anche se vi pare che tutto ciò che era Israele sia morto in voi, soffocato dall'amore per un uomo di diversa fede e di diversa razza, morto non è. Uno che vive ancora. Ed è Israele. E voi avete il dovere di soffiare su quel fuoco morente, di alimentare la scintilla che sussiste per volontà di Dio, per farla crescere al disopra dell'amore carnale. Questo cessa con la morte. Ma la vostra anima non cessa con la morte. Ricordatelo. E voi, voi, chiunque siate, che vedete, e molte volte inorridite di vedere gli ibridi connubbi di una figlia di Israele con uno di altra razza e fede, ricordate che avete l'obbligo, il dovere di aiutare caritativamente la sorella smarrita a ritrovare le vie del Padre.

Questa è la nuova Legge, santa e gradita al Signore : che i seguaci del Redentore redimano là ovunque è da redimere, perchè Dio sorrida delle anime tornate alla Casa paterna, e perchè non sia reso sterile o troppo meschino il sacrificio del Redentore.

Per fare fermentare molta farina la donna di casa prende un pezzettino della pasta fatta la settimana avanti. Oh! una briciole levata alla grande massa! E la seppellisce nel mucchio di farina, e tiene ciò al riparo dai venti ostili, nel tepore previdente della casa.

Fate voi così, veri seguaci del Bene, e fate voi così, creature che vi siete allontanate dal Padre e dal suo Regno. Date voi, i primi, una briciole del vostro lievito ad aggiunta e a rinforzo alle seconde, che lo uniranno alla molecola di giustizia che sussiste in esse. E voi ed esse tenete al riparo dei venti ostili del Male, nel tepore della Carità — a seconda di ciò che siete : signora vostra, o tenace superstite in voi, anche se ormai languente — il lievito novello. Serrate ancora le pareti della casa, della correligione, intorno a ciò che lievita nel cuore di una correligionaria smarrita, che si senta amata ancora da Israele, ancora figlia di Sionne e sorella ^{*13}

i < vedi : Genesi 24: Esodo 7. 2-6; III^o Re 11, 2-13; 1^o Esdra 9-10; 11^o Esdra 13, 23-29; Malachia 2, 10-16 >

vostra, perchè fermentino tutte le buone volontà e venga nelle anime e per le anime, *tutte*, il Regno dei Cieli.»

« Ma chi è? Ma chi è? » si chiede la gente, che non sente più fretta di passare nonostante il ponte sia sgombro, né di proseguire se lo ha superato.

« Un rabbi. »

« Un rabbi d'Israele. »

« Qui? Ai confini della Fenicia? E' la prima volta che ciò accade! »

«< Eppure è così. Aser mi ha detto che è quello che dicono il Santo.

»

« Allora forse si rifugia fra noi perché di là lo perseguitano. »

« Sono certi rettili! »

« Bene se viene da noi! Farà prodigi...»

Intanto Gesù si è allontanato prendendo un sentiero nei campi

16. GESÙ' AD ALESSANDROSCENE

Ad Alessandrosene

La strada è nuovamente raggiunta dopo un lungo giro per i campi e dopo aver superato il torrente su un ponticello di tavole cigolanti, capace proprio di servire solo al passaggio di persone: una passerella più che un ponte.

E la marcia continua per la pianura che si restringe sempre più per l'avanzarsi di colline verso il litorale, tanto che dopo un altro torrente, con l'indispensabile ponte romano, la strada in pianura diviene strada nel monte, biforcandosi al ponte con una meno ripida che si dilunga verso nord est per una valle, mentre questa, scelta da Gesù, secondo l'indicazione del cippo romano: «Alessandrosene — m. V° », è una vera e propria scala nel monte roccioso ed erto che tuffa il muso aguzzo nel Mediterraneo, che sempre più si spiega alla vista man mano che si sale. Solo pedoni e somarelli percorrono quella via, quella gradinata, sarebbe meglio detto. Ma forse perchè raccordante di molto, la strada è anche molto battuta e la gente osserva curiosa il gruppo galileo, così insolito, che la percorre.

«Questo deve essere il capo della tempesta» dice Matteo indicando il promontorio che si spinge in mare.

«Sì, ecco lì sotto il paese del quale ci parlò il pescatore » conferma Giacomo di Zebedeo.

« Ma chi avrà fatto questa strada? »

« Chissà da quando c'è! Opera fenicia forse... »

« Dalla vetta vedremo Alessandrosene oltre la quale è il Capo Bianco. Vedrai molto mare, Giovanni mio! » dice Gesù ponendo un braccio intorno alle spalle dell'apostolo.

« Ne sarò contento. Ma fra poco è notte. Dove sosteremo? » «Ad Alessandrosene. Vedi? la strada già scende. Giù è pianura fino alla città che si vede là, in basso. »

«E' la città della donna di Antigonio... Come potremmo fare ad accontentarla? » dice Andrea.

« Sai, Maestro? Ella ci ha detto : “ Andate in Alessandrosene.

I fratelli miei hanno empori là e proseliti sono. Fate che sappiano del Maestro. Siamo figli di Dio anche noi...” e piangeva perchè è poco sopportata come nuora... di modo che mai i fratelli vanno a lei e lei non sa di loro...» spiega Giovanni.

« Cercheremo i fratelli della donna. Se ci accoglieranno come pellegrini avremo modo di accontentarla... »

« Ma come si fa a dire che l'abbiamo vista? »

« E' dipendente di Lazzaro. Noi siamo amici di Lazzaro » dice Gesù.

« E' vero. Parlerai Tu... »

« Sì. Ma affrettate il passo per trovare la casa. Sapete dove è? »

«Sì. Presso il Castro. Hanno molto contatto coi romani, ai quali vendono tante cose. »

« Sta bene. »

Fanno velocemente la strada tutta piana, bella, una vera strada consolare che certo si congiunge con quelle dell'interno, o meglio, che certo prosegue verso l'interno dopo avere lanciato la sua propaggine rocciosa, a gradinate, lungo la costa, a cavaliere del promontorio.

Alessandrosene è una città più militare che civile. Deve avere un'importanza strategica che io non conosco. Accucciata come è fra i due promontori sembra una sentinella messa a guardia di quel pezzo di mare. Ora che l'occhio può guardare l'uno e l'altro capo, si vede che spesseggiano su essi le torri militari formanti catena con quelle del piano, della città, dove, verso la marina, troneggia il Castro imponente.

Entrano nella città dopo aver superato un altro torrentello **sito proprio** alle porte, e si dirigono verso la mole arcigna della **fortezza** guardandosi intorno curiosi, ed essendo curiosamente osservati.

I soldati sono molto numerosi e, sembra, anche in buoni **rapporti con i cittadini**, cosa che fa borbottare fra i denti gli apostoli : «**Gente fenicia! Senza onore!**»

Giungono ai magazzini dei fratelli di Ermione mentre gli **ultimi avventori ne** escono carichi delle più svariate merci, che **vanno da panni** tessuti alle stoviglie, e da queste a fieni e **granaglie, oppure olio e cibarie**. Odore di cuoi, di spezie, di pagliai¹,

1 di pagliai : D2, di paglia e fieno

di lane grezze, empie l'ampio androne per il quale si accede nel cortile vasto come una piazza, sotto i portici del quale sono i diversi depositi.

Accorre un uomo barbuto e bruno. « Che volette? Cibarie? »

« Sì... e anche alloggio, se non ti sdegni alloggiare pellegrini. Veniamo da lontano, e qui non fummo mai. Accoglici in nome del Signore. »

L'uomo guarda attentamente Gesù, che parla per tutti. Lo scruta... Poi dice: « Veramente io non dò alloggio. Ma Tu mi piaci. Sei galileo, non è vero? Meglio i galilei dei giudei. Troppa muffa in loro. Non ci perdonano di avere sangue non puro. Farebbero meglio ad avere loro l'anima pura. Vieni, entra qui chè ora vengo subito. Chiudo, chè ormai è notte. » Infatti la luce è ormai crepuscolare e lo è ancor più nel cortile dominato dal Castro potente.

Entrano in una stanza e si siedono stanchi su dei sedili sparsi qua e là...

Torna l'uomo con altri due, uno più vecchio, l'altro più giovane, e addita gli ospiti che si alzano salutando, dicendo: « Ecco. Che ve ne pare? Mi sembrano onesti... »

« Sì. Bene hai fatto » dice il più vecchio al fratello e poi, rivolto agli ospiti, meglio: a Gesù che appare chiaramente essere il capo, chiede: « Come vi chiamate? »

« Gesù di Nazaret, Giacomo e Giuda pure di Nazaret. Giacomo e Giovanni di Betsaida, e così Andrea, più Matteo di Cafarnao. »

« Come mai qui siete? Perseguitati? »

« No. Evangelizzanti. Abbiamo percorso più di una volta la Palestina dalla Galilea alla Giudea, dall'uno all'altro mare. E fin nell'Oltre Giordano, all'Auranite fummo. Ora siamo venuti qui... ad ammaestrare. »

« Un rabbi qui? Ci è stupore, non è vero, Filippo e Elia? » chiede il più vecchio.

« Molto. Di che casta sei? »

« Di nessuna. Sono di Dio. Credono in Me i buoni del mondo. Sono povero, amo i poveri, ma non disprezzo i ricchi ai quali insegnو l'amore e la misericordia e il distacco dalle ricchezze, così come insegnو ai poveri ad amare la loro povertà fidando in Dio che non lascia perire nessuno. Fra gli amici ricchi e discepoli miei è Lazzaro di Betania... »

«Lazzaro? Abbiamo una sorella sposata ad un suo servo.»

«Lo so. Per questo anche sono venuto. Per dirvi che ella vi saluta e vi ama. »

« L'hai vista? »

« Non Io. Ma questi che con Me sono, mandati da Lazzaro ad Antigonio. »

« Oh! dite! Che fa Ermione? E” proprio felice? »

« Lo sposo e la suocera l'amano molto. Il suocero la rispetta... » dice Giuda Taddeo.

« Ma non le perdonà il sangue materno. Dillo. »

« Sta per perdonarglielo. Ci ha detto di lei grandi lodi. E ha quattro fanciulli molto belli e buoni. Ciò la fa felice. Ma vi ha sempre nel cuore e ha detto di venire a portarvi il Maestro Divino. »

« Ma... come... Sei il... Sei quello che chiamano il Messia, Tu? »

« Lo sono. »

« Sei veramente il... Ci hanno detto a Gerusalemme che sei, che ti chiamano il Verbo di Dio. E’ vero? »

« Sì. »

« Ma lo sei per quelli di là o per tutti? »

« Per tutti. Potete credere che Io sono quello? »

« Credere non costa nulla, molto più quando si spera che la cosa creduta possa levare ciò che fa soffrire.»

«E’ vero. Elia. Ma non dire così. E’ pensiero impuro molto, molto più del sangue misto². Rallegrati non nella speranza che cada ciò che ti fa soffrire come uomo del disprezzo altrui, ma rallegrati per la speranza di conquistare il Regno dei Cieli. » «Hai ragione. Sono un mezzo pagano, Signore...»

«Non te ne avviliare. Io amo anche te e anche per te sono venuto. »

«Saranno stanchi, Elia. Tu li trattieni in discorsi. Andiamo alla cena e poi conduciamoli al riposo. Non ci sono donne qui... Nessuna d’Israele ci ha voluti e noi volevamo una di esse... Perdona perciò se la casa ti parrà fredda e spoglia. »

« U vostro buon cuore me la farà ornata e calda. »

² <vedi: nota 1 a pag. 107>

« Quanto ti trattieni? »

« Non più di un giorno. Voglio andare verso Tiro e Sidone e vorrei essere ad Acczib avanti il sabato. »

« Non puoi, Signore! Lontana è Sidone!»

« Domani vorrei parlare qui. »

« La nostra casa è come un porto. Senza uscire da essa avrai uditori a tuo piacere, tanto più che domani è mercato grosso. »

« Andiamo, allora, e il Signore vi compensi della vostra carità. »

17. IL GIORNO DOPO AD ALESSANDROSCENE¹

Il giorno dopo ad Alessandroscene.

Il cortile dei tre fratelli è per metà in ombra, per metà luminoso di sole. Ed è pieno di gente che va e viene per i suoi acquisti, mentre fuori dal portone, sulla piazzetta, vocia il mercato di Alessandroscene in un confuso andare e venire di acquirenti e di compratori, di asini, di pecore, di agnelli, di pollame; perchè si capisce che qui hanno meno storie, e anche i polli vengono portati al mercato senza temere contaminazione di sorta. Ragli, belati, croccolio di galline e trionfali chicchirichi di galletti si mescolano alle voci degli uomini in un allegro coro che ogni tanto prende note acute e drammatiche per qualche alterco.

Anche nel cortile dei fratelli è brusio e non manca qualche alterco o per il prezzo, o perchè un avventore ha preso ciò che un altro aveva in cuor suo prescelto. Non manca il lamento querulo dei mendicanti che dalla piazza, presso il portone, fanno la litania delle loro miserie con una gorga cantante e triste come un ululo di morente.

Soldati romani vanno e vengono da padroni per il fondaco e per la piazza. Suppongo in servizio d'ordine perchè li vedo armati, e mai da soli, fra i fenici tutti armati.

Anche Gesù va e viene per il cortile, passeggiando coi sei apostoli **come** in attesa del momento buono per parlare. E poi esce **un momento** sulla piazza, passando presso ai mendicanti ai quali **dà un obolo**. La gente si distrae per qualche minuto a guardare il **gruppo galileo** e si domanda chi sono quegli uomini stranieri. E **c'è chi informa**, perchè ha chiesto notizie ai tre fratelli, chi siano **i loro ospiti**.

Un brusio segue i passi di Gesù che va tranquillo, accarezzando i **bambini** che trova sulla sua strada. Nel brusio non mancano i **sogghigni** e gli epiteti poco lusinghieri per gli ebrei, come **non manca** il desiderio onesto di sentire questo « Profeta », questo «**Rabbi** », questo «**Santo** », questo «**Messia** » d'Israele, chè con

17. SCRITTO IL 13 NOVEMBRE 1945. A, 6957-6980 — i D2, **vedi: Matteo 20,**

tali nomi se lo indicano a seconda del loro grado di fede e della loro rettezza d'animo.

Sento due madri: «Ma è vero?»

« Me lo ha detto Daniele, proprio a me. Lui ha parlato a Gerusalemme con gente che ha veduto i miracoli del Santo. »

« Sì, d'accordo! Ma sarà poi questo l'uomo? »

«Oh! Mi ha detto Daniele che non può essere che Lui, per quello che dice. »

« Allora*, che dici? Mi farà grazia anche se sono soltanto proselite? »

«Io direi di sì... Prova. Forse non tornerà più qui da noi. Prova, prova! Male non ti farà certo! »

« Vado » dice la donnetta lasciando in asso un venditore di stoviglie col quale contrattava delle scodelle, il quale venditore, che ha sentito il discorso delle due, deluso, irritato del buon affare andato in fumo, si scaraventa sulla donna superstite, coprendola di impropri quali : « Maledetta proselita. Sangue d'ebrea. Donna venduta » ecc. ecc.

Sento due uomini gravi e barbuti : « Mi piacerebbe sentirlo. Dicono che è un grande Rabbi. »

«Un Profeta, devi dire. Più grande del Battista. Mi ha detto Elia certe cose! Certe cose! Lui le sa perchè ha una sorella sposata ad un servo di un grande ricco d'Israele, e per sapere di lei va a chiederne ai conservi. Questo ricco è molto amico del Rabbi... »

Un terzo, un fenicio forse, che essendo lì vicino ha sentito, insinua la sua faccia sottile, satirica fra i due, e sghignazza : « Bella santità! Condita di ricchezze! Per quello che so il santo dovrebbe vivere poveramente! »

«Taci, Doro, lingua maledica. Non sei degno, tu, pagano, di giudicare queste cose. »

« Ah! ne siete degni voi, tu in specie, Samuele! Faresti meglio a pagarmi quel debito. »

«Toh! e non mi girare più attorno, vampiro dalla faccia di fauno!
»...

Sento un vecchio semicieco, accompagnato da una fanciullina, che chiede : « Dove è, dove è il Messia? », e la bimba : « Fate largo al vecchio Marco! Vogliate dire dove è il Messia al vecchio Marco! »

J. ja senile: fioca e tremolante; la fanciulla: ar-
. e . si spandono sulla piazza, inutilmente, finché un
gentina e ^{S1^>} < Volete andare dal Rabbi? E' tornato verso la
altro ^{^o}p^oniele Eccolo là fermo, che parla coi mendicanti. »
casa ^s₁ tQ due soldati romani : « Deve essere quello che persegui-
tano i giudei, buone pelli! Si vede solo a guardarla che è
migliore

«Per quello che da loro noia! »

«Andiamo a dirlo all'alfiere. Questo è l'ordine.»

<c Molto stolto, o Caio! Roma si guarda dagli agnelli e sop-
porta, direi : carezza le tigri. » (Scipione)².

«Non mi pare, Scipione! Ponzio è facile ad ammazzare!»
(Caio).

« Sì... ma non chiude la sua dimora alle striscianti iene che lo
adulano.» (Scipione).

«Politica, Scipione! Politica! » (Caio).

«Viltà, Caio, e stoltezza. Di questo dovrebbe farsi amico. Per
avere un aiuto a tenere ubbidiente questa marmaglia asiatica.
Non serve bene Roma, Ponzio, trascurando questo buono e adu-
lando i malvagi.» (Scipione).

«Non criticare il Proconsole. Noi siamo soldati, e il superiore
è sacro come un dio. Abbiamo giurato ubbidienza al divo Cesare
e il Proconsole è una rappresentanza di lui. » (Caio).

«Va bene ciò per quanto riguarda il dovere verso la Patria,
sacra e immortale. Ma non per il giudizio interno. » (Scipione).

« Ma ubbidienza viene da giudizio. Se il tuo giudizio si ribella
a un ordine e lo critica, non ubbidirai più totalmente. Roma si

«Sembri un tribuno, e dici bene. Ma ti faccio osservare che

se Roma è regina, noi schiavi non siamo. Ma sudditi. Roma non
ha, non deve avere cittadini schiavi. E' schiavitù imporre un si-
lenzio alla ragione dei cittadini
dica che Ponzio fa
Messia, Santo, P-

con questo non viene meno la mia fede a Roma,

² < Accanto ad CX** del alogo si trova, in A, semplicemente l'ini- • uo romano
ziale, scritta , dghé parla >

nè il mio amore. Ma anzi questo vorrei perchè sento che Egli, insegnando rispetto alle leggi e ai Consoli, come fa, coopera al benessere di Roma. » (Scipione).

« Tu sei colto, Scipione... Farai strada. Già avanti sei! Io sono un povero soldato. Ma intanto vedi là? Vi è assembramento intorno all'Uomo. Andiamo dai capi militari a dirlo. » (Caio)...

Infatti presso il portone dei tre fratelli vi è un mucchio di gente intorno a Gesù che per la sua alta statura si vede bene. Poi tutto ad un tratto si leva un urlo e la gente si agita. Altri accorrono dal mercato mentre alcuni dal mucchio corrono verso la piazza e oltre. Domande... risposte...

« Che è accaduto? »

« Che c'è? »

« L'Uomo di Israele ha guarito il vecchio Marco! »

« Il velo dei suoi occhi si è dileguato. »

Gesù, intanto, è entrato nel cortile, seguito da un codazzo di gente. Arrancando, in coda, c'è uno dei mendicanti, uno sciancato che si trascina più con le mani che con le gambe. Ma se le gambe sono storte e senza forza, per cui senza i bastoni³ non verrebbe avanti, la voce è ben robusta! Sembra una sirena, lacerante l'aria solare del mattino: « Santo! Santo! Messia! Rabbi! Pietà di me! » Urla a perdifiato e senza tregua.

Si voltano due o tre persone : « Serba il fiato! Marco è ebreo, tu no. »

« Grazie per gli israeliti veri fa; non per i nati da un cane! »

« Era ebrea mia madre... »

« E Dio l'ha percossa dandole te, mostro, per il suo peccato. Via, figlio d'una lupa! Torna al tuo posto, fango nel fango... »

L'uomo si addossa al muro, avvilito, spaurito dalla minaccia dei pugni tesi...

Gesù si ferma, si volge, guarda. Ordina: « Uomo, vieni qui! »

L'uomo lo guarda, guarda coloro che lo minacciano... e non osa venire avanti.

Gesù fende la piccola folla e va da lui. Lo prende per mano, ossia, gli posa la mano sulla spalla e dice: « Non avere paura. Vieni avanti con Me » e guardando i crudeli dice severo: « Dio è di tutti gli uomini che lo cercano e che sono misericordiosi. »

³ i bastoni : D2, i sostegni delle gruccie

Quelli capiscono l'antifona e ora sono loro che restano in coda, anzi : che si arrestano dove sono.

Gesù torna a voltarsi. Li vede là, confusi, prossimi ad andarsene, e dice loro : « No, venite voi pure. Farà bene anche a voi, raddrizzando e fortificando la vostra anima così come Io raddrizzo e fortifico costui perchè ha saputo aver fede. Uomo, Io te lo dico, sii guarito dalla tua infermità. » E lascia di tenere la mano sulla spalla dello sciancato dopo che questo ha avuto come una scossa.

L'uomo si raddrizza sicuro sulle sue gambe, getta le stampelle consumate dall'uso e grida : « Egli mi ha guarito! Sia lode al Dio di mia madre! » e poi si inginocchia a baciare gli orli della veste di Gesù.

Il tumulto di chi vuol vedere, o che ha visto e commenta, è al colmo. Nel fondo androne che dalla piazza conduce al cortile le voci risuonano con sonorità di pozzo e fanno eco contro le muraglie del Castro.

Le milizie devono temere sia accaduta una rissa —deve essere facile in questi luoghi con tanti contrasti di razze e fedi— e accorre un drappello che si fa largo rudemente chiedendo che avviene.

« Un miracolo, un miracolo! Giona, lo storpio, è stato guarito. Eccolo là vicino all'Uomo galileo. »

I soldati si guardano fra loro. Non parlano finché la folla non è tutta passata e dietro ad essa se ne è accatastata altra di quella che era nei magazzini e sulla piazza, nella quale si vedono rimasti solo i venditori pieni di stizza per l'impensato diversivo, che fa fallire il mercato di quel giorno. Poi, vedendo passare uno dei tre fratelli, chiedono : « Filippo, sai cosa faccia ora il Rabbi? »

« Parla, ammaestra, e nel mio cortile! » dice Filippo tutto gonfolante.

I soldati si consultano: Rimanere? Andare via?

« L'alfiere ci ha detto di sorvegliare... »

« Chi? L'Uomo? Ma per Lui potremmo andare a giocare ai **dadi un'anfora** di vino di Cipro » dice Scipione, il milite che prima difendeva Gesù presso il compagno.

« **Io direi** che è Lui che ha bisogno di essere protetto, non il **diritto di Roma!** Lo vedete là? Fra i nostri dèi non c'è alcuno **di così mite** e pur di così virile aspetto. Non è degna la marma

glia di averlo. E gli indegni sempre cattivi sonò; Rimaniamo a tutelarlo. AH'occorrenza gli salveremo le spalle e le carezzeremo a questi galeotti » dice mezzo sarcastico, mezzo ammirato, un altro.

« Bene dici, Pudente. Anzi, acciò Procoro, l'alfiere, che sempre sogna complotti contro Roma e... promozioni per sè, in grazia e merito del suo acuto vegliare alla salute del divo .Cesarei e della dea Roma, madre e signora del mondo, si persuada che qui non acquisterà bracciale o corona, vallo a chiamare, Azio. »

Un giovane milite parte di corsa e di corsa torna dicendo: « Procoro non viene. Manda il triario Aquila... »

« Bene! Bene! Meglio lui dello stesso Cecilio Massimo. Aquila ha servito in Africa, in Gallia, e fu nelle foreste crudeli che ci tolsero Varo e le sue legioni. Conosce Greci e Britanni e ha fiuto buono a distinguere... Oh! Salve! Ecco qua 41 glorioso Aquila! Vieni, insegnami a noi miserelli a comprendere il valore degli esseri! »

« Viva Aquila, maestro delle milizie! » gridano tutti dando affettuose scrollate al vecchio soldato dal volto segnato di cicatrici, e come ha il volto così ha le braccia nude e i polpacci nudi.

Egli sorride bonario ed esclama : « Viva Roma, maestra del mondo! Non io, povero soldato. Che c'è dunque? »

« Da sorvegliare quell'uomo alto e biondo come il fame più chiaro.»

« Bene. Ma chi è? »

«Lo dicono il Messia. Si chiama Gesù, ed è di Nazaret. E' quello, sai, per cui fu diramato l'ordine... »

« Uhm! Sarà... Ma mi sembra che corriamo dietro alle nuvole. » « Dicono che vuol farsi re e soppiantare Roma. Lo hanno denunciato il Sinedrio e i Farisei, Sadducei, Erodiani, a Ponzio. Tu lo sai che hanno questo baco nella testa gli ebrei, e ogni tanto salta fuori un re... »

« Sì, sì... Ma se è per questo!... Ad ogni modo ascoltiamo ciò che dice. Mi pare che si appresti a parlare. »

«Ho saputo dal milite che sta col centurione che Pubblio Quintilliano gliene ha parlato come di un filosofo divino... Le donne imperiali ne sono entusiaste... » dice un altro soldato, giovane.

«Lo credo! Ne sarei entusiasta anche io se fossi una donna e lo vorrei nel mio letto... » dice ridendo di gusto un altro giovane milite.

« Taci, impudico! La lussuria ti mangia! » scherza un altro.

« E tu no, Fabio! Anna, Sira, Alba, Maria... »

« Silenzio, Sabino. Egli parla e voglio ascoltare » ordina il triario. E tutti tacciono.

Gesù è salito su una cassa messa contro una parete. E' perciò ben visibile a tutti. Il suo dolce saluto si è già sparso nell'aria ed è stato seguito dalle parole : « Figli di un unico Creatore, udite», poi prosegue nel silenzio attento della gente.

« Il Tempo della Grazia per tutti è venuto non solo ad Israele ma per tutto il mondo.

Uomini ebrei, qui per ragioni diverse, proseliti, fenici, gentili, tutti, udite la Parola di Dio, comprendete la Giustizia, conoscete la Carità. Avendo Sapienza, Giustizia e Carità, avrete i mezzi di giungere al Regno di Dio, a quel Regno che non è esclusività dei figli di Israele, ma è di tutti coloro che ameranno d'ora in poi Vero, Unico Dio e crederanno nella parola del suo Verbo.

Udite. Io sono venuto da tanto lontano non con mire di usurpatore né con violenza da conquistatore. Sono venuto solamente per essere il Salvatore delle anime vostre. I domini, le ricchezze, le cariche, non mi seducono. Sono nulla per Me e non le guardo neppure. Ossia le guardo per commiserarle, perchè mi fanno compassione, essendo tante catene per tenere prigioniero il vostro spirito impedendogli di venire al Signore Eterno, Unico, Universale, Scoltò e Benedetto. Le guardo e le avvicino come le *più grandi* miserie. E cerco di guarirle del loro affascinante e, crudele inganno che seduce i figli dell'uomo, perchè essi possano usarle con giustizia e santità, non come armi crudeli che feriscono e uccidono l'uomo, e per primo sempre lo spirito di chi non santamente le usa.

Ma, in verità vi dico, mi è più facile guarire un corpo deforme che un'anima deforme; mi è più facile dare luce alle pupille spente, sanità ad un corpo morente, che non luce agli spiriti e salute alle anime malate. Perchè ciò? Perchè l'uomo ha perso di vista il vero fine della sua vita e si occupa di ciò che è transitorio. L'uomo non sa o non ricorda, o ricordando non vuole ubbidire a questa santa ingiunzione del Signore, e, dico anche per i gentili che mi ascoltano, del fare il Bene, che è Bene in Roma come in Atene, in Gallia come in Africa, perchè la legge morale esiste sotto ogni cielo e in ogni religione, in ogni retto cuore. E le re

ligioni, da quella di Dio a quella della morale singola, dicono che la parte migliore di noi sopravvive, e a seconda di come ha agito sulla terra avrà sorte dall'altra parte.

Fine dunque dell'uomo è la conquista della pace nell'altra vita, non la gozzoviglia, l'usura, la prepotenza, il piacere, qui, per poco tempo, scontabili per una eternità, con tormenti ben duri. Ebbene l'uomo non sa, o non ricorda, o non vuole ricordare questa verità. Se non la sa è meno colpevole. Se non la ricorda è colpevole alquanto, perchè la verità deve essere tenuta accesa come fiaccola santa nelle menti e nei cuori. Ma se non la vuole ricordare, e quando essa fiammeggia egli chiude gli occhi per non vederla, avendola odiosa come la voce di un retore pedante, allora la sua colpa è grave, molto grave.

Eppure Dio la perdona, se l'anima ripudia il suo male agire e propone di perseguire, per il resto della vita, il fine vero dell'uomo, che è conquistarsi la pace eterna nel Regno del pio vero. Avete fino ad ora seguito una mala strada? Avviliti, pensate che è tardi per prendere la via giusta? Desolati, dite : “ Io non sapevo nulla di questo! Ed ora sono ignorante e non so fare.”? No. Non pensate che sia come delle cose materiali e che occorra molto tempo e molta fatica per rifare il già fatto, ma con santità. La bontà dell'Eterno, Vero Signore Iddio, è tale che non vi fa certo ripercorrere a ritroso la via fatta, per rimettervi al bivio dove voi, errando, avete lasciato il giusto sentiero per l'ingiusto. E' tanta che dal momento che voi dite : “ Io voglio essere della Verità”, ossia di Dio perchè Dio è Verità, Dio, per un miracolo tutto spirituale, infonde in voi la Sapienza, per cui voi da ignoranti divenite possessori della Scienza soprannaturale, ugualmente a quelli che da anni la possiedono.

Sapienza è volere Dio, amare Dio, coltivare lo spirito, tendere al Regno di Dio ripudiando tutto ciò che è carne, mondo e Satana. Sapienza è ubbidire alla Legge di Dio che è legge di Carità, di Ubbidienza, di Continenza, di Onestà. Sapienza è amare Dio con tutti sè stessi, amare il prossimo come noi stessi. Questi sono i due indispensabili elementi per essere sapienti della Sapienza di Dio. E nel prossimo sono non solo quelli del nostro sangue o della nostra razza e religione, ma tutti gli uomini, ricchi o poveri, sapienti o ignoranti, ebrei, proseliti, fenici, greci, romani... »

Gesù è interrotto da un minaccioso urlo di certi scalmanati.

Li guarda e dice : « Sì. Questo è l'amore. Io non sono un maestro servile. Io dico la verità perchè così devo fare per seminare in voi il necessario alla Vita eterna. Vi piaccia o non vi piaccia ve lo devo dire, per fare il mio dovere di Redentore. A voi fare il vostro di bisognosi di Redenzione. Amare il prossimo, dunque. *Tutto* il prossimo. Di un amore santo. Non di un losco concubinaggio di interessi per cui è anatema ” il romano, il fenicio o il proselite, o viceversa, finché non c'è di mezzo il senso o il denaro, mentre, se brama di senso o utile di denaro sorgono in voi, “ anatema ” più non è... »

Altro rumoreggiare della folla mentre i romani, dal loro posto nell'atrio, esclamano : « Per Giove! Parla bene costui! »

Gesù lascia calmare il rumore e riprende : « Amare il prossimo come vorremmo essere amati. Perchè a noi non fa piacere essere maltrattati, vessati, derubati, oppressi, calunniati, insolentiti. La stessa suscettibilità nazionale o singola hanno gli altri. Non facciamoci dunque a vicenda il male che non vorremmo ci fosse fatto.

Sapienza è ubbidire ai dieci Comandi di Dio⁴ : “Io sono il Signore Iddio tuo. Non avere altro dio all'infuori di Me. Non avere idoli, non dare loro culto.

Non usare il Nome di Dio invano. E' il Nome del Signore Iddio tuo, e Dio punirà chi lo usa senza ragione o per imprecazione o per convalida ad un peccato.

Ricordati di santificare le feste. Il sabato è sacro al Signore che in esso si riposò della Creazione e lo ha benedetto e santificato.

Onora il padre e la madre affinchè tu viva in pace lungamente sulla terra ed eternamente in Cielo.

Non ammazzare.

Non fare adulterio.

Non rubare.

Non dire il falso contro il tuo prossimo.

Non .desiderare la casa, la moglie, il servo, la serva, il bue, l'asino, nè altra cosa che appartenga al tuo prossimo”.

Questa è la Sapienza. Chi fa ciò è sapiente e conquista la Vita e il Regno senza fine. Da oggi, dunque, proponete di vivere secondo Sapienza anteponendo questa alle povere cose della terra.

Che dite? Parlate. Dite che è tardi? No. Udite una parola.

⁴ <vedi: Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-22 >

Un padrone, allo spuntare di un giorno, uscì per assoldare degli operai per la sua vigna, e pattuì con loro un denaro al giorno.

Uscito all'ora di terza nuovamente, e pensando che i lavoratori presi ad opera erano pochi, vedendo sulla piazza altri sfaccendati in attesa di chi li prendesse, li prese e disse : " Andate nella mia vigna e vi darò quello che ho promesso agli altri ". E quelli andarono.

Uscito a sesta e a nona ne vide altri ancora, e disse loro : " Volete lavorare alle mie dipendenze? Io dò un denaro al giorno ai miei lavoratori ". Quelli accettarono e andarono.

Uscito infine verso l'undecima ora vide altri stare dimessi all'ultimo sole. " Che fate qui, così oziosi? Non vi fa vergogna stare senza fare nulla per tutto il giorno? " chiese loro. " Nessuno ci ha presi a giornata. Avremmo voluto lavorare e guadagnarci il cibo. Ma nessuno ci chiamò alla sua vigna". " Ebbene, io vi chiamo alla mia vigna. Andate ed avrete la mercede degli altri ". Così disse perchè era un buon padrone ed aveva pietà dell'avvilimento del suo prossimo.

Venuta la sera e finiti i lavori, l'uomo chiamò il suo fattore e disse : " Chiama i lavoratori e paga la loro mercede, secondo che ho fissato, cominciando dagli ultimi, che sono i più bisognosi non avendo avuto nel giorno il cibo che gli altri hanno una o più volte avuto e che, anche, sono quelli che per riconoscenza verso la mia pietà hanno più di tutti lavorato; io li osservavo, e licenziali, che vadano al riposo meritato, godendo con i famigliari i frutti del loro lavoro". E il fattore fece come il padrone ordinava, dando ad ognuno un denaro.

Venuti per ultimi quelli che lavoravano dalla prima ora del giorno, rimasero stupidi di avere essi pure un solo denaro. e fecero delle lagnanze fra di loro e col fattore il quale disse: " Ho avuto quest'ordine. Andate a lagnarvi dal padrone e non da me E quelli andarono e dissero : " Ecco, tu non sei giusto! Noi abbiamo lavorato dodici ore prima fra la guazza, e poi', al sole cocente, e poi da capo nell'umido della sera, e tu ci hai dato come a¹ quei poltroni che hanno lavorato una sola ora!... Perchè ciò? " E uno specialmente alzava la voce dicendosi tradito e sfruttato indegnamente.

" Amico, e in che ti fo' torto? Cosa ho pattuito con te all'alba? Una giornata di continuo lavoro e per mercede di *un* denaro. Non è vero? "

Sì. E' vero. Ma tu lo stesso hai dato a quelli, per tanto lavoro di meno... f

" Tu hai acconsentito a quella mercede parendoti buona? "

" Sì. Ho acconsentito perchè gli altri davano anche mena".

" Fosti seviziatò qui da me? "

" No, in coscienza no

" Ti ho concesso riposo lungo il giorno e cibo, non è vero? Tre pasti ti ho dato. E cibo e riposo non erano pattuiti. Non è vero?"

" Sì, non erano pattuiti "Perchè allora li hai accettati? " Ma... Tu hai detto : * Preferisco così per non farvi stancare tornando alle case ". E a noi non parve vero... Il tuo cibo era buono, era un risparmio, era..."

" Era una grazia che vi davo gratuitamente e che nessuno poteva pretendere. Non è vero?"

" E' vero ".

^[u] Dunque vi ho beneficiati. Perchè allora vi lamentate? Io dovrei lamentarmi di voi che, comprendendo di avere a che fare con un padrone buono, lavoravate pigramente, mentre costoro, venuti dopo di voi, con beneficio di un solo pasto, e gli ultimi di nessun pasto, lavorarono con più lena, facendo in meno tempo lo stesso lavoro fatto da voi in dodici ore. Traditi vi avrei se vi avessi dimezzata la mercede per pagare anche questi. Non così. Perciò piglia il tuo e vattene. Vorresti in casa mia venirmi ad imporre ciò che ti pare? Io faccio ciò che voglio e ciò che è giusto. Non volere essere maligno e tentarmi all'ingiustizia. Buono io sono" l 0 voi tutti che mi ascoltate, in verità vi dico che il Padre Iddio a tutti gli uomini fa lo stesso patto e promette l'uguale mercede. A chi con solerzia si mette a servire il Signore sarà trattato a Lui con giustizia, anche se poco sarà il suo lavoro per prossima morte. In verità vi dico che non sempre i primi saranno i primi nel Regno dei Cieli, e che là vedremo degli ultimi essere ^{essere} ultimi. Là vedremo uomini non di Israele nome dU} * *2?^ ^ Israele. Io sono venuto a chiamare tutti, in chè¹⁰, Ma se m^oIti sono i chiamati pochi sono gli eletti, per- Non è? ^{Coloro} Che "«Unno >^aS^Anza- Non è .sapienT^{ente} ^ v*Ve ^ mon^{do} e della carne e non di Dio.

e n^e per la terra, nè per il Cielo. Perchè sulla terra

17. IL GIORNO DOPO AD ALESSANDROSCENE

si crea nemici, punizioni, rimorsi. E per il Cielo perde lo stesso in eterno.

Ripeto: state buoni col prossimo quale esso sia. Siate ubbidienti, rimettendo a Dio il compito di punire chi non è giusto nel comandare. Siate continenti nel sapere resistere al senso e onesti nel sapere resistere all'oro, e coerenti nel dire anatema a ciò che merita, non anatema quando vi pare, salvo poi stringere contatti con l'oggetto prima maledetto come idea. Non fate agli altri ciò che per voi non vorreste, e allora... »

« Ma va' via, noioso profeta! Ci hai danneggiato il mercato!... Ci hai levato i clienti!... » urlano i venditori, irrompendo nel cortile... E quelli che avevano rumoreggiato nel cortile, ai primi insegnamenti di Gesù —e non sono tutti fenici, ma anche ebrei, presenti per non so che motivo in questa città— si uniscono ai venditori per insultare e minacciare, e soprattutto per cacciare... Gesù non piace perchè non consiglia al male... Egli incrocia le braccia e guarda. Mesto. Solenne.

La gente, divisa in due partiti, si azzuffa, in difesa e in offesa del Nazareno. Improperi, lodi, maledizioni, benedizioni, grida di: « Hanno ragione i farisei. Sei un venduto a Roma, un amante dei pubblicani e meretrici », o di : « Tacete, lingue blasfeme! Voi venduti a Roma, fenici d'inferno! » « Satana siete! » « Vi in ghiotta l'inferno! » « Via! Via! » « Via voi, ladri che venite a far mercato qui, usurrai » e così via.

Intervengono i soldati dicendo : « Altro che sobillatore! E' so-billato! » E colle aste cacciano fuori tutti dal cortile e chiudono il portone.

Restano i tre fratelli proseliti e i sei discepoli con Gesù.

« Ma come vi è venuto in mente di farlo parlare? » chiede il triario ai tre fratelli.

« Parlano in tanti! » risponde Elia.

« Sì. E non succede nulla perchè insegnano ciò che piace all'uomo. Ma questo ciò non insegna. Ed è indigesto... » Il vecchio soldato guarda attento Gesù che è sceso dal suo posto e che sta ritto, come astratto.

Di fuori la folla continua ad azzuffarsi. Tanto che dalla caserma escono altre milizie e con esse lo stesso centurione. Bussano e si fanno aprire, mentre altri restano a respingere tanto chi grida : « Viva il Re d'Israele! », come chi lo maledice.

Il centurione viene avanti, inquieto. Assale con la sua collera il vecchio Aquila : « Così tuteli Roma, tu? Lasciando acclamare un re straniero nella terra soggetta? »

Il vecchio saluta con rigidezza e risponde: « Egli insegnava rispetto e ubbidienza e parlava di un regno non di questa terra. Per quello lo odiano. Perchè è buono e rispettoso. Non ho trovato motivo di imporre il silenzio a chi non offendeva la nostra legge. » Il centurione si calma e borbotta : « Allora è una nuova sedizione di queste fetide marmaglie... Bene. Date ordine all'uomo di andarsene *subito*. Non voglio noie, qui. Eseguite e scortate fuori città non appena sarà sgombra la via. Vada dove gli pare. Agli inferi, se vuole. Ma mi esca dalla giurisdizione. Compreso? »

« Sì. Faremo. »

Il centurione volta le spalle con un gran splendere di corazza e ondeggia di mantello porporino, e se ne va senza neppur guardare Gesù.

I tre fratelli dicono al Maestro : « Ci spiace... »

« Non ne avete colpa. E non temete. Non ve ne verrà male. Io ve lo dico... »

I tre mutano colore... Filippo dice : « Come sai questa nostra paura? »

Gesù sorride dolcemente, un raggio di sole sul viso mesto:
« Io so ciò che è nei cuori e nel futuro. »

I soldati si sono messi al sole, in attesa, e sbirciano, commentando...

« Possono mai amare noi, se odiano anche quello lì che non li opprime? »

« E che fa miracoli, devi dire... »

« Per Ercole! Chi era quello di noi che era venuto ad avvisare **che c'era** l'indiziato da sorvegliare? »

« Caio fu! »

« **Lo** zelante! Intanto abbiamo perduto il rancio e prevedo che **perderò** il bacio di una fanciulla!... Ah! »

« Epicureo! Dove è la bella? »

« **Non lo .dirò** certo a te, amico! »

« **Sta** dietro al cocciaio, alle Fondamenta. Lo so. Ti ho visto **sere sono...** » dice un altro.

Il triario, come passeggiando, va verso Gesù e gli gira intorno, **lo guarda, lo guarda**. Non sa che dire... Gesù gli sorride per inco

raggiarlo. L'uomo non sa che fare... Ma si accosta di più. Gesù accenna alle cicatrici : « Tutte ferite? Sei un prode e un fedele allora... »

Il vecchio milite si fa di porpora per l'elogio.

« Hai sofferto molto per amore della tua Patria e del tuo imperatore... Non vorresti soffrire qualcosa per una più grande Patria : il Cielo? Per un eterno Imperatore : Dio? »

Il soldato scuote il capo e dice : « Sono un povero pagano. Ma non è detto che non arrivi anche io all'undecima ora. Ma chi mi istruisce? Tu vedi!... Ti cacciano. E queste sì che sono ferite che fanno male, non le mie!... Almeno io le ho rese ai nemici. Ma Tu, a chi ti ferisce, che dai? »

« Perdono, soldato. Perdono e amore. »

« Ho ragione io. Il sospetto su Te è stolto. Addio, galileo. »

« Addio, romano. »

Gesù resta solo finché tornano i tre fratelli e i discepoli con delle cibarie. Che offrono, i fratelli, ai soldati, mentre i discepoli le offrono a Gesù. Mangiano svogliatamente, al sole, mentre i militi mangiano e bevono allegramente.

Poi un soldato esce a sbirciare sulla piazza silenziosa. « Possiamo andare » urla. « Sono tutti andati via. Non ci sono che le pattuglie. »

Gesù si alza docilmente, benedice e conforta i tre fratelli ai quali dà appuntamento per la Pasqua al Getsemani, ed esce, inquadrato fra i soldati coi suoi discepoli mortificati che gli vengono dietro. E percorrono la strada vuota, fino alla campagna.

« Salve, galileo » dice il triario.

« Addio, Aquila. Ti prego: non fate del male a Daniele, Elia e Filippo. Io solo sono il colpevole. Dillo al centurione. »

« Non dico nulla. A quest'ora non se lo ricorda neanche più, e i tre fratelli ci forniscono bene, specie di quel vino di Cipro che il centurione ama più della vita. Sta' in pace. Addio. »

Si separano. Tornano i soldati oltre le porte, Gesù e i suoi avviandosi per la campagna silenziosa, in direzione est.

18. IL PASTORE ANNA GUIDA GESÙ' VERSO ACZIB

Il pastore Anna guida Gesù verso Aczib

Gesù cammina per una zona molto montagnosa. Non sono monti alti ma è un continuo salire e scendere di colli e un fluire di torrenti, allegri in questa stagione fresca e nuova, limpidi come il cielo, giovinetti come le prime foglie sempre più numerose sui rami.

Ma per quanto la stagione sia bella, allegra, tale da sollevare il cuore, non sembra che Gesù sia molto sollevato di spirito, e meno di Lui lo sono gli apostoli. Vanno zitti zitti per il fondo di una valle. Solo pastori e greggi si presentano ai loro occhi. Ma Gesù neppure pare vederli.

E' il sospiro sconsolato di Giacomo di Zebedeo e le sue parole improvvise, frutto di un pensiero cruccioso, quello che richiama Gesù... Giacomo dice: «E sconfitte!... e sconfitte!... Sembra di essere dei maledetti... »

Gesù gli posa la mano sulla spalla : « Non sai che questa è la sorte dei migliori? »

« Eh! lo so da quando sono con Te! Ma ogni tanto ci vorrebbe qualcosa di diverso, e prima lo avevamo, per risollevar cuore e fede... »

«Dubit di Me, Giacomo? » Quanto dolore trema nella voce del Maestro!

«Nooo!... » Il « no » non è molto sicuro, in verità.

« Ma dubitare, dubiti. Di che allora? Non mi ami più come prima? Il vedermi cacciato, o deriso, o anche solo trascurato in questi confini fenici ti ha affievolito l'amore? » Vi è un pianto che trema nelle parole di Gesù, per quanto non vi siano singhiozzi o lacrime. E* proprio la sua anima che piange.

« Questo no, Signore mio! Anzi il mio amore per Te cresce più ti vedo non compreso, non voluto, avvilito, afflitto. E per non vederti così, per poter mutare il cuore agli uomini, sarei pronto a dare la mia vita in sacrificio. Mi devi credere. Non mi stritolare

il cuore, già tanto afflitto, con il dubbio che Tu pensi che io non t'ami. Altrimenti... Altrimenti io andrò in eccessi. Tornerò indietro e farò vendetta di chi ti addolora, per provarti che ti amo, per levarti questo dubbio, e se sarò preso e ucciso non mi importerà nulla. Mi basterà averti dato una prova d'amore. »

« Oh! figlio del tuono! Donde tanta irruenza? Vuoi dunque essere un fulmine sterminatore? » Gesù sorride per la foga e i propositi di Giacomo.

« Oh! almeno ti vedo sorridere! Questo è già un frutto di questi miei propositi. Che dici, Giovanni? Dobbiamo mettere in pratica il mio pensiero per sollevare il Maestro avvilito da tante ripulse? »

« Oh! sì. Andiamo noi. Torniamo a parlare. E se lo insultano ancora come re di parole, re zimbello, re senza denaro, re pazzo, pestiamo sodo finché si accorgano che il re ha pure un esercito di fedeli e che questi non sono disposti allo scherno. La violenza è utile in certe cose. Andiamo, fratello! »^{1*}

² « Ma uditori! Ed Io che ho predicato per tanto tempo? Oh! sorpresa delle sorprese! Anche Giovanni, la mia colomba, mi è divenuto sparviero! Guardatelo, voi, come è brutto, torbo, rabbuffato, svisato dall'odio. Oh! vergogna! E vi stupite se dei fenici restano indifferenti, se degli ebrei sono astiosi, se dei romani mi intimano lo sfratto, quando voi, i primi, non avete ancora capito niente dopo due anni che siete con Me, quando voi siete fatti di fiele per l'astio che avete in cuore, quando voi mettete fuori dai vostri cuori la mia dottrina d'amore e perdono, la sfrattate come cosa stolta, e accogliete come buona alleata la violenza! Oh! Padre Santo! Questa sì che è una sconfitta! Invece di essere come tanti sparvieri arrotanti rostro e unghioni, non sarebbe meglio forse angeli oranti il Padre di dare conforto al Figlio suo? Quando mai si è visto che un temporale faccia del bene colle sue folgori e le sue grandinate? Ebbene, a ricordo di questo vostre! peccato contro la Carità, a ricordo di quando ho visto affiorare sul vostro viso l'animale-uomo al posto dell'uomo-angelo che voglio sempre vedere in voi, vi soprannominerò “i figli del tuono”³. »

¹ D2 < aggiunge > gli risponde Giovanni, e non pare più lui, sempre dolce, così irato come è — D2 < premetto Gesù si pone tra i due, li afferra alle braccia per trattenerli e dice: — 3 <vedi: Marco 3, 23-29; Luca 9, 52-56>

Gesù è semiserio mentre parla ai due infiammati figli di Zebedeo. Ma il suo rimprovero non dura davanti al loro pentimento, e con viso luminoso di amore se li stringe al cuore dicendo : « E mai più, brutti così. E grazie del vostro amore. E anche del vostro, amici » dice rivolto ad Andrea, Matteo e i due cugini. « Venite qui, che abbracci voi pure. Ma non sapete che, non avessi altro che la gioia di fare la volontà del Padre mio e il vostro amore, sarei sempre felice, anche se tutto il mondo mi schiaffeggiasse? Sono triste, non per Me, per le mie sconfitte, come voi le dite, ma per pietà delle anime che respingono la Vita. Ecco, ora siamo tutti contenti, non è vero, o grandi bambini che siete? Su, allora. Andate da quei pastori che mungono il gregge e chiedete un poco di latte in nome di Dio. Non abbiate paura » dice vedendo lo sguardo desolato degli apostoli. « Ubbidite con fede. Avrete latte e non legnate, anche se l'uomo è fenicio. »

V E i sei vanno mentre Gesù li attende sulla via. E prega in tanto, il mesto Gesù che nessuno vuole... Tornano gli apostoli con un piccolo secchiello di latte, e dicono : « Ha detto l'uomo che Tu vada là, ti deve parlare, ma non può lasciare le capre ghiribizzose ai piccoli pastori. »

Gesù dice : « Allora andiamo là a mangiare il loro pane. »

E vanno tutti sul greppo dal quale si spenzolano le capre capricciose.

« Io ti ringrazio del latte che mi hai dato. Che vuoi da Me? » « Tu sei il Nazareno, vero? Quello che fa miracoli? »

«Sono quello che predica la Salute Eterna. Sono la Via per **andare** al Dio Vero, la Verità che si dona, la Vita che vi vivifica. **Non sono il** fattucchiere che fa prodigi. Quelli sono le manifestazioni della mia bontà e della vostra debolezza, che ha bisogno **di prove per credere.** Ma che vuoi da Me? »

« **Ecco...** Tu eri due giorni sono ad Alessandroscene? »

« **Sì. Perchè?** »

« **Io pure c'ero** coi miei capretti e quando ho capito che accadeva **zuffa me la** sono filata, perchè è costume suscitarle per rubare **ciò che** è sui mercati. Sono ladri tutti: i fenici... come **gli altri.** **Io non dovrei dirlo** perchè sono di padre proselita e di **madre siriana,** proselita io pure. Ma è verità. Bene. Torniamo al racconto. **Mi ero messo in** uno stallazzo con le mie bestie, in **attesa**

del carro di mio figlio. E a sera, nell'uscire dalla città, incontrai una donna piangente con una figlioletta fra le braccia. Aveva fatto otto miglia per venire da Te. Perchè sta fuori, nelle campagne. Le ho chiesto che avesse. E' una proselite. Era venuta per vendere e comperare. Aveva sentito di Te. E la speranza le era venuta in cuore. Era corsa a casa, aveva preso la bambina. Ma con un peso si cammina lenti! Quando fu all'emporio dei fratelli Tu non c'eri più. Loro, i fratelli, le hanno detto : " Lo hanno cacciato via. Ma ci ha detto ieri sera che rifarà la scala di Tiro Io —isono padre anche io— le ho detto : " E allora vai là Ma lei mi ha risposto : " E se dopo quanto è accaduto Egli passa da altre vie per tornare in Galilea? Le ho detto: " Oh! senti. O quella o l'altra dei confini. Io pascolo tra Rohob e Lesemdan, proprio sulla strada che è di confine fra qui e Neftali. Se lo vedo glie lo dico, parola di proselite ". E te l'ho detto. »

« E Dio te ne rimunerì. Io andrò dalla donna. Devo tornare ad Aczib. »

« Ad Acziba vai? Allora possiamo fare strada insieme, se non sdegni un pastore. »

« Non sdegno nessuno. Perchè vai ad Aczib? »

« Perchè là ho gli agnelli. A meno che... non li abbia più. »

« Perchè? »

«Perchè c'è il male... Non so se fu stregoneria o che altro. So che la mia bella mandria mi si è ammalata. Per questo ho portato qui le capre, ancora sane, per separarle dalle pecore. Qui staranno con due figli. Ora sono in città, alle spese. Ma torno là... a vederle morire, le mie belle pecore lanute... » L'uomo sospira... Guarda Gesù e si scusa : « Parlare a Te, che sei Chi sei, di queste cose, e affliggerti, Tu già certamente afflitto di come ti trattano, è stoltezza. Ma le pecore sono affetto e denaro, sai? per noi... »

« Capisco. Ma guariranno. Non le hai fatte vedere a chi se ne intende? »

«Oh! mi hanno detto tutti la stessa cosa: "Uccidile e vendine le pelli. Non c'è altro da fare " e anche mi hanno minacciato se le faccio girare... Hanno paura della malattia per le loro. Le devo così tenere chiuse... e muoiono di più. Sono cattivi, sai? quelli di Acziba... »

Gesù dice semplicemente : « Lo so. »

«Io dico che me le hanno stregate...»

« No. Non credere certe storie... Quando verranno i tuoi figli parti subito? »

« Subito. A momenti saranno qui. Sono i tuoi discepoli questi? Sono questi soli? »

« No. Ne ho altri ancora. »

« E perchè non vengono qui? Una volta, vicino a Meron, incontrai un gruppo di essi. C'era a capo un pastore. Così si diceva. Uno alto, robusto, di nome Elia. Fu in ottobre, mi pare. Prima o dopo i Tabernacoli. Ora ti ha lasciato? »

« Nessun discepolo mi ha lasciato. »

« Mi era stato detto che... »

« Che cosa? »

« Che Tu... che i farisei... Insomma che i discepoli ti avevano lasciato per paura, e perchè Tu eri un... »

« Demonio. Dillo pure. Lo so. Doppio merito in te che credi lo stesso. »

« E per questo merito non potresti... ma forse chiedo cosa sacrilega... »

« Dilla. Se è malvagia te lo dirò. »

« Non potresti, passando, benedire il mio gregge? » l'uomo è tutto ansia...

« Benedirò il tuo gregge. Questo... » e alza la mano benedicendo le caprette sparse, « ...e quello delle pecore. Credi che la mia benedizione le salvi? »

«Come salvi gli uomini dalle malattie così potrai salvare le bestie. Dicono che sei il Figlio di Dio. Le pecore le ha create Dio. Perciò sono cose del Padre. Io... non sapevo se era rispetto chiedertelo. Ma se si può, fallo, Signore, ed io porterò al Tempio grandi offerte di lode. Anzi, no! Darò a Te. Per i poveri. E sarà meglio. »

Gesù sorride e tace. Giungono i figli del pastore, e dopo poco **Gesù coi suoi e il vecchio partono**, lasciando i giovanotti a **custodia delle capre**.

Vanno lesti volendo raggiungere presto a Chedes per uscirne **subito cercando** raggiungere la strada che dal mare viene verso **l'interno**. Deve essere la stessa che si biforca, ai piedi del **promontorio**, fatta nell'andare ad Alessandroscene. Almeno così **comprendo dai discorsi** del pastore coi discepoli. Gesù è avanti **solo**.

« Ma non avremo altre noie? » chiede Giacomo d'Alfeo.

« Chedes non dipende da quel centurione. E' fuori dei confini fenici. I centurioni basta non stuzzicarli che si disinteressano di religione. »

« E poi non ci fermiamo... »

« Ce la farete a fare oltre trenta miglia in un giorno? » chiede il pastore.

« Oh! siamo pellegrini perpetui!»

Vanno e vanno... Chedes è raggiunta. Ed è sorpassata senza incidenti. Prendono la strada diretta. Sul cippo è segnalata Acziba. Il pastore lo segnala dicendo: «Domani vi saremo. Questa notte verrete con me. Conosco contadini delle valli, ma molti sono nei confini fenici... Bene! Sconfineremo. E certo non saremo subito scoperti... Oh! la vigilanza! Farebbero meglio a farla per i ladroni!... »

Il sole cade e le valli non giovano certo a mantenere la luce, boscose poi come sono. Ma il pastore è molto pratico e va sicuro.

Giungono ad un villaggetto, proprio un pugnello di case.

« Se ci ospitano qui sono israeliti. Siamo proprio sui confini. Se non ci vorranno andremo ad altro paese che è fenicio. »

« Non ho prevenzioni, uomo. »

Bussano ad una casa.

« Tu, Anna? Con amici? Vieni, vieni, e Dio sia con te» dice una donna molto anziana.

Entrano in una vasta cucina, allegra di fuoco. Una numerosa famiglia di tutte le età è riunita al desco, ma cortesemente fa posto ai sopraggiunti.

« Questo è Giona. Questa è la moglie sua e i figli e nipoti e nuore. Una famiglia di patriarchi fedeli al Signore » dice il pastore Anna a Gesù. E poi volgendosi al vecchio Giona: «E questi che è con me è il Rabbi d'Israele. Quello che tu desideravi conoscere. »

« Benedico Dio di essere ospitale e di avere posto questa sera. E benedico il Rabbi venuto nella mia casa, chiedendo benedizione. »

Anna spiega che la casa di Giona è quasi un albergo per i pellegrini che dal mare vanno nell'interno.

Si siedono tutti nella cucina calda e le donne servono i sopraggiunti. Vi è un rispetto tale che è persino paralizzante. Ma Gesù

risolve la situazione prendendosi intorno, subito dopo il pasto, i molti bambini, e interessandosi di loro che subito fraternizzano. E dietro a loro, nel breve spazio di tempo che separa la cena dal riposo, si fanno arditi gli uomini della casa, narrando ciò che hanno saputo del Messia, chiedendo nuove cose. E Gesù rettifica, conferma, spiega, benigno, in una pacata conversazione, finché pellegrini e famigliari vanno al riposo, dopo che Gesù ha benedetto tutti.

19. LA MADRE CANANEA¹

La madre cananea

« Il Maestro è con te? » chiede il vecchio contadino Giona a Giuda Taddeo che entra nella cucina, dove il fuoco già, splende per scaldare del latte e per scaldare l'ambiente, che è freddino in queste prime ore di una bellissima mattina di fine gennaio, credo, o di primi di febbraio, bellissima, ma alquanto pungente.

« Sarà uscito a pregare. Esce sovente all'alba, mentre sa di poter stare solo. Fra poco verrà. Perchè lo chiedi? »

« L'ho chiesto anche agli altri, che ora si sono sparsi a cercarlo, perchè c'è una donna di là, con mia moglie. E' una del paese d'oltre confine e proprio non so dire come possa aver saputo che qui è il Maestro. Ma lo sa. E vuole parlargli. »

« Va bene. Gli parlerà. Forse è quella che Egli attende, con una figlioletta malata. L'avrà guidata qui lo spirito suo. »

« No. E' sola. Non ha figli con sè. La conosco perchè i paesi sono così vicini... e la valle è di tutti. Io, poi, penso che non occorre essere crudeli coi vicini, se fenici, per servire il Signore. Sbaglierò, ma... »

« Lo dice sempre anche il Maestro che bisogna essere pietosi con tutti. »

« Lui lo è, non è vero? »

« Lo è. »

« Mi ha detto Anna che anche ora è stato trattato male. Male, sempre male!... In Giudea, come in Galilea, in ogni luogo. Perchè mai Israele è così cattivo col suo Messia? Voglio dire i più grandi fra noi d'Israele. Perchè il popolo lo ama. »

« Tu come sai queste cose? »

« Oh ! vivo qui, lontano. Ma sono un fedele israelita. Basta andare per le feste di prechetto al Tempio per sapere tutto il bene e tutto il male! E il bene si sa meno del male. Perchè il! bene è umile e da sè non si loda. Dovrebbero essere i beneficiati che lo proclamano. Ma pochi sono quelli che sono grati dopo avere rice-

19. SCRITTO IL 15 NOVEMBRE 1945. A, 6989-7008 — * D2, vedi: Matteo 15, 21-28; Marco 7, 24-30

vuto grazia. L'uomo accetta il beneficio e lo dimentica... Il male invece suona forte le sue trombe e fa sentire le sue parole anche a chi non le vuole sentire. Voi, che siete i suoi discepoli, non sapete quanto si sparli e si accusi nel Tempio contro il Messia? Non si tengono più lezioni dagli scribi altro che su questo. Io credo che si sono fatti un libro di lezioni sul come accusare il Maestro e di fatti che presentano come credibili oggetti di accusa. E occorre avere la coscienza molto retta, e ferma, e libera, per sapere resistere e giudicare con sapienza. Lui le sa queste manovre? »

« Tutte le sa. E anche noi, più o meno, le sappiamo. Ma Lui **non** si scuote. Continua la sua opera e i discepoli o i credenti in Lui crescono ogni giorno. »

« Dio voglia che tali restino sino alla fine. Ma l'uomo è mutevole nel suo pensiero. E debole... Ecco, il Maestro viene verso la casa con tre discepoli. »

E il vecchio esce fuori, seguito da Giuda Taddeo, per venerare Gesù che pieno di maestà viene verso casa.

« La pace sia con te in questo giorno e sempre, Giona. »

«Gloria e pace con Te, Maestro, sempre.»

«La pace a te, Giuda. Andrea e Giovanni non sono ancora tornati?
»

«**No. E non li ho** sentiti uscire. Nessuno. Ero stanco e **dormivo sodo.** »

«Entra, Maestro. Entrate. L'aria è fresca questa mattina. Nel bosco doveva esservi molto freddo. Là vi è latte caldo per tutti. »

Stanno bevendo il latte e meno Gesù tutti vi inzuppanno delle **robuste porzioni di pane**, quando sopraggiungono Andrea e **Giovanni insieme ad Anna**, il pastore.

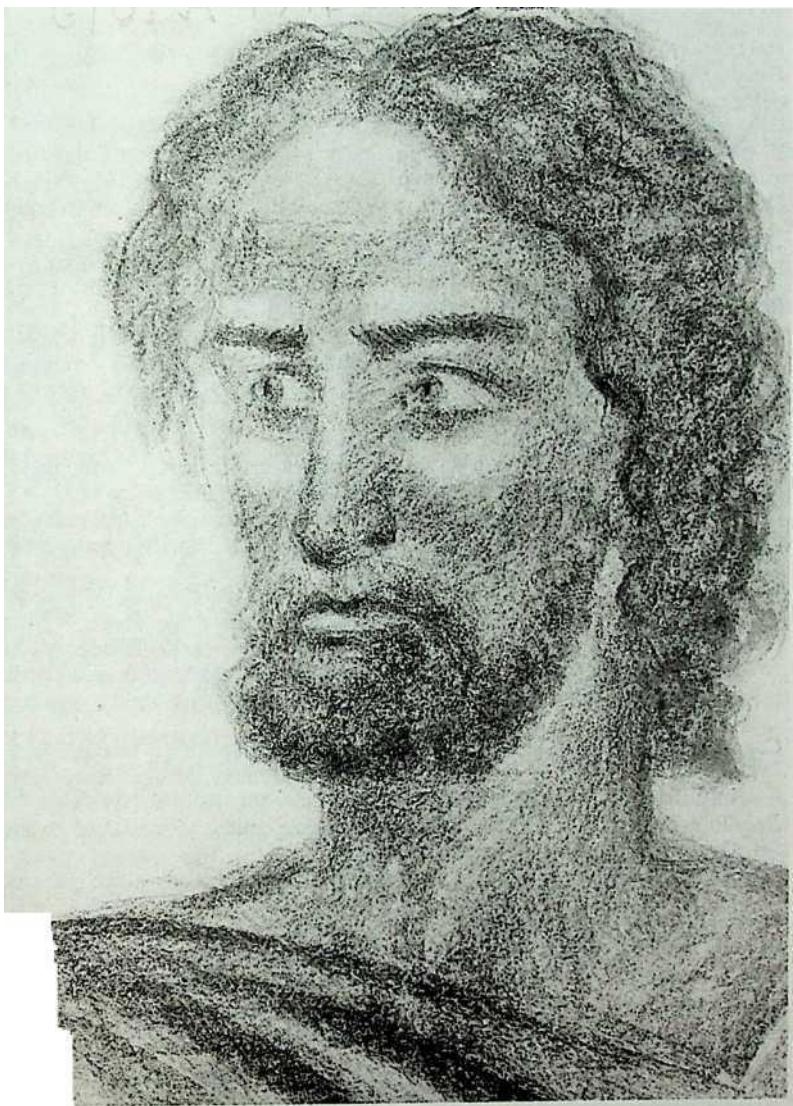
«Ah! **sei qui?** Tornavamo a dire che non ti avevamo trovato... » esclama Andrea.

Gesù dà il suo saluto di pace ai tre, e aggiunge : « Presto. Prendete **la vostra parte e partiamo**, perchè voglio entro sera essere **almeno alle falde del monte di' Aczib**. Questa sera si inizia **il sabato.** »

« **Ma le mie pecore?** »

Gesù sorride e risponde: «Saranno guarite dopo che **benedette sono.** »

« **Ma io sto a oriente del monte!** Tu vai a ponente per andare **da quella donna...** »



TAV I. L'APOSTOLO GIUDA D'AI.FEO

Portamento: Regale, dignitoso, si riconosce la razza di David.

Espressioni naturali: Sostenuto.

Altezza: 1,82; *Età:* 37 anni circa.

Corporatura: Non grasso; muscoloso, largo di spalle, slanciato.

Testa e colore: Cranio lungo, maschera facciale squadrata dal colorito pallido.

Capelli: Nerissimi, colore ebano, ricci, a onde molto profonde terminati a cannolo.

Baffi e barba: Barba nerissima con onde ben accentuate, ben squadrata, copre la maggior parte dei mascellari. I baffi si uniscono alla barba.

Fronte: Ampia, dritta, liscia; capelli divisi al centro.

Occhi e sopracciglia: Un po' più piccoli di quelli di Cristo, dal colore pervinca, tendenti al violaceo. In compenso lo sguardo e la pupilla rimangono al centro dell'occhio. I sopraccigli sono neri, dritti, simili al Cristo ma un po' più folti.

Naso: Dritto, molto sottile, ma ebraico.

Bocca: Taglio regolare con le labbra più carnose del Cristo, quello inferiore leggermente grassoticcio al centro; molto colorile.

Guancie e zigomi: Un po' pronunciati, dato che l'ossatura è forte.

Colore dei vestiti: Marrone, rosso, blu scuro di solito. Nel gran caldo usa talora vesti di lino bianco.

Vestiti: Abiti decenti di lana o di lino, con mantello uguale alla veste, meno che in estate dove il mantello differisce dalla veste.

Caratteristiche generali: Energico, ma giusto sempre. Prudente nel tacere sul suo omonimo (il traditore) di cui così bene aveva capito il doppio giuoco. Fedele a Gesù sempre, pieno di rispetto e amore per Lui.

Carattere: Forte, ma giusto e prudente. Colto e facile ad istruire nella verità anche i più umili come i più grandi in errore. Raramente impulsivo (Ultima Cena).

Profilo e sagoma: Di profilo il naso appare pronunciato simile al Cristo. Orecchie aderenenti coperte dai capelli.

Mestiere: Falegname, agricoltore, maestro ai piccoli e aiuto in casa sua e in casa di Maria Ss.

Orecchie: Regolari e proporzionate alle misure del volto.

(dall'Epistolario Valtorta-Ferri)

« Lascia fare a Dio, ed Egli a tutto provvederà. »

Il pasto è finito e gli apostoli salgono a prendere le sacche da viaggio, apprestandosi a partire.

« Maestro... quella donna che è di là... non l'ascolti? »

« Non ho tempo, Giona. La via è lunga e del resto sono venuto per le pecore d'Israele. Addio, Giona. Dio ti rimunerà della tua carità. La mia benedizione su te e su tutti i tuoi parenti. Andiamo. »

Ma il vecchio si dà ad urlare a squarciagola : « Figli! Donne! Il Maestro parte! Accorrete! »

E come una nidiata di pulcini sparsa per un pagliaio accorre al grido della chioccia che la richiama, così da ogni parte della casa accorrono donne e uomini in faccende o ancora mezzi assonnati, e bambini seminudi, sorridenti nel visetto appena uscito dal sonno... Si stringono intorno a Gesù che è in mezzo all'aia, e le madri avvolgono nelle loro ampie gonne i fanciulli per proteggerli dall'aria, oppure li stringono fra le braccia finché una servente accorre con le vesticciole che sono presto messe.

Ma accorre anche una non della casa. Una povera donna piangente, vergognosa... Procede curva, quasi strisciando, e giunta presso il gruppo al cui centro è Gesù si dà a, gridare : (« Abbi pietà di me, o Signore, Figlio di Davide! La mia figliola a molto tormentata dal demonio che le fa fare cose vergognose.- Abbi pietà perchè io soffro tanto e sono schernita da tutti per questo. Quasi che la mia creatura ne abbia colpa di fare ciò che -fa... Abbi pietà, Signore, Tu che tutto puoi. Alza la tua voce e la (tua mano e comanda allo spirito immondo di uscire da Palma. Non ho che questa creatura, e vedova sono... Oh! non te ne andare! Pietà!... »)

Gesù, infatti, finito di benedire i singoli componenti della famiglia, dopo aver redarguito gli adulti per avere parlato della sua venuta —ed essi si scusano dicendo : « Noi non parlammo, credilo, Signore! »— se ne va, inspiegabilmente duro verso la povera donna che si trascina sui ginocchi con le braccia tese in supplica affannosa mentre dice : « Io, io ti ho visto ieri mentre passavi il torrente, e ho sentito dirti: " Maestro ". Vi sono venuta dietro, fra i cespugli, e ho sentito i discorsi di costoro. Ho capito chi sei... E questa mattina sono venuta che era ancora notte a stare qui, sulla soglia, come un cagnolino, finché si è alzata Sara e mi ha fatto entrare. Oh! Signore, pietà! Pietà! Di una madre e di una fanciulla! »

Ma Gesù va lesto, sordo ad ogni richiamo. Quelli della casa dicono alla donna: «Rassegnati! Non ti vuole ascoltare. Lo ha detto : è per quelli di Israele che è venuto... »

Ma lei si alza disperata e nello stesso tempo piena di fede, e risponde : « No. Tanto pregherà che mi ascolterà. » E si dà ad inseguire il Maestro sempre gridando le sue suppliche, che attirano sugli usci delle case del villaggio tutti coloro che sono desti e che, come quelli della casa di Giona, si danno a seguirla per vedere come va a finire la cosa.

Gli apostoli intanto si guardano stupidi fra di loro e mormorano: «Perchè mai fa così? Non lo ha mai fattoi...» E Giovanni dice : « Ad Alessandroscene ha pure guarito quei due. »

«Erano proseliti però» risponde il Taddeo.

« E questa che va a curare ora? »

« E' proselite essa pure » dice il pastore Anna.

« Oh! ma quante volte ha curato anche gentili o pagani! La bambina romana allora?... » dice desolato Andrea che non sa darsi pace della durezza di Gesù verso la donna cananea.

« Io vi dico cosa è » esclama Giacomo di Zebedeo. « E' che il Maestro è sdegnato. La sua pazienza ha termine davanti la tanti assalti di cattiveria umana. Non vedete come è mutato? Ha ragione! D'ora in poi si dedicherà solo a chi ben conosce. E fa bene! » «Sì. Ma intanto questa ci viene dietro urlando, e un bel codazzo di gente la segue. Lui, se vuole passare inosservato, ha trovato il modo di attirare l'attenzione anche delle piante;... » brontola Matteo.

«Andiamo a dirgli di mandarla via... Guardate qui che bel corteo abbiamo alle spalle! Se arriviamo così sulla via consolare si sta freschi! E questa, se Egli non la caccia, non ci lascia... » dice seccato il Taddeo, che anche si volge e intima alla donna : « Taci e va* via! » E questo fa anche Giacomo di Zebedeo². Ma quella non si impressiona delle minacce e delle ingiunzioni e continua a supplicare.

« **Andiamo** a dirlo al Maestro, che la cacci Lui, posto che non **la vuole esaudire**. Così non si può durare! » dice Matteo, mentre **Andrea** mormora : « Poveretta! » e Giovanni ripete senza tre

² di Zebedeo : **D2, d'Alfeo, solidale col fratello**

gua : « Io non capisco... Io non capisco... » E' sbalordito, Giovanni, del modo di agire di Gesù.

Ma ormai hanno, affrettando il passo, raggiunto il Maestro che va lesto come uno inseguito. «Maestro! Ma licenzia quella donna! E' uno scandalo! Ci grida dietro! Ci addita a tutti! La via sempre più si affolla di passeggeri... e molti si mettono dietro a lei. Dille che se ne vada. »

« Diteglielo voi. Io le ho già risposto. »

« Non ci ascolta. Suvvia! Diglielo Tu. E severamente. »

Gesù si ferma e si volta. La donna prende ciò per un segno di grazia, accelera il passo, e alza il tono già acuto della voce col viso che si sbianca per la cresciuta speranza.

«jTaci, donna. E torna a casa. Io l'ho già detto: "Sono venuto per le pecore d'Israele ". Per guarire le malate e ricercare le perdute fra esse. Tu non sei d'Israele. »

Ma la donna è già ai suoi piedi e li bacia, adorandolo, tenendolo stretto ai malleoli come fosse una naufraga che ha trovato uno scoglio di salvezza, e geme: «Signore, aiutami! Tu lo puoi, Signore. Comanda al demonio, Tu che santo sei... Signore, Signore, Tu sei padrone di tutto, della grazia come del mondo. Tutto ti è soggetto, Signore. Io lo so. Io lo credo. Prendi dunque ciò che è tuo potere e usalo per la mia creatura. »

«Non è bene prendere il pane dei figli della casa e gettarlo ai cani della via. »

« Io credo in Te. Credendo, da cane della via sono divenuta cane della casa. Te l'ho detto: sono venuta avanti l'alba ad accucciarmi sulla soglia della casa dove Tu eri, e se fossi uscito di lì avresti inciampato in me. Ma Tu sei uscito dall'altro lato e non mi hai visto. Non hai visto questo povero cane straziato, affamato della tua grazia, che aspettava di entrare, strisciando, dove Tu eri, per baciarti i piedi così, chiedendoti di non cacciarlo... »

« Non è bene gettare il pane dei figli ai cani » ripete Gesù.

« Ma però i cani entrano nella stanza dove il padrone mangia coi figli, e mangiano ciò che cade dalla tavola, o gli avanzi che danno loro i famigliari, ciò che non serve più. Io non ti chiedo di trattarmi da figlia e di farmi sedere alla tua mensa. Ma dammi almeno le briciole... »

Gesù sorride. Oh! come si trasfigura il suo viso in questo sorriso di gaudio!...

L gente gli apostoli, la donna, lo guardano ammirati... sentendo che qualcosa sta per accadei e.

E Gesù dice: «Oh! donna! Grande è la tua fede. E con questa tu consoli lo spirito mio. Va' dunque, e ti sia fatto come tu vuoi. Da questo momento il demonio è uscito dalla tua figliuola. Va' in pace. E come da cane disperso hai saputo voler essere cane della casa così sappi in futuro essere figlia, seduta alla mensa del Padre. Addio. »

«Oh! Signore! Signore! Signore!... Vorrei correre via, a vedere la mia Palma diletta... Vorrei stare con Te, seguirti! Bene-

' detto! Santo! »

« Va', va', donna. Va' in pace. »

E Gesù riprende la sua via mentre la cananea, più svelta di una fanciulla, corre via per la strada già fatta, seguita dalla folla curiosa di vedere il miracolo...

« Ma perchè, Maestro, l'hai fatta pregare tanto, per poi ascoltarla? » chiede Giacomo di Zebedeo.

« Per causa tua e di tutti voi. Questa non è una sconfitta, Giacomo. Qui non sono stato cacciato, deriso, maledetto... Ciò rialzi il vostro spirito abbattuto. Io ho già avuto oggi il mio cibo dolcissimo. E ne benedico Iddio. Ed ora andiamo da quest'altra che sa credere e attendere con fede sicura. »

«E le mie pecore, Signore? Fra poco io dovrei prendere una via che non è la tua, per andare nel mio pascolo... »

Gesù sorride ma non risponde.

E' bello andare, ora che il sole scalda l'aria e fa splendere come smeraldi le fogliette novelle dei boschi e le erbe dei prati, cambiando in castone ogni calice di fiore per le goccie di rugiada che brillano nelle raggiere multicolori dei fiorietti dei campi. E Gesù va, sorridendo. E gli apostoli, subito rincuorati, lo seguono sorridendo...

Giungono al bivio. Il pastore Anna, mortificato, dice : « E qui ti dovrei lasciare... Non vieni proprio a guarire le mie pecore? Anche io ho fede; e proselite sono... Mi prometti, almeno, di venire dopo il sabato? »

« Oh! Anna! Ma non hai capito ancora che le tue pecore sono guarite da quando ho alzato la mano verso Lesemdan? Va' dunque tu pure a vedere il miracolo e a benedire il Signore¹. »

Credo che la moglie di Lot, dopo la sua pietrificazione in sale³, non sarà stata diversa dal pastore che è rimasto così come era, un poco curvo ad inchino, col capo volto in su per guardare Gesù, un braccio semi teso a mezz'aria... Sembra una statua. E potrebbe avere sotto il cartello : « Il Supplicatore ». Ma poi si ridesta e si prosterna dicendo : « Te benedetto! Te buono! Te santo!... Ma ti ho promesso molto denaro, e qui non ho che poche dramme... Vieni, vieni da me dopo il sabato... »

« Verrò. Non per il denaro, ma per benedirti ancora per »la tua semplice fede. Addio, Anna. La pace sia con te. »

E si separano...

«E anche questa non è una sconfitta, amici! E anche qui non sono stato deriso, cacciato e maledetto... Sù, lesti! Vi è una madre che ci attende da giorni... »

E la marcia continua, con una lieve sosta per mangiare pane e formaggio e bere ad una fonte...

Il sole è al mezzodì quando si vede apparire la biforcazione della via. « Ecco l'inizio della scala di Tiro, là in fondo » dice Matteo. E si rallegra pensando che il più del percorso è fatto.

Proprio addossata al cippo romano è una donna. Ai suoi piedi, su uno strapuntino, è una fanciullina sui sette, otto anni. La donna guarda in tutte le direzioni. Verso la scala nel masso. Verso la via di Tolemaide. Verso questa che fa Gesù, e ogni tanto si china ad accarezzare la sua bambina, a ripararle con un telo la testa dal sole, ricoprirle i piedi e le mani con uno scialle...

« Ecco la donna! Ma dove avrà dormito in questi giorni? » chiede Andrea.

« Forse in quella casa prossima al bivio. Non ci sono altre case vicine » risponde Matteo.

« O alla guazza » dice Giacomo d'Alfeo.

« No. Per la bambina, no » risponde suo fratello.

« Oh! pur di avere la grazia!... » dice Giovanni.

Gesù non parla. Ma sorride. Tutti in fila, con Lui al centro, tre di qua, tre di là, tengono tutta la strada, in quest'ora di sosta dei passeggeri, fermi a mangiare là dove li ha presi il mezzodì.

Gesù sorride, alto, bello, al centro della fila. E sembra che tutta la luce del sole si sia concentrata sul suo viso tanto è radioso. Sembra emani raggi.

³ < vedi: Genesi 19, 1-29 >

La donna alza gli occhi... Sono ormai alla distanza di una cincia, di metri. Forse ha attirato la sua attenzione, distratta da un pianto della figlia, lo sguardo di Gesù fissato su lei. Guarda Si porta le mani al cuore in un atto involontario di ansia, di sussulto.

Gesù aumenta il suo sorriso. E quel sorriso fulgido, inesprimibile deve dire tanto alla donna che, non più ansiosa, ma sorridente, come già fosse felice, si china a prendere la sua bambina e, sorreggendola sul suo strapunto, a braccia tese, come se l'offrisse a Dio, viene avanti, e giunta ai piedi di Gesù si inginocchia alzando più che può la fanciulla distesa, che guarda estatica il bellissimo viso di Gesù.

La donna non dice una parola. E che deve dire di più profondo di quanto dica con tutto il suo aspetto?...

E Gesù non dice che *una* parola, piccola, ma potente, ma letificante come il « Fiat » di Dio nella creazione del mondo : «' Sì. » E posa la mano sul piccolo petto della fanciulla distesa.

E la creatura, con un grido di calandra liberata dalla gabbia, grida : « Mamma! » e si siede di colpo, e scivola in piedi, e abbraccia la madre che, questa sì, esausta vacilla e sta per cadere¹ riversa, in un deliquio dato dalla stanchezza, dall'ansia che si placa, dalla gioia che sovraffatica le forze del cuore già indebolite da tanto dolore passato.

Gesù è pronto a sorreggerla. Un aiuto più valido di quello della fanciullina che, aggravando del suo peso le membra materne, non è certo il più valido coefficiente per sorreggere la madre sui ginocchi. Gesù la fa sedere e le trasfonde forza...

E la guarda mentre lacrime mute scendono sul viso, stanco e beato insieme, della donna. Poi vengono le parole : « Grazie, mio Signore! Grazie e benedizioni! La mia speranza è stata coronata... Ti ho tanto atteso... Ma ora io sono felice... »

La donna, superato il suo semideliquio, si toma a inginocchiare, adorando, tenendo davanti a sé la fanciullina guarita che Gesù carezza. E spiega: «Erano due anni che le marciva un osso nella schiena, paralizzandola e conducendola a morte lentamente e con grandi dolori. L'abbiamo fatta vedere a medici di Antiochia, di Tiro, di Sidone, e anche di Cesarea e di Paneade, consumando tanto per medici e medicine da vendere la casa che avevamo in città per ritirarci in quella di campagna, congedando i

servi della casa e tenendo solo quelli dei campi, vendendo i prodotti che prima consumavamo noi... E nulla giovava! Ti ho visto. Sapevo di ciò che fai altrove. Ho sperato grazia anche per me... E l'ho avuta! Ora torno a casa, leggera, ilare... e allo sposo darò gioia... Al mio Giacomo che mi ha messo lui in cuore la speranza raccontandomi ciò che avviene per tuo potere in Galilea e Giudea. Oh! se non avessimo temuto di non trovarci saremmo venuti con la bambina. Ma Tu sei sempre in cammino!... »

« Camminando sono venuto da te... Ma dove hai sostato in questi giorni? »

« In quella casa... Ma alla notte vi era soltanto la fanciulla. Vi è là una buona donna che me la sorvegliava. Io sono rimasta sempre qui, per paura che Tu passassi di notte. »

Gesù le pone la mano sul capo: « Sei una buona madre. Dio ti ama per questo. Lo vedi che ti ha aiutato in tutto. »

« Oh! sì! L'ho sentito proprio mentre venivo. Ero venuta da casa in città credendo trovarti, perciò con poco denaro, e sola. Poi, secondo il consiglio dell'uomo, ho proseguito per questo luogo. Ho mandato a dirlo a casa e sono venuta... e non mi è mai mancato nulla. Nè pane, nè ricovero, nè forza. »

« Sempre con quel peso sulle braccia? Non potevi usare un carro?... » chiede impietoso Giacomo d'Alfeo.

« No. Avrebbe troppo sofferto : da morirne. Sulle braccia della mamma sua è venuta la mia Giovanna alla Grazia. »

Gesù le carezza sui capelli tutte e due : « Ora andate pure e state sempre fedeli al Signore. Il Signore sia con voi e con voi sia la mia pace. »

Gesù riprende ad andare sulla strada che va a Tolemaide.

« E anche questa non è una sconfitta, amici. E anche qui non sono stato nè cacciato, nè deriso, nè maledetto. »

Tenendo la via diretta è presto raggiunta la mascalcia presso il ponte. Il maniscalco romano si riposa al sole, seduto contro il muro della casa. Riconosce Gesù e lo saluta: Gesù ricambia il saluto e aggiunge : « Mi lasci sostare qui, per riposare un poco e mangiare un poco di pane? »

« Sì, Rabbi. Mia moglie ti voleva vedere... perchè le⁴ ho detto anche quello che lei non aveva sentito del tuo discorso dell'altra

⁴ <le> : A, gli

volta. Ester è ebrea. Ma non osavo dirtelo io, romano. Ti avrei mandato dietro lei... »

« Chiamala, dunque. »

E Gesù si siede sulla panca che è contro la parete, mentre Giacomo di Zebedeo distribuisce pane e cacio...

Esce una donna sulla quarantina, confusa, rossa di vergogna.

« La pace a te, Ester. Ti è venuto desiderio di conoscere Me? Perchè?

»

« Per quello che Tu hai detto... I rabbi ci sprezzano, noi, sposate a un romano... Ma io i figli, io li ho tutti portati al Tempio, e i maschi tutti circoncisi. L'ho detto prima a Tito, quando mi voleva... E lui è buono... Mi lascia sempre fare coi figli. Usi, riti, tutto ebraico qui!... Ma i rabbi, gli arcisinagoghi, ci maledicono. Tu no... Tu hai parole di pietà per noi... Oh! sai cosa è questo per noi? E' come sentirsi intorno le braccia del padre e della madre che ci hanno ripudiate e maledette, o che sono severi con noi... E' come rimettere piede nella casa lasciata, e non sentirsi straniere in essa... Tito è buono. Per le nostre feste chiude la mascalcia, con grande perdita di denaro, e mi accompagna coi figli al Tempio. Perchè dice che senza religione non si può stare. Lui dice che la sua è quella della famiglia e del lavoro, come prima era quella del dovere di soldato... Ma io... Signore... io ti ho voluto parlare per una cosa... Tu hai detto che i seguaci del vero Dio devono levare un poco del loro lievito santo e metterlo nella buona farina per farla lievitare santamente. Io l'ho fatto con il mio sposo. Ho cercato, in questi venti anni che siamo insieme, di lavorargli l'anima, che è buona, con il lievito d'Israele. Ma egli **non** si decide mai... e vecchio è... Io lo vorrei con me nell'altra **vita**... **Uniti** dalla fede come lo siamo dall'amore... Io non ti chiedo **ricchezze**, benessere, salute'. Ciò che abbiamo è sufficiente, ne sia **lode a Dio!** Ma questo lo vorrei... Prega per il mio sposo! Che sia **del vero Dio...** »

« **Lo sarà.** Stanne sicura. Tu chiedi cosa santa e l'avrai. Tu **hai compreso** i doveri della moglie verso Dio e verso lo sposo. **Così fosse di** tutte le spose! In verità ti dico che molte dovrebbero **imitarti.** Continua ad essere così, e avrai la gioia di avere il **tu** **Tito al tuo fianco**, nella preghiera e nel Cielo. Mostrami i tuoi **figli.** »

La donna chiama la numerosa prole : « Giacobbe, Giuda, Levi,

Maria. Giovanni, Anna, Elisa, Marco. » E poi entra in casa e ne esce con uno che cammina appena e uno di tre mesi al massimo :

« E questo è Isacco, e questa piccolina è Giuditta » dice fi-9 nendo la presentazione.

« Abbondanza! » dice ridendo Giacomo di Zebedeo.

E Giuda esclama: «Sei maschi! E tutti circoncisi! E con nomi puri! Brava! »

La donna è felice, e fa gli elogi di Giacobbe, Giuda e Levi, che aiutano il padre « tutti i giorni meno il sabato, giorno in cui Tito lavora da solo a mettere i ferri già fatti » dice. Ed elogia Maria e Anna «aiuto della loro mamma». Ma non manca di elogiare anche i quattro più piccoli « buoni e senza capricci. Tito mi aiuta ad educarli, lui che è stato un milite disciplinato » dice guardando con sguardo affettuoso l'uomo che, addossato allo stipite, con una mano sul fianco, ha ascoltato tutto quanto ha detto la moglie con uno schietto sorriso sul volto aperto, e che ora si ringalluzzisce sentendo ricordare i suoi meriti di soldato.

« Molto bene. La disciplina delle armi non è invisa a Dio quando sia fatto con umanità il proprio dovere di soldato. Tutto sta ad essere sempre moralmente onesti, in ogni lavoro, per essere sempre virtuosi. Questa tua passata disciplina, che tu trasfondi nei figli, ti deve preparare ad entrare in un servizio più alto: in quello di Dio. Ora lasciamoci. Appena faccio a tempo a giungere ad Aczib prima che sia compiuto il tramonto. Pace a te, Ester, e alla tua casa. Siate, fra poco, tutti del Signore.»

La madre e i figli si inginocchiano mentre Gesù alza la mano benedicendo. L'uomo, come fosse di nuovo il soldato di Roma davanti al suo imperatore, si irrigidisce sull'attenti, salutando romanamente.

E vanno... Dopo qualche metro Gesù posa la mano sulla spalla di Giacomo: «E ancora una volta, la quarta del giorno, ti faccio notare che questa non è una sconfitta, non è essere cacciato, deriso, maledetto... E ora che dici? »

« Che sono uno stolto, Signore » dice impetuosamente Giacomo di Zebedeo.

« No. Tu, come tutti voi, siete ancora e sempre troppo umani, e avete tutte le alternative di chi è dominato più da umanità che da spirito. Lo spirito, quando è sovrano, non si altera per ogni soffio di vento, che non può essere sempre brezza profumata... »

Potrà soffrire, ma non si altera. Io prego sempre perchè voi giungiate a questa sovranità dello spirito. Ma voi mi dovete aiutare col vostro sforzo... Ebbene! Il viaggio è terminato. In esso ho seminato quel tanto che necessita a prepararvi il lavoro per quando sarete *voi* gli evangelizzatori. Ora possiamo andare al riposo sabbatico con la coscienza di avere fatto il nostro dovere. E attenderemo gli altri... Poi andremo... ancora... sempre... finché tutto sia compiuto »⁵

⁵ < Seguono - A, 7008-7009 - brevi consigli o ammonimenti « per Emma F. » >

20. BARTOLOMEO SCOPERSE IL PERCHE'...

Il giorno dopo il sabato.

Gesù è riunito coi sei in una stanza dove sono dei tettucci molto miseri, accatastati gli uni presso gli altri. Lo spazio che resta libero è appena tale da permettere di andare da un capo all'altro dell'ambiente. Mangiano il loro più che umile cibo seduti sui letti, perchè non c'è tavola o sedile. E Giovanni ad un certo momento va a sedersi sul davanzale in cerca di sole. E' così che vede per primo gli attesi Pietro, Simone, Filippo e Bartolomeo, dirigersi verso la casa. Dà loro la voce e poi corre fuori seguito da tutti. Resta soltanto Gesù che per tutto movimento si alza in piedi e si volta a guardare verso la porta...

Entrano gli arrivati. E l'esuberanza di Pietro è facile immaginarsela, così come è facile immaginare la reverenza profonda di Simone Zelote. Quello che è sorpresa è l'atteggiamento di Filippo e specie di Bartolomeo. Entrano direi quasi con timore, con affanno, e nonostante Gesù apra a loro le braccia per scambiare con essi il bacio di pace già dato a Pietro e a Simone, essi cadono in ginocchio e si curvano con la fronte sino al suolo, baciando i piedi di Gesù, e restano così... e i sospiri soffocati di Bartolomeo denunciano che egli piange silenziosamente sui piedi di Gesù.

« Perchè questo affanno, Bartolmai? Non vieni nelle braccia del Maestro? E tu, Filippo, perchè così timoroso? Se non sapessi che siete due onesti, nel cui cuore non può albergare malizia, dovrei sospettare che siete colpevoli. Ma così non è. Sù dunque! E' tanto che desidero il vostro bacio e di vedere lo sguardo limpido dei vostri occhi fedeli... »

« Anche noi, Signore... » dice Bartolomeo alzando il volto su cui splendono le lacrime. « Non abbiamo desiderato che Te, chiedendoci in che potevamo averti dispiaciuto per meritare di stare tanto separati. E ci pareva ingiusta cosa... Ma ora sappiamo... Oh! perdono, Signore! Ti chiediamo perdono. Io sopra tutto, perchè Filippo è stato separato da Te per me. E a lui già l'ho chiesto. Io, io solo colpevole, io, il vecchio israelita duro a rinnovarsi, io che ti ho dato dolore... » .

Gesù si china e lo alza a forza, come alza Filippo, e se li abbraccia insieme dicendo : « Ma di che ti accusi? Tu non hai fatto del male. Nessuno male! E non Filippo. Siete i miei cari apostoli, ed oggi Io sono ben felice di avervi con Me, riuniti per sempre... »

« No, no... Per molto tempo abbiamo ignorato il motivo per cui giustamente Tu hai diffidato di noi al punto da escluderci dalla tua famiglia apostolica. Ma ora lo sappiamo... e ti chiediamo perdono, perdono, perdono, io in specie, Gesù, Maestro mio... » E Bartolomeo lo guarda con ansia, con amore, con compassione. Vecchio come è, sembra un padre che guarda il figlio afflitto, che ne scruta il volto assottigliato da una pena che egli non aveva intuita, e del quale volto non aveva prima notato lo smagimento, l'invecchiamento... E nuove lacrime goccianno sulle guancie di Bartolomeo. Ed esclama : « Ma che ti hanno fatto? Che ci hanno fatto, per farci soffrire tutti così? Sembra che un malo (spirito sia entrato fra noi, per turbarci, per renderci tristi, indeboliti, apatici, stolti... Stolti tanto eia non capire che Tu soffrivi... Anzi tanto da aumentarti il soffrire con le nostre grettezze, ottusità, rispetti umani, e vecchiaia di umanità... Sì, l'uomo vecchio ha trionfato in noi, sempre, senza che la tua Vitalità perfetta ci abbia mai «potuto rinnovare. E' questo, questo che non mi dà pace! Con tutto il mio amore io non ho saputo rinnovarmi, e capirti, e seguirti... Solo materialmente ti ho seguito... Ma Tu, Tu volevi che ti seguissimo spiritualmente... e capissimo nella tua perfezione... per divenire capaci di perpetuarti... Oh! Maestro mio! Maestro mio che te ne andrai un giorno, dopo tante lotte, insidie, disgusti, dolori, e col dolore di saperci ancora impreparati!... » E Bartolomeo gli reclina la testa sulla spalla e piange, proprio desolato, contrito della conoscenza di essere stato un discepolo ottuso.

« **Non** ti accaschiare, Natanaele. Tu vedi tutto ciò come un'enormità che ti sorprende. Ma il tuo Gesù sapeva che voi siete uomini... e non pretende nulla di più di quanto possiate dare. Oh! **mi darete** tutto. Proprio tutto. Ma ora dovete crescere, formarvi... **E¹ opera lenta.** Ma Io so attendere. Ed Io gioisco del vostro crescere. Perchè questo è un crescere continuo nella mia Vita. Anche il tuo pianto, anche la concordia di quelli che erano con Me, anche la pietà che succede a durezze che erano la vostra natura, ad egoismi, ad avarizie di spirito, anche la vostra serietà attuale, tutto è fase di crescita in Me. Sù, dunque. Sta' con la pace che **Io so.**

Tutto. La tua onestà, la tua buona fede, la tua generosità, il tuo sincero amore. Dubitare Io del mio saggio Bartolmai e di Filippo, così equilibrato e fedele? Sarebbe fare torto al Padre mio che mi ha concesso di avervi fra i più cari. Ma ora... Sù, sediamo qui, e chi già ha riposato provveda ai fratelli stanchi e affamati dando loro cibo e ristoro. E intanto raccontate al vostro Maestro e ai fratelli ciò che essi ignorano.

»

E si siede sul suo lettuccio tenendosi ai fianchi Filippo e Nata-naele, mentre Pietro e Simone si siedono sul letto vicino, in fronte a Gesù, ginocchi contro i ginocchi.

« Parla tu, Filippo. Io ho parlato già. E tu sei stato più giusto di me, in questo tempo... »

«Oh! Bartolomeo! Giusto! Soltanto avevo capito che non era malanimo o volubilità del Maestro per noi l'averci non voluti... E cercavo di darti pace così... trattenendoti dal pensare a cose che poi ti avrebbero dato dolore ad averle pensate, e rimorso. Io ne * avevo uno solo di rimorso... Di averti trattenuto dal disubbidire al ^Maestro quando volevi seguire Simone di Giona che andava a Nazaret a prendere Marziam... Dopo... ti ho visto soffrire tanto nel corpo e nell'anima, che dicevo : "Era meglio se l'avessi lasciato fare! Il Maestro lo avrebbe perdonato della disubbidienza e Bartolomeo non si avvelenerebbe più l'anima con queste idee"... Ma tu lo vedi! Se fossi partito non avresti mai avuto la chiave del mistero... e forse il tuo sospetto sulla volubilità del Maestro non sarebbe mai più caduto. Così invece... »

« Sì. Così invece ho capito. Maestro, Simone di Giona e Simone Zelote, che io ho assalito di domande per sapere molte cose, per avere conferma di molte cose già sapute, mi hanno detto solo:

“ Il Maestro ha *molto* sofferto, tanto che è smagrito e invecchiato. E tutto Israele, noi per primi, abbiamo colpa di ciò. Egli ci àma e perdonà. Ma desidera non parlare del passato. Perciò vi consigliamo a non chiedere e a non dire... ” Ma io voglio dire. Chiedere non chiederò. Ma dire devo. Perchè Tu sappia. Perchè nulla ti deve essere nascosto di ciò che è nell'anima del tuo apostolo. Un giorno —Simone e gli altri erano via da qualche dì— è venuto da me Micael di Cana. Un po' parente, molto amico, e compagno di studi dall'infanzia... Lui, ne sono certo, è venuto in buona fede.

Per affetto per me. Ma chi lo ha mandato non è in buona fede. Voleva sapere come mai ero rimasto a casa... mentre gli altri erano

partiti. E mi ha detto : “ Allora è vero? Tu ti sei separato perchè da buon israelita non puoi approvare certe cose. E volentieri ti lasciano separato gli altri, a cominciare da Gesù di Nazaret, perchè sono certi che tu non li aiuteresti neppure con la complicità del silenzio. -Fai bene! Riconosco in te l'uomo di un tempo. Credevo ti fossi corrotto, rinnegando Israele. Fai bene per il tuo spirito e per il tuo benessere e per quello dei tuoi. Perchè quanto avviene non sarà perdonato dal Sinedrio, e saranno perseguitati coloro che vi hanno preso parte”. Io gli ho detto: “Ma di che parli? Ti ho detto che avevo avuto ingiunzione di rimanere a casa e per la stagione e per indirizzare a Nazaret gli eventuali pellegrini, o di dire loro di attendere il Maestro per la fine di scebat a Cafarnao, e tu mi parli di separazioni, di complicità, di persecuzioni? Spiegati!... ” Non è vero, Filippo, che ho detto così? »

Filippo annuisce.

« Allora » riprende Bartolomeo, « Micael mi ha detto che era noto che Tu ti ribellavi al consiglio e al comando dei sinedristi, trattenendo con Te Giovanni di Endor e una greca... Signore, io ti dò dolore, è vero? Ma pure devo parlare. Ti chiedo: è vero che erano a Nazaret? »

« Si. E' vero. »

« E' vero che sono partiti con Te? »

« Si. E' vero. »

«Filippo: Micael aveva ragione! Ma come poteva saperlo?»

«Ma va' là! Sono quei serpenti che hanno fermato me, e **Si-mone**, e chissà quanti altri. Sono le vipere solite » dice Pietro, **veemente**.

Gesù, invece, pacato chiede: «Non ti ha detto altro? Sii sincero col tuo Maestro, fino in fondo. »

«Null'altro. Voleva sapere da me... E io, a Micael, ho mentito. Ho detto: “ Fino a Pasqua sto a casa mia”. Per paura che **mi seguisse**, che... non so... Per paura di farti del male... E allora **ho anche** capito perchè pii hai lasciato... Tu avevi sentito che **ero troppo** ancora Israele... » Bartolomeo torna a piangere... «... e **hai dubitato di me...**»

«**No.** Questo no! Assolutamente. Tu non eri necessario in **quell'ora presso** i compagni, mentre lo eri, e tu lo vedi, a Betsaida. A **ognuno la** sua missione. E a ogni età le sue fatiche... »

«**No, no!** Non mi separare più per nessuna fatica, Signore.

Non tenere conto di nulla... Tu sei buono. Ma io voglio stare con Te. E' una punizione essere lontani da Te... E io, stolto, incapace di tutto, potevo almeno consolarti, se non potevo fare altro. Io ho capito... Tu hai mandato costoro via con quei due. Non me lo dire. Non lo voglio sapere. Ma sento che è così, e lo dico io. Ebbene, allora avrei potuto e dovuto essere con Te. Ma Tu non mi hai preso per punirmi di essere così restio a divenire "nuovo Ma ti giuro, Maestro, che ciò che ho sofferto mi ha rinnovato, e che *mai più* Tu vedrai¹ il vecchio Natanaele.

»

« Tu dunque vedi che la sofferenza è finita per tutti in gioia. E ora andremo lentamente incontro a Tommaso e Giuda. Senza attendere che essi vadano là dove era detto. Poi, con essi andremo ancora... Ce tanto da fare!... Domani ci metteremo in cammino. Presto. »

«E farai bene. Perchè il tempo cambia a tramontano. Sventura per le colture... » dice Filippo.

«Già! Le ultime grandinate hanno bruciato a strisce la campagna. Se vedessi, Signore! Sembra sia passato il fuoco in certi luoghi. E il curioso è che sono sciagure proprio come ho detto: a strisce » dice Pietro.

«Mentre non c'eravate ha molto grandinato. Un giorno, a metà luna di tebet, pareva un flagello. Mi dicono che nel piano alcuni devono tornare a seminare. Faceva più caldo prima. Ma da allora si ricerca il sole con piacere. Si toma indietro... Che segni strani! Che saranno? » chiede Filippo.

« Nulla più che effetti di lunazioni. Non ci pensare. Non sono queste le cose che devono fare impressione. Del resto noi andremo verso la pianura e sarà bello l'andare. Freddo, ma non molto, e in cambio asciuttore. Venite, intanto. Sulla terrazza vi è un bel sole. Staremo lassù, in riposo, tutti insieme...»

¹ vedrai : D2, rivedrai in me

21. SULLA VIA DEL RITORNO VERSO LA GALILEA

Sulla via del ritorno verso la Galilea

« E ora che abbiamo anche accontentato il pastore, che facciamo? » chiede Pietro che è solo con Gesù, mentre gli altri sono in gruppo qualche metro indietro.

« Torniamo sulla via della riva, e andiamo verso Sicaminon. »

« Sì?! Credevo di andare a Cafarnao... »

« Non occorre, Simone di Giona. Non occorre. Notizie della moglie e del bambino le hai avute, e per Giuda... sarà più semplice andargli incontro. »

« Bene appunto, Signore. Non fa la strada interna, del fiume e del lago? E' la più breve e riparata... »

« Ma lui non la farà. Ricordati che deve sorvegliare i discepoli, e questi sono molto sparsi sul lato di ponente in questa stagione, così fredda di nuovo per giunta. »

« Va bene, va bene. Se Tu lo dici... Per me mi basta di stare **con Te** e vederti meno triste. E... non ho nessuna fretta di trovare **Giuda di** Simone. Magari non lo incontrassimo!... Si è stati tanto bene **fra noi!**... »

« Simone! Simone! E' questa la tua carità fraterna? »

« **Signore...** questa è la mia verità » dice schietto Pietro. E **lo dice con** tale impeto e tale espressione che Gesù deve fare fatica **a non ridere**. Ma come si può redarguire severamente un uomo **così schietto e fedele?**

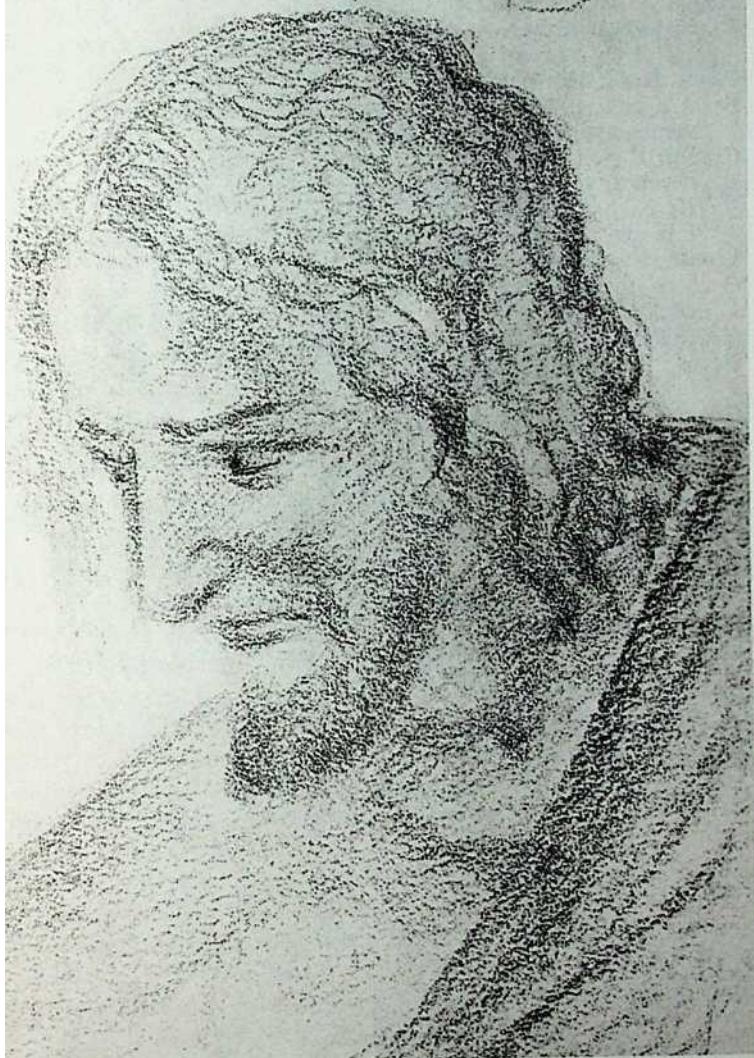
Gesù preferisce tacere, mostrando un eccessivo interesse alle **pendici che sono** alla loro sinistra, mentre la pianura si apre, **sempre più piatta, a destra**. Dietro di loro, in gruppo, parlano gli altri **nove**, e **Giovanni** sembra un buon pastore per un agnello che **ha sulle spalle**, forse **un regalo** del mandriano Anna.

Dopo qualche tempo Pietro torna a chiedere: «E a Nazaret **non ci si va?** »

« **Ci andremo certo.** Mia Madre avrà piacere di sapere del viaggio di **Giovanni e Sintica.** »

« E **di vederti!** »

GIACOMO ALFEO



TAV. II. L'APOSTOLO GIACOMO D'ALFEO

Portamento: Semplice, piuttosto signorile.

Espressioni naturali: di dolcezza.

Altezza: 1,70; *Età:* 35.

Corporatura: Normale.

Testa e colore: Non mollo lunga, cranio tondo. Colorilo pallido, lievemente olivastro; rosso leggero ai pomelli.

Capelli: Capelli divisi sulla fronte, color castano piuttosto scuro, ben ravviati, lunghi fino alla radice del collo, ondulati.

Baffi e barba: Castani, leggermente più chiari dei capelli. Barba ondulata alla nazzarena con una sola punta, non mollo cespugliosa. *Fronte:* Liscia e dritta, piuttosto alta.

Occhi e sopracciglia: Sopracciglia castane, dritte, piuttosto sottili, occhi lunghi ma non molto grandi, castani piuttosto scuri.

Naso: Dritto, non molto spiovente, piuttosto sottile.

Bocca: Normale, sia di lunghezza che di carnosità, atteggiata ad un lieve sorriso, mollo colorita.

Guancie e zigomi: Guancie liscie Zigomi non sporgenti.

Colore dei vestiti: Dal nocciola al marroncino chiaro.

Vestiti: Porta quasi sempre il mantello. Vesti d'ogni colore: rosso cupo, blu, marrone, semplici, ordinate, di lino d'estate. *Caratteristiche generali:* Tipo mite, amoroso, fedele, prudente, paziente, sincero.

Carattere: Dolce, simile al Cristo, piuttosto classicheggiante.

Profilo e sagoma: Regolare, armonico, dignitoso.

Mestiere: Falegname e anche aiuto in casa sua e in casa di Maria Ss. *Orecchie:* Regolari, ben proporzionate con tendenza al piccolo.

(dall'*Epistolario* \Galloria-Ferri)

« E di vedermi. »

« L'avranno lasciata in pace, Lei almeno? »

« Lo sapremo. »

« Ma perchè poi sono così accaniti? Ce ne sono tanti come Giovanni anche in Giudea, eppure... Anzi, per fare dispetto a Roma, si proteggono e nascondono... »

« Persuaditi che non è per Giovanni, ma perchè esso è un testo di accusa per Me, che lo fanno. »

« Ma non lo troveranno più! Hai fatto bene tutto Tu... Mandarci soli... per mare... in barchetta per più miglia, e poi, oltre confini, con una nave... Oh! tutto bene! Spero proprio che siano delusi. »

« Lo saranno. »

« Sono curioso di vedere Giuda di Keriot, per astrologarlo un po', come un cielo pieno di venti e di segni, e vedere se... »

« Ma insomma!... »

« Hai ragione. E' un chiodo qui dentro » e si picchia sulla fronte.

Gesù, per distrarlo, chiama tutti gli altri e fa loro notare la strana distruzione operata dalla grandine e dal freddo, venuto quando era presumibile pensarla superato per quell'anno... Chi dice questo, chi quello, tutti volendo vedere in ciò un segno di castigo divino sulla proterva Palestina che non accoglie il Signore. E i più dotti citano fatti consimili, noti per i racconti antichi, mentre i più giovani e meno colti ascoltano stupiti e attenti.

Gesù crolla il capo. « E' effetto di luna e di venti lontani. Già ve l'ho detto. Nei paesi iperborei si è prodotto un fenomeno del quale intere regioni subiscono le conseguenze. »

« Ma perchè, allora, certi campi sono belli? »

« La grandine fa così. »

« Ma non potrebbe essere un castigo ai più cattivi? »

« Lo potrebbe. Ma non lo è. Guai se lo fosse... »

« Rimarrebbe arida e desolata quasi tutta la nostra Patria, non è vero, Signore? » dice Andrea.

« Ma nelle profezie è detto, per simboli, che male avverrà a chi non accoglierà il Messia¹. Possono mai mentire i Profeti? »

« No, Bartolomeo. E ciò che è detto avverrà. Ma l'Altissimo è

¹ < vedi : nota 3 a pag. 238 del 2^o volume >

tanto, infinitamente buono, che vuole molto più di quanto ora avviene, per punire. Siate buoni anche voi, senza desiderare sempre punizioni sui duri di cuore e di intelletto. Desiderate per loro conversione, non punizione. Giovanni, passa l'agnello a un compagno, e vieni a guardare il tuo mare dall'alto di quelle creste di sabbia. Ci vengo Io pure. »

Infatti ora sono su una strada molto prossima al mare, separata da questo solo da una larga striscia di dune ondulate, sulle quali ondeggiano delle palme sottili, o vegetano scapigliati tamerici, lantischi e altre piante delle sabbie.

Gesù va con Giovanni. Ma chi lo lascia? Nessuno. E presto sono tutti lassù, al bel sole che non dà noia, in faccia al mare sereno e ridente...

La città di Tolemaide è molto vicina con le sue case bianche.

« Vi entriamo? » chiede Giuda d'Alfeo.

« Non occorre. Ci fermeremo a mangiare alle prime case. Voglio essere a sera a Sicaminon. Forse vi troveremo Isacco. »

« Quanto bene che fa, eh? Hai sentito Abele e Giovanni e Giuseppe? »

« Sì. Ma tutti i discepoli sono molto solerti. Io benedico di questo il Padre mio, notte e giorno. Voi tutti... Le mio gioie, le mie paci, le mie sicurezze... » e li guarda con tale amore che ai dieci salgono le lacrime agli occhi...

E' su tale sguardo d'amore che a me cessa la facoltà di vedere.

22. L'INCONTRO CON GIUDA ISCARIOTA E TOMMASO

L'incontro con Giuda Iscariota e Tommaso.

La valle del Kison, nonostante il sole che splende nel cielo sereno, è rigida, pettinata da un vento gelato che viene valicando i colli settentrionali e rovinando le tenere colture che rabbividiscono e si accartoccano bruciate, destinate a morire nel loro verde novello.

« Ma durerà ancora molto questo freddo? » chiede Matteo attorcigliandosi ancora di più nel mantellone dal quale emerge unicamente un pezzettino di viso, ossia gli occhi e il naso.

Con voce soffocata dal mantellone, che ha anche lui sulla bocca, gli risponde Bartolomeo : « Forse per il resto della duna. »

« Stiamo freschi, allora! Ma pazienza! Meno male che a Nazaret sosteremo in case ospitali... Intanto passerà. »

« Sì, Matteo. Ma per me è già passata, vedendo Gesù meno acciacciato. Non ti pare che sia più allegro? » chiede Andrea.

« Lo è. Ma io... ecco, mi pare impossibile che si sia così sciupato per quello che sappiamo. Proprio non c'è stato niente di nuovo, che voi sappiate? » interroga Filippo.

« Nulla. Proprio nulla. Ti dico che ai confini siro fenici ebbe anzi molta gioia di spiriti credenti e fece quei miracoli che ti abbiamo detto » assicura Giacomo d'Alfeo.

« Sta molto con Simone di Giona da qualche giorno. E Simo- ne è molto cambiato... Già! siete tutti cambiati. Non so... Siete più... austeri, ecco » dice Filippo.

« Ma ti fa questa impressione!... In realtà siamo quelli che eravamo. Certo, vedere il Maestro così addolorato per tante cose, non ci ha fatto piacere e anche sentire come sono accaniti contro di Lui... Ma noi lo difenderemo. Oh! non gli faranno nulla se noi saremo con Lui. Ieri sera gli ho detto, dopo avere sentito ciò che diceva Erma, che è un uomo serio e da credersi: "Tu non devi più stare solo. Ormai hai i discepoli che, Tu lo vedi, fanno e fanno bene, e sempre aumentano. Perciò noi staremo con Te. Non ti dico che farai tutto Te. E' il tempo di sollevarti, fratello mio. Ma Tu

starai con noi, fra noi come il Mosè sul monte, e noi ci batteremo per Te, pronti all'occorrenza a difenderti anche materialmente. Quello che è successo a Giovanni Battista non ti deve accadere ». Perchè, infine, se i discepoli del Battista non si fossero ridotti a due o tre imbelli, egli non sarebbe stato preso. Noi siamo dodici in fondo, e lo voglio persuadere ad unirsi, a tenersi vicino, per lo meno, qualcuno dei più fedeli ed energici discepoli. Quelli che erano con Giovanni a Macheronte, per esempio. Creature di fede e di coraggio. Giovanni, Mattia e anche Giuseppe. Sapete che quel giovane promette molto? » dice il Taddeo

« Sì. Isacco è un angelo, ma la sua forza è tutta nello spirito. Ma Giuseppe è forte anche nel suo corpo. Ha¹ la stessa nostra età. »

« Ed è svelto ad imparare. Hai sentito cosa ha detto Erma?

“ Se costui avesse studiato sarebbe un rabbi oltre che un giusto *. Ed Erma sa ciò che si dice. »

« Io però... terrei vicino anche Stefano ed Erma e il sacerdote Giovanni. Per la loro conoscenza della Legge e del Tempio. Sapete cosa è la loro presenza di fronte agli scribi e farisei? Un controllo, un freno... E per la gente dubbiosa è un dire: “ Vedete che non mancano i migliori di Israele intorno al Rabbi come allievi e servi? ” » dice Giacomo d'Alfeo.

«Hai ragione. Diciamolo al Maestro. Avete sentito cosa ha detto ieri : “Voi dovete ubbidire, ma avete anche l'obbligo di aprire il vostro animo a Me, e dire ciò che vi pare giusto. Per abituarvi a sapere dirigere in futuro. E Io, se vedrò che dite giusto, accetterò i vostri pensieri”» dice lo Zelote.

«Forse lo fa anche per mostrarcì che ci ama, visto che siamo tutti più o meno convinti di essere la causa del suo soffrire » osserva Bartolomeo.

« Oppure è realmente stanco di dovere pensare a tutto e di essere solo a prendere decisioni e responsabilità. Forse anche riconosce che la sua santità perfetta è... direi quasi un'imperfezione, rispetto a chi ha di fronte : il mondo che santo non è. Noi non siamo santi perfetti. Appena un poco meno birbanti degli altri... e perciò più capaci di rispondere a quelli che sono quasi come noi » dice Simone Zelote.

«E di conoscerli, devi dire!» aumenta Matteo.

i D2 < aggiunge > quasi

« Oh! per questo sono certo che li conosce anche Lui. Anzi li conosce meglio di noi, perchè Lui legge nei cuori. Ne sono sicuro come di essere vivo » dice Giacomo di Zebedeo.

« E allora perchè delle volte fa come fa, andando incontro a noie e pericoli? » chiede desolato Andrea.

« Mah! non so che rispondere » dice il Taddeo stringendosi nelle spalle. E con lui confessano la stessa cosa gli altri.

Giovanni tace. E suo fratello lo stuzzica : « Tu che sai sempre tutto di Gesù — sembrate due innamorati delle volte — non ti ha mai detto perchè fa così? »

« Sì. Gliel'ho chiesto anche di recente. Mi ha sempre risposto : “ Perchè lo devo fare. Io devo agire come se il mondo fosse tutto di creature ignoranti ma buone. A tutti dò la stessa dottrina e così si separeranno i figli della Verità da quelli della Menzogna ”. Mi ha anche detto : “ Vedi, Giovanni? Questo è come un primo giudizio, non universale, collettivo, ma singolo. In base alle loro azioni di fede, di carità, di giustizia saranno separati gli agnelli dai capretti. E ciò durerà anche dopo, quando Io non ci sarò più, ma ci sarà la mia Chiesa, per secoli e secoli, sino alla fine del mondo. Il primo giudizio delle masse umane si compierà nel mondo, là dove gli uomini liberamente agiscono, avendo di fronte il Bene e il Male, la Verità e la Menzogna. Così come il primo giudizio fu dato nel Paradiso Terrestre davanti all'albero del Bene e del Male violato dai disubbidienti a Dio². Poi, quando verrà la morte dei singoli, sarà ratificato il giudizio già scritto nel libro delle azioni umane da una Mente che non ha difetto alcuno³. Ultimo verrà il *Grande Giudizio*, il *Terribile*, e allora nuovamente in massa saranno giudicati gli uomini. Da Adamo all'ultimo uomo. Giudicati per ciò che *avranno voluto* per loro, liberamente, sulla' terra. Ora, se Io selezionassi da Me chi merita la Parola di Dio, il Miracolo, l'Amore, e chi non la merita — e lo potrei fare per diritto divino e per divina capacità — gli esclusi, fossero anche dei Satana, griderebbero forte, nel giorno dei loro giudizi singoli : « Il colpevole è il tuo Verbo che non ci ha voluti ammaestrare ». Ma questo non' lo potranno dire... Ossia lo diranno mentendo una volta di più. E saranno perciò giudicati ”. »

² < vedi : Genesi 3 > — ³ < vedi : nota 20 a pag. 182 del volume >

« Allora non accogliere la dottrina è essere -reprobi? » chiede Matteo.

« Questo non lo so, se tutti coloro che non crederanno saranno proprio reprobi. Se ricordate, parlando a Sintica Egli ha fatto capire che quelli che agiscono con onestà nella vita non sono reprobi, anche se credono ad altre religioni. Ma glie lo possiamo chiedere. Certo che Israele, che sa del Messia e che ora crede parzialmente e malamente al Messia, o lo respinge, sarà severamente giudicato. »

«-Parla molto con te il Maestro, e tu sai molte cose che noi non sappiamo » osserva suo fratello Giacomo.

« Colpa tua e vostra. Io lo interrogo con semplicità. Delle volte chiedo delle cose che devono fargli apparire il suo Giovanni come un grande stolto. Ma non mi importa di apparire tale. Mi basta di sapere il suo pensiero, e averlo in me per sfarlo mio. Dovreste fare così anche voi. Ma avete sempre paura! Di che, fpoi? Di essere ignoranti? Di essere superficiali? Di essere testoni? Dovreste avere soltanto paura di essere impreparati ancora quando Lui se ne andrà. Lo dice sempre... e io me lo dico sempre, per prepararmici al distacco... Ma sento che sarà sempre un grande dolore... »

« Non mi ci far pensare! » esclama Andrea. E gli fanno eco gli altri sospirando.

« Ma quando avverrà? Dice sempre : “ Presto ”. Ma presto può essere fra un mese come fra anni. E' tanto giovane e il tempo è così rapido... Che hai, fratello? Diventi molto pallido... » chiede il Taddeo a Giacomo.

« Nulla, nulla! Pensavo... » dice presto Giacomo di Alfeo **stando a capo chino**.

E il Taddeo si curva per vederlo bene... « Ma se hai le lacrime **agli occhi!** Che hai?... »

«Ma non più di quanto abbiate voi... Pensavo a quando **saremo soli.»**

<r&h! ma che ha Simone di Giona da correre avanti strillando **come uno smergo in giorno** di tempesta? » chiede Giacomo di Zebdeo, accennando a Pietro che ha lasciato Gesù solo, e che corre **via gridando parole** che **il vento impedisce** di sentire. i

Affrettano il passo e vedono che Pietro ha preso un sentieruolo **che viene dalla** ormai prossima Sefori (così dicono i discepoli, chie

dendosi se va a Sefori per ordine di Gesù e da quella scorciatoia). Ma poi, osservando bene, vedono che i due unici passeggeri che dalla città vengono verso la via maestra sono Tommaso e Giuda.

«Toh! Qui? Proprio qui? Oh! che ci fanno? Da Nazaret, se mai, dovevano andare a Cana e poi a Tiberiade... » si chiedono in molti.

«Forse venivano in cerca dei discepoli. Era la loro missione» dice prudente lo Zelote, che sente il sospetto alzare il suo capo di serpe svegliata nel cuore di molti.

« Affrettiamo il passò». Gesù è solo e sembra attenderci... » consiglia Matteo.

Vanno e giungono da Gesù contemporaneamente a Pietro, Giuda e Tommaso. Gesù è pallidissimo, tanto che Giovanni chiede: «Ti senti male? » Ma Gesù gli sorride e fa un cenno di diniego mentre saluta i due che sono tornati dopo tanta assenza.

Abbraccia per primo Tommaso, florido e allegro come sempre, che però si fa serio guardando il Maestro così palesemente cambiato, e che chiede premuroso : « Sei stato ammalato? »

« No, Toma. Per nulla. E tu sei stato bene, felice? »

« Io sì, Signore. Sempre bene e sempre felice. Non mi mancavi che Tu per rendere beato il mio cuore. Mio padre e mia madre ti sono riconoscenti di avermi mandato per qualche tempo. Mio padre era un poco malato, e allora ho lavorato io. Sono stato dalla mia gemella e ho conosciuto il nipotino, gli hò, fatto mettere il nome che mi hai detto. Poi è venuto Giuda e mi ha fatto girare come una tortorella in tempo di amori, m sù, in giù, dove erano discepoli. Lui aveva già giurato, di suo, non poco. Ma ora ti dirà lui, perchè lui ha lavorato per dieci e merita che Tu l'ascolti. »

Gesù lo lascia andare ed è la volta di Giuda, che ha atteso pazientemente e che si fa avanti franco, spigliato, trionfante. Gesù lo trapanà col suo sguardo di zaffiro. Ma lo bacia e ne è baciato non diversamente di Tommaso. E le parole che seguono sono affettuose : « E tua madre, Giuda, fu felice di averti? Sta bene quella santa donna? »

« Sì, Maestro, e ti benedice di averle mandato il suo Giuda. Voleva mandarti dei doni. Ma come potevo portarli mentre andavo qua e là per monti e valli? Puoi stare tranquillo, Maestro. Tutti i gruppi dei discepoli che ho visitati lavorano santamente. L'idea si estende sempre più. Io ho personalmente voluto control-

lare le ripercussioni di essa sui più potenti scribi e farisei. Molti ne conoscevo ed altri ne ho conosciuto adesso, per tuo amore. Ho avvicinato sadducei, erodiani... Oh! ti assicuro che la mia dignità è stata ben stritolata!... Ma per tuo amore! Questo e altro farò. Ho avuto ripulse sdegnose e anatemi. Ma anche sono riuscito a suscitare simpatie in alcuni prevenuti verso di Te. Non voglio le tue lodi. Mi basta avere fatto il mio dovere, e ringrazio l'Eterno di avermi sempre aiutato. Ho dovuto usare il miracolo in certi casi. E me ne è doluto perché meritavano folgori e non benedizioni. Ma Tu dici di amare e di essere pazienti;... Lo sono stato ad onore e gloria di Dio, e per tua gioia. Io spero che molti ostacoli saranno abbattuti per sempre, molto più che sul mio onore ho garantito che presso Te non erano più quei due che davano tanta ombra. Dopo mi era venuto scrupolo di avere asserito ciò che non sapevo con certezza. E allora ho voluto verificare per potere provvedere, per non essere trovato in menzogna, cosa che mi avrebbe messo in sospetto per sempre verso i convertendi... Pensa! Anche Anna e Caifa ho avvicinato!... Oh! mi hanno voluto incenerire coi rimproveri... Ma io sono stato così umile, persuasivo, che hanno finito a dirmi : "Ebbene, se le cose sono proprio così... Noi le sapevamo diverse. I rettori del Sinedrio, che potevano saperle, ci avevano riferito il contrario e..." »

« Non vorrai dire che Giuseppe e Nicodemo sono stati dei mentitori » interrompe lo Zelote, che si è contenuto fin lì ma non oltre, ed è livido nello sforzo fatto.

« E chi lo dice? Anzi! Giuseppe mi ha visto quando uscivo da Anna e mi ha detto : " Perchè sei così alterato? " Gli ho raccontato tutto e come, seguendo il consiglio suo e di Nicodemo, Tu, Maestro, avessi allontanato il galeotto e la greca. Perchè li hai allontanati, non è vero? » dice Giuda guardando fissamente Gesù con i suoi occhi di gaietto, brillanti fino alla fosforescenza. **Sembra** voglia perforarlo con lo sguardo per leggere ciò che Gesù ha **fatto**.

Gesù, che lo ha sempre di fronte, vicinissimo, dice calmo: « **Ti** prego continuare il tuo racconto che mi interessa molto. E' **una** esatta relazione che può molto servire. »

« Ah! dunque dicevo che Anna e Caifa si sono ricreduti. Ciò è **molto per** noi. Non è vero? E poi!... Oh! ora vi faccio ridere! **Ma lo sapete** che i rabbi mi hanno preso in mezzo e mi hanno

fatto subire un altro esame, come fossi un minorenne che diventa maggiorenne? E che esame! Bene. Li ho persuasi e mi lhanno lasciato andare. Allora mi è venuto il sospetto e la paura di aver detto cosa non vera. E ho pensato di prendere Tommaso e andare di nuovo dove erano dei discepoli, oppure dove era presumibile si fossero ricoverati Giovanni e la greca. Sono stato da Lazzaro, da Mannaen, al palazzo di Cusa, da Elisa di Betsur, a Bétèr nei giardini di Giovanna, al Getsemani, nella casetta di Salomon oltre Giordano, all'Acqua Speciosa, da Nicodemo, da Giuseppe...»

« Ma non lo avevi visto? »

« Sì. E mi aveva assicurato di non avere mai più visto quei due. Ma sai... Io volevo essere sicuro... In breve: ho ispezionato ogni luogo dove potevo avere sospetti che egli fossei... E non credere che soffrissi di non trovarlo. Mi faresti tortoi Tutte le volte —e Tommaso lo può confermare— tutte le volte che uscivo da un luogo senza averlo trovato e neppure senza avere avuto indizio di lui, dicevo: "Sia lode al Signore!" e dicevo: "f 0 Eterno, ita' che io non lo trovi mai più!" Proprio! Il sospiro dell'anima mia... Ultimo luogo fu Esdrelon... Ah! a proposito! Ismael ben Fabi, che è nel suo palazzo nelle campagne di Mageddo, ha desiderio di averti ospite... Ma io, se fossi in Te, non ci andrei...»

«Perchè? Senza fallo ci andrò. Io pure ho desiderio di vederlo. Ci andremo subito, anzi. Invece di andare a Sefori andremo ad Esdrelon, e poi a Mageddo dopodomani che è vigilia di sabato, e da lì alla casa di Ismael. »

«Ma no, Signore! Perchè? Credi che egli ti ami?»

« Ma se tu lo hai avvicinato e mutato in mio favore, pere e non vuoi che vada? »

« Non l'ho avvicinato... Era nei campi e mi ha riconosci • Ma io —vero, Tommaso?— volevo fuggire quando o vis o. ho potuto perchè mi ha chiamato a nome. Io... Io non P⁰ q consigliarti di non andare mai più da alcun fariseo, o s simili esseri. Non è utile per Te. Stiamo fra noi, so , ^o acr^j₀e basta. Anche Lazzaro, Nicodemo, Giuseppe... ^ara ^ arma aile Ma è meglio farlo, per non creare gelosie, livori e **subdola-** critiche.? A tavola si parla... e loro ci lavorano

mente, alle tue parole. Ma torniamo a ^oVarJ^j andavo a Sicaminon, per quanto Isacco, trovato ai ttok_{re}.» mi abbia Samaria,
giurato di non averlo più visto da o

«E Isacco ha giurato il vero. Ma quanto tu consigli, sui contatti con scribi e farisei, è in contrasto con quanto hai detto prima. Tu mi hai difeso... Così hai fatto, non è vero? Tu hai detto : “ Ho abbattuto molte prevenzioni su Te ”. Hai detto così, non è vero? »

« Sì, Maestro. »

«E allora perchè non posso Io stesso finire di difendere Me stesso? Dunque andremo da Ismael. E tu, ora, torni indietro, e lo vai ad avvisare. Con te vengono Andrea, Simone lo Zelote e Bartolomeo. Noi verremo dai contadini a fare sosta. Riguardo a Si- caminon, noi ne veniamo. Ed eravamo in undici. Ti asserriamo che Giovanni non c'è. E così non c'è a Cafarnao o a Betsaida, a Tibe- riade, Magdala, Nazaret, Corozim, Betlem di Galilea, e così via in tutte le tappe che forse avevi in mente di fare per... rassicurare te stesso sulla presenza di Giovanni fra i discepoli o in case amiche. »

Gesù parla calmo, con tono naturale... Ma pure qualcosa deve essere in Lui che mette in turbamento Giuda, che cambia per un attimo di colore. Gesù lo abbraccia come per baciarlo... E mentre lo ha così, guancia a guancia, gli sussurra piano: «Disgraziato! Che hai fatto dell'anima tua? »

« Maestro... io... »

«Va'! Ammorbi di inferno più dello stesso Satana! Taci!¹⁴ E pentiti se puoi. »

Giuda... io sarei scappata a gambe levate,, Ma lui! Sfrontato, dice a voce alta : « Grazie, Maestro. Ma ti prego, prima che io vada : due parole in segreto. »

Tutti si scansano di molti metri.

« Perchè, Signore, mi hai detto quelle parole? Mi hai dato dolore... »

«Perchè sono la verità. Chi commercia con Satana prende l'odore di Satana.»

«Ah! è per la negromanzia? Oh! che paura mi hai fatto! Uno **scherzo!** Non più di uno scherzo di bambino curioso. E mi è **servito** per avvicinare dei sadducei e per perderne voglia. Tu **dunque vedi** che mi puoi assolvere con piena pace. Sono cose inutili **quando si ha** il tuo potere. Avevi ragione. Suvvia, Maestro! **La mia colpa** è così lieve!.... Grande è la tua sapienza. Ma chi ti **ha detto questo?** »

Gesù lo guarda severo e non risponde.

« Ma proprio mi hai visto in cuore il peccato? » chiede un poco impaurito Giuda.

«E mi hai ripugnato. Va’! E non aggiungere parola.» E gli volge le spalle tornando ai discepoli, ai quali ordina di cambiare strada dando prima il commiato a Bartolomeo, Simone e Andrea, che raggiungono Giuda, e vanno lesti, mentre questi che restano vanno lentamente, ignari della verità nota a Gesù solo*

Tanto ignari che elogiano Giuda per la sua attività e sagacia. E l'onesto Pietro sinceramente si accusa del pensiero temerario che aveva in cuore verso il condiscipolo...

Gesù sorride, un sorriso mite, un poco stanco, come fosse astratto e sentisse appena il cicaleccio dei suoi compagni che delle cose sanno solo quel tanto che permette di sapere la loro umanità.

20 novembre — *Ismael Ben Fabi.*

Dice Gesù: « Qui metterete la visione avuta ITI settembre 1944. »

Vedo Gesù camminare rapidamente per una via maestra che il vento freddo di un mattino d'inverno spazza e indurisce. I campi, al di qua e al di là della strada, hanno appena una timida peluria di messi che spuntano, una velatura di verde in cui è una promessa di futuro pane, ma una promessa appena appena pensata. Vi sono i solchi ombrosi ancora privi di questo verde benedetto, e solo quelli nei posti più solatii hanno quel verzicare così lieve e già così festoso perchè parla di prossima primavera* Gli alberi da frutto sono ancora nudi, neppure una gemma si gonfia sui loro rami scuri. Solo gli ulivi hanno il loro eterno bigio verde, triste tanto sotto al sole d'agosto come sotto questo chiarore di prima mattina invernale. E con loro hanno verde, un verde pastoso di ceramiche appena tinte, le grasse foglie delle cactee.

Gesù cammina, come sovente, di due o tre passi avanti i discepoli. Sono tutti ben coperti nei loro mantelli di lana.

Ad un punto Gesù si ferma e si volge interpellando, i discepoli: «Siete pratici della via?»

«La via è questa, ma poi la casa dove sia non lo si sa, perchè è nell'interno... Forse là dove è quel folto di ulivi... »

«No. Deve essere là in fondo, invece, dove sono quei grossi alberi spogli... »

«Ci dovrebbe essere una via per i carri...»

Insomma non sanno niente di preciso. Persone per la via o per i campi non se ne vedono. Vanno a caso, in avanti, cercando la via.

Trovano una piccola casetta di poveri, con due o tre campi- celli intorno. Una fanciulla sta attingendo l'acqua da un pozzo.

« Pace a te, bambina » dice Gesù fermandosi sul limitare della **siepe**, che ha un varco per chi va e viene.

«Pace a te. Che vuoi?»

« Una indicazione. Dove è la casa di Ismaele il fariseo? »

«**Sei** fuori strada, Signore. Devi tornare al bivio e prendere **quella** che va dove tramonta il sole. Ma devi camminare molto, **molto**, perchè devi tornare là, al bivio e poi andare, andare. Hai

23. SCRITTO L'11 SETTEMBRE 1944. A, 3385-3407 — i D2, vedi: Luca 14, 2-15

mangiato? Fa freddo e lo stomaco vuoto lo fa sentire di più. Entra, se vuoi. Siamo poveri. Ma anche Tu non sei ricco. Ti puoi adattare. Vieni.» E chiama con voce acuta: «Mamma!»

Si fa sulla soglia una donna sui trentacinque, quarantanni. Ha un volto onesto, ma un poco triste. Fra le braccia ha un bambino di circa tre anni, mezzo svestito.

« Entra. Il fuoco è acceso. Ti darò latte e pane. »

« Non sono solo. Ho questi amici. »

« Entrino tutti e la benedizione di Dio coi pellegrini che ospito. »

Entrano in una cucina bassa e scura che rallegra un fuoco vivo. Si siedono qua e là su rozze cassapanche.

« Ora vi preparo... E' mattina... Non ho ancora ordinato nulla... Scusate. »

« Sei sola? » È Gesù che parla.

« Ho marito e figli. Sette. I due più grandi sono ancora al mercato di Naim. Vi devono andare loro perchè il maritò è malato. Un grande dolore!... Le bambine mi aiutano. Questo è il più piccino. Ma ne ho un altro appena di poco più grande. »

Il piccino, ormai vestito della sua tunidhella, corre a piedi scalzi verso Gesù e lo guarda curiosamente. 'Gesù gli sorride. L'amicizia è fatta. « Chi sei? » chiede il bambino con confidenza.

« Sono Gesù. »

La donna si volge a guardarla attentamente. E' rimasta con un pane fra le mani, fra focolare e tavolo. Apre la bocca per parlare, ma poi tace.

Il bambino continua : « Dove vai? »

« Per le vie del mondo. »

« A far che? »

« A benedire i bambini buoni e le loro case dove si è fedeli alla Legge. »

La donna torna a fare un gesto. Poi fa un cenno a Giuda Iscariota che è quello a lei più vicino. Egli si curva verso la donna che chiede : « Ma chi è il tuo amico? »

E Giuda, tronfio, (pare che il Messia sia tale per suo merito e bontà) : « E' il Rabbi di Galilea : Gesù di Nazareth. Non lo sai, donna? »

« Questa è via fuori mano ed io ho tanti dolori!... Ma... potrei dirli a Lui? »

«Puoi» dice con sussiego Giuda. Ma sembra un pezzo grosso
del **mondo che conceda udienza**

Gesù continua a parlare col bambino che gli chiede se ha an- che
Lui bambini.

Mentre la fanciulla già vista e un'altra più grandicella portano latte
e stoviglie, la donna va vicino a Gesù. Resta {un poco in sospeso, poi
ha un grido soffocato : « Gesù : pietà di mio marito! »

Gesù si alza. La signoreggia colla sua statura, ma la guarda con
tanta bontà che ella si rinfranca. « Che vuoi che Io faccia? » «E' molto
malato. Gonfio come un otre, non può più piegarsi a lavorare. Non
trova riposo perchè affoga, e smania... E abbiamo bambini ancora
piccini... »

« Vuoi che Io lo guarisca? Ma perchè lo vuoi da Me? » «Perchè
Tu sei Tu. Io non ti conoscevo, ma' ho sentito parlare di Te. La sorte ti
ha condotto alla mia casa dopo che per tre volte io ti ho cercato a Naim
e a Cana. Due volte c'era anche mio marito. Cercava Te, per quanto
l'andare sul carro lo faccia tanto soffrire... Anche ora è via con suo
fratello... Ci hanno riportato che il Rabbi, lasciata Tiberiade, andava
verso Cesarea di Filippo. E' andato là ad aspettarti... »

«Non sono andato a Cesarea. Vado dal fariseo Ismaele e poi andrò
verso il Giordano... »

« Tu, buono, da Ismaele? »

« Sì. Perchè? »

«Perchè... perchè... Signore, io so che Tu dici di non giudicare, di
perdonare e di amarsi. Non ti ho mai visto. Ma ho cercato di sapere di
Te il più che potevo e pregavo l'Eterno di poterti udire almeno una
volta. Non voglio far cosa che ti dispiaccia... Ma come poter non
giudicare Ismaele e amarlo? Io nulla ho di comune con lui e perciò non
ho niente da perdonargli. Le insolenze che ci getta quando incontra la
nostra povertà sul suo cammino le scuotiamo da noi, con la stessa
pazienza con cui scuotiamo fango e polvere che egli ci getta quando
passa veloce coi suoi cocchi. Ma amarlo e non giudicarlo è troppo
difficile... E' tanto cattivo! »

«E' tanto cattivo? Con chi?»

« Con tutti. Opprime i servi, dà a usura, e crudelmente esige;

Non ama che sè. E' il più crudele della contrada. Non merita, Signore.

»

« Lo so. Dici il vero. »

« E Tu vai là? »

« Mi ha invitato. »

« Diffida, Signore. Non lo avrà fatto per amore. *Non ti può amare.*

E Tu... non lo puoi amare. »

« Io amo anche i peccatori, donna. Sono venuto per salvare chi è perduto... »

« Ma auesto non lo salverai. Oh! perdono di aver giudicato! Tu sai... Tutto è bene ciò che fai! Perdona alla mia lingua stolta e non mi punire. »

« Non ti punisco. Ma non lo fare più. Ama anche i malvagi. Non per la loro malvagità ma perchè è con l'amore che si ottiene loro la misericordia che converte. Tu sei buona e vogliosa di esserlo più ancora. Tu ami la Verità, e la Verità che ti Darla ti dice che ti ama perchè sei pietosa secondo la Legge all'osuite e al oel- legrino e così hai allevato i tuoi figli. Dio sarà il tud compenso. Io devo andare da Ismaele che mi ha invitato per mostrarmi a molti suoi amici che mi vogliono conoscere. Non posso attendere oltre tuo marito che, sappilo, è sulla via del ritorno. Ma di' a lui di soffrire ancora per un poco e di venire *subito* da Ismaele. Vieni tu pure. Io lo guarirò. »

« Oh! Signore!!...» la donna è a ginocchi ai piedi di Gesù e lo guarda con riso e pianto. Poi dice : « Ma è sabato oggi!... »

« Lo so. Ho bisogno che sia sabato pei/ dire Qualcosa in merito ad Ismaele. *Tutto auanto Io faccio, lo faccio con uno scovo chiaro e senza errore.* Sappiatelo tutti, anche voi. amici miei che avete paura e vorreste Io seguissi una condotta secondo le convenienze umane per non averne danno. E' l'amore che vi guida'. Lo so. *Ma dovete saver amare medio chi amate.* Non posponendo mai l'interesse divino all'interesse dell'amato vostro. Donna: Io vado e ti attendo. La pace sia perenne in auesta casa dove si ama Dio e la sua Legge ed è rispettato il coniugio e allevata santamente la prole, amato il prossimo e cercata la Verità. Addio. »

Gesù posa la mano sul capo della donna e delle due giovinet- tine e poi si curva a baciare i bambini più piccoli ed esce.

Ora un solicello d'inverno tempera l'aria cruda. Un ragazzo di un quindici anni attende con un rustico carro molto sconquassato.

« Non ho che questo, Signore. Ma farai sempre*, più presto e con più comodo. »

« No, donna. Serbati fresco il cavallo per venire da Ismaele. Mostrami solo la strada più breve. »

Il ragazzo si pone al suo fianco e per campi e prati vanno verso una ondulazione del suolo, oltre la quale vi è un'ampia conca di qualche ettaro, ben coltivata, al centro della quale è una bella casa larga e bassa, stretta da una fascia di giardino ben coltivato.

« La casa è quella, Signore » dice il ragazzo. « Se non ti occorso più torno a casa per aiutare la mamma. »

« Vai e sii sempre un figlio buono. Dio è con te. »

Gesù entra nella sontuosa casa di campagna di Ismaele. Servi in gran numero corrono incontro all'Ospite, certo atteso. Altri vanno ad avvisare il padrone, il quale esce con grandi inchini incontro a Gesù.

« Bene vieni, Maestro, alla mia casa! »

« Pace a te, Ismael ben Fabi. Mi hai desiderato. Vengo. Perchè mi hai voluto? »

« Per esser onorato di averti e per presentarti ai miei amici. Voglio siano anche i tuoi. Come voglio Tu mi sia amico. »

« Io sono amico di tutti, Ismaele. »

« Lo so. Ma sai! E' bene avere amicizie dn alto. E la mia e quella dei miei amici sono tali. Tu, perdona se te lo dico, trascuri troppo coloro che ti possono appoggiare... »

« E tu sei di questi? Perchè? »

« Io sono di questi. Perchè? Perchè td ammiro e Voglio che Tu mi sia amico. »

« Amico! Ma sai tu, Ismaele, il significato che Io dò a questa parola? Per molti amico vuol dire conoscente, per altri complice, per altri servo. Per Me vuol dire: fedele alla Parola del Padre. Chi non è tale non può essermi amico, nè Io di lui. »

« Ma è appunto perchè voglio esser fedele che voglio: la tua **amicizia**, Maestro. Non lo credi? Guarda : ecco Eleazar che giunge. **Domanda a lui** come io ti ho difeso presso gli Anziani. Eleazar: **io ti saluto**. Vieni, che il Babbi ti vuole chiedere una cosa. »

Grandi saluti e reciproche occhiate indagatrici.

« **Di' tu**, Eleazar, quanto dissi del Maestro l'ultima volta che **fummo riuniti.** »

«Oh! un vero elogio! Una difesa appassionata! Vaghezza di sentirti mi venne allora, tanto Ismaele parlò di Te, Maestro, come del Profeta più grande venuto al popolo d'Israele. Mi ricordo che disse che nessuno aveva parola più profonda della tua, fascino più grande, e che, se come sai parlare, saprai reggere la spada, non vi sarà re più grande di Te in Israele. »

«Il mio Regno!... Non è umano, Eleazar, questo Regno.»

«Ma il Re d'Israele?! »

« Si aprano le vostre menti a comprendere il senso delle parole arcane. Verrà il Regno del Re dei re. Ma non nella misura umana. Non per quanto perisce; ma per ciò che è eterno. Ad esso si accede non per fiorita via di trionfi né su porpureo tappeto di sangue nemico. Ma per erto sentiero di sacrificio e per mite scala di perdono e d'amore. *Le vittorie contro noi stessi ci daranno questo Regno.* E voglia Iddio che il più gran numero d'Israele possa capirmi. Ma non sarà così. Voi pensate ciò che non è. Nella mia mano sarà uno scettro, e il popolo d'Israele lo avrà messo* Regale e eterno. Nessun re potrà più levarlo alla mia Casa. Ma molti in Israele non potranno vederlo senza fremere di orrore, perchè avrà un nome per loro atroce. »

« Tu non ci credi capaci di seguirli? »

« Se lo voleste, potreste. Ma' non volete. Perchè non volete? Siete anziani, ormai. L'età dovrebbe darvi comprensione e giustizia. Giustizia anche per voi stessi. I giovani... essi potranno errare e poi pentirsi. Ma voi! La morte è sempre prossima agli anziani. Eleazar: tu sei meno avviluppato nelle teorie di molti tuoi simili. Apri il tuo cuore alla Luce...»

Torna Ismaele con altri cinque pomposi farisei: «Venite dunque nella casa » dice il padrone di essa. E, lasciato l'atrio, ricco di sedili e tappeti, entrano in una stanza dove vengono portate anfore e catini per le abluzioni. Poi passano nella sala da pranzo, molto riccamente preparata.

« Gesù al mio fianco. Fra me e Eleazar » ordina il padrone.

E Gesù, che si era tenuto nel fondo della sala presso i[^] discepoli un poco intimoriti e trascurati, deve sedersi al posto d'onore.

Il convito ha inizio con numerose portate di carne e pesci arrostiti. Vini e, mi sembra, sciropi, o per lo meno acque con miele passano e ripassano.

Tutti cercano di far parlare Gesù. Uno, un vecchio tutto tre-

molante, chiede con voce chioccia di decrepito : « Maestro. E' vero quel che si dice che Tu intendi modificare la Legge? »

« Io non muterò un iota della Legge. Anzi (e Gesù calca sulle parole) sono 'proprio venuto per renderla di nuovo integra come quando fu data a Mosè'.² »

« Vorresti dire che fu modificata? »

«Non mai. Unicamente subì la sorte: di tutte le cose eccelse poste in mano all'uomo. »

«Vorresti dire? Specifica.»

«Voglio dire che l'uomo, per l'antica superbia o per l'antico fomite della triplice lussuria, volle ritoccarci la lineare parola e ne fece qualcosa che opprime i fedeli mentre, per i ritoccatori, non è che un cumulo di frasi che... vanno lasciate agli altri. »

«Ma, Maestro! I nostri rabbini...»

« Questa è un'accusa! »

«Non ci deludere nel nostro desiderio di giovarsi!...»

« Eh! Eh! Hanno ragione da dirti ribelle! »

«Silenzio! Gesù è mio ospite. Parli liberamente.»

« I nostri rabbini iniziarono la loro fatica con lo scopo santo di rendere più facile l'applicazione della Legge. Lo stesso Iddio iniziò questa scuola quando alle parole dei dieci Comandi aggiunse più minute spiegazioni. Ciò perchè l'uomo non avesse a sua scusa il non aver saputo capire. Opera santa, dunque, quella dei maestri che spezzano in briciole ai piccoli di Dio il pane dato da Dio allo spirito. Ma *santa se segue retto fine*. Ciò non fu sempre. Ed ora lo è meno che mai. Ma perchè mi volete far dire, voi che vi offendete se Io vi enumero le colpe dei potenti? »

« Colpe! Colpe! Non abbiamo che colpe noi? »

« Io vorrei aveste solo meriti! »

« Ma non li abbiamo. Tu lo pensi e il tuo occhio lo dice. Gesù, non è criticando che si fanno amici i potenti. Tu non regnerai. Non ne sai l'arte. »

«Io **non** chiedo di regnare come voi credete, e non mendico amicizie. Voglio amore. Ma onesto e santo. Un amore che da Me **vada a quelli** che amo, e che si dimostri usando verso i poveri **quello che Io** predico di usare : misericordia. »

² <vedi: Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-22 >

«Io, da quando ti ho udito, non ho più dato ad usura*» ice uno.

« E Dio te ne darà compenso. »

« Il Signore mi è testimonio se ho più percosso i servi c e meriterebbero frustate, da quando mi fu detta una tua para o a » dice un altro.

«Ed io? Più di dieci moggia di orzo ho lasciato nei campi per i poveri! » fa un altro ancora.

I farisei si lodano egregiamente.

Ismaele non ha parlato. Gesù l'interpella : «E tu, Ismaele. » « Oh! io! Io ho *sempre* usato misericordia. Non ho che da continuare come sempre ho agito.»

«Buon per te! Se così è realmente tu sei l'uomo che non conosce rimorsi. »

« Oh! no davvero! »

Gesù lo trapana col suo occhio di zaffiro. Eleazar lo tocca su braccio : « Maestro, ascoltami. Io ho un caso speciale da sottoporti. Ho acquistato di recente una proprietà da un disgraziato che si rovinato per una donna. Questo me l'ha venduta, ma senza dirmi che in essa vi era una vecchia serva, la sua nutrice, ormai cieca e semiebete. Il venditore non la vuole. la... non la vorrei. Ma gettarla in mezzo alla via... Che faresti Tu, Maestro? »

« Tu che faresti se dovessi dare ad altro un consiglio? »

« Direi : “ Tienila. Non sarà un pane quel che ti rovina . »

« E perchè diresti così? »

«Mah!... perchè penso che io farei così e; vorrei che così mi venisse fatto... »

« Tu sei molto prossimo alla Giustizia, Eleazar. Fa come consigliresti e il Dio di Giacobbe sarà sempre con te. »

« Grazie, Maestro. »

Gli altri brontolano fra loro.

^

«Che avete da mormorare?i» chiede **Gesù**. «**Non ho det** giusto? E costui non ha giustamente parlato? **Ismaele, difendi** i tuoi ospiti, tu che hai sempre usato misericordia. »

«Maestro, Tu parli bene ma... se si facesse **sempre** così.*.. 1 sarebbe vittime degli altri. »

« Ed è meglio, secondo te, che siano **gli altri vittime nostre**, non è vero? »

« La Legge dice di avere misericordia³... »

« Sì, per il fratello povero, per il forestiero, il pellegrino, la vedova e l'orfano. Ma questa vecchia, che è capitata fra le braccia di Eleazar, non è sua sorella, né pellegrina, forestiera, orfana o vedova. Nulla è per lui. Nè più nè meno che un vecchio arredo, non suo, dimenticato dal vero padrone nella tenuta venduta. Perciò Eleazar la potrebbe anche cacciare senza scrupoli di sorta. Infine la colpa della morte della vecchia non sarebbe sua. Ma del suo vero padrone... »

« ... il quale non la può più mantenere essendo povero lui pure, e perciò anche lui è esente da obblighi. Di modo che se la vecchia muore di fame la colpa è della vecchia. Non è così? »

Così, Maestro. È la sorte di coloro che... non servono più. Malati, vecchi, inabili, sono condannati alla miseria, alla mendicità. E la morte è la cosa migliore per essi... Così è da quando e il mondo, e così sarà... »

« Gesù, abbi pietà di me! » Un lamento entra dalle finestre sbarrate, perchè la sala è chiusa e coi lampadari accesi. Forse per il freddo.

« Chi mi chiama? »

« Qualche importuno. Lo farò cacciare. O qualche mendico. Farò dare un pane. »

« Gesù, son malato. Salvami! »

« L'ho detto. Un importuno. Punirò i servi per averlo fatto passare. » E Ismaele si alza.

Ma Gesù, più giovane di almeno venti anni e più alto di tutto il collo e capo, lo ripone a sedere ponendogli la mano sulla spalla e ordinando: « Resta, Ismaele. Voglio vedere costui che mi cerca. Fate entrare. »

Entra un uomo con capelli ancora neri. Può avere una quarantina d'anni. Ma è gonfio come una botte e giallo, come un limone, con le labbra violacee semiperte nella bocca anelante. Lo accompagna la donna della prima parte della visione.

L'uomo avanza a fatica per malattia e per timore. Si vede guardato così malamente! Ma Gesù ha lasciato il suo posto ed è andato **presso** all'infelice prendendolo per mano e portandolo al centro

³ <per la Legge, o Pentateuco, vedi: Esodo 12, 43-51; 22, 21-24; Levitico 19, 33-34; Deuteronomio 10, 12-22; 14, 28-29; 16, 9-17; 24, 17-22; 26, 12-15; 27, 19 >

della sala nello spazio vuoto fra le tavole messe a u
Proprio sotto al lampadario.

r*
i

« Che vuoi da Me? »

« Maestro... ti ho tanto cercato... da tanto... Nulla voglio fuorché salute... per i miei bambini e la mia donna... Tu puoi tutto... Vedi come sono ridotto...»

« E credi che Io ti possa guarire? »

« Se lo credo!... Ogni passo m'è dolore... ogni scossa pena... ma pure ho fatto chilometri⁴ per cercarti... e poi col carro ti sono venuto ancora dietro... ma non ti raggiungevo mai... Se lo credoL Mi fa stupore non esser già guarito da quando la mia mano è nella tua, perchè tutto di Te è santo, o Santo di Dio. »

Il poveretto soffia come un mantice per lo sforzo di tante parole. La moglie guarda il marito e Gesù, e piange.

Gesù li guarda e sorride. Poi si volge e chiede : « Tu, **vecchio** scriba (parla al vecchio tremolante che ha parlato per primo) **rispondi** a Me : è lecito guarire in sabato? »

« In sabato non è lecito fare opera alcuna⁵. »

« Neppure salvare uno dalla disperazione? Non è lavoro manuale. »

« Il sabato è sacro al Signore. »

« Quale opera più degna di un giorno sacro di quella di far sì che un figlio di Dio dica al Padre : “ Io ti amo e lodo perchè m'hai guarito ”?! »

« Deve farlo anche se infelice. »

« Chanania, lo sai che in questo momento il tuo bosco più bello sta ardendo e tutta la pendice dell'Hermon splende nella porpora delle fiamme? »

Il vecchietto schizza come l'avesse morso **un apside**: « **Mastro**, dici il vero o scherzi? »

« Dico il vero. Io vedo e so. »

« Oh! me misero! Il mio bosco più bello! **Migliaia di sicli** in cenere! Maledizione! Siano maledetti i cani **che me l'hanno** messo a fuoco! Ardano nelle viscere come il mio **legno!** » Il vecchietto è disperato.

« Non è che un bosco, Canania⁶, e ti lamenti! Perchè non dai

⁴ chilometri : D2, miglia — ⁵ < vedi : nota 1 a pag. 285 del 2° volume >

⁶ A < in calce > Nota : Ho scritto il nome una volta con e una senz'h. Ma lo

lode al Signore in questa sventura? Costui perde non del legno, che rinasce, ma la vita e il pane per i figli, e dovrebbe dar la lode che tu non dai. Dunque, scriba, non m'è lecito guarire in sabato costui? »

« Maledetto Te, lui e il sabato! Ho ben altro da pensare io... » e, dato uno spintone a Gesù che gli aveva posto una mano sul braccio, esce furente e si ode che sbraità con la sua voce chioccia per avere il suo carro.

« E ora? » Gesù chiede girando lo sguardo sugli altri. « E ora ditemi voi. E' lecito o meno? »

Nessuna risposta. Eleazar china il capo dopo aver socchiuso le labbra, che però richiude, colpito dal gelo che si è fatto nella sala.

« Ebbene Io parlerò » dice Gesù. Ed è imponente e tonante nell'aspetto e nella voce, come sempre quando sta per operare miracolo. « Io parlerò. Parlo. Dico : uomo, ti sia fatto secondo che credi. Tu sei sanato. Loda l'Eterno. Va' in pace. »

L'uomo resta interdetto. Forse pensava tornare di colpo snello come un tempo. E gli pare non esser guarito. Ma chissà cosa sente... Ha un grido di gioia e si getta ai piedi di Gesù e li bacia.

« Vai, vai! Sii sempre buono. Addio! »

L'uomo esce seguito dalla donna che sino all'ultimo si volge a salutare Gesù.

« Però, Maestro... In casa mia... Di sabato... »

« Tu non approvi? Lo so. E per questo sono venuto. Amico, tu? No. Nemico mio. Non sei sincero con Me e non con Dio. »

« Offendi, ora? »

« No. Dico la verità. Tu hai detto che Eleazar non è tenuto a soccorrere quella vecchia perchè non è di sua proprietà. Ma tu avevi due orfani nella tua proprietà. Erano figli di due tuoi servi fedeli che ti sono morti sul lavoro, uno con la falce in pugno, l'altra uccisa da troppa fatica per averti dovuto servire, come esigevi **da** lei per tenerla, per lei e per il marito. Tu dicevi : " Io ho fatto patto per due persone di lavoro e per tenerti voglio il lavoro tuo e del morto E lei te lo ha dato ed è morta col suo concepimento. Perchè quella donna era madre. E non vi fu per essa la pietà che **si ha** per la bestia che genera. Dove sono ora quei due bambini? »

pronunciano in un modo fra aspirato e scivolante come Schia o Hh o Scia duro, che non so proprio come scriverlo esatto

« Non so... Sono scomparsi un giorno. »

« Non mentire ora. Basta Tesser stato crudele. Non occorre aggiungere menzogna per rendere odiosi a Dio i tuoi sabati, anche se scevri da opera servile. Dove sono quei bambini? »

« Non lo so. Non lo so più, credilo. »

« Io lo so. Li ho trovati una sera di novembre, fredda, piovosa, buia. Li ho trovati affamati e tremanti, presso una casa, come due cagnoli in cerca di un boccone di pane... Maledetti e cacciati da chi aveva viscere di cane più di un can vero. Perchè un cane avrebbe avuto pietà di quei due orfanelli. E tu e quelTuomo non ne avete avuta. Non ti servivano più i loro genitori, vero? Erano morti. I morti piangono solo, nei loro sepolcri, udendo i singhiozzi dei figli infelici che gli altri trascurano. I morti però, col loro spirito, portano i loro pianti, e quelli degli orfani loro, a Dio e dicono : “ Signore, fai Tu le nostre vendette poiché il mondo opprime quando non ci può più sfruttare”. Non ti servivano ancora i due piccini, vero? Sì e no se la bambina poteva servire a spigolare... E tu li hai cacciati negando loro anche quel poco bene che era del padre e della madre. Potevano morire di fame e freddo come due cani su una carraia. Potevano vivere divenendo uno ladro e una prostituta. Perchè la fame porta al peccato. Ma che te ne importava?

Poco fa tu citavi la Legge a puntello delle tue teorie. E la Legge non dice allora : “ Non danneggiate la vedova e l’orfano, chè se li danneggerete ed essi alzeranno la voce a Me, Io ascolterò il loro grido e il mio furore divamperà e vi sterminerò con la spada e le vostre mogli resteranno vedove e i vostri figli orfani ”⁷? Non dice così la Legge? E allora perchè tu non l’oservi? Tu mi difendi presso gli altri? E allora perchè non difendi la mia Dottrina in te stesso? Tu mi vuoi essere amico? E allora perchè fai l’opposto di quello che Io dico?

Uno di voi sta correndo a perdifiato, strappandosi i capelli per la rovina del suo bosco. E non se li strappa sulle rovine del suo cuore! E tu che aspetti a farlo? Perchè volete sempre credervi perfetti, voi che la sorte ha messo in alto? E se anche lo foste in qualcosa perchè non cercate di esserlo in tutto? Perchè mi odiate

⁷ D2, Esodo 22, 22-24

perchè Io vi scopro le piaghe? Io sono il Medico del. vostro spirito. Può un medico guarire se non scopre e netta le piaghe? Ma non sapete che molti, e quella donna che è uscita ne è una, meritano il primo posto nel convito di Dio, pur essendo in apparenza meschini! Non è l'esterno; è il cuore, è lo spirito, quello che vale. Dio vi vede dall'alto del suo trono. E vi giudica. Quanti ne vede migliori di voi! Perciò udite.

Per regola agite così, sempre : Quando vi invitano ad un convito di nozze scegliete sempre l'ultimo posto. Doppio onore ve ne verrà quando il padrone vi dirà: "Amico, vieni avanti". Onore di meriti e onore di umiltà. Mentre... O triste ora per un superbo esser svergognato e sentirsi dire: "Va' là, in fondo, chè qui vi è uno che è più di te ". È lo stesso fate nel convito segreto del vostro spirito a nozze con Dio. Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato.

Ismaele, non mi odiare poiché ti curo. Io non ti odio. Sono venuto per guarirti. Sei più malato di quell'uomo. Tu mi hai invitato per dar lustro a te stesso e soddisfazione agli amici. Spesso inviti, ma per superbia e gioia. Non lo fare. Non invitare ricchi, parenti e amici. Ma apri la casa, apri il cuore ai poveri, ai mendichi, agli storpi, agli zoppi, agli orfani e le vedove. Non ti daranno che ricambio di benedizioni. Ma Dio te le muterà in grazie. E alla fine... oh! alla fine, che sorte beata a tutti i misericordiosi che saranno retribuiti da Dio alla resurrezione dei morti!

Guai a quelli che blandiscono soltanto una speranza di utile e poi chiudono il loro cuore al fratello che non può più servire. Guai a loro! Io farò le vendette degli abbandonati. »

« Maestro... io... io ti voglio far contento. Prenderò ancora quei **bambini.** »

« **No.** »

« Perchè? »

« **Ismaele?!**... »

Ismaele abbassa il capo. Vuole fare l'umile. Ma è una vipera a cui è stato spremuto il veleno e non morde perchè sa che ne è **privata**, aspetta di mordere però...

Eleazaro cerca di riportare pace dicendo : « Beati quelli che **banchettano** con Dio, nel loro spirito e nel Regno eterno. Ma, **credi**, **Maestro**. Delle volte è la vita che ce ne fa ostacolo. Le cariche... le occupazioni...»

Gesù dice qui la parola del convito⁸ e termina: «Le cariche... le occupazioni, hai detto. E' vero. Ma per questo ti ho detto, al principio di questo convito, che il Regno mio si conquista con vittorie su se stessi e non con vittorie d'armi sul campo. Il posto alla gran Cena è per questi umili di cuore che sanno esser grandi col loro fedele amore, che non misura sacrificio e tutto supera per venire a Me. Anche un'ora basta per mutare un cuore. Purché quel cuore *voglia*. E basta una parola. Io ve ne ho dette tante. E guardo... In un cuore sta nascendo una pianta santa. Negli altri triboli per Me e dentro ai triboli sono aspidi e scorpioni. Non importa. Io vado sulla mia via diritta. Chi mi ama mi seguia. Io vado chiamando. I retti vengano a Me. Io vado istruendo. I cercatori di giustizia si accostino alla Fonte. Per gli altri... per gli altri giudicherà il Padre Santo.

Ismaele, Io ti saluto. Non mi odiare. Medita. E senti che fui severo per amore, non per odio. Pace a questa casa e ai suoi abitatori, pace a tutti se pace meritate. »⁹

⁸ D2, vedi: Luca 14. 16-24 <; Matteo 22, 1-14 > — ⁸ < Segue in data 12 settembre 1944 - A, 3408-3412 - un «dettato severo», in cui il precedente episodio viene applicato al tempo presente. Ma termina con un conforto alla scrittrice: « Quand'anche tutti ti abbandonassero Io ti resterò. Quand'anche tutti ti dimenticassero Io ti ricorderò. Quand'anche tutti ti odiassero Io ti amerò. Lo vedi come ti sovengo anche materialmente con forze fisiche quando ne è il momento? Tu sei nelle mie mani, strumento amato e prezioso. Non aver paura. Vivi nella e per la tua missione. Fa' come quei bambini ai quali è dato un giocattolo che mostra vedute meravigliose se si tiene gli occhi fissi alle lenti, ma che non è più che una scatola nera se si stacca lo sguardo. Tu sta* con l'occhio fisso in Me e nella tua missione. Il mondo ti è intorno. *Intorno deve stare*. Ma dentro a te no. Dentro c'è il *mio* mondo. Da' al mondo, al povero mondo ignorante e cieco, le lezioni e le luci che ti vengono dal *mio* mondo.. Se tu potessi vedere quanto Cielo è intorno al tuo lavoro!... Ah! come sarai felice quando ti accorgerai di esser nel *mio* mondo per sempre e d'esservi venuta, dal povero mondo, senza neppure essertene accorta, passando da una visione alla realtà, come un piccolo che sogna la mamma e che si sveglia con la mamma che lo stringe al cuore. Così Io farò con te. Sii buonai, paziente, caritatevole e non temere. Ti dò la mia Pace, te la dò a fiumi, oggi. Nome di Maria, e sia il dono di grazia al piccolo Giovanni. » Segue inoltre, in data 13 settembre - A, 3412-3413 un breve «dettato», seguito da una «nota» della scrittrice che lo ricollega ad un fatto capitatole quindici giorni innanzi. Seguono ancora, in data 14 settembre - A, 3414-3418 - un «dettato» di sublimi insegnamenti sull'amore; e in data 15 settembre - A, 3419 - un soave «dettato» dello Spirito Santo. Segue infine, in data 16 settembre - A, 3420-3432 - una «visione» in cui è descritto minutamente l'episodio di S. Francesco che riceve le S. Stimmate. La scrittrice conclude così : « Mi pare di avere, quando ero fra i vivi, udito descrivere in altro modo la visione. Mi pare dicessero che era un Serafino col volto di Cristo. Io non so che farci. Io l'ho vista così e così la descrivo. Io non sono mai stata alla Verna, né in nessun luogo francescano per quanto sempre l'abbia desiderato. Ignoro perciò la topografia dei luoghi nella maniera più assoluta. » >

24. GESÙ A NAZARETH COI CUGINI E CON PIETRO E TOMMASO

Gesù a Nazaret coi cugini, Pietro e Tommaso

Gesù coi suoi sono di nuovo sulla via che dalla pianura di Esdrelon va a Nazaret. Devono avere pernottato in qualche posto perchè è da capo mattina. Vanno per qualche tempo in silenzio, Gesù davanti solo, poi Gesù con Pietro e Simone che ha chiamati con Sè, indi tutti insieme sino ad un bivio nel quale si interseca la strada di Nazaret con una che va verso nord est. I monti sono ormai vicini da due lati.

Gesù fa cenno di stare zitti a quelli che parlano, e dice : « Ed ora dividiamoci. Io vado a Nazaret con i fratelli, con Pietro e Tommaso. Voi, sotto la guida di Simone Zelote andate, per la via del Tabor e delle carovane, a Debaret, a Tiberiade, Magdala, Cafarnao, e di lì andrete verso Merom, sostando da Giacobbe per vedere se si è convertito e portando la mia benedizione a Giuda e Anna. Abiterete dove vi ospitano con più insistenza. E per una notte sola in ogni luogo, perchè la sera del sabato ci troveremo sulla via di Sefet. Io farò il sabato a Corozim in casa della vedova. Passate ad avvertirla. In tal modo finiremo di dare pace all'anima di Giuda, che si persuaderà che Giovanni non c'è neppure in questi covi ospitali... »

«Maestro! Ma io credo!...»

« Ma è sempre bene che tu ti sinceri, per potere non arrossire davanti a Caifa e Anna, come Io non arrossisco davanti a te e a nessun altro uomo asserendo che Giovanni non è più con noi. Tommaso me lo porto a Nazaret. Così potrà darsi pace anche su quel posto, vedendo con i propri occhi... »

« Ma io, Maestro! E che vuoi che me ne importi? Anzi mi spiace di non avere più quell'uomo. Sarà stato quel che è stato. Ma da auando lo abbiamo conosciuto è sempre stato migliore di tanti illustri farisei. Mi basterebbe sapere che non ti ha rinnegato e dato dolore e poi... sia che sia sulla terra o che sia in grembo ad Abramo a me non me ne importa. Credilo. Fosse anche in casa mia... ²⁴

24. SCRITTO IL 20 NOVEMBRE 1945. A, 7036-7042

non ne avrei proprio ribrezzo. Spero che Tu non penserai' che il tuo Tommaso abbia in cuore più di una naturale curiosità, e nessun malanimo, nessun pungolo di indagine più o meno retta, nessuna tendenza allo spionaggio volontario, involontario o autorizzato, nessun desiderio di nuocere... »

« Tu mi offendi! Tu insinui! Tu menti! Hai visto che non ho mai avuto che un modo santo di agire in questo tempo. E perchè allora dici questo? Cosa puoi dire di me? Parla! » Giuda è inviperito, feroce.

« Silenzio! Tommaso risponde a Me. A Me solo che gli ho parlato. Io credo alle parole di Tommaso. Ma *voglio* così, e così sia, e nessuno fra voi ha diritto di fare rimproveri al mio modo di agire. »

« Non ti rimprovero... E' che mi ha colpito l'insinuazione e... »

« Siete in dodici. Perchè ha colpito te solo quello che ho detto a tutti? » chiede Tommaso.

« Perchè sono io che ho cercato di Giovanni. »

Gesù dice : « Anche altri tuoi compagni lo hanno fatto, e altri discepoli lo faranno, e con questo nessuno si giudicherà offeso dalle parole di Tommaso. Non è peccato chiedere onestamente di un condiscipolo. Non è dolore sentire parole quali quelle dette, quando in noi non è che amore e onestà, quando nulla rimorde nel cuore e lo fa soprasensibile perchè già ferito dal dente del rimorso. Perchè vuoi, alla presenza dei tuoi compagni, fare queste rimostranze? Vuoi essere sospettato di peccato? L'ira e la superbia sono due cattive compagne, Giuda. Trascinano a delirio, e un delirante vede ciò che non c'è, dice ciò che non dovrebbe dire... così come l'avarizia e la lussuria trascinano ad azioni colpevoli pur di essere soddisfatte... Liberati da queste malvage ancelle... E intanto sappi che durante questi molti e molti giorni di tua assenza ci fu buona concordia fra noi, *sempre*, e vi fu ubbidienza e rispetto *sempre*. Ci amammo, capisci?... Addio, amici diletti. Andate e *amate*. Comprendete? Amatevi, compatitevi, parlate poco e fate bene. La pace sia con voi. »

Li benedice e mentre essi vanno a destra Gesù continua la sua strada coi cugini, Pietro e Tommaso. Continua in un grande silenzio.

Poi Pietro esplode in un tonante e solitario: « Mah! », messo a corollario di chissà quale lunga meditazione. Gli altri lo guardano...

Gesù, pronto, svia altre domande dicendo : « Siete contenti voi due di venire a Nazaret con Me? » e passa le braccia intorno alle spalle di Pietro e Tommaso.

« E lo chiedi? » dice Pietro con la sua esuberanza.

Tommaso, più calmo, ma col viso grassoccio che splende di gioia, aggiunge : « Non sai che per me stare vicino a tua Madre è una dolcezza che non trovo parole a dirla? Maria è il mio amore. Non sono vergine, e non ero contrario ad avere una famiglia, già avevo posto lo sguardo su alcune fanciulle, incerto quale scegliere per sposa. Ma ora! Ma ora! Eh! via! Il mio amore è Maria. L'imprendibile amore per il senso. Ma il senso muore solo pensando a Lei! Il letificante amore per lo spirito¹. Ah! Tutto quanto ho visto nelle donne, anche le più care come mia madre e la gemella mia, tutto quanto noto di buono in esse, io lo paragono a ciò che noto in tua Madre, e dico in me : “ In Lei è ogni giustizia, ogni grazia e bellezza. Un'aiuola di fiori paradisiaci è il suo spirito amabile... un poema il suo aspetto... ” Oh! che noi d'Israele non osiamo pensare agli angeli e con paurosa riverenza vengono osservati i cherubini del Santo dei Santi!... Che stolti! E non abbiamo poi un dieci volte tanto di venerabondo tremore guardando Lei! Lei che, ne sono sicuro, supera, agli occhi di (Dio, ogni bellezza angelica... »

Gesù guarda l'innamorato di sua Madre che sembra quasi spiritualizzarsi tanto il suo sentimento verso Maria gli muta l'espressione bonaria del volto. « Ebbene, per poche ore staremo con Lei. Ci tratterremo fino a dopo domani. Poi andremo a Tiberiade, a vedere i due bambini e a prendere una barca per Cafarnao. »

« E a Betsaida? » chiede Pietro.

« Al ritorno, Simone. Al ritorno vi andremo per prendere Marziani per il pellegrinaggio di Pasqua. »

Ed è la sera dello stesso giorno, a Nazaret, nella cassetta quie- * s.¹

i D2 < in margine > Nota. E' opinione di Santi (S. Tommaso d'Aquino, S. Tommaso da Villanova, S. Bonaventura e altri) che nonostante la sua bellezza fisica, Ella era tanto santa da estinguere, in chi la guardasse, ogni concupiscenza, non solo, ma da virginizzare lo spirito ed estinguere il senso di chi ravvicinava

ta dove Pietro e Tommaso già dormono. Ed è il colloquio soave tra la Madre e il Figlio.

« Tutto andò bene, Madre mia. Essi ora sono in pace. Le tue preghiere hanno aiutato i pellegrini, ed ora, come rugiada su fiori arsi, stanno guarendo il loro dolore. »

« Vorrei guarire il tuo, Figlio mio! Quanto devi aver sofferto! Guarda. Qui alle tempie la tua carne si infossa, e qui alle guancie; ed una ruga ti taglia la fronte come un segno di spada. Chi ti ha ferito così, cuor mio? »

« Il dolore di dovere dare dolore, Mamma. »

« Quello solo, Gesù mio? I tuoi discepoli non ti hanno dato pena? »

« No, Mamma. Sono stati di una bontà da santi. »

« Quelli che erano con Te... Ma io dico : tutti... »

« Tu vedi che ho portato Tommaso per premiarlo, e avrei voluto portare anche quelli che non erano stati qui l'altra volta. Ma dovevo mandarli altrove, avanti... »

« E Giuda di Keriot? »

« Giuda è con loro. »

Maria abbraccia suo Figlio, e gli reclina la testa sulla spalla, piangendo.

« Perchè piangi, Mamma? » chiede Gesù accarezzandole i capelli.

Maria tace e piange. Soltanto alla terza domanda sussurra: « Per il mio terrore... Vorrei sempre che ti abbandonasse... Io pecco, non è vero, a desiderare così? Ma è tanto forte, tanto forte la paura che ho di lui, per Te... »

« Solo se scomparisse nella morte muterebbero le cose. Ma perchè dovrebbe morire? »

« Non sono cattiva tanto da desiderarlo... Ha una madre lui pure! Ed ha un'anima... Un'anima che può ancora salvarsi. Ma... oh! Figlio mio! Non sarebbe forse per lui un bene la morte? » Gesù sospira e mormora : « Per tanti sarebbe bene la morte... » E poi ad alta voce : « Hai saputo nulla della vecchia 'Giovanna?

I suoi campi?... »

« Ci sono andata con Maria d'Alfeo e Salome di Simone dopo le grandinate. Ma il suo grano, per essere stato seminato in ritardo, non era ancora nato e non ha avuto danno. Tre giorni sono vi tornò Maria a vedere. Dice che sembra un tappeto. I più bei ¹¹

campi di questa terra. Rachele sta bene e la vecchia è felice. Anche Maria d'Alfeo è contenta adesso che Simone è tutto per Te. Domani certo lo vedrai. Viene ogni giorno. Oggi era appena andato via quando sei venuto Tu. Sai? Nessuno si è accorto di nulla Qualcuno avrebbe parlato se si fosse accorto che essi erano qui Ma raccontami, se proprio non sei stanco, il loro viaggio ,»

r*^Gn^UTMT^ntaJ^Utt0, meno U suo soffrir₆e nella grotta di Jiftael, alla Madre attenta.

25. LA DONNA RATTRAPPITA DI COROZIM¹

La donna rattrappita di Corozim.

Gesù è nella sinagoga di Corozim che si affolla lentamente di popolo. I maggiorenti del luogo devono avere insistito perchè Gesù ammaestrasse lì dentro in questo sabato. Lo capisco dalle loro ragioni e dalle risposte di Gesù.

« Non siamo più protetti dai giudei o da quelli della Decapoli » dicono « eppure Tu là ci vai e ci torni più; e più volte. »

« Anche qui è la stessa cosa. Con le parole e con le opere, col silenzio e Fazione vi ho ammaestrato. »

« Ma se noi siamo più duri degli altri, ragione di più per insistere... »

« Va bene, va bene. »

« Certo che sì, che va bene! Noi ti concediamo di usare della nostra sinagoga come tuo luogo di ammaestramento appunto perchè giudichiamo che va bene fare così. Gradisci dunque l'invito, e parla. »

Gesù apre le braccia, segno di silenzio per i presenti, e dà inizio al discorso, e dice con tono di salmo, una recitazione lenta, cantante ed enfatica : « “ Areuna rispose a Davide² : « Il re mio signore prenda e offerisca come a lui piace. Ecco i buoi per l'olocausto, il carro e i gioghi dei buoi per il legno; tutto, o re, dona Areuna al re ». Ed aggiunse : « Il Signore Dio tuo gradisca il tuo voto \ Ma il re rispose e disse : « Non sarà come vorresti tu. No. Io voglio comperare in contanti e non voglio offrire al Signore Dio mio olocausti datimi in dono* ». »

Gesù abbassa lo sguardo, perchè parlava col volto quasi {riverso verso il soffitto, e fissa acutamente il sinagogo e i quattro maggiorenti che erano con Lui e chiede: «Avete capito il significato? » « Questo è nel secondo dei Re, quando il re santo comprò l'aia di Areuna... Ma non comprendiamo perchè ce l'hai detto. Qui non c'è pestilenza e non c'è da offrire sacrificio. Tu re non sei... Vogliamo dire: non lo sei ancora. » *¹⁶

25. SCRITTO IL 21 NOVEMBRE 1945. A, 7042-7049 —¹ D2, vedi: Luca 13. 10-16 — * D2, 11<* Re 24, 22-24 < meglio: 18-25; I® Paralipomeni 21, 18-28 >

« In verità il vostro pensiero è tardo nel comprendere i simboli, e incerta è la vostra fede. Se certa fosse vedreste che già sono Re come Io ho detto, e se aveste pronta l'intuizione comprendereste che qui è una pestilenza ben grave, più di quella che cruciava Davide. Avete quella della incredulità che vi fa perire. » « Ebbene! Se siamo tardi e increduli dàcci intelligenza e fede e spiegaci ciò che hai voluto dire. »

« Dico : non offro a Dio gli olocausti forzati, quelli che vengono offerti per interesse meschino. Non accetto di parlare solo se lo si concede a Colui che è venuto per parlare. Questo è mio diritto e me lo prendo. Sotto il sole o fra chiuse pareti, in alto dei monti o nel fondo delle valli, sul mare o seduto sulle sponde del Giordano, ovunque ho diritto e dovere di ammaestrare e di comperare con la mia fatica gli unici olocausti che siano graditi a Dio : i cuori convertiti e resi fedeli dalla mia Parola. Qui, voi di Corozim, avete concesso al Verbo la parola non per rispetto e fede, ma perchè avete nel cuore una voce che vi tortura come tarlo che rode il legno : " Questa punizione del gelo è per la nostra durezza di cuore ". E volete riparare. Per la borsa, non per l'anima. Oh! Corozim pagana e testarda! Ma non tutta Corozim è tale. Per quelli che tali non sono Io parlerò. Con una parola.

Udite. Ad un artefice venne portato da un ricco stolto un grosso blocco di una sostanza bionda come il miele del più fino, e gli venne ordinato di lavorarlo riducendolo ad ornata ampolla.

Non è sostanza buona al lavoro, questa ” disse l'artefice al riccone. “ Vedi? E' molliccia, elastica. Come posso scolpirla e modellarla? ”

“ Come? Non è buona? E' una resina pregiata, e un mio amico ne ha una piccola anfora nella quale il suo vino acquista un prezioso sapore. L'ho pagata a peso d'oro, per avere un'anfora più grande, e mortificare così il mio amico che se ne vanta. Fammela. E subito. O dirò che sei un artefice incapace¹¹”.

Ma quella del tuo amico sarà di biondo alabastro ”.

“ No. E' di questa sostanza ”.

** Sarà d'ambra fina ”.

“ No. E' di questa sostanza ”.

“ Sarà, mettiamolo, di questa sostanza, ma resa compatta, dura da secoli di antichità o da mescolanze con altre sostanze solidificanti. Chiediglielo e toma a dirmi come fu fatta la sua ”.

No. Me l'ha venduta lui stesso assicurandomi che va usata così

“ E allora ti ha truffato per punirti della tua invidia sulla sua bell'anfora

“ Guarda come parli! Lavora, o io ti punirò levandoti la bottega, chè tanto non vale tutto quanto hai per quello che mi costa questa resina stupenda

L'artefice, desolato, si mise all'opera. Impastava... Ma la pasta gli si appiccicava alle mani. Cercava di solidificarne un briciole con masticci e polveri... Ma la resina perdeva la sua trasparenza d'oro. La portava presso il forno fusorio sperando che il calore la indurisse e con le mani nei capelli doveva levarla perchè si faceva liquida. Mandò sull'alto Ermon a prendere neve gelata e ve la immerse... Induriva, era bella. Ma non si modellava più. “ La modellerò con lo scalpello ” disse. Al primo colpo di scalpello la resina andò in pezzi.

L'artefice, disperato del tutto, già convinto che nulla poteva rendere lavorabile quella sostanza, tentò un'ultima prova. Riunì i pezzi, li fece di nuovo fluidi nel calore del forno, li ricongelò, ma non troppo, con la neve, e nella massa, molliccia appena, provò a lavorare di scalpello e di spatola. Si modellava, oh! sì! Ma appena levato scalpello e spatola tornava alla forma di prima, quasi fosse la pasta del pane gonfiante nella madia.

L'uomo si dette vinto. E per sfuggire alle rappresaglie del ricco e alla rovina, nella notte caricò su un carro la moglie, i figli, le suppellettili e gli arnesi di lavoro, lasciando al centro della stanza da lavoro, vuota di ogni cosa, la massa bionda della resina con sopra un cartiglio e la parola: “ Inlavorabile ”, e fuggì oltre i confini...

Sono stato mandato a lavorare i cuori alla Verità e alla Salute. Mi sono venuti nelle mani cuori di ferro, di piombo, di stagno, di alabastro, di marmo, d'argento, d'oro, di diaspro, di gemme. Cuori duri, cuori selvaggi, cuori troppo teneri, cuori volubili, cuori induriti dai dolori, cuori preziosi, ogni genere di cuori. Li ho lavorati tutti. E molti li ho modellati secondo il desiderio di Chi mi ha mandato. Taluni mi hanno ferito mentre li lavoravo, altri hanno preferito rompersi anziché lasciarsi lavorare fino in fondo. Ma, magari con odio, serberanno per sempre un ricordo di Me.

Voi siete inlavorabili. Caldo di amore, pazienza di istruzione,

freddo di rimproveri, fatica di scalpello, nulla serve su voi. Appena levo le mani, voi tornate quali eravate. Dovreste fare una cosa sola per essere mutati: abbandonarvi totalmente a Me. Non lo fate. Non lo farete mai. Il Lavorante, desolato, vi abbandona al vostro destino³. Ma poiché è giusto, non vi abbandona tutti ad un modo. Nella sua desolazione sa scegliere ancora i meritevoli del suo amore e li conforta e benedice. Donna, vieni qui! » dice accennando ad una donna che se ne sta presso la parete, così curva da parere un punto interrogativo.

La gente vede dove Gesù indica, mentre non vede la donna che, per la sua posizione, non può vedere Gesù e la sua mano. «Vai dunque, Marta! Egli ti chiama» le dicono in diversi. E la poveretta se ne va arrancando col suo bastone, all'altezza del quale è il suo capo.

E' ormai davanti a Gesù, che le dice: «Donna, abbi un ricordo del mio passaggio e un premio alla tua fede silenziosa e umile. Sii liberata dalla tua infermità» grida in ultimo, posandole le mani sulle spalle.

E subito la donna si alza e, diritta come una palma, alza le braccia e grida: «Osanna! Egli mi ha guarita! Ha visto la sua serva fedele e l'ha beneficiata. Sia lode al Salvatore e Re d'Israele! Osanna al Figlio di Davide!»

La gente risponde coi suoi agli « osanna » della donna, che ora è in ginocchio ai piedi di Gesù e che gli bacia l'orlo della veste mentre Egli le dice: «Va' in pace e persevera nella Fede.»

Il sinagogo, al quale devono ancora bruciare le parole dette da Gesù prima della parola, vuole rendere veleno a rimprovero, e grida indignato, mentre la folla si apre per lasciare passare la miracolata: «Ci sono sei giorni per lavorare, sei giorni per chiedere e per dare. Venite dunque in quelli, tanto a chiedere come a dare. Venite a guarire in quelli, senza violare il sabato, peccatori e miscredenti, corrotti e corruttori della Legge! » e cerca di spingere fuori dalla sinagoga tutti, come per scacciare profanazione dal luogo di preghiera.

Ma Gesù, che lo vede aiutato nell'atto dai quattro maggiorenti di prima e da altri sparsi fra la folla, i quali danno i segni più ma-

* vi abbandona al vostro destino < cioè, come appare dal contesto, al destino voluto dall'uomo che, e nella misura in cui, non si abbandona a Dio >

nifesti di essere scandalizzati, torturati dal... delitto di Gesù, grida a sua volta, mentre con le braccia conserte sul petto, severo, imponente, lo guarda: « Ipocriti! Chi di voi in questo giorno non ha slegato il bue o rasino dalla mangiatoia e non lo ha condotto a bere? E chi non ha portato i fasci di erba alle pecore del gregge e munto il latte dalle mammelle piene? Perchè mai, se avete sei giorni per farlo, lo avete fatto anche oggi, per\ podhi denari di latte, o per paura di perdere per sete il bue e rasino? E non dovevo Io sciogliere costei dalle sue catene dopo che Satana ve l'ha tenuta avvinta per diciotto anni, solo perchè è sabato? Andate. Io ho potuto sciogliere costei dalla sua sventura non voluta. Ma non potrò ⁴ mai sciogliere voi dalle vostre che sono volontarie, o neⁱ mici della Sapienza e della Verità! »

La gente buona, fra i molti non buoni di Corozim, approva e loda, mentre l'altra parte, livida di rabbia, fugge via, lasciando in asso il livido sinagogo.

Anche Gesù lo lascia in asso ed esce dalla sinagoga, attorniato dai buoni che lo continuano a circondare finché Egli ha raggiunto la campagna, luogo nel quale Egli li benedice un'ultima volta, prendendo poi la via maestra insieme ai cugini, Pietro e Tommaso...

⁴ < vedi : nota 3 a pag 355 del 2». volume >

26. IL FICO SENZA FRUTTI. ANDANDO PER LA VIA DI SEFET¹

Il fico senza frutti — Andando per la via di Sefet.

La strada che conduce a Sefet lascia la pianura di Corozim per assalire un gruppo montagnoso abbastanza rilevante e molto folto di piante. Un corso d'acqua scende da questi monti, certo diretto al lago di Tiberiade.

I pellegrini attendono a questo ponte che li raggiungano gli altri mandati al lago di Merom. Non attendono molto, infatti. Puntuali all'appuntamento essi vengono avanti lesti, e si riuniscono con gioia al Maestro e ai compagni, riferendo sul come si svolse il loro viaggio, benedetto da alcuni miracoli fatti a turno da « tutti gli apostoli », dicono. Ma Giuda di Keriot corregge : « Meno che da me, che non sono riuscito a nulla. » E la sua mortificazione, nel confessarlo, è penosa.

« Ti abbiamo detto che era perchè avevamo di fronte un grande peccatore » gli risponde Giacomo di Zebedeo. E spiega : « Sai, Maestro? Era Giacobbe, molto ammalato. E ti invoca! per questo, perchè ha paura della morte e del giudizio di Dio. Ma è più avaro che mai, ora che prevede un vero disastro nei suoi raccolti, completamente rovinati dal gelo. Ha perduto tutto il grano da seme, e non può seminarne altro perchè è malato e la serva, sfiancata di fatiche e di fame —perchè lui economizza anche la farina da pane, preso come è dalla paura di essere un giorno senza mangiare— non ce la fa ad arare il campo. Noi —abbiamo forse peccato perchè abbiamo lavorato tutto il venerdì e oltre il tramonto, fino all'ultima luce e persino con delle fiaccole e dei falò accesi per vedere— noi abbiamo arato una grande estensione di terreno. Filippo, Giovanni e Andrea sanno fare e io anche. Abbiamo sgobbato... Simone, Matteo e Bartolomeo ci venivano dietro ripulendo le zolle dal grano nato e morto, e Giuda è andato in tuo nome a chiedere un poco di seme a Giuda ed Anna, promettendo la nostra visita di oggi. Lo ha avuto; ed eletto. Allora abbiamo detto: “ Domani seminaremo*. Per questo abbiamo tardato un

²⁶

poco. Perchè abbiamo cominciato all'inizio del tramonto. L'Eterno ci perdoni per il motivo per cui peccammo. Giuda, intanto, rimaneva presso il letto di Giacobbe per convertirlo. Lui sa parlare meglio di noi. Almeno così hanno voluto dire di loro anche Bartolomeo e lo Zelote. Ma Giacobbe era sordo ad ogni argomento. Voleva la guarigione perchè la malattia gli costa, e insolentiva la serva come una poltrona. Per calmarlo, visto che diceva : " Mi convertirò se guarisco ", Giuda gli impose le mani. Ma Giacobbe restò malato come prima. Giuda, sconfortato, ce lo disse. Provammo noi prima di coricarci. Ma non ebbimo miracolo. Ora Giuda sostiene che è perchè lui è in tua disgrazia, avendoti dispiaciuto, ed è avvilito. Ma noi diciamo che è perchè avevamo di fronte un peccatore ostinato, il quale pretende di ottenere tutto ciò che vuole, mettendo termini e dando ordini anche a Dio. Chi ha ragione? »

«Voi sette. Avete detto il vero. E Giuda e Anna? I loro campi? »

«Rovinati alquanto. Ma loro hanno mezzi, e tutto è già riparato. Ma sono buoni, quelli! Tieni. Ti mandano quest'offerta e questi cibi. Sperano vederti qualche volta. Quello' che rattrista è lo stato d'animo di Giacobbe. Io avrei voluto guarirgli l'anima più che il corpo... » dice Andrea.

« E negli altri luoghi? »

«Oh! Sulla via di Deberet, presso il paese, abbiamo —è stato Matteo— guarito uno, con le febbri, che tornava da un medico che lo aveva dato per spacciato. Sostammo da lui e la febbre non è tornata dal tramonto all'aurora, ed egli asseriva di sentirsi 'bene, e forte. Poi a Tiberiade fu Andrea che guarì un barcaiolo che si era spezzata una spalla cadendo sul ponte. Gli impose le mani e la spalla guarì. Figurati l'uomo! Ci volle portare senza spesa a Magdala e a Cafarnao, poi a Betsaida, e là è rimasto, perchè vi sono i discepoli Timoneo di Aera, Filippo d'Arbela, Ermasteo e Marco di Giosia, uno dei liberati dal demonio presso Gamala. Vuole essere discepolo anche Giuseppe il barcaiolo... I bambini, da Giovanna, stanno bene. Non sembrano più quelli. Erano nel giardino e giocavano con Giovanna e Cusa... »

« Li ho visti. Ci sono passato Io pure. Continuate. »

« A Magdala è stato Bartolomeo che ha convertito un cuore vizioso e guarito un corpo vizioso. Come ha parlato bene! Ha mo

strato che il disordine dello spirito genera disordine nel corpo, e ogni concessione alla dishonestà degenera in perdita della tranquillità della salute e infine dell'anima. Quando lo ha visto pentito e persuaso gli ha imposto le mani e l'uomo è guarito. Volevano trattenerci a Magdala. Ma noi abbiamo ubbidito, proseguendo, dopo la notte, per Cafarnao. Lì vi erano cinque che chiedevano grazia da Te. E stavano per tornare via sconfortati. Li guarimmo. Non abbiamo visto nessuno perchè ci rimbarcammo subito per Bet-saida, per evitare domande da Eli, Uria e compagni. A Betsaida! Ma racconta tu, Andrea, a tuo fratello... » termina Giacomo di Zebedeo che ha sempre parlato. «Oh! Maestro! Oh! Simone! Ma se vedeste Marziam! Non si riconosce più!... »

« Oh! sorte! Non sarà già divenuto una femmina? » esclama e interroga Pietro.

«No, anzi! Un bel giovinetto, alto, ed esile per la grande crescita... Una cosa meravigliosa! Stentammo a conoscerlo. È alto come tua moglie e come me... »

«Oh! bene! Nè io, nè te, nè Porfirea siamo palme! Tutt'al più potremo essere paragonati a piante di pruno.:,, >x dice Pietro, che però gongola sentendo che il suo figlio d'adozione si è sviluppato.

« Sì, fratello. Ma solo alle Encenie egli era ancora uno stento fanciullino che a malapena ci raggiungeva le spalle. Ora è proprio un giovane uomo, nella statura, nella voce e nella gravità. Ha fatto come quelle piante che stagnano per anni, e poi all'improvviso hanno un rigoglio stupefacente. Tua moglie ha avuto un gran da fare ad allungare vesti e a farne di nuove. E le fa con grandi orli e grandi balze alla vita, perchè giustamente prevede che Marziam crescerà ancora. E più cresce in sapienza. Maestro : l'umiltà **saggia** di Natanaele non ti aveva detto che per quasi due mesi **Bartolomeo** fu maestro al più piccolo e più eroico dei discepoli, che **si alza** avanti giorno per pasturare le pecore, spezzare le legna, **attingere** l'acqua, accendere il fuoco, spazzare, fare gli acquisti **per amore** della mamma putativa, e poi nel pomeriggio, fino a **notte tarda**, studia e scrive come un piccolo dottore. Pensa! Ha **riunito tutti i** fanciulli di Betsaida, e al sabato tiene loro piccole **lezioni evangeliche**. Così i piccoli, che per non avere turbamento **alle funzioni** vengono esclusi dalla sinagoga, hanno la loro **giornata di preghiera** come **i grandi**. E mi dicono le madri che è bello

sentirlo parlare, e che i fanciulli lo amano e ubbidiscono con rispetto divenendo più buoni. Che discepolo si farà! » . ,

« Ma guarda! Guarda. Io... sono commosso... Il uiio Marziam. Ma già anche a Nazaret, eh! che eroismo per... quella barn ina. Rachele, vero? » Pietro si è fermato in tempo, divenendo 1 por pora per la paura di aver detto troppo.

Per fortuna Gesù lo soccorre e Giuda è cogitabondo e is ra to. O finge d'esserlo. Gesù dice: «Già, Rachele. Ricordi bene[^] guarita. E i campi daranno molto grano. Vi passammo Io e ia- como. Tanto può il sacrificio di un fanciullo giusto. »

« A Betsaida fu Giacomo che fece miracolo su un povero s or pio, e Matteo, sulla via, verso la casa di Giacobbe, guarì un an ciullo. Ma proprio oggi, sulla piazza di quel villaggio presso 1 ponte, Filippo e Giovanni hanno guarito, il primo uno ma a o d'occhi, e il secondo un fanciullo indemoniato. »

« Avete fatto tutti bene. Molto bene. Ora andremo fino a que paese sulle pendici e ci fermeremo in qualche casa a dormire. »

« E Tu, Maestro mio, che hai fatto? Come sta Maria? E 1 altra Maria? » chiede Giovanni.

« Stanno bene e vi salutano tutti. Stanno preparando ves 1 e quanto occorre per il pellegrinaggio di primavera. E non ve ono l'ora di farlo per stare con noi. »

« Anche Susanna e Giovanna e nostra madre hanno a s essa ansia » dice sempre Giovanni.

Bartolomeo dice : « Anche mia moglie colle figlie vuo e venire quest'anno, dopo tanti anni, a Gerusalemme. Dice che mai più sarà bello come quest'anno... Non so perchè lo dica. Ma -e a sostiene che se lo sente in cuore. »

« Certo allora verrà anche la mia. Non me l'ha detto... a ciò che fa Anna fa sempre anche Maria» dice Filippo.

« E le sorelle di Lazzaro? Voi che le avete viste... » chiede bimone Zelo te. ..

« Ubbidiscono con sofferenza all'ordine del Maestro e alia necessità... Lazzaro è molto sofferente, vero, Giuda? Quasi sempre e coricato. Ma con molta ansia attendono il Maestro » dice ommaso. « Presto sarà Pasqua e andremo da Lazzaro. »

« Ma Tu che hai fatto a Nazaret e a Corozim? »

« A Nazaret ho salutato i parenti e gli amici e i parenti dei due

~~di cui uno era un fratello del fratello di un altro fratello~~

una donna. Abbiamo sostato dalla vedova alla quale è morta la madre. Un dolore, e un sollievo insieme per le poche risorse e per quanto tempo sottraeva l'assistenza dell'inferma al lavoro della vedova, che si è messa a filare per conto di altri. Ma non è più disperata. Ha il necessario assicurato ed è paga di¹ ciòt Giuseppe va ogni mattina presso un falegname del Pozzo di Giacobbe per apprendere il mestiere. »

« Sono più buoni quelli di Corozim? » chiede Matteo.

« No, Matteo. Sono sempre più cattivi » confessa schiettamente Gesù. «E ci hanno maltrattati. I più potenti, è naturale. Non il popolo semplice. »

« E' un gran postaccio. Non ci andare più » dice Filippo.

«Ne avrebbe dolore il discepolo Elia, e la vedova e la donna guarita oggi e gli altri buoni. »

«Sì. Ma sono tanto pochi che.... io non mi occuperei più del luogo. Tu lo hai detto : “ E' inlavorabile ” » dice Tommaso.

« Altra cosa è la resina e altra i cuori. Qualcosa resterà, come seme sprofondato sotto zolle e zolle molto compatte. Ci terrà molto a spuntare. Ma finalmente spunterà. Così di Corozim. Un giorno nascerà ciò che Io ho seminato. Non bisogna stancarsi alle prime sconfitte. Sentite questa parola. Potrebbe essere intitolata : “ La parola del buon coltivatore ”.

Un ricco aveva una grande e bella vigna nella quale erano anche piante di fichi di diverse qualità'. Alla vigna attendeva un suo servo, esperto vignaiolo e potatore di piante da frutto, che faceva il suo dovere con amore al padrone e alle piante. Tutti gli anni il ricco, nella stagione migliore, andava a più riprese alla sua vigna per vedere maturare le uve e i fichi e gustarne, cogliendoli con le sue mani dalle piante. Un giorno, dunque, si diresse a un fico che era di qualità buonissima, Tunica pianta di quella qualità che fosse nella vigna. Ma anche quel giorno, come nei due anni precedenti, lo trovò tutto fogliame e niente frutta. Chiamò il vignaiolo e disse : “ Sono tre anni che vengo a cercare frutta su questo fico e non trovo che foglie. Si capisce che la pianta ha finito di fruttificare. Taglia la dunque. E' inutile che sia qui ad occupare posto, e ad occupare il tuo tempo, per poi non conchiudere niente. Segala, bruciala, ripulisci il terreno dalle sue radici e nel posto suo mettici una pianticina novella. Fra qualche anno darà frutto essa Il vignaiolo, che era paziente e amoroso, ri

spose : " Tu hai ragione. Ma lasciami fare ancora per un anno Io non segherò la pianta. Ma anzi con ancora maggior cura le zau- però intorno il suolo, lo concimerò, e la poterq. Chissà che non fruttifichi ancora. Se dopo quest'ultima prova non farà frutto ubbidirò al tuo desiderio e la taglierò **.

Corozim è il fico che non dà frutti. Io sono il Buon Coltivatore. E il ricco impaziente siete voi. Lasciate fare al Buon Coltivatore. »

« Va bene. Ma la tua parabola non conclude. Il fico, Tanno di poi, fece frutto? » chiede lo Zelote.

« Non fece frutto e fu reciso. Ma il coltivatore fu giustificato del recidere una pianta ancora giovine e fiorente perchè aveva fatto *tutto* il suo dovere. Io pure voglio essere giustificato per causa di coloro sui quali dovrò mettere la scure e reciderli dalla mia vigna, dove sono piante sterili o velenose, nidi di serpi, succhiatori di succhi, parassiti o tossici che guastano o nuocciono i compagni discepoli, o anche che penetrano, strisciando con le loro radici malevole per proliferare, non chiamati, nella mia vigna, ribelli ad ogni innesto, entrati solo per spiare, denigrare e sterilire il mio campo. Questi li reciderò quando tutto sarà tentato per convertirli. E per intanto, prima della scure, alzo la cesoia e il coltello del potatore e sfrondo e innesto... Oh! sarà un lavoro duro. Per Me che lo faccio, per coloro che lo subiranno. Ma va fatto. Perchè si possa dire in Cielo : " Egli ha tutto compiuto, ma essi sono divenuti sempre più sterili e malvagi più Egli li ha potati, innestati, scalzati, concimati, con 'sudore e lacrime, con fatic e sangue... Eccoci al paese. Andate avanti tutti e chiedeteoggio.

Tu, Giuda di Keriot, resta con Me. »

• • • nel

Restano soli e nella penombra della sera procedono vicini, massimo silenzio.

che

Infine Gesù dice, come parlando a Sè stesso : « PP^r > _{gua}
se si è caduti in disgrazia di Dio per avere contravvenuta

Legge, sempre si può tornare ad essere ciò che erava > ciando al peccato... »

Giuda non risponde niente.

Gesù riprende : « E se si è capito che non si P^{Uo} P ^acjiită si potere di Dio perchè Dio non è là dove è **Satana**, c ^ja può rimediare, preferendo ciò che Dio concede a ciò superbia nostra. »

Giuda tace.

Gesù e sono già alla prima casa del paese— sempre come parlando a Se stesso, dice : « E pensare che Io ho sofferto aspra penitenza perchè egli si ravveda e torni al Padre suo... »

Giuda ha un sussulto, alza il capo, lo guarda... ma non dice nulla.

Anche Gesù lo guarda... e poi chiede : « Giuda, a chi parlo? »

« A me, Maestro. E' per Te che io non ho più potere. Perchè Tu me lo hai levato per aumentarlo a Giovanni, a Simone, a Giacomo, a tutti, fuorché a me. Non mi ami, ecco! E finirò per non amarti e per maledire l'ora in cui ti ho amato, rovinandomi agli occhi del mondo per un re imbelle che si lascia soverchiare anche dalla plebe. Non questo speravo da Te! »

« Neppure Io da te. Ma non ti ho mai ingannato. Io. E non ti ho mai costretto. Perchè dunque rimani al mio fianco? »

« Perchè ti amo. Non posso separarmi più da Te.' Mi attiri e mi fai ribrezzo. Ti desidero come l'aria per il respiro e... mi fai paura. Ah! sono maledetto! Sono dannato! Perchè non mi cacci il demonio, Tu che puoi?

» Il viso di Giuda è livido e stravolto, pazzo, pieno di paura e di odio... Ricorda già, sebbene pallidamente, la maschera satanica del Giuda del Venerdì Santo.

E Gesù ricorda nel Volto il Nazareno flagellato che, seduto nel cortile del Pretorio sul mastello capovolto, guarda i suoi schernitori con tutta la sua pietà amorosa. Dice, e sembra che un singhiozzo sia già nella sua voce : « Perchè non c'è pentimento in te, ma solo ira contro Dio, quasi Egli fosse il colpevole del tuo pec- cato. »

Giuda dice fra i denti una brutta imprecazione...

«Maestro, abbiamo trovato. Cinque in un luogo, tre nell'altro, **due in un** altro e uno e uno in altri due. Non fu possibile fare **meglio** » **dicono i discepoli.**

«**Ve bene. Io** vado con Giuda di Keriot» dice Gesù.

« No. Preferisco essere solo. Sono inquieto. Non ti lascerei riposare... »

«**Come vuoi tu...** Allora andrò con Bartolomeo. Voi farete ciò **che vorrete.** Intanto andiamo dove è più posto, per potere cenare **insieme.** »

27. ANDANDO VERSO MEIERON

Andando verso Meieron.

Una bella aurora di primavera fa rosato il cielo e liete le colline. I discepoli se ne allietano l'uno con l'altro mentre si riuniscono all'inizio del paese in attesa dei ritardatari.

« Il primo giorno che non faccia freddo, dopo le grandinate » dice Matteo, sfregandosi le mani.

« Doveva ben venire! Siamo alla neomenia di Adar! » esc ama Andrea.

« Bene! Bene! Se si doveva andare sui monti col fresco dei giorni passati!... » commenta Filippo.

« Ma dove si va, poi? » chiede Andrea.

« Chissà... Di qui si va a Sefet o a Meieron. Ma poi? » g i risponde Giacomo di Zebedeo, e si volta a chiedere ai due **figli ai** Alfeo : « Lo sapete voi dove si va? » ..

« Gesù ci ha detto che vuole andare verso settentrione, u a più » dice laconico Giuda d'Alfeo.

« Un'altra volta? Alla prossima luna si deve iniziare il pellegrinaggio di Pasqua... » dice non troppo entusiasta Pietro.

« Faremo più che a tempo » gli ribatte il Taddeo.

« Sì. Ma niente riposo a Betsaida... »

« Vi passeremo certo per prendere le donne e Marziani » risponde Filippo a Pietro.

« Quello che vi prego è di non mostrarvi annoiati, svog ia i o altro. Gesù è afflittissimo... Ieri sera piangeva. L'ho trovato che piangeva mentre noi preparavamo la cena. Non pregava, fuori su la terrazza, come credevamo. Ma piangeva » dice Giovanni.

« Perchè? Glie lo hai chiesto? » chiedono tutti.

« Sì. Ma non mi ha detto che: "Amami, Giovanni..."

« Forse... è per quelli di Corozim. »

Lo Zelote, che sta sopraggiungendo, dice: « **Il Maestro e qui** che viene con Bartolomeo. Andiamogli incontro. »

E vanno, ma continuano il loro discorso : « **O è per iu a.** Ieri sera erano rimasti soli... » dice Matteo.

« Già! E Giuda aveva dichiarato prima **che era mquieto** e non voleva nessuno con sè » osserva Filippo.²⁷

«Neanche col Maestro ha voluto stare! E io che ci sarei stato tanto volentieri! » sospira Giovanni.

« Anche io! » dicono tutti gli altri.

«Quell'uomo non mi piace... O è malato, o è stregato, o è matto o è indemoniato... Qualche cosa ha » dice sicuro il Taddeo.

«Eppure, credetelo, nel viaggio di ritorno fu esemplare. Ha sempre difeso il Maestro e gli interessi del Maestro come nessuno di noi mai fece. L'ho visto io, l'ho sentito io! E spero che non avrete dubbi sulla mia parola» asserisce Tommaso.

«Ti pare che non ti si creda? Ma no, Toma! E ne abbiamo piacere che Giuda sia meglio di noi. Ma tu lo vedi? E' strano, sì o no? » chiede Andrea.

« Oh! per strano è strano. Ma forse soffre per cose intime... Forse anche perchè non ha fatto miracolo. E' un poco orgoglioso. Oh! a buon fine! Ma ci tiene a fare molto, ed essere encomiato... »

« Uhm! Sarà! Il fatto è che il Maestro è triste. Guardatelo là se sembra più l'uomo che abbiamo conosciuto. Ma, viva il Signore! Se riesco a scoprire chi è colui che fa soffrire il Maestro... Basta! So io ciò che gli faccio» dice Pietro.

Gesù, che parla fitto fitto con Natanaele, li vede ed affretta il passo sorridendo.

«La pace a voi. Ci siete tutti? »

« Manca Giuda di Simone... e credevo fosse da Te perchè alla casa, dove era a dormire, mi hanno detto di avere trovato la stanza vuota e tutto in ordine... » spiega Andrea.

Gesù corruga un momento la fronte e si concentra nel suo pensiero chinando il capo. Poi dice : « Non importa. Andiamo lo stesso. Direte a quelli delle ultime case che noi andiamo a Meier-ron e poi a Giscala. Se Giuda ci cerca lo mandino là. Andiamo-.. »

Tutti sentono tempesta per aria e ubbidiscono senza fiatare. Gesù continua a parlare con Bartolomeo, più avanti degli altri di **qualche** passo. E sento passare dei grandi nomi nel loro discorso : **Hillele**, Giaele, Barac, e glorie patrie che passano nelle mente e **nei discorsi**, e commenti ammiratori sui grandi dottori. E rimpianti in **Bartolomeo...**

«Oh! fosse stato ancora vivo il Saggio! Hillele era buono, ma anche forte. Non si sarebbe lasciato turbare. Da sè ti avrebbe giudicato! »

«Non te la prendere, Bartolmai! E benedici l'Altissimo che lo

ha preso nella sua pace. Lo spirito del Saggio non conobbe così il turbamento di tanto odio per Me. »

«Mio Signore! Non odio soltanto!...»

« Più odio che amore, amico. E così sarà sempre. »

« Non essere triste. Noi ti difenderemo... »

« Non è la morte che mi angoscia... E' vedere il peccato degli uomini. »

«La morte no!... Non parlare di morte. Non arriveranno a tanto... perché hanno paura...»

«L'odio sarà più forte della paura. Bartolomeo, quando sarò morto, poi quando sarò lontano, nel Cielo Santo, dillo agli uomini : "Egli più che per la morte, soffrì per il vostro odio!"... » « Maestro! Maestro! Maestro! Non dire così! Nessuno ti odierà tanto da farti morire. E Tu puoi sempre impedirlo, Tu che sei potente... »

Gesù sorride mestamente, direi stancamente, mentre sale col suo passo misurato la strada montana che conduce a Meieron, e che più si alza più discopre un vasto e bel panorama sul lago di Tiberiade che appare dallo squarcio di una gola, sulle colline vicine che, ad arco, fanno da paravento alla vista del lago di Meron e poi, oltre il lago di Tiberiade, sull'altipiano d'Oltre-Giordano, fino ai frastagliati monti lontani dell'Auran, della Traconite e della Perea.

Gesù accenna però in direzione nord - nord est dicendo : « Dopo la Pasqua dovremo andare là, nella tetrarchia di Filippo. E appena ne avremo il tempo per essere di nuovo per la Pentecoste a Gerusalemme. »

« Ma non ti converrebbe più farlo adesso? Passando **nell'Oltre-Giordano**, verso le sue sorgenti... ritornando per **la Decapoli**... » Gesù si passa la mano sulla fronte, con mossa **stanca**, **di chi** ha la mente annebbiata¹, e mormora : « Non so², **non** so **ancora**!... Bartolomeo!... » Quanto sconforto, dolore, **invocazione è nella voce!**... »

Bartolomeo si curva un poco, come **ferito da quel tono strano**

¹ < Certamente, l'inferma scrittrice non ha inteso affermare che Gesù avesse la mente annebbiata (!), ma semplicemente che, stanco dalla fatica e soprattutto amareggiato dall'odio, si passò una mano sulla fronte, così come siamo soliti di fare noi uomini quando abbiamo la mente offuscata per fatica, preoccupazione o dolore > — ² <vedi, nel 2°i volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16

e nuovo in Gesù, e dice, affannoso d'amore: «Maestro? Che hai? Che vuoi dal vecchio Natanaele? »

«Nulla, Bartolmai... La tua preghiera... Perchè Io veda bene ciò che è da fare³... Ma ci chiamano, Bartolmai... Fermiamoci qui... »

E si arrestano presso un ciuffo di alberi. Spuntano dalla curva del sentiero gli altri in gruppo : « Maestro, Giuda ci segue correndo a perdifiato...»

« Lo aspetteremo dunque. »

E Giuda infatti appare presto, di corsa... « Maestro... ho fatto tardi... Sono rimasto addormentato e...»

« Dove, se a casa non ti ho trovato? » chiede stupito Andrea.

Giuda resta per un minuto interdetto, ma svelto si riprende dicendo: « Oh! mi spiace che la mia penitenza si sia rivelata! Sono stato nel bosco, tutta la notte, a pregare, a fare sacrificio... All'alba mi ha vinto il sonno... Sono un debole io... Ma il Signore Altissimo compatirà il suo povero servo. Non è vero, Maestro? Mi sono destato tardi e tutto indolenzito. »

« Infatti hai un viso molto sciupato » osserva Giacomo di Zebdeo.

Giuda ride: «Eh! già! Ma ho l'anima più lieta. La preghiera fa bene. La penitenza dà ilare cuore. E dà umiltà e generosità. Maestro, perdona il tuo stolto Giuda... » e si inginocchia ai piedi di Gesù.

« Sì. Alzati e andiamo. »

« Dammi la pace con un tuo bacio. Sarà il segno che mi hai perdonato i malumori di ieri. Non ti ho voluto, è vero. Ma era perchè volevo pregare... »

«Avremmo potuto pregare insieme...» * Io

a pag. 196; nel 3° volume: nota 3 a pag. 236 > — * La tua preghiera... Perchè Io veda bene ciò che è da fare... < Secondo quest'opera il Divin Padre, più si avvicinava l'ora in cui il Figlio suo dilettissimo, eterno Dio ma divenuto altresì vero Uomo e Vittima per ogni peccato, avrebbe sperimentato la tristezza mortale nel Getsemani e l'abbandono angoscioso sulla Croce, più gli avrebbe fatto assaporare, con frequenza e intensità sempre crescenti, *ad eccezione del peccato*, le debolezze dell'umanità (Romani 8, 3) II^o Corinti 5, 21; Galati 3, 13; Ebrei 2, 17-18; 3, 14-15; 5, 7-8), limitata per titolo di creazione e menomata in conseguenza del peccato. Perciò Gesù apprezzò il conforto angelico (Luca 22, 43), intensificò la propria orazione (Luca 22, 44) e, secondo quest'opera, avrebbe anche chiesto e gradito che i suoi più intimi si associassero a Lui nella sottomessa supplica all'Eterno suo Padre. Vedi anche: nota 1 a pag. 33 >

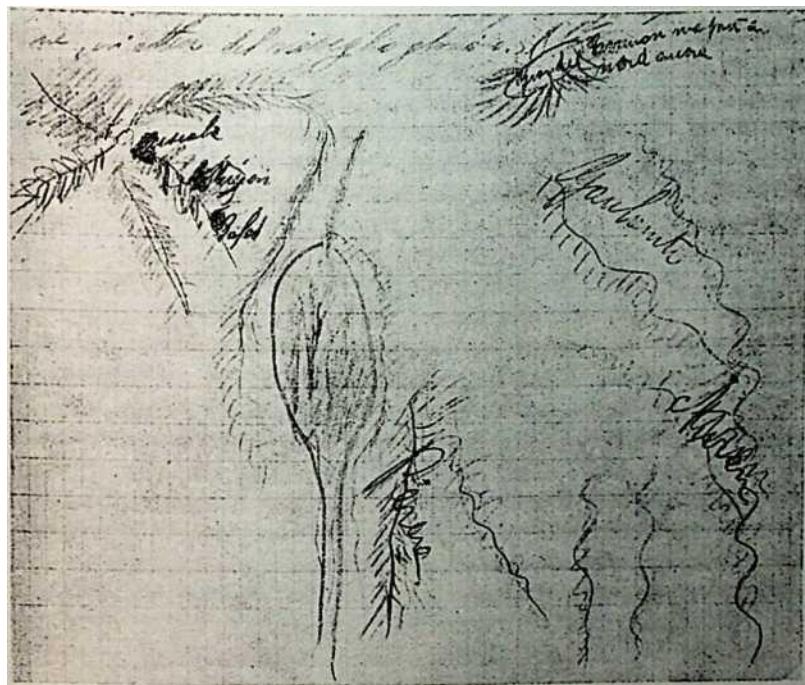
Giuda ride e dice : « No, Tu non potevi pregare con me questa notte, essere dove io ero... »

« Oh! bella! Perchè? E' sempre con noi e ci ha insegnato L. a pregare! » dice stupito Pietro.

Ridono tutti. Ma Gesù non ride. Guarda fisso Giuda e lo baciato e che lo guarda con un occhio ilare di pungente malizia, come se lo sfidasse.

Osa ripetere : « Non è vero che non potevi essere con me questa notte? »

« Non potevo. Non potevo e non potrò mai, infatti, con ivi ere gli abbracci del mio spirito col Padre mio, con un terzo, tutto carne e sangue, quale tu sei, e nei luoghi dove tu vai. Amo la solitudine popolata d'angeli, per dimenticare che l'uomo è un fetore di carne corrutta dal senso, dall'oro, dal mondo e da Satana. »



Giuda non ride più neppure con gli occhi. Risponde serio: «Hai ragione. Il tuo spirito ha visto il vero. Dove andiamo allora? »

(.1 A venerare le tombe dei grandi rabbi e degli eroi di Israele. »

« Che? Come? Ma Gamaliele non ti ama. Ma gli altri ti odiano» dicono in molti.

« Non importa. Io mi inchino alle tombe dei giusti che attendono Redenzione. Vado a dire alle loro ossa : “ Presto Colui che vi alitò lo spirito vostro sarà nel Regno dei Cieli, pronto a scendere di là all'estremo Giorno, per farvi rivivere in eterno nel Paradiso »

Vanno, vanno finché trovano il paese di Meieron. Bello, ben tenuto, pieno di luce e di sole, fra ubertose colline e vette.

« Sostiamo. Nel pomeriggio andremo da qui verso Giscala. Le grandi tombe sono sparse fra queste chine, in attesa del risveglio glorioso. »⁴

⁴ < Segue uno schizzo della scrittrice, che per esigenze tipografiche è stato riprodotto nella pagina precedente. In esso si legge: « Giscala », « Meieron » e «Sefed» (in alto, alla sinistra del lettore); «Grande Ermon ma più a nord ancora» (in alto, alla destra del lettore); «Gaulanite», «Auran » e « Perea » (dall'alto verso il basso) >

28. ALLA TOMBA DI HILLELE A GISCALA

Alla tomba di Illele a Giscala.

Dal paese di Meieron Gesù coi suoi apostoli prende una strada in direzione nord ovest, sempre montana, fra boschi e pascoli, e continua a salire. Forse hanno già venerato delle tombe perchè sento che ne parlano fra di loro.

Adesso è proprio l'escariota che è davanti con Gesù. Si capisce che a Meieron hanno ricevuto e dato elemosine, e Giuda ne dà il rendiconto, dicendo le offerte ricevute e le elemosine date. Termina dicendo: «Ed ora ecco qui la mia offerta. L'ho giurato questa notte di dartela per i poveri, per penitenza. Non è molta. Ma non ho molto denaro. Però ho persuaso mia madre a mandarmene sovente attraverso a molti amici. Le altre volte che lasciavo la casa era con molto denaro. Ma questa volta, dovendo girare per i monti da solo o col solo Tommaso, ne ho preso il sufficiente per la durata del viaggio. Preferisco così. Soltanto... dovrò qualche volta chiederti licenza di separarmi per qualche ora da voi per andare dai miei amici. Ho già combinato tutto... Maestro, la moneta la tengo sempre io? Ancora io? Ti fidi ancora di me? »

« Giuda, tu dici tutto da te stesso. E non ne so¹ il motivo per il quale lo fai. Sappi che per Me nulla è mutato... perchè spero, con questo, che abbia a mutare tu, e ritornare ad essere il discepolo di un tempo, e divenire il giusto per la cui conversione a tale Io prego e soffro. »

«Hai ragione, Maestro. Ma col tuo aiuto certo lo divenera Del resto... sono imperfezioni di gioventù. Cose senza peso[^] e vono, anzi, a potere comprendere i propri simili e a ^cJT^a[^]. »

«In verità, Giuda, la tua morale è molto strana. volon- dire di più. Mai non si è visto un medico che si amma . tariamente per poter poi dire : “ Adesso so curare meg di questo male ”. Sicché Io sono un incapace? »

« Chi lo dice, Maestro? »

curare i P^{ec}*

« Tu. Io non faccio peccati, perciò allora non so catori. »

1 <vedi) nel 2o volume:

28. SCRITTO IL 24 NOVEMBRE 1945. A, 7069-7080 nota 7 a pag.
118 e nota 16 a pag. 196 >

«Tu sei Tu. Ma noi non siamo Tu, e occorriamo della esperienza per saper fare...»

«E' la tua vecchia idea. La stessa di un venti lune fa. Solo che allora giudicavi che Io dovessi peccare per essere capace di redimere. In verità mi stupisco che tu non abbia cercato di correggere questo mio... difetto, secondo i tuoi modi di giudicare, e di dotarmi di questa... capacità di comprendere i peccatori. »

«Tu scherzi, Maestro. E ne ho piacere. Mi facevi pena. Eri tanto triste. E che sia proprio io che ti faccio scherzare mi dà doppio piacere. Ma io non ho mai pensato ad erigermi a tuo pedagogo. E del resto, lo vedi! Ho corretto il mio modo di pensare tanto che dico che solo per noi è necessaria questa esperienza. Per noi, poveri uomini. Tu sei il Figlio di Dio, non è vero? Hai dunque una sapienza che non abbisogna di esperienze, per essere tale. »

«Ebbene, allora sappi che anche l'innocenza è sapienza, molto più sapienza della bassa e pericolosa conoscenza del peccatore. Dove l'ignoranza santa del male renderebbe limitata la capacità di guidarsi e di guidare, sopperisce il ministero angelico, che non è mai assente presso un cuore puro. E credi che gli angeli, purissimi quali sono, sanno però anche distinguere il Bene e il Male e condurre il puro che custodiscono sul sentiero giusto' e ad atti giusti. Il peccato non è aumento di sapienza. Non è luce. Non è guida. Mai. E' corruzione. E' accecamento. E' caos. Di modo che chi lo ha fatto ne saprà il sapore, ma anche avrà perduto la capacità di sapere molte altre spirituali cose e non avrà più un angelo di Dio, spirito di ordine e di amore, a guidarlo, ma avrà un angelo di Satana a condurlo su un disordine sempre maggiore per Todio insaziabile che divora questi spiriti diabolici. »

«E... senti, Maestro. Se uno volesse tornare ad avere la guida angelica? Basta il pentimento, oppure il veleno del peccato perdura anche dopo che si è pentito ed è stato perdonato?.. Sai? Uno che si è dato al vino, ad esempio, se anche giura di non ub- briacarsi più, e lo giura con vera volontà di farlo, sente sempre lo stimolo a bere. E soffre... »

«Certo. Soffre. Per questo non si dovrebbe mai rendersi schiavi di ciò che è male. Ma soffrire non è peccare. E' espiare. Così come un ubriacone pentito non fa peccato ma acquista merito se resiste eroicamente allo stimolo e non beve più vino, altret-

tanto chi ha peccato, e si pente, e resiste ad ogni stimolo, acquista un merito, nè gli manca l'aiuto soprannaturale per questa resistenza. Essere tentati non è peccato. Anzi è battaglia **che** procura vittoria. E, credilo anche, in Dio non **c'è che** il desiderio di perdonare e di aiutare chi ha sbagliato ma poi si pente... »

Giuda tace qualche tempo... Poi, prendendo la mano **di** Gesù, la bacia dicendo, stando curvo sulla mano baciata: «Ma **io** ieri sera ho passata la misura. Ti ho insultato, Maestro... Ti **ho detto** che finirò ad odiarti... Quante bestemmie ho detto! Possono mai essermi perdonate? »

« Il più grande peccato è disperare della misericordia divina... Giuda, Io l'ho detto :⁴⁸ Ogni peccato contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato ». Il Figlio dell'uomo è venuto per perdonare, per salvare, per guarire, per portare al Cielo. Perchè vuoi tu perdere il Cielo? Giuda! Giuda! Guardami! Lavati l'anima nell'amore che esce dai miei occhi... »

« Ma non ti faccio ribrezzo? »

« Sì... Ma l'amore è più grande del ribrezzo. Giuda, povero lebbroso, il più grande lebbroso di Israele, vieni ad invocare la salute da Chi te la può dare... »

« Dammela, Maestro. »

« No. Non così. Non c'è in te il pentimento vero e la volontà ferma. C'è solo un conato di amore superstite per Me, per la tua passata vocazione. C'è un agitarsi di pentimento, ma tutto umano. Non è male tutto questo. E' anzi il primo passo verso il Bene. Coltivalo, aumentalo, innestalo col soprannaturale, fanne un vero amore per Me, un ritorno vero a ciò che eri quando a Me venisti, quello almeno, quello almeno! Fanne non un palpito transitorio, emotivo, di sentimentalismo inattivo, ma un vero sentimento, attivo, di attrazione al Bene. Giuda, Io aspetto. Io so aspettare. Io prego. Sono Io che sopperisco, in quest'attesa, il tuo angelo disgustato. La mia pietà, la mia pazienza, il mio amore, essendo perfetti, sono superiori a quelli angelici, e possono rimanere al tuo fianco, fra i fetori disgustosi di quello che ti fermenta in cuore, per aiutarti... »

Giuda è commosso, in realtà, **non per finta. Con labbra tremanti** e voce resa malferma da **ciò che lo commuove, pallido**, chiede : « Ma Tu sai realmente **ciò che ho fatto?** »

«Tutto, Giuda. Vuoi **che te lo dica o preferisci che Io ti risparmi** questo avvilimento? »

« Ma... non posso credere, ecco... »

« Andiamo a ritroso, allora, e diciamo all'incredulo la verità. Tu questa mattina hai mentito già più volte. E sui denari e sul modo come hai passata la notte. Tu ieri sera hai cercato di soffocare con la lussuria ogni tuo altro sentimento, ogni odio, ogni rimorso. Tu... »

« Basta! Basta! Per carità non andare oltre! O io fuggirò dal tuo cospetto. »

« Dovresti all'opposto stringerti ai miei ginocchi chiedendo perdono. »

« Sì, sì, Perdono! Perdono, Maestro mio! Perdono! Aiutami! Aiutami! E' più forte di me! Tutto è più forte di me. »

« Fuorché l'amore che dovresti avere per Gesù... Ma vieni qui, che ti vinca la tentazione e te ne liberi. » E lo piglia fra le braccia piangendo silenziose lacrime sul capo bruno di Giuda.

Gli altri, indietro di qualche metro, si sono prudentemente fermati e commentano:

« Vedete?! Forse Giuda ha proprio dei dispiaceri. »

«“ E questa mattina se ne è aperto col Maestro. »

« Che stolto! Io lo facevo subito. »

« Saranno cose penose. »

« Oh! non sarà certo per mala condotta di sua madre! E' una santa donna lei! Che dunque di penoso? »

« Forse interessi che vanno male... »

« Ma no! Spende e benefica di suo con generosità. »

« Bene! Affari suoi! L'importante è che sia d'accordo col Maestro, e pare che sia così. Parlano da tanto e con pace. Ora sono abbracciati... Molto bene. »

« Sì, perchè è uno capace ed ha tante conoscenze. E' buona cosa che sia d'accordo e di buona volontà con noi, e specie col Maestro. »

« **Gesù ha** detto a Ebron che le tombe dei giusti sono luoghi di miracolo, o su per giù... In questi luoghi ve ne sono molte. **Forse hanno** fatto miracolo, sul turbamento di Giuda, quelle di **Meieron**. »

« **Oh! allora** finirà di farsi santo ora alla tomba di Hillele. Non è **Giscala quella?** »

« Sì, **Bartolomeo**. »

« **Eppure lo scorso anno non** passammo di qui... »

« Sfido! Venivamo dall'altra parte! »

Gesù si volta e li chiama. Accorrono festosi.

« Venite. La città è prossima. Dobbiamo attraversarla per trovare la tomba di Hillele. Facciamolo in gruppo » dice Gesù senza spiegare altro, mentre gli undici sbirciano curiosi Lui e Giuda. Ma se quest'ultimo ha un viso pacificato ma dimesso, Gesù non ha un viso radioso. E' solenne, ma serio.

Entrano in Giscala che è vasta e bella, e ben tenuta. Vi deve essere un fiorente centro rabbinico perchè vedo molti dottori raccolti in gruppi qua e là, con allievi vicino a loro in ascolto delle loro lezioni. Il passaggio degli apostoli, e specie del Maestro, è molto notato e molti si accodano al loro gruppo. Qualcuno sogghigna, altri chiamano Giuda di Keriot. Ma lui è al fianco del Maestro e non si volta neppure. Escono dalla città e vanno alla casa nei cui pressi è la tomba di Hillele.

« Che sfacciata! »

« E' imprudente e impudente! »

« Ci provoca. »

« Profanatore! »

« Diglielo, Uziel. »

« Io non mi contamino. Diglielo tu, Saul, che sei soltanto allievo.

»

« No. Diciamolo a Giuda. Vallo a chiamare. »

Il giovane detto Saul, un mingherlino, pallido, tutt'occhi e bocca, va da Giuda e gli dice : « Vieni. Ti vogliono i rabbi. »

« Non vengo. Sto dove sono. Lasciatemi stare. »

Il giovane torna e riferisce ai suoi capi.

Intanto Gesù, nel cerchio dei suoi, prega con venerazione presso il sepolcro ben candido di calcina di Hillele.

I rabbi si accostano piano, come serpi silenziose, e osservano, e due, barbuti, anziani, tirano la veste di Giuda che nel mettersi in preghiera si è trovato non più difeso dalle coppie degli altri compagni.

« Ma che volette, insomma? » chiede piano ma con risentimento.

« Neanche pregare si può? »

« Una parola sola. Poi ti lasciamo in pace. »

Simone Zelote e il Taddeo si voltano e zittiscono i sussurroni. Giuda si scosta due o tre passi e chiede : « Che volette? »

Non intendo ciò che gli mormora il più vecchio all'orecchio.

Ma vedo bene l'atto di Giuda che si scansa d'impeto dicendo: «No. Lasciatemi in pace, anime di veleno. Non vi conosco, non vi voglio più conoscere. »

Una risata di scherno esce dal gruppetto rabbinico, e una minaccia: «Bada ciò che fai, stolto ragazzo! »

«Badatevi voi. Via! Andate pure a dirlo agli altri. A *tutti* gli altri. Avete capito? Rivolgetevi a chi vi pare. Non a me, demoni che siete » e li pianta in asso.

Ha parlato tanto forte che gli apostoli si sono voltati stupefatti. Gesù no. Neppure per la risata di scherno e la promessa :

« Ci rivedremo, Giuda di Simone! Ci rivedremo! » che risuona nel silenzio del luogo. Giuda torna al suo posto, anzi sposta Andrea che si era messo vicino a Gesù e, quasi per essere difeso e protetto, prende un lembo del mantello di Gesù fra le mani.

L'ira si avventa su Gesù, allora. Si fanno avanti, minacciosi, e urlano : « Che fai qui, Tu, anatema di Israele? Via! Non fare fremere le ossa del Giusto che non sei degno' di avvicinare. Lo diremo a Gamaliele e ti faremo punire. »

Gesù si volta e li guarda. Uno per uno.

« Perchè ci guardi così, indemoniato? »

« Per conoscere bene i vostri volti e i vostri cuori. Perchè non solo il mio apostolo si rivedrà con voi. Ma Io pure. E vorrò avervi bene conosciuto per potervi subito ben ravvisare. »

«Bene: ci hai visto? Vattene. Gamaliele, se ci fòsse, non lo permetterebbe. »

«Lo scorso anno fui qui, con lui...»

«Non è vero, mentitore!»

« Chiedeteglielo e, poiché egli è un onesto, vi dirà che sì. Io **amo** e venero Hillele, e rispetto e onoro Gamaliele. Sono due uomini nei quali si appalesa l'origine dell'uomo per la loro giustizia e sapienza, che ricorda che l'uomo è fatto a somiglianza di Dio. » « **In noi** no, eh? » interrompono gli energumeni.

« **In** voi è offuscata dagli interessi e dall'odio. »

« **Uditelo!** In casa altrui così parla e offende! Via! Via di qui, **corruttore** dei migliori d'Israele! O noi daremo mano alle pietre. **Qui non c'è** Roma a proteggerti, trescatore col nemico pagano... » « **Perchè** mi odiate? Perchè mi perseguitate? Che vi ho fatto di **male?** **Alcuni** di voi hanno avuto da Me benefici; tutti rispetto.

E allora perchè siete con Me crudeli? » Gesù è umile, mite, afflitto e amoroso. Li supplica di amarlo.

Essi prendono questo per un segno di debolezza e di paura e incalzano. La prima pietra vola e sfiora Giacomo di Zebedeo. Questo, rapido, fa l'atto di reagire col lanciarla agli assalitori, mentre tutti si stringono intorno a Gesù. Ma sono dodici contro un centinaio circa. Un'altra pietra colpisce alla mano Gesù che sta ordinando ai suoi di non reagire. La mano, ferita sul dorso, sanguina. Pare già ferita dal chiodo...

Allora Gesù non prega più. Si raddrizza, imponente, li guarda, li fulmina coi suoi sguardi. Ma un altro sasso fa sanguinare Giacomo d'Alfeo sulla tempia. Gesù deve paralizzare ogni altro atto col suo potere, a difesa dei suoi apostoli che ubbidienti subiscono la sassaiola senza reagire.

E quando i vili sono dominati dal volere di Gesù, Egli —ed è di una imponenza *svaventosa*— dice con voce tonante: «Me ne vado. Ma sappiate che per quanto fate Hillele vi avrebbe maledetto. Me ne vado. Però ricordate che neppure il Mar -Rosso arrestò gli israeliti dal loro cammino² segnato da Dio. Tutto si sciano e si fece strada al volere di Dio che passava. E ciò è -anche per Me. Come egizii e filistei, amorrei, cananei, e ogni altro cocomero, non arrestarono la marcia trionfale di Israele³. così voi, neggio che tali, non arresterete il cammino e la missione di Me: Israele. Ricordate che fu cantato al pozzo dell'acqua data da Dio : * Sorga, o cozzo, pozzo scavato dai principi, crecarato dai caci del conolo, col dator della Legge, coi loro bastoni ”⁴. Io sono quel Pozzo! Quel Pozzo Io sono! Scavato dai Cieli per tutte le preghiere, le giustizie dei veri principi e caci del Popolo santo, che non siete voi. No. Non lo siete. Per voi mai il Messia sarebbe venuto perché non ve lo meritaste. Perchè la sua venuta è la vostra rovina. Perchè l'Altissimo sa *tutti* i pensieri degli uomini e li sa da sempre, da prima che fosse Caino da cui venite, e Abele al quale Io sono simile, da prima che fosse Noè mia figura, Mosè che per primo ha usato il mio simbolo ⁵, da prima che fosse Balaam che profetizzò la Stella ⁶, e Isaia e tutti i profeti. E sa i vostri, Dio, e

² <vedi: Esodo 14, 15 - 15, 21; Salmo 77, 13-14; 104, 37-39; 105, 7-12; 113, 1-8; Sapienza 10, 15-21; I» Corinti 10, 1-2 > — ³ <vedi, per esempio: Esodo, Numeri, Giosuè, Giudici, Re> — ⁴ D2, Numeri 21, 17-18 — ⁵ <vedi: Esodo 17, 1-7; Numeri 20, 1-13 > — & <vedi: Numeri 24, 15-19 >

ne inorridisce. Ne ha sempre inorridito, così come ha sempre giubilato per i giusti per i quali era giusto mandarmi, *é* che veramente, oh! sì! veramente mi hanno aspirato dalla profondità dei Cieli per portare l'Acqua viva alla sete degli uomini. Io sono la Fonte di Vita eterna. Ma voi non vi volete bere. E^l morrete. »

E passa lentamente in mezzo ai paralizzati rabbini e allievi e prosegue la sua via, lento, solenne, in un silenzio^l stupefatto di uomini e di cose.

29. IL SORDOMUTO GUARITO PRESSO I CONFINI FENICI'

Il sordomuto guarito presso i confini fenici.

Non so dove abbiano pernottato i pellegrini. So che è di nuovo mattina, che sono per via, sempre per luoghi montuosi e che Gesù ha la mano fasciata e Giacomo di Alfeò ha fasciata la fronte, mentre Andrea zoppica forte e Giacomo di Zebedeo è senza la sacca che ha preso suo fratello Giovanni.

Per due volte Gesù ha chiesto : « Ce la fai a camminare, Andrea? »

« Sì, Maestro. Cammino male per la fasciatura. Ma il dolore non è forte. » E la seconda volta aggiunge : « E la tua mano, Maestro? »

« Una mano non è una gamba. Sta a riposo e duole poco. »

« Uhm! Poco non credo, così gonfia e aperta fino all'osso come è... L'olio fa bene. Ma forse era meglio se di quell'unguento di tua Madre ce ne facevamo dare un poco da... »

« Da mia Madre. Hai ragione » dice svelto Gesù sentendo ciò che sta per uscire dalle labbra di Pietro, die arrossisce confuso guardando con uno sguardo così desolato il suo Gesù, che Egli ne sorride e appoggia proprio la mano ferita sulla spalla di Pietro per attirarlo a Sè.

« Ti farà male a stare così. »

« No, Simone. Tu mi vuoi bene e il tuo amore è un grande olio salutare. »

« Oh! allora, se è per questo, dovresti già essere guarito! Abbiamo sofferto tutti di vederti trattato così, e c'è chi ha pianto. » E Pietro guarda Giovanni e Andrea...

« Olio e acqua sono buona medicina, ma il pianto d'amore e di pietà è più potente di tutto. E, vedete? Io sono molto più lieto oggi di ieri. Perchè oggi so quanto siete ubbidienti e amorosi di Me. Tutti » e Gesù li guarda col suo sguardo soave nella cui ormai abituale mestizia è una luce tenue di gioia, questa mattina.

« Ma che iene! Mai visto un odio tale! » dice' Giuda d'Alfeo. « Dovevano essere tutti giudei. »

29. SCRITTO IL 25 NOVEMBRE 1945. A, 7080-7087 — ¹ <vedi: Marco 7, 31-37>

« No, fratello. Non c'entra la regione. L'odio è uguale daper- tutto. Ricordati che a Nazaret, da mesi, fui cacciato e mi si voleva prendere a colpi di pietra. Non te lo ricordi? » dice calmo Gesù, e ciò serve a consolare quelli che sono giudei dalle parole del Taddeo.

Tanto consolare che l'Iscariota dice: « Ma questo lo dirò. Oh! se lo dirò! Non facevamo nulla di male. Non abbiamo reagito, e Lui ha parlato tutto amore all'inizio. E a sassate, come serpi, ci hanno preso. Lo dirò. » a chi mai, se sono tutti contro di noi? »

« Lo so io a chi. Intanto, non appena vedo Stefano o Erma, glielo dico. Lo saprà subito Gamaliele. Ma a Pasqua lo dirò a chi so io. Dirò : “ Non è giusto fare così. Siete illegali nel vostro furore. Voi siete colpevoli, non Lui”! »

« Faresti meglio a non andare molto vicino a quei, signori!¹... Mi sembra che anche tu sia in colpa agli occhi loro:» consiglia saggiamente Filippo.

« E' vei'o. Meglio è che non li avvicini mai più. Si. E' meglio. Ma a Stefano lo dirò. Lui è buono e non avvelena... »

« Lascia andare, Giuda. Non muteresti nulla in meglio. Io ho perdonato. Non ci pensiamo più » dice calmo e persuasivo Gesù.

Due volte, incontrando ruscelli, tanto Andrea come i due Giacomi si bagnano le fasce che hanno sulle contusioni. Gesù no. Prosegue tranquillo come non sentisse dolore.

Pure il dolore deve essere sensibile se, quando si fermano per mangiare, deve chiedere ad Andrea di spezzargli il pane: se, aliando gli si slaccia un sandalo, deve pregare Matteo di legarglielo di nuovo... Se soprattutto, nello scendere per una scorciatoia precipitosa, e urtando in un tronco perchè gli scivola il piede, non può reprimere un lamento e se gli si arrossa di nuovo la benda di sangue, tanto che alla prima casa di un paese, dove giungono verso il tramonto, si fermano chiedendo acqua e olio per medicargli la mano che appare, levate le bende, molto gonfia, bluastra nel dorso con la ferita rosseggiante al centro.

Mentre aspettano che la donna della casa accorra con quanto desiderano, si curvano tutti ad osservare la mano ferita e fanno i loro commenti. Ma Giovanni si ritira un poco più in là a nascondere il suo pianto. Gesù lo chiama: « Vieni qui. Non è gran male. Non piangere. »

« Lo so. Lo avessi io non piangerei. Ma l'hai Tu. E non lo dici tutto il male che ti fa questa cara mano, che non ha mai nuociuto a nessuno» risponde Giovanni al quale Gesù ha abbandonato la sua mano ferita che Giovanni carezza dolcemente sulla punta delle dita, sul polso, tutto intorno alla lividura, e che volta dolcemente per baciarla sul palmo e appoggiare la sua guancia nel cavo della mano dicendo: «Scotta!... Oh! quanto ti deve dolere!» e lacrime di pietà cadono su essa.

La donna porta l'acqua e l'olio, e con un lino Giovanni vuole detergere il sangue che imbratta la mano, e con delicatezza fa scorrere l'acqua tiepida sul posto ferito e poi la unge, la fascia con striscie pulite e sulla legatura pone un bacio. Gesù gli mette l'altra mano sulla testa china.

La donna chiede : « E' tuo fratello? »

« No. E' il mio Maestro. Il nostro Maestro. »

« Da dove venite? » chiede ancora agli altri.

« Dal Mare di Galilea. »

« Lontano! Perchè? »

« Per predicare la Salute. »

« E' quasi sera. Fermatevi in casa mia. Casa da poveri. Ma di onesti. Posso darvi del latte non appena tornano i miei figli con le pecore. Il mio uomo vi accoglierà volentieri. »

« Grazie, donna. Se il Maestro vorrà resteremo qui. »

La donna va alle sue faccende mentre gli apostoli chiedono a Gesù cosa devono fare.

«Sì. E' bene. Domani andremo a Cedes e poi verso Paneade. Ho pensato, Bartolomeo. Conviene fare come tu dici. Mi hai dato un buon consiglio. Spero trovare così altri discepoli e mandarli avanti a Me a Cafarnao. So che a Cedes devono ormai esservene stati alcuni fra i quali i tre pastori libanesi.»

Torna la donna e chiede : « Ebbene? »

« Sì, donna buona. Restiamo qui per la notte. »

«E per la cena. Oh! graditela. Non mi pesa. E poi ci è stata insegnata la misericordia da alcuni che sono i discepoli di quel Gesù di Galilea, detto il Messia, che fa tanti miracoli e predica il Regno di Dio. Ma qui non c'è mai venuto. Forse perchè siamo ai confini siro fenici. Ma sono venuti i suoi discepoli. Ed è già molto. Per la Pasqua noi del paese vogliamo andare tutti in Giudea per vedere se lo vediamo questo Gesù. Perchè abbiamo dei malati e

i discepoli ne hanno guariti alcuni, ma altri no. E fra questi c'è un giovane tiglio di un fratello della moglie di mio cognato. »

« Che ha? » chiede Gesù sorridendo.

« E'... Non parla e non sente. Nato così. Forse un demonio è entrato nel seno della madre per farla disperare e soffrire. Ma è buono, come indemoniato non fosse. I discepoli hanno detto che per lui ci vuole Gesù di Nazaret, perchè deve essere con qualche cosa di mancante, e solo questo Gesù... Oh! ecco i miei figli e il mio sposo! Melchia, ho accolto questi pellegrini in nome del Signore e stavo raccontando di Levi... Sara, va' presto a mungere il latte e tu, Samuele, scendi a prendere olio e vino nella grotta, e porta mele dal solaio. Spicciati, Sara, prepareremo i letti nelle stanze alte. »

« Non ti affaticare, donna. Staremo bene da per tutto. Potrei vedere l'uomo di cui parlavi? »

« Sì... Ma... Oh! Signore! Ma sei forse Tu il Nazareno? »

« Sono Io. »

La donna crolla in ginocchio strillando: « Melchia, Sara, Samuele! Venite ad adorare il Messia! Che giorno! Che giorno! E io l'ho in casa mia! E gli parlavo così! E gli ho portato l'acqua per lavare la ferita... Oh!... » è strozzata di emozione. Ma poi corre al catino e lo vede vuoto: « Perchè avete gettato quell'acqua? Era santa! Oh! Melchia! Il Messia da noi. »

« Sì. Ma sta' buona, donna, e non lo dire a nessuno. Va' piuttosto a prendere il sordomuto e portamelo qui... » dice Gesù sorridendo...

...E presto Melchia torna col giovane sordomuto e con i parenti di lui e mezzo paese almeno... La madre dell'infelice adora Gesù e lo supplica.

« Sì, sarà come tu vuoi » e preso per mano il sordomuto lo attira un po' fuori dalla folla che si accalca, e che gli apostoli, per pietà della mano ferita, si danno da fare a respingere. Gesù si accosta bene il sordomuto, gli pone gli indici nelle orecchie e la lingua sulle labbra socchiuse, poi, alzando gli occhi al cielo che imbruna, alita sul volto del sordomuto e grida forte: « Apritevi! » e lo lascia andare.

Il giovane lo guarda un momento mentre la folla bisbiglia. È sorprendente la mutazione del volto prima apatico e mesto del sordomuto e poi sorpreso e sorridente. Si porta le mani alle orec-

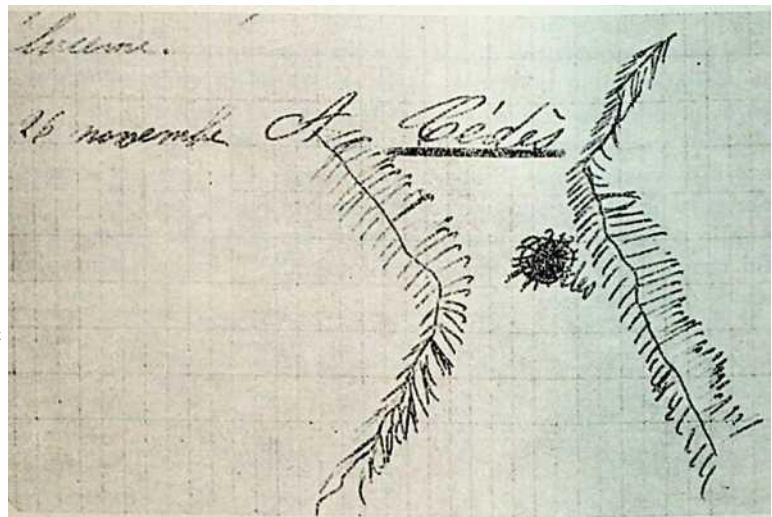
chie, le preme, e le stacca... Si persuade che sente per davvero e apre la bocca dicendo: «Mamma! Io sento! Oh! Signore, io adoro!»

La folla è presa dal solito entusiasmo e tanto più lo è pere e si chiede: «E come può già saper parlare se mai udì paro a a quando è nato? Un miracolo nel miracolo! Gli ha slegato la ave a e aperto le orecchie e insieme lo ha istruito a parlare. Viva esu di Nazaret! Osanna al Santo, al Messia! »

E si premono contro di Lui che alza la sua mano ferita a e nedire, mentre alcuni, istruiti dalla donna della casa, si bagnano il viso e le membra con le superstizi goccie rimaste nel catino.

Gesù li vede e grida: «Per la vostra fede siate tutti guaii .. Andate alle vostre case. Siate buoni, onesti. Credete nella paro a del Vangelo. E tenete ciò che sapete per voi finché sia l'ora di bandirlo sulle piazze e per le vie della terra. La mia pace sia con voi. » Ed entra nella vasta cucina dove splende il fuoco e tremolano le luci di due lucerne.

A Cédès



La città di Cedes è su di un monticello, un poco isolato da una lunga catena che da nord a sud è al suo oriente, mentre ad occidente una catena collinosa, quasi parallela, procede ugualmente da nord a sud. Due linee parallele che però restringono formando quasi un abbozzo di X. Al punto più stretto, e più appoggiato alla catena orientale che a quella occidentale, è il monte che ha sulle sue pendici Cedes, che si estende dalla cima alle coste piuttosto pianeggianti, e che domina la vallata fresca e verde, molto stretta all'est, più ampia ad ovest.

E una bella città cintata e con belle case e una imponente sinagoga, come imponente è la fontana dalle molte bocche che asciano cadere acqua fresca ed abbondante in un sottoposto bacino, dal quale partono rivi destinati ad alimentare altre fonti, forse, o giardini. Non so.

Gesù vi penetra in giorno di mercato. La sua mano non è più fasciata, ma ha ancora una crosta bruna e un ampio lividore sul dorso. Anche Giacomo di Alfeo à una crosticina rosso bruna alla tempia e un ampio livido tutt'intorno. Andrea e Giacomo di Zebdeo, meno colpiti, non mostrano più segni della passata avventura e camminano spediti guardandosi intorno, e specie ai lati e alle spalle, perchè si sono scaglionati vicino, davanti e dietro a Gesù. Ho l'impressione che si siano fermati nel luogo descritto ieri o nelle sue vicinanze per due o tre giorni, forse per riposare oppure per distanziare i rabbi, nella tempe che si fossero diretti nelle città principali per la speranza di coglierli in fallo e nuocere loro ancora. Almeno così fanno pensare i loro discorsi.

« Ma questa è città di rifugio! » dice Andrea.

« Proprio loro a rispettare il rifugio e la santità di un luogo! Come sei ingenuo, fratello! » gli risponde Pietro.

Gesù è fra i due Giuda. Davanti a Lui sono Giacomo e Giovanni all'avanguardia, e poi l'altro Giacomo con Filippo e Matteo. Dietro di Lui Pietro, Andrea e Tommaso². Ultimi Simone Zelote e Bartolomeo.

Tutto va bene fino all'entrata in una bella piazza, quella della vasca e della sinagoga, sulla quale sono fitte le persone che ti aitano di affari. Il mercato invece è più in basso e a sud ovest della città, là dove sfocia la via maestra che viene da sud e 1 altra, quella fatta da Gesù, che viene da ovest, le quali strade, confluendo ad angolo retto, si fondono nell'unica che penetra sotto la porta fino a mutarsi in una vasta piazza bislunga dove sono asini e stuoi, venditori, compratori e il solito baccano...

Ma giunti invece a questa piazza più bella il cuore della città, credo, non tanto perchè sia equidistante dal perimetro delle mura, quanto perchè la vita spirituale e commerciale di Cedes pulsa qui, e pare lo dica anche la sua posizione sopraelevata dal

² < Tommaso > : A, Filippo

più del paese, dominatrice, atta ad essere difesa come una cittadella— cominciano i guai. Come tanti ringhiosi cani in attesa di dare addosso a un inerme cucciolo, o meglio come tanti segugi alla posta della selvaggina di cui hanno sentito l'odore nel vento, un gruppo numeroso di farisei e sadducei, con mescolato, a drogarlo, un pizzico dei rabbini visti a Giscala, fra i quali quello detto Uziel, è addossato al portale ampio e bello di sculture e fregi della ricca sinagoga. E subito si accennano l'un l'altro Gesù e gli apostoli.

«Ohimè, Signore! Sono anche qui! » dice sgomento Giovanni volgendosi indietro a parlare con Gesù.

«Non temere. Va' avanti sicuro. Però quelli che non si sentono di affrontare quei disgraziati si ritirino andando all'albergo. Voglio assolutamente parlare qui, antica città levitica e di rifugio³. »

Protestano tutti : « Maestro, e puoi pensare che ti si lasci solo?! Ci uccidano tutti, se vogliono. Ma noi condivideremo la tua sorte. »

Gesù passa davanti al gruppo nemico e va a collocarsi contro il muro di un giardino dal quale piovono i petali candidi di un pero in fiore. Il muro scuro e la nuvola candida sono contorno e corona al Cristo che ha davanti i suoi dodici.

Gesù inizia a parlare, e la sua bella voce tonata che dice : « O voi qui raccolti, venite ad ascoltare la Buona Novella perchè più utile dei commerci e delle monete è la conquista del Regno dei Cieli» empie la piazza e fa volgere chi è in essa.

«Oh! ma quello è il Rabbi galileo! » dice uno. «Venite, andiamo ad ascoltarlo. Forse farà miracolo. »

E un altro: «Io a Betginna ne ho visto fare uno da Lui. E come parla bene! Non come quegli sparvieri rapaci e quelle serpi astute. »

Gesù è presto circondato di folla. E prosegue a parlare a questa folla attenta.

«Dal cuore di questa città levitica Io non voglio ricordare la Legge. So che è presente ai vostri cuori come in poche città di Israele, e lo dimostra anche l'ordine che ho osservato in essa, l'onestà di cui mi hanno dato prova i mercanti dai quali ho acqui-

³< vedi : Esodo 21, 13-14; Numeri 35; Deuteronomio 4. 41-43; 19, 1-13; Giosuè 20-21; IH® Re 1. 50; 2, 28-34 >

stato il cibo per Me e il mio piccolo gregge, e questa sinagoga, ornata come si conviene al luogo dove si onora Iddio. Ma in voi è un luogo dove pure si onora Iddio, un luogo in cui sono le aspirazioni più sante e dove risuonano le parole più dolcemente speranzose della nostra fede e le preghiere più ardenti perchè la speranza si muti in realtà. L'anima. Ecco il luogo santo e singolo, dove si parla di Dio e con Dio in attesa che la Promessa si compia.

Ma la Promessa è compiuta. Israele ha il suo Messia, il quale vi porta la parola e la certezza che il tempo della Grazia è venuto, che la Redenzione è vicina, che il Salvatore è fra voi, che il Regno senza sconfitte ha inizio.

Quante volte voi avrete udito leggere Abacuc⁴! E i più meditativi fra voi avranno mormorato : “ Io pure posso dire : . Fino a quando, o Signore, io dovrò gridare senza avere da Te ascolto? * Secoli sono che Israele geme così. Mal ora il Salvatore è venuto. La grande rapina, il perpetuo affanno, il disordine e l'ingiustizia causata da Satana, stanno per cadere perchè il Mandato da Dio sta per reintegrare l'uomo nella sua dignità di figlio di Dio e di coerede del Regno di Dio. Guardiamo la profezia di Abacuc con occhi novelli, e sentiremo che essa testimonia di Me, e parla già il linguaggio della Buona Novella che Io porto ai figli di Israele.

Ma qui sono Io che devo gemere : “ E' fatto il giudizio, ma l'opposizione trionfa ”⁵. E lo gemo con tanto dolore. Non tanto per Me che sono al disopra del giudizio umano, quanto per coloro che per essere oppositori si condannano, e per quelli che da questi oppositori sono travisi. Vi fa stupore quanto Io dico? Fra voi sono mercanti di altri luoghi d'Israele. Essi vi possono dire che Io non mento. Non mento conducendo vita contraria a ciò che inseguo, non facendo ciò che si spera dal Salvatore, e non mento dicendo che l'opposizione umana si erige contro al giudizio di Dio che mi ha mandato, e contro il giudizio delle turbe umili e sincere che mi hanno sentito e giudicato per quel che Io sono. »

Alcuni fra la folla mormorano: «E' vero! E' vero! Noi del popolo lo vogliamo e lo sentiamo santo. Ma essi (e indicano i farisei e compagni) lo osteggiano. »

⁴ D2, vedi: Abacuc 1, 2 — ⁵ D2, vedi: Abacuc 1, 3

Gesù continua : « Per fare questa opposizione è lacerata la Legge, e sempre più lo sarà, fino ad essere abolita, pure di commettere la suprema ingiustizia che però non durerà a lungo. E beati quelli che nella breve e paurosa sosta, in cui sembrerà che l'opposizione abbia trionfato su Me, sapranno continuare a credere nel Gesù di Nazaret, nel Figlio di Dio, nel Figlio dell'uomo, predetto dai Profeti⁶. Io potrei compiere il giudizio di Dio fino in fondo, salvando tutti i figli d'Israele. Ma non lo potrò⁷ perchè l'empio trionferà contro sè stesso, *contro il suo sè stesso migliore*, e come conculta i miei diritti e conculta i miei credenti, così conculcherà i diritti del suo spirito che ha bisogno di Me per essere salvato e che viene donato a Satana pure di negarlo a Me. »

I farisei rumoreggiano. Ma un imponente vegliardo si è da qualche momento avvicinato al luogo dove è Gesù, ed ora, in una pausa del discorso, dice: « Te ne prego. Entra nella sinagoga e ammaestra da quel luogo. Nessuno più di Te ne ha il diritto. Sono Mattia, il sinagogo. Vieni e la Parola di Dio sia nella mia casa come è sulla tua bocca. »

« Grazie, giusto di Israele. La pace sia sempre con te. »

E Gesù, attraverso alla folla che si divide come un'onda per lasciarlo passare, e poi si rinchiede in scia e lo segue, riattraversa la piazza ed entra nella sinagoga, passando di nuovo davanti ai ringhiosi farisei. I quali, però, entrano essi pure nella sinagoga, cercando di farsi largo con prepotenza. Ma la gente li guarda male dicendo : « Di dove venite? Andate nelle vostre sinagoghe ad attendere il Rabbi. Qui è casa nostra e ci stiamo noi. » E rabbini, sadducei e farisei, devono sopportare e stare umilmente presso l'uscio per non essere scacciati dagli abitanti di Cedès.

Gesù è al suo posto, presso il sinagogo e altri della sinagoga, non so se figli o coadiutori. Riprende a parlare: « Abacuc dice⁸ e come vi invita con amore ad osservare! — “ Gettate gli occhi sopra le nazioni, e osservate, restate meravigliati, stupefatti, perchè ai vostri giorni è avvenuta una cosa che nessuno crederà quando gli sarà raccontata ”. Anche ora abbiamo nemici materiali sopra Israele. Ma lasciate cadere il piccolo particolare della profezia e guardiamo solo il grande vaticinio tutto spirituale di essa.

® < vedi: nota 3 a pag. 238 del 2<> volume > — 7 < vedi: nota 3 a pag.
del 2o volume > -- * D2, vedi : Abacuc 1. 5

Perchè le profezie, anche se sembra che abbiano un riferimento materiale, sono sempre dì contenuto spirituale. La cosa dunque che è avvenuta —ed è vale che nessuno potrà accettarla se non convinto dell'infinita bontà del Vero Iddio— è che Egli abbia mandato il suo Verbo per salvare e redimere il Mondo. Dio che si separa da Dio³ per salvare la creatura colpevole. Eppure Io sono mandato a ciò. E nessuna delle forze del mondo potrà trattenere il mio émpito di Trionfatore su re e tiranni, su peccati, su stoltezze. Io vincerò perchè Io sono il Trionfatore. »

Una risata di scherno e un urlo parte dal fondo della sinagoga. La gente protesta, il sinagogo, che sta persino ad occhi chiusi, tanto è concentrato nell'ascoltare Gesù, si alza in piedi e impone silenzio, minacciando l'espulsione dei disturbatori.

« Lasciali fare. Anzi invitali a esporre le loro contradditorie » dice Gesù a voce alta.

« Oh! bene! Questo è bene! Lasciaci venire vicino a Te. Ti vogliamo interrogare » urlano ironici i contradditori.

« Venite. Lasciateli passare, o voi di Cedes. »

E la folla, con sguardi ostili e bocconcine —nè manca qualche epiteto— li lascia venire avanti.

« Che volete sapere? » chiede severo Gesù.

« Tu dunque dici che sei il Messia? Ne sei proprio certo? » Gesù, con le braccia incrociate sul petto, guarda chi ha parlato con un tale impero che a costui cade di colpo l'ironia e si az-zittisce.

Ma un altro riprende la parola e dice : « Non puoi pretendere che ti si creda sulla parola tua. Chiunque può mentire anche in buona fede. Ma per credere ci vogliono prove. Dacci dunque delle prove che Tu sei ciò che dici di essere. »

« Israele è pieno delle mie prove » dice reciso Gesù,

« Oh! quelle!... Piccole cose che qualunque santo può fave. Sono state già fatte e saranno fatte ancora dai giusti dì Israele! * dice un fariseo.⁹

⁹ < Indubbiamente, per l'Incarnazione c dopo l'IncarnaxkHVPv U '-e dì Dio non cessò e non cessa di essere « una sola cosa » col Padre. Powì P\|V;v.\|^ sione «Dio che si separa da Dio per salvare la creatura colpevole» wnvSVsf'.^ a quella del *Credo*, esattissima quantunque antropomorUca: " per Uòt e per la nostra salvezza, discese dal Cielo», sede del «Padre neutre e'\e> ò «nei Cieli». Vedi anche: Giovanni 16, 28; c nota !> a patf, del vctuevc^N

Un altro aggiunge : « Nè è detto che Tu le faccia per santità e per aiuto di Dio! Si dice, e in verità è molto credibile, che Tu sia aiutato da Satana. Vogliamo altre prove. Superiori. Quali Satana non le può dare. »

« Ma sì! Una morte vinta... » dice un altro.

« L'avete avuta. »

« Erano parvenze di morte. Mostraci uno disfatto che si rianimi e ricomponga, ad esempio. Per avere sicurezza che Dio è con Te. Dio : l'Unico che possa ridare alito al fango che già torna polvere. »

« Non fu mai chiesto questo ai Profeti per credere in essi. »

Un sadduceo grida : « Tu sei più di un Profeta. Tu, almeno Tu lo dici, sei il Figlio di Dio!... Ah! Ah! Perchè allora non agisci da Dio? Sù dunque! Dacci un segno! Un segno!

« Ma sì! Un segno dal Cielo che ti indichi Figlio di Dio, e allora noi ti adoreremo » urla un fariseo.

« Certo! Dici bene, Simone! Non vogliamo ricadere nel peccato di Aronne^{* 10}. Non adoriamo l'idolo, il vitello d'oro. Ma potremmo adorare l'Agnello di Dio! Non sei Tu? Purchè il Cielo ci indichi che lo sei » dice quello che ha nome Uriel, e che era a Giscala, e ride sarcastico.

Prende a vociare un altro : « Lascia parlare me che sono Sadoc, lo scriba d'oro. Odimi, o Cristo. Tu sei stato preceduto da troppi che Cristi non erano. Basta di frodi. Un segno che Tu sei tale. E Dio, se è con Te, non te lo può negare. E noi crederemo in Te e ti aiuteremo. Altrimenti sai ciò che ti aspetta, secondo il Co-mandamento di Dio¹¹. »

Gesù alza la destra ferita e la mostra bene al suo interlocutore. « Vedi questo segno? Tu lo hai fatto. Hai messo l'indice ad un altro segno. E quando vedrai che esso sarà inciso sulla carne dell'Agnello, tu giubilerai. Guardalo! Lo vedi? Lo vedrai anche in Cielo, quando apparirai a rendere conto del tuo modo di vivere. Perchè *Io ti giudicherò*, e sarò col mio Corpo glorificato lassù, con i segni del mio ministero e del vostro, del mio amore e del vostro odio. E lo vedrai tu pure, Uriel, e tu, Simone, e lo vedrà Caifa e Anna, e molti altri, all'Ultimo Giorno, giorno d'ira, giorno tre-

¹⁰ <vedi: Esodo 32, 1-6> — n <vedi: Levitico 24, 16; Giovanni 8 57-59;

10, 22-39 >

mendo, e per questo preferirete esser nel profondo perchè il mio segno sulla mano ferita vi dardeggerà più dei fuochi d'inferno. »

« Oh! queste sono parole e bestemmie! Tu in Cielo col corpo?! Bestemmiatore! Tu giudice in luogo di Dio?! Anatema su Te! Tu insultatore del Pontefice! Meriteresti di essere lapidato » urlano in coro farisei, sadducei e dottori.

Il sinagogo si alza di nuovo, patriarcale, splendido nella sua canizie come un Mosè, e grida: « Cedes è città di rifugio e città levitica. Rispettate... »

« Vecchie storie! Non contano più! »

« Oh! lingue blasfeme! Voi siete peccatori, non Lui, ed io lo difendo. Egli non dice nulla di male. Egli spiega i Profeti e ci porta la Promessa Buona e voi lo interrompete, voi lo tentate, voi lo offendete. Non lo permetto. Egli è sotto la protezione del vecchio Mattia della stirpe di Levi per padre, e di Aronne per madre. Uscite e lasciate che ammaestri la mia vecdhiezza e la 'virilità dei figli miei. » E tiene la mano rugosa di vecchio sull'avambraccio di Gesù, come a difesa.

« Ci dia un segno vero. E noi ce ne andremo convinti » urlano i nemici.

« Non ti inquietare, Mattia. Parlo Io » dice Gesù calmando il sinagogo. E rivolto ai farisei, sadducei e dottori, dice : « Quando viene la sera voi scrutate il cielo e se esso rosseggi al tramonto voi, per vecchio detto, sentenziate : " Domani il tempo sarà bello perchè il tramonto arrossa il cielo ". Ugualmente all'alba quando nell'aria pesante per nebbie e vapori il sole non si annuncia d'oro, ma pare che spanda sangue sul firmamento, voi dite : " Non passerà il giorno che sarà tempesta ". Voi dunque sapete » leggere il futuro del giorno dai segni instabili del cielo e da quelli ancora più volubili dei venti. E non arrivate a distinguere i segni dei tempi? Ciò non onora la vostra mente e la vostra scienza, e disonora completamente il vostro spirito e la vostra presunta sapienza. Voi siete di una generazione malvagia e adultera, nata in Israele dal connubio di chi ha fornecato col Male. Voi ne siete gli eredi e aumentate la vostra malvagità e il vostro adulterio ripetendo il peccato dei padri di questo errore. Ebbene, sappilo, Mattia, sappiatelo voi di Cedes e chiunque è presente come fedele o come nemico. Questa è la profezia che Io dico, di mio, al posto di quella che volevo spiegare di Abacuc: a questa generazione malvagia e

adulteri a che chiede un segno non le sarà dato che quello di Giona²... Andiamo. La pace sia con i buoni di volontà. » E da una porta laterale che si apre su una strada silenziosa fra orti e case, si allontana insieme agli apostoli.

Ma quelli di Cedes non si danno per vinti. Alcuni lo seguono, e vistolo entrare in un piccolo albergo nei sobborghi orientali del paese ne portano notizia al sinagogo e ai concittadini. E Gesù sta ancora mangiando quando il cortile assolato dell'albergo diviene stipato di gente e il vecchio sinagogo con altri anziani di Cedes si fa sull'uscio della stanza dove è Gesù e si inchina implorando : « Maestro, in noi è rimasto il desiderio della tua parola. Tanto bella era, spiegata da Te, la profezia di Abacuc! Perchè c'è chi ti odia, dovranno rimanere senza conoscerti coloro che ti amano e credono nella tua Verità? »

« No, padre. Non sarebbe giustizia punire i buoni per causa dei malvagi. Udite allora... » (e Gesù lascia di mangiare per farsi sulla porta e parlare a chi si affolla nel quieto cortile).

„\\ < Nelle parole del vostro sinagogo è un'eco di quelle di Abacuc. Egli, per sè e per voi tutti, confessa e professa che Io sono la Verità. Abacuc confessa e professa¹³: “ Dal principio Tu sei e sei con noi e non morremo E così sarà. Non perirà chi crede in Me. Mi dipinge il Profeta come Colui che Dio ha stabilito per giudicare, come Colui che Dio ha reso forte per castigare, come Colui i cui occhi sono troppo puri per vedere il male, e che avrà l'insopportabilità della iniquità. Ma se è vero che il peccato mi fa ripugnanza, pure vedete che Io apro le braccia, perchè sono il Salvatore, a coloro che sono pentiti del loro peccare. Per questo volgo lo sguardo anche sopra il colpevole e invito colui che è empio a pentirsi... ”

O voi di Cedes, città levitica, città santificata dal bando della carità per chi è colpevole di un delitto —e ogni uomo ha delitti verso Dio, verso la sua anima, verso il suo prossimo— venite allora a Me, Rifugio dei peccatori. Qui, nel mio amore, neppure l'anatema di Dio potrebbe colpirvi, perchè il mio sguardo supplice per voi muta l'anatema di Dio in benedizione di perdono. Udite, udite! Scrivete nei vostri cuori questa promessa come Abacuc scrisse la¹²

¹² < vedi : Giona 2> — u D2, Abacuc 1, I2-I3

sua profezia certa sul rotolo. La è detto : “ Se tarda, aspettalo, perchè chi deve venire verrà senza tardare ”¹⁴. Ecco: Colui che doveva venire è venuto. Io sono.

“ Chi è incredulo non ha in sè un'anima giusta ”¹⁵ dice il Profeta, e nella sua parola è la condanna di quelli che mi hanno tentato e insultato. Non Io li condanno. Ma il Profeta che mi ha antevisto e che in Me ha creduto. Egli, come dipinge Me, il Trionfatore, così dipinge l'uomo superbo, dicendo che è senza onore avendo aperto la sua anima alla cupidigia e all'insaziabilità, come è cupido e insaziabile l'inferno. E minaccia : “ Guai a colui che accumula roba non sua e si mette addosso denso fango ”¹⁶. Le male azioni contro il Figlio dell'uomo sono questo fango, e il volere spogliare Lui della sua santità acciò non offuschi la propria, è cupidigia.

Guai ” dice il Profeta “ a chi raduna nella sua casa i frutti della sua perversa avarizia per mettere in alto il suo nido, credendo di salvarsi dagli artigli del male ”¹⁷. Ciò è disonorarsi e uccidere la propria anima.

“ Guai a colui che edifica una città sul sangue e allestisce ca-

stelli sull'ingiustizia ”¹⁸. In verità troppo Israele cementa le sue cu-pide fortezze sulle lacrime e sul sangue, e aspetta l'ultimo per fare il più duro impasto. Ma che può una fortezza contro gli strali di Dio? Che, un pugno di uomini contro la giustizia di tutto il mondo che griderà di orrore per il delitto senza pari?

Oh! come ben dice Abacuc! “ A che giova la statua? ”¹⁹ E stata idolatra è ormai la mendace santità di Israele. Solo il Signore è nel suo Tempio santo, e solo a Lui si inchinerà la terra e tremerà di adorazione e di spavento, mentre il segno promesso verrà dato una e una volta e il Tempio vero nel quale Dio riposa salirà glo-rioso a dire nei Cieli : “ E' compiuto! ”, così come lo avrà sìnghios-zato alla terra per mondarla col suo annuncio.

“ Fiat! disse l'Altissimo. E il mondo fu. “ Fiat ” dirà il Re-dentore e il mondo sarà redento. Io darò al mondo di che essere redento. E redenti saranno quelli che avranno volontà di esserle.

Ora sorgete. Diciamo la preghiera del Profeta, ma come è giusto dirla in questo tempo di grazia:

¹⁴ D2, Abacuc 2,3 — ¹⁵ D2, Abacuc 2, 4 — ¹¹ AbUtIuO X

¹⁷ D2, Abacuc 2, 9 — >< D2, Abacuc 2, 12 — ¹⁸ D2, Abacuc X IN

“Ho sentito, o Signore, il tuo annuncio e ne ho giubilatoli²⁰. Non è più tempo di spavento, o credenti nel Messia,

* Signore, la tua opera è nel mezzo degli anni, falla', vivere nonostante le insidie dei nemici. Nel mezzo degli anni la farai manifesta Sì. Quando l'età sarà perfetta l'opera verrà compiuta.

^{fr} E nello sdegno splenderà la misericordia ” perchè sdegno sarà solo per coloro che avranno gettato reti e lacci e lanciato frecce all'Agnello Salvatore.

“ Iddio verrà dalla Luce al mondo ”. Io sono la Luce venuta a portarvi Dio. Il mio splendore inonderà la terra sgorgando a fiumi “ là da dove le corna pontute ” avranno squarcianto le Carni della Vittima, ultima vittoria “ della Morte e di Satana, che fuggiranno vinti davanti al Vivente e al Santo

Gloria al Signore! Gloria a Colui che ha fatto! Gloria al Datore del sole e degli astri! All'Artefice dei monti. Al Creatore dei mari. Gloria, infinita gloria al Buono che volle il Cristo 'a salvezza del suo popolo, a redenzione dell'uomo.

Unitevi, cantate con Me perchè la Misericordia è venuta al mondo ed è prossimo il tempo della Pace. Colui che vi tende le mani vi esorta a credere e a vivere nel Signore perchè il tempo è vicino in cui Israele sarà giudicato con verità.

La pace sia a voi qui presenti, alle vostre famiglie, alle vostre case.
»

Gesù traccia un ampio gesto di benedizione, e fa per ritirarsi. Ma il sinagogo prega : « Resta ancora. »

« Non posso²¹, padre. »

« Almeno mandaci i tuoi discepoli. »

« Li avrete senza fallo. Addio. Va' in pace. »

Restano soli...

«Ma io vorrei sapere chi ce li ha mandati fra i piedi. Sembrano negromanti... » dice Pietro.

L'Iscariota si fa avanti, pallido. Si inginocchia ai piedi di Gesù. « Maestro, io sono il colpevole. Ho parlato in quel paese... con uno di loro del quale ero ospite... »

« Come? Altro che penitenza! Tu sei... »

²⁰ D2, Abacuc 3, 2 e seguenti — ²¹ <vedi, ne] 2<* volume: nota 2 a pag. 313
e nota 3 a pag. 355 >

« Silenzio, Simone di Giona! Tuo fratello sinceramen e si a cusa. Onoralo per questa sua umiliazione. Non ti crucciare, iu Io ti perdonò *Tu lo sai* che Io perdonò. Sii più prudente un a r volta... Ed ora andiamo. Cammineremo finché la luna dura, o biamo passare il fiume avanti l'alba. Andiamo. Qui dietro a ini zio il bosco. Perderanno le tracce di noi sia i buoni che i ma vagì. Domani saremo sulla via di Paneade. »

31. ANDANDO VERSO CESAREA DI FILIPPO ^{*}

K

Andando verso Cesarea di Filippo

La pianura fiancheggia il Giordano prima che questo si getti nel lago di Merom. Una bella pianura su cui di giorno in giorno crescono più rigogliosi i cereali e s'infiorano gli alberi da frutta I colli oltre i quali è Cedès sono ora alle spalle dei pellegrini che infreddoliti camminano lesti nelle prime luci del giorno, guardando con desiderio il sole che ascende, e cercandolo non appena il suo raggio tocca i prati e carezza le fronde. Devono avere dormito all'aperto, al massimo in un pagliaio, perchè le vesti sono sgualcite e conservano festucche di paglia e foglie secche che essi si vanno levando man mano che le scoprono nella luce più forte.

Il fiume si annuncia per il suo fruscio, che pare forte nel silenzio mattutino della campagna, e per una folta riga di alberi dalle foglie novelle che tremolano alla lieve brezza del mattino. Ma ancora non si vede, sprofondato come è nella pianura piatta. Quando le sue acque azzurre, ingrossate da numerosi torrentelli che scendono dai colli occidentali, si vedono luccicare fra il verde novello delle sponde, si è quasi sulla riva.

«Facciamo la riva fino al ponte, oppure passiamo il fiume qui? » chiedono a Gesù che era solo, meditabondo, e che si è fermato ad attenderli.

«Vedete se c'è barca per passare. E' meglio andare di qui... »

« Sì. Al ponte che è proprio sulla via per Cesarea Paneade potremmo incontrare da capo qualcuno messo sulle tracce » osserva Bartolomeo accigliato, guardando Giuda.

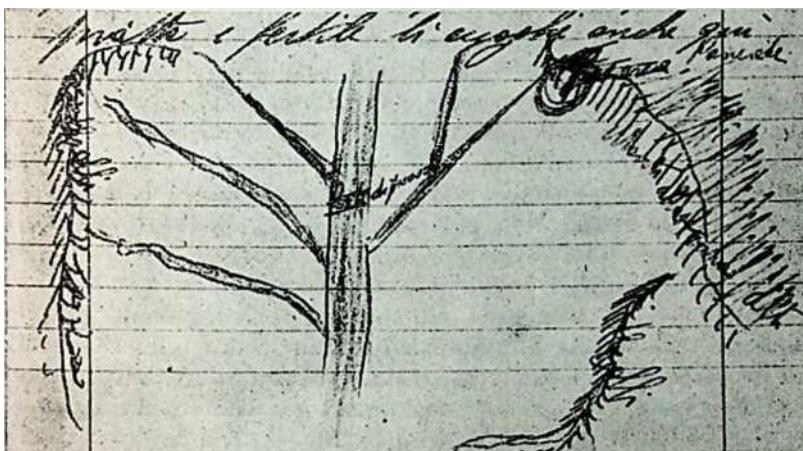
« No. Non mi guardare male. Io non sapevo di venire qui, e non ho detto nulla. Era facile capire che da Sefet Gesù sarebbe andato alle tombe dei rabbi e a Cédès. Ma mai avrei pensato volesse spingersi fino alla capitale di Filippo. Perciò essi lo ignorano. E non li troveremo per mia colpa, nè per loro volontà. A meno che non abbiano Belzebù che li conduce » dice calmo e umile l'Iscariota.

*1- SCATTATO IL 27 NOVEMBRE 1945. A, 7110-7123 — 1 D2, vedi: Matteo 16, 5-20; Marco 8, 14-21 e 27-30; Luca 9, 18-20 <21>

« Questo è bene. Perchè con certa gente... Bisogna avere occhio e misurare le parole, non lasciare indizi dei nostri progetti. Stare attenti a tutto si deve. Altrimenti la nostra evangelizzazione si tramuterà in perpetua fuga » ribatte Bartolomeo.

Tornano Giovanni e Andrea. Dicono : « Abbiamo trovato due barche. Ci passano per una dramma a barca. Scendiamo sull'argine. »

E nelle due barchette, in due riprese, passano sull'altra sponda. La pianura piatta e fertile li accoglie anche qui.^{1b1s} Una pianura



fertile, ma poco popolata. Solo i contadini che la coltivano hanno casa in essa.

« Umh! Come faremo per il pane? Io ho fame. E qui... non ci sono neppure le spighe filistee... Erba e foglie, foglie e fiori. Non sono una pecorella né un'ape» mormora Pietro ai compagni che sorridono dell'osservazione.

Giuda Taddeo si volta —era un poco più avanti— e dice: « Compreremo pane al primo paese. »

« Sempre che non ci facciano fuggire » termina Giacomo di Zebedeo.¹

^{1b1s} < A questo punto segue lo schizzo, in cui la scrittrice ha voluto forse segnare, al centro del fiume, il « Posto di passaggio* ». A sinistra (di chi legge) vi sono: « Colli »; e a destra: « Cesarea Paneade » (in alto), « Monti abbastanza alti » (al centro) e ancora : « Colli » (in basso) >

« Guardatevi, voi che dite di stare attenti a tutto, dal prendere il lievito dei farisei e dei sadducei. Mi sembra che lo stiate facendo, senza riflettere a ciò che fate di male. State attenti! Guardatevi! » dice Gesù.

Gli apostoli si guardano l'un l'altro e bisbigliano : « Ma che dice? Il pane ce lo ha dato quella donna del sordomuto e l'oste di Cedès. E questo è ancora qui. L'unico che abbiamo. Nè sappiamo se potremo trovarne da prendere per la nostra fame. Come dunque dice che comperiamo da sadducei e farisei pane col loro lievito? Forse non vuole che si comperi in questi paesi.^{1,,} »

Gesù, che era di nuovo avanti tutto solo, torna a voltarsi. « Perchè avete paura di rimanere senza pane per la vostra fame? Anche se tutti qui fossero sadducei e farisei non rimarreste senza cibo per il mio consiglio. Non è di quel lievito che è nel pane che

10 parlo. Perciò potrete comperare dove vi pare il pane per i vostri ventri. E se nessuno ve lo volesse vendere non rimarreste senza pane lo stesso. Non vi ricordate dei cinque pani con cui si sfamarono cinquemila persone? Non vi ricordate che ne raccoglieste dodici panieri colmi di avanzi? Potrei fare per voi, che siete dodici e avete un pane, ciò che feci per cinquemila con cinque pani. Non capite a quale lievito alludo? A quello che gonfia nel cuore dei farisei, sadducei e dottori, contro di Me. E' odio, quello. Ed è eresia. Ora voi state andando verso l'odio come fosse entrato in voi parte del lievito farisaico. Non si (deve odiare neppure chi ci è nemico. Non aprite neppure uno spiraglio a ciò che non è Dio. Dietro al primo entrerebbero altri elementi contrari a Dio. Talora per troppo volere combattere con armi uguali i nemici, si finisce a perire o a essere vinti. E vinti che siate potreste per contatto assorbire le loro dottrine. No. Abbiate carità e riservatezza. Voi non avete in voi ancora tanto da poterle ^combattere, queste dottrine, senza esserne infettati. Perchè alcuni elementi di esse

11 avete pure voi. E l'astio per loro ne è uno. Ancora vi dico che essi potrebbero cambiare metodo per sedurvi e levarvi a Me, usandovi mille gentilezze, mostrandosi pentiti, desiderosi di fare pace. Non dovete sfuggirli. Ma quando essi cercheranno darvi le loro dottrine, sappiate non accoglierle. Ecco quale è il lievito di cui parlo. Il malanno che è contro l'amore e le false dottrine. Vi dico: siate prudenti.»

« Quel segno che i farisei chiedevano ieri era “ lievito ”, Maestro? » chiede Tommaso.

« Era lievito e veleno. »

« Hai fatto bene a non darglielo. »

« Ma glielo darò un giorno. »

« Quando? Quando? » chiedono curiosi.

« Un giorno... »

« E che segno è? Non lo dici neppure a noi, i tuoi apostoli? Perchè lo si possa riconoscere subito » chiede voglioso Pietro.

« Voi non dovreste avere bisogno di un segno. »

« Oh! non per potere credere in Te! Non siamo la gente che ha molti pensieri, noi. Noi ne abbiamo uno solo : amare Te » dice veementemente Giacomo di Zebedeo.

« Ma la gente, voi che ravvicinate, così alla buona, più di Me, e senza la soggezione che Io posso incutere, che dice che Io sia? E come definisce il Figlio dell'uomo? »

« Chi dice che Tu sei Gesù, ossia il Cristo, e sono i migliori. Gli altri ti dicono Profeta, altri solo Rabbi, e altri, Tu lo sai, ti dicono pazzo e indemoniato. »

« Qualcuno però usa per Te il nome stesso che Tu ti dai e ti dice : “ Figlio dell'uomo **2. »

« E alcuni anche dicono che ciò non può essere, perchè il Figlio dell'uomo è ben altra cosa. Nè è sempre negazione questa. Perchè in fondo essi ammettono che Tu sei da più del Figlio dell'uomo : sei il Figlio di Dio. Altri invece dicono che Tu non sei neppure il Figlio dell'uomo ma un povero uomo che Satana agita o che sconvolge la demenza. Tu vedi che i pareri sono molti e tutti diversi » dice Bartolomeo.

« Ma per la gente chi è dunque il Figlio dell'uomo? »

« E' un uomo nel quale siano tutte le virtù più belle dell'uomo, un uomo che raduni in sè tutti i reauisiti di intelligenza, sapienza, grazia, che pensiamo fossero in Adamo, e taluni, a questi requisiti, aggiungono ouello del non morire. Tu sai che già circola la voce che Giovanni Battista non sia morto. Ma solo trasportato altrove dagli angeli e che Erode, per non dirsi vinto da Dio, e più ancora Erodiade, abbiano ucciso un servo e, sottratto il capo di lui, abbiano mostrato come cadavere del Battista il corpo muti-

² < vedi : nota 6 a pag. 40 >

lato del servo. Tante ne dice la gente! Perciò pensano in molti che il Figlio dell'uomo sia o Geremia, o Elia, o qualcuno dei Profeti e anche lo stesso Battista, nel quale era grazia e sapienza, e si diceva il Precursore del Cristo. Cristo : l'Unto di Dio. Il Figlio dell'uomo : un grande uomo nato dall'uomo. Non possono ammettere in molti, o non lo vogliono ammettere, che Dio abbia potuto mandare suo Figlio sulla terra. Tu lo hai detto ieri : " Crederanno solo coloro che sono convinti deH'infinita bontà di Dio ". Israele crede nel rigore di Dio più che nella sua bontà... » dice ancora Bartolomeo.

«Già. Si sentono infatti tanto indegni che giudicano impossibile che Dio sia tanto buono da mandare il suo Verbo per salvarli. Fa ostacolo al loro credere in ciò lo stato degradato della loro anima » conferma lo Zelote. E aggiunge : « Tu lo dici che sei il Figlio di Dio e dell'uomo. Infatti in Te è ogni grazia e sapienza come uomo. Ed io credo che realmente chi fosse nato da un Adamo in grazia ti avrebbe somigliato per bellezza e intelligenza ed ogni altra dote. E in Te brilla Dio per la potenza. Ma chi lo può credere fra coloro che si credono dèi e misurano Dio su sè stessi, nella loro superbia infinita? Essi, i crudeli, gli odiatori, i rapaci, gli impuri, non possono certo pensare che Dio abbia spinto la sua dolcezza a dare Sè stesso per redimerli, il suo amore a salvarli, la sua generosità a darsi in balia dell'uomo, la sua purezza a sacrificarsi fra noi. Non lo possono, no, essi che sono così inesorabili e cavillosi nel cercare e punire le colpe. »

« E voi chi dite che Io sia? Ditelo proprio per vostro giudizio, senza tenere conto delle mie parole o di quelle altrui. Se foste obbligati a giudicarmi, che direste che Io sia? »

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» grida Pietro inginocchiandosi a braccia tese verso l'alto, verso Gesù che lo guarda con un volto tutto luce e che si curva a rialzarlo per abbracciarlo, dicendo :

« Te beato, o Simone, figlio di Giona! Perchè non la carne nè il sangue te lo ha rivelato; ma il Padre mio che è nei Cieli. Dal primo giorno che venisti da Me ti sei fatto questa domanda, e poiché eri semplice e onesto hai saputo comprendere ed accettare la risposta che ti veniva dai Cieli. Tu non vedesti³ manifestazioni so

3 non vedesti : D2, prima di avvicinarmi non avevi veduto

pranaturali come tuo fratello e Giovanni e Giacomo. Tu non conoscevi la mia santità di figlio, di operaio, di cittadino come Giuda e Giacomo, miei fratelli. Tu non ricevesti⁴ miracolo né vedesti farne, né ti diedi segno di potenza come feci e come videro Filippo, Natanaele, Simon Cananeo, Tommaso, Giuda. Tu non fosti soggiogato dal mio volere come Levi il pubblicano. Eppure tu⁵ hai esclamato: "Egli è il Cristo!" Dalla prima ora che mi hai visto hai creduto, nè mai la tua fede fu scossa. Per questo Io ti ho chiamato Cefa. E per questo su te, Pietra, Io edificherò la mia Chiesa e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di lei. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli. E qualunque cosa avrai legata sulla terra sarà legata anche nei Cieli. E qualunque cosa avrai sciolta sulla terra sarà sciolta anche nei Cieli, o uomo fedele e prudente di cui ho potuto provare il cuore. E qui, da questo momento, tu sei il capo, al quale va data ubbidienza e rispetto come ad un altro Me stesso. E tale lo proclamo davanti a tutti voi. »

Se Gesù avesse schiacciato Pietro sotto una grandine di rimproveri il pianto di Pietro non sarebbe stato così alto. Piange tutto scosso dai singhiozzi, col volto sul petto di Gesù. Un¹ pianto che avrà solo riscontro in quello infrenabile del suo dolore di rinnegatore di Gesù. Ora è pianto fatto di mille sentimenti umili e buoni... Un altro poco dell'antico Simone —il pescatore di Betsaida che al primo annuncio del fratello aveva riso dicendo : « Il Messia appare a te!... Proprio! » incredulo e ridanciano— un poco tanto dell'antico Simone si sgretola sotto quel pianto per far apparire, sotto la crosta assottigliata della sua umanità, sempre più nettamente il Pietro, Pontefice della Chiesa di Cristo.

Quando alza il viso, timido, confuso, non sa che fare un atto per dire *tutto*, per promettere *tutto*, per rinforzarsi *tutto* ài nuovo ministero: quello di gettare le sue braccia corte e muscolose al collo di Gesù e obbligarlo a chinarsi per baciarlo, mescolando I suoi capelli, la sua barba, un poco ispidi e brizzolati, ai capelli e alla barba morbidi e dorati di Gesù, guardandolo poi, con uno sguardo adorante, amoroso, supplichevole, dagli occhi un poco bovini, lucidi e rossi delle lacrime sparse, tenendo nelle sue mani callose, larghe, tozze, il viso ascetico del Maestro curvo sul suo,

⁴ non ricevesti : D2, prima di essermi discepolo non ricevesti —⁵ D2
< aggiunge > dal primo istante

come fosse un vaso da cui fluisse liquore vitale... e beve, beve dolcezza e grazia, sicurezza e forza, da quel viso, da quegli occhi, da quel sorriso...

Si sciolgono infine, tornando ad andare verso Cesarea di Filippo, e Gesù dice a tutti: «Pietro ha detto la verità. Molti l'intuiscono, voi la sapete. Ma voi, per ora, non dite ad alcuno ciò che è il Cristo, nella verità completa di ciò che sapete. Lasciate che Dio parli nei cuori come parla nel vostro. In verità «Vi dico che quelli che alle mie asserzioni o alle vostre aggiungono la fede perfetta e il perfetto amore, giungono a sapere il vero significato delle parole “ Gesù, il Cristo, il Verbo, il Figlio dell'uomo e di Dio ■»

32. A CESAREA DI FILIPPO¹

A Cesarea di Filippo

La città deve essere di recente costruzione come lo è Tibe- riade e Ascalona. Messa a piano inclinato culmina: nella fortezza massiccia irta di torri, fiancheggiata da muraglie ciclopiche, difesa da fossati profondi nei quali scende parte dell'acqua di due fiumiciattoli che, quasi uniti ad angolo prima, si allontanano poi, scorrendo uno al di fuori della città e uno al di dentro. Belle vie, piazze, fontane, un atteggiarsi delle costruzioni alla moda di Roma, dicono che anche qui l'ossequio servile dei Tetrarchi si è manifestato calpestando ogni rispetto alle usanze della Patria.

La città, forse perchè nodo di importanti strade maestre e carovaniere per Damasco, Tiro, Sefet e Tiberiade, come indicano ad ogni porta i cippi indicatori, è piena di movimento e di folla. Pedoni, cavalieri, lunghe carovane di asini e di cammelli si incrociano per le vie ampie e ben tenute, e crocchi di negozianti o di sfaccendati sostano nelle piazze, sotto i portici, presso le abitazioni lussuose, forse vi sono anche delle Terme, trattando di affari o oziando in chiacchiericci fatui.

« Sai dove potremmo trovarli? » chiede Gesù a' Pietro.

« Sì. Mi hanno detto quelli che ho interrogato che i discepoli del Rabbi sogliono radunarsi per i pasti in una casa di fedeli israeliti, presso la cittadella. E me l'hanno descritta. Non posso sbagliare : una casa d'Israele anche all'aspetto esterno, con una facciata senza finestre esterne e un alto portone con lo spioncino, con sul fianco del muro una piccola fontana e le muraglie alte del giardino che si prolungano per due lati in piccoli vicoli, e una terrazza alta sul tetto piena di colombi. »

« Va bene. Allora andiamo »...

Traversano tutta la città fino alla cittadella. Raggiungono la casa ricercata, bussano. Allo spioncino si affaccia il viso rugoso di una vecchia.

Gesù si fa avanti, saluta : « La pace sia con te, donna. Sono tornati i discepoli del Rabbi? »

32. SCRITTO IL 28 NOVEMBRE 1945. A, 7123-7138 — ¹ D2, vedi: Luca 11. 29-32 <vedi anche: Matteo 12, 38-42 >

« No, uomo. Sono verso la “ Grande Sorgente ”, con altri venuti da molti paesi dell’altra sponda a cercare proprio del Rabbi. Sono tutti in attesa di Lui. Anche Tu sei di quelli? »

« No. Io cercavo i discepoli. »

« Allora guarda: vedi quella via quasi di fronte alla fontanella? Prendi quella e va’ in sù, fino a che ti trovi di faccia ad un muraglione di rocce dal quale esce dell’acqua in una specie di vasca che poi diventa come un fiumicello. Lì vicino li troverai. Ma vieni da lontano? Vuoi rinfrescarti, entrare qui ad attenderti? Se vuoi chiamo i padroni miei. Sono buoni israeliti, sai? E credono nel Messia. Discepoli solo per averlo visto una volta a Gerusalemme nel Tempio. Ma ora i discepoli del Messia li hanno istruiti su Lui e hanno fatto miracoli qui, perchè... »

« Va bene, buona donna. Tornerò più tardi coi discepoli. La pace a te. Torna pure alle tue faccende » dice Gesù con bontà ma anche con autorità per fermare quella valanga di parole.

Si rimettono in cammino e i più giovani degli apostoli ridono di gusto per la scenetta della donna, e fanno sorridere anche Gesù.

« Maestro » dice Giovanni « pareva lei la “ Grande Sorgente Non ti pare? Gettava parole a onda continua, e ha fatto di noi tante vasche che si mutano in ruscello perchè sono piene di parole... »

« Sì. Io spero che i discepoli non avranno fatto miracoli sulla sua lingua... Sarebbe da dire: avete fatto *trop*o miracolo » dice il Taddeo che contrariamente al solito ride di gusto.

« Il bello sarà quando ci vedrà ritornare e conoscerà il Maestro per quello che è! Chi la farà più tacere? » chiede Giacomo di Zebedeo.

« No, anzi resterà muta dallo stupore » dice, prendendo parte ai giovanili commenti, Matteo.

« Ne loderò l’Altissimo se lo stupore le² paralizzerà la lingua. Sarà perchè sono quasi digiuno, ma il certo è che le sue parole **a turbine mi** hanno dato il capogiro » dice Pietro.

« E come strillava! Che sia sorda? » chiede Tommaso.

« No. Credeva sordi noi » risponde l’Iscariota.

« **Lasciatela** stare, povera vecchietta! Era buona e credente. Il suo cuore è generoso come la sua lingua » dice semiserio Gesù.

² < le > : A, gli

« Oh! allora! Maestro mio, allora quella vecchia è eroica tanto è generosa » dice ridendo di gusto Giovanni.

La parete rocciosa e calcarea è già visibile e già si ode il mormorio dell'acque che ricadono nel bacino.

« Ecco il ruscello. Seguiamolo... Ecco la fonte... e là... Beniamino! Daniele! Abele! Filippo! Ermasteo! Siamo qui! C'è il Maestro! » grida Giovanni ad un folto gruppo di uomini che sono raccolti intorno ad uno che non si vede.

« Taci, ragazzo, o sarai simile tu pure a quella vecchia gallina » consiglia Pietro.

I discepoli si sono voltati. Hanno visto. E vedere e precipitarsi a salti giù dallo scaglione è stata tutta una cosa. Vedo, ora che si snodano dal gruppo serrato, che ai molti discepoli, anziani ormai, sono mescolati abitanti di Cédès e anche del paese del sordomuto. Devono aver preso vie più dirette perchè hanno preceduto il Maestro. La gioia è molta. Le domande e le risposte anche. Gesù, paziente, ascolta e risponde finché, con altri due, spunta il magro e sorridente Isacco, carico di provviste.

« Andiamo alla casa ospitale, mio Signore. E là ci dirai ciò che noi non abbiamo potuto dire perchè neppure noi lo sappiamo. Questi, gli ultimi venuti — e sono con noi da poche ore — vogliono sapere ciò che è per Te il segno di Giona che Tu hai promesso di dare alla generazione malvagia che ti perseguita » dice Isacco.

« Lo spiegherò loro nell'andare.... »

Andare! È una parola! Come se un odore di fiori si fosse sparso nell'aria e numerose api fossero accorse ad esso, 'da ogni parte accorre gente per unirsi a quelli che stanno intorno a Gesù.

« Sono i nostri amici » spiega Isacco. « Gente che ha creduto e che ti attendeva... »

« Gente che da questi, e da lui in specie, ha avuto grazie » urla uno della folla accennando Isacco.

Isacco si fa di bragia e quasi per scusarsi dice: « Ma io sono il servo. Questo è il Padrone. Voi che attendete, ecco 'il Maestro Gesù! »

Allora sì! L'angolo quieto di Cesarea, un poco fuori mano, confinato come è alla periferia, diviene più movimentato di un mercato. E più rumoroso. Osanna! Acclamazioni! Suppliche! Di tutto c'è. Gesù procede molto lentamente, stretto in quella tenaglia d'amore. Ma sorride e benedice. Tanto lentamente che alcuni

fanno a tempo a correre via, a spargere la notizia, e a ritornare con amici o parenti, tenendo alti i bambini perchè possano giungere senza danno fino a Gesù che li carezza e benedice.

Giungono così alla casa di prima e bussano. La vecchia serva di prima, sentendo le voci, apre senza ritegno. Ma... vede Gesù framezzo alla folla acclamante, e capisce... Piomba al suolo gemendo : « Pietà, mio Signore. La tua serva non ti aveva conosciuto e non ti ha venerato! »

« Nulla di male, o donna. Tu non conoscevi l'uomo, ma credevi in Lui. Questo è quello che ci vuole per essere amati da Dio. Alzati e conducimi dai tuoi padroni. »

La vecchia ubbidisce, tremebonda di rispetto. Ma vede i padroni, pure annichiliti di rispetto, schiacciati contro la parete nel fondo dell'androne un poco oscuro. Li accenna : « Eccoli. »

« La pace a voi e a questa casa. Vi benedica il Signore per la vostra fede nel Cristo e per la vostra carità ai suoi discepoli » dice Gesù andando incontro ai due vecchi coniugi, o fratello e sorella.

Lo venerano, lo accompagnano sull'ampia veranda dove sono preparate molte mense sotto un velario pesante. La vista spazia su Cesarea e sui monti che ha alle spalle e ai fianchi. I colombi intrecciano voli dalla terrazza al giardino pieno di piante in fiore.

Mentre un vecchio servo aumenta i posti, Isacco spiega : « Beniamino e Anna non accolgono solo noi ma quanti vengono alla tua ricerca. Lo fanno in tuo Nome. »

« Li benedica ogni volta il Cielo. »

« Oh! abbiamo mezzi e non abbiamo eredi. Al termine della vita adottiamo per figli i poveri del Signore » dice semplicemente la vecchia.

E Gesù **le** pone la mano sul capo canuto dicendo : « E questo **ti fa madre** più che se avessi concepito sette e sette volte. Ma **ora permettete** che spieghi a questi ciò che desideravano sapere, **per potere** congedare poi i cittadini e sederci a mensa. »

La terrazza è invasa di gente, e sempre ne entra e si accalca **negli spazi liberi**. Gesù è seduto fra una corona di bambini che **lo guardano** estatici coi loro occhioni innocenti. Volge le spalle alla **tavola** e **sorride** a questi fanciulli anche parlando del grave **argomento**. **Sembra** che legga sulle faccine innocenti le parole della **verità richiesta**.

« Udite. 11 segno di Giona che ho promesso ai malvagi, e che prometto anche a voi, non perchè siate malvagi, ma anzi perchè possiate raggiungere la perfezione del credere quando lo vedrete compito, è questo. Come Giona rimase tre giorni nel ventre del mostro marino e poi fu reso alla terra per convertire e salvare Ninive ³, così ugualmente sarà per il Figlio dell'uomo. Per calmare i marosi di una grande satanica tempesta, i grandi di Israele crederanno utile sacrificare l'Innocente'. Non faranno che aumentare i loro pericoli perchè oltre Satana conturbatore avranno Dio punitore dopo il loro delitto. Potrebbero vincere la tempesta di Satana credendo in Me. Ma essi non lo fanno perchè vedono in Me la ragione dei loro turbamenti, paure, pericoli e smentite alla loro insincera santità. Ma quando sarà Torà, il mostro insaziabile che è il ventre della terra, che inghiotte ogni uomo che muore, si riaprirà per restituire la Luce al mondo che l'ha rinnegata.

Ecco dunque che come Giona fu un segno per i Niniviti della potenza e della misericordia del Signore, così il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Con la differenza che Ninive si convertì mentre Gerusalemme non si convertirà, perchè piena della generazione malvagia di cui ho parlato. Perciò la Regina del Mezzogiorno sorgerà nel Giorno del Giudizio contro gli uomini di questa generazione e li condannerà. Perchè ella venne, ai suoi giorni, dai confini della terra per udire la sapienza di Salomone, mentre questa generazione che mi ha fra mezzo ad essa non vuole udirmi e mi perseguita e caccia come un lebbroso e un peccatore, Io che sono assai più di Salomone. Anche i Niniviti sorgeranno nel dì del Giudizio contro la generazione malvagia che non si converte al Signore Iddio suo, essi che si convertirono alla predicazione di un uomo. Io sono da più di un uomo, fosse egli pure un Giona o qualunque altro Profeta.

Perciò darò il segno di Giona a chi chiede un segno senza possibili equivoci. *Uno e un* segno darò a chi non piega la fronte proterva davanti alle prove già date di vite che tornano Jper mio volere. Darò tutti i segni. E quello di un corpo disfatto che torna vivo e integro, e quello di un Corpo che da Sè si risuscita perchè al suo Spirito è dato ogni potere. Ma non saranno grazie codeste.

³ <vedi: Giona 2-3 >

le mme otto giorni almeno avanti la Pasqua. Considera che la prima fase della luna di Adar è finita... »

« E' vero. Ma tanto ti ho desiderato!... Mi pare di essere nella Luce del Cielo ad averti... e che la luce si debba spegnere come Tu parti. »

« No, padre. Te la lascerò in cuore. E alla moglie tua. A tutta questa casa ospitale. »

Si siedono alle tavole e Gesù offre e benedice i cibi, che poi il servo distribuisce alle diverse tavole.

33. AL CASTELLO A CESAREA PANEADE

Al Castello a Cesarea Paneade.

Sono finite le mense nella casa ospitale. E Gesù esce con i dodici, i discepoli e il vecchio padrone di casa. Ritornano alla Grande Sorgente. Ma non si fermano lì. Continuano la strada salendo sempre in direzione nord.

La strada presa, per quanto parecchio in salita, è comoda, perchè è una vera strada atta anche a carri e cavalcature. In cima ad essa, sulla vetta del monte, è un massiccio castello o fortezza che sia, che stupisce per la sua forma singolare. Sembrano due costruzioni messe a un dislivello di qualche metro l'una dall'altra, di modo che la più arretrata, e la più guerresca, è sopraelevata sull'altra e la domina e difende. Un'alto e largo muro su cui sono tozze e quadrate torri è fra l'una e l'altra costruzione, che pure è *un'unica* costruzione perchè è cinta da un'unica cinta di muraglie a pietroni bugnati, diritte, oppure un poco oblique alla base, per sostenere meglio il peso del bastione. Non vedo il lato di ovest. Ma i due lati nord e sud scendono a picco, tutt'uno col monte che è isolato e che scoscende a picco da quei due lati. E credo che anche il lato ovest sia nelle stesse condizioni.

Il vecchio Beniamino, per l'orgoglietto proprio di ogni cittadino verso la sua città, illustra il castello del Tetrarca, che è, oltre che castello, luogo di difesa della città, e ne enumera la bellezza e la potenza, la solidità, le comodità di cisterne e vasche, di spazio, di ampio raggio di visione, di posizione ecc. ecc. « Anche i romani lo dicono bello. E loro se ne intendono!... » termina il vecchio. E aggiunge: «Io conosco l'intendente. Per questo posso entrare. Vi farò vedere il più ampio e bel panorama della Palestina. »

Gesù ascolta benignamente. Gli altri un poco sorridono, loro che hanno visto tanti panorami... ma il vecchio è così buono che non hanno cuore di mortificarlo, e lo secondano nel suo desiderio di mostrare cose belle a Gesù.

Giungono alla vetta. La vista è veramente bella anche dalla

piazzuola che è davanti il ferrato portone di accesso. Ma il? vecchio dice: «Venite, venite!... Dentro è più bello. Andremo Bulla torre più alta della cittadella. Vedrete... » E penetrano nell'androne oscuro scavato nella muraglia larga molti metri, fino ad un cortile nel quale sono ad attenderli l'intendente con la famiglia.

I due amici si salutano e il vecchio spiega lo scopo della visita.

«Il Rabbi d'Israele?! Peccato che Filippo sia assente. Desiderava vederlo perchè ne è giunta fama. Egli ama i rabbi veri perchè sono gli unici che hanno difeso il suo diritto, e anche per fare dispetto all'Antipa che non li ama. Venite, venite!... » L'uomo ha sbirciato Gesù sul principio, poi ha pensato bene di onorarlo con un inchino degno di un re.

Passano un altro androne, ecco un secondo cortile e una nuova pusterla ferrata che immette in un terzo cortile, oltre il qXiale è un fondo fossato e il muraglione turrito della cittadella. Visi curiosi di armigeri e di attendenti alle case, si affacciano per ogni dove. Penetrano nella cittadella e poi, per una scaletta, salgono sul bastione e da questo a una torre. Nella 'torre entrano solo Gesù con l'intendente, Beniamino e i dodici. Di più non potrebbero perchè vi stanno già stipati come acciughe. Gli altri restano sul bastione.

Ma che vista quando dalla torre Gesù e chi è con Lui escono sulla terrazzetta che corona la torre e sporgono tutti il viso dall'alto parapetto di macigni! Sporgendosi verso l'abisso che è su questo lato ovest, il più alto del castello, si vede tutta Cesarea stesa ai piedi di questo monte, e la si vede bene, essendo a sua volta non piatta ma su delle dolci pendici. Oltre Cesarea si stende tutta la fertile pianura che precede il lago di Meron. E sembra un piccolo mare di un verde tenero, con uno sfaccettio d'acque di turchesi chiare, brillanti nella distesa verdolina come brandelli di cielo sereno. E poi vaghi colli, messi come collane di smeraldo scuro striato dell'argento degli ulivi, sparsi qua e là ai confini della pianura. E pennacchi aerei di alberi in fiore, oppure palle compatte di alberi fioriti... Ma guardando verso nord e oriente ecco il Libano potente, l'Ermon che brilla al sole con le sue nevi periate e i monti dell'Iturea; e la valle del Giordano, per la cuna chiusa fra i colli del mar di Tiberiade e i monti della Gau- lanite, appare in un ardito scorcio, sperdendosi in lontanenze di sogno.

« Bello! Bello! Molto bello! » esclama Gesù ammirando, e pare benedica o che voglia abbracciare questi luoghi tanto belli col suo aprire di braccia e sorridere di viso. E risponde agli apostoli che chiedono questa o quella spiegazione, indicando i luoghi dove furono, ossia le regioni e le direzioni in cui esse sono.

« Ma io non lo vedo il Giordano » dice Bartolomeo.

« Non lo vedi, ma è là presso quella vastità fra due catene di monti. Subito dopo quella di ponente è il fiume. Noi scenderemo di là, chè la Perea e la Decapoli ancora aspettano l'Evangelizzatore. »

Ma intanto si volge, interrogando quasi l'aria, per un lamento lungo, soffocato, che non per la prima volta ferisce il suo orecchio. E guarda l'intendente come per chiedergli che avviene.

« E' una delle donne del castello. Una sposa. Sta per avere un bambino. Il primo e l'ultimo perchè lo sposo è morto alle calende di Casleu. Non so se camperà neppure, perchè la donna da quando è vedova non fa che struggersi in pianto. E' un'ombra. Senti? Neppure ha forza di gridare... Certo... Vedova a diciassette anni... E si amavano molto. Mia moglie e la suocera le dicono : ^{Ki} Nel figlio ritroverai Tobia ». Ma sono parole... »

Scendono dalla torre e fanno il giro dei bastioni sempre ammirando il luogo e il panorama. Poi l'intendente vuole offrire per forza delle bibite e delle frutta ai visitatori ed entrano in una vasta camera del castello anteriore, dove i servi portano le cose ordinate.

Il lamento è più straziante e vicino, e l'intendente se ne scusa anche perchè il fatto trattiene sua moglie lontana dal Maestro. Ma un gridio ancor più penoso del lamento di prima succede a questo, e fa rimanere a mezz'aria le mani che portano le frutta o i calici alle bocche.

« Vado a vedere che è avvenuto » dice l'intendente. Ed esce mentre la cacofonia di grida e pianti entra ancora più forte dalla porta socchiusa.

Ritorna l'intendente : « Le è morto il bambino appena nato... Che strazio! Cerca di rianimarlo con le fuggenti forze... Ma non respira più. E' nero!...» e scrolla il capo terminando: «Povera Dorca! »

« Portami il bambino. »

« Ma è morto, Signore. »

«Portami il bambino, dico. Così come è. E di' alla madre che abbia fede. »

L'intendente corre via. Torna : « Non vuole. Dice che non lo dà a nessuno. Sembra pazza. Dice che facciamo così per levarglielo. »

« Conducimi sulla soglia della sua stanza. Che mi veda. »

« Ma... »

« Lascia andare! Mi purificherò dopo, se mai...»

Vanno lesti per un corridoio oscuro fino ad una porta chiusa. Gesù stesso la apre rimanendo sulla soglia in fronte al letto su cui una diafana creatura stringe al cuore Un esserino che non dà segno di vita.

«La pace a te, Dorca. Guardami. Non piangere. Sono il Salvatore. Dammi il tuo piccino... »

Cosa ci sia nella voce di Gesù non so. So che la disperata, che al primo vederlo si era feroamente stretto il neonato al cuore, lo guarda e il suo occhio straziato e folle si apre ad una luce dolorosa ma piena di speranza. Cede Tesserino avvolto in lini sottili alla moglie dell'intendente... e resta là, a mani tese, la vita, la fede negli occhi dilatati, sorda alle preghiere della suocera che la vorrebbe adagiare sui guanciali.

Gesù prende il fagottino di carni semifredde e di tele, e tiene il piccino ritto per le ascelle, e appoggia la sua bocca alle lab- bruzze socchiuse, stando curvo perchè la testolina spenzola indietro. Soffia forte nelle fauci inerti... Sta colle labbra appoggiate alla bocchina per un attimo, poi si stacca... e un pigolio da uccellino trema nell'aria immota... un secondo più forte... un terzo... e infine un vero vagito in un tentennare di testolina, in un annaspore di manine, di piedini, mentre, nel lungo, trionfale pianto del neonato, si colora la testolina pelata, la faccetta minuscola... e gli risponde il grido della madre : « Figlio mio! Il mio amore! Il seme del mio Tobia! Sul cuore! Sul cuore della mamma... che muoia felice... » dice **in** un sussurro che si spegne in un bacio e in un **abbandono** di reazione comprensibile.

« Ella muore! » gridano le donne.

« **No. Entra in** un giusto riposo. Quando si sveglia ditele di **chiamare il** fanciullo: Jesai-Tobia. La rivedrò al Tempio il giorno **della sua** purificazione. Addio. La pace sia con voi. » Rinchiude **lentamente** e si volge per tornare dove era, dai suoi discepoli. Ma

essi sono tutti lì, mucchio commosso che ha visto e che lo guarda ammirato.

Tornano insieme nel cortile. Salutano l'intendente ^{s a o1} che non fa che ripetere: «Come se ne dispiacerà il ^e raica non esserci stato! » e riprendono la discesa per tornare in ^{C1}.

Gesù posa la mano sulla spalla del vecchio Beniamino dicendo : « Io ti ringrazio per ciò che ci hai mostrato e per esser stato la ragione di un miracolo. »....

34. GESÙ' PREDICE PER LA PRIMA VOLTA LA SUA PASSIONE. PIETRO RIMPROVERATO¹

Gesù predice per la I volta la sua Passione. Pietro rimproverato.

Gesù deve avere lasciato la città di Cesarea di Filippo alle prime luci del mattino perchè ora essa è già lontana coi suoi monti, e la pianura è di nuovo intorno a Gesù che si dirige verso il lago di Meron per poi andare verso quello di Gennezaret. Sono con Lui gli apostoli e tutti i discepoli che erano a Cesarea. Ma che una carovana così numerosa sia per la via non fa stupore a nessuno, perchè altre carovane si incontrano già, dirette a Gerusalemme, di israeliti o proseliti che vengono da tutti i luoghi della Diaspora e che desiderano sostare per qualche tempo nella Città Santa per sentire i rabbi e respirare a lungo l'aria del Tempio.

Vanno lesti, sotto un sole ormai alto, ma che non dà ancora noia, perchè è un sole di primavera che scherza con le fronde novelle e con le ramaglie fiorite, e suscita fiori, fiori, fiori da ogni parte. La pianura che precede il lago è tutta un tappeto fiorito e roccioso, volgendosi ai colli che la circondano, li vede pezzati dei ciuffi candidi, tenuamente rosei, o rosa deciso, o rosa quasi rosso, degli svariati alberi da frutto, e passando presso le rare case dei contadini o presso le mascalcie seminate per la via la vista si rallegra sui primi rosai fioriti negli orti, lungo le siepi o contro i muri delle case.

« I giardini di Giovanna devono essere tutti in fiore » osserva Simone Zelote.

« Anche Torto dì Nazaret deve parere un cesto pieno di fiori. Maria ne è la dolce ape che va da roseto a roseto e da questi ai gelsomini che presto fioriranno, ai gigli che già hanno i bocci sullo stelo, e coglierà il ramo del mandorlo come sempre fa, anzi ora coglierà quello del pero o del melograno per metterlo nell'anfora **nella sua** stanzetta. Quando eravamo bambini le chiedevamo ogni anno : « **Perchè** tieni sempre lì un ramo di albero in fiore e non ci »²

34. SCRITTO IL 30 NOVEMBRE 1945. A, 7146-7164 — i D2, vedi: Matteo 16. 21-
2Si < Marco 6. 31 - 9. 1; Luca 9, 22-27 >

metti invece le prime rose? ” E Lei rispondeva : “ Perchè su quei petali io vedo scritto un ordine che mi venne da Dio e sento l’odore puro dell’aura celeste ”. Te lo ricordi, Giuda? » chiede Giacomo d’Alfeo al fratello.

« Sì. Me lo ricordo. E ricordo che divenuto uomo io attendevo con ansia la primavera per vedere Maria camminare per il suo orto sotto le nuvole dei suoi alberi in fiore e fra le siepi delle prime rose. Non vedevo mai spettacolo più bello di quella eterna fanciulla trasvolante fra i fiori, fra voli di colombi...»

«Oh! andiamoci presto a vederla, Signore! Che veda anche io tutto questo! » supplica Tommaso.

« Non abbiamo che affrettare la marcia e sostare ben poco, nelle notti, per giungere a Nazaret in tempo» risponde Gesù.

« Mi accontenti proprio, Signore? »

« Sì, Tommaso. Andremo a Betsaida tutti, e poi a Cafarnao, e lì ci separeremo, noi andando con la barca a Tiberiade e poi a Nazaret. Così ognuno, meno voi giudei, prenderemo le vesti più leggere. L’inverno è finito. »

« Sì. E noi andiamo a dire alla Colomba : “ Alzati, affrettati, o mia diletta, e vieni perchè l’inverno è passato, la pioggia è finita, i fiori sono sulla terra... Sorgi, o mia amica, e vieni, colomba che stai nascosta, mostrami il tuo viso e fammi sentire la tua voce ”². »

« E bravo Giovanni! Sembri un innamorato che canti la sua canzone alla sua bella! » dice Pietro.

«Lo sono. Di Maria lo sono. Non vedrò altre donne che sveglino il mio amore. Solo Maria, l’amata da tutto me stesso. »

« Lo dicevo anche io un mese fa. Vero, Signore? » dice Tommaso.

« Io credo che siamo tutti innamorati di Lei. Un amore così alto, così celestiale!... Quale solo quella Donna può ispirarlo. E l’anima ama completamente la sua anima, la mente ama e ammira il suo intelletto, l’occhio mira e si bea nella sua grazia pura che dà diletto senza dare fremito, così come quando si guarda un fiore... Maria, la Bellezza della terra e, credo, la Bellezza del Cielo... » dice Matteo.

«E’ vero! E’ vero! Tutti vediamo in Maria quanto è di più

² <vedi: **Cantica 2, 10-14 >**

dolce nella donna. E la fanciulla pura, e la madre dolcissima. E non si sa se la si ama più per l'una o l'altra grazia... » dice Filippo.

« La si ama perchè è “ Maria Ecco! » sentenza Pietro.

Gesù li ha ascoltati parlare e dice : « Avete detto tutti bene. Benissimo ha detto Simon Pietro. Maria si ama perchè è “ Maria ”. Vi ho detto, andando a Cesarea, che solo coloro che uniranno fede perfetta ad amore perfetto giungeranno a sapere il vero significato delle parole: “Gesù, il Cristo, il Verbo, il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo ”. Ma ora anche vi dico che c'è un altro nome denso di significati. Ed è quello di mia Madre. Solo coloro che uniranno perfetta fede a perfetto amore giungeranno a sapere il vero significato del nome “ Maria ”, della Madre del Figlio di Dio. E il vero significato comincerà ad apparire chiaro ai veri credenti e ai veri amorosi in un'ora tremenda di strazio, quando la Genitrice sarà suppliziata col suo Nato, quando la Redentrice redimerà col Redentore ³, agli occhi di tutto il mondo e per tutti i secoli dei secoli. »

« Quando? » chiede Bartolomeo, mentre si sono fermati sulle sponde di un grosso ruscello nel quale bevono molti discepoli.

« Fermiamoci qui a spartire il pane. Il sole è a mezzogiorno. A sera saremo al lago di Merom e potremo abbreviare la via con delle barchette » risponde Gesù evasivamente.

Si siedono tutti sulla erbetta tenera e tiepida di sole delle rive del ruscello, e Giovanni dice: «E' un dolore sciupare questi fiorellini così gentili. Sembrano pezzettini di cielo caduti qui sui prati. » Sono centinaia e centinaia di miosotis.

«Rinasceranno più belli domani. Sono fioriti per fare, delle zolle, una sala di convito al loro Signore» lo consola Giacomo, suo fratello.

Gesù offre e benedice il cibo e tutti si danno a mangiare allegramente. I discepoli, come tanti girasoli, guardano tutti in direzione di Gesù che è seduto al centro della fila dei suoi apostoli. Il pasto è presto finito, condito di serenità e di acqua pura. Ma posto che Gesù resta seduto, nessuno si muove. Anzi i discepoli si spostano per venire più vicino per sentire ciò che dice Gesù, che gli apostoli interrogano. E interrogano ancora su quanto ha detto prima, di sua Madre. ⁵

⁵ « Redentrice... col Redentore » < cioè : Corredentrice >; « Genitrice... suppliziata col suo Nato » < cioè : Maria vittima con il Figlio suo Gesù; vedi :

« Sì. Perchè essermi madre per la carne sarebbe già grande cosa. Pensate che è ricordata Anna di Elcana come madre di Samuele^{* 4 *}. Ma egli non era che un profeta. Eppure la madre è ricordata per averlo generato. Perciò ricordata, e con lodi altissime, lo sarebbe Maria per avere dato al mondo Gesù il Salvatore. Ma sarebbe poco, rispetto al tanto che Dio esige da Lei per completare la misura richiesta per la redenzione del mondo⁵. Maria non deluderà il desiderio di Dio. *Non lo ha mai deluso.* Dalle richieste di amore *totale* a quelle di sacrificio *totale* Ella si è data e si darà. E quando avrà consumato il massimo sacrificio, con Me, per Me,⁶ e per il mondo, allora i veri fedeli e i veri amorosi capiranno il vero significato del suo Nome. E nei secoli dei secoli, ad ogni vero fedele, ad ogni vero amoroso, sarà concesso di saperlo. Il Nome della *Grande Madre*, della Santa Nutrice che allatterà nei secoli dei secoli i pueri di Cristo col suo pianto, per crescerli alla Vita dei Cieli. »

« Pianto, Signore? Deve piangere tua Madre? » chiede l'Iscarziota.

« Ogni madre piange. E la mia piangerà più di ogni altra. »

« Ma perchè? Io ho fatto piangere la mia qualche volta, perchè non sono sempre un buon figlio. Ma Tu! Tu non dai mai dolore a tua Madre. »

« No. Io non le dò infatti dolore come Figlio suo. Ma glie ne darò tanto come Redentore. Due saranno quelli che faranno piangere di un pianto senza fine la Madre mia: Io per salvare l'Umanità, e l'Umanità col suo continuo peccare. Ogni uomo vissuto, vivente, o che vivrà costa lacrime a Maria. »

« Ma perchè? » chiede stupito Giacomo di Zebedeo.

« Perchè ogni uomo costa torture a Me per redimerlo. »

« Ma come puoi dire questo di quelli già morti o non ancora nati? Ti faranno soffrire quelli viventi, gli scribi, i farisei, i sadducei, con le loro accuse, le loro gelosie, le loro malignità. Ma non più di così » asserisce sicuro Bartolomeo.

« Giovanni Battista fu anche ucciso... e non è il solo profeta

Luca 2, 33-35 > —⁴ <vedi: V> Re 1, 1 - 2, 11 > — * <Vedi: COIOBKCHI 1, 24 > —

**⁴ per Me <La Madre, associandosi nel Sacrificio a suo Figlio, deve avere arre
cato gran conforto alla santissima Umanità della Vittima. Vedi: Luca 22, 43>**

che Israele abbia ucciso, e il solo sacerdote del Volere eterno, ucciso perchè inviso ai disubbidienti a Dio. »

« Ma Tu sei da più di un profeta e dello stesso Battista, tuo Precursore. Tu sei il Verbo di Dio. La mano d'Israele non si alzerà su di Te » dice Giuda Taddeo.

« Lo credi, fratello? Sei in errore » gli risponde Gesù.

« No. Non può essere! Non può avvenire! Dio non lo permetterà! Sarebbe un avvilire per sempre il suo Cristo! » Giuda Taddeo è tanto agitato che si alza in piedi.

Anche Gesù lo imita e lo guarda fisso nel volto impallidito, negli occhi sinceri. Dice lentamente : « Eppure sarà » e abbassa il braccio destro, che aveva alto, come se giurasse.

Tutti si alzano e si stringono più ancora intorno a Lui, una corona di visi addolorati ma più ancora increduli, e mormorii vanno per il gruppo : « Certo... se così fosse,... il Taddeo avrebbe ragione. »

« Quello che avvenne del Battista è male. Ma ha esaltato l'uomo, eroico fino alla fine. Se ciò avvenisse al Cristo sarebbe uno sminuirlo. »

« Cristo può essere perseguitato, ma non avvilito. »

« L'unzione di Dio è su di Lui. »

« Chi potrebbe più credere, se ti vedessero in balìa degli uomini? »

« Noi non lo permetteremo. »

L'unico che tace è Giacomo di Alfeo. Suo fratello lo investe: « Tu non parli? Non ti muovi? Non senti? Difendi il Cristo contro Sè stesso! »

Giacomo, per tutta risposta, si porta le mani al viso e si scosta alquanto, piangendo.

« E' uno stolto! » sentenzia suo fratello.

«Forse meno di quanto lo credi» gli risponde Ermasteo. E continua: «Ieri, spiegando la profezia, il Maestro ha parlato di un corpo disfatto che si rintegra, e di uno che da sè si resuscita. Io penso che uno non può risorgere se prima non è morto. »

«Ma può essere morto di morte naturale, di vecchiaia. Ed è già molto ciò per il Cristo! » ribatte il Taddeo, e molti gli danno ragione.

«Sì, ma allora non sarebbe un segno dato a questa genera-

zione che è molto più vecchia di Lui » osserva Simone Zelote⁷.

« Già. Ma non è detto che parli di Sè stesso » ribatte il Taddeo, ostinato nel suo amore e nel suo rispetto.

« Nessuno che non sia il Figlio di Dio può da Sè stesso risuscitarsi, così come nessuno che non sia il Figlio di Dio può essere nato come Egli è nato. Io lo dico. Io che ho visto la sua gloria natale » dice Isacco con sicura testimonianza.

Gesù, con le braccia conserte, li ha ascoltati parlare guardandoli a turno. Ora fa Lui cenno di parlare e dice: « Il Figlio dell'uomo sarà dato in mano degli uomini perchè Egli è il Figlio di Dio, ma è anche il Redentore dell'uomo. E non c'è redenzione senza sofferenza. La mia sofferenza sarà del corpo, della carne e del sangue, per riparare i peccati della carne e del sangue. Sarà morale per riparare ai peccati della mente e delle passioni. Sarà spirituale per riparare alle colpe dello spirito. Completa sarà. Perciò all'ora fissata Io sarò preso, in Gerusalemme, e dopo molto avere già sofferto per colpa degli Anziani e dei Sommi Sacerdoti, degli scribi e dei farisei, sarò condannato a morte infamante. E Dio lascerà fare perchè così deve essere, essendo Io l'Agnello di espiazione per i peccati di tutto il mondo. E in un mare di angoscia, condivisa da mia Madre e da poche altre persone, morirò sul patibolo, e tre giorni dopo, per mio solo volere divino, risusciterò a vita eterna e gloriosa come Uomo e tornerò ad essere Dio in Cielo col Padre⁸ e con lo Spirito. Ma prima dovrò patire ogni obbrobrio ed avere il cuore trafitto dalla Menzogna e dall'Odio. »

Un coro di grida scandalizzate si leva per l'aria tiepida e profumata di primavera.

Pietro, con un viso sgomento, e scandalizzato lui pure, prende Gesù per un braccio e lo tira un poco da parte dicendogli piano all'orecchio : « Ohibò, Signore! Non dire auesto. Non sta bene. Tu vedi? Essi si scandalizzano. Tu decadi dal loro concetto. Per nessuna cosa al mondo Tu devi permettere questo; ma già una simile cosa non ti avverrà mai. Perchè dunque prospettarla come vera? Tu devi salire sempre più nel concetto degli uomini, se ti vuoi

⁷ D2 < aggiunge > il cui spirito di riflessione è sempre acutissimo — * tornerò ad essere Dio in Cielo col Padre < Espressione antropomorfica ma non errata, da intendersi alla luce del Credo: «salì al Cielo, siede alla destra del Padre», e di: Giovanni 16, 28. Vedi anche: nota 9 a pag. 219 >

affermare, e devi terminare magari con un ultimo miracolo, quale quello di incenerire i tuoi nemici. Ma mai avvilirti a renderti uguale ad un malfattore punito. » E Pietro pare un maestro o un padre afflitto che rimproveri amorevolmente affannato un figlio che ha detto una stoltezza.

Gesù, che era un poco curvo per ascoltare il bisbiglio di Pietro, si alza severo, con dei raggi negli occhi, ma raggi di corrucchio, e grida forte, che tutti sentano, e la lezione serva per tutti: «Va' lontano da Me, tu che in questo momento sei un satana che mi consigli a venir meno all'ubbidienza al Padre mio! Per questo Io sono venuto! Non per gli onori! Tu, col consigliarmi alla superbia, alla disubbidienza e al rigore senza carità, tenti sedurmi al male. Va'! Mi sei scandalo! Tu non capisci che la grandezza sta non negli onori ma nel sacrificio e che nulla è apparire un verme agli uomini se Dio ci giudica angeli? Tu, uomo stolto, non capisci ciò che è grandezza di Dio e ragione di Dio e vedi, giudichi, senti, parli, con quel che è dell'uomo. »

Il povero Pietro resta annichilito sotto il rimprovero severo; si scansa mortificato e piange... E non è il pianto gioioso di pochi giorni prima. Ma un pianto desolato di chi capisce di avere peccato e di avere addolorato chi ama. E Gesù lo lascia piangere. Si scalza, rialza le vesti e passa a guado il ruscello. Gli altri lo imitano in silenzio. Nessuno osa dire una parola. In coda a tutti è il povero Pietro, invano consolato da Isacco e dallo Zelote. Andrea si volge più di una volta a guardarla, e poi mormora qualcosa a Giovanni che è tutto afflitto. Ma Giovanni scuote il capo con cenni di diniego.

Allora Andrea si decide. Corre avanti. Raggiunge Gesù. Chiama piano, con apparente tremore: «Maestro! Maestro!...»

Gesù lo lascia chiamare più volte. Infine si volge severo, e chiede: « Che vuoi? »

«Maestro, mio fratello è afflitto... piange...»

«Se lo è meritato.»

« E' vero, Signore. Ma egli è sempre un uomo... Non può sempre parlare bene. »

«Infatti oggi ha parlato molto male» risponde Gesù. Ma è già meno severo, e una scintilla di sorriso gli molce l'occhio divino.

Andrea si rinfranca e aumenta la sua perorazione a prò' del fratello. « Ma Tu sei giusto e sai che amore di Te lo fece errare... »

« *L'amore deve essere luce, non tenebre.* Egli lo ha fatto tenebre, e se ne è fasciato lo spirito.»

« E vero, Signore. Ma le fascie si possono levare quando si voglia. Non è come avere lo spirito stesso tenebroso. Le fascie sono l'esterno. Lo spirito è l'interno, il nucleo vivo... L'interno di mio fratello è buono. »

« Si levi allora le fascie che vi ha messo. »

« Certamente che lo farà, Signore! Lo sta già facendo. Volgiti a guardarla come è sfigurato dal pianto che Tu non consoli. Perchè severo così con lui? »

« Perchè egli ha il dovere di essere "il primo" così come Io gli ho dato l'onore di esserlo. Chi molto riceve molto deve dare... » « Oh! Signore! E' vero, sì. Ma non ti ricordi di Maria di Lazzaro? Di Giovanni di Endor? Di Aglae? Della Bella di Corozim? Di Levi? A questi Tu hai tutto dato... ed essi non ti avevano dato ancora che *Vintenzione* di redimersi... Signore!... Tu mi hai ascoltato per la Bella di Corozim e per Aglae... Non mi ascolteresti per il tuo e mio Simone che peccò per amore di Te? »

Gesù abbassa gli occhi sul mite che si fa audace e pressante in favore del fratello come lo fu, silenziosamente, per Aglae e la Bella di Corozim, e il suo viso splende di luce: « Va' a chiamarmi tuo fratello » dice « e portamelo qui. »

« Oh! grazie, mio Signore! Vado... » e corre via, lesto come una rondine.

« Vieni, Simone. Il Maestro non è più in collera con te. Vieni, chè te lo vuole dire. »

« No, no. Io mi vergogno... Da troppo poco tempo mi ha rimproverato... Deve volermi per rimproverarmi ancora... »

« Come lo conosci male! Su, vieni! Ti pare che io ti porterei ad un'altra sofferenza? Se non fossi certo che ti attende là una gioia non insisterei. Vieni. »

« Ma che gli dirò mai? » dice Pietro avviandosi un poco recalcitrante, frenato dalla sua umanità, spronato dal suo spirito che non può stare senza la condiscendenza di Gesù e senza il suo amore. « Che gli dirò? » continua a chiedere.

« Ma nulla! Mostragli il tuo volto, e basterà » lo rincuora il fratello.

Tutti i discepoli, man mano che i due li sorpassano, guardano i due fratelli e sorridono, comprendendo ciò che avviene.

Gesù è raggiunto. Ma Pietro si arresta all'ultimo momento. Andrea non fa storie. Con una energica spinta, uso quelle che dà alla barca per spingerla al largo, lo butta avanti. Gesù si ferma... Pietro alza il viso... Gesù abbassa il viso... Si guardano... Due lacrimoni rotolano giù per le guancie arrossate di Pietro...

« Qui, grande bambino irriflessivo, che ti faccia da padre asciugando questo pianto» dice Gesù, e alza la mano sulla quale è ancora ben visibile il segno della sassata di Giscala e asciuga con le sue dita quelle due lacrime.

«Oh! Signore! Mi hai perdonato? » chiede Pietro tremebondo, afferrando la mano di Gesù fra le sue e guardandolo con due occhi di cane fedele che vuole farsi perdonare dal padrone inquieto.

« Non ti ho mai colpito di condanna... »

« Ma prima... »

«Ti ho amato. E' amore non permettere che in te prendano radice deviazioni di sentimento e di sapienza. Devi essere il primo in tutto, Simon Pietro. »

« Allora... allora Tu mi vuoi bene ancora? Tu mi vuoi ancora? Non che io voglia il primo posto, sai? Mi basta anche l'ultimo, ma essere con Te, al tuo servizio... e morirci al tuo servizio, Signore, mio Dio! »

Gesù gli passa il braccio sulle spalle e se lo stringe al fianco. Allora Simone, che non ha mai lasciato andare l'altra mano di Gesù, la copre di baci... felice. E mormora: « Quanto ho sofferto!... Grazie, Gesù.»

«Ringrazia tuo fratello, piuttosto. E sappi in futuro portare il tuo peso con giustizia ed eroismo. Attendiamo gli altri. Dove sono? »

Sono fermi dove erano quando Pietro aveva raggiunto Gesù, per lasciare libero il Maestro di parlare al suo apostolo mortificato. Gesù accenna loro di venire avanti. E con loro sono un branchetto di contadini che avevano lasciato di lavorare nei campi per venire ad interrogare i discepoli.

Gesù, tenendo sempre la mano sulla spalla di Pietro, dice: « Da quanto è avvenuto voi avete compreso che è cosa severa essere al mio servizio. L'ho dato a lui il rimprovero. Ma era per tutti. Perchè gli stessi pensieri erano nella maggioranza dei cuori, o ben formati o solo in seme. Così Io ve li ho stroncati; e chi

ancora li coltiva mostra di non capire la mia Dottrina, la mia Missione, la mia Persona.

Io sono venuto per essere Via, Verità e Vita. Vi dò la Verità con ciò che inseguo. Vi spiego la Via col mio sacrificio, ve la traccio, ve la indico. Ma la Vita ve la dò con la mia Morte. E ricordate che chiunque risponde alla mia chiamata e si mette nelle mie file per cooperare alla redenzione del mondo deve essere pronto a morire per dare ad altri la Vita. Perciò chiunque voglia venire dietro a Me deve essere pronto a rinnegare sè stesso, il *vecchio* sè stesso con le sue passioni, tendenze, usi, tradizioni, pensieri, e seguirmi col suo *nuovo* sè stesso.

Prenda ognuno la sua croce come Io la prenderò. La prenda se anche gli sembra troppo infamante. Lasci che il peso della sua croce stritoli il suo sè stesso umano per liberare il sè stesso spirituale, al quale la croce non fa orrore ma anzi è oggetto di appoggio e di venerazione perché *lo spirito sa e ricorda*. E con la sua croce mi segua. Lo attenderà alla fine della via la morte ignominiosa come Me attende? Non importa. Non si affligga, ma anzi giubili perché l'ignominia della terra si muterà in grande gloria in Cielo, mentre sarà disonore l'essere vili di fronte agli eroismi spirituali. Voi sempre dite di volermi seguire fino alla morte. Seguitemi allora, e vi condurrò al Regno per una via aspra ma santa e gloriosa, al termine della quale conquisterete la Vita senza mutazione in eterno. Questo sarà "vivere". Seguire, invece, le vie del mondo e della carne è "morire". Di modo che se uno vorrà salvare la sua vita sulla terra la perderà, mentre colui che perderà la vita sulla terra per causa mia e per amore al mio Vangelo la salverà. Ma considerate: che gioverà all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde la sua anima?

E ancora guardatevi bene, ora e in futuro, di vergognarvi delle mie parole e delle mie azioni. Anche questo sarebbe "morire" Perchè chi si vergognerà di Me e delle mie parole in mezzo alla generazione stolta, adultera e peccatrice, di cui ho parlato, e sperando averne protezione e vantaggio la adulterà rinnegando Me e la mia Dottrina, e gettando le parole avute nelle gole immonde dei porci e dei cani per averne in compenso escrementi al posto di monete, sarà giudicato dal Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria del Padre suo e cogli angeli e i santi a giudicare il mondo. Egli allora si vergognerà di questi adulteri e fornicatori, di questi

vili e di questi usurai e li cacerà dal suo Regno, perchè non c'è posto nella Gerusalemme celeste per gli adulteri, i vili, i fornicatori, bestemmiatori e ladri. E in verità vi dico che ci sono alcuni dei presenti fra i miei discepoli e discepole che non gusteranno la morte prima di avere veduto il Regno di Dio fondarsi⁹, col suo Re incoronato e unto¹⁰.»

Riprendono ad andare parlando animatamente mentre il sole cala lentamente nel cielo...

⁹ D2 < aggiunge > e affermarsi poi — io D2 < in calce > (Nota). Il Regno di Dio ebbe inizio il Venerdì Santo, per i meriti del Cristo, e si affermò poi con la Chiesa costituita. Ma non tutti videro questo affermarsi sempre più <11 Venerdì Santo: perché in quel giorno, versando il suo Sangue prezioso, Gesù ri

conquistò a Dio l'umanità >

35. PROFEZIA SU PIETRO E MARZIAM. IL CIECO A BETSAIDA¹

Il Cieco a Betsaida — Profezia su Pietro e Marziani.

Non camminano più, ma corrono nella nuova aurora ancor più ridente e schietta delle precedenti, tutta un brillio di rugiade che piovono, insieme a petali multicolori, sulle teste e sui prati a mettere altri colori di fiori sfogliati presso quelli innumeri dei fioretti dritti sugli steli delle prode e delle zolle, e ad accendere nuovi diamanti sui fili dell'erba novella. Corrono fra canti di uccelli in amore e canti di brezza leggera e di acque riderelle che sospirano o che arpeggiano, scorrendo fra i rami, carezzando i fieni e i grani che si alzano giorno per giorno, oppure fluendo via fra le sponde, piegando dolcemente gli steli che toccano Tacque limpide. Corrono come andassero a un convito d'amore. Anche gli anziani come Filippo, Bartolomeo, Matteo, lo Zelote, condividono la fretta ilare dei giovani. E così è fra i discepoli, dove i più vecchi emulano i più giovani nel camminare veloce.

E ancora non sono asciugate le rugiade sui prati quando raggiungono la zona di Betsaida stretta nel poco spazio fra il lago, il fiume e il monte. E dal bosco del monte scende per un sentiero un giovanetto curvo sotto un fascio di ramaglie. Scende svelto, quasi correndo, e per la sua posizione non vede gli apostoli... Canta felice, correndo così sotto il suo fascio di legna e, giunto sulla via maestra, alle prime case di Betsaida, getta a terra il suo carico e si raddrizza per riposare gettando indietro i capelli morati. E' alto e snello, diritto, forte nel corpo e nelle membra agili e magre. Una bella figura di giovinetto.

«E' Marziani» dice Andrea.

« Sei matto? Quello è un uomo ormai » gli risponde Pietro.

Andrea mette le mani ad imbuto alla bocca e lo chiama forte. Il giovinetto, che stava curvandosi per riprendere il peso, dopo essersi stretta la cintura alla corta tunica che appena gli giunge al ginocchio e che è aperta sul petto perchè probabilmente non lo contiene più, si volge in direzione del richiamo e vede Gesù,

35. SCRITTO IL 1° DICEMBRE 1945, A, 7164-7170 — ¹ D2, vedi: Marco 8, 22-26

Pietro, gli altri che lo guardano, fermi presso un gruppo di salici piangenti che sciolgono le loro chiome sulle acque di un largo ruscello, l'ultimo affluente di sinistra del Giordano avanti il lago di Galilea, sito proprio al limite del paese. Lascia ricadere la fascina, alza le braccia e grida: «Il mio Signore! Il padre mio! » e si slancia a corsa.

Ma anche Pietro si lancia a corsa, guada il ruscello senza neppure levarsi i sandali, limitandosi a raccogliere le vesti, e poi corre sulla via polverosa, lasciando le larghe impronte umide dei suoi sandali sul terreno asciutto.

«Padre mio!»

«Figlio caro!»

Sono nelle braccia l'uno dell'altro, e veramente Marziam è alto come Pietro, di modo che i suoi capelli morati spiovono sul volto di Pietro nel bacio d'amore, ma sembra più alto, così snello come è. Però Marziam si scioglie dal dolce abbraccio e riprende la corsa verso Gesù che è ormai al di qua del rio e viene avanti lentamente fra la corona degli apostoli.

Marziam gli cade ai piedi, a braccia alzate e dice: «Oh! mio Signore, benedici il tuo servo! »

Ma Gesù si china, lo rialza e se lo prende sul cuore baciandolo su ambe le guancie e augurandogli « continua pace e aumento in sapienza e in grazia nelle vie del Signore. »

Anche gli altri apostoli festeggiano il giovinetto, e specie quelli che non lo vedevano da mesi si congratulano con lui del suo sviluppo.

Ma Pietro! Ma Pietro! Se lo avesse procreato lui non se ne compiacerebbe tanto! Gli gira intorno, lo guarda, lo tocca e chiede a questo e a quello : « Ma non è bello? Ma non è ben fatto? Guardate come è dritto! Che petto alto! Che gambe diritte!... Un poco magro, con poco muscolo ancora. Ma promette bene! Proprio bene! E il viso? Guardate se sembra più quell'esserino che mi sono portato in braccio lo scorso anno, e mi pareva portare un uccellino, stento, scuro, triste, pauroso... Brava Porfirea! Ah! è proprio stata brava con tutto il suo miele, burro, olio, uova e fegati di pesce. Merita proprio che glie lo dica subito. Mi lasci, eh! Maestro? andare dalla mia sposa? »

« Vai, vai, Simone. Io ti raggiungerò presto. »

Marziam, che è ancora per mano di Gesù, dice: «Maestro,

certo il padre mio ora ordina convito alla mamma. Lascia che io ti lasci per aiutarla... »

« Va'. E Dio ti benedica perchè onori chi ti è padre e madre. »

Marziani corre via, riprende il suo fascio di legna, se lo carica, e raggiunge Pietro, camminando al suo fianco.

« Sembrano Abramo e Isacco mentre salgono il monte² » osserva Bartolomeo.

« Oh! povero Marziam! Ci mancherebbe quella! » dice Simone Zelote.

« E povero mio fratello! Non so se avrebbe forza di fare l'Abra... » dice Andrea.

Gesù lo guarda e poi guarda il capo brizzolato di Pietro che si allontana vicino al suo Marziam, e dice : « In verità vi dico che un giorno verrà che Simon Pietro gioirà sapendo imprigionato, percosso, flagellato, messo in procinto di morte il suo Marziam, e che avrebbe animo di stenderlo di sua mano sul patibolo per rivestirlo della porpora dei Cieli e per fecondare col sangue del martire la terra, invidioso e dolente solo per un motivo : di essere non lui al posto del figlio e dipendente, perchè la sua elezione a Capo Supremo della mia Chiesa lo obbligherà a riservarsi per essa finché Io gli dirò: "Va' a morire per essa". Voi non conoscete ancora Pietro. Io lo conosco. »

« Prevedi il martirio per Marziam e per mio fratello? »

« Te ne duoli, Andrea? »

« No. Mi dolgo che Tu non lo preveda anche per me. »

« In verità, in verità vi dico che sarete tutti rivestiti di porpora meno uno. »

« Chi? Chi? »

« Lasciamo il silenzio sul dolore di Dio » dice mesto e solenne Gesù. E tutti tacciono intimoriti e pensosi.

Entrano nella prima via di Betsaida, fra ortaglie piene di' verde novello. Pietro, con altri di Betsaida, sta conducendo a Gesù un cieco. Marziam non c'è. Certo è rimasto ad aiutare Porfirea. Con quelli di Betsaida e i parenti del cieco sond molti discepoli venuti a Betsaida da Sicaminon e altre città, fra i quali Stefano,

² <vedi: Genesi 22>

Erma, il sacerdote Giovanni e Giovanni lo scriba e molti altri. (Ormai a tenerli a mente è un bel pasticcio. Sono tanti).

«Te l'ho condotto, Signore. Era qui in attesa da più giorni» spiega Pietro, mentre il cieco e i parenti fanno una nenìa di «Gesù, Figlio di Davide, pietà di noi!» «Poni la tua mano sugli occhi del figlio mio ed egli vedrà», «Abbi pietà di me, Signore! Io credo in Te! »

Gesù prende per mano il cieco e retrocede con lui di qualche metro per metterlo al riparo dal sole che innonda ormai la via. Lo addossa al muro fronzuto di una casa, la prima del paese, e gli si pone di fronte. Si bagna i due indici di saliva e gli strofina le palpebre con le dita umide, poi gli preme le mani sugli occhi, con la base della mano neirincavo delle occhiaie e le dita sparse fra i capelli dell'infelice. Prega così. Poi leva le mani : « Che vedi? » chiede al cieco.

«Vedo degli uomini. Certo sono uomini. Ma così mi figuravo gli alberi vestiti di fiori. Ma certo sono uomini perchè camminano e si agitano verso di me.»

Gesù impone nuovamente le mani e poi le torna a levare dicendo: «Ed ora?»

« Oh! ora vedo bene la differenza fra gli alberi piantati nella terra e questi uomini che mi guardano... E vedo Te! Come sei bello! I tuoi occhi sono uguali al cielo e i tuoi capelli sembrano raggi di sole... e il tuo sguardo e il tuo sorriso sono dal Dio. Signore, io ti adoro! » e si inginocchia a baciargli Torlo della veste.

« Alzati e vieni da tua madre che per tanti anni ti è stata luce e conforto e della quale tu conosci solo l'amore. »

Lo prende per mano e lo conduce alla madre, che è inginocchiata a qualche passo di distanza in adorazione come prima lo era in supplicazione.

« Alzati, donna. Ecco tuo figlio. Egli vede la luce del giorno e voglia il suo cuore seguire la Luce eterna. Va' a casa. Siate felici. E siate santi per riconoscenza a Dio. Ma passando dai villaggi non dite a nessuno che Io ti ho guarito, acciò la folla non si precipiti qui per impedirmi di andare dove è giusto che Io vada a portare conferma di fede e luce e gioia ad altri figli* del Padre mio. »

E, rapido, per un sentierino fra gli orti scantona andando verso la casa di Pietro, nella quale entra salutando Porfirea col suo dolce saluto.

36. DA CAFARNAO A NAZARET CON MANNAEN E DISCEPOLE

Da Cafarnao a Nazaret con Mannaen e discepolo.

Quando pongono piede sulla spiaggetta di Cafarnao sono accolti dal gridio dei bambini che emulano le rondini indaffarate alla costruzione dei nidi novelli, tanto scorrono veloci, garrendo con le loro vocette, dalla spiaggia alle case, ilari della semplice gioia dei fanciulli per i quali è spettacolo meraviglioso, e magico oggetto, un pesciolino trovato morto sulla riva o un sassetto che l'onda ha levigato e che, per il suo colore, sembra una pietra preziosa, o il fiore scoperto fra due sassi, o lo scarabeo cangiante catturato a volo. Tutti prodigi da far vedere alle mamme perchè prendano parte alla gioia del loro figliolino.

Ma ora queste rondinelle umane hanno visto Gesù, e tutti i loro voli convergono verso di Lui che sta per porre piede sulla spiaggetta. Ed è una tepida valanga viva di carni fanciulle, è una catena soave di manine tenerelle, è un amore di cuori infantili quello che si abbatte su Gesù che ne è stretto, legato, riscaldato, come da un dolce fuoco.

« Io! Io! »
« Un bacio! »
« A me! »
« Anche io! »
« Gesù! Ti voglio bene! »
« Non andare più via per tanto! »
« Venivo tutti i giorni qui a vedere se venivi. »
« Io andavo alla tua casa. »

« Tieni questo fiore, era per la mamma, ma te lo dò. » «Ancora un bacio a me, bello forte. Quello di prima non mi ha toccato perchè Giaele mi ha spinto indietro...» E le vocette continuano mentre Gesù tenta camminare fra quella rete di tenerezze.

« Ma lasciatelo un poco stare! Via! Basta! » gridano discepoli e apostoli cercando di allentare la stretta. Ma. sì! Sembrano liane

munite di ventose! Di qui vengono staccate, di là si appiccicano.

« Lasciate! Lasciate fare! Con pazienza arriveremo » dice sorridendo Gesù, e fa passi inverosimilmente piccoli per potere procedere senza calpestare piedini nudi.

Ma quello che lo libera dall'amorosa stretta è il sopraggiungere di Mannaen con altri discepoli, fra i quali i pastori che erano in Giudea.

«La pace a Te, Maestro!» tuona l'imponente Mannaen nel suo splendido abito, senza più ori alla fronte e alle dita, ma con una magnifica spada al fianco che suscita l'ammirazione venerabonda dei bambini, i quali, davanti a questo magnifico cavaliere vestito di porpora e con una così stupenda arma al fianco, si scansano intimoriti. E così Gesù può abbracciarlo e abbracciare Elia, Levi, Mattia, Giuseppe, Giovanni, Simeone, e non so quant'altri.

«Come mai sei qui? E come hai saputo che ero sbarcato?»

« Saputo, lo si è saputo dai gridi dei bambini. Hanno trapassato i muri come frecce di gioia. Ma qui sono venuto pensando che è prossimo il tuo viaggio in Giudea e che certo vi prenderanno parte le donne... Ho voluto esserci anche io... Per proteggerti. Signore, se non è troppa superbia il pensarlo. Vi è molta effervescenza in Israele contro di Te. Dolorosa cosa a dirsi. Ma Tu non la ignori. » Parlando così raggiungono la casa e vi entrano.

Mannaen continua il suo discorso dopo che il padrone di casa e la moglie hanno venerato il Maestro. «Ormai l'effervescenza e rinteressamento su di Te ha pervaso ogni luogo, scuotendo e richiamando l'attenzione anche dei più ottusi e distratti da cose molto diverse da ciò che Tu sei. Le notizie di ciò che Tu operi sono penetrate persino dentro alle sozze muraglie di Macheronte e nei lussuriosi rifugi di Erode, siano essi il palazzo di Tiberiade o i castelli di Erodiade o la splendida reggia degli Asmonei presso il Sisto. Superano come ondate di luce e di potenza le barriere di tenebre e di basezza, abbattono i cumuli del peccato messi a fare da trincea e da riparo ai sozzi amori della Corte e ai truci delitti, saettano come strali di fuoco scrivendo parole ben più gravi di quelle del convito di Baldassarre¹, sulle licenziose pareti delle alcove e delle sale del trono e dei banchetti. Urlano il tuo Nome e la tua potenza, la tua Natura e la tua Missione. E Erode ne tre

i < vedi : Daniele 5 >

ma di paura; ed Erodiade si convelle nei letti, paurosa che Tu sia il Re vendicatore che leleverà ricchezze e immunità, se pur non anche la vita, gettandola in balia delle turbe che faranno vendetta dei suoi molti delitti. Si trema a Corte. E per Te. Si trema di paura umana e di paura sovrumana. Da quando la testa di' Giovanni è caduta mozzata sembra che un fuoco arda le viscere dei suoi uccisori. Non hanno più neppure la loro misera pace di prima, pace da porci sazii di crapule, che trovano silenzio ai rimproveri della coscienza nell'ubbriachezza o nella copula. Non c'è più nulla che li pacifichi... Sono perseguitati... E si odiano dopo ogni ora di amore, sazi l'uno dell'altra, incolpandosi l'un l'altro di aver commesso il delitto che turba, che ha passato la misura; mentre Salome, come presa da un demonio, è scossa da un erotismo che degraderebbe una schiava delle macine. La Reggia è fetente più di una cloaca.

Erode mi ha interrogato più volte su Te. Ed io ogni volta ho risposto : " Per me è il Messia, il Re d'Israele dell'unica stirpe regale : quella di Davide. E' il Figlio dell'uomo detto dai Profeti², è il Verbo di Dio, Colui che, per essere il Cristo, l'Unto di Dio, ha il diritto di regnare su ogni vivente ". Ed Erode sbianca di paura sentendo in Te il Vendicatore. E respinge la paura, l'urlo della coscienza che il rimorso sbrana, dicendo —poiché i cortigiani per confortarlo dicono che Tu sei Giovanni falsamente creduto morto, e con ciò lo fanno basire più che mai di orrore, oppure Elia, o qualche altro profeta dei tempi passati— dicendo : " No, non può essere Giovanni! Quello io l'ho fatto decapitare, e la sua testa l'ha Erodiade in sicura custodia. E non può essere uno dei profeti. Non si rivive una volta morti. Ma non può essere neppure il Cristo. Chi lo dice? Chi lo dice che lo è? ,Chi osa dirmi che Egli è il Re dell'unica stirpe regale? Io sono il re! E non altri. Il Messia è stato ucciso da Erode il Grande; in un mare di sangue è stato affogato, appena nato. Sgozzato è stato come un agnellino... e aveva pochi mesi... Lo senti come piange? Il suo belato mi grida sempre dentro alla testa insieme al ruggito di Giovanni: «Non ti è lecito' ... Non mi è lecito?! Sì. Tutto mi è lecito perchè io sono «il re». Qua vino e donne, se Erodiade si rifiuta ai miei amplessi, e che danzi Salome per svegliare i mio senso spaurito dai tuoi paurosi racconti".

² < vedi, nel 2® volume : nota 3 a pag. 238 e nota 7 a pag. 242 >

E si ubbriaca fra le mime della Corte, mentre nelle sue stanze ulula la femmina folle le sue bestemmie al Martire e le sue minacele a Te, e nelle sue Salome conosce cosa è essere nata dal peccato di due libidinosi e avere aderito ad un delitto, ottenendolo con l'abbandono del corpo alle smanie lubriche di un sozzo. Ma poi toma in sè Erode e vuole sapere di Te, e vorrebbe vederti. E per questo favorisce le mie venute a Te nella speranza che io ti porti a lui. Cosa che non farò mai per non portare la tua santità in un antro di fiere immonde³. E vorrebbe averti Erodiade per colpirti. E lo grida col suo stilo fra le mani... E vorrebbe averti Salome, che ti ha visto, a tua insaputa, a Tiberiade, lo scorso Etamim, e che insania di Te...

Questa è la Reggia, Maestro! Ma io vi resto perchè sorveglio così le intenzioni su Te. »

« Io te ne sono grato, e l'Altissimo te ne benedice. E' anche questo servire l'Eterno nei suoi decreti. »

«L'ho pensato. E per questo sono venuto.»

«Mannaen, Io ti prego di una cosa, poiché sei venuto. Non con Me ma con le donne scendi verso Gerusalemme. Io vado con questi per via ignota e non potranno farmi del male. Ma esse sono donne e indifese, e chi le accompagna è di animo mite e ammaestrato ad offrire la guancia a chi già l'ha percossa. La tua presenza sarà protezione sicura. Un sacrificio, comprendo. Ma staremo insieme in Giudea. Non negarmelo, amico. »

«Signore, ogni tuo desiderio è legge per il tuo servo. Sono al servizio della Madre tua e delle condiscipole da questo momento fino a quando Tu vorrai.»

«Grazie. Anche questa tua ubbidienza sarà scritta in Cielo. Ora dedichiamo l'attesa delle barche per tutti, curando i malati che mi attendono. »

E Gesù scende nell'orto dove sono barelle o infermi e li sana rapidamente mentre accoglie l'ossequio di Giairo e degli amici, pochi, di Cafarnao.

Le donne, intanto —e sono Porfirea e Salome, più l'anziana moglie di Bartolomeo e quella meno anziana di Filippo con le figlie giovinette— si occupano delle vivande per la numerosa turba

³ < Questa descrizione di umani disordini, come le poche altre che figurano nella presente Opera, è nuovamente accompagnata da espressioni di aperta condanna, come per esempio: «...antro di fiere immonde»>

di discepoli che saranno sfamati con le corbe di pesce che Betsaida e Cafarnao hanno offerte. E un gran sventrare di ventri argentati, ancora palpitanti, un gran sciacquare di pesci nei catini, un grande sfrigolio degli stessi sulle graticole, avviene in cucina, mentre Marziani, con altri discepoli, alimenta i fuochi e porta brocche d'acqua in aiuto delle donne.

Il pasto è presto pronto e presto consumato. Ed essendo ormai reclutate le barche per il trasporto di tanti, non resta che imbarcarsi per Magdala, su un lago d'incanto, tanto è sereno, angelico nel castone smeraldino delle rive.

I giardini e la casa di Maria di Magdala si aprono ospitali nel meriggio solare ad accogliere il Maestro e i suoi discepoli, e tutta Magdala si riversa a salutare il Rabbi che va verso Gerusalemme.

E le fresche pendici dei colli galilei sentono la marcia solerte e lieta della turba fedele, seguita da un comodo carro dove sono Giovanna con Porfirea, Salome, la moglie di Bartolomeo e Filippo e le due giovinette figlie di quest'ultimo, più i ridenti Maria e Mattia⁴, irriconoscibili nell'aspetto da quello che erano cinque mesi addietro.

Marziam marcia bravamente con gli adulti, anzi, per volere di Gesù, è proprio nel gruppo apostolico, fra Pietro e Giovanni, e non perde parola di quanto dice Gesù.

Il sole splende in un cielo purissimo e folate tiepide portano odore di bosco, di mentuccie, di viole, dei primi mughetti, dei rosai sempre più fioriti, e, sovrano su tutti, quell'odore fresco, lievemente amarognolo dei fiori delle piante da frutto, che da ogni dove spargono neve di petali sulle zolle erbose. Tutti ne hanno fra i capelli mentre procedono in un continuo cinguettio d'uccelli, fra canti di seduzione e trepidi richiami da folto a folto, tra i maschi audaci e le femmine pudiche, mentre le pecore brucano, pingui di maternità, e i primi agnellini urtano il musetto rosato nella tonda mammella per aumentare la secrezione del latte, oppure candeggiano sui prati d'erba tenerella come bambini felici.

Come viene presto Nazaret dopo Cana, dove Susanna si unisce alle altre donne portando seco i prodotti della sua terra in ceste e vasi, e un intero tralcio di rose rosse tutte in bocci, prossimi a schiudersi, « da offrirsi a Maria » dice.

⁴ D2 < aggiunge > i due orfanelli adottati da Giovanna

« Io pure, vedi? » dice Giovanna scoprendo una specie di cassa dove sono adagiate rose e rose fra muschi umidi : « Le prime e le più belle. Sempre un nulla per Lei tanto cara! »

Vedo che ogni donna ha portato derrate per il viaggio pasquale, e con le derrate chi questo fiore, chi quella pianta, per l'orto di Maria, e Porfirea si scusa di non avere portato che un vaso di canfora, splendido nelle minute foglioline glauche che sprigionano il loro aroma solo a sfiorarle. « Maria la desiderava questa pianta balsamica... » dice. E tutte la elogiano per la bellezza rigogliosa dell'arboscello. « Oh! l'ho vegliato tutto l'inverno, tenendolo al riparo dal gelo e dalla grandine nella mia stanza. Marziana mi aiutava a portarlo al sole ogni mattina, a ritirarlo ogni sera... E quel caro fanciullo, se non ci fosse stata la barca e ora il carro, se lo sarebbe caricato sulle spalle per portarlo a Maria, facendo cortesia a Lei e a me » dice l'umile donna che si rinfranca sempre più per la bontà di Giovanna e che non sta in sè dalla gioia di essere in viaggio per Gerusalemme, e col Maestro, il suo uomo e il suo Marziam.

« Non ci sei mai stata? »

« Finché visse mio padre ogni anno. Ma poi... La madre non vi andò più... I fratelli mi ci avrebbero portata, ma facevo comodo alla madre e non mi lasciava andare. Dopo ho sposato Simone... e non sono stata più molto bene in salute. Simone avrebbe dovuto stare molto in viaggio, e si annoiava... Rimanevo perciò a casa ad attenderlo... Il Signore vedeva il mio desiderio... ed era come facessi il sacrificio nel Tempio... » dice la mite donna.

E Giovanna, che l'ha vicina, le mette la mano sulle splendide trecce, dicendole: «Cara!» E in quell'aggettivo c'è tanto amore, tanta comprensione e tanto significato.

Ecco Nazaret... ecco la casa di Maria d'Alfeo che è già fra le braccia dei figli; e con le mani, gocciolanti e rosse del bucato che sta facendo, se li carezza, e poi corre, asciugandosele nel grembiule grossolano, ad abbracciare Gesù... Ed ecco la casa di Alfeo di Sara, immediatamente precedente quella di Maria. E Alfeo che ordina al nipotino più grande di correre ad avvertire Maria, e intanto sgamba a passi da gigante verso Gesù con una bracciata di nipotini fra le braccia, e lo saluta insieme a quella nidiata stretta fra le braccia come un mazzo di fiori offerto a Gesù. Ed ecco Maria farsi sulla porta, nel sole, nel suo abito da casa di un chiaro az

zurro un poco stinto, l'oro dei capelli splendente vaporoso sulla fronte verginale e massiccio nel pesante nodo delle treccie sulla nuca, e cadere sul petto del Figlio che la bacia con tutto il suo amore.

Gli altri si fermano prudenti per lasciarli liberi nel primo incontro. Ma Ella subito si stacca, e volge il viso, inattaccabile all'età, ora tutto roseo per la sorpresa e luminoso di sorriso, e saluta con la sua voce d'angelo : « La pace a voi, servi del Signore e discepoli del Figlio mio. La pace a voi, sorelle nel Signore » e con le discepole, scese dal carro, scambia un bacio fraterno.

«Oh! Marziam! Ora non potrò più tenerti fra le braccia! Sei un uomo ormai. Ma vieni dalla Mamma di tutti i buoni, che un bacio te lo darò ancora. Caro! Dio ti benedica e ti faccia crescere nelle sue vie, robusto come cresce il tuo corpo giovinetto, e più ancora. Figlio mio, dovremo portarlo a suo nonno. Sarà felice di vederlo così » dice poi volgendosi a Gesù.

E poi abbraccia Giacomo e Giuda d'Alfeo. E dà loro la notizia che certo essi amano : « Quest'anno Simone viene con me, come discepolo del Maestro. Me lo ha detto. »

E uno per uno saluta i più noti, i più influenti, avendo per ognuno una parola di grazia. Mannaen viene condotto a Lei da Gesù e presentato come sua scorta nel viaggio verso Gerusalemme.

« Tu non vieni con noi, Figlio? »

« Madre, ho altri luoghi da evangelizzare. Ci vedremo a Be-tania.

»

« La tua volontà sia fatta ora e sempre. Grazie, Mannaen. Tu : angelo umano, i nostri custodi: angeli del Cielo, e noi saremo sicure come fossimo nel Santo dei Santi. » E offre la sua manina a Mannaen in segno di amicizia. E il cavaliere, cresciuto nel fasto, si inginocchia per baciare la mano gentile che si offre a lui.

Intanto sono stati scaricati i fiori e quanto deve restare a Nazaret. Poi il carro va al suo destino in qualche scuderia della città.

La piccola casa pare un roseto per le rose sparse ogni dove dalle discepole. Ma la pianta di Porfirea, posata sulla tavola, raccoglie la più viva ammirazione di Maria che la fa portare in luogo acconciato secondo le indicazioni della moglie di Pietro. Non possono certo entrare tutti nella minuscola casa, nell'orto, che non è una tenuta nè un podere, ma che sembra salire verso il cielo sereno, farsi aereo, tante sono le nuvole dei fiori sulle piante del

brolo. E Giuda d'Alfeo, sorridendo, chiede a Maria: «Hai colto anche oggi il tuo ramo per la tua anfora? »

« Senza dubbio, Giuda. E quando siete venuti lo contemplavo... »

« E risognavi, Mamma, il tuo mistero lontano » dice Gesù abbracciandola col braccio sinistro e attriandosela contro il cuore.

Maria alza il viso imborporato e sospira : « Sì, Figlio mio... e risognavo il primo palpito del tuo cuore in me... »

Gesù dice : « Restino le discepole, gli apostoli, Marziam, i discepoli pastori, il sacerdote Giovanni, Stefano, Erma e Mannaen. Gli altri si spargano in cerca di alloggio... »

« Molti possono stare in casa mia!... » urla dalla soglia, sulla quale è bloccato, Simone d'Alfeo. «Sono loro condiscipolo e li reclamo. »

«Oh! fratello, vieni avanti, che ti possa baciare» dice espansivo Gesù mentre Alfeo di Sara e Ismaele e Aser, i due discepoli, ex asinai, di Nazaret, a loro volta dicono: «A casa nostra. Venite, venite! »

I discepoli non prescelti se ne vanno, e può essere chiusa la porta... per essere riaperta però subito dopo, per la venuta di Maria d'Alfeo che non può stare lontana anche se si sciupa il suo bucato. Sono quasi quaranta persone e perciò si spargono nell'orto tiepido e quieto, finché sono distribuiti i cibi che ognuno trova con sapori celesti tanto è felice di consumarli nella casa del Signore, distribuiti da Maria.

Toma Simone che ha sistemati i discepoli e dice : « Non mi hai chiamato come gli altri, ma io ti sono fratello, e ci sto lo stesso. »

« Bene vieni, Simone. Vi ho qui voluti per farvi conoscere Maria. Molti di voi conoscete la "madre" Maria; alcuni la "sposa" Maria. Ma nessuno conosce la " vergine " Maria. Io ve la voglio fare conoscere in questo giardino in fiore nel quale il vostro cuore viene col desiderio nelle lontananze forzate e come ad un riposo nelle fatiche dell'apostolato.

Vi ho ascoltato parlare, voi apostoli, discepoli e parenti, ed ho **sentito le vostre** impressioni, i vostri ricordi, le vostre asserzioni **sulla** Madre mia. Io vi trasfigurerò tutto questo, molto ammirativo, **ma** ancora molto umano, in un soprannaturale conoscere. Perchè mia Madre, prima di Me, va trasfigurata agli occhi dei più me

ritevoli, per mostrarla quale Essa è. Voi vedete una donna. Una donna che per la sua santità vi pare diversa dalle altre, ma che in realtà vedete come un'anima fasciata dalla carne, come quella di tutte le sue sorelle di sesso. Ma Io ora vi voglio scoprire l'anima di mia Madre. La sua vera ed eterna bellezza.

Vieni qui, Madre mia. Non arrossire. Non ritrarti intimidita, colomba soave di Dio. Tuo Figlio è la Parola di Dio, e può parlare di te e del tuo mistero, dei tuoi misteri, o sublime Mistero di Dio. Sediamoci qui, in quest'ombra leggera di alberi in fiore, presso la casa, presso la tua stanza santa. Così! Alziamo questa tenda ondeggiante e ne escano onde di santità e di Paradiso da questa stanza verginale, a saturare di te tutti noi... Sì. Io pure. Che Io mi profumi di te, Vergine perfetta, per potere sopportare i fetori del mondo, per potere vedere candore avendo saturata la pupilla del tuo Candore... Qui Marziam, Giovanni, Stefano, e voi discepole, bene in fronte alla porta aperta sulla dimora casta della Casta fra tutte le donne. E dietro voi, amici miei. E qui, al mio fianco, tu, diletta Madre mia.

Vi ho detto poc'anzi : « l'eterna bellezza dell'anima di mia Madre ». Sono la Parola e perciò so usare della parola senza errore. Ho detto : eterna, non immortale⁵. E non senza scopo l'ho

⁵ <*Il presente brano, che si apre con : « Vi ho detto poc'anzi... » e si chiude con: «...il tuo amore. Gioia, gioia mia», dev'essere interpretato alla luce del passo biblico incastonatovi (Proverbi 8, 22-30), da rileggersi molto attentamente, •di cui quest'opera fornisce una specie di parafrasi o adattamento. Perciò, nonostante l'immancabile influsso della fonte utilizzata, cioè delle espressioni bibliche: «...avanti la Creazione... io ero concepita... partorita... quando gettava i fondamenti della Terra io ero con Lui a ordinare tutte le cose...», il testo non intende affermare che l'anima di Maria sia stata *creata* da Dio ab eterno, che *in quanto creatura* sia vissuta in Dio ab eterno o prima della formazione dell'universo visibile, ma semplicemente che, *da sempre e al di sopra di ogni altra pura creatura*, l'anima della Vergine fu pensata e amata da Dio, il quale le preparò ab eterno ogni possibile perfezione e grazia, e si compiacque da sempre nella previsione infallibile della assoluta corrispondenza di Lei alla munificenza divina. Alla luce di queste considerazioni, anche le seguenti frasi divengono chiare: «Ma l'anima ha vita (cioè: in Dio, nel pensiero amoroso di Dio), esiste (in Dio ecc.) dal momento che Dio la pensa'*. E' il Pensiero di Dio che la crea (cioè: che ab eterno la concepisce in Sé, che nel tempo la partorisce al mondo - cioè l'infonde in un corpo - per riprendere le allegate espressioni dei Proverbi)... Si, o Madre di cui Dio... era gravido, e ti portava come il suo dolcissimo pondo, giubilando di sentirsi agitarti in Lui (cioè: nel suo divino pensiero, che da sempre, con amore, ti pensava e vagheggiava), dandogli i sorrisi (che ab eterno prevedeva e pregustava) dei quali fece il Creato». E che questa interpretazione sia esatta e aderente al testo lo conferma la frase se-*

detto. Immortale è chi essendo nato non muore più. Così l'anima dei giusti è immortale in Cielo, l'anima dei peccatori è immortale nell'Inferno, perchè l'anima, creata che sia, non muore più che alla grazia. Ma l'anima ha vita, esiste dal momento che Dio la pensa. E' il Pensiero di Dio che la crea. L'anima di mia Madre è *da sempre* pensata da Dio. Perciò è eterna nella sua bellezza, nella quale Dio ha riversato ogni perfezione per averne delizia e conforto.

E' detto nel Libro del nostro avo Salomone, che ti antevide, e perciò profeta tuo può essere detto : " Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la Creazione. Ab eterno io fui stabilita, al principio, prima che fosse fatta la Terra. Non erano ancora gli abissi ed io ero concepita. Non ancora le sorgenti delle acque sgorgavano, non ancora le montagne erano fermate sulla loro grave mole ed io già ero. Prima delle colline io ero partorita. Egli non aveva ancora fatto la Terra, i fiumi, né i cardini del mondo ed io già ero. Quando preparava i cieli e il Cielo io ero presente. Quando con legge inviolabile chiuse sotto la volta l'abisso, quando rese stabile in alto la volta celeste e vi sospese le fonti delle acque, quando fissò al mare i suoi confini e dette legge alle acque di non passare il loro termine, quando gettava i fondamenti della Terra, io ero con Lui a ordinare tutte le cose. Sempre nella gioia io scherzavo dinanzi a Lui continuamente. Scherzavo nell'universo" ⁶.

Sì, o Madre di cui Dio, l'Immenso, il Sublime, il Vergine, l'Increato, era gravido, e ti portava come il suo dolcissimo pondo, giubilando di sentirti agitarti in Lui, dandogli i sorrisi dei quali fece il Creato! Tu che a dolore partorì per darti al Mondo, anima soavissima, nata dal Vergine per essere la " Vergine "⁷, Perfezione del Creato, Luce del Paradiso, Consiglio di Dio, che guardandoti potè perdonare la Colpa, perchè tu sola, da te sola, sai amare come tutta l'Umanità messa insieme non sa amare. In te il Perdono di

guente: «Fuso all'Amore col Padre Io ti guardavo dentro di Me, o anima della Madre mia!... E il tuo splendore, la tua preghiera (previsti), l'idea di essere da te portato (sulla terra, dopo rincamazione) mi consolavano in eterno... ». Vedi anche, nel 1° volume: nota 4 a pag. 29; nota 14 a pag. 33; nota 15 a pag. 34> * *—

• < Proverbi 8, 22-31 > — ⁷ Tu che a dolore partorì... nata... per essere la « Vergine » : D2, Te con immenso amore Dio infuse ad una carne... creata.... per essere l'anima «Vergine» della Vergine

Dio! In te il Medicamento di Dio, tu carezza dell'Eterno sulla ferita dall'uomo fatta a Dio! In te la Salute del mondo, Madre dell'Amore Incarnato e del concesso Redentore! L'anima della Madre mia! Fuso nell'Amore col Padre Io ti guardavo dentro di Me, o anima della Madre mia!... E il tuo splendore, la tua preghiera, l'idea di essere da te portato mi consolavano in eterno del mio destino di dolore e di esperienze disumane di ciò che è il mondo corrotto per il Dio perfettissimo. Grazie, o Madre! Io sono venuto già saturo delle tue consolazioni, Io sono sceso sentendo te sola, il tuo profumo, il tuo canto, il tuo amore... Gioia, gioia mia!

Ma udite, voi che ora sapete che una sola è la Donna nella quale non è macchia, una sola la Creatura che non costa ferita al Redentore, udite la seconda trasfigurazione di Maria, l'Eletta di Dio.

Era un sereno pomeriggio di Adar ed erano in fiore gli alberi nell'orto silenzioso, e Maria, sposa a Giuseppe, aveva colto un ramo di albero in fiore per sostituirlo all'altro che era nella sua stanzetta. Da poco era venuta a Nazaret, Maria, presa dal Tempio per ornare una casa di santi. E con l'anima tripartita fra il Tempio, la casa e il Cielo, Ella guardava il ramo in fiore, pensando che con uno simile, sbocciato insolitamente, un ramo reciso in questo brolo nel colmo dell'inverno e fioritosi come per primavera davanti all'Arca del Signore —forse lo aveva scaldato il Sole-Iddio raggiante sulla sua Gloria— Dio le aveva significato la sua volontà... E pensava ancora che nel giorno delle nozze Giuseppe le aveva portato altri fiori, ma mai simili al primo che portava scritto su petali leggeri : “ Ti voglio unita a Giuseppe ”... Tante cose pensava... E pensando salì a Dio. Le mani erano solerti fra la rocca e il fuso, e filavano un filo più sottile d'uno dei capelli del suo capo giovinetto...

L'anima tesseva un tappeto d'amore, andando solerte, come spola sul telaio, dalla terra al Cielo. Dai bisogni della casa, dello sposo, a quelli dell'anima, di Dio. E cantava, e pregava. E il tappeto si formava sul mistico telaio, si srotolava dalla terra al Cielo, saliva a sperdersi lassù... Formato di che? Dai fili sottili, perfetti, forti, delle sue virtù, dal filo volante della spola che Ella credeva “sua”, mentre era di Dio: la spola della Volontà di Dio sulla quale era avvolta la volontà della piccola, grande Vergine d'Israele, la Sconosciuta al Mondo, la Conosciuta da Dio, la sua volontà av-

volta, fatta *una* con la Volontà del Signore. E il tappeto si infiorava di fiori d'amore, di purezza, di palme di pace, di palme di gloria, di mammole, di gelsomini... Ogni virtù fioriva sul tappeto dell'amore che la Vergine di Dio svolgeva, invitante, dalla terra al Cielo. E poiché il tappeto non bastava Ella lanciava il cuore cantando: " Venga il mio Diletto nel suo giardino e mangi il frutto dei suoi pomi... Il mio Diletto discenda nel suo giardino all'aiuola degli aromi, a pascersi tra i giardini, a coglier gigli. Io son del mio Diletto, e il mio Diletto è mio, Egli che si pasce fra i gigli! " *. E da lontanenze infinite, fra torrenti di Luce, veniva una Voce quale orecchio umano non può udire, né gola umana formare. E diceva: " Quanto sei bella, amica mia! " Quanto sei bella!... Miele stillano le tue labbra... Un giardino chiuso tu sei, una fonte sigillata, o sorella, mia sposa... " e insieme le due voci si univano per cantare l'eterna verità : " L'amore è forte più della morte¹⁰. Nulla può estinguere o sommergere il .nostro' amore". E la Vergine trasfigurava così... così... così... mentre scendeva Gabriele e la richiamava, col suo ardere, alla Terra, le riuniva lo spirito alla carne, perchè Ella potesse intendere e comprendere la richiesta di Colui che l'aveva chiamata "Sorella" ma che la voleva "Sposa".

Ecco, là avvenne il Mistero... E una pudica, la più pudica di tutte le donne, Colei che neppure conosceva lo stimolo istintivo della carne, tramortì davanti all'Angelo di Dio, perchè anche un angelo turba l'umiltà e la verecondia della Vergine, e solo si placò udendolo parlare, e credette, e disse la parola per cui il " *loro* " amore divenne Carne e vincerà la Morte, nè nessun'acqua potrà estinguerlo, nè malvagità sommergerlo...»

Gesù si china dolcemente su Maria che gli è scivolata ai piedi quasi estatica, nella rievocazione dell'ora lontana, luminosa di una luce speciale che pare le esali dall'anima, e le chiede sommessamente : « Quale la tua risposta, o Purissima, a chi ti assicurava che divenendo Madre di Dio non avresti perduto la tua perfetta Verginità? »

E Maria, quasi in sogno, lentamente, sorridendo, con gli occhi dilatati per un pianto felice: «Ecco l'Ancella del Signore! Si faccia di me secondo la sua Parola» e reclina la testa sui ginocchi del Figlio, adorando.

* D2, Cantico dei Cantici 5, 1; 6, 2<-3> — 3 D2, Cantico dei Cantici 4. 1 e 11-12 — ¹⁰
D2, Cantico dei Cantici 8, 6-7

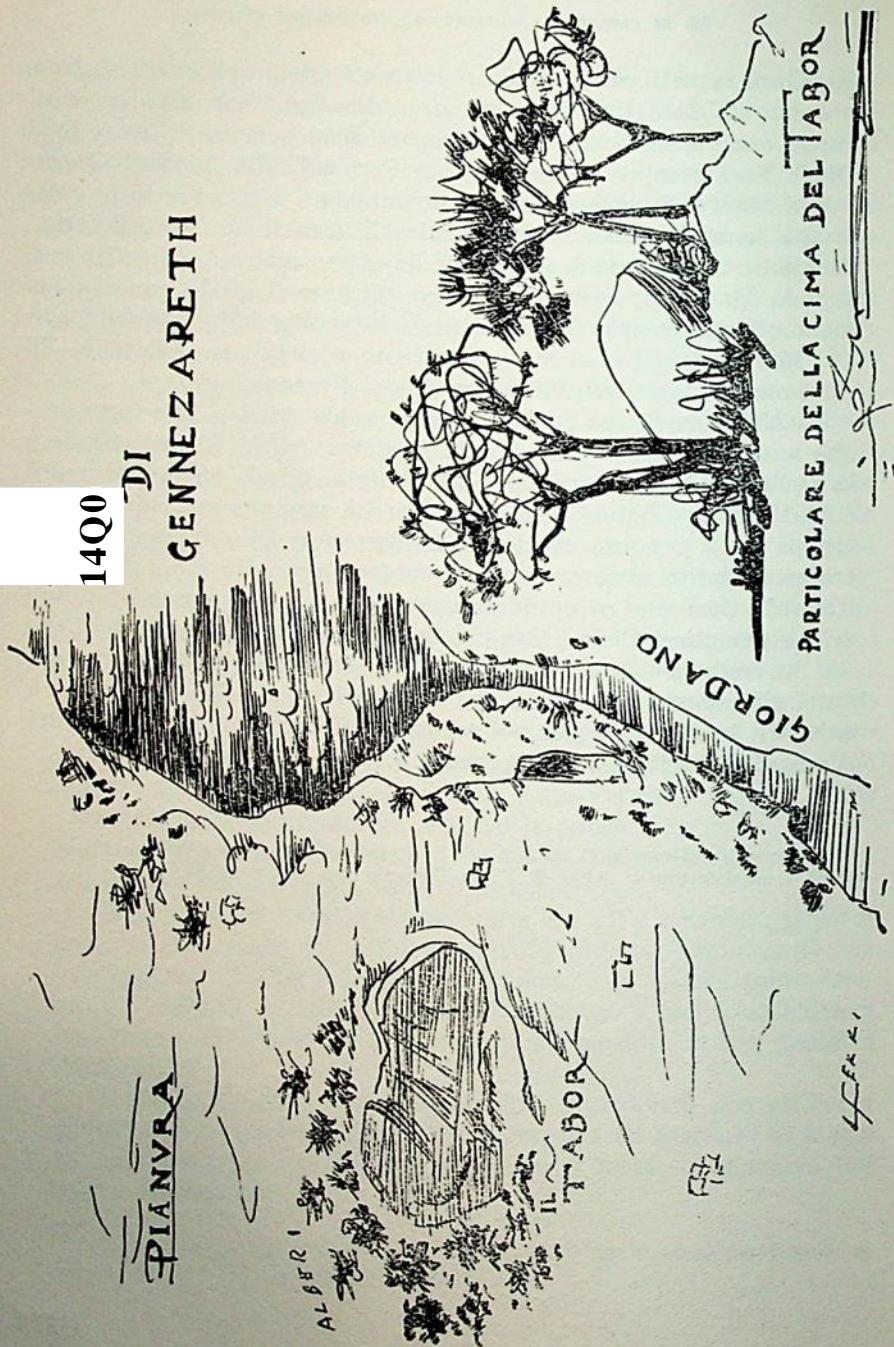
Gesù la vela col suo manto, nascondendola agli occhi di tutti, e dice : « E fu fatto. E si farà sino alla fine. Sino all'altra e all'altra ancora delle sue trasfigurazioni. Sarà sempre “ l'Ancella di Dio”. Farà sempre come dirà “la Parola”. Mia Madre! Questa è mia Madre. Ed è bene che voi cominciate a conoscerla in tutta la sua santa Figura... Madre! Madre! Rialza il tuo viso, Diletta... Richiama i tuoi devoti alla Terra dove per ora siamo... » dice scoprendo Maria dopo qualche tempo, durante il quale non era rumore oltre al ronzio delle api e al chioccolio della piccola fonte.

Maria alza il viso molle di pianto e sussurra : « Perchè, Figlio, mi hai fatto questo? I segreti del Re sono sacri... »

« Ma il Re li può svelare quando vuole. Madre, l'ho fatto perchè sia compreso il detto di un Profeta : “ Una Donna chiuderà in sè l'Uomo ”¹¹ e l'altro dell'altro Profeta : “ La Vergine concepirà e partorirà un Figlio ”¹². E anche perchè essi, che inorridiscono di troppe cose, per loro avvivalenti, del Verbo di Dio, abbiano, a contrappeso, tante altre cose che li confermino nella gioia di essere “ miei Così non si scandalizzeranno mai più e conquisteranno anche per ciò il Cielo... Ora chi deve andare alle case ospitali vada. Io resto con le donne e Marziani. Domani all'alba siano qui tutti gli uomini, chè voglio condurvi qui vicino. Poi torneremo a salutare le discepole per poi tornare a Cafarnao a radunare altri discepoli e inviarli dietro a queste. »...¹³

H < vedi : Geremia 31. 21-22 > — « D2, Isaia 7. 14 — » < Segue - A, 7191- 7193 - un «dettato»: «Per E. F. da Geremia cap. 31. v. 21-22 » >

14Q0
DI
GЕННЕЗАРЕТ



37. LA TRASFIGURAZIONE E L'EPILETTICO GUARITO¹

La Trasfigurazione e l'epilettico guarito.

Chi mai fra gli uomini non ha visto, almeno per una volta, un'alba serena di marzo? Se quest'uno c'è, è un grande infelice, perché ignora una delle grazie più belle della natura risvegliata da primavera, tornata vergine, fanciulla, quale doveva esserlo nel primo giorno.

In questa grazia, che è pura in ogni suo aspetto e cosa —dalle erbe novelle e rugiadose, ai fioretti che si dischiudono, come bimbi che nascono, al primo ridere della luce del giorno, agli uccelli che si destano con un frullo d'ali e dicono il primo « cip? » interrogativo, preludio a tutti i loro canori discorsi della giornata, all'odore stesso dell'aria che ha perduto nella notte, per il lavacro delle rugiade e l'assenza dell'uomo, ogni corruzione di polvere, fumo e sentore di corpi umani— vanno Gesù, gli apostoli e i discepoli. E' con essi anche Simone d'Alfeo. Vanno in direzione sud est, valicando i colli che fanno corona a Nazaret, superando un torrente, traversando una pianura stretta fra i colli nazareni e un gruppo di monti verso est. Questi monti sono preceduti dal cono y* semitronco del Tabor che mi ricorda stranamente, nella *J* sua vetta, la lucerna dei nostri carabinieri vista di profilo :

Lo raggiungono. Gesù si ferma e dice: «Pietro, Giovanni e Giacomo di Zebedeo vengano con Me sul monte. Voi spargetevi alla sua base, dividendovi verso le strade che la costeggiano, e predicate il Signore. Verso sera voglio essere di nuovo a Nazaret. Non allontanatevi dunque molto. La pace sia con voi. » E volgendosi ai tre chiamati, dice : « Andiamo. » E prende la salita senza più volgersi indietro e con un passo così sollecito che fa faticare Pietro a stargli dietro.

In un momento di sosta Pietro, rosso e sudato, gli chiede col fiato grosso : « Ma dove andiamo? Non vi sono case sul monte. Sulla cima quella vecchia fortezza. Vuoi andare a predicare là? »

« Avrei preso l'altro versante. Ma tu vedi che gli volgo le

37. SCRITTO IL 3 DICEMBRE 1945 E IL 5 AGOSTO 1944. A, 7194-7195. 3220-3227, 7196-7202 e 3227-3229 — 1 D2, vedi: Matteo 17. 1-17; Marco 9. 5-26; Luca 9. 28-43

spalle. Non andremo alla fortezza, e chi è in essa non ci vedrà neppure. Vado ad unirmi col Padre mio² e vi ho voluti con Me perchè vi amo. Su, lesti! »

« Oh! mio Signore! Non potremmo andare un poco più adagio, invece, e parlare di quanto abbiamo sentito e visto ieri, che ci ha tenuti desti tutta la notte per parlarne? »

« *Agli appuntamenti di Dio si va sempre veloci.* Forza, Simon Pietro! Lassù vi farò riposare. » E riprende a salire...

(Dice Gesù: «Qui innestate la Trasfigurazione avuta il 5 agosto 1944, ma senza il dettato unito alla stessa. Finito di copiare la Trasfigurazione dello scorso anno, P. M. copierà ciò che ti mostro ora. »).³

Sono col mio Gesù su un alto monte. Con Gesù sono Pietro, Giacomo e Giovanni. Salgono ancor più in alto e l'occhio spazia per aperti orizzonti che un bel giorno sereno rende netti nei particolari fino nelle lontananze.

Il monte non fa parte di un sistema montano come è quello della Giudea; sorge isolato avendo, rispetto al luogo dove ci troviamo, l'orientale in faccia, il nord alla sinistra, il sud a destra e dietro a ovest la vetta che si alza di ancora qualche⁴ centinaio di passi.

E' molto elevato e l'occhio è libero di vedere per un largo raggio. Il lago di Genezaret pare un lembo di cielo sceso a incastonarsi fra il verde della terra, una turchese ovale chiusa da smeraldi di diverse gradazioni, uno specchio che tremula e si increspa a un vento lieve e sul quale scivolano, con agilità di gabbiani, le barche dalle vele spiegate, leggermente curvate verso l'onda azzurrina, proprio con la grazia del volo candido di un alcione, scorrente l'onda in cerca di preda. Poi ecco che dalla vasta turchese esce una vena, di un azzurro più pallido là dove il greto è più ampio, e più scuro là dove le rive si stringono e l'acqua è più profonda e cupa per l'ombra che vi gettano gli alberi che crescono vigorosi presso il fiume, nutriti del suo umore. Il Giordano pare una pennellata quasi rettilinea nel verde della pianura. Dei paeselli sono sparsi per la pianura al di qua e al di là del

2 <Espressione antropomorfica, per significare l'imminente Trasfigurazione, e tutto ciò che avrebbe temporaneamente comportato> — ³ <vedi : successiva nota 9> — ⁴ qualche : D2, un

fiume. Alcuni sono proprio un pugno di case, altri sono più vasti, già arieggianti a cittadine. Le vie maestre sono righe giallognole fra il verde. Ma qua, dalla parte del monte, la pianura è molto più coltivata e fertile, molto bella. Si vedono le diverse colture coi loro diversi colori ridere al bel sole che scende dal cielo sereno.

Deve essere primavera, forse marzo, se calcolo la latitudine della Palestina, perchè vedo i grani già alti, ma ancora verdi, ondulare come un mare glauco, e vedo i pennacchi dei più precoci fra gli alberi da frutto mettere come delle nuvolette bianche e rosee su questo piccolo mare vegetale, poi prati tutti in fiore per gli alti fieni sui quali pecorelle pascolanti paiono mucchietti di neve ammucchiata qua e là sul verde.

Proprio vicino al monte, sulle colline che ne sono la base, basse e brevi colline, sono due cittadine, una verso sud, una verso nord. La pianura fertilissima si estende specialmente e più ampiamente verso il sud.

Gesù, dopo una breve sosta al fresco di un ciuffo di alberi, certo concessa per pietà di Pietro che nelle salite fatica palesemente, riprende a salire. Va fin quasi sulla vetta, là dove è un pianoro erboso che ha un semicerchio di alberi verso la costa.

«Riposate, amici. Io vado là a pregare.» E accenna con la mano ad un ampio sasso, una roccia che affiora dal monte e che si trova perciò non verso la costa ma verso l'interno, la vetta.

Gesù si inginocchia sulla terra erbosa e appoggia le mani e il capo al masso, nella posa che prenderà anche nella preghiera del Getsemani. Il sole non lo colpisce perchè la vetta lo ripara. Ma il resto dello spiazzo erboso è tutto lieto di sole, sino al limite d'ombra dello scrimolo alberato sotto il quale si sono seduti gli apostoli.

Pietro si leva i sandali e ne scuote via polvere e sassolini e sta così, scalzo, coi piedi stanchi fra l'erba fresca, quasi steso, col capo su un ciuffo smeraldino che sporge più degli altri sulla sua zolla come un guanciale.

Giacomo lo imita, ma per stare comodo cerca un tronco d'albero al quale appoggia il suo mantello e su questo le spalle.

Giovanni resta seduto e osserva il Maestro. Ma la calma del luogo, il venticello fresco, il silenzio e la stanchezza vincono anche lui e la testa gli si abbassa sul petto e così le palpebre sugli occhi. Non dormono profondamente nessuno dei tre, ma sono in quella sonnolenza estiva che intontisce.

Li scuote una luminosità così viva che annulla quella del sole e dilaga e penetra fin sotto il verde dei cespugli e alberi sotto cui si sono messi.

Apron gli occhi stupiti e vedono Gesù trasfigurato. Egli è ora tale e *quale* come lo vedo nelle visioni del Paradiso. Naturalmente senza le Piaghe e senza il vessillo della Croce. Ma la maestà del Volto e del Corpo è uguale, uguale ne è la luminosità, e uguale la veste che da un rosso cupo si è mutata nel diamantifero e perlifero tessuto immateriale che lo veste in Cielo. Il suo Viso è un sole dalla luce siderale ma intensissima, nel quale raggiano gli occhi di zaffiro. Sembra più alto ancora, come la sua glorificazione ne avesse aumentata la statura. Non saprei dire se la luminosità, che rende persino fosorescente il pianoro, provenga tutta da Lui o se alla sua propria si mesca quella che ha concentrata sul suo Signore tutta la luce che è nell'Universo e nei Cieli. So che è qualche cosa di indescribibile.⁵

Gesù è ora in piedi, direi anzi che è alzato da terra perchè fra Lui e il verde del prato vi è come un vaporare di luce, uno spazio dato unicamente da una luce sul quale pare Egli si eriga. Ma è tanto viva che potrei anche ingannarmi, e il non vedere più il verde dell'erba sotto le piante di Gesù potrebbe esser provocato da questa luce intensa che vibra e fa onde come si vede talora nei grandi fuochi. Onde, qui, di un colore bianco, incande

⁵ D2 < su foglietto aggiunto > Nota sulla Trasfigurazione. A stornare le astuzie di Satana e le insidie dei futuri, e non ignoti a Dio Padre, nemici del Verbo Incarnato, Dio avvolse di aspetti comuni a tutti i nati di donna il Cristo non solo sinché fu « il fanciullo e il figlio del falegname » ma anche quando fu il Maestro. Soltanto la sapienza e il miracolo lo distinguevano dagli altri. Ma Israele, sebbene in minor misura, conosceva altri maestri (i profeti) e operatori di miracoli. Ciò doveva servire a provare anche la fede dei suoi eletti: gli apostoli e discepoli. Essi dovevano « credere senza vedere » cose straordinarie e divine. Così vedevano l'Uomo dotto e santo che faceva anche miracoli ma che per tutto il resto era simile a loro nei suoi bisogni umani. Però, a confermare i tre, dopo che l'annuncio della morte futura di croce li aveva turbati, Egli ora si svela in tutta la gloria della sua Natura Divina. Dopo ciò il dubbio che la predetta morte di croce aveva insinuato nei suoi più prossimi seguaci, non poteva più sussistere. Essi avevano visto Dio. Dio nell'Uomo che sarebbe stato crocifisso. Era la manifestazione delle due Nature ipostaticamente unite. Manifestazione innegabile che non poteva lasciare dubbi. E al Figlio-Dio che si manifesta tale si unisce il Padre-Dio con le sue parole e il Cielo rappresentato da Mosè ed Elia. Dopo aver scosso la loro fede con il preannuncio del suo morire. Gesù ristabilisce, anzi aumenta tal fede col suo trasfigurarsi

scente. Gesù sta col Volto alzato verso il cielo e sorride ad una sua visione che lo sublima.

Gli apostoli ne hanno quasi paura e lo chiamano, perchè non pare più a loro che sia il loro Maestro tanto è trasfigurato. « Maestro, Maestro » chiamano piano ma con ansia.

Egli non sente.

« E' in estasi » dice Pietro tremante. « Che vedrà mai? »

I tre si sono alzati in piedi. Vorrebbero accostarsi a Gesù, ma non osano.

La luce aumenta ancora per due fiamme che scendono dal cielo e si collocano ai lati di Gesù. Quando sono stabilite sul pianoro, il loro velo si apre e ne appaiono due maestosi e luminosi personaggi. L'uno più anziano, dallo sguardo acuto e severo e da una lunga barba bipartita. Dalla sua fronte partono corni di luce che me lo indicano per Mosè. L'altro è più giovane, scarno, barbuto e peloso, su per giù come il Battista, al quale direi assomiglia per statura, magrezza, conformazione e severità. Mentre la luce di Mosè è candida come è quella di Gesù, specie nei raggi della fronte, quella che emana Elia è solare, di fiamma viva.

I due Profeti prendono una posa di riverenza davanti al loro Dio Incarnato e sebbene Questi parli loro con famigliarità essi non abbandonano la loro posa riverente. Non comprendo neppure una delle parole dette.

I tre apostoli cadono a ginocchio tremanti, col volto fra le mani. Vorrebbero vedere, ma hanno paura. Finalmente Pietro parla : « Maestro, Maestro. Odimi. » Gesù gira lo sguardo con un sorriso verso il suo Pietro che si rinfranca e dice: « E' bello lo stare qui con Te, Mosè e Elia. Se vuoi facciamo tre tende per Te, per Mosè e per Elia, e noi stiamo qui a servirvi... »

Gesù lo guarda ancora e sorride più vivamente. Guarda anche Giovanni e Giacomo. Uno sguardo che li abbraccia con amore. Anche Mosè e Elia guardano i tre fissamente. I loro occhi balenano. Devono essere come raggi che penetrano i cuori.

Gli apostoli non osano dire altro. Intimoriti, tacciono. Sembrano un poco ebbri come chi è sbalordito. Ma quando un velo che non è nebbia, che non è nuvola, che non è raggio, avvolge e separa i Tre gloriosi dietro uno schermo ancor più lucido di quello che già li circondava, e li nasconde alla vista dei tre, una Voce potente e armonica vibra ed empie di sè lo spazio, i tre cadono col volto contro l'erba.

« Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo. »

Pietro nel gettarsi bocconi esclama : « Misericordia di me, peccatore! E' la Gloria di Dio ⁶ che scende! » Giacomo non fiata. Giovanni mormora con un sospiro, come fosse prossimo a svenire: « Il Signore parla! »

Nessuno osa alzare la testa anche quando il silenzio si è rifatto assoluto. Non vedono perciò neppure il tornare della luce alla sua naturalezza di luce solare a mostrare Gesù rimasto solo e tornato il Gesù solito nella sua veste rossa. Egli cammina verso loro sorridendo e li scuote e tocca e chiama per nome.

« Alzatevi. Sono Io. Non temete » dice, perchè i tre non osano alzare il volto e invocano misericordia sui loro peccati, temendo che sia l'Angelo di Dio che vuol mostrarli all'Altissimo.

« Levatevi, dunque. Ve lo comando » ripete Gesù con imperio. Essi alzano il volto e vedono Gesù che sorride.

« Oh! Maestro, Dio mio! » esclama Pietro. « Come faremo a viverti accanto ora che abbiamo visto la tua Gloria? Come faremo a vivere fra gli uomini, e noi, uomini peccatori, ora che abbiamo udito la Voce di Dio? »

« *Dovrete* vivermi accanto e vedere la mia gloria sino alla fine. Siatene degni perchè il tempo è vicino. Ubbidite al Padre mio e vostro. Torniamo ora fra gli uomini perchè sono venuto per stare fra essi e per portare essi a Dio. Andiamo. Siate santi per ricordo di quest'ora, forti, fedeli. Avrete parte alla mia più completa gloria. Ma non parlate ora di questo che avete visto, ad alcuno. Neppure ai compagni⁷. Quando il Figlio dell'uomo sarà risuscitato dai morti e tornato nella gloria del Padre, allora parlerete. Perchè allora occorrerà credere per aver parte nel mio Regno. »

« Ma non deve venire Elia per preparare al tuo Regno? I rabbi dicono così. »

« Elia è già venuto ed ha preparato le vie al Signore. Tutto ^{* 12}

vPrii npr SfS ^{deUg} ^{€?lOI?J} di Dl01>, 0 manifestazione della divina presenza,
29^5- 40 w Hw P^n⁰, I*I f^{12*}, 19: 9 + 20g: 21: 24, 12~18, 33, 18~23, 34, 1^o* 34u³⁸ , ?e 8* 10+13; Eze <*iele

1, 26-28] 9-10: 11, 22-25] 43, 1-

12. Vedi anche: nota 3 a pag. 441 del 2^o volume — 7 D2 <in calce> Nota: La Prudenza perfetta nel Cristo lo fece così comandare, per evitare fanatismi di

avviene come è stato rivelato. Ma coloro che insegnano la Rivelazione non la conoscono e non la comprendono, e non vedono e riconoscono i segni dei tempi e i messi di Dio. Elia è tornato una volta⁸. La seconda verrà quando il tempo ultimo sarà vicino per preparare gli ultimi a Dio. Ma ora è venuto per preparare i primi al Cristo, e gli uomini non lo hanno voluto riconoscere e lo hanno tormentato e messo a morte. Lo stesso faranno col Figlio del- l'uomo perchè gli uomini non vogliono riconoscere ciò che è loro bene. »

I tre chinano la testa pensosi e tristi e scendono per la via dalla quale sono saliti, insieme a Gesù.⁹

...Ed è ancora Pietro che dice, in una sosta a mezza via: « Ah! Signore! Dico anche io come tua Madre ieri: "Perchè ci hai fatto questo?" e anche dico : " Perchè ci hai detto questo? " Le tue ultime parole hanno cancellato la gioia della gloriosa vista dai nostri cuori! Gran giorno di paure questo! Prima ci ha fatto paura la grande luce che ci ha destati, più forte che se il monte ardesse, o che se la luna fosse scesa a raggiare sul ripiano, sotto i nostri occhi; poi il tuo aspetto e il tuo staccarti dal suolo come fossi per volare via. Ho avuto paura che Tu, disgustato delle nequizie di Israele, te ne tornassi ai Cieli, magari per ordine dell'Altissimo.

Poi ho avuto paura di vedere apparire Mosè, che i suoi del suo tempo non potevano più vedere senza velo tanto splendeva sul suo volto il riflesso di Dio¹⁰, e ancora era uomo, mentre ora è spirito beato e acceso di Dio, e Elia... Misericordia divina! Ho creduto essere giunto al mio ultimo momento, e tutti i peccati della mia vita, da quando rubavo le frutta nella dispensa da piccino, all'ultimo di averti mal consigliato giorni sono, mi sono venuti alla mente. Con che tremore me ne sono pentito! Poi mi parve che mi amassero auei due giusti... e ho osato parlare. Ma anche il loro amore mi faceva paura perchè io non merito l'amore di simili spiriti. E dopo... e dopo!... La paura delle paure! La voce di Dio!... Geové che ha parlato! A noi! Ci ha detto: "Ascoltate-

venerazione e d'odio, entrambi prematuri e nocivi — * D2 < in calce > L'Elia che « è tornato una volta », a cui allude Gesù, era il Battista — ⁹ < Qui ha termine il brano innestato, secondo l'indicazione richiamata alla nota 3> — i@<vedi: Esodo 34, 29-35 >

lo! ” Tu. E ti ha proclamato Suo Figlio diletto nel quale Egli si compiace”. Che paura! Geovè!... a noi!... Certo solo la tua forza ci ha tenuto in vita!... Quando Tu ci hai toccato, e le tue dita ardevano come punte di fuoco, io ho avuto l'ultimo spavento. Ho creduto che fosse l'ora di essere giudicato e che l'Angelo mi toccasse per prendermi l'anima e portarla all'Altissimo... Ma come ha fatto tua Madre a vedere... a sentire... a vivere, insomma, quell'ora che Tu hai detto ieri, senza morire, Lei che era sola, giovinetta, senza di Te? »

« Maria, la Senza Macchia, non poteva avere paura di Dio. Èva non ne aveva paura, finché fu innocente Ed Io c'ero. Io, il Padre e lo Spirito, Noi, che siamo in Cielo e in terra e in ogni luogo, e che avevamo il nostro Tabernacolo nel cuore di Maria » dice dolcemente Gesù.

« Che cosa! Che cosa!... Ma dopo Tu hai parlato di morte... E ogni gioia è finita... Ma perchè proprio a noi tre tutto questo? Non era bene darla a tutti questa visione della tua gloria? »

« Appunto perchè tramortite udendo parlare di morte, e morte per supplizio, del Figlio dell'uomo, l'Uomo-Dio vi ha voluto fortificare per quell'ora e per sempre, con la precognizione di ciò che Io sarò dopo la Morte. Ricordatevi tutto questo, per dirlo a suo tempo... Avete capito? »

« Oh! sì, Signore. Non è possibile dimenticare. E sarebbe inutile raccontare. Ci direbbero “ebbri ”. »

Tornano ad andare verso la valle. Ma giunti -ad un punto Gesù piega per un viottolo ripido in direzione di Endor, ossia dal lato opposto di quello nel quale ha lasciato i discepoli.

« Non li troveremo » dice Giacomo. « Il sole inizia la discesa. Si staranno radunando in tua attesa nel luogo dove li lasciasti. »

« Vieni e non crearti stolti pensieri. »

Infatti, come la boscaglia si apre in una prateria che scende mollemente a toccare la via maestra, vedono tutta la massa dei discepoli, accresciuta da viandanti curiosi, da scribi venuti da non so dove, agitarsi alla base del monte.

« Ohimè! Scribi!... E disputano già! » dice Pietro accennandoli. E scende gli ultimi metri a malincuore.

Ma anche quelli giù in basso li hanno visti e se li accennano e poi si danno a correre verso Gesù, gridando : « Come mai, Maestro, da questa parte? Stavamo per venire al posto detto. Ma ci

hanno trattenuti in dispute gli scribi, e in suppliche un padre affannato. »
 « Di che disputavate fra voi? »

« Per un indemoniato. Gli scribi ci hanno scherniti perchè non abbiamo potuto liberarlo. Ci si è messo Giuda di Keriot da capo, di puntiglio. Ma fu inutile. Allora abbiamo detto : " Mettetevi voi ". Hanno risposto : " Non siamo esorcisti Per caso sono passati alcuni venienti da Caslot-Tabor, fra i quali erano due esorcisti. Ma anche loro niente. Ecco il padre che viene a pregarti. Ascoltalo. »

Un uomo, infatti, viene avanti supplichevole, e si inginocchia davanti a Gesù rimasto sul prato in pendenza, di modo che è più alto della via di almeno tre metri e ben visibile a tutti, perciò.

« Maestro » gli dice l'uomo, « io venivo a Cafarnao con il figlio mio, per cercare Te. Te lo portavo l'infelice figlio mio perchè Tu lo liberassi, Tu che cacci i demoni e guarisci ogni malattia. Egli è preso spesso da uno spirito muto. Quando lo prende egli non può più che fare gridi rochi, come una bestia che si strozza. Lo spirito lo butta a terra, ed egli là si rotola dignignando i denti, spumando come un cavallo che morda il morso, e si ferisce o rischia di morire affogato o bruciato, oppure sfracellato, perchè lo spirito più di una volta lo ha buttato nell'acqua, nel fuoco, o giù dalle scale. I tuoi discepoli ci si sono provati, ma non hanno potuto. Oh! Signore buono! Pietà di me e del mio fanciullo! »

Gesù fiammeggia di potenza mentre grida : « O generazione perversa, o turba satanica, legione ribelle, popolo dell'Inferno incredulo e crudele, fino a quando dovrò stare a contatto con te? Fino a quando ti dovrò sopportare? » E' imponente, tanto che si fa un silenzio assoluto e cessano i sogghigni degli scribi.

Gesù dice al padre : « Alzati e portami qui tuo figlio. »

L'uomo va e torna con altri uomini, al centro dei quali è un ragazzo sui dodici-quattordici anni. Un bel fanciullo, ma dallo sguardo un poco ebete, come fosse sbalordito. Sulla fronte rosseggiava una lunga ferita e più sotto biancheggiava una cicatrice antica. Non appena vede Gesù che lo fissa coi suoi occhi magnetici ha un grido roco e un contorcimento convulsivo di tutto il corpo, mentre cade a terra spumando e rotando gli occhi, di modo che appare solo il bulbo bianco, mentre si rotola per terra nella caratteristica convulsione epilettica.

Gesù viene avanti qualche passo per giungergli vicino e dice:
 « Da quando gli avviene ciò? Parla forte, che tutti sentano. »

E l'uomo, urlando, mentre il cerchio della folla si stringe, e gli scribi si mettono più in alto di Gesù per dominare la scena, dice:
 « Fin da bambino. Te l'ho detto : spesso cade nel fuoco, nell'acqua, o giù dalle scale e dagli alberi, perché lo spirito lo assale all'improvviso e lo scaraventa così per finirlo. È tutto pieno di cicatrici e di bruciature. Molto è se non è rimasto acciuffato dalle fiamme del focolare. Nessun medico, nessun esorcista, neppure i tuoi discepoli lo hanno potuto guarire. Ma Tu, se, come credo fermamente, puoi qualche cosa, abbi pietà di noi e soccorrici. »

« Se puoi credere così, tutto mi è possibile, perchè tutto è concesso a chi crede. »

«Oh! Signore, se io credo! Ma se ancora non credo a sufficienza, aumenta Tu la mia fede, perchè sia completa e ottenga il miracolo » dice l'uomo piangendo inginocchiato presso il figlio più che mai in convulsione.

Gesù si raddrizza, si tira indietro due passi, e mentre la folla più che mai stringe il suo cerchio, grida forte : « Spirito maledetto che fai sordo e muto il fanciullo e lo tormenti, Io te lo comando : esci da lui e non rientrarvi mai più! »

Il fanciullo, pur stando coricato al suolo, fa dei balzi paurosi, puntando testa e piedi ad arco, e ha gridi disumani, poi, dopo un ultimo balzo, nel quale si rivolta bocconi battendo la fronte e la bocca su un masso emergente dall'erba che si fa rossa di sangue, resta immoto.

«E' morto! » gridano in molti.

« Povero fanciullo! », « Povero padre! » compiangono i migliori.

E gli scribi, ghignando: «Ti ha servito bene il Nazareno!», oppure: «Maestro, come è? Questa volta Belzebù ti ha fatto fare brutta figura... » e ridono velenosamente.

Gesù non risponde a nessuno. Neppure al padre, che ha rivoltato il figlio e gli asciuga il sangue dalla fronte ferita e delle labbra ferite, gemendo, invocando Gesù. Ma si china, il Maestro, e prende per mano il fanciullo. E questo apre gli occhi con un sospirone, come si destasse da un sonno, si siede e sorride. Gesù lo attira a Sé, lo fa alzare in piedi, e lo consegna al padre, mentre la folla grida di entusiasmo, e gli scribi fuggono, inseguiti dalle beffe della folla...

« E ora andiamo » dice Gesù ai suoi discepoli. E congedata la folla gira il fianco del monte portandosi sulla via già fatta al mattino.

Dice Gesù:

« E ora qui P. M. può mettere il commento alla visione del 5 agosto 1944 (quaderno A 930) cominciando dalle parole: «Non ti eleggo soltanto a conoscere le tristezze del tuo Maestro e i suoi dolori. Chi sa stare meco nel dolore deve avere parte meco nella gloria ». E tu riposa, fedele, piccolo Giovanni, ché il tuo riposo è ben meritato. La mia pace sia gioia in te. »

Dice Gesù:

«Ti ho preparato a meditare la mia Gloria. Domani¹¹ la Chiesa la celebra. Ma Io voglio che il mio piccolo Giovanni la veda nella sua verità per comprenderla meglio. Non ti eleggo soltanto a conoscere le tristezze del tuo Maestro e i suoi dolori. *Chi sa stare meco nel dolore deve aver parte meco nella gioia.*

Voglio che tu, davanti al tuo Gesù che ti si mostra, abbia gli stessi sentimenti di umiltà e pentimento dei miei apostoli.

Mai superbia. Saresti punita perdendomi.

Continuo ricordo di chi sono Io e di chi sei tu.

Continuo pensiero alle tue manchevolezze e alla mia perfezione per avere un cuore lavato dalla contrizione. Ma insieme anche tanta fiducia in Me. Io ho detto : « Non temete. Alzatevi. Andiamo. Andiamo fra gli uomini perché sono venuto per stare con essi. Siate santi, forti e fedeli per ricordo di quest'oraLo dico anche a te, e a tutti i miei prediletti fra gli uomini, a quelli che mi hanno in maniera speciale.

Non temete di Me. Mi mostro per elevarvi non per incenerirvi. Alzatevi: la gioia del dono vi dia vigoria e non vi ottunda nel sapore del quietismo credendovi già salvi perché vi ho mostrato il Cielo. Andiamo insieme fra gli uomini. *Vi ho invitati a sovrumane opere con sovrumane visioni e lezioni perché possiate essermi di maggiore aiuto.* Vi associo alla mia opera.

Ma Io non ho conosciuto e non conosco riposo. Perché il Male non riposa mai e il Bene deve essere sempre attivo per annullare il più che si può l'opera del Nemico. Riposeremo quando il Tempo sarà compiuto. Ora occorre andare instancabilmente, operare continuamente, consumarsi indefessamente per la messe di Dio. Il mio contatto continuo vi santifichi, la mia lezione continua vi fortifichi, il mio amore di predilezione vi faccia fedeli contro ogni insidia. Non siate come gli antichi rabbini che insegnavano la Rivelazione e poi non le credevano al punto da non riconoscere i segni dei tempi e i messi di Dio. Riconoscete i precursori del Cristo nel suo secondo avvento poiché le forze dell'Anticristo sono in marcia e, facendo eccezione alla misura che mi sono imposta, perché conosco che bevete a certe verità non

¹¹ <cioè: domani 6 agosto, festa della Trasfigurazione >

per spirto soprannaturale ma per sete di curiosità umana, *vi dico in verità che quello che molti crederanno vittoria sull'Anticristo, la pace ormai prossima, non sarà che sosta per dare tempo al Nemico del Cristo di ritemprarsi, medicarsi delle ferite, riunire il suo esercito per una più crudele lotta.*

Riconoscete, voi che siete le “voci” di questo vostro Gesù, del Re dei re, del Fedele e Verace che giudica e combatte con giustizia e sarà il Vincitore della Bestia e dei suoi servi e profeti, riconoscete il vostro Bene e seguitelo sempre.

Nessun bugiardo aspetto vi seduca e nessuna persecuzione vi atterri. La vostra “voce” dica le mie parole. La vostra vita sia per quest’opera. E se avrete sorte, sulla terra, comune al Cristo, al suo Precursore e ad Elia¹², sorte cruenta o sorte tormentata da sevizie morali, sorridete alla vostra sorte futura e sicura che avrete comune con Cristo, con il suo Precursore, col suo Profeta.

Pari nel lavoro, nel dolore, e nella gloria. Qui Io Maestro ed Esempio. Là Io Premio e Re. Avermi sarà la vostra beatitudine. Sarà dimenticare il dolore. Sarà quanto ogni rivelazione è ancora insufficiente a farvi capire perché troppo superiore è la gioia della vita futura alla possibilità di immaginare della creatura ancora unita alla carne. »¹³

¹² <vedi: 111° Re 17. 1 - IV° Re 2. 18> — 13 < Segue in data 6 agosto 1944 - A, 3230-3236 - un « dettato » che, ispirandosi a : I^a Corinti 12, 3, si diffonde sulla speciale missione della scrittrice >

38. LEZIONE AI DISCEPOLI DOPO LA TRASFIGURAZIONE³⁸

Lezione ai discepoli dopo la Trasfigurazione

Sono ora nella casa di Nazaret, nuovamente. Anzi, per essere più precisi, sono sparsi sul balzo degli ulivi in attesa di separarsi per il riposo. E hanno acceso un piccolo falò per rischiarare la notte, perché è già sera, e la luna si alza tardi. Ma la sera è tiepida « fin troppo » sentenziano i pescatori, prevedendo prossime pioggie, ed è bello stare lì, tutti uniti, le donne nell'orto fiorito intorno a Maria, gli uomini quassù, e sullo scrimolo del balzo, di modo da essere ugualmente di questi e di quelle, Gesù, che risponde a questo o a quello, mentre le discepole ascoltano attente. Deve essere stato raccontato del lunatico guarito ai piedi del monte e ancora ne durano i commenti.

« Ci sei voluto proprio Tu! » esclama il cugino Simone.

« Oh! ma neppure vedendo che anche i loro esorcisti non potevano nulla, pure confessando di avere usato le formule più forti, li ha persuasi, quei gheppi! » dice crollando il capo il traghettatore Salomon.

« E neppure dicendo agli scribi le loro conclusioni, li persuaderanno. »

« Già! Mi pareva che parlassero bene, non è vero? » domanda uno che non conosco.

« Molto bene. Hanno escluso ogni sortilegio demoniaco nel potere di Gesù dicendo che essi si sono sentiti invasi da pace profonda quando il Maestro fece il miracolo, mentre, dicevano, quando esce da un potere malvagio essi lo sentono come una sofferenza » risponde Erma.

« Però, eh? che spirito forte! Non se ne voleva andare! Ma come mai, poi, non lo teneva sempre? Era uno spirito scacciato, sperduto, oppure è tanto santo il fanciullo che di suo lo cacciava? » chiede un altro discepolo del quale non so il nome.

Gesù risponde di spontanea volontà : « Ho più volte spiegato con ogni malattia, essendo un tormento e un disordine, può celare³⁸

38. SCRITTO IL 4 DICEMBRE 1945. A, 7203-7206 — ¹D2, vedi: Matteo 17. 18-20; Marco 9, 27-28

Satana e Satana può celarsi in una malattia, usarla, crearla, per tormentare e fare bestemmiare Dio. Il fanciullo era un malato, non un posseduto. Un'anima pura. Per questo tanto con gioia l'ho liberata dall'astutissimo demonio che voleva dominarla tanto da renderla impura. »

«E perchè, allora, se era una semplice malattia, noi non ci siamo riusciti? » chiede Giuda di Keriot.

«Già! Gli esorcisti si capisce che non potessero nulla se non era un indemoniato! Ma noi... » osserva Tommaso.

E Giuda di Keriot, al quale non va giù lo scacco di aver provato molte volte sul fanciullo, ottenendo soltanto di farlo cadere in smanie se non in convulsioni, dice: «Ma noi, anzi, sembrava gli si facesse peggio. Ti ricordi, Filippo? Tu che mi aiutavi hai sentito e visto i lazzi che egli mi faceva. Mi ha persino detto: "Va' via! Fra me e te il più demonio sei tu". Il che ha fatto ridere alle mie spalle gli scribi. »

«E te ne sei dispiaciuto? » chiede Gesù come con noncuranza.

«Certo! Non è bello essere beffati. E non è utile quando si è tuoi apostoli. Ci si perde di autorità. »

«Quando si ha Dio con sè si è autorevoli anche se tutto il mondo beffa, Giuda di Simone. »

«Va bene. Ma però Tu aumenta, almeno in noi apostoli, il potei'e. Perchè certe disfatte non ci succedano più. »

«Che Io aumenti il potere non è giusto e non servirebbe. Voi lo dovete fare di vostro, per riuscire. E' per vostra insufficienza che non siete riusciti, e anche per avere sminuito quanto vi avevo dato con elementi non santi, che avete voluto aggiungere sperando maggiori trionfi. »

«Lo dici per me, Signore? » chiede l'Iscariota.

«Tu saprai se lo meriti. Io parlo a tutti. »

Bartolomeo chiede: «Ma allora cosa è necessario avere per vincere questi demoni? »

«La preghiera e il digiuno. Non necessita altra cosa. Orate e digiunate. E non solo nella carne. Perciò bene è che il vostro orgoglio sia rimasto digiuno di soddisfazione. L'orgoglio sazio rende apatica la mente e l'anima, e diviene tiepida, inerte, l'orazione, così come il corpo troppo sazio è sonnolento e pesante. E ora andiamo pure noi al giusto riposo. Domani all'alba tutti, meno Man-

naen e i discepoli pastori, siano sulla via di Cana. Andate. La pace sia con voi. »

Ma poi trattiene Isacco e Mannaen e dà particolari istruzioni per il domani, giorno di partenza per le discepole e Maria, che insieme con Simone d'Alfeo e Alfeo di Sara iniziano il pellegrinaggio pasquale.

«Passerete da Esdrelon perchè Marziani veda il vecchio. Darete ai contadini la borsa che vi ho fatto dare da Giuda di Ke- riot. E per il viaggio soccorrerete con l'altra che Io vi ho dato poco fa quanti poveri incontrate. Giunti a Gerusalemme andate a Betania, e dite di attendermi per la neomenia di Nisam. Potrò tardare ben poco da quel giorno. Vi affido la persona a Me più cara e le discepole. Ma sto tranquillo che esse saranno sicure. Andate. Ci rivedremo a Betania e staremo a lungo insieme.»

Li benedice, e mentre essi si allontanano nella notte Egli balza giù, nell'orto, ed entra in casa dove già sono le discepole e la Madre che con Marziam stanno stringendo i cordoni delle sacche da viaggio e disponendo ogni cosa per l'assenza la cui durata non è nota.^{2 *}²⁸⁹

² <Segue - A, 7206-7209 - una «visione» della martire S. Martina>

39. IL TRIBUTO AL TEMPIO E LO STATERE IN BOCCA AL PESCE. '

Il Tributo al Tempio e lo statere in bocca al pesce.

Le due barche prese per tornare a Cafarnao scivolano su un lago inverosimilmente quieto, un vero lastrone di cristallo celeste che si ricompone subito nella sua liscia unità non appena le due barche sono passate. Non sono però le barche di Pietro e di Giacomo, ma due altre prese a nolo a Tiberiade, forse. E sento che Giuda un poco si lamenta per essere rimasto senza denaro dopo quest'ultima spesa.

«Agli altri si è pensato. Ma a noi? Come faremo adesso? Speravo che Cusa... Ma niente. Siamo nelle condizioni di un mendico, uno dei tanti che ora si mettono sulle strade per questuare ai pellegrini » brontola sottovoce con Tommaso.

Ma questo, bonario, risponde : « Che c'è di male se così è? Io non mi preoccupo per niente. »

« Già! ma però all'ora del cibo sei quello che vuoi mangiare più di tutti. »

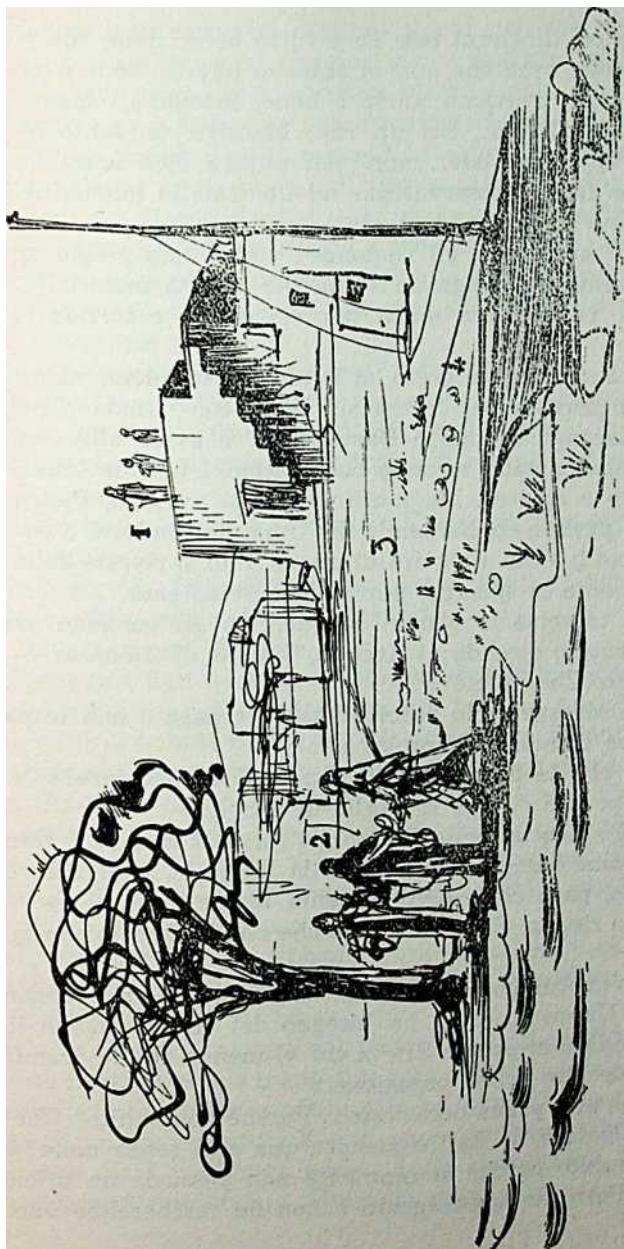
« Sicuro! Ho fame. Sono gagliardo anche in quella. Ebbene, oggi invece di chiedere a chi ministra pane e pietanza, lo chiederò direttamente a Dio. »

«Oggi! Oggi! Ma domani saremo nelle stesse condizioni; e dopo domani lo stesso; e andiamo verso la Decapoli dove siamo sconosciuti; e là sono mezzo pagani. E non c'è solo il pane, ma anche i sandali che si sciupano, e i poveri che ti annoiano, e ci si potrebbe sentire male e... »

« E se vai avanti ancora, fra poco mi avrai fatto morto e avrai anche da pensare a un funerale. Oh! quanti pensieri! Io... non ne ho proprio nessuno. Sono allegro, tranquillo come uno appena nato. »

Gesù, che pareva assorto nei suoi pensieri, seduto a prua, proprio quasi sul bordo, si volge, e dice forte a Giuda che è a poppa, ma lo dice come se parlasse a tutti : « Che si sia senza uno spicciolo è molto bene. Brillerà di più la paternità di Dio anche nelle cose più umili. »³⁹

39. SCRITTO IL 5 DICEMBRE 1945. A, 7210-7217 — i D2, vedi: Matteo 17, 23-26



Cassetta col Cristo sulla terrazza.

Pietro paga il tributo ad Eli il Fariseo e ad uno scriba.

CQ Piazzetta con terreno battuto vicino al lago. Un alberone e casette intorno. Barchetta
os piuttosto liscia sulla riva del lago. Qualche cespuglio e sasso intorno.

«Da un po' di giorni per Te è tutto bene. Bene che non avvenga miracolo, bene che non si abbiano offerte, bene avere dato tutto quello che avevamo, tutto è bene, insomma... Ma io mi ci trovo molto a disagio... Sei un caro Maestro, un santo Maestro, ma per la vita materiale... non vali nulla » dice senza accredine Giuda, come facesse osservazione ad un fratello buono, della cui bontà improvvista anche si gloria.

E Gesù, sorridendo, gli risponde : « E' il mio pregio migliore essere un uomo che valgo un nulla per la vita materiale... E ripeto : molto bene essere senza uno spicciolo » e sorride luminosamente.

La barca strofina sul greto, si ferma. Ne scendono, mentre l'altra barca si accosta per fermarsi. Gesù, con Giuda, Tommaso, Giuda e Giacomo, Filippo e Bartolomeo, si avvia alla casa...

Pietro sbarca dalla seconda con Matteo, i figli di Zebedeo, Simeone Zelote e Andrea. Ma mentre tutti si avviano, Pietro resta sulla riva a parlare coi barcaioli che li hanno condotti, e che forse conosce, e poi li aiuta a partire di nuovo. Indi si riveste della veste lunga e rimonta la spiaggia per andare verso casa.

Mentre traversa la piazza del mercato gli vengono incontro due e lo fermano dicendo : « Ascolta, Simone di Giona. »

« Ascolto. Che volete? »

« Il tuo Maestro, solo perchè è tale, le paga o non le paga le due dramme dovute al Tempio? »

« Certo che le paga! Perchè non lo dovrebbe fare? »

« Ma... perchè si dice il Figlio di Dio e... »

« E lo è » ribatte reciso Pietro già rosso di sdegno. E termina : « Però, siccome è anche un figlio della Legge, e il migliore che la Legge abbia, paga come ogni israelita le sue dramme... »

« Non ci risulta. Ci hanno detto che non lo fa e lo consigliamo a farlo. »

« Um-m-m » mugola Pietro che ha già la pazienza prossima ad esaurirsi. « Um-m-m... Non ha bisogno dei vostri consigli il mio Maestro. Andate in pace e dite a chi vi manda che le dramme saranno pagate alla prima occasione. »

« Pagate alla prima occasione!... Perchè non subito? Chi ci assicura che lo farà, se Egli è sempre qua e là senza meta? »

« Non subito perchè al momento non possiede un briciole di quattrino. Potreste capovolgerlo e non ne cascherebbe uno spic-

ciolo. Siamo tutti senza un denaro, *perchè* noi, che non siamo farisei, che non siamo scribi, che non siamo sadducei, che non siamo ricchi, che non siamo spie, che non siamo aspidi, usiamo dare ciò che abbiamo ai poveri, per sua dottrina. Capito? E ora abbiamo dato tutto, e finché non ci pensa l'Altissimo possiamo morire di fame, o metterci a questuare sull'angolo della via. Dite anche questo a quelli che dicono che Lui è un crapulone. Addio! » e li pianta in asso, andandosene borbottando e ardendo di irritazione.

Entra in casa e sale nella stanza alta dove è Gesù che ascolta uno che lo prega di andare in una casa sul monte dietro Magdala, dove c'è uno che muore.

Gesù congeda l'uomo promettendo di andarvi subito e poi, partito questo, si volge a Pietro che si è seduto in un angolo pensieroso, e gli dice : « Che ne dici, Simone? Secondo le regole, i re della terra da chi ricevono i tributi e il censo? Dai propri figli o dagli estranei? »

Pietro ha un sussulto e dice : « Come sai, Signore, ciò che ti dovevo dire? »

Gesù sorride facendo un atto come dire: «Lascia andare»; poi dice : « Rispondi a ciò che ti chiedo. »

« Dagli estranei, Signore. »

« Dunque i figli ne sono esenti, come infatti è giusto. Perchè un figlio è del sangue e della casa del padre e non deve pagare al padre che il tributo di amore e di ubbidienza. Dunque Io, Figlio del Padre, non dovrei pagare tributo al Tempio che è la casa del Padre. Tu hai risposto bene a coloro. Ma siccome c'è una differenza fra te e loro, ed è questa : che tu credi che Io sono il Figlio di Dio, ed essi e chi li ha mandati non lo credono, così, per non scandalizzarli, pagherò il tributo, e subito, mentre essi sono ancora sulla piazza a riscuotere. »

« E con che, se non abbiamo uno spicciolo? » chiede Giuda che si è avvicinato con gli altri. « Vedi se è necessario avere qualche cosa? »

« Ce lo faremo prestare dal padrone di casa» dice Filippo.

Gesù fa cenno con la mano di tacere e dice : « Simone di Giona, va' sulla riva del mare e getta, più lontano che puoi, una lenza munita di un amo robusto. E non appena il pesce abbocca tira a te la lenza. Sarà un grosso pesce. Sulla rivai aprigli la bocca, vi troverai dentro uno statere. Prendilo, raggiungi quei due e paga

per Me e per te. Poi porta il pesce. Lo arrostiremo e Tommaso ci farà carità di un poco di pane. Mangeremo e andremo subito da chi sta per morire. Giacomo e Andrea : preparate le barche, andremo con esse a Magdala, tornando a sera a piedi per non ostacolare la pesca a Zebedeo e al cognato di Simone. »

Pietro se ne va e lo si vede dopo poco sulla riva montare su una barchetta mezza nell'acqua, e gettare una funicella sottile e forte, munita di un piccolo sasso o piombo verso la fine e terminata nel filo sottile dalla lenza vera e propria. Le acque del lago si aprono con spruzzi d'argento quando il peso si sprofonda in esso, e poi tutto torna quieto mentre le acque si placano dopo un lontanarsi di giri concentrici...

Ma dopo un po' la funicella, che era molle nelle mani di Pietro, si tende e vibra... Pietro tira, tira, tira, mentre la corda subisce scosse sempre più energiche. Infine dà uno strattono e la lenza emerge colla sua preda che volteggia per aria, ad arco sopra la testa del pescatore e poi si abbatte sulla rena giallastra, dove si contorce nello spasimo dell'amo che gli fende il palato e dell'asfissia che incomincia.

E' un magnifico pesce, grosso come rombo del peso di almeno tre chili. Pietro gli strappa l'amo dalle labbra carnose, gli ficca in gola il suo grosso dito e ne estrae una grossa moneta d'argento. La alza tenendola fra il pollice e l'indice per mostrarla al Maestro che è al parapetto della terrazza. E poi raccoglie la funicella, la arrotola, raccoglie il pesce e corre via, verso la piazza.

Gli apostoli sono tutti di stucco... Gesù sorride e dice : « E così avremo levato uno scandalo... »

Rientra Pietro : « Stavano per venire qui. E con Eli, il fariseo. Ho cercato di essere gentile come una fanciulla, e li ho chiamati dicendo: "Ehi! messi del Fisco! Prendete. Queste sono quattro dramme, vero? Due per il Maestro e due per me. E siamo a posto, vero? Arrivederci nella valle di Giosafat, specie con te, caro amico Si sono risentiti perchè ho detto "Fisco ". " Siamo del Tempio, non del Fisco". " Riscuotete tasse come i gabellieri. Ogni riscuotitore per me è fisco " ho risposto. Ma Eli mi ha detto : " Insolente! Mi auguri la morte?" "No, amico! Mai più. Ti auguro felice viaggio alla valle di Giosafat. Non vai per la Pasqua a Gerusalemme? Dunque allora potremo incontrarci per là, amico ". " Non lo desidero e non voglio che tu ti permetta di dirmi tuo amico ".

%^s Infatti è troppo onore ” ho risposto. E sono venuto via. Il bello è che c’era mezza Cafarnao che ha visto che ho pagato per Te e per me. E quel vecchio serpente non potrà più dire nulla. »

Gli apostoli hanno dovuto ridere tutti per il racconto e la mimica di Pietro. Gesù vuole stare serio. Ma un lieve sorriso scappa tuttavia dalle sue labbra mentre dice : « Sei peggio della senape » e termina : « Cuocete il pesce e facciamo presto. Al tramonto voglio essere qui di nuovo. »

40. IL PIU' GRANDE NEL REGNO DEI CIELI. IL PICCOLO BENIAMINO DI CAFARNAO¹

Il più grande nel Regno dei Cieli.

E proprio mentre si incendiano cielo e lago per i fuochi del tramonto essi ritornano verso Cafarnao. Sono contenti. Parlano fra di loro. Gesù parla poco, ma sorride. Notano che, se il messaggero fosse stato più preciso, avrebbero potuto risparmiare della strada. Ma però, anche, dicono che la fatica è valsa, perché un gruppo di piccoli figli ha avuto il padre guarito quando già raffreddava per la morte vicina, e anche perchè non sono più senza un minimo di denaro.

«Ve lo avevo detto che il Padre avrebbe provveduto a tutto» dice Gesù.

«Ed è un antico amante di Maria di Magdala? » chiede Filippo.

«Pare... A quello che ci hanno detto... » risponde Tommaso.

«A Te, Signore, che disse l'uomo? » chiede Giuda d'Alfeo.

Gesù sorride evasivamente.

«Io l'ho visto più di una volta con lei quando andavo a Ti- beriade con amici. Questo è certo» asserisce Matteo.

«Sì, fratello, accontentaci... L'uomo ti chiese solo di guarire o di essere perdonato anche? » chiede Giacomo di Alfeo.

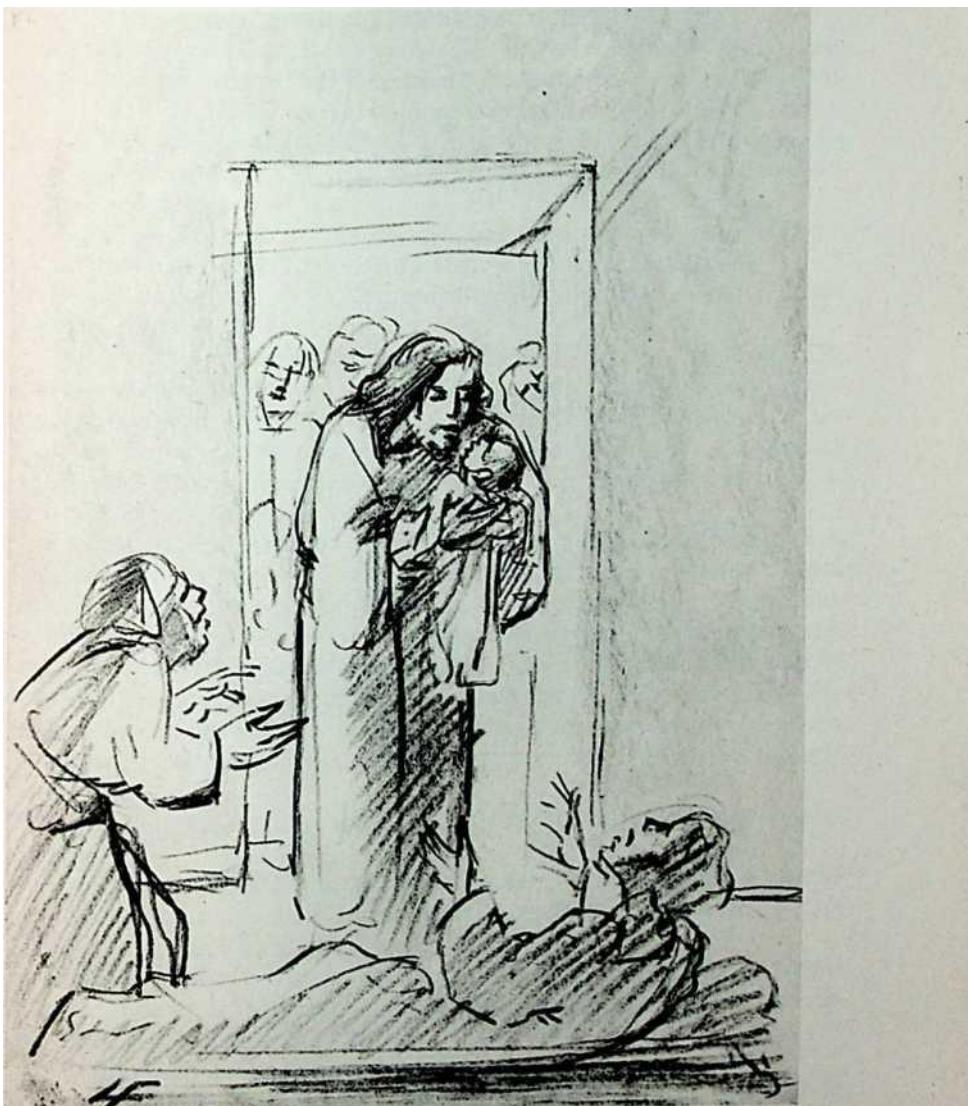
«Che domanda senza ragione! Quando mai il Signore non esige pentimento per concedere grazia? » dice l'Iscariota con alquanto sdegno per Giacomo d'Alfeo.

«Mio fratello non ha detto una stoltezza. Gesù guarisce o libera e poi dice: "Va' e non più peccare" » gli risponde il Taddeo.

«Ma perchè vede già il pentimento nei cuori» ribatte 1T- scariota.

«Negli indemoniati non c'è pentimento né volontà di essere liberati. Non uno lo ha dimostrato tutto ciò. Ricordati ogni caso e vedrai che o fuggivano o si avventavano nemici, o, quanto meno, tentavano l'una o l'altra cosa, e non vi riuscivano solo perchè impediti a compierla dai parenti» replica il Taddeo.⁴⁰

40. SCRITTO IL 6 DICEMBRE 1945 E IL 7 MARZO 1944. A+ 7217-7221, 2221-2232 e 7221-7235 — 1 D2,
vedi: **Matteo 18, 1-10; Marco 9, 32-49; Luca 9, 46-50**



Tw. m. IL MIRACOLO AL CASTELLO DI CESAREA PANEADE (paragrafo 33)

« E dal potere di Gesù » aumenta lo Zelote.

« Ma allora Gesù tiene conto del volere dei parenti che rappresentano il volere dell'indemoniato, il quale, se non fosse impedito dal demonio, vorrebbe liberazione. »

« Oh! quante sottigliezze! E per i peccatori allora? Mi pare che usi la stessa formula, anche se non sono indemoniati » dice Giacomo di Zebedeo.

« A me ha detto : “ Seguimi ” e non gli avevo ancora detto una parola io, in merito al mio stato» osserva Matteo.

« Ma te la vedeva in cuore » dice l'Iscariota che vuole avere sempre ragione, ad ogni costo.

«E va bene! Ma quell'uomo, a voce di popolo grande libidinoso e grande peccatore, e non indemoniato, o meglio non posseduto, perchè un demonio, coi suoi peccati, lo doveva avere a maestro se non a possessore, moribondo, e così via, cosa ha chiesto insomma? Stiamo andando a passeggio fra le nubi, mi pare... Stiamo alla prima domanda » dice Pietro.

Gesù lo accontenta : « Quell'uomo ha voluto essere solo con Me per potere parlare con libertà. Non ha esposto subito il suo stato di salute... ma quello dello spirito suo. Ha detto : “ Sono morente, ma non ancora come ho fatto credere per poterti avere con sollecitudine. Ho bisogno del tuo perdono per guarire. Ma mi basta questo. Se guarire non mi farai, mi rassegnerò. L'ho meritato. Ma fa' salva l'anima mia ” e mi ha confessato le sue molte colpe. Una nauseante catena di colpe... » Gesù dice così, ma il suo viso splende di gioia.

« E Tu ne sorridi, Maestro? Mi fa specie! » osserva Bartolomeo.

« Sì, Bartolmai. Ne sorrido perchè esse non sono più, e perchè con le colpe ho saputo il nome della redentrice. L'apostolo fu una donna in questo caso.»

«Tua Madre!» dicono in molti. E altri: «Giovanna di Cusa! Se lui andava a Tiberiade sovente forse la conosce. » Gesù scrolla il capo. Gli chiedono : « Chi allora? »

« Maria di Lazzaro » risponde Gesù.

« E' venuta qui? Perchè non si è fatta vedere da nessuno di noi? »

«Non è venuta. Ha scritto al suo antico compagno di colpa. Ho letto le lettere. Supplicano tutte la stessa cosa: di ascoltarla,

di redimersi come lei si è redenta, di seguirla nel Bene come l'aveva seguita nella colpa, e con parole di lacrime lo pregano di alleggerire l'anima di Maria dal rimorso di avere sedotto la sua anima. E lo ha convertito. Tanto che si era isolato nella sua campagna per vincere le tentazioni delle città. La malattia, più di rimorso d'anima che di fisico, ha finito di prepararlo alla Grazia. Ecco. Siete contenti adesso? Comprendete ora perchè sorrido? »

« Sì, Maestro » dicono tutti. E poi, vedendo che Gesù allunga il passo come per isolarsi, si mettono a bisbigliare fra di loro...

Sono già alle viste di Cafarnao quando, allo sbocco della via fatta da loro con quella che costeggia il lago venendo da Magdala, incrociano i discepoli venuti a piedi, evangelizzando da Tiberiade. Tutti, meno Marziam, i pastori e Mannaen, che sono andati da Nazaret verso Gerusalemme con le donne. E anzi i discepoli sono aumentati per qualche altro elemento che si è unito a loro di ritorno dalla missione e che porta seco nuovi proseliti della dottrina cristiana.

Gesù li saluta dolcemente ma subito si torna ad isolare in una meditazione ed orazione profonda, avanti di qualche passo da loro. Gli apostoli invece si imbrancano con i discepoli, specie coi più influenti, ossia Stefano, Erma, il sacerdote Giovanni, Giovanni lo scriba, Timoneo, Giuseppe di Emmaus, Ermasteo (che da quel che capisco vola sulla via della perfezione), Abele di Betlemme di Galilea, la cui madre è in fondo alla turba con altre donne. E discepoli e apostoli si scambiano domande e risposte su quanto è avvenuto da quando si sono lasciati. Così viene raccontato della guarigione e conversione di oggi, e del miracolo dello statere nella bocca del pesce... Questo, per le cause che lo hanno originato, suscita un grande parlare che si propaga da fila a fila come un fuoco appiccicato a foglie asciutte...

Dice Gesù: «Qui metterete la visione del 7 marzo 1944: “Il piccolo Beniamino di Cafarnao ” senza il commento. E proseguirete con il resto della lezione e della visione. Va’ avanti. »

Premetto di'omettere l'ultima frase: «La visione mi cessa qui ecc. ». Sarebbe fuori luogo ora che la visione prosegue.²

2 <Qul viene dunque inserita la «visione» del 7 marzo 1944; vedi: successiva nota 4>

Vedo Gesù che cammina per una strada di campagna seguito e contornato dai suoi apostoli e discepoli.

Il lago di Galilea traluce poco lontano tutto quieto e azzurro sotto un bel sole o di primavera o di autunno, perchè non è un sole violento come quello estivo. Ma direi che è primavera perchè la natura è molto fresca, senza quei toni dorati e stanchi che si vedono in autunno.

Sembra che, data la sera che si avvicina, Gesù si ritiri nella casa ospitale e si diriga perciò al paese che si vede già apparire. Gesù, come fa sovente, è qualche passo più avanti dei discepoli. Due o tre, non di più, ma tanto da poter isolarsi nei suoi pensieri, bisognoso di silenzio dopo una giornata di evangelizzazione. Cammina assorto, tenendo nella mano destra un rameetto verde, certo colto a qualche cespuglio, col quale frusta leggermente, soprapensiero, le erbe della proda.

Dietro di Lui i discepoli parlano invece animatamente. Rievocano gli episodi della giornata e non hanno la mano troppo leggera per pesare i difetti altrui e le altrui cattiverie. Tutti più o meno criticano il fatto che quelli della riscossione del tributo al Tempio abbiano voluto esser pagati da Gesù.

Pietro, sempre veemente, definisce ciò un sacrilegio perchè il Messia non è tenuto a pagare il tributo : « Questo è come volere che Dio paghi a Sé stesso » dice. « E ciò non è giusto. Se poi credono che Egli non sia il Messia, diventa un sacrilegio. »

Gesù si volta un momento e dice: « Simone, Simone, ce ne saranno tanti che dubiteranno di Me! Anche fra chi crede di esser sicuro e incrollabile nella fede in Me. Non giudicare i fratelli, Simone. Giudica sempre per primo te stesso. »

Giuda con un sorrisetto ironico dice all'umiliato Pietro che ha curvato il capo : « Questa è per te. Perchè sei il più anziano vuoi sempre fare il dottore. Non è detto che si vada giudicati nel merito per età. Fra noi vi è chi ti supera per sapere e per potere sociale. »

Si accende una discussione sui rispettivi meriti. E chi vanta *d'esser fra i primi* discepoli, e chi appoggia la sua tesi di preferenza al *posto influente lasciato* per seguire Gesù, e chi dice che *nessuno* come lui ha dei diritti perchè *nessuno* come lui ha convertito tanto sè stesso passando da pubblico a discepolo. La discussione va per le lunghe e, se non temessi di offendere gli apostoli, direi che assume il tono di una vera lite.

Gesù se ne astrae. Pare non udire più nulla. Intanto si è giunti alle prime case del paese, che so essere Cafarnao. Gesù prosegue, e gli altri dietro, sempre discutendo.

Un bimetto di un sette, otto anni, corre saltellando dietro a Gesù. Lo raggiunge sorpassando il gruppo vociferante degli apostoli. E' un bel bambino dai capelli castano scuro tutti ricciuti, corti. Ha due occhietti neri, intelligenti nel visetto bruno. Chiama confidenzialmente il Maestro come lo conoscesse bene. « Gesù » dice « mi lasci venire con Te fino a casa tua? »

« La mamma lo sa? » chiede Gesù guardandolo con un sorriso buono.

« Lo sa. »

« In verità? » Gesù, pur sorridendo, guarda con sguardo penetrante.

« Sì, Gesù, in verità. »

« Allora vieni. »

Il bambino fa un salto di gioia e afferra la mano sinistra di Gesù che glie la porge. Con che amorosa fiducia il bambino mette la sua manina bruna nella lunga mano del mio Gesù! Vorrei fare altrettanto anche io!

« Raccontami una bella parabola, Gesù » dice il bambino saltellando al fianco del Maestro e guardandolo di sotto in su con un visetto splendente di gioia.

Anche Gesù lo guarda con un allegro sorriso che gli schiude la bocca ombreggiata dai baffi e dalla barba biondo-rossa, che il sole accende come fosse d'oro. Gli occhi di zaffiro scuro gli ridono di gioia mentre guarda il bambino.

« Cosa te ne fai della parabola? Non è un giuoco. »

« E' più bella di un giuoco. Quando vado a dormire me la penso e poi me la sogno e domani me la ricordo e me la ridico per esser buono. Mi fa esser buono. »

« Te la ricordi? »

« Sì. Vuoi che ti dica tutte quelle che mi hai dette? »

« Sei bravo, Beniamino, più degli uomini, che dimenticano. In premio ti dirò la parabola. »

Il bambino non salta più. Cammina serio e composto come un adulto e non perde una parola, non un'inflessione di Gesù, che guarda attentamente, senza più occuparsi neppure di dove mette i piedi.

« Un pastore molto buono, venuto a conoscenza che in un luogo del creato erano molte pecore abbandonate da pastori poco buoni, le quali pericolavano su vie perverse e in pascoli nocivi e andavano sempre più verso burroni privi di luce, venne in quel posto, e sacrificando *tutto* il suo avere acquistò quelle pecore e quegli agnelli.

Voleva portarli nel suo regno, perchè quel pastore era anche re come lo sono stati tanti re in Israele. Nel suo regno quelle pecore e quegli agnelli avrebbero tanti pascoli sani, fresche e pure acque, vie sicure e ripari inabbattibili contro i ladroni e i lupi feroci. Perciò quel pastore radunò le sue pecore e i suoi agnelli e disse loro : “ Sono venuto a salvarvi, a portarvi dove non soffrirete più, dove non conoscerete più insidie e dolore. Amatemi, seguitemi, perchè Io vi amo tanto e per avervi mi sono sacrificato in tutti i modi. Ma se mi amerete il mio sacrificio non mi peserà. Venitemi dietro e andiamo”. E il pastore davanti, dietro le pecore, presero il cammino verso il regno della gioia.

Il pastore ogni momento si volgeva per vedere se lo seguivano, per esortare le stanche, per rincuorare le sfiduciate, per soccorrere le malate, per carezzare gli agnelli³. Come le amava! Dava loro il suo pane e il suo sale e per primo assaggiava l'acqua delle fonti e la benediceva per sentire se era sana e per renderla santa.

Ma le pecore —lo credi Beniamino?— le pecore dopo qualche tempo si stancarono. Prima una, poi due, poi dieci, poi cento rimasero indietro a brucare l'erba fino ad empirsi senza poter più muoversi, e si sdraiaron stanche e sazie nella polvere e nel fango. Altre si spenzolarono sui precipizi nonostante il pastore dicesse: “Non lo fate”; talune, perchè egli si metteva dove era maggior pericolo per impedire a loro di andarvi, lo urtarono col capo protervo e tentarono di precipitarlo più di una volta. Così molte finirono nei burroni e morirono miseramente. Altre si azzuffarono fra di loro, e, incorna e intesta, si uccisero fra di loro.

Solo un agnellino non si distrasse mai. Esso correva, belando, e diceva col suo belato al pastore: “Ti amo”; correva dietro al pastore buono e quando giunsero alle porte del suo regno non erano che loro due: il pastore e l'agnellino fedele. Allora il pa

³ D2 < in calce > Nota. Dolce figura del Buon Pastore Divino, come previsto e descritto dai Profeti <vedi: Geremia 23, 1-6; Ezechiele 34; Zaccaria H, 4-17; 13, 7-9 > ossia: la sua figura di Pastore Buono - Divino - Eterno

store non disse : “ entra ”, ma disse : “ vieni ”, e lo prese sul petto, fra le braccia, e lo portò dentro chiamando tutti i suoi sudditi e dicendo loro : “ Ecco. Costui mi ama. Voglio che sia meco in eterno. E voi amatelo perchè esso è il prediletto del mio cuore ”.

La parabola è finita, Beniamino. Ora mi sai dire: chi è quel pastore buono? »

« Tu sei, Gesù. »

« E queiragnellino chi è? »

« Io sono, Gesù. »

« Ma ora Io andrò via. Tu ti dimenticherai di Me. »

« No, Gesù. Non ti dimenticherò perchè ti amo. »

« L'amore ti cesserà quando non mi vedrai più. »

« Dirò dentro di me le parole che Tu mi hai dette e sarà come Tu fossi presente. Ti amerò e ti ubbidirò così. E, dimmi, Gesù: Tu ti ricorderai di Beniamino? »

« Sempre. »

« Come farai a ricordarti? »

« Mi dirò che tu mi hai promesso d'amarmi e di ubbidirmi e mi ricorderò così di te. »

« E mi darai il tuo Regno? »

« Se sarai buono, sì. »

« Sarò buono. »

« Come farai? La vita è lunga. »

« Ma anche le tue parole sono tanto buone. Se io me le dirò e farò quello che esse dicono di fare, mi conserverò buono per tutta la vita. E lo farò perchè ti amo. Quando si vuol bene non è fatica essere buoni. A me non è fatica ubbidire alla mamma perchè le voglio bene. Non mi sarà fatica essere ubbidiente a Te perchè ti voglio bene. »

Gesù si è fermato e guarda il visetto acceso dall'amore più che dal sole. La gioia di Gesù è così viva che pare che un altro sole si sia acceso nella sua anima e irraggi dalle pupille. Si china e bacia sulla fronte il bambino.

Si è fermato davanti ad una casetta modesta con un pozzo sul davanti. Gesù va poi a sedersi presso il pozzo e là lo raggiungono i discepoli che ancora stanno misurando le rispettive prerogative.

Gesù li guarda. Poi li chiama: « Venite qui intorno e udite l'ultimo insegnamento della giornata, voi che vi fate rochi nella

celebrazione dei vostri meriti e pensate di aggiudicarvi un posto in base a quelli. Vedete questo fanciullo? Egli è nella verità più di voi. La sua innocenza gli dà la chiave per aprire le porte del mio Regno. Egli ha compreso, nella sua semplicità di pargolo, che nell'amore è la forza di divenire grandi e nell'ubbidienza fatta per amore quella per entrare nel mio Regno. Siate semplici, umili, amorosi di un amore che non è solo dato a Me ma è scambievole fra di voi, ubbidienti alle mie parole, a tutte, *anche a queste*, se volete giungere dove entreranno questi innocenti. Imparate dai piccoli. Il Padre rivela loro la verità come non la rivela ai sapienti. »

Gesù parla tenendo ritto contro le sue ginocchia Beniamino al Quale tiene le mani sulle spalle. Ora il volto di Gesù è pieno di maestà. E' serio, non corrucciato, ma è serio. Proprio da Maestro. L'ultimo raggio di sole gli fa un nimbo di raggi sul capo biondo.

La visione mi cessa qui lasciandomi piena di dolcezza nei miei dolori.

⁴ Dunque : i discepoli non sono potuti entrare nella casa, è naturale. Per numero e per rispetto. Non lo fanno mai se non sono invitati a farlo in massa o in particolare dal Maestro. Noto sempre un *grande* rispetto, un grande ritegno, nonostante l'affabilità del Maestro e la sua lunga domestichezza. Anche Isacco, che potrei dire il discepolo primo, nel numero dei discepoli, non si concede mai libertà di andare a Gesù senza che un sorriso, almeno un sorriso del Maestro non lo chiami vicino.

Un po' diverso, no? dal modo spicciativo e quasi burlesco con cui molti trattano ciò che è soprannaturale... Questo è un mio commento, e che sento giusto, perché non mi va giù che la gente abbia con ciò che è al di sopra di noi i modi che non abbiamo per gli uomini pari a noi, solo che siano un cincinno da più di noi... Mah!... E andiamo avanti...

I discepoli, dunque, si sono sparsi sulla riva del lago a comperare pesce per la cena, nane e quanto occorre. Torna anche Giacomo di Zebedeo e chiama il Maestro, che è seduto sulla terrazza con Giovanni accoccolato ai suoi piedi in un dolce e abbandonato colloquio... Gesù si alza e si sporge dal parapetto.

⁴ < Qui prosegue la « visione » del 6 dicembre 1945; vedi : precedente nota 2 >

Giacomo dice : « Quanto pesce, Maestro! Mio padre dice che Tu hai benedetto le reti con la tua venuta. Guarda : questo è per noi » e mostra una cesta di pesce che sembra d'argento.

« Dio gli dia grazie per la sua generosità. Preparatelo, chè dopo cena andremo sulla riva coi discepoli. »

E così fanno. Il lago è nero nella notte, in attesa della luna che si alza tardi. E più di vederlo lo si sente borbottare, sciacquet-tare fra i sassi del greto. Solo le inverosimili stelle dei paesi d'oriente si specchiano nelle acque tranquille. Si siedono in cerchio intorno ad una barchetta capovolta sulla quale si è seduto Gesù. E i piccoli fanali delle barche, portati qui, al centro del circolo, illuminano appena i volti più vicini. Quello di Gesù è tutto illuminato da sotto in su per un fanaletto messo ai suoi piedi, e tutti perciò lo possono vedere bene mentre parla a questo e a quello.

E sul principio è una conversazione alla buona, famigliare. Ma poi assume il tono di una lezione. Anzi Gesù lo dice apertamente: « Venite e ascoltate. Fra poco ci separeremo e voglio ammaestrarvi ancora per formarvi meglio.

Oggi Io vi ho sentito discutere e non sempre con carità. Ai maggiori fra voi ho già dato la lezione. Ma voglio darla a voi pure, nè farà male a questi, di voi maggiori, se se la sentono ripetere. Ora il piccolo Beniamino non è qui contro i miei ginocchi. Dorme nel suo letto e sogna i suoi sogni innocenti. Ma forse la sua anima candida è qui fra mezzo a noi lo stesso. Ma fate conto che egli, o qualche altro fanciullo, sia qui, a vostro esempio. Voi, in cuor vostro, avete tutti un chiodo fisso, una curiosità, un pericolo. Questo: essere il primo nel Regno dei Cieli. Questa: sapere chi sarà questo primo. E infine il pericolo: il desiderio ancora umano di sentirsi rispondere : “ Tu sei il primo nel Regno dei Cieli ” dai compagni compiacenti o dal Maestro, soprattutto dal Maestro, del quale sapete la verità e la conoscenza del futuro.

Non è forse così? Le domande tremano sulle vostre labbra e vivono in fondo al cuore. Il Maestro, per vostro bene, aderisce a questa curiosità per quanto Egli abborra di cedere alle curiosità umane. Il vostro Maestro non è un ciarlatano che si interroga per due spiccioli fra i frastuoni di un mercato. E non è uno preso dallo spirito pitonico il quale gli procura denaro col fargli fare l'indovino, per aderire alle ristrette menti dell'uomo che vogliono sapere il futuro per *"regolarsi"*. L'uomo non si può regolare da sè. Dio lo

regola se l'uomo ha fede in Lui! E non serve sapere, o credere di sapere il futuro, se poi non si ha il mezzo per stornare il futuro profetizzato. Il mezzo è uno solo : la preghiera al Padre e Signore perchè per sua misericordia ci aiuti. In verità vi dico che la preghiera fidente può mutare un castigo in benedizione. Ma chi ricorre agli uomini per potere, da uomo, e con mezzi da uomo, deviare il futuro, non sa pregare affatto o sa pregare molto male.

Io, questa volta, perchè questa curiosità può darvi buon insegnamento, rispondo ad essa, Io che abborro le domande curiose e irrispettose. Voi vi chiedete : " Chi fra noi è il più grande nel Regno dei Cieli? "

Io annullo la limitazione del " fra noi " e allargo i confini a tutto il mondo presente e futuro e rispondo : Il più grande nel Regno dei Cieli è il minimo fra gli uomini. Ossia quello che è considerato " minimo " dagli uomini. Il semplice, l'umile, il fiducioso, l'ignaro. Perciò il fanciullo, o chi sa rifarsi anima di fanciullo. Non è la scienza, non il potere, non la ricchezza, non l'attività, anche se buona, quelle che vi faranno " il più grande" nel beato Regno. Ma è l'essere come i pargoli per amorevolezza, umiltà, semplicità, fede.

Osservate come mi amano i fanciulli, e imitateli. Come credono in Me, e imitateli. Come ricordano ciò che dico, e imitateli. Come fanno ciò che inseguo, e imitateli. Come non insuperbiscono di ciò che fanno, e imitateli. Come non si ingelosiscono di Me e dei compagni, e imitateli. In verità vi dico che se non mutate il vostro modo di pensare, di agire e di amare e non ve lo rifate sul modello dei pargoli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Essi sanno ciò che voi sapete, di essenziale, nella mia dottrina. Ma con quale differenza praticano ciò che inseguo! Voi dite per ogni atto buono che compite: " Io ho fatto ". Il fanciullo mi dice: " Gesù, mi sono ricordato di Te oggi, e per Te ho ubbidito, ho amato, ho trattenuuto una voglia di rissa... e sono contento perchè Tu, io lo so, sai quando sono buono e ne sei contento". E ancora osservate i fanciulli quando mancano. Con che umiltà mi confessano : " Oggi sono stato cattivo. E mi spiace perchè ti ho dato dolore". Non cercano scuse. Sanno che Io so. Credono. Si dolgono per il mio dolore.

Oh! cari al cuor mio, fanciulli in cui non è superbia, doppiezza, lussuria! Io ve lo dico: divenite simili ai fanciulli se volete entrare

nel mio Regno. Amate i fanciulli come l'esempio angelico che ancora potete avere. Chè come angeli dovreste essere. A vostra scusa potreste dire: "Noi non vediamo gli angeli". Ma Dio vi dà i fanciulli per modelli, e quelli li avete fra voi. E se vedete un fanciullo abbandonato materialmente, o abbandonato moralmente e che può perire, accoglietelo in mio Nome, perchè essi sono i *molto* amati da Dio. E chiunque accoglie un fanciullo in mio Nome accoglie Me stesso, perchè Io sono nell'anima dei fanciulli, che è innocente. E chi accoglie Me, accoglie Colui che mi ha mandato, il Signore Altissimo.

E guardatevi dallo scandalizzare uno di questi piccoli il cui occhio vede Iddio. Non si deve mai dare scandalo a nessuno. Ma guai, tre volte guai, chi sfiora il candore ignaro dei fanciulli! Lasciateli angeli più che potete. Troppo ripugnante è il mondo e la carne per l'anima che viene dai Cieli! E il fanciullo, per la sua innocenza, è ancora tutt'anima. Abbiate rispetto all'anima del fanciullo e al suo stesso corpo come avete rispetto al luogo sacro. Sacro è anche il fanciullo perchè ha Dio in sè. In ogni corpo è il tempio dello Spirito. Ma il tempio del fanciullo è il più sacro e profondo, è oltre il doppio Velo. Non scuotete neppure le tende della sublime ignoranza della concupiscenza col vento delle vostre passioni. Io vorrei un fanciullo in ogni famiglia, in mezzo ad ogni accolto di persone, perchè fosse di freno alle passioni degli uomini.

Il fanciullo santifica, dà ristoro e freschezza, solo col raggio dei suoi occhi senza malizia. Ma guai a coloro che levano santità al fanciullo col loro modo di agire scandaloso! Guai a coloro che con le loro licenze danno malizie ai fanciulli! Guai a coloro che con le loro parole e ironie ledono la fede in Me dei fanciulli! Sarebbe meglio che a tutti questi si legasse al collo una pietra da macina e si gettassero in mare perchè affogassero col loro scandalo. Guai al mondo per gli scandali che dà agli innocenti! Perchè, se è inevitabile che avvengano scandali, guai all'uomo che per sua causa li provoca.

Nessuno ha il diritto di fare violenza al suo corpo e alla sua vita. Perchè vita e corpo ci vengono da Dio e solo Lui ha diritto di prenderne delle parti o il tutto. Ma però Io vi dico che se la vostra mano vi scandalizza è meglio che la mozziate, che se il vostro piede vi porta a dare scandalo è bene che voi lo mozziate.

Meglio per voi entrare monchi o zoppi nella Vita che essere gettati nel fuoco eterno con le due mani e i due piedi. E se non basta avere mozzo un piede o una mano, fate che vi siano mozzati anche l'altra mano o l'altro piede, per non fare più scandalo e per avere tempo da pentirvi prima di essere lanciati dove il fuoco non si estingue, e rode come un verme in eterno. E se è il vostro occhio che vi è cagione di scandalo cavatevelo. E' meglio essere orbi di un occhio che essere nell'inferno con tutti e due. Con un occhio solo, o anche senz'occhi, giunti al Cielo vedreste la Luce, mentre coi due occhi scandalosi tenebre e orrore vedreste in nell'inferno. E questo solo.

Ricordatevi tutto questo. Non disprezzate i piccoli, non scandalizzateli, non derideteli. Sono da più di voi, perchè i loro angeli vedono sempre Iddio che dice loro le verità da rivelare ai fanciulli e a quelli dal cuor di fanciullo.

E voi come fanciulli amatevi fra di voi. Senza dispute, senza orgogli. State in pace fra voi. Abbiate spirto di pace con tutti. Fratelli siete, nel nome del Signore, e non nemici. Non ci sono, non ci devono essere dei nemici per i discepoli di Gesù. L'unico Nemico è Satana. Di quello siate nemici acerrimi, scendendo in battaglia contro di lui e contro i peccati che portano Satana nei cuori. Siate instancabili nel combattere il Male quale che sia la forma che assume.

E pazienti. Non c'è limitazione all'operare dell'apostolo perchè non c'è limitazione all'operare del Male. Il demonio non dice mai :

“ Basta. Ora sono stanco e mi riposo¹. Egli è l'instancabile. Passa agile come il pensiero, e più ancora, da questo a quell'uomo e tenta e prende, e seduce, e tormenta, e non dà pace. Assale proditorialmente e abbatte se non si è più che vigilanti. Delle volte si insedia da conquistatore per debolezza dell'assalto, altre vi entra da amico perchè il modo di vivere della preda cercata è già tale da essere alleanza col Nemico. Tal'altra, scacciato da uno, gira e piomba sul migliore, per farsi vendetta dello smacco avuto da Dio o da un servo di Dio. Ma voi dovete dire ciò che dice lui : “ Io non riposo ”. Lui non riposa per popolare l'inferno. Voi non dovete riposare per popolare il Paradiso. Non dategli quartiere. Io vi predico che più lo combatterete più vi farà soffrire. Ma non dovete tenere conto di ciò. Egli può scorrere la terra. Ma nel Cielo non penetra. Perciò là non vi darà più noia. E là saranno tutti quelli che lo hanno combattuto... »

Gesù si interrompe bruscamente e chiede : « Ma, insomma, perchè date sempre noia a Giovanni? Che vogliono da te? »

Giovanni si fa rosso come una fiamma e Bartolomeo, Tommaso, l'Iscariota, chinano la testa vedendosi scoperti.

« Ebbene? » chiede con imperio Gesù.

« Maestro, i miei compagni vogliono che io ti dica una cosa. »

« Dilla dunque. »

« Oggi, mentre Tu eri da auel malato, e noi giravamo per il paese come Tu avevi detto, abbiamo visto un uomo, che non è tuo discepolo e che neppure mai abbiamo notato fra quelli che ascoltano la tua dottrina, il quale cacciava dei demoni in tuo nome, da un gruppo di pellegrini che andavano a Gerusalemme. E ci riusciva. Ha guarito uno che aveva un tremito che gli impediva ogni lavoro, e ha reso la favella ad una fanciulla che era stata assalita nel bosco da un demone in forma di cane che le aveva legata la lingua. Egli diceva: "Vattene, demone maledetto, in nome del Signore Gesù, il Cristo. Re della stirpe di Davide, Re d'Israele. Egli è il Salvatore e Vincitore. Fuggi davanti al suo Nome!" e il demone fuggiva realmente. Noi ci siamo risentiti. E glielo abbiamo proibito. Ci ha detto : " Che faccio di male? Onoro il Cristo liberandogli la via dai demoni che non sono degni di vederlo". Gli abbiamo risposto : " Non sei esorcista secondo Israele e non sei discepolo secondo Cristo. Non ti è lecito farlo Ha detto : " Fare il bene è sempre lecito " e si è ribellato alla nostra ingiunzione dicendo : " E continuerò a fare ciò che faccio Ecco, volevano ti dicesse questo, specie ora che Tu hai detto che in Cielo saranno tutti quelli che hanno combattuto Satana. »

«Va bene. Quell'uomo sarà di questi. Lo è. Egli aveva ragione e voi torto. Infinite sono le vie del Signore e non è detto che solo quelli che prendono la via diretta giungano al Cielo. In ogni luogo e in ogni tempo, e con mille modi diversi, ci saranno creature che verranno a Me, magari da una strada inizialmente cattiva. Ma Dio vedrà la loro retta intenzione e li attirerà alla via buona. Ugualmente vi saranno alcuni che per ebbrezza concupiscente e triplice usciranno dalla via buona e prenderanno una via che li allontana, o addirittura li dirotta. Non dovete perciò mai giudicare i vostri simili. Solo Dio vede. Fate di non uscire voi dalla via buona, dove più che la vostra volontà quella di Dio vi ci ha messi. E quando vedete uno che crede nel mio Nome, e per esso

opera, non lo chiamate straniero, nemico, sacrilego. E' sempre un mio suddito, amico e fedele, perchè crede nel Nome mio, spontaneamente e meglio di molti fra voi. Per questo il mio Nome sulla sua bocca opera prodigi pari ai vostri e forse più. Dio lo ama perchè mi ama, e finirà di portarlo al Cielo. Nessuno che faccia prodigi in mio nome mi può essere nemico e dire male di Me. Ma col suo operare dà al Cristo onore e testimonianza di fede. In verità vi dico che credere al mio Nome è già sufficiente a salvare la propria anima. Perchè il mio Nome è Salvezza. Perciò vi dico: se lo incontrerete ancora, non glielo proibite più. Ma anzi chiamatelo fratello " perchè tale è, anche se è ancora fuori del recinto del mio Ovile. Chi non è contro di Me è con Me. Chi non è contro di voi è con voi. »

« Abbiamo peccato, Signore? » chiede attrito Giovanni.

« No. Avete agito per ignoranza, ma senza malizia. Perciò non c'è colpa. Però, in avvenire sarebbe colpa, perchè ora sapete. Ed ora andiamo alle nostre case. La pace sia con voi. »

Se crede può mettere dopo la fine della visione di oggi il dettato che segue quella del piccolo Beniamino (7-3-44). A sua facoltà.

41. BENIAMINO FU FEDELE FINO ALLA MORTE.

Dice poi Gesù:

« Quello che ho detto al mio piccolo discepolo lo dico anche a voi.

Il Regno è degli agnelli fedeli che mi amano e mi seguono senza perdersi in lusinghe, mi amano sino alla fine.

E dico a voi ciò che ho detto ai miei discepoli adulti : “ Imparate dai piccoli”. Non è Tesser dotti, ricchi, audaci, quello che vi fa conquistare il Regno dei Cieli. Non è Tesserlo umanamente. Ma è Tesserlo della scienza dell’amore, che fa dotti, ricchi, audaci, so- pranaturalmente. Come illumina l’amore a comprendere la Verità! Come fa ricchi per acquistarla! Come fa audaci per conquistarla! Che fiducia che ispira! Che sicurezza!

Fate come il piccolo Beniamino, il mio piccolo fiore che m’ha profumato il cuore quella sera ed ha cantato ad esso una musica angelica che hanno ricoperto l’odore dell’umanità ribollente nei discepoli e il rumore delle beghe umane.

E tu vuoi sapere che avvenne poi di Beniamino? Rimase il piccolo agnello di Cristo e, perduto il suo Grande Pastore poiché era tornato al Cielo, si fece discepolo di quello che più mi somigliava, prendendo per sua mano il battesimo e il nome di Stefano primo mio martire. Fu fedele sino alla morte e con lui i suoi parenti, trascinati alla Fede dall’esempio del loro piccolo apostolo famigliare. Non è conosciuto? Molti sono gli sconosciuti dagli uomini conosciuti a Me nel mio Regno. E di questo sono felici. La fama del mondo non aggiunge una scintilla all’aureola dei beati.

Piccolo Giovanni, cammina sempre con la tua mano nella mia. Andrai sicura e giunta al Regno non ti dirò: “Entra” ma “Vieni” e ti prenderò fra le braccia per posarti là dove il mio Amore t’ha preparato un posto e il tuo amore lo ha meritato.

Va’ in pace. Ti benedico.»⁴¹

42. SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI¹

27-5.

Dice Gesù:

« Maria, Di' : « Eccomi » come le stelle di cui parla la profezia ² e piena di letizia vieni ad ascoltare Me.

E' la vigilia della Pentecoste. La Sapienza non è scesa una volta sola col suo fuoco. Ella scende *sempre* a darvi i suoi lumi. Basta che la amiate ^{e la} cerchiate come tesoro preziosissimo. Il mondo perisce perché ha deriso e respinto la Sapienza camminando fuori delle sue vie. Molta scienza ha messo l'uomo nella sua mente. Ma è più ignorante di quando era primitivo. Allora cercava la via del Signore e tendeva l'animo per accoglierne le parole. Ora cerca tutto fuorché ciò che dovrebbe cercare e riempie il suo essere di *tutte le più inutili e pericolose parole*. Ma non di quelle che sarebbero la sua vita.

“ Il Signore ” dice Baruch “ non scelse i giganti per comunicare ad essi la parola della Sapienza ³. No. *Il Signore non sceglie i giganti. Non li sceglie. Non li sceglie*, uomini laici o consacrati che vi credeate molto soltanto perché siete pieni di orgoglio e agli occhi miei siete meno di stridule cicale. Il Signore non guarda le vostre patenti né le vostre cariche, non la veste e non il nome che avete. Queste sono come breccie messe su quello che Dio guarda per misurarne il valore: *l'animo. E se non avete animo acceso di carità, generoso nel sacrificio, umile, casto, no, che il Signore Iddio non vi sceglie per suoi prediletti, per depositari delle sue ricchezze sapientali.*

Non siete voi che potete dire a Me : “ Voglio esser io colui che sa ”. *Io sono* che posso dire : “ Voglio che costui sappia ”. Posso avere per voi della pietà, questa ancora, perché siete degli infelici, malati delle più brutte lebbre. Ma quanto ad avere per voi una predilezione di scelta, no. Non lo meritate.

Sappiate meritarlo con una vita retta. In tutto. Ché se conservate fede ai vostri obblighi più gravi, ma mancate nelle cose meno palese ma più profonde, non siete più retti. Non lo siete. E questo vostro livore non è che un motivo umano che si veste di una bugiarda veste di zelo. L'intenzione non è retta. Perciò non vale.

E tu vieni a conversare col Maestro tuo. Vieni ché Io ti traggo dal sepolcro del dolore, né ti accascio con ima visione, d'altronde già vista, di terrificante maestà. Della risurrezione dei morti osserva solo il lato spirituale applicato alla solennità attuale. *E' lo Spirito di Dio che infuso in voi dà la Vita. Amalo, invocalo, siigli fedele. Avrai la Vita e la Pace. Quella oltre la terra. Questa anche sulla terra. »* ⁴²

42. SCRITTO IL 27 E IL 28 MAGGIO 1944. A, 2841-2847 — ¹ D2, vedi: Matteo 15, 29-38 < 32-39 y, Marco 8, 1-10 — i <vedi: Baruch 3, 32-38 > — * <vedi: Baruch 3, 24-31 >

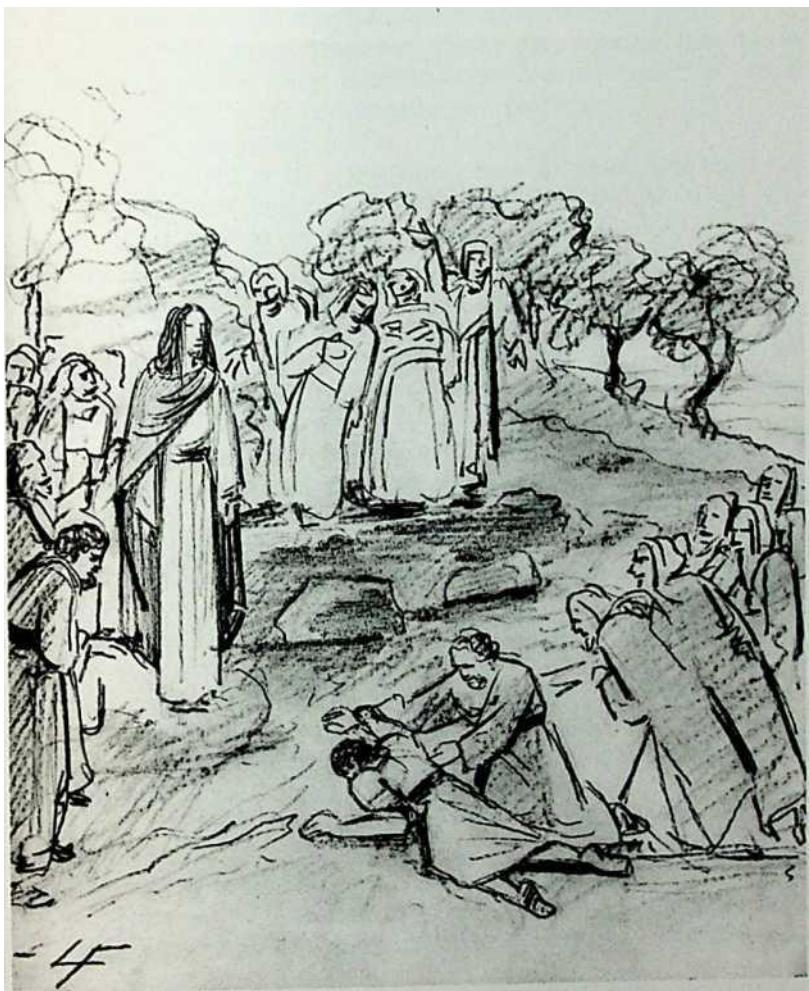
28-5 ore 2 ant.ne della Pentecoste.
Una serena visione.

Vedo un posto che non è certo pianura. Non è neppure montagna. Dei monti sono ad oriente ma lontani alquanto. Poi c'è una valletta e altre elevazioni più basse e piatte. Dei pianori erbosi. Sembra che siano le prime pendici di un gruppo collinoso. Il terreno è piuttosto arsiccio e nudo d'alberi. Vi è della corta e rada erba sparsa fra un terreno ciottoloso. Qua e là qualche ciuffetto molto basso di cespugli spinosi. Ad occidente l'orizzonte si allarga ampio e luminoso. Non vedo altro, come natura. E' ancora giorno, ma direi che comincia la sera, perchè l'occidente è rosso per il tramonto mentre i monti a oriente sono già violacei nella luce che diviene crepuscolare. Un principio di crepuscolo che fa più nere le spaccature profonde e appena violette le parti più elevate.

Gesù è ritto su un grosso pietrone e parla a molta, ma *molta* folla sparsa sul pianoro. I discepoli lo circondano. Egli, ancor più alto perchè il suo rustico piedestallo lo eleva, domina la folla di tutte le età e condizioni sociali che gli sta intorno.

Deve aver compito dei miracoli perchè sento che dice: «Non a Me ma a Chi mi ha mandato dovete offrire lode e riconoscenza. E la lode non è quella che esce come suono di vento da labbra distratte. *Ma è quella che sale dal cuore ed è il sentimento vero del vostro cuore.* Questa è gradita a Dio. I guariti amino il Signore di un amore di fedeltà. E lo amino i parenti dei guariti. Del dono della salute riconquistata non fatene cattivo uso. Più che delle malattie del corpo abbiate paura di quelle del cuore. E non vogliate peccare. *Perchè ogni peccato è una malattia.* E ve ne sono tali che possono dare la morte. Ora dunque, o voi tutti che ora giubilate, *non distruggete la benedizione di Dio col peccato. Cesserebbe il giubilo vostro perchè le maleazioni levano la pace, e dove non è pace non è giubilo.* Ma state santi. Siate perfetti come il Padre vostro vuole. Lo vuole perchè vi ama, e a coloro che ama vuol dare un Regno. Ma nel suo Regno santo non entrano che coloro che la fedeltà alla Legge rende perfetti. La pace di Dio sia con voi.»

E Gesù tace. Incrocia le braccia sul petto e con le braccia così conserte osserva la turba che gli sta intorno. Poi guarda in giro. Alza gli occhi al cielo sereno e che si fa sempre più scuro per la luce che decresce. Pensa. Scende dal suo masso. Parla ai discepoli. «Ho pietà di questa gente. Mi segue da tre giorni. Non ha più



- 4 -

TAV. IV. L'EPILETTICO GUARITO DOPO LA
TRASFIGURAZIONE (paragrafo 37)

provviste seco. Siamo lontani da ogni paese. Temo che i più deboli soffrano troppo se Io li rimando senza nutrirli. »

« E come vuoi fare, Maestro? Tu lo dici. Siamo lontani da ogni paese. In questo luogo deserto dove trovare pane? E chi ci darebbe tanto denaro da comperarlo per tutti? »

« Non avete nulla con voi? »

« Abbiamo pochi pesci e qualche pezzo di pane. L'avanzo del nostro cibo. Ma non basta a nessuno. Se Tu lo dai ai vicini succede una sommossa. Privi noi e non fai del bene a nessuno. » E' Pietro che parla.

« Portatemi quanto avete. »

Portano una cestella con dentro sette tozzi di pane. Non sono neppure pani intieri. Paiono grosse fette tagliate da grandi pagnotte. I pesciolini, poi, sono una manciata di povere bestioline abbruciacchiate dalla fiamma.

« Fate sedere questa folla a cerchi di cinquanta e che stia ferma e zitta se vuol mangiare. »

I discepoli, parte salendo su delle pietre e parte circolando fra la gente, si danno un gran da fare per mettere l'ordine chiesto da Gesù. Dài e dai, ci riescono. Qualche bambino piagnucola perchè ha fame e sonno, qualche altro frigna perchè, per farlo ubbidire, la mamma, o qualche altro parente, gli ha amministrato uno schiaffo.

Gesù prende i pani, non tutti, naturalmente: due, uno per mano, e li offre e poi li posa e benedice. Prende i pesciolini, sono così pochi che stanno quasi tutti nel cavo delle sue lunghe mani. Offre essi pure e poi li posa e benedice essi pure.

« E ora prendete, girate fra la folla e date ad ognuno, con abbondanza. »

I discepoli ubbidiscono.

Gesù, ritto in piedi, bianca figura dominante questo popolo di seduti in larghi circoli che coprono tutto il pianoro, osserva e sorride.

I discepoli vanno e vanno, sempre più lontano. Danno e danno. E sempre la cesta è piena di cibo. La gente mangia mentre la sera cala e vi è un grande silenzio e una grande pace.

43. MIRACOLO SPIRITUALE DELLA MOLTIPLICAZIONE DELLA PAROLA

Dice Gesù:

«Ecco un'altra cosa che darà noia ai dottori difficili. L'applicazione che Io faccio a questa visione evangelica. Non ti faccio meditare sulla mia potenza e bontà. Non sulla fede e ubbidienza dei discepoli. Nulla di questo. Ti voglio far vedere l'analogia dell'episodio con l'opera dello Spirito Santo.

Vedi : Io dò la mia parola. Dò tutto quanto potete capire, e perciò assimilare per farne cibo all'anima. Ma voi siete tanto resi tardi dalla fatica e dall'inedia *che non potete assimilare tutto il nutrimento che è nella mia parola*. Ve ne occorrerebbe molta, molta, molta. Ma non sapete riceverne molta. Siete tanto poveri di forze spirituali! Vi fa peso senza darvi sangue e forza. Ed ecco che allora lo Spirito opera il miracolo per voi. Il miracolo spirituale della moltiplicazione della Parola. Ve ne illumina, e perciò la moltiplica, *tutti i più riposti significati*, di modo che voi, senza gravarvi di un peso che vi schiaccerebbe senza corroborarvi, ve ne nutritre e non cadete più affranti lungo il deserto della vita.

Sette pani e pochi pesci!

Ho predicato tre anni e, come dice il mio diletto Giovanni, “ se si dovessero scrivere tutte le parole ed i miracoli che ho detto e compiuto per dare a voi un cibo abbondante, capace di portarvi senza debolezze sino al Regno, non basterebbe la Terra a contenere i volumi”¹. Ma se anche ciò fosse stato fatto, non avreste potuto leggere tale mole di libri. Non leggete neppure, come dovreste, il poco che di Me è stato scritto. L'unica cosa che dovreste conoscere, come conoscete le parole più necessarie sin dalla più tenera età.

E allora l'Amore viene e moltiplica. Anche Egli, Uno con Me e col Padre, ha “ pietà di voi che morite di fame ” e con un miracolo che si ripete da secoli raddoppia, decuplica, centuplica i significati, le luci, il nutrimento di ogni mia parola. Ecco così un tesoro senza fondo di celeste cibo. Esso vi è offerto dalla Carità. Attingetene senza paura. Più il vostro amore attingerà in esso e più esso, frutto dell'Amore, aumenterà la sua onda. Dio non co-⁴³

43. CONTINUAZIONE. A, 2847-2850 — 1 <vedi: Giovanni 21, 24-25 >

nosce limiti nelle sue ricchezze e nelle sue possibilità. Voi siete relativi. Egli no. E' infinito. In tutte le sue opere. Anche in questa di potervi dare in ogni ora, in ogni evento, quelle luci che vi abbisognano *in quel dato istante*. E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, partecipazione di gioia se gioite, con la stessa Parola.

Oh! che realmente se lo Spirito vi illustra: "Va' in pace e *non voler peccare*", questa frase è premio per chi non ha peccato, incoraggiamento all'ancora debole che non vuole peccare, perdono al colpevole che si pente, rimprovero temperato di misericordia a colui che non ha che una larva di pentimento. E non è che *una* frase. Delle più semplici. Ma quante non sono nel mio Vangelo! Quante che, come bocci di fiore, dopo un'accuata e un sole d'aprile, si aprono fitti sul ramo dove prima ve ne era sol uno fiorito e lo coprono tutto, con gioia di chi li mira.

Riposa, ora. La pace dell'Amore sia con te. »

44. IL PANE DEL CIELO¹

Prima della visione del 7-12 va messa quella della II moltiplicazione dei pani avuta il 28 maggio 1944 col relativo dettato.²

Il Pane del Cielo.

La spiaggia di Cafarnao formicola di gente che sbarca da una vera flottiglia di barche di tutte le dimensioni. E i primi che sbarcano vanno cercando fra la gente se vedono il Maestro, un apostolo, o almeno un discepolo. E vanno chiedendo...

Un uomo, finalmente, risponde: «Maestro? Apostoli? No. Sono andati via subito dopo il sabato e non sono tornati. Ma torneranno perchè ci sono dei discepoli. Ho parlato adesso con uno di loro. Deve essere un grande discepolo. Parla come Gaiiro! E' andato verso quella casa fra i campi, seguendo il mare. »

L'uomo che ha interrogato fa correre la voce, e tutti si precipitano verso il luogo indicato. Ma fatto un duecento metri sulla riva incontrano tutto un gruppo di discepoli che vengono verso Cafarnao gestendo animatamente. Li salutano e chiedono: «Il Maestro dove è? »

I discepoli rispondono : « Nella notte, dopo il miracolo, se ne è andato coi suoi, colle barche al di là del mare. Vedemmo le vele, al candore della luna, andare verso Dalmanuta. »

«Ah! ecco! Noi lo cercammo a Magdala presso la casa di Maria e non c'era! Però... potevano dircelo i pescatori di Magdala! »

« Non lo avranno saputo. Sarà forse andato sui monti d'Arbela in preghiera. Ci fu già un'altra volta, lo scorso anno avanti la Pasqua. Io l'ho incontrato allora, per somma grazia del Signore al suo povero servo» dice Stefano.

« Ma non torna qui? »

«Certamente tornerà. Ci deve dare il commiato e gli ordini. Ma che volete? »

« Sentirlo ancora. Seguirlo. Farci suoi. »

« Adesso va a Gerusalemme. Lo ritroverete là. E là, nella Casa di Dio, il Signore vi parlerà se per voi è utile il seguirlo. Perchè^{*72}

44. SCRITTO IL 7 DICEMBRE 1945. A, 7236-7259 —¹ D2, vedi: Giovanni 6, 22-72 —² < È quanto forma il contenuto dei due paragrafi che precedono >

è bene che sappiate che, se Egli non respinge alcuno, noi abbiamo in noi elementi che sono respingenti la Luce. Ora chi ne ha tanti da essere non solo saturo di essi —chè poco male sarebbe perchè Egli è Luce e nel divenire lealmente suoi con volontà decisa la sua Luce ci penetra e vince le tenebre— ma da esserne composto e affezionato ad essi come alla carne della nostra persona, allora è bene che costui si astenga dal venire, a meno che non si distrugga per ricrearsi novello. Meditate, dunque, se avete in voi la forza di assumere un nuovo spirito, un nuovo modo di pensare, un nuovo modo di volere. Pregate per potere vedere la verità sulla vostra vocazione. E poi venite, se credete. E voglia l'Altissimo, che ha guidato Israele nel “Passaggio”³, guidare voi, in questo “pè-sac”, a venire sulla scia dell’Agnello, fuori dai deserti, alla Terra eterna, al Regno di Dio» dice Stefano parlando per tutti i compagni.

«No, no! Subito! Subito! Nessuno fa ciò che Egli fa. Lo vogliamo seguire » dice la folla in tumulto.

Stefano ha un sorriso di *molte* espressioni. Apre le braccia e dice : « Perchè vi ha dato il buono e abbondante pane volette venire? Credete che vi dia in futuro solo questo? Egli promette ai suoi seguaci ciò che è sua dote : il dolore, la persecuzione, il martirio. Non rose ma spine; non carezze ma schiaffi; non pane ma pietre sono pronte per i “cristi”. E così dico senza essere bestemmiatore, perchè i suoi veri fedeli saranno unti coll’olio santo fatto della sua Grazia e dal suo patire; e “unti” noi saremo per essere le vittime sull’altare e i re nel Cielo. »

« Ebbene? Nei sei geloso forse? Ci sei tu? Ci vogliamo essere noi pure. Il Maestro è di tutti. »

« Sta bene. Ve lo dicevo perchè vi amo e voglio che sappiate ciò che è essere “discepoli” onde non essere poi dei disertori. Andiamo allora tutti insieme ad attenderlo alla sua casa. Il tramonto ha inizio ed ha principio il sabato. Egli verrà per passarlo qui avanti la partenza. »

E vanno verso la città, parlando. E molti interrogano Stefano, ed Erma, che li ha raggiunti, i quali, agli occhi degli israeliti, hanno una luce speciale perchè allievi prediletti di Gamaliele. Molti chiedono : « Ma che dice Gamaliele di Lui? », altri : « Vi ci

³ < vedi : nota 7 a pag. 198 del 3<> volume >

ha mandato lui? », e altri ancora: « Non si è doluto di perdervi? », oppure : « E il Maestro che dice del grande rabbi? »

I due rispondono pazienti : « Gamaliele parla di Gesù di Nazaret come del più grande uomo di Israele. »

« Oh! più grande di Mosè? » dicono quasi scandalizzati.

« Egli dice che Mosè è uno dei tanti precursori del Cristo. Ma non è che il servo del Cristo. »

« Allora per Gamaliele questo è il Cristo? Dice così? Se così dice rabbi Gamaliele la cosa è decisa. Egli è il Cristo! »

« Non dice ciò. Non riesce ancora a credere questo, per sua sventura. Ma dice che il Cristo è sulla terra perchè egli gli ha parlato molti anni fa. Egli e il saggio Illele. E attende il segno che quel Cristo gli ha promesso per riconoscerlo» dice Erma.

« Ma come ha fatto a credere che quello era il Cristo? Che faceva quello? Io sono vecchio quanto Gamaliele, ma non ho mai sentito che da noi fossero fatte le cose che il Maestro fa. Se non si persuade di questi miracoli, che vide mai di miracoloso in quel Cristo per potergli credere? »

« Lo vide unto della Sapienza di Dio. Egli dice così » risponde ancora Erma.

« E allora che è per Gamaliele questo? »

« Il più grande uomo, maestro e precursore di Israele. Quando potesse dire : “ E' il Cristo ” sarebbe salva l'anima sapiente e giusta del mio primo maestro » dice Stefano e termina : « Ed io prego perchè ciò sia, a qualunque costo. »

« E se non lo crede il Cristo, perchè vi ci ha mandato? » « Noi volevamo venirci. Egli ci ha lasciato venire dicendo che era bene. »

« Forse per potere sapere e riferire al Sinedrio... » dice insinuando uno.

« Uomo, come parli? Gamaliele è un onesto. Non fa la spia a nessuno, e specie ai nemici di un innocente! » scatta Stefano e pare un arcangelo tanto è sdegnato e quasi raggiante nel suo sdegno santo.

« Gli sarà spiaciuto perdervi, però » dice un altro.

« Sì e no. Come uomo che ci voleva bene, sì. Come spirito molto retto, no. Perchè ha detto : “ Egli è da più di me e di me più giovane. Perciò io potrò chiudere gli occhi, in pace sul vostro futuro, sapendovi del «Maestro dei maestri”».»

« E Gesù di Nazaret che dice del grande rabbi? »

« Oh! non ha che parole elette per lui! »

« Non ne è invidioso? »

« Dio non invidia » dice severo Erma. « Non fare supposizioni sacrileghe. »

« Ma per voi allora è Dio? Ne siete certi? »

E i due ad una voce : « Come di essere vivi in questo momento. » E Stefano termina : « E vogliate crederlo pure voi per possedere la vera Vita. »

Sono da capo sulla spiaggia che si muta in piazza e la traversano per andare a casa.

Sulla soglia è Gesù che carezza dei bambini.

Discepoli e curiosi si affollano chiedendo : « Maestro, quando sei venuto? »

« Da pochi momenti. » Il viso di Gesù ha ancora la maestà solenne, un poco estatica, di quando ha molto pregato.

« Sei stato in orazione, Maestro? » chiede Stefano a voce bassa per riverenza, così come ha curva la persona per lo stesso motivo.

« Sì. Da che lo comprendi, figlio mio? » chiede Gesù posandogli la mano sui capelli scuri con una dolce carezza.

« Dal tuo volto d'angelo. Sono un povero uomo, ma è tanto limpido il tuo aspetto che su esso si leggono i palpiti e le azioni del tuo spirito. »

« Anche il tuo è limpido. Tu sei uno di quelli che fanciulli restano... »

« E che c'è sul mio viso, Signore? »

« Vieni in disparte e te lo dirò » e lo prende per il polso portandolo in un corridoio oscuro. «Carità, fede, purezza, generosità, sapienza; e queste Dio te le ha date, e tu le hai coltivate e più lo farai. Infine, secondo il tuo nome, hai la corona: d'oro puro, e con una grande gemma che splende sulla fronte. Sull'oro e sulla gemma sono incise due parole : “Predestinazione” e “Primizia”. Sii degno della tua sorte, Stefano. Va' in pace con la mia benedizione. » E gli posa nuovamente la mano sui capelli mentre Stefano si inginocchia per poi curvarsi a baciargli i piedi. Tornano dagli altri.

« Questa gente è venuta per sentirti... » dice Filippo.

« Qui non si può parlare. Andiamo alla sinagoga! Giairo ne sarà contento. »

Gesù davanti, dietro il corteo degli altri, vanno alla bella sinagoga di Cafarnao, e Gesù, salutato da Giairo, vi entra, ordinando che tutte le porte restino aperte perchè chi non riesce ad entrare possa sentirlo dalla via e dalla piazza, che sono a fianco della sinagoga.

Gesù va al suo posto, in questa sinagoga amica, dalla quale oggi, per buona sorte, sono assenti i farisei, forse già partiti pomposamente per Gerusalemme. E inizia a parlare.

«In verità vi dico: Voi cercate di Me non per sentirmi e per i miracoli che avete veduti, ma per quel pane che vi ho dato da mangiare a sazietà e senza spesa. I tre quarti di voi per questo mi cercava, e per curiosità, venendo da ogni parte della Patria nostra. Manca perciò nella ricerca lo spirito soprannaturale, e l'està dominante lo spirito umano con le sue curiosità malsane, o per lo meno di una imperfezione infantile, non perchè semplice come quella dei pargoli, ma perchè menomata come l'intelligenza di un ottuso di mente. E con la curiosità resta la sensualità e il sentimento viziato. La sensualità che si nasconde, sottile come il demonio di cui è figlia, dietro apparenze e in atti apparentemente buoni, e il sentimento viziato che è semplicemente una deviazione morbosa del sentimento e che, come tutto ciò che è “ malattia ”, abbisogna e appetisce a droghe che non sono il cibo semplice, il buon pane, la buona acqua, lo schietto olio, il primo latte sufficiente a vivere, e a vivere bene. Il sentimento viziato vuole le cose straordinarie per essere scosso, e per provare il brivido che piace, il brivido malato dei paralizzati, che hanno bisogno di droghe per provare sensazioni che li illudano di essere ancora integri e virili. La sensualità che vuole soddisfare senza fatica la gola, in questo caso, col pane non sudato, avuto per bontà di Dio.

I doni di Dio non sono consuetudine, sono lo straordinario. Non si possono pretendere, nè impigrirsi dicendo : ^M Dio me li darà . E' detto: “ Mangerai il pane bagnato col sudore della tua fronte ”⁴ ossia il pane guadagnato col lavoro. Chè se Colui che è Misericordia ha detto : “ Ho compassione di queste turbe, che mi seguono da tre giorni e non hanno più da mangiare e potrebbero venire meno per via prima di avere raggiunto Ippo sul lago, o Gamala, o altre città ”, e ha provveduto, non è però detto che Egli debba essere seguito per questo. Per molto di più di un po' di pane, destinato a divenire sterco dopo la digestione, Io vado se-

guito. Non per il cibo che empie il ventre ma per quello che nutre l'anima. Perchè non siete soltanto animali che devono brucare e ruminare, o grufolare e ingrassare. Ma anime siete! Questo siete! La carne è la veste, l'essere è l'anima.⁵ E' lei che è duratura. La carne, come ogni veste, si logora e finisce, e non merita curarla come fosse una perfezione alla quale va data ogni cura.

Cercate dunque ciò che è giusto procurarsi, non ciò che è ingiusto. Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna. Questo, il Figlio dell'uomo ve lo darà sempre, quando voi lo vogliate. Perchè il Figlio dell'uomo ha a sua disposizione tutto quanto viene da Dio, e può darlo; Egli Padrone, e magnanimo Padrone, dei tesori del Padre Dio che ha impresso su di Lui il suo sigillo perchè gli occhi onesti non siano confusi. E se voi avrete in voi il cibo che non perisce, potrete fare opere di Dio essendo nutriti del cibo di Dio. »

« Che dobbiamo fare per fare le opere di Dio? Noi osserviamo la Legge ed i Profeti. Perciò già siamo nutriti di Dio e facciamo opere di Dio. »

«E' vero. Voi osservate la Legge. Meglio ancora: voi "conoscete" la Legge. Ma conoscere non è praticare. Noi conosciamo, ad esempio, le leggi di Roma, eppure un fedele israelita non le pratica altro che in quelle formule che sono imposte dalla sua condizione di suddito. Per il resto noi, parlo dei fedeli israeliti, non pratichiamo le usanze pagane dei romani pur conoscendole. La Legge che voi tutti conoscete ed i Profeti dovrebbero, infatti, nutrirvi di Dio, e darvi perciò capacità di fare opere di Dio. Ma per fare questo dovrebbero essere divenute un tutt'uno con voi, così come è l'aria che respirate e il cibo che assimilate, che si mutano entrambi in vita e sangue. Mentre essi rimangono estranei, pure essendo di casa vostra, così come può esserlo un oggetto della casa, che vi è noto e utile, ma che, se venisse a mancare, non vi leva l'esistenza. Mentre... oh! provate un poco a non respirare

[^] <vedi : Genesi 3. 17-19 > — ⁵ La carne è la veste, l'essere è l'anima <Espressione popolare, da interpretarsi non con rigore filosofico ma alia i contesto e tenendo conto dei destinatari e dello scopo. Parafrasata equivae a a seguente: La carne è l'elemento che l'uomo ha in comune con gli animali («siete soltanto animali»), meno perfetto («si logora»), perituro («perisces»; es - riore e visibile («veste»); l'anima è l'elemento proprio all'uomo («anime siete»; più perfetto («perfezione alla quale va data ogni cura»), imperituro («duratura»), interiore e invisibile (appunto perchè « anima » spirituale) >

?*^{fr} gualehe ir-muio. provate a stare senza cibo per giorni e giorni — e vedrete che non potete vivere. Così dovrebbe sentirsi il vostro 10 nella denutrtzzone e nei Tasnssia della Legge e dei Profeti, conosciuto ma non assimilati e fatti tutruno con voi. Questo Io sono venuto au insegnare e a dare: il succo. Tarla della Legge e dei Pro teli, per nnare sangue e respiro alle vostre anime morenti di inedia. e di asfissia. Voi siete simili a bambini che una malattia renne incapaci di conoscere ciò che è atto a nutrirli. Avete avanti dovizie ci cibi, ma non sapete che vanno mangiati per mutarsi in cosa, vitale, ossia, che vanno veramente falli no siri, con una fedeltà pura e generosa alla Legge del Signore che ha parlato a Mosè e ai Profeti per voi tutti. Venire dunque a Me per avere aria e succo di Vita eterna, è dovere. Ma questo dovere presuppone una fede in voi. Perchè se uno non ha fede, non può credere alle parole mie. e se non crede non viene a dirmi : " Dammi il vero pane ". E se non ha il vero pane non può fare opere di Dio, non avendo capacità di farle. Perciò per essere nutriti di Dio e per fare opere di Dio è necessario che voi facciate Topebase, che è questa: credere in Colui che Dio ha mandato.»

«Ma che miracoli fai Tu dunque perchè noi si possa credere in Te come in Mandato da Dio e perchè sì possa vedere su Te 11 sigillo di Dio? Che fai Tu che già. sebbene in forma minore, non abbiano fatto i Profeti? Mosè ti ha superato, anzi, perchè, non per una volta tanto ma per quaranta anni, nutrì di meraviglioso cibo i nostri padri. Così è scritto ⁶: che i nostri padri per quarantanni mangiarono la manna nel deserto, ed è detto che perciò Mosè diede loro da mangiare pane venuto dal cielo, egli che poteva. »

c Siete in errore. Non Mosè ma il Signore potè fare questo. E nell Esodo⁷ si legge : " Ecco : Io farò piovere del pane dal cielo. Esca il popolo e ne raccolga quanto basta giorno per giorno, e così Io provi se il popolo cammina secondo la mia legge. E il sesto giorno ne raccolga il doppio per rispetto al settimo di che è il sabato". E gli ebrei videro il deserto ricoprire, mattina per mattina, di quella¹ " cosa minuta come ciò che è pestato nel mortaio e simile alla brina della terra ⁹, simile al seme di coriandolo, e dal

* < vedi : Esodo 16: e nota 12 a pag. 470 del 3<> volume > — * A < aggiunge > cap. 16 v. 4-5 — ¹ A < aggiunge > v. 14> — * A < aggiunge > v. 31

buon sapore di fior di farina incorporata col miele Dunque non Mosè, ma Dio provvide alla manna» Dio che *tutto può. Tutto.* Punire e benedire. Privare e concedere. Ed Io ve lo dico, delle due cose preferisce sempre benedire e concedere a punire e privare.

Dio, come dice la Sapienza, per amore di Mosè —detto dall'Ecclesiastico¹⁰ “caro a Dio e agli uomini, di benedetta memoria, fatto da Dio simile ai santi nella gloria, grande e terribile per i nemici, capace di suscitare e por fine ai prodigi, glorificato nel cospetto dei re, suo ministro al cospetto del popolo, conoscitore della gloria di Dio e della voce deH'Altissimo, custode dei precetti e della Legge di vita e di scienza”— Dio, dicevo, per amore di Mosè¹¹ nutrì il suo popolo col pane degli angeli, e dal cielo gli donò un pane bell'e fatto, senza fatica, contenente in sè ogni delizia ed ogni soavità di sapore. E —ricordate bene ciò che dice la Sapienza— e poiché veniva dal cielo, da Dio, e mostrava la sua dolcezza verso i figli, aveva per ognuno il sapore che ognuno voleva, e dava ad ognuno gli effetti desiderati, essendo utile tanto al pargolo, dallo stomaco ancora imperfetto, come all'adulto, dall'appetito e digestione gagliardi, alla fanciulla delicata, come al vecchio cadente. E anche, per testimoniare che non era opera d'uomo, capovolse le leggi degli elementi, onde resistè al fuoco, esso, il misterioso pane che al sorgere del sole si squagliava come brina. O meglio : il fuoco — è sempre la Sapienza che parla— dimenticò la propria natura per rispetto all'opera di Dio suo Creatore e dei bisogni dei giusti di Dio, di modo che, mentre è solito ad infiammarsi per tormentare, qui si fece dolce per fare del bene a quelli che confidavano nel Signore. Per questo allora, trasformandosi in ogni maniera, servì alla grazia del Signore, nutrice di tutti, secondo la volontà di chi pregava l'Eterno Padre, affinchè i figli diletti imparassero che non è il riprodursi dei frutti che nutrisce gli uomini, ma è la parola del Signore quella che conserva chi crede in Dio. Infatti non consumò, come poteva, la dolce manna, neppure se la fiamma era alta e potente, mentre bastava a scioglierla il dolce sole del mattino, affinchè gli uomini ricordassero e imparassero che i doni di Dio vanno ricercati dall'inizio del giorno e della vita, e che per averli occorre anticipare la Luce, e sorgere, per lodare l'Eterno, dalla prima ora del mattino.

¹⁰ A < aggiunge) cap. 45 v. 1-2-3-4-5-6 — n A < aggiunge> Sapienza cap.

16° dal v. 19® al 28®

Questo insegnò la manna agli ebrei. Ed Io ve lo ricordo perchè è dovere che dura, e durerà sino alla fine dei secoli. **Cercate** il Signore ed i suoi doni celesti senza poltrire fino alle tarde ore del giorno o della vita. Sorgete a lodarlo prima ancora che lo lodi il sorgente sole, e pascetevi della sua parola che consacra e preserva e conduce alla Vita vera. Non Mosè vi diede il pane del Cielo, ma in verità lo diede il Padre Iddio, e ora, in verità delle verità, è il Padre mio quello che vi dà il vero Pane, il Pane novello, il Pane eterno che dal Cielo discende, il Pane di misericordia, il Pane di Vita, il Pane che dà al mondo la Vita, il Pane che sazia ogni fame e leva ogni languore, il Pane che dà a chi lo prende la Vita eterna e l'eterna gioia. »

« Dacci, o Signore, di codesto pane, e noi non morremo più. »

« Voi morrete come ogni uomo muore, ma risorgerete a Vita eterna se vi nutrirete *santamente* di questo Pane, perchè esso fa incorruttibile chi lo mangia. Riguardo a darvelo sarà dato a coloro che lo chiedono al Padre mio con puro cuore, retta intenzione e santa carità. Per questo ho insegnato a dire : “Dacci il Pane quotidiano”. Ma coloro che se ne nutritranno indegnamente, diverranno brulichio di vermi infernali, come i gomor di manna conservati contro l'ordine avuto. E quel Pane di salute e vita diverrà per loro morte e condanna. Perchè il sacrilegio più grande sarà commesso da coloro che metteranno quel Pane su una mensa spirituale corrotta e fetida, e lo profaneranno mescolandolo alla sentina delle loro inguaribili passioni. Meglio per loro sarebbe non averlo mai preso!»

« Ma dove è questo Pane? Come lo si trova? Che nome ha? »

« Io sono il Pane di Vita. In Me lo si trova. Il suo nome è Gesù. Chi viene a Me non avrà più fame, e chi crede in Me non avrà mai più sete, perchè i fiumi celesti si riverseranno in lui estinguendo ogni materiale ardore. Io ve l'ho detto, ormai. Voi mi avete conosciuto ormai. Eppure non credete. Non potete credere che tutto quanto è in Me. Eppure così è. In Me sono tutti i tesori di Dio. E a Me tutto della terra è dato; onde in Me sono riuniti i gloriosi Cieli e la militante terra, e fino la penante e attendente massa dei trapassati in grazia di Dio sono in Me¹², perchè in Me e

12 < vedi : nota 3 a pag. 586 del 3° volume >

a Me è ogni potere. Ed Io ve lo dico: tutto quanto il Padre mi dà verrà a Me. Nè Io scacerò chi a Me viene perchè sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà ma quella di Colui che mi ha mandato. E la Volontà del Padre mio, del Padre che mi ha mandato, è questa: che Io non perda nemmeno uno di quelli che mi ha dato, ma che Io li risusciti all'ultimo giorno. Ora la Volontà del Padre che mi ha mandato è che chiunque conosce il Figlio e crede in Lui abbia la Vita eterna e Io lo possa risuscitare nell'Ultimo Giorno, vedendolo nutrito della fede in Me e segnato del mio sigillo. »

Vi è non poco brusio nella sinagoga e fuori della stessa per le nuove e ardite parole del Maestro. E questo, dopo avere per un momento preso fiato, volge gli occhi sfavillanti di rapimento là dove più si mormora, e sono precisamente i gruppi in cui sono dei giudei. Riprende a parlare.

« Perchè mormorate fra voi? Sì, Io sono il Figlio di Maria di Nazaret figlia di Gioacchino della stirpe di Davide, vergine consacrata nel Tempio, e poi sposata a Giuseppe di Giacobbe, della stirpe di Davide. Voi avete conosciuto, in molti, i giusti che dettero vita a Giuseppe, legnaiuolo regale, e a Maria, vergine erede della stirpe regale. Ciò vi fa dire : " Come può costui dirsi disceso dal Cielo? " e il dubbio sorge in voi.

Vi ricordo i Profeti nelle loro profezie sull'Incarnazione del Verbo¹³. E vi ricordo come più per noi israeliti che per qualsiasi altro popolo, è dogmatico che Colui che non osiamo chiamare non potesse darsi una Carne secondo le leggi della umanità, e umanità decaduta per giunta. Il Purissimo, l'Increato, se si è mortificato¹⁴ a farsi Uomo per amore dell'uomo, non poteva che eleggere un seno di Vergine più pura dei gigli per rivestire di Carne la sua Divinità. Il Pane disceso dal Cielo al tempo di Mosè è stato riposto nell'arca d'oro, coperta dal Propiziatorio, vegliata dai cherubini, dietro i veli del Tabernacolo. E col Pane era la Parola di Dio. E giusto era che ciò fosse, perchè sommo rispetto va dato ai doni di Dio e alle tavole della sua Santissima Parola. Ma che allora sarà stato preparato da Dio per la sua stessa Parola e per il Pane vero che è venuto dal Cielo? Un'arca più inviolata e preziosa dell'arca d'oro, coperta del prezioso Propiziatorio della sua pura vo-

¹³ <0vedi: nota 3 a pag. 238 del 2<> volume) — n <vedi: Filippesi 2, 6-11 >

lontà di immolazione, vegliata dai cherubini di Dio, velata dal velo di un candore verginale, di una umiltà perfetta, di una carità sublime, e di tutte le virtù più sante.

E allora? Non capite ancora che la mia Paternità è in Cielo, e che perciò Io di là vengo? Sì, Io sono disceso dal Cielo per compiere il decreto del Padre mio, il decreto di salvazione degli uomini secondo quanto promise al momento stesso della condanna e ripetè ai Patriarchi e ai Profeti. Ma questo è fede. E la fede viene data da Dio a chi ha l'animo di buona volontà. Perciò nessuno può venire a Me se non lo conduce a Me il Padre mio, vedendolo nelle tenebre ma rettamente desideroso di luce. E' scritto nei Profeti: " Saranno tutti ammaestrati da Dio" ¹⁵. Ecco. E' detto. E' Dio *che li instruisce dove andare per essere istruiti da Dio*. Chiunque, dunque, ha udito in fondo al suo spirito retto parlare Iddio, ha imparato dal Padre a venire a Me. »

«E chi vuoi che abbia sentito Iddio o visto il suo Volto?» chiedono in diversi che cominciano a mostrare segni di irritazione e di scandalo. E terminano : « Tu deliri, oppure sei un illuso. »

« Nessuno ha veduto Iddio eccetto Colui che è da Dio: questo ha veduto il Padre. E questi Io sono. Ed ora udite il Credo della Vita futura, senza il quale non ci si può salvare.

In verità, in verità vi dico che chi crede in Me ha la Vita eterna. In verità, in verità vi dico che Io sono il Pane della Vita eterna.

I vostri padri mangiarono nel deserto la manna e morirono. Perchè la manna era un cibo santo ma temporaneo, e dava vita per quanto necessitava a giungere alla Terra Promessa da Dio al suo popolo. Ma la Manna che Io sono non avrà limitazione di tempo e di potere. E' non solo celeste, ma è divina, e produce ciò che è divino: l'incorruibilità, l'immortalità di quanto Dio ha creato a sua immagine e somiglianza. Essa non durerà quaranta giorni, quaranta mesi, quaranta anni, quaranta secoli. Ma durerà finché durerà il Tempo, e sarà data a tutti coloro che di essa hanno fame santa e gradita al Signore, che giubilerà di darsi senza misura agli uomini per cui si è incarnato, onde abbiano la Vita che non muore.

Io posso darmi, Io posso transustanziarmi per amore degli

** <vedi: Isaia 54, 13; Geremia 31, 31-34. >

uomini, onde il pane divenga Carne e la Carne divenga Pane, per la fame spirituale degli uomini che senza questo Cibo morirebbero di fame e di malattie spirituali. Ma se uno mangia di questo Pane con giustizia egli vivrà in eterno. Il pane che Io darò sarà la mia Carne immolata per la Vita del mondo, sarà il mio Amore sparso nelle case di Dio perchè alla Mensa del Signore vengano tutti coloro che sono amorosi o infelici, e trovino ristoro al loro bisogno di fondersi a Dio e di trovare sollievo al loro penare. »

« Ma come puoi darci da mangiare la tua carne? Per chi ci hai presi? Per belve sanguinarie? Per selvaggi? Per omicidi? A noi ripugna il sangue e il delitto. »

« In verità, in verità vi dico che molte volte l'uomo è più di una belva, e che il peccato fa più che selvaggi, che l'orgoglio dà sete omicida, e che non a tutti dei presenti ripugnerà il sangue e il delitto. E anche in futuro l'uomo tale sarà perchè Satana, il senso e l'orgoglio, lo fanno belluino. E perciò con maggior bisogno che mai dovete e dovrà l'uomo sanare se stesso dai germi terribili con l'infusione del Santo.

In verità, in verità vi dico che se non mangerete la Carne del Figlio del Vuomo e non berrete il suo Sangue, non avrete in voi la Vita. Chi mangia degnamente la mia Carne e beve il mio Sangue ha la Vita eterna ed Io lo risusciterò all'Ultimo Giorno. Perchè la mia Carne è veramente Cibo e il mio Sangue è veramente Bevanda. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in Me ed Io in lui. Come il Padre vivente mi inviò, ed Io vivo per il Padre, così chi mi mangia vivrà anch'egli per Me e anderà dove lo mando, e farà ciò che Io voglio, e vivrà austero, come uomo; e ardente come serafino, e sarà santo, perchè per potersi cibare della mia Carne e del mio Sangue si interdirà le colpe e vivrà ascendendo per Unire la sua ascesa ai piedi dell'Eterno. »

« Ma costui è folle! Chi può vivere in tal modo? Nella nostra religione è solo il sacerdote che deve essere purificato per offrire la vittima. Qui Egli ci vuole fare, di noi, tante vittime della sua follia. Questa dottrina è troppo penosa e questo linguaggio è troppo duro! Chi lo può ascoltare e praticare? » sussurrano i presenti, e molti sono discepoli già riputati tali.

La gente sfolla commentando. E molto assottigliate appaiono le file dei discepoli quando restano solo nella sinagoga il Maestro e i più fedeli. Io non li conto, ma dico che, ad occhio e croce, sì

e no se si arriva a cento. Perciò ci deve essere stata una bella defezione anche nelle schiere dei vecchi discepoli ormai al servizio di Dio. Fra i rimasti sono gli apostoli, il sacerdote Giovanni e lo scriba Giovanni, Stefano, Erma, Timoneo, Ermasteo, Agapo, Giuseppe, Salomon, Abele di Betlemme di Galilea e Abele il già lebbroso di Corozim, col suo amico Samuele, Elia (quello che lasciò di seppellire il padre per seguire Gesù), Filippo di Arbela, Aser e Ismaele di Nazaret, più altri che non conosco di nome. Questi tutti parlano piano fra loro commentando la defezione degli altri e le parole di Gesù, che pensieroso sta con le braccia conserte appoggiato ad un alto leggio.

«E vi scandalizzate di ciò che ho detto? E se vi dicesse che vedrete un giorno il Figlio dell'uomo ascendere al Cielo dove era prima, e sedersi al fianco del Padre? E che avete capito, assorbito, creduto, fino ad ora? E con che avete udito e assimilato? Solo con l'umanità? E' *lo spirito quello che vivifica e ha valore. La carne non giova a niente. Le mie parole sono spirito e vita, e vanno udite e capite con lo spirito per averne vita.* Ma ci sono molti fra voi che hanno morto lo spirito perchè è senza fede. Molti di voi non credono con verità. E inutilmente stanno presso a Me. Non ne avranno Vita, ma Morte. Perchè vi stanno, come ho detto in principio, o per curiosità o per umano diletto, o, peggio, per fini ancora più indegni. Non sono portati qui dal Padre per premio alla loro buona volontà, ma da Satana. Nessuno può venire a Me, in verità, se non gli è concesso dal Padre mio. Andate pure, voi che vi trattenete a fatica perchè vi vergognate, umanamente, di abbandonarmi, ma avete ancor maggior vergogna di rimanere al servizio di Uno che vi pare "pazzo e duro". Andate. Meglio lontani che qui per nuocere. »

E molti altri si ritraggono di fra i discepoli, fra i quali lo scriba Giovanni e Marco il geraseno indemoniato, guarito mandando i demoni nei porci. I discepoli buoni si consultano e corrono dietro a questi fedifraghi tentando di fermarli. Nella sinagoga sono ora Gesù, il sinagogo e gli apostoli...

Gesù si volge ai dodici che mortificati stanno in un angolo, e dice: «Volete andarvene anche voi?» Lo dice senza acredine e senza mestizia. Ma con molta serietà.

Pietro, con impeto doloroso, gli dice : « Signore, e dove vuoi che si vada? Da chi? Tu sei la nostra vita e il nostro amore. Tu

solo hai parole di Vita eterna. Noi abbiamo conosciuto che Tu sei il Cristo, Figlio di Dio. Se vuoi, cacciaci. Ma noi, di nostro, non ti lasceremo, neppure... neppure se Tu non ci amassi più... » e Pietro piange senza rumore, con grandi lacrimoni... Anche Andrea, Giovanni, i due figli di Alfeo, piangono apertamente e gli altri, pallidi, o rossi, per Femozione, non piangono, ma soffrono palesemente.

« Perchè vi dovrei cacciare? Non sono stato Io che ho eletto voi dodici?... »

Giairo, prudentemente, si è ritirato per lasciare Gesù libero di confortare o redarguire i suoi apostoli. Gesù, che ne nota la silenziosa ritirata, dice, sedendosi accasciato come se la rivelazione che fa gli costasse uno sforzo superiore a ciò che Egli può fare, stanco come è, disgustato, addolorato: «Eppure uno di voi è un demonio. »

La parola cade lenta, paurosa, nella sinagoga, nella quale è solo allegra la luce delle molte lampade... e nessuno osa dire nulla. Ma si guardano l'un l'altro con pauroso ribrezzo e angosciosa indagine, e con una ancor più angosciosa e intima domanda, ognuno esamina sè stesso...

Nessuno si muove per qualche tempo. E Gesù resta solo, sul suo sedile, le mani incrociate sui ginocchi, il viso basso. Lo alza infine e dice : « Venite. Non sono già un lebbroso! O mi credete tale?... »

Allora Giovanni corre avanti e gli si avvicinchia al collo dicendo: «Con Te, allora, nella lebbra, mio solo amore. Con Te nella condanna, con Te nella morte, se credi che ciò ti attenda... » e Pietro striscia ai suoi piedi e li prende e li mette sugli omeri e singhiozza: «Qui, premi, calpesta! Ma non mi fare pensare che Tu diffidi del tuo Simone. »

Gli altri, vedendo che Gesù carezza i due primi, si fanno avanti e baciano Gesù sulle vesti, sulle mani, sui capelli... Solo l'Isca- riota osa baciarlo sul viso.

Gesù si alza di scatto, e quasi lo respinge bruscamente tanto lo scatto è improvviso, e dice : « Andiamo a casa. Domani sera, di notte, partiremo con le barche per Ippo. »^{16 16 **}

¹⁶ <Segue - A, 7259-7262 - un «dettato» sulla degradazione attuale dell'uomo. E' illustrato da un grande diagramma e da un altro piccolo schizzo >

45. IL DISCEPOLO NOVELLO: NICOLAI DI ANTIOCHIA

Il discepolo novello: Nicolai di Antiochia.

Gesù è tutto solo sulla terrazza della casa di Tommaso di Cafarnao. Il paese ozia nel sabato, già molto ridotto nei suoi abitanti, perchè i più zelanti nelle pratiche di fede sono già partiti per Gerusalemme, e così pure quelli che vi si recano con le famiglie ed hanno bambini che non possono fare marce lunghe ed obbligano gli adulti a soste e a brevi tragitti. Così manca, nella giornata già di suo un po' nuvolosa, la nota d'oro dell'infanzia giuliva.

Gesù è molto pensieroso. Seduto su una panchetta bassa, in un angolo, presso il parapetto, le spalle alla scala, quasi nascosto da questo parapetto, tiene un gomito sul ginocchio e appoggia la fronte sulla mano con mossa stanca, quasi di sofferenza. E' interrotto nel suo meditare dalla venuta di un fanciullino che vuole salutarlo prima di partire per Gerusalemme. « Gesù! Gesù! » chiama ad ogni scalino, non vedendo Gesù perchè il muretto lo nasconde alla vista di chi è in basso. E Gesù è così concentrato che non sente la vocetta leggera e il passo da colombino... di modo che, quando il piccolo arriva sulla terrazza, Egli è ancora in quella posizione di sofferenza.

E il bambino ne resta intimorito. Si ferma sul limitare della terrazza, si mette un di tino fra le labbra e pensa... poi decide e lentamente viene avanti... ormai è quasi alle spalle di Gesù... si china per vedere ciò che fa... e dice: «No, bello! Non piangere! Perchè? Per quei brutti omacci di ieri? Lo diceva il padre mio con Giairo che sono indegni di Te. Ma Tu non devi piangere. Io ti voglio bene. E te ne vuole la mia sorellina e Giacomo e To-biolo, e Giovanna e Maria e Michea e tutti, tutti i bambini di Cafarnao. Non piangere più... » e gli si stringe al collo, carezzoso, finendo: «Altrimenti piangerò anche io, e piangerò sempre... per tutto il viaggio... »

«No, David, non piango più. Tu mi hai consolato. Sei solo? Quando partite? »⁴⁵

« Dopo il tramonto. Colla barca fino a Tiberiade. Vieni con noi. Il padre mio ti vuole bene, sai? »

« Lo so, caro. Ma devo andare da altri bambini... Io ti ringrazio di essere venuto a salutarmi e ti benedico, piccolo David. Diamoci il bacio di addio e poi torna alla mamma. Lo sa che sei qui?... »

« No. Sono scappato via perchè non ti ho visto coi tuoi discepoli e ho pensato che piangevi. »

« Non piango più. Lo vedi. Va, va' dalla mamma che forse ti cerca con spavento. Addio. Sta' attento agli asini delle carovane. Vedi? Ce ne sono fermi da ogni parte. »

« Ma non piangi proprio più? »

« No. Non ho più dolore. Tu me lo hai levato. Grazie, bambino. »

Il bambino scende saltellando la scaletta e Gesù lo osserva. Poi crolla il capo e torna al suo posto nella penosa meditazione di prima.

Passa del tempo. Il sole, nelle schiarite di nuvole, si mostra nella sua discesa.

Un passo più pesante sulla scala. Gesù alza il viso. Vede Giairo che sta dirigendosi da Lui. Lo saluta. Ne è salutato con rispetto.

« Come mai qui, Giairo? »

« Signore! Io forse ho sbagliato. Ma Tu che vedi il cuore degli uomini vedrai che nel mio cuore non era malanimo. Io non ti ho invitato alla sinagoga per parlare, oggi. Ma ho tanto sofferto per Te, ieri, e tanto ti ho visto soffrire che... non ho osato. Ho interrogato i tuoi. Mi hanno detto: "Vuole stare solo"... Ma poco fa è venuto Filippo, padre di David, dicendomi che il suo bambino ti ha visto piangere. Ha detto che Tu lo hai ringraziato di essere venuto da Te. Sono venuto io pure. Maestro, chi ancora è a Cafarnao sta per adunarsi alla sinagoga. E la sinagoga mia è tua, Signore. »

« Grazie, Giairo. Oggi parleranno altri in essa. Io verrò come semplice fedele... »

« Nè vi saresti tenuto. Tua sinagoga è il mondo. Non vieni proprio, Maestro? »

« No, Giairo. Sto qui col mio spirito davanti al Padre che mi capisce e non trova colpe in Me. » Gesù ha un brillio di lacrime nell'occhio mesto.

« Io pure non trovo colpe in Te... Addio, Signore. »

« Addio, Giairo. » E Gesù si siede di nuovo, sempre meditabondo.

Leggera come una colomba sale, nella sua veste bianca, la figlia di Giairo. Guarda... Chiama piano: «Salvatore mio!» Gesù volge il capo, la vede, le sorride, le dice : « Vieni a Me. » « Sì, mio Signore. Ma io vorrei portarti agli altri. Perchè deve essere muta la sinagoga, oggi? »

« Vi è tuo padre e tanti altri per empirla di parole. »

«Ma sono parole... La tua è *la Parola*. Oh! mio Signore! Con la tua parola mi hai restituito alla mamma e al padre mio, ed ero morta. Ma guarda quelli che ora vanno verso la sinagoga! Molti sono più morti di me allora. Vieni a dare loro la Vita. »

«Figlia, tu la meritavi; essi... *Nessuna parola può dare vita ad uno che per se elegge la morte.* »

« Sì, mio Signore. Mi vieni lo stesso. C'è anche chi vive sempre più, sentendoti... Vieni. Metti la tua mano nella mia e andiamo. Io sono la testimonianza del tuo potere, e sono pronta a testimoniarlo anche davanti ai tuoi nemici, anche a prezzo che mi venga levata questa seconda vita, che d'altronde non è più mia. Tu me l'hai data, Maestro buono, per pietà di una madre e di un padre. Ma io...» la fanciulla, una bella fanciulla già donnina, dai dolci occhioni splendenti nel viso puro e intelligente, si arresta per un'onda di pianto che la strozza, gocciando dalle lunghe ciglia sulle guancie.

« Perchè piangi, ora? » chiede Gesù ponendole la mano sui capelli.

«Perchè... mi è stato detto che Tu dici che morrai...»

« Tutti si muore, fanciulla. »

«Ma non così come Tu dici! Io... oh! ora io non avrei voluto essere tornata viva, per non vedere ciò, per non esserci quando- questo orrore sarà...»

« Allora non ci saresti neppure stata per darmi la consolazione che mi dài ora. Non sai che la parola, anche una sola, di un puro e di uno che mi ama, leva ogni pena da Me? »

« Sì? Oh! allora Tu non ne devi più avere perchè io ti amo più del padre, della madre e della mia vita! »

« Così è. »

« Allora vieni. Non stare solo. Parla per me, per Giairo, per la

mamma, per il piccolo Davide, per quelli che ti amano, insomma. Siamo tanti e saremo più ancora. Ma non stare solo. Viene malinconia » e, materna d'istinto come ogni donna onesta, termina dicendo : « Con me vicino nessuno ti farà male. Ed io, del resto, ti difenderò. »

Gesù si alza e l'accorta. La Mano nella mano, traversano le vie ed entrano nella sinagoga da una porta laterale.

Già irò, che sta leggendo ad alta voce un rotolo, sospende la lettura e dice, inchinandosi profondamente: «Maestro, te ne prego, per i retti di cuore parla. Preparaci alla Pasqua con la tua santa parola. »

« Stai leggendo dei Re, non è vero? »

« Sì, Maestro. Cercavo di fare riflettere che chi si separa dal Dio vero cade in idolatria di vitelli d'oro. »

« Bene hai detto. Nessuno ha da dire nulla? »

Si alza un brusio fra la folla. Chi vuole che parli Gesù, e chi urla : « Abbiamo fretta. Si dicano le preghiere e si cessi radunanza. Andiamo a Gerusalemme, d'altronde, e là udremo i rabbi » e chi urla così sono i molti disertori di ieri, che il sabato ha trattenuto a Cafarnao.

Gesù li guarda con somma mestizia e dice : « Avete fretta. E' vero. Anche Dio ha fretta di giudicarvi. Andate pure. » Poi, volgendosi a quelli che li rimproverano, dice : « Non li sgridate. Ogni pianta dà il suo frutto. »

«Signore! Ripeti il gesto di Nehemia¹! Parla contro di loro, Tu, Sacerdote Supremo! » grida sdegnato Giairo, e gli fanno coro gli apostoli, i discepoli fedeli e quelli di Cafarnao.

Gesù apre le braccia a croce, e, pallidissimo, un vero viso straziato eppure dolcissimo, grida : « Ricordati di Me, o mio Dio! E in bene! E ricordati pure in bene di loro! Io li perdono! »

La sinagoga si svuota, rimanendo i fedeli a Gesù..; E vi è uno straniero in un angolo. Un uomo robusto che nessuno osserva, al quale nessuno parla. Del resto egli pure non parla con nessuno. Guarda solo fissamente Gesù, tanto che il Maestro volge il suo sguardo in quella direzione, lo vede e chiede a Giairo chi sia.

« Non so. Uno di passaggio certo. »

Gesù lo interroga : « Chi sei? »

¹ < vedi : II>< Esdra 5>

« Nicolai, proselite di Antiochia, diretto a Gerusalemme per la Pasqua. »

« Chi cerchi? »

« Te, Signore Gesù di Nazaret. Ho desiderio di parlarti. »

«Vieni.» E avutolo vicino esce con lui nell'orto dietro la sinagoga per ascoltarlo.

« Ho parlato ad Antiochia con un tuo discepolo di nome Felice. Ho ardentemente desiderato di conoscerti. Mi ha detto che luogo di sosta tua è Cafarnao, e hai la Madre a Nazaret. E anche che vai al Getsemani o a Betania. L'Eterno fa che io ti trovi al primo luogo. C'ero ieri... E ti ero presso stamane mentre Tu piangevi pregando, presso la fonte... Ti amo, Signore. Perchè sei santo e mite. Credo in Te. Le tue azioni, le tue parole mi avevano già fatto tuo. Ma la tua misericordia di poco fa, per i colpevoli, mi ha deciso. Signore, accoglimi al posto di chi ti abbandona! Vengo a Te con tutto quanto ho: la vita e i beni, tutto.» Si è inginocchiato dicendo le ultime parole.

Gesù lo guarda fissamente... poi dice: «Vieni. Da oggi sarai del Maestro. Andiamo dai tuoi compagni. »

Tornano nella sinagoga dove è un grande parlare dei discepoli e degli apostoli con Giairo.

« Ecco un nuovo discepolo. Il Padre mi consola. Amatelo come un fratello. Andiamo con lui a dividere il pane e il sale. Poi nella notte voi partirete con lui per Gerusalemme e noi colle barche andremo a Ippo... E non dite la mia strada a nessuno onde Io non sia trattenuto. »

Ma intanto il sabato è finito, e quelli che vogliono fuggire Gesù sono in folla sulla spiaggia, per contrattare i traghetti per Ti-beriade. E litigano con Zebedeo che non vuole cedere la sua barca, già pronta, vicina a quella di Pietro, per la partenza nella notte di Gesù con i Dodici.

« Io vado ad aiutarlo! » dice Pietro che è irritato.

Gesù, ad evitare urti troppo forti, lo trattiene dicendo: «Andiamo tutti, non tu solo.»

E vanno... E gustano l'amarezza di vedere che i fuggenti se ne vanno senza un saluto, tagliando netto ogni discussione pur di allontanarsi da Gesù... e sentono anche qualche epiteto spregevole e consigli acri ai fedeli discepoli...

Gesù si volge per tornare a casa dopo che la turba ostile se

ne è andata, e dice al nuovo discepolo : « Li senti? Questo è ciò che ti attende venendo a Me. »

« Lo so. Per questo resto. Ti avevo visto in un giorno glorioso fra folla che ti acclamava salutandoti “ re Ho scosso le spalle dicendo: “Un altro povero illuso! Un’altra piaga per Israele!” e non ti ho seguito perchè parevi un re, e neppure a Te pensavo più. Ora ti seguo perchè nelle tue parole e nella tua bontà vedo il Promesso Messia. »

« In verità tu sei più giusto di molti altri. Però ancora una volta lo dico. Chi spera in Me un re terreno si ritiri. Chi sente che si vergognerà di Me nel cospetto del mondo accusatore si ritiri. Chi si scandalizzerà di vedermi trattato da malfattore si ritiri. Ve lo dico mentre ancora potete farlo senza essere compromessi agli occhi del mondo. Imitate coloro che fuggono su quelle barche, se non vi sentite di condividere la mia sorte nell’obbrobrio, per poterla condividere poi nella gloria. Perchè questo sta per avvenire : il Figlio dell’uomo sta per essere accusato e messo poi nelle mani degli uomini, i quali lo uccideranno come un malfattore e crederanno averlo vinto. Ma inutilmente avranno fatto il loro delitto. Perchè Io risorgerò dopo tre giorni e trionferò. Beati quelli che sapranno essere meco fino alla fine! »

Sono giunti alla casa e Gesù affida ai discepoli il nuovo venuto, salendo da solo dove era prima. Anzi entra nella stanza superiore e si siede, pensando.

Salgono dopo un poco l’Iscariota con Pietro. «Maestro, Giuda mi ha fatto riflettere a delle cose giuste. »

« Dille. »

« Tu prendi questo Nicolai, un proselita, e del quale ignoriamo il passato. Già tante noie abbiamo avuto... e abbiamo. E ora? Che sappiamo di lui? Possiamo fidarci? Giuda giustamente dice che potrebbe essere una spia mandata dai nemici.»

« Ma sì! Un traditore! Perchè non vuole dire da dove viene e chi lo manda? Io l’ho interrogato, ma dice solo : Sono Nicolai di Antiochia, proselita”. Io ho fieri sospetti.»

« Ti ricordo che egli viene perchè mi vede tradito. »

« Può essere menzogna! Può essere un tradimento! »

« *Chi dovunque vede menzogna o vede tradimento è anima capace di tali cose, perchè si misura sul proprio modello* » dice serio Gesù.

« Signore, Tu mi offendì! » grida Giuda sdegnato.

« Lasciami dunque, e vai con chi mi abbandona. »

Giuda esce sbatacchiando la porta con mal modo.

«Però, Signore, Giuda non ha tutti i torti... E poi non vorrei che... quell'uomo dicesse di Giovanni. Non può essere che l'uomo di Endor il Felice che ti manda questo... »

«Così è certamente. Ma Giovanni di Endor è prudente ed ha ripreso il suo antico nome. Sta' tranquillo, Simone. Un uomo che si fa discepolo perchè sente che la mia causa umana è già persa, non può essere che uno retto di spirito. Ben diverso è quello di colui che ora è uscito, e che è venuto a Me perchè sperava di essere il principe di un re potente... e non si persuade che Io sono Re solo per lo spirito... »

«Sospetti di lui, Signore? »

«Di nessuno. Ma in verità ti dico che dove giungerà Nicolai, discepolo e proselite, Giuda di Simone apostolo, israelita e giudeo, non giungerà. »

«Signore, io avrei voglia di interrogare Nicolai su... Giovanni. »

«Non lo fare. Giovanni non gli ha dato incarichi perchè è prudente. Non essere tu l'imprudente. »

«No, Signore. Te lo chiedeo soltanto....»

«Scendiamo ad affrettare la cena. A notte alta partiremo... Simone... mi ami tu? »

«Oh! Maestro! Ma che dici?»

«Simone, il mio cuore è più scuro del lago in una notte di tempesta, e tanto agitato come quello²... »

«Oh! Maestro mio!... Che ti devo dire, se io sono ancor più- scuro e agitato di Te? Ti dirò : “Ecco il tuo Simone. E se ti può dare conforto il mio cuore, prenditelo”. Non ho che questo, ma è sincero. »

Gesù gli pone per un momento la testa sul petto ampio e robusto e poi si alza e scende, con Pietro.³

² <Da intendersi alla luce di: Matteo 26, 36-39; Marco 14, 32-36; Luca 22, 39-44> — * < L'amareggiata Umanità di Gesù, che trasse conforto da un angelo (Luca 22, 43), ben poteva trarlo anche da Pietro, di cui conosceva il sincero amore e la sorte mirabile >

Verso Gadara.

Gesù è già nell'Oltre-Giordano. E, da quello che comprendo, è questa che si vede in alto di una collina tutta verde, la città di Gadara, e anche è la prima città che toccano dopo essere sbarcati sulla sponda sud-orientale del lago di Galilea, perchè lì sono sbarcati, lasciando di scendere a Ippo dove erano stati preceduti dalle barche portanti gli ostili a Gesù. Penso siano sbarcati perciò proprio di fronte a Tarichea, allo sbocco del Giordano dal lago,

« Tu la sai la via più breve per andare a Gadara, non è vero? Te la ricordi? » chiede Gesù.

« E come! Quando saremo alle sorgenti calde sul Yarmoc non avremo che seguire la via » risponde Pietro.

« E le sorgenti dove le trovi? » chiede Tommaso.

« Oh! basta avere naso per trovarle. Puzzano qualche miglio avanti di esserci! » esclama Pietro arricciando con disgusto il naso.

« Non sapevo che tu soffrivi di dolori... » osserva Giuda Iscariota.

« Dolori io? E quando mai? »

« Eh! sei così pratico delle sorgenti calde sul Yarmoc che ci devi essere stato. »

« Mai avuto bisogno di sorgenti, io, per stare bene! I veleni delle ossa mi sono usciti colle sudate dell'onesto lavoro... e del resto, avendo più lavorato che goduto, dei veleni ne sono entrati pochi, sempre pochi in me... »

« Questa è per me, non è vero? Già! Io sono colpevole di tutte le cose!... » dice inquieto Giuda.

« Ma chi ti ha morso? Tu chiedi, io rispondo, a te come avrei risposto al Maestro o a un compagno. E credo che nessuno di loro, neppure Matteo che'... è stato un gaudente, se ne sarebbe avuto a male. »

« Ebbene, io me ne ho a male! »

« Non ti sapevo così delicato. Ma della supposta insinuazione ⁴⁶

te ne chiedo scusa. Per amore del Maestro, sai? Del Maestro che ha già tante afflizioni dagli estranei senza avere bisogno di averne altre da noi. Guardalo, invece da correre dietro alle tue sensibilità, e vedrai che ha bisogno di pace e di amore. »

Gesù non parla. Guarda soltanto Pietro e gli sorride riconoscente. Giuda non risponde in merito all'osservazione giusta di Pietro. E' chiuso e inquieto. Vuole mostrarsi cortese, ma la stizza, il malumore, la delusione che ha in cuore gli trapelano dallo sguardo, dalla voce, dall'espressione, e persino dall'andatura prepotente che fa un grande sbatacchio di suole come per sfogarsi, percuotendo con ira il suolo, per dare uno sfogo a tutto quello che gli bolle dentro.

Ma si sforza a parere calmo e a volere fare il cortese, non ci riesce, ma tenta... Chiede a Pietro : « E allora come conosci questi luoghi? Forse ci sei stato per tua moglie? »

« No, ci sono passato quando neH'etamin siamo venuti in Auranite col Maestro. Io ho accompagnato la Madre e le discepole sino alle terre di Cusa. E perciò, venendo da Bozra, sono passato di qui » risponde sinceramente e prudentemente Pietro.

« Tu solo eri? » chiede ironico Giuda.

«Perchè? Credi che io non valga da solo molti, quando è il caso di valere, e c'è un lavoro di fiducia da fare e lo si fa con amore, per di più? »

«Oh! quanta superbia! Vorrei averti visto!»

«Avresti visto un uomo serio che accompagnava delle donne sante.

»

« Ma eri proprio solo? » chiede con vero atto da inquisitore Giuda.

«Ero coi fratelli del Signore.»

«Ah! ecco! Cominciano le ammissioni!»

«E cominciano a tirarmi i nervi! Si può sapere che hai? »

« E' vero. E' una vergogna » dice il Taddeo.

« Ed è ora di finirla » rincara Giacomo di Zebedeo.

«Non ti è lecito schernire Simone» rimprovera Bartolomeo.

«Che, te lo dovresti ricordare, è il Capo di noi tutti!» termina lo Zelote.

Gesù non parla.

« Oh! io non schernisco nessuno, non ho proprio nulla. Solo mi piace stuzzicarlo un po'...»

« Non è vero! Tu menti! Tu fai domande astute perchè vuoi arrivare a stabilire qualcosa. Il subdolo crede tutti subdoli. Qui non ci sono segreti. Ceravamo tutti, abbiamo fatto tutti la stessa cosa : quella ordinata dal Maestro. E non c'è altro. Lo capisci? » grida proprio irato l'altro Giuda.

« Silenzio. Siete pari a femmine litigiose. Avete tutti torto. E mi vergogno di voi » dice severo Gesù.

Si fa un silenzio fondo mentre vanno verso la città sulla collina. Rompe il silenzio Tommaso dicendo : « Che cattivo odore! » « Sono le sorgenti. Quello è il Yarmoc e quelle costruzioni le Terme dei romani. Oltre quelle è una bella via tutta lastricata che va a Gadara. I romani vogliono viaggiare bene. Bella è Gadara! » dice Pietro.

« Sarà anche più bella perchè noi non ci troveremo certi... esseri, in abbondanza almeno» brontola fra i denti Matteo.

Passano il ponte sul fiume fra acri odori di acque solforose. Rasentano le Terme, passano fra i veicoli romani, prendono una bella via, pavimentata a larghi lastroni, che conduce alla città in cima alla collina, bella fra la sua cinta di mura.

Giovanni si fa presso al Maestro : « E' vero che dove sono Quelle acoue lì è stato in antico precipitato nelle viscere del suolo un dannato? Mia madre ce lo diceva da piccini, per farci capire che non si deve peccare, se no l'inferno si apre sotto i piedi del maledetto da Dio e lo inghiotte. E poi, per ricordo e ammonizione, restano delle fessure dalle auali esce odore, calore e acque d'inferno. Io avrei paura a bagnarmi in esse... »

« Di che, fanciullo? Non ne saresti corrotto. Più facile è essere corrotti da quegli uomini che hanno dentro l'inferno e ne emanano fetore e veleni. Ma si corrompono solo quelli che hanno già tendenza a farlo da loro. »

« Ne potrei essere corrotto io? »

« No. Anche tu fossi in una turba di demoni, no. »

« Perchè? Cosa ha di diverso dagli altri, lui? » chiede subito Giuda di Keriot.

« Ha che è puro in *tutti* i modi, e perciò vede Dio » risponde Gesù. E Giuda ride malignamente.

Giovanni torna a chiedere: « Allora non sono bocche dell'in-femo quelle sorgenti? »

« No. Sono all'opposto cose buone messe dal Creatore per i

suoi figli. L'inferno non è chiuso nella terra. E' *sulla* terra, Giovanni. Nel cuore degli uomini.¹ E oltre si completa. »

« Ma c'è proprio l'*Inferno*? » chiede l'Iscariota.

« Ma che dici? » gli chiedono i compagni scandalizzati.

« Dico : c'è proprio? Io, e non sono solo, non ci credo. »

« Pagano! » urlano con orrore.

« No. Israelita. Siamo in molti a non credere certe fole, in Israele. »

« Ma allora come fai a credere al Paradiso? », « E alla giustizia di Dio? », « Dove metti i peccatori? », « Come spieghi Satana? » urlano in tanti.

« Dico quello che penso. Mi è stato rimproverato di essere un mentitore poco fa. Io dimostro che sono sincero anche se questo vi scandalizza di me, e mi rende odioso agli occhi vostri. Del resto non sono solo in Israele, da quando Israele si è progredito nel sapere col contatto degli ellenisti e dei romani, che crede così. Nè il Maestro, l'unico del quale rispetto il giudizio, può rimproverare nè me nè Israele, Lui che protegge ed è palesemente amico di greci e romani... Io parto da questo concetto filosofico. Se tutto è controllato da Dio, tutto ciò che facciamo è per sua volontà, e perciò ci deve premiare tutti a un modo perchè non siamo che automi mossi da Lui. Noi siamo esseri privi di volontà. Lo dice anche il Maestro: "La Volontà dell'Altissimo. La Volontà del Padre". Ecco l'unica Volontà. Ed è tanto infinita che schiaccia e annulla la volontà limitata delle creature. Perciò tanto il Bene che il Male, che sembra che noi facciamo, lo fa Dio, perchè ce lo impone. Perciò non ci punirà del male e sarà così esercitata la sua giustizia, perchè le nostre colpe non sono volontarie ma imposte da chi vuole che le facciamo perchè bene e male siano sulla terra. Chi è cattivo è il mezzo espiativo dei meno cattivi. E per sè soffre di non potere essere considerato buono, e così espia la sua parte di colpa. Gesù l'ha detto. L'inferno è sulla terra e nel cuore degli uomini. Satana io non lo sento. Non c'è. Lo credevo un tempo. Ma da qualche tempo sono sicuro che tutto è fola. E credere così è giungere alla pace. »

Giuda sciorina queste... teorie con una sicumera talmente formidabile che gli altri restano senza fiato... Gesù tace. E Giuda lo stuzzica : « Non ho ragione, Maestro? »

¹ <vedi: Luca 22, 3-6; Giovanni 13, 2, 21-30 >

« No. » Il « no » è così secco che pare uno scoppio.

« Eppure io... Satana non lo sento e non ammetto il libero ar-Ditno il Male. E tutti i sadducei sono con me, e con me sono molti ^{aun>}d Israele o meno. No. Satana non c'è. »

Gesù lo guarda. Uno sguardo che è così complesso che non si può analizzare. E da Giudice, e da Medico, da addolorato, da sbalordito... c'è tutto...

Giuda, ormai lanciato, termina : « Sarà perchè sono meglio degli altri, più perfetto, che ho superato il terrore degli uomini per Satana. »

E Gesù zitto. E lui stuzzica : « Ma parla! Perchè io non ne ho terrore? »

Gesù tace.

« Non rispondi, Maestro? Perchè? Hai paura? »

« No. Sono la Carità. E la Carità trattiene il suo giudizio fino a che non è obbligata a darlo... Lasciami, e ritirati » dice in ultimo perchè Giuda cerca di abbracciarlo, e termina in un soffio, stretto per forza fra le braccia del bestemmiatore: « Mi fai ribrezzo! Satana non lo vedi e senti perchè è tutt'uno con te. Va' via, demonio! »

Giuda, sfrontato, lo bacia e ride, come se il Maestro gli avesse detto in segreto qualche lode. Torna dagli altri che si sono fermati esterrefatti, e dice: « Vedete? Io so aprire il cuore al Maestro. E lo faccio felice perchè gli mostro la mia confidenza e ne ho lezione. Voi, invece!... Mai osate parlare. Perchè siete dei superbi. Oh! io sarò quello che saprà più di tutti di Lui. E potrò parlare... »

Sono raggiunte le porte della città. Vi entrano tutti insieme perchè Gesù li ha attesi. Ma mentre passano l'androne Gesù ordina : « I miei fratelli e Simone vadano avanti ad adunare la gente. » « Perchè non io, Maestro? Non mi dài più delle missioni? Non sono più necessarie ora? Me ne hai date due di seguito, e lunghe dei mesi... »

« E te ne sei lamentato dicendo che volevo allontanarti. Ora ti lamenti perchè ti tengo vicino? »

Giuda non sa che rispondere e tace. Va avanti con Tommaso, lo Zelote, Giacomo di Zebedeo e Andrea. Gesù si ferma per lasciare passare Filippo, Bartolomeo, Matteo e Giovanni, come volesse stare solo. Lo lasciano fare.

Ma l'amoroso cuore di Giovanni, che ha avuto più volte un

luccicore di lacrime negli occhi durante le dispute e le bestemmie di Giuda, fa voltare dopo poco l'apostolo, in tempo per vedere che Gesù, credendosi inosservato nella vietta solitaria e cupa per i continui archivolti che la coprono, si porta le mani alla fronte con un gesto di dolore, curvandosi come chi soffre tanto. Lascia in asso i compagni, il biondo Giovanni, e torna dal Maestro suo:

« Che hai, Signor mio? Soffri di nuovo tanto, come quando ti ritrovammo ad Aczib? Oh! mio Signore! »

« Nulla, Giovanni, nulla! Aiutami tu, col tuo amore. E taci con gli altri. Prega per Giuda. »

« Sì, Maestro. E' molto infelice, non è vero? E' nelle tenebre e non sa di esserci. Crede di avere raggiunto la pace... E' pace la sua? » « E' molto infelice » dice Gesù accasciato.

« Non ti accasciare così, Maestro. Pensa a quanti peccatori, induriti nel peccato, sono tornati buoni. Così farà Giuda. Oh! Tu lo salverai certo! Questa notte la passerò in orazione per questo. Dirò al Padre di fare di me uno che sa solo amare, non voglio più che questo. Sognavo di dare la vita per Te o di fare brillare la tua potenza attraverso alle mie opere. Ora non più di questo. Rinuncio a tutto, scelgo la vita più umile e comune e chiedo al Padre di dare tutto il mio a Giuda... per farlo contento... e perchè così si volga alla santità... Signore... io dovrei dirti delle cose... Io credo sapere perchè Giuda è così. »

« Vieni questa notte. Pregheremo insieme, e parleremo. »

« E il Padre mi ascolterà? Accetterà il mio sacrificio? »

« Il Padre ti benedirà. Ma ne soffrirai... »

« Oh! no! Basta che veda Te contento... e che Giuda... e che Giuda... »

« Sì, Giovanni. Guarda, ci chiamano. Corriamo. »

La vetta diviene una bella via. La via diviene arteria ornata di portici e fontane. E si orna di piazze l'una più bella dell'altra. Si incrocia con un'altra arteria uguale, e certo nel fondo è un anfiteatro. E malati diversi sono già radunati in un angolo dei portici in attesa del Salvatore.

Pietro viene incontro a Gesù : « Hanno conservata la fede in ciò che dicemmo di Te in etamin. Sono venuti subito. »

« Ed Io subito premierò la loro fede. Andiamo. »

E va, nel tramonto avanzato, che tinge di rosso i marmi, a sanare coloro che lo attendono con fede.

47. LA NOTTE A GADARA E LA PARTENZA. IL DIVORZIO¹

La notte a Gadara e la partenza. - Il divorzio.

Le magnifiche stelle di una serena notte di marzo splendono nel cielo d'Oriente, così larghe e vivide che sembra che il firmamento si sia abbassato come un baldacchino sulla terrazza della casa che ha accolto Gesù. Una casa molto alta, e messa in uno dei punti più alti della città, di modo che l'orizzonte infinito si apre davanti e intorno a chi guarda da ogni parte, E se la terra si annulla nella oscurità della notte non ancora allietata dalla luna, che è nella fase decrescente, il cielo splende nelle sue mille e mille luci. E' veramente la rivincita del firmamento che espone vittoriosamente le sue aiuole d'astri, le sue praterie di Galatea, i suoi giganti planetari, i suoi boschi di costellazioni contro le effimere vegetazioni della terra che, anche se secolari, sono sempre di *un'ora* rispetto a queste che *sono* da quando il Creatore fece il firmamento. E perdendosi a guardare lassù, passeggiando lo sguardo per i viali splendenti, dove sono piante le stelle, pare di percepire le voci, i canti di quelle selve di splendori, di quell'enorme organo della più sublime delle cattedrali, nel quale mi piace immaginare facciano da mantici e registri i venti delle corse astrali e voci le stelle lanciate nelle loro traiettorie. Tanto più pare di percepirla perchè il silenzio notturno di Gadara dormente è assoluto. Non canta una fonte, non canta un uccello. Il mondo dorme, e dormono le creature. Dormono gli uomini, meno innocenti delle altre creature, i loro sonni, più o meno quieti, nelle case buie.

Ma dalla porta della stanza che sbocca sulla terrazza inferiore, perchè ve ne è una superiore sulla stanza più alta, sbuca un'ombra alta, appena visibile nella notte per il biancore del viso e delle mani sulla veste oscura, ed è seguita da un'altra più bassa. Camminano in punta di piedi per non destare quelli che forse dor- ^{* 682}

47. SCRITTO L'11 DICEMBRE 1945. A, 7283-7299 — ¹ D2, vedi: Matteo 19, 1-12 | Marco 10, 2-12 <vedi anche, nel 2° volume: nota 2 a pag. 555 e nota 6 a pag.

682 >

mono nella stanza sottostante, e in punta di piedi salgono la scaletta esterna che porta all'ultima terrazza. Poi si prendono per mano e vanno così a sedersi su una panca che corre lungo il parapetto molto alto che cinge la terrazza. La panchetta bassa e il parapetto alto fanno sì che ogni cosa dispaia dai loro occhi. Anche ci fosse la più chiara luna in cielo, scendente ad illuminare il mondo, per essi sarebbe un nulla. Perchè la città è nascosta tutta, e con essa le ombre più oscure, nello scuro della notte, dei monti vicini. Solo il cielo si mostra a loro con le sue costellazioni di primavera e le magnifiche stelle di Orione : di Rigel e Beteigeuse, di Aldebaran, del Perseo, e Andromeda e Cassiopea, e le Pleiadi unite come sorelle. E Venere zaffirea e diamantata, e Marte di pallido rubino, e il topazio di Giove, sono i re del popolo astrale e palpitano, palpitano come salutando il Signore, affrettando i loro palpiti di luce per la Luce del mondo.

Gesù alza il capo a guardarle, appoggiandolo contro il muretto alto, e Giovanni lo imita perdendosi a guardare lassù dove si può ignorare il mondo... Poi Gesù dice: «Ed ora che ci siamo detersi² nelle stelle, preghiamo. » Si alza in piedi e Giovanni lo imita. Una lunga preghiera, silenziosa, pressante, tutt'anima, le braccia aperte a croce, il viso alzato, volto a oriente dove si annuncia un primo lucore di luna. E poi il « Pater » detto insieme, lentamente, non una, ma tre volte, e sempre con un aumento di insistenza nel chiedere, che è chiaramente denunciato nella voce. Una supplica che separa l'anima dalla carne, lanciandola sulle vie dell'Infinito tanto è ardente.

Poi silenzio. Si siedono dove erano prima mentre la luna inalba sempre più la terra dormiente.

Gesù passa un braccio sulle spalle di Giovanni e se lo attira a Sè dicendo : « Dimmi dunque ciò che senti di dovermi dire. Quali sono le cose che il mio Giovanni ha intuite, con l'aiuto della Luce spirituale, nell'anima tenebrosa del compagno? »

«Maestro... io sono pentito di averti detto questo. Farò due peccati... »

« Perchè? »

«Perchè ti darò dolore svelandoti anche quello che non sai,

2 < Tuffandosi nella contemplazione della incontaminata e splendida opera del Padre, Gesù si detergeva dalla tristezza causatagli dal contatto con l'umana malizia; Giovanni, si detergeva anche dalle immancabili debolezze terrene > —

e... perchè... Maestro, è peccato dire il male che vediamo in un altro? Sì, non è vero? E allora come posso dire questo, ledendo la carità!... » Giovanni è angosciato.

Gesù dà luce alla sua anima : « Ascolta, Giovanni. Per te è da più il Maestro o il condiscipolo? »

« Il Maestro, Signore. Tu sei il più. »

« E che sono Io per te? »

« Il Princípio e la Fine. Sei il Tutto ³. »

« Credi tu che Io, essendo Tutto, sappia anche tutto ciò che è? »

« Sì, Signore. Per questo è in me un grande contrasto. Perchè penso che Tu sai e soffri. E perchè ricordo che mi hai detto un giorno che talora Tu sei l'Uomo, solo l'Uomo, e perciò il Padre ti fa conoscere ciò che è essere uomo, che deve guidarsi secondo ragione. E penso anche che Dio, per pietà di Te, potrebbe occultarti queste brutte verità... »⁴ -----

³ <vedi: Isaia 41, 4 - 44. 6; Apocalisse 1, 8; 21, 6; 22. L3> — <<Anche secondo quest'opera gli apostoli, prima della sovrabbondante comunicazione dello Spirito Santo (Atti 2), non sono e non si dimostrano perfetti nel ricordare, capire, pensare, parlare, agire (per esempio: Matteo 16, 21-23; Marco 8, 31-32). Qui è Giovanni che, sebbene prediletto e futuro altissimo scrittore ispirato, dà appunto prova di non ricordare con assoluta perfezione le parole di Gesù, di non possedere ancora idee addirittura chiare, di contraddirsi un poco. Prima, infatti, rispondendo affermativamente all'interrogazione rivoltagli dal Maestro, asserisce che il Salvatore è *Tutto e sa tutto*. Subito dopo, invece, aggiunge che, a volte, il Cristo è « *solo l'Uomo* » e non sa tutto... Ma', nonostante il « grande contrasto » che Giovanni confessa di avere dentro di sé, la dottrina di quest'Opera collima con quella della Sacra Bibbia sia quanto all'essere di Gesù, sia quanto alla *scienza* di Lui. Perciò non soltanto per la Divina Scrittura ma anche per la presente Opera è vero che Gesù perfettamente, contemporaneamente e ininterrottamente è sempre stato Dio e Uomo, quantunque in certi momenti o periodi abbia maggiormente sperimentato il peso dell'umanità e della propria missione di *vittima* (vedi anche: nota 3 a pag. 188); così pure, per la Sacra Bibbia e per quest'opera, è vero che la scienza del Figlio è sempre stata infinitamente estesa quanto quella del Padre, quantunque l'Eterno Genitore abbia potuto voler occultare qualche avvenimento o dettaglio alla Umana Natura del Verbo Incarnato (vedi: Matteo 24, 36; Marco 13, 32; vedi anche, nel 2^o volume: nota 7 a pag. 118, nota 16 a pag. 196; e nel 3^o volume: nota 3 a pag. 236). Perciò il Maestro, qui come in altre circostanze, sebbene non rettifichi immediatamente le sfumature del pensiero e delle parole del discepolo, lo invita senz'altro ad aprirgli confidenzialmente e completamente il cuore *come ad uno* che non sa ma che ha misericordia infinita: quando poi, quasi figlio a padre, il discepolo ha manifestato ogni pena al suo Maestro e Medico, allora questi gli confessa che sapeva già tutto: « ...Io sapevo già. Ma tu almeno sei più sollevato... e ciò è quello che conta.» (IO» capoverso di pag. 348). Questo brano, perciò, non sottolinea l'ignoranza che il Divino Maestro non ha, ma la squisita carità che il Medico Divino possiede >

« Attienti a questo pensiero, Giovanni. E parla. Con confidenza. Confidare, a chi ti è “Tutto”, ciò che sai, non è peccato. Perchè il “Tutto” non si scandalizza nè mormora, nè mancherà di carità, neppure col pensiero, verso l’infelice. Sarebbe peccato se tu dicesse quello che sai a chi non può essere tutto amore, ai compagni, ad esempio, che farebbero mormorazione ed anche assalirebbero il colpevole senza misericordia, nuocendo a lui e a loro stessi. Perchè bisogna avere misericordia, una misericordia sempre tanto più grande quanto più abbiamo di fronte una povera anima malata di tutti i mali. Un medico, un pietoso infermiere, oppure una madre, se il male di un malato è poco, poco si impressionano, e poco lottano per guarirlo. Ma se il figlio oppure l’uomo è molto malato, in pericolo di vita, già cancrena e paralisi, come lottano, vincendo ripugnanze e fatiche, per guarirlo! Non è così? »

«Così è, Maestro» dice Giovanni che ha preso la sua posa abituale del braccio allacciato al collo del Maestro e il capo appoggiato sulla spalla di Lui.

« Ebbene, non tutti sanno avere misericordia per le anime malate. Perciò si deve essere prudenti nel rendere noti i loro mali, acciò il mondo non li fugga e non nuoccia loro col disprezzo. Un malato che si vede schernito si incupisce, e si peggiora. Ma se invece è curato con ilare speranza può guarire, perchè l’ilarità fiduciosa dell’assistente entra in lui e aiuta l’opera del farmaco. Ma tu sai che Io sono Misericordia e che non mortificherò Giuda. Parla dunque senza scrupoli. Non sei una spia. Sei un figlio che confida al padre, con amoroso affanno, il male scoperto nel fratello, perchè il padre lo curi. Suvvia... »

Giovanni sospira forte, poi curva ancora di più il capo, lasciandolo scivolare sul petto di Gesù, e dice: «Come è penoso parlare di cose putride!... Signore... Giuda è un impuro... e mi tenta a impurità. Che egli mi schernisca non me ne importa. Ma mi duole che egli venga a Te, sozzo dei suoi amori. Da quando è tornato mi ha tentato più volte. Quando il caso ci lascia soli —ed egli lo provoca in tutti i modi— egli non fa che parlare di donne... ed io ne ho il disgusto che avrei essendo immerso in fetide materie che tentassero filtrarmi in bocca... »

« Ma ne sei turbato nel profondo? »

«Turbato come? L’anima mia freme. La ragione grida contro queste tentazioni... Io non voglio essere corrotto... »

« Ma la tua carne che fa? »

« Si raggriiccia di ribrezzo. »

« Questo solo? »

« Questo, Maestro, e piango allora perchè mi pare che Giuda non potrebbe recare maggiore offesa a chi si è consacrato a Dio. Dimmi: ciò farà lesione alla mia offerta? »

« No. Non più di una manata di fango gettata su una lastra di diamante. Non incide la lastra, non la penetra. Basta una coppa d'acqua pura gettata sopra essa per nettarla. Ed è più bella di prima. »

« Detergimi allora. »

« La tua carità ti deterge e il tuo angelo. Nulla resta su te. Sei un altare pulito sul quale scende Iddio. E che altro fa Giuda? »

« Signore, egli... Oh! Signore! » La testa di Giovanni scivola più in basso ancora.

« Che? »

« Egli... Non è vero che siano soldi suoi quelli che ti dà per i poveri. Sono i soldi dei poveri che egli ruba per sè, per essere lodato di generosità non vera. Tu lo hai inferocito perchè nel ritorno dal Tabor gli hai levato tutti i denari. E a me ha detto: " Ci sono spioni fra noi". Io ho detto: "Spioni di che? Rubi tu forse? ~ ~ No ~ mi hai risposto, " ma però uso previdenza e faccio due borse. Qualcuno lo ha detto al Maestro e Lui mi ha imposto di dare tutto, così forte lo ha imposto che fui come legato a farlo . Ma non è vero. Signore, che faccia ciò per previdenza. Lo fa per avere denaro. Ne potrei <5<sporr'i con la quasi certezza dj dire J1

vero...»

r Quasi certezza! Questo dubbio, si, che è lieve colpa. Non puoi accusarlo di essere ladro, se **non** ne sei astutamente serto. Le azror: begi: ocorniol hanno talora, brutto aspetto *m* so.oo

ri' rsrsi.

Non lo abuserò **più mppww enfi** peo5-bro

I&J ;;se e urnite eoe mm e cioè di' t

róa acvucue tesa* e Ho feqova essere. e ve/o, 35 ivy

nrr. So fave: >itv dbe non **k time tart/**,» fHsv

C&e afteo bevi; *dire?*»

Gdvracov. ; oc viso spaventate»,, apre la- booo* per parlar* e por la delude e sovrola ir. ^nocchio na.5C4r.dbr.do il' viso -Va la veste di Gerut che gii mette una mano sur caprili'.

« Sù, dunque! Potresti aver visto male. Io ti aiuterò a vedere bene. Mi devi anche dire ciò che tu pensi sulle probabili cause del peccare di Giuda. »

« Signore, Giuda si sente senza la forza che vorrebbe per fare i miracoli... Tu lo sai che ci ha sempre ambito... Ti ricordi di En-dor? E invece... è quello che ne fa meno. Da quando è tornato, poi, non riesce più a nulla... e nella notte se ne lamenta anche in sogno, come fosse un incubo e... Maestro, Maestro mio! »

« Sù. Parla. Fino in fondo. »

« E impreca... e fa della magia. Questo non è menzogna e non è dubbio. L'ho visto io. Mi sceglie per compagno perchè dormo sodo. Perchè dormivo sodo, anzi. Ora, lo cònfesso, lo sorveglio, e il mio sonno è meno profondo perchè appena si muove io lo sento... Ho fatto male forse. Ma ho finto di dormire per vedere ciò che faceva. E per due volte l'ho visto e sentito fare cose brutte. Io non mi intendo di magia. Ma quella è tale. »

« Solo? »

« No e sì. A Tiberiade io l'ho seguito. E' andato in una casa. Ho chiesto dopo chi ci sta. Uno che fa negromanzia con altri. E quando Giuda è uscito, quasi a mattina, dalle parole dette ho capito che si conoscono e sono in tanti... e non tutti stranieri. Chiede al demonio la forza che Tu non gli dài. E' per questo che io sacrifico la mia al Padre, perchè la passi a lui, e lui non sia più peccatore. »

« Dovresti dargli la tua anima. Ma questo nè il Padre nè Io lo permetteremmo... »

Un lungo silenzio. Poi Gesù dice con voce stanca : « Andiamo, Giovanni. Scendiamo. Riposeremo in attesa dell'alba. »

« Sei più triste di prima, Signore! Ho fatto male a parlare! » « No. Io sapevo già. Ma tu almeno sei più sollevato... e ciò è quello che conta. »

« Signore, devo sfuggirlo? »

« No. Non temere. Satana non nuoce ai Giovanni. Li terrorizza, ma non può levare loro la grazia che Dio continuamente fa loro. Vieni. A mattina parlerò, e poi andremo a Pella. Occorre fare presto perchè il fiume è già gonfio per le nevi che sciolgono e per le acque degli scorsi giorni. Presto sarà in piena, molto più che la luna cerchiata predice pioggie abbondanti... »

Scendono e scompaiono nella stanza inferiore alla terrazza.

alt[®] mattma - Una mattina di marzo. Perciò schiarite e nuvole si . TM^{an} o nel Cielo - Ma le n^{uv}ole soverchiano le schiarite, tendendo ad impossessarsi del cielo. Un'aria calda soffia a respiri sin- copati, e fa pesante l'aria velandola di una polvere venuta forse dalle zone dell'altipiano.

« Se non muta vento questa è acqua! » sentenzia Pietro uscendo dalla casa con gli altri.

Ultimo esce Gesù che si accomiata dalle padrone di casa, mentre il padrone si unisce a Lui. Si dirigono verso una piazza. Dopo pochi passi li ferma un graduato romano che è insieme a dei militi.

« Sei Tu Gesù di Nazaret? »

« Lo sono. »

« Che fai? »

« Parlo alle turbe. »

« Dove? »

« In piazza. »

« Parole sediziose? »

« No. Precetti di virtù. »

« Bada! Non mentire. Roma ne ha basta di falsi dèi. »

« Vieni tu pure. Vedrai che non mento. »

L'uomo che ha ospitato Gesù sente il dovere di interloquire: « Ma da quando tante domande a un rabbi? »

« Denunzia di uomo sedizioso. »

« Sedizioso? Lui? Ma tu prendi abbaglio, Mario Severo! Questo è l'uomo più mite della terra. Te lo dico io. »

Il graduato si stringe nelle spalle e risponde: « Meglio per Lui. Ma così ebbe denuncia il centurione. Vada pure. E avvisato. » E si volta tutto di un pezzo, andandosene coi subalterni.

« Ma chi può essere stato? Io non capisco! » dicono in diversi. Gesù risponde : « Lasciate di capire. Non serve. Andiamo mentre molti sono sulla piazza. Poi partiremo anche di qui. »

La piazza deve essere una piazza piuttosto commerciale. Non è un mercato ma poco meno, perchè cinta di fondachi in cui sono depositi di merce di ogni genere. E la gente si affolla in essi. Perciò vi è molta gente sulla piazza e qualcuno ammicca a Gesù e presto un cerchio di gente è intorno al «Nazareno», Un cerchio composto di ogni genere e classe e nazione. Chi ce per venerazione, chi per curiosità.

Gesù fa cenno di parlare.

« Udi amolo! » dice un romano che esce da un magazzino.

« Non ci sarà da sentire una lamentazione? » gli risponde un suo simile.

« Non lo credere, Costanzo. E' meno indigesto di uno dei soliti retori nostri. »

« A chi mi ascolta, pace! E' detto nell'Esdra, nella preghiera di Esdra : "E che diremo ora, o Dio nostro, dopo le cose avvenute? Che, se abbiamo abbandonato i tuoi comandamenti da Te intimati a mezzo dei tuoi servi..." »⁵

« Fermati, Tu che parli. Il soggetto te lo diamo noi » urla un pugno di farisei che si fanno largo fra la gente. Quasi subito riappare la scorta armata e si ferma all'angolo più vicino. I farisei sono ora di fronte a Gesù. «Sei Tu il Galileo? Gesù di Nazaret sei? »

« Lo sono! »

« Lode a Dio che ti abbiamo trovato! » Veramente hanno certi ceffi così astiosi che non mostrano di essere in gioia per l'incontro...

Il più vecchio parla : « Ti seguiamo da molti giorni, arrivando sempre dopo che Tu sei partito. »

« Perchè mi seguite? »

« Perchè sei il Maestro e vogliamo essere ammaestrati in un punto oscuro della Legge. »

« Non vi sono punti oscuri nella Legge di Dio. »

« In essa no. Ma, eh! eh!... Ma sulla Legge sono venute le "sovraposizioni", come Tu dici, eh! eh!... e hanno fatto oscurità. »

« Penombre, al massimo. E basta volgere l'intelletto a Dio per distruggere esse pure. »

« Non tutti lo sanno fare. Noi, per esempio, rimaniamo in penombra. Tu sei il Rabbi, eh! eh! Aiutaci dunque. »

« Che volete sapere? »

« Volevamo sapere se è lecito all'uomo ripudiare per un motivo qualsiasi la propria moglie. E' una cosa che spesso avviene, ed ogni volta crea molto rumore là dove avviene. Si rivolgono a noi per sapere se è lecito. E noi, a seconda del caso, rispondiamo. »

5 <vedi: 1° Esdra 9, 5-15 >

« Approvando l'avvenuto nel novanta per certo dei casi. E il dieci per cento che resta disapprovato è nella categoria dei poveri o dei nemici vostri. »

« Come lo sai? »

« Perchè così avviene in tutte le cose umane. E unisco nella categoria la terza classe: quella che, se fosse lecito il divorzio, più ne avrebbe diritto, perchè quella dei *veri* casi penosi, quali una lebbra incurabile, oppure una condanna a vita, o malattie innominabili... »

« Allora per Te non è mai lecito? »

« Né per Me, né per l'Altissimo, né per nessuno che sia di animo retto. Non avete letto che il Creatore, nel principio dei giorni, creò l'uomo e la donna? E li creò maschio e femmina; e non aveva bisogno di farlo, chè, se avesse voluto, avrebbe potuto, per il re della Creazione, fatto a sua immagine :e somiglianza, creare altro modo di procreazione, e ugualmente buono sarebbe stato, pur essendo dissimile da ogni altro naturale. E disse : "Così per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con la moglie e i due saranno una sola carne " ⁶. Dunque Dio li congiunse in una sola unità. Non sono dunque più " due " ma " una " sola carne. Ciò che Dio ha congiunto perchè vide che " è buona cosa ", l'uomo non lo divida, perchè se così avvenisse cosa non più buona sarebbe. »

« Ma perchè allora Mosè disse : " Se un uomo ha preso una donna con sè, ma essa non ha trovato grazia ai suoi occhi per qualcosa di turpe, egli scriverà un libello di ripudio, glielo consegnerà in mano e la manderà via di casa sua " ⁷? »

« Lo disse per la durezza del vostro cuore. Per evitare con un ordine dei disordini troppo gravi. Per questo vi permise di " ripudiare le mogli. Ma dal principio non fu così. Perchè la donna è da più della bestia la quale è, a seconda del capriccio del padrone o delle libere circostanze di natura, sottoposta a questo o a quel maschio, carne senz'anima che si accoppia per riprodurre. Le vostre mogli hanno un'anima come voi l'avete, e non è giusto che voi la calpestiate senza sentirne compassione. Chè se è detto nella condanna : " Tu sarai sottoposta alla potestà del marito ed egli

ⁿ ' vedi : Genesi 1. 26-28: 2. 7, 18-25 > — * < vedi: Genesi 24,1-4 > — « < vedi:

ti dominerà **⁸ rin H

Drennlpn, n u ° aev e avvenire secondo giustizia e non con spetto C G eΛ6 * ^ii?itti dell'anima libera e degna di ri-

della vn^UΛan^o, come lecito non v'è, portate offesa all'anima unita al tntt C0TMPagna, aΛa carne gemella che alla vostra si è onestà ment° C 0 e donna che avete sposata esigendo la sua talora porTM, o sper & iurh andate ad essa dishonesti, menomati, per notp '1 ° *₁ 6conΛnat^e ad esserlo, cogliendo ogni occasione che è in T? ?opile e dare maggior campo alla libidine insaziabile potetp cp_{na}⁰¹ costitutori delle mogli vostre! Per nessun motivo e ia Bpnph^aiV1 "e³ donna cΛe vi è congiunta secondo la Legge prendete eh?, ?, 8010 "el Caso che la vi tocchi, e com- ha diritti r .nna non ® un possesso ma un'anima, e perciò non sim ¹ a/. V?stri di essere riconosciuta parte dell'uomo e vostro ninr*Λ ° a p*acere> e so lo nel caso che sia tanto duro il comp imo e, a Λon sapere elevarla a moglie, dopo averla goduta due chp n ^roS ltua, scdo nel caso di levare questo scandalo di voi nntpto onvivo n° senza benedizione di Dio sulla loro unione, fomica₇ inn nmandada. Perchè allora la vostra non è unione ma natura n n e sovente se nza onore di figli, perchè disciolti contro natura o allontanati come vergogna.

avete daru *¹¹ a tl0 caS0, nessun altro. Perchè se figli illegittimi scandalo ?! V0S J^a1 concu^ina> avete il dovere di porre fine allo l'adulterio r^ ° Se. siete. Non contemplo il caso del- sono sante ln^{onSUf} mag⁰ j³¹ danni della moglie ignara. Per «quello per chi rima ^IG^{re} Ha lapidazione e le fiamme dello Sceol⁹. Ma e ne nrenH* n f n propria m^oghe legittima perchè di essa è sazio E adultero ' U\ a ra, n0n ca cΛe una sentenza : costui è adulterio. Sato il dirit+ CΛ/ Prende *a ripudiata, perchè se l'uomo si è arro- trimonialp / r Separai e c*o che Dio ha congiunto, l'unione maseconda mnnV hua> occhi di Dio, e maledetto è chi passa a la donna Sa⁶ CSSere Vedovo. E maledetto è chi /prende

alle paure dell SUf Grimanda tala per ripudio e abbandonatala la riprende .e" 0nd/ GSSa Ceda a nuove nozze per il suo pane,

• resta vedova del secondo marito. Perchè anche che ²⁰

20. 10; per lo Sceo^ Numeri ^6¹>Pildazione: Deuteronomio 22, 22-27; Levitico

vedova sia ella fu adultera per colpa vostra, e voi raddoppiereste il suo adulterio.

Avete compreso, o farisei che mi tentate? »

Questi se ne vanno scornati, senza rispondere.

« Severo è l'uomo. Se fosse a Roma vedrebbe però che il fango ribolle ancor più fetente » dice un romano.

Anche alcuni di Gadara brontolano : « Dura cosa essere uomini, se bisogna essere casti così!... »

E alcuni più forte : « Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, meglio stare senza nozze. »

E questa ragione ripetono anche gli apostoli mentre ripigliano la via verso la campagna, dopo aver lasciato quelli di Gadara. Lo dice Giuda con scherno. Lo dice Giacomo di Zebedeo con rispetto e riflessione; e Gesù risponde all'uno e all'altro: « Non tutti capiscono questo, nè lo capiscono bene. Alcuni infatti preferiscono il celibato per essere liberi di secondare i vizi. Altri per evitare di poter peccare essendo mariti non buoni. Ma solo alcuni, ai quali è concesso, comprendono la bellezza di essere scevri di sensualità e di anche onesta fame di donna. E sono i più santi, i più liberi, i più angelici sulla terra. Parlo di coloro che si fanno eunuchi per il Regno di Dio. Ci sono negli uomini quelli che nascono tali. Altri che tali vengono fatti. I primi sono mostruosità che devono suscitare compassione, i secondi abusi che vanno repressi. Ma c'è infine la terza categoria: di eunuchi volontari che senza usarsi violenza, e perciò con doppio merito, sanno aderire alla richiesta di Dio e vivono da angeli perchè l'abbandonato altare della terra abbia ancora fiori e incensi per il Signore. Costoro negano alla parte inferiore soddisfacimento per crescere la parte superiore, onde fiorisce in Cielo nelle aiuole più prossime al trono del Re. E in verità vi dico che non sono dei mutilati, ma sono degli esseri dotati di ciò che manca ai più fra gli uomini. Non oggetto perciò di stolto scherno, ma anzi di grande venerazione. Comprenda ciò chi deve, e rispetti, se può. »

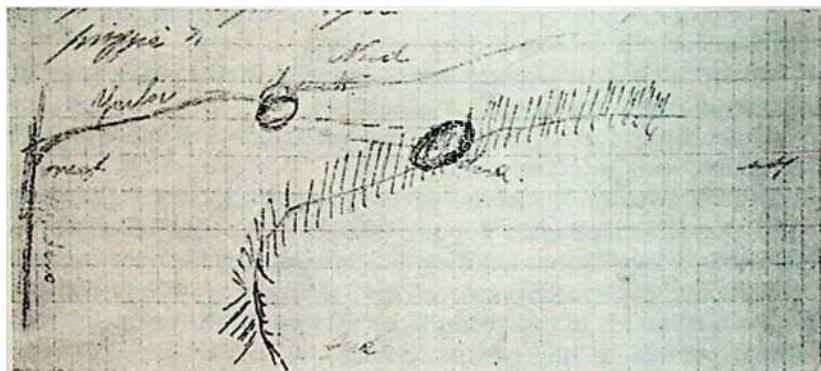
Gli ammogliati fra gli apostoli bisbigliano fra loro.

« Che avete? » chiede Gesù.

« E noi? Noi non sapevamo questo, e abbiamo preso donna. Ma ci piacerebbe essere come Tu dici... » dice per tutti Bartolomeo.

« Né vi è interdetto farlo d'ora in poi. Vivete in continenza,

vedendo nella compagna la sorella, e grande merito ne avrete agli occhi di Dio. Ma affrettate il passo. Per essere a Pella prima della pioggia. »¹⁰



¹⁰ <Nel disegno che segue si può leggere, oltre l'indicazione dei quattro punti cardinali: «Giordano», «Yarloc», «Sorgenti» e «Gadara» (andando da sinistra a destra di chi legge) >

48. GESÙ' A PELLA

A Pella.



¹ La strada che da Gadara va a Pella corre per una zona fertile distesa fra due ordini di colli, l'uno più alto dell'altro. Sembrano due enormi scalini di una scala da giganti favolosi, per salire dalla valle del Giordano ai monti dell'Auran. Quando la strada si accosta maggiormente allo scaglione di occidente, l'occhio domina non solo sui monti dell'altra sponda, credo quelli della Galilea meridionale e certamente quelli della Samaria, ma anche sulla verde bellezza che fa da ala all'azzurro fiume dall'una parte e dall'altra. Quando se ne scosta, avvicinandosi alle⁴⁸

48. SCRITTO IL 12 DICEMBRE 1945. A. 7300-7314 — * < Nel disegno che precede, oltre alle indicazioni : « Giordano », « Yarloc », « Gadara » e « Pella », figurano due annotazioni. Quella al centro : « Specie di basso altipiano fra due catene di colli i primi di monti (?) quelli a oriente»; quella a lato: « Qui dovrebbero essere i monti dell'Auranite ma la catena interposta non permette di vedere che due cime staccate la più alta sopra ... »

catene di oriente, allora perde di vista la valle del Giordano, ma ancora vede le cime delle catene di Samaria e di Galilea stagliarsi col loro verde sul cielo grigio. In giorno di sole sarebbe un bel panorama, dalle tinte vaghe di bellezza e decise. Oggi che il cielo è ormai tutto coperto di nuvole basse, ammonticchiate dallo scirocco che cresce sempre e spinge nuovi ammassi di nuvole pesanti a sovrapporsi a quelli già esistenti, abbassando il cielo con tutta questa ovatta grigia e arruffata, il panorama perde la luminosità dei verdi che appaiono smorzati come per una opacità di nebbia.

Qualche paesello viene raggiunto e sorpassato senza che accada nulla di notevole. L'indifferenza accoglie e segue il Maestro. Solo gli accattoni non mancano di interessarsi del gruppo di pellegrini galilei, e vanno chiedendo elemosina.

Non mancano i soliti ciechi dagli occhi per lo più distrutti dal tracoma, o i quasi ciechi che vanno a capo basso, mal soffrendo la luce, rasente ai muri, talora soli, altre volte uniti ad una donna o ad un bambino. In un paese, dove si interseca la strada per Pella con quella di Gerasa e Bosra per il lago di Tiberiade, ve ne è tutta una turba che assalta le carovane coi suoi lamenti simili ad uggiolii di cani, rotti di tanto in tanto² da veri ululati. Stanno in ascolto, un gruppo di miseria, di sudiciume e di stracci, addossato alle mura delle prime case, rosicchiando croste di pane e ulive, oppure sonnecchiando, mentre le mosche pascolano a loro piacere sulle palpebre ulcerate; ma al primo rumore di zoccoli o al primo scalpiccio di numerosi piedi, sorgono e vanno, simili ad un cencioso coro di tragedia antica, tutti con le stesse parole e gli stessi gesti, verso i sopravvenienti.

Qualche moneta vola, e qualche tozzo di pane, e i ciechi o i semi-ciechi annaspano nella polvere e nelle lordure per trovare l'obolo.

Gesù li osserva e dice a Simone Zelote e a Filippo : « Portate loro denaro e pane. Il denaro lo ha Giuda, il pane Giovanni. »

I due vanno avanti solleciti a fare quanto è stato ordinato e si fermano a parlare mentre Gesù viene avanti adagio, ritardato da una fila di asinelli che sbarra la via.

I mendichi sono stupiti del saluto e della grazia con i quali

² < di tanto in tanto > : A, dentro per dentro

vengono salutati e beneficiati dai sopraggiunti, e chiedono: «Chi siete, che avete buona grazia con noi? »

« I discepoli di Gesù di Nazaret, il Rabbi di Israele. Colui che ama i poveri e gli infelici perchè è il Salvatore, e passa annunziando la Buona Novella e facendo miracoli. »

« Il miracolo è questo » dice uno dalle palpebre atrocemente devastate. E picchia sul suo pezzo di pane pulito, vero animale che non sente e ammira che le cose materiali.

Una donna, che passa con le brocche di rame e che sente, dice : « Taci là, lurido poltrone. » E si volge ai discepoli dicendo : « Non è del paese. Ed è rissoso e violento coi suoi simili. Bisognerebbe cacciarlo perchè ruba ai poveri del paese. Ma abbiamo paura delle sue vendette» e piano, proprio con un filo di voce, mormora: « Si dice che sia un ladrone che per anni ha rubato e ucciso, calando dai monti di Caracamoab e di Seia, che ora è detta Petra dai dominatori, coloro che fanno le vie dei deserti. Si dice che è un soldato disertore di quel romano venuto là a... fare conoscere Roma... Elio, mi pare, è un altro nome ancora... Se lo fate bere racconta... Ora, cieco, è capitato qui... E' quello il Salvatore? » chiede poi accennando Gesù che è passato diritto.

« E' quello. Gli vuoi parlare? »

«Oh! no!» dice la donna indifferente.

I due apostoli la salutano e si avviano a raggiungere il Maestro. Ma un tumulto avviene fra i ciechi e vi è un pianto quasi di fanciullo. Si voltano in diversi, e la donna di prima, che è sulla soglia della sua casa, spiega : « Sarà quel crudele che leva i soldi ai più deboli. Fa sempre così. »

Anche Gesù si è voltato a guardare...

Infatti un fanciullo, meglio: un adolescente, esce sanguinando e piangendo dal gruppo e si lamenta : « Tutto mi ha levato! E la mamma non ha più pane! »

Chi compassionà, chi ride...

« Chi è? » chiede Gesù alla donna.

« Un fanciullo di Pella. Povero. Viene mendicando. Tutti ciechi nella casa, per malattia presa l'un dall'altro. Il padre è morto. La madre sta in casa. Il giovinetto chiede l'obolo ai passanti e ai contadini. »

Il ragazzo viene avanti col suo bastoncello, asciugandosi il pianto e il sangue che gli scende dalla fronte con un angolo del suo mantello sdruscito.

La donna lo chiama : « Fermati, Jaia. Ti laverò la fronte e ti darò un pane! »

« Avevo denaro e pane per più giorni! Ora più niente! La mamma mi aspetta per mangiare... » si lamenta l'infelice mentre sì deterge con l'acqua della donna.

Gesù si fa avanti e dice : « Ti darò quanto ho. Non piangere. »

« Ma Signore! Perchè? Dove alloggeremo? Che faremo? » dice inquieto Giuda.

« Loderemo Dio che ci conserva sani. E' già somma grazia. »

Il ragazzo dice: « Oh! sì che lo è! Ci vedessi! Lavorerei io, per la mamma. »

« Vorresti guarire? »

« Sì. »

« Perchè non vai dai medici? »

« Nessuno ci ha mai guariti. Ci hanno detto che c'è Uno in Galilea che non è medico ma guarisce. Ma come si fa ad andare da Lui? »

« Va' a Gerusalemme. Al Getsemani. E' un uliveto alle falde del monte degli ulivi presso la via di Betania. Chiedi di Marco e di Giona. Tutti quelli del sobborgo di Ofel te lo indicheranno. Puoi unirti a una carovana. Ne passano tante. A Giona chiedi di Gesù di Nazaret... »

« Ecco! E' quello il nome! Mi guarirà? »

« Se hai fede, sì. »

« E fede ho. Tu dove vai, Tu che sei buono? »

« A Gerusalemme, per la Pasqua. »

« Oh! prendimi con Te! Non ti darò noia. Dormirò all'aperto e mi basterà un pezzo di pane! Andiamo a Pella... Tu vai là, vero? E lo diciamo alla madre, e poi si va... Oh! vederci! Sii buono, Signore!... » E il giovanetto si inginocchia cercando i piedi di Gesù per baciarli.

« Vieni. Ti condurrò alla luce. »

« Te benedetto! »

Riprendono a camminare e la mano affusolata di Gesù tiene per un braccio il fanciullo per guidarlo sollecitamente. E il fanciullo parla: « Tu chi sei? Un discepolo del Salvatore? »

« No. »

« Ma lo conosci, almeno? »

« Sì. »

« E credi che mi guarirà? »

« Lo credo. »

« Ma... vorrà denaro? Non ne ho. I medici ne vogliono tanto! Alla fame siamo andati per curarci... »

« Gesù di Nazaret non vuole che fede e amore. »

« E' molto buono, allora. Però anche Tu sei buono » dice il giovinetto, e per prendere e carezzare la mano che lo conduce palpoglia la manica della veste. « Che bell'abito che hai! Sei un signore! Non ti vergogni di me, stracciato come sono? »

« Mi vergogno solo delle colpe disonorano l'uomo. »

« Io ho ouella di mormorare Qualche volta sul mio stato, e di desiderare abiti caldi, pane, e soprattutto la vista. »

Gesù lo carezza: «Non sono colpe disonoranti queste. Però cerca di non avere neanche queste imperfezioni e sarai santo. »

« Ma se guarisco non le avrò più... Oppure... non guarisco e Tu lo sai, e mi prepari alla mia sorte e mi istruisci a santificarmi come Giobbe? »

«Tu guarirai. Ma dopo, soprattutto dopo, devi sempre essere contento del tuo stato anche se non sarà dei più lieti. »

Pella è raggiunta. Le ortaglie che sempre precedono le città espongono la fecondità delle loro aiuole con un verzichio rigoglioso di verdure. Delle donne intente al lavoro sui solchi, oppure alle conche del bucato, salutano Jaia e gli dicono: «Torni presto, oggi. Ti è andata bene?» o anche: «Hai trovato un protettore, povero figlio?» Una, anziana, grida dal fondo di un'ortaglia: «O Jaia! Se hai fame c'è una scodella per te. Se no per tua madre. Vai a casa? Prendila. »

« Vado a dire alla mamma che vado con questo signore buono a Gerusalemme per guarire. Conosce Gesù di Nazaret e mi ci conduce. »

La via, quasi alle porte di Pella, è piena di folla. Vi sono mercanti, ma vi sono anche pellegrini.

Una donna di buon aspetto, che viaggia su un ciuco, accompagnata da una serva e da un servo, si volta sentendo parlare di Gesù e poi tira le redini, ferma il ciuco, scende e si dirigè da Gesù. « Tu conosci Gesù di Nazaret? E vai da Lui? Io pure ci vado... Per la guarigione di un figlio. Vorrei parlare col Maestro perchè... » si mette a piangere sotto il fitto velo.

« Che malattia ha tuo figlio? Dove sta? »

«E' di Gerasa. Ma ora è verso la Giudea. Va come un invasato... Oh! che ho detto! »

« E' indemoniato? »

« Signore, lo era e fu guarito. Ora... è più demonio di prima perchè... Oh! posso dire questo solo a Gesù di Nazaret! »

« Giacomo, prendi il fanciullo fra te e Simone, e andate avanti con gli altri. Mi attenderete di là della porta. Donna, puoi mandare avanti i servi. Parleremo fra noi. »

La donna dice : « Ma Tu non sei il Nazareno! Solo a Lui io voglio parlare. Perchè Lui solo può capire e avere misericordia. » Ormai sono soli, però. Gli altri sono avanti per conto loro. Gesù attende che la via sia vuota e poi dice : « Puoi parlare. Io sono Gesù di Nazaret. »

La donna ha un gemito e fa per cadere in ginocchio.

« No. La gente non deve sapere per ora. Andiamo. Là vi è una casa aperta. Chiederemo riposo e parleremo. Vieni. »

Vanno per una stradella fra due ortaglie ad una casa popolana sulla cui aia ruzzano dei bambini.

« La pace sia con voi. Mi permettete di fare riposare la donna per qualche momento? Devo parlare con lei. Veniamo da lontano per poterci parlare, e Dio ci ha uniti prima della metà. »

« Entrate. L'ospite è benedizione. Vi daremo latte e pane, e acqua per i piedi stanchi » dice una vecchia.

« Non occorre. Ci basta un luogo quieto per poter parlare. »

« Venite » e li conduce su una terrazza che si inghirlanda di una vite che sboccia in foglie smeraldine.

Restano soli. « Parla, donna, lo l'ho detto : Dio ci ha uniti prima della metà per tuo sollievo. »

« Non c'è, non c'è sollievo più per me! Avevo un figlio. Divenne indemoniato. Una belva nei sepolcri. Nulla lo teneva. Nulla lo guariva. Ti vide. Ti adorò con la bocca del demonio, e Tu lo guaristi. Voleva venire con Te. Tu pensasti alla madre sua e me lo mandasti. A ridarmi vita e ragione che vacillavano così, per il dolore di un figlio indemoniato. E lo mandasti anche perchè ti predicasse, posto che voleva amarti. Io... oh! esser madre di nuovo e di un figlio santo! Di un tuo servo! Ma dimmi, dimmi! Quando lo hai mandato indietro Tu sapevi che egli era... che sarebbe divenuto un demonio ancora? Perchè è un demonio, che ti lascia dopo tanto bene avuto, dopo averti conosciuto, dopo essere stato

eletto al Cielo... Dimmelo! Lo sapevi? Ma io vaneggio! Parlo e non ti dico perchè è un demonio... E' tornato come un folle da qualche tempo, oh! pochi giorni! ma più penosi per me dei lunghi anni in cui fu posseduto... E allora credevo che mai avrei avuto dolori più grandi di quello... E' venuto... e ha demolito la fede che Gerasa coltivava per Te per tuo e suo merito, dicendo infamie di Te. E ti precede verso il guado di Gerico, facendoti del male, facendoti del male! »

La donna, che non si è mai levata il velo dietro il quale singhiozza straziantemente, si getta ai piedi di Gesù supplicando: «Va' via! va' via! Non ti fare insultare! Io sono partita, d'accordo col marito malato, pregando Dio di trovarti. Mi ha esaudita! Oh! ne sia benedetto! Non voglio, non voglio permettere io, che Tu, Salvatore, sia malmenato per causa di mio figlio! Oh! perchè l'ho messo al mondo? Ti ha tradito, Signore! Riporta male le tue parole. Il demonio lo ha ripreso. E... oh! Altissimo e Santo! Pietà di una madre! E sarà dannato. Mio figlio, mio figlio! Prima non ne aveva colpa di essere pieno di demoni. Era una sventura capitata a lui. Ma ora! Ma ora che Tu lo avevi graziato, ora che aveva conosciuto Dio, ora che Tu lo avevi istruito! Ora egli ha voluto essere un demonio, e nessuna forza lo libererà più! Oh! Oh! » La donna è gettata al suolo, mucchio di vesti e di carni che si agitano nei singhiozzi. E geme : « Dimmi, dimmi che devo fare per Te, per mio figlio? Per riparare! Per salvare! No. Riparare! Tu vedi che il mio dolore è riparazione. Ma salvare! Non posso salvare il rinnegatore di Dio. E' dannato... E per me, israelita, cosa è questo? Tormento. »

Gesù si china. Le posa la mano sulla spallai. « Alzati, calmati! Tu mi sei cara. Ascolta, povera madre.»

«Non mi maledici di averlo generato?! »

« Oh! no! Non sei responsabile del suo errore e, sappilo per tuo conforto, puoi invece essere causa della sua salvezza. Le rovine dei figli possono essere riparate dalle madri. E tu lo farai. Il tuo dolore, perchè è buono, non è sterile, ma è feconda. Per il tuo soffrire sarà salva l'anima che ami. Tu espri per lui, ed espri con così retta intenzione che tu sei l'indulgenza del figlio tuo. Egli tornerà a Dio. Non piangere. »

« Ma quando? Quando mai? »

« Quando il tuo pianto si sarà disciolto nel mio Sangue. »

«Il tuo Sangue? Ma allora è vero ciò che egli dice? Che Tu sarai ucciso perchè degno di morte?... Bestemmia orrenda! »

«E' verità vera nella prima parte. Io sarò ucciso per farvi degni di Vita. Sono il Salvatore, donna. E salvezza si dà con la parola, con la misericordia e con l'olocausto. Per tuo figlio questo ci vuole. E questo darò. Ma tu aiutami. Dammi il tuo dolore. Va' con la mia benedizione. Conservala in te per potere essere misericordie e paziente presso tuo figlio, e ricordargli così che *Un altro* fu misericordie con lui. Va, va' in pace. »

«Ma Tu non parlare a Pellai Non parlare in Perea! Egli te li ha messi contro. E non è solo. Ma io vedo e parlo solo di lui... » «Parlerò con un atto. E sarà sufficiente ad annullare l'opera di altri. Va' in pace alla tua casa. »

«Signore, ora che mi hai assolta di averlo generato, vedi il mio volto per conoscere quale è il viso di una madre quando è straziata » e si scopre il volto dicendo : « Ecco la faccia della madre di Marco di Giosia, rinnegatore del Messia e torturatore della sua genitrice » e riabbassa poi il fitto velo sul volto devastato dal pianto gemendo : « Nessun'altra madre d'Israele sarà pari a me nel dolore! »

Scendono dal luogo ospitale e riprendono la via. Entrano in Pella e si riuniscono: la donna ai servi, Gesù ai discepoli. Ma la donna lo segue come affascinata mentre Gesù va dietro al ragazzo che si dirige alla sua casupola, situata in uno scantinato di una costruzione addossata al fianco del monte, caratteristica di questa città che sale a scaglioni, di modo che il terreno del lato ovest è il secondo piano del lato est, ma in realtà è un terreno anche là, perchè vi si può accedere dalla via soprapassante che è al livello dell'ultimo piano. Non so se riesco a spiegarmi bene.

Il ragazzo chiama forte: «Madre! Madre! »

Dall'antro misero e buio viene avanti una donna ancora giovane, cieca, disinvolta perchè cognita dell'ambiente. « Già di ritorno, figlio mio? Così numerosi gli oboli da farti tornare mentre è ancora alto il giorno? »

«Mamma, ho trovato uno che conosce Gesù di Nazaret, e che dice che mi conduce da Lui per essere guarito. E' molto buono. Mi lasci andare, mamma? »

«Ma sì, Jaia! Anche se resto sola, va', va', benedetto, e guardalo anche per me il Salvatore! »

L'adesione, la fede della donna è assoluta.

Gesù sorride. Parla: «Tu non dubiti, donna, nè di Me, nè del Salvatore?»

«No. Se Tu lo conosci e gli sei amico non puoi essere che buono. Lui poi! Va', va', figlio! Non tardare un momento. Diamoci un bacio e va' con Dio.»

Si baciano, trovandosi a tentoni. Gesù pone sulla tavola grezza un pane e delle monete.

«Addio, donna. Qui vi è di che procurarti cibo. La pace sia con te.»

Escono. La comitiva riprende l'andare. Cadono le prime gocce di pioggia.

«Ma non ci fermiamo? Piove...» dicono gli apostoli.

«Ci fermeremo a Jabes Galaad. Camminate.»

Si tirano su i mantelli sul capo, e Gesù stende il suo sul capo del ragazzo. La madre di Marco di Giosia lo segue coi servi, sul suo asinello. Sembra che non si possa separare da Lui.

Escono da Pella. Si inoltrano per la campagna verde e triste nella giornata piovosa.

Fanno almeno un chilometro, poi Gesù si ferma. Prende il capo del ciechino fra le mani e lo bacia sugli occhi spenti dicendo: «Ed ora toma indietro. Va' a dire a tua madre che il Signore premia chi ha fede, e va' a dire a quelli di Pella che questo è il Signore.» Lo lascia andare e si allontana rapido.

Ma non passano tre minuti che il ragazzo grida: «Ma io ci vedo! Oh! non fuggire! Tu sei Gesù! Fa' che io veda Te per primo!» e cade in ginocchio sulla via bagnata di pioggia.

La donna gerasena e i servi da una parte, gli apostoli dall'altra, corrono a vedere il miracolo. Anche Gesù toma, lentamente, sorridente. Si china ad accarezzare il ragazzo. «Va', va' dalla mamma e sappi credere in Me, sempre.»

«Sì, Signor mio... Ma alla mamma nulla?! Nel buio lei che crede come me?»

Gesù sorride più luminosamente ancora. Si guarda intorno. Vede sul ciglio della via un ciuffo di margherite roride d'acqua. Si china e le coglie, le benedice, le dà al fanciullo. «Passale sugli occhi di tua madre, ed ella vedrà. Io non tomo indietro. Io vado avanti. Chi è buono mi segua col suo spirito, e parli di Me ai

dubbiosi. Tu parla di Me a Pella che tituba nella fede. Va'. Dio è con te. »

E poi si volge alla donna di Gerasa: «E tu seguilo. Questa è la risposta di Dio a tutti coloro che tentano sminuire la fede degli uomini nel Cristo. E ciò rafforzi la *tua* fede e quella di Giosia. Va' in pace. »

Si separano. Gesù riprende la marcia a sud. Il fanciullo, la gerasena e i servi, verso nord. Il velo dell'acqua fitta li separa come dietro una tenda fumosa...

49. OLTRE JABES GALAAD IN CASA DI MATTIA.

Oltre Jabes Galaad in casa di Mattia.

La valle profonda e boscosa dove sorge Jabes Galaad è sonante per un torrentello molto gonfio che va spumando al prossimo Giordano. Cupezza di crepuscolo e cupezza di giornata aggravano gli aspetti cupi delle selve, e perciò il paese appare triste e inospitale fin dal primo momento.

Tommaso, sempre di buon umore nonostante che le sue vesti siano nello stato di un panno levato da una tinozza, dalla testa ai fianchi, e dai fianchi ai piedi fango che cammina, dice: «Uhm! non vorrei che dopo secoli si vendicasse su di noi, questo paese, della brutta sorpresa avuta da Israele¹. Basta! Andiamo a soffrire per il Signore. »

Non li accoppiano, questo no. Ma li cacciano da ogni luogo, chiamandoli ladroni e peggio ancora, e Filippo con Matteo devono fare una bella corsa per salvarsi da un grosso cane che un pastore ha aizzato contro di loro, andati a bussare alla porta dell'ovile chiedendo ricovero per la notte « almeno sotto le tettoie delle bestie ».

« E ora che facciamo? »

« Non abbiamo pane. »

« E non denari. Senza denari non si trova nè pane nè alloggio! »

« E siamo fradici, gelati, affamati. »

« E viene la notte. Saremo belli domani mattina, dopo una notte nel bosco! »

Su dodici che sono, sette brontolano apertamente, tre. hanno il malcontento scritto sul viso e, anche se tacciono, è come parlassero. Simone Zelote va a capo chino, indecifrabile. Giovanni pare sulla brage accesa e la sua testa si volta veloce dai brontoloni a Gesù, da questo a quelli, con la pena dipinta sul viso. Gesù continua ad andare personalmente, posto che gli apostoli si rifiutano o lo fanno con timore, a bussare di casa in casa, percorrendo ⁴⁹

⁴⁹. SCRITTO IL 13 DICEMBRE 1945. A, 7314-7329 — ¹ <vedi: Numeri 21, 21-35; 32; Deuteronomio 2, 26 - 3, 20; Giosuè 1, 12-18; 12, 8-22.

paziente le stradette mutate in pantani scivolosi e fetidi. Ma dovunque è respinto.

Sono all'estremità del paese, là dove la valle già si allarga nei pascoli della pianura transgiordanica. Qualche rara casa resta ancora... E sono tutte delusioni...

« Cerchiamo nei campi. Giovanni, riesci tu a salire su quest'olmo? Dall'alto puoi vedere. »

« Sì, mio Signore. »

« L'olmo è scivoloso di pioggia. Il ragazzo non riuscirà e si farà del male. Così, per soprappiù, avremo anche un ferito » brontola Pietro.

E Gesù, mite : « Salirò Io. »

« Questo poi no! » urlano in coro. E più di tutti urlano i pescatori, aggiungendo : « Se è pericoloso per noi che siamo pescatori, cosa vuoi potere Tu che non ti sei mai arrampicato sugli spigoli e sulle corde? »

« Lo facevo per voi. Per cercarvi un ricovero. Per Me è indifferente. Non è l'acqua quella che mi è penosa... »

Quanta tristezza! Quanto richiamo alla pietà per Lui è nella voce! Qualcuno lo sente e tace. Altri, e questi sono proprio Bartolomeo e Matteo, dicono : « Ormai è troppo tardi per provvedere. Si doveva pensarci prima. »

« Già, e non fare i capricci, col volere partire da Pella benché già piovesse. Sei stato caparbio e imprudente, e ora tutti ne paghiamo lo scotto. Cosa vuoi provvedere, ora? Se avessimo avuto una ben nutrita borsa, vedi che tutte le case si sarebbero aperte! Ma Tu!... Perchè non fai un miracolo, almeno un miracolo per i tuoi apostoli, Tu che ne fai anche agli indegni? » dice Giuda di Keriot gestendo come un matto, aggressivo, tanto che gli altri, benché in fondo la pensino in parte come lui, sentono il bisogno di richiamarlo al rispetto.

Gesù pare già il Condannato che guarda mite i suoi carnefici. E tace. Questo tacere, che si fa sempre più frequente in Gesù da qualche tempo, preludio al « grande tacere » davanti al Sinedrio, a Pilato e a Erode, mi fa tanta pena. Mi sembrano quelle pause di silenzio che si sentono nel lamento di un morente, che non sono calma nei dolori, ma preludio della morte. Mi sembra che gridino, questi silenzi di Gesù, più di ogni parola, col loro tacere, e dicano tutto il dolore di Gesù davanti all'incomprensione

degli uomini e al loro disamore. E la sua mitezza che non reagisce, lo stare così col capo un po' basso, me lo fanno apparire già legato, consegnato al livore degli uomini.

«Perchè non parli?» gli chiedono.

«Perchè direi parole che il vostro cuore non intenderebbe in quest'ora... Andiamo. Cammineremo per non ghiacciarcì... E perdonate... »

Si volta rapido, mettendosi in testa alla comitiva che un po' lo compassiona, un po' lo accusa e un po' dà la voce ai compagni.

Giovanni resta lentamente indietro, fa in modo che non se ne accorga nessuno. Poi va ad un alto piantone, mi pare un pioppo o un frassino, e, gettati via mantello e veste, si dà a salire seminudo. faticosamente, finché i primi rami non gli agevolano la salita. Va sù, sù, sù, come un gatto. Talora scivola, anche, ma si riprende. E' quasi in vetta. Scruta l'orizzonte nelle ultime luci, che qui, in aperta pianura, e per un assottigliamento delle nubi plumbee, sono più chiare che nella valle. Aguzza lo sguardo in ogni senso. Ed ha infine un atto di gioia. Si lascia scivolare rapidamente a terra, si riveste, si dà a correre raggiungendo e sorpassando i compagni. Eccolo al fianco del Maestro. Dice col fiato grosso per la fatica fatta e la corsa : « Una capanna, Signore... una capanna verso oriente... Ma occorre tornare indietro... Sono salito su un albero... Vieni, vieni...»

« Io vado con Giovanni da questa parte. Se volete venire venite, altrimenti proseguite sino al prossimo paese lungo il fiume. Ci troveremo là » dice Gesù serio e deciso.

Lo seguono tutti per i prati ammollati.

« Ma si torna verso Jabel! »

« Io non vedo case... »

« Chissà cosa ha visto il ragazzo! »

« Un pagliaio forse. »

« O la capanna di un lebbroso. »

« Così finiamo di bagnarci. Questi prati sembrano spugne » brontolano gli apostoli.

Ma non è una capanna di lebbroso né un pagliaio quello che si disvela da dietro un fitto di tronchi. E' una capanna, questo sì. Larga, bassa, simile ad un povero ovile, col tetto di paglia per metà e i muri di mota che a fatica tengono a posto i quattro pi-

Ioni angolari di pietre grezze. Un recinto a palafitte è intorno alla casupola e dentro vi sono delle verdure stillanti acqua.

Giovanni dà la voce. Si affaccia un vecchio. « Chi è? »

«Pellegrini diretti a Gerusalemme. Un ricovero in nome di Dio! » dice Gesù.

« Sempre. E' dovere. Ma capitare male. Ho poco spazio e non ho letti. »

« Non importa. Avrai fuoco almeno. »

L'uomo armeggia alla chiusura e l'apre. «Entrate e la pace sia con voi. »

Passano per la minuscola ortaglia. Entrano nell'unica stanza che è cucina e camera da letto. Un fuoco arde sul focolare. Vi è ordine e povertà. Non un utensile più del necessario.

«Vedete! Non ho che il cuore grande e ornato, io! Ma se vi adattate... Avete pane? »

«No. Un pugno di ulive...»

« Io non ho pane per tutti. Ma vi farò una cosa col latte. Ho due pecore. Mi bastano. Vado a mungerle. Volete darmi i mantelli? Li stenderò nell'ovile, qui dietro. Asciugheranno un poco e domani con la fiamma faremo il resto. »

L'uomo esce carico delle stoffe umide. Tutti sono vicino alla fiamma e si rallegrano del calore.

Toma l'uomo con una rustica stuoa. La stende. «Levatevi i sandali. Li sciacquerò dal fango e li appenderò, che si asciughino. E vi darò acqua calda per levarvi la mota dai piedi. La stuoa è rustica, ma pulita e alta. Vi potrà fare piacere più del suolo freddo. »

Stacca un paiolo colmo di acqua verdastra, perchè delle verdure bollono in essa, e versa l'acqua metà in un catino e metà in una conca. La allunga con acqua fredda e dice: «Ecco. Vi ristorerà. Lavatevi. Questa è una tela pulita.»

E intanto traffica al fuoco, lo avviva, versa il latte in un paiuolo, lo mette al fuoco. E appena leva il bollore vi cala dei semi che mi sembrano o orzo tritato o miglio sgusciato. E rimesta la sua pappa.

Gesù, che si è lavato fra i primi, gli viene vicino: «Dio ti dia grazia per la tua carità.»

«Non faccio che rendere ciò che ho avuto da Lui. Ero leb-

broso. Dai trentasette ai cinquantuno lebbroso. Poi sono guarito. Ma al paese ho trovato morti i parenti, la moglie, e devastata la casa. E poi ero " il lebbroso "... Sono venuto qui. E mi sono fatto il nido. Da me e con l'aiuto di Dio. Prima una capanna di falaschi. Poi una di legno. Poi dei muri... E tutti gli anni una cosa nuova. L'anno passato ho fatto il luogo delle pecore. Le ho comperate fabbricando stuoe che vendo, e stoviglie di legno. Ho un melo, un pero, un fico, una vite. Dietro ho un campetto d'orzo, davanti le verdure. Quattro coppie di colombi e due pecore. Fra poco avrò gli agnelli. E speriamo che siano femmine questa volta. Benedico il Signore e non chiedo di più. E Tu chi sei? »

« Un galileo. Hai prevenzioni? »

« Alcuna, benché di razza giudea. Se avessi avuto figli avrei potuto averne uno come Te... Faccio da padre ai colombini... Mi sono abituato a stare solo. »

« E per le Feste? »

« Empio le mangiaote e vado. Prendo a nolo un asino. Corro, faccio, e torno. Mai mi è mancata una foglia. Dio è buono. »

« Sì, coi buoni e con i meno buoni. Ma i buoni sono sotto le sue ali. »

« Sì. Lo dice anche Isaia ²... Me, mi ha protetto. »

« Sei stato lebbroso però » osserva Tommaso.

« E sono divenuto povero e solo. Ma, ecco, questa è grazia di Dio, tornare uomo e avere tetto e pane. Il mio modello nella sventura fu Giobbe. Spero di meritare come lui la benedizione di Dio, non in ricchezze ma in grazia. »

« L'avrai. Sei un giusto. Come ti chiami? »

« Mattia. » E stacca il suo paiolo, lo porta sulla tavola, vi aggiunge burro e miele, fruga, rimette al fuoco e dice : « Ho solo sei stoviglie fra piatti e scodelle. Farete a turno. »

« E tu? »

« Chi ospita si serve per ultimo. Per primi i fratelli che Dio manda. Ecco. E' pronto. E questo fa bene. » E versa delle ramaiolate di pappa fumante in quattro piatti e due scodelle. I cucchiai di legno ci sono.

Gesù consiglia i più giovani a mangiare.

² < vedi: Isaia, per esempio: 40, 27-31', 43, 1-3', Salmo 16, 8; 39, 8; 60, 5-6; 62, 7-9; 90, 3-4. Simile concetto in:

« No. Tu, Maestro » dice Giovanni.

« No, no. E' bene che si sazi Giuda, e veda che c'è sempre cibo per i figli. »

L'Iscariota cambia colore ma mangia.

« Sei un rabbi? »

« Sì. Questi sono i miei discepoli. »

« Io andavo dal Battista, quando era a Betabara. Sai nulla del Messia? Dicono che c'è e che Giovanni lo ha indicato. Quando vado a Gerusalemme spero sempre di vederlo. Ma non ci sono mai riuscito. Io compio il rito e non mi fermo. Per questo sarà che non lo vedo. Qui sono isolato e poi... Gente non buona in Perea. Ho parlato con dei pastori, vengono qui per i pascoli. Loro sapevano. Mi hanno detto. Che parole! Chissà poi quando dette da Lui!...»

Gesù non si disvela. E' la sua volta di mangiare e lo fa serenamente presso il vecchio buono.

«E ora? Come faremo per il sonno? Vi cedo il letto. Ma è uno solo... Io andrò dalle pecore. »

« No, ci andremo noi. Il fieno è buono per chi è stanco. »

La cena è finita e pensano di coricarsi per partire all'aurora. Ma il vecchio insiste e nel suo letto ci va Matteo, molto costipato.

Ma l'aurora è un diluvio. Come partire sotto quelle catariffe? Danno ascolto al vecchio e sostano. Intanto le vesti vengono spazzolate, asciugate, unti i sandali, riposate le membra. Il vecchio ricuoce orzo nel latte per tutti, e poi mette delle mele nella cenere. Il loro pasto. E lo stanno consumando quando viene dal di fuori una voce.

« Un altro pellegrino? Come faremo? » dice il vecchio. Ma si alza ed esce ravvolto in una coperta di lana grezza, impermeabile. Nella cucina vi è calore di fuoco, ma non di buon umore. Gesù tace.

Torna il vecchio con gli occhi sbarrati. Guarda Gesù, guarda gli altri. Pare abbia paura... pare sia incerto e indagatore. Infine dice : « Fra voi c'è il Messia? Ditelo, chè quei di Pella lo cercano per adorarlo, per un grande miracolo fatto da Lui. Hanno bussato da ieri sera a tutte le case fino al fiume, fino al primo paese... Ora, al ritorno, hanno pensato a me. Qualcuno ha indicato la mia casa. Sono fuori, coi carri. Tanta gente! »

Gesù si alza. I dodici dicono: «Non ci andare. Se hai detto che era prudente avere evitato di sostare a Pella, è inutile mostrarti ora. »

«Ma allora!... Oh! Benedetto! Benedetto Tu e chi ti ha mandato. E me che ti ho accolto! Tu sei il Rabbi Gesù, quello... Oh! » L'uomo è in ginocchio, fronte a terra.

« Sono Io. Ma lasciami andare da questi che mi cercano. Poi verrò da te, uomo buono. » Si libera le caviglie strette dalle mani del vecchio, ed esce nell'ortaglia innondata.

«Eccolo! Eccolo! Osanna!»

Si gettano dai carri. Sono uomini e donne, e c'è il ciechino di ieri e la madre, e c'è la gerasena. Incuranti del fango si inginocchiano e supplicano : « Toma, torna indietro! Da noi. A Pella. » «No: a Jabes» urlano altri, certo di Jabes. «Ti vogliamo! Siamo pentiti di aver ti cacciato! » urlano quelli di Jabes.

« No, da noi. A Pella, dove è vivo il tuo miracolo. A loro gli occhi. A noi la luce nell'anima. »

« Non posso³. Vado a Gerusalemme. Là mi troverete. »

« Sei corrucciato perchè ti abbiamo scacciato. »

« Sei disgustato perchè sai che avevamo creduto alle calunnie di un peccatore. »

La madre di Marco si copre il viso piangendo.

« Dillo tu, Jaia, a Colui che ti ha amato, di tornare. »

«Mi troverete a Gerusalemme. Andate e perseverate. Non siate simili ai venti che vanno in ogni direzione. Addio. »

« No. Vieni. Ti rapiamo con la forza se non vieni. »

« Voi non alzerete la mano su Me. Questa è idolatria, non vera fede. La fede crede anche senza vedere. Persevera anche se combattuta. Cresce anche senza miracoli. Resto da Mattia che ha saputo credere senza nulla vedere, e che è un giusto. »

« Almeno accetta i nostri doni. Denaro, pane. Ci hanno detto che avete dato tutto quanto avevate a Jaia e a sua madre. Prendi un carro. Anderai con quello. Lo lascerai a Gerico da Timone alberghiere. Prendilo. Piove e pioverà. Sarai riparato. Farai presto. Mostraci che non ci odii. »

Essi al di là della palizzata, Gesù al di qua, si guardano e

quelli di là tumultuano. Dietro a Gesù il vecchio Mattia in ginocchio, a bocca aperta, e poi, in piedi, gli apostoli.

Gesù tende la mano e dice : « Accetto per i poveri. Ma non accetto il carro. Sono il Povero fra i poveri. Non insistete. Jaia, donna, e tu di Gerasa, venite, che vi benedica in particolare. »

E avutili vicini, poiché Mattia ha aperto la palizzata, li carezza e benedice, e li congeda. Benedice poi gli altri che si sono affollati sulla soglia dando agli apostoli monete e viveri, e li congeda. Torna in casa...

« Perchè non hai parlato loro? »

« Parla il miracolo dei due ciechi. »

« Perchè non hai preso il carro? »

« Perchè è bene andare a piedi. »

E si volge a Mattia : « Ti avrei ricompensato con le benedizioni. Ora posso unirvi un poco di denaro per le spese che ti costiamo... »

« No, Signore Gesù... Non lo voglio. Ho fatto ciò di buon cuore. E ora, ora lo faccio servendo il Signore. Non paga il Signore. Non vi è tenuto. Sono io che ho avuto, non Tu! Oh! questo giorno! Verrà, col suo ricordo, fino nell'altra vita! »

« Hai detto bené. La tua misericordia verso i pellegrini la troverai scritta in Cielo⁴, e così il tuo pronto credere... Non appena schiarirà un poco ti lascerò. Essi potrebbero tornare. Insistenti finché il miracolo li scuote, e poi... torpidi come prima, o nemici. Io vado. Fino ad ora ho sostato cercando convertirli. Ora vengo e passo, senza sostare. Vado al mio destino che mi incalza. Dio e l'uomo mi spronano, e non posso più sostare⁵. Mi pungola l'amore e mi pungola l'odio. Chi mi ama mi può seguire. Ma il Maestro non corre più dietro alle pecore riottose. »

« Non ti amano, Maestro divino? » chiede Mattia.

« Non mi comprendono. »

« Cattivi sono. »

« Li appesantiscono le concupiscenze. »

L'uomo non osa più essere confidenziale come prima. Pare

⁴ <vedi : nota 20 a pag. 182 del 3<> volume; e nota 8 a pag. 731 del 4o volume> — ⁵ <Gesù non può più sostare perché deve compiere la volontà dell'Èterno Padre e Pastore, che lo spinge a correre verso chi lo ama ed accoglie e a non attardarsi dietro a chi lo odia e non vuol convertirsi. Vedi anche, nel 2* volume: nota 2 a

, ^{1101^e} all altare. Gesù, all'opposto, ora che non è più lo Sco- ^{CpU o'} ? meno sostenuto e parla al vecchio come a un parente. ^{b_e r tf^os1} passano ^{*e ore} ^{fi*10} ad un principio di meriggio. La nu- ^{° •&'} ^{piomet*e} sospensione alla pioggia. Gesù ordina la par- ^{n , mentre} il vecchio va a prendere i mantelli asciutti, de- una *madia* ^{CaSSetto monete e} fa mettere pani e formaggi in

^{v.lo To?ail} vecchio e Gesù lo benedice. Poi riprende il cammino, ^{nai^ei\OSI} ancora a guardare la testa bianca che sporge dalla palizzata oscura.

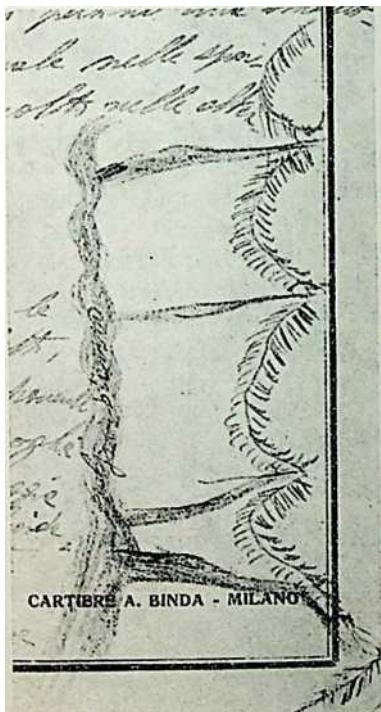
50. LA DONNA LEBBROSA GUARITA (ROSA DI GERICO).

X

La donna lebbrosa guarita (Rosa di Gerico).

La pianura del lato orientale del Giordano, per le continue piogge, pare divenuta una laguna, specie nel luogo dove si trovano adesso Gesù e gli apostoli. Hanno da poco superato un torrente che scende da una stretta gola delle vicine colline, che sembra facciano tutta una diga ciclopica, dal nord al sud, lungo il Giordano, rotta qua e là da strette vallate dalle quali sgorga l'inevitabile torrente. Sembra che una grande smerlettatura di colli sia stata messa da Dio a fare contorno alla grande valle del Giordano, da questa parte. Direi persino una smerlettatura monotona, tanto è uguale nelle sporgenze, negli aspetti e anche molto nelle altezze. Il gruppo apostolico è fra i due ultimi torrenti, straripati per giunta presso le rive, e perciò più ampi di letto, specie quello a sud che è imponente per la massa d'acqua che convoglia dalle montagne e che rumoreggia torbida nell'avviarsi al Giordano, che si sente a sua volta frusciare forte, specie là dove le curve naturali, quasi potrei dire le strozzature che ha di continuo, o la confluenza di un suo emissario, producono un ingorgo d'acque.

Orbene, Gesù è fra questo triangolo mozzo, fatto di tre corsi d'acqua in piena, e trarre le gambe da quel pantano non è cosa facile.⁵⁰



L'umore apostolico è più torbido della giornata. Ed è tutto dire. Tutti vogliono dire la loro. E ogni cosa detta cela, sotto apparenza di un consiglio, un rimprovero. E' l'ora dei : « Io lo avevo detto », « Se si fosse fatto come consigliavo » ecc. ecc., così urtanti per chi ha commesso un errore, ed è già accasciato di averlo fatto.

Qui si dice: «Era meglio passare il fiume all'altezza di Peila e andare per l'altra parte, che è meno brutta», oppure: «Era bene prenderlo quel carro! Abbiamo fatto i bravi, ma poi...», e anche : « Se rimanevamo sui monti non c'era questo fango! »

Giovanni dice : « Siete i profeti delle cose fatte. Chi lo prevedeva questo insistere di pioggia? »

« E' il suo tempo. Era da prevedersi » sentenzia Bartolomeo.

« Gli altri anni non era così, avanti Pasqua. Io venni a voi che il Cedron non era certo pieno, e l'anno passato ebbimo persino dell'asciuttore. Voi, che vi lamentate, non ricordate la sete che ebbimo nella pianura filistea? » dice lo Zelote.

« Eh! E' naturale! Parlano i due saggi e ci danno la voce! » dice ironico Giuda di Keriot.

« Tu taci, per favore. Sai solo criticare. Ma al momento buono, quando c'è da parlare con qualche fariseo o simile, sei zitto come avessi la lingua legata» gli dice inquieto il Taddeo.

« Sì. Ha ragione. Perchè non hai ribattuto una parola, all'ultimo paese, a quei tre serpenti? Tu lo sapevi che siamo stati anche a Giscala e a Meieron, rispettosi e ossequienti, e che là c'è voluto andare Lui, proprio Lui che onora i grandi rabbi defunti. Ma non hai parlato! Tu sai come Egli esige da noi rispetto alla Legge e ai sacerdoti. Ma non hai parlato! Ora parli. Ora, perchè c'è da fare della ironia sui migliori di noi, e da fare critiche a ciò che fa il Maestro » incalza Andrea che, di solito paziente, oggi è proprio nervoso.

« Taci tu. Giuda ha torto, lui che è amico di molti, di troppi samaritani... »

« Io? Chi sono questi? Fanne il nome, se puoi. »

« Sì, caro. Tutti i farisei, sadducei, potenti di cui vanti l'amicizia, e che ti conoscano si vede! Me, non mi salutano mai. Ma tu, sì. »

« Ne sei geloso! Ma io sono uno del Tempio e tu no. »

« Per grazia di Dio sono un pescatore. Sì. E me ne vanto. »

« Un pescatore tanto stolto che non ha saputo neppure preve-

« No! L'ho detto : "Luna di Nisam e fatta con pioggia vuol acqua che scende a moggia " » sentenza Pietro.

« Ah! qui ti ci volevo! E tu che ne dici, Giuda d'Alfeo? E tu, Andrea? Anche Pietro, il Capo, critica il Maestro! »

« Io non critico proprio nessuno. Dico un proverbio. »

« Che, a chi lo intende, è critica e rimprovero. »

« Sì... Ma tutto ciò non serve ad asciugare la terra, mi pare. Ormai ci siamo e ci dobbiamo stare. Serbiamo il fiato per sradicare i piedi da questo pantano » dice Tommaso.

E Gesù? Gesù tace. Va un poco avanti, sguazzando nella melma, o cercando zolle erbose emergenti. Ma anche quelle basta calpestarle perchè schizzino acqua fino a metà stinco, come se il piede avesse premuto una vescica invece di una zolla erbosa. Tace, li lascia parlare, malcontenti, tutt'affatto uomini, niente più che uomini che il minimo disturbo rende irascibili e ingiusti.

Ormai è vicino il più meridionale dei fiumi e Gesù, vedendo passare lungo l'argine innondato un uomo su un mulo, chiede: « Dove è il ponte? »

« Più su. Ci passo anche io. L'altro, a valle, quello romano, è sott'acqua ormai. »

Altro coro di brontolii... Ma si affrettano a seguire l'uomo che parla con Gesù.

« Ti conviene, però, buttarti a monte » dice. E termina : « Torna in piano quando trovi il terzo fiume dopo il Yaloc. Allora sarai vicino al guado. Ma fa' presto. Non sostare. Perchè il fiume gonfia d'ora in ora. Che brutta stagione! Il gelo prima, poi l'acqua. E forte così. Un castigo di Dio. Ma è giusto! Quando non si lapidano i bestemmiatori della Legge, Dio punisce. E noi neabbiamo di quelli! Tu sei galileo, non è vero? Allora conoscerai Quello di Nazaret che i buoni abbandonano perchè causa di ogni male. Le folgori attira con la sua parola! I castighi! Bisogna sentire cosa raccontano di Lui quelli che erano con Lui. Hanno ragione i farisei di perseguitarlo. Chissà che ladrone è! Deve fare paura come un Belzebù. Mi era venuta voglia di andarlo a sentire perchè prima mi era stato detto un gran bene di Lui. Ma... erano discorsi di quelli della sua banda. Tutta gente senza scrupoli come Lui. I buoni lo abbandonano. E fanno bene. Io, già, per mio conto, non ci vado più a vederlo. E se il caso me lo porta vicino lo prendo a sassate, come è dovere contro i bestemmiatori. »

« Lapidami allora. Sono Io Gesù di Nazaret. Io non fuggo e non ti maledico. Sono venuto per redimere il mondo versando il mio Sangue. Eccomi. Sacrificami, ma diventa giusto. »

Gesù dice questo aprendo un poco le braccia stese verso terra, lo dice lentamente, miteamente, e mestamente. Ma se avesse maledetto non avrebbe fatto più impressione all'uomo, che tira così bruscamente le redini che il mulo fa uno scarto e per poco non cade dall'argine nel fiume in piena. Gesù si abbranca al morso e trattiene la bestia, in tempo, salvando uomo e mulo. L'uomo non fa che ripetere: « Tu! Tu!... » e vedendo l'atto che lo salva urla: « Ma ti ho detto che ti avrei lapidato... Non capisci? »

« Ed Io ti dico che ti perdono e che anche per te soffrirò per redimerti. Questo è il Salvatore. »

L'uomo lo guarda ancora, dà una tallonata nel fianco del mulo, e parte di corsa... Fugge... Gesù china il capo...

Gli apostoli sentono il bisogno di dimenticare il fango e la pioggia e tutte le altre miserie per consolarlo. Gli si fanno intorno e dicono : « Non ti affiggere! Di briganti non ne abbiamo bisogno. E quello è tale. Perchè solo un malvagio può credere vere le calunnie su Te e avere paura di Te.»

« Però » dicono anche « che imprudenza, Maestro! E se ti faceva del male? Perchè dire che eri Tu Gesù di Nazaret? »

« Perchè è la verità... Andiamo verso i monti come ha consigliato. Perderemo un giorno, ma voi uscirete dal pantano.»

« Anche Tu » obbiettano.

« Oh! per Me non conta. E' il pantano delle anime morte quello che mi affatica » e due lacrime goccianno dai suoi occhi.

« Non piangere, Maestro. Noi brontoliamo, ma ti vogliamo bene. Se possiamo incontrare i tuoi denigratori! Ne faremo vendetta. »

« Voi perdonerete come Io perdono. Ma lasciatemi piangere. Sono l'Uomo, infine! E l'essere tradito, rinnegato, abbandonato, mi dà dolore! ¹ »

« Guarda noi, guarda noi. Pochi e buoni. Nessuno di noi ti tradirà, nè ti abbandonerà. Credilo, Maestro.»

¹ <Gesù, perdonando, dimostra di essere vero Dio (Matteo 9, 1-S; Marco 2, 1-12-, Luca 5, 17-26); Diagnando, dà prova di essere altresì vero Uomo (Luca 19. 41-44; Ebrei 5, 5-10) >

« Neanche dirle certe cose! E' offesa alla nostra anima pensare che noi si possa tradire! » esclama l'Iscariota.

Ma Gesù è afflitto. Tace e lente lacrime rotolano sulle gote pallide di un viso stanco e smagrito.

Si avvicinano ai monti. « Saliremo lassù, o costeggeremo le basi? Vi sono paesi a mezza costa. Guarda. Di qua e di là del fiume » gli osservano.

« La sera scende. Cerchiamo di raggiungere un paese. Questo o quello è indifferente. »

Giuda Taddeo, che ha occhi molto buoni, scruta le pendici. Va vicino a Gesù. Dice: « All'occorrenza ci sono spacchi nel monte. Li vedi là? Ci rifugieremo in quelli. Sarà sempre meglio che nel fango. »

«Faremo fuoco» conforta Andrea.

« Con la legna umida? » chiede ironico Giuda di Keriot.

Nessuno gli risponde. Pietro mormora : « Benedico l'Eterno che non sono con noi nè le donne, nè Marziam. »

Passano il ponte, molto preistorico, che è proprio ai piedi della valle e prendono il lato meridionale di Questa, per una strada mulattiera diretta ad un paese. Le ombre scendono ranide. Tanto che decidono rifugiarsi in una vasta grotta per sfuggire ad un piovasco violento. Forse è una grotta che serve di rifugio ai pastori, perché vi è strame e sudiciume e un rozzo focolare.

« Come letto non serve. Ma per fare del fuoco... » dice Tommaso accennando le ramaglie trite e sporche che sono sparse al suolo insieme a felci secche, e rami di ginepro o altra pianta simile. E le spinge, con l'aiuto di un bastone, verso il focolare. Le ammucchia e dà fuoco.

Fumo e fetore, insieme a odore di resine e ginepri, si alzano dal fuoco. Eppure è gradito quel calore, e tutti fanno semicerchio, mangiando alla luce mobile delle fiamme pane e formaggio.

« Si poteva però tentare al paese » dice Matteo che è roco e infreddato.

«Oh! senti! per ripetere la storia di tre sere fa? Qui non ci caccia nessuno. Staremo seduti su Quelle legna e faremo fuoco finché potremo. Ora che ci si vede ce n'è della legna! Guarda, guarda! Anche paglia!... E' proprio un ovile. Certo per l'estate, o per quando trasmigrano. E di qui? Dove si va? Prendi un ramo

acceso, Andrea, chè voglio vedere » ordina Pietro che gira, in vena di scoperte. Andrea ubbidisce. Si infilano per una stretta fessura che è in una parete della grotta.

« Badate non ci siano bestie brutte! » urlano gli altri, « O dei lebbrosi » dice il Taddeo.

Dopo un momento viene la voce di Pietro. « Venite! Venite! Qui si sta meglio. C'è pulito e asciutto, e ci sono panche di legno, e legna per bruciare. Ma è una reggia per noi! Portate dei rami accesi, chè facciamo subito fuoco. »

Deve essere proprio un ricovero di pastori. E questa è la grotta dove quelli in riposo dormono mentre nell'altra vegliano quelli di guardia a turno al gregge. E' una escavazione nel monte, molto più piccola e forse fatta dall'uomo, o per lo meno ampliata e solidificata con pali messi a sorreggere la volta. Una cappa di camino primordiale si piega a gancio verso la prima grotta per aspirare il fumo che non avrebbe uscita. Dei pancacci e della paglia sono contro le pareti nelle quali sono infissi arpioni per agganciare lucerne e vesti o bisaccie.

« Ma va benone! Sù, facciamo molto fuoco! Staremo caldi e si asciugheranno i mantelli. Via le cinture; facciamone funi per stendervi sopra i mantelli » ordina Pietro, e poi aggiusta le panche e le paglie e dice: « E ora un po' per uno si dorme e un po' per uno si tiene vivo il fuoco. Per vederci e per stare caldi. Che grazia di Dio! »

Giuda borbotta fra i denti. Pietro si volta risentito. « Rispetto alla grotta di Betlemme, dove il Signore è nato, questa è una reggia. Se c'è nato Lui potremo starci noi per una notte. »

« Anche è più bella delle grotte di Arbelà. Là di bello non c'era che il nostro cuore, più buono di ora » dice Giovanni e si sperde in un suo mistico ricordo.

« E' anche molto migliore di quella che ospitò il Maestro per prepararsi alla predicazione » dice severo lo Zelote, guardando l'Iscariota come per dirgli di farla finita.

Gesù apre la bocca per ultimo : « Ed è senza misura più calda e comoda di quella in cui feci penitenza per te, Giuda di Simone, in questo Tebet. »

« Penitenza per me? Perchè? Non ce ne era bisogno! »

« In verità dovremmo Io e te passare la vita in penitenza per

liberare te da tutto ciò che ti aggrava. E non basterebbe ancora ². »

La sentenza, data con pacatezza ma tanto decisa, cade come una folgore nel gruppo sbigottito... Giuda abbassa il viso e si ritira in un angolo. Non ha l'audacia di reagire.

« Io resto sveglio. Al fuoco bado Io. Dormite voi » ordina Gesù dopo qualche tempo.

E dopo poco, allo scoppiettio delle legna si unisce il respiro pesante dei dodici stanchi, sdraiati sulle pancacce fra la paglia. E Gesù, se la paglia cade e li lascia scoperti, si alza e la ridistende sul dormiente, amorofo come una madre. E pure piange mentre contempla i volti ermetici nel sonno di taluni, o placidi, o corruggiati. Guarda l'Iscariota che pare ghignare anche nel sonno, torvo, a pugni stretti... Guarda Giovanni che dorme con una mano sotto la guancia, il viso velato dai capelli biondi, roseo, sereno come un bimbo in cuna. Guarda il volto onesto di Pietro e quello severo di Natanaele, quello butterato dello Zelote, quello aristocratico di suo cugino Giuda, e si ferma a lungo a guardare Giacomo di Alfeo che è un Giuseppe di Nazaret molto giovane. Sorride sentendo i monologhi di Tommaso e di Andrea, che sembra parlino al Maestro. Copre molto Matteo che respira a fatica, prendendo altra paglia per tenerlo caldo e la stende sui piedi di Matteo dopo averla scaldata alla fiamma. Sorride sentendo Giacomo proclamare : « Credete nel Maestro e avrete la Vita »... e continuare in una predica a personaggi di sogno. E si china a raccogliere una borsa dove Filippo tiene ricordi cari, mettendogliela piano sotto la testa. E negli intervalli medita e pregali primo a destarsi è lo Zelote. Vede Gesù ancora presso il fuoco acceso nella grotta ben calda. E dal mucchio delle legna

² E non basterebbe ancora < La presenza di alcuni *gravissimi* passi biblici (Matteo 26, 20-25; Marco 14, 17-21; Luca 22, 21-23; Giovanni 67-71; 13, 1-30; Atti 1, 15-26; Matteo 25, 41) dai quali però è assente l'esplicita affermazione dell'eterna dannazione di Giuda, così pure il silenzio da parte dell'infallibile Magistero universale straordinario od ordinario della Chiesa, lasciano agli scrittori la libertà di dichiararsi prò o contro la perdizione perpetua del Traditore. Quest'Opera, in più luoghi (anche più sotto: 13° capoverso di pag. 391) afferma l'eterna dannazione di Giuda, deicida e suicida *impenitente*. Nella luce di tale convinzione si capisce e deve si intendere la frase: «E non basterebbe ancora». Vedi anche, nel 2<* volume: nota 4 a pag. 57 nota 6 a pag. 455 nota 9 a pag. 578 nota

nco'-o a ur.s :rùser.a ;vnvvononde ohe sono passate meie wrev ce cai suo giaciglio e viene in punta di piedi da Gesù, * Mses'.ne.. non visir: a comune? Veglio io, »

« i tono andato dì là poco fa. Ho visto it cielo che

«Ma ?erchè non ci hai chiamato? Sei stanco Tu pure! »

«Chi Simone, Avevo tanto bisogno di pensare.., e di pregare» e gli appoggia i! capo sul petto.

Lo Zelote. ritto presso Luì seduto, lo carezza e sospira. Chiede: «Pensare a che. Maestro? Tu non hai bisogno dì pensare. Tu sai tutto.»

« Pensare non a ciò che devo dire. Ma a ciò che devo fare \ Io sono disarmato contro il mondo astuto perchè Io non ho la malizia del mondo e l'astuzia di Satana. Ed il mondo mi vince⁴... E sono tanto stanco...»

«E addolorato. E noi contribuiamo a questo, Maestro buono che non meritiamo di avere. Perdona me ed i compagni. Lo dico per tutti. »

«Vi amo tanto... Soffro tanto... Perchè così spesso non mi capite? »

Il loro bisbiglio sveglia Giovanni che è il più vicino. Apre i suoi occhi celesti, si guarda stupefatto intorno, poi ricorda e si alza subito, venendo alle spalle dei due che parlano. Sente così le parole di Gesù: «Perchè tutto l'odio e le incomprensioni divenissero un nulla sopportabile mi basterebbe il vostro amore, la vostra

³ Ma a ciò che devo fare < Gesù, vero Dio e pur vero Uomo, a tutti I grandi avvenimenti e decisioni premise sempre fervida e magari prolungala orazione. Così prima del Battesimo (Luca 3, 21-22), della scelta degli Apostoli (Luca 1, 12-16), del primato a Pietro e della Trasfigurazione (Luca D, 18-501, dell'Insegnamenio del «Pater» (Luca 11, 1-4), dell'amarissima Passione (Giovanni 17; Luca 22, 39-46; Matteo 26. 36-46; Marco 14. 32-42) > — <Ed 11 mondo mi vince < Senza dubbio Satana e il mondo, cioè i malvagi indemoniati (Luca 13, 27) o asserviti al maligno, inflissero clamorosa sconfitta alla Vittima volontariamente priva di armi celesti e terrene (Matteo 26. 47-56; Marco 14, 43-52; Luca 22, 47-53; Giovanni 18. 1-11), amareggiandola sempre più, flagellandola, crocifiggendola, custodendone la sepoltura. Satana però, astuto sì ma Insipiente perchè ormai sprovvisto della Sapienza frutto di Spirito Santo, non immaginava neppure che proprio da quella miserabile vittoria delle tenebre (Luca 22, 53) doveva sorgere il mirabile trionfo della Luce, precisamente perchè l'Incarnato Verbo, « Uomo dei dolori », si era volontariamente sottoposto aU'umilHanc sconfitta affinché « qui in ligno vincebat, in Ugo quoque vincetur », come si canta nel prefazio della Santa Croce (vedi anche." Isaià 53, 13 - 53, 12; Filippesi 2. 5-11) >

comprensione... Invece non mi capite... E questa è la mia prima tortura. E' pesante! Pesante! Ma non ne avete colpa. Siete uomini... Sarà il vostro dolore non avermi capito quando non potrete più riparare... Per questo, perchè allora espierete le superficialità di ora, le meschinità di ora, le ottusità di ora, Io vi perdono e in anticipo dico : " Padre, perdonali perchè non sanno quello che fanno, nè il dolore che mi danno ". »

Giovanni scivola sul davanti, e in ginocchio, e abbraccia le ginocchia del suo Gesù afflitto, ed è già prossimo al pianto mentre sussurra: «Oh! Maestro mio!»

Lo Zelote, che ha sempre sul petto la testa di Gesù, si china a baciarlo sui capelli dicendo: «Eppure ti amiamo tanto! Ma prenderemmo da Te una capacità di difenderti, di difenderci, di trionfare. Ci avvilisce vederti uomo, soggetto agli uomini, alle intemperie, alla miseria, alla cattiveria, ai bisogni della vita... Stolti siamo. Ma così è. Per noi sei il Re, il Trionfatore, il Dio. Non riusciamo a capire la sublimità della tua abnegazione a tanto per amor nostro. Perchè Tu solo sai amare. Noi non sappiamo... »

«Sì, Maestro. Simone dice bene. Non sappiamo amare come ama Dio: Tu. E ciò che è infinita bontà, infinito amore, lo scambiamo per debolezza e ce ne approfittiamo... Aumenta il nostro amore, aumenta il tuo amore, Tu che ne sei la fonte, fallo straripare come ora straripano i fiumi, imbevici, saturaci di esso, così come lo sono i prati lungo la valle. Non necessita sapienza, valore, austerità per essere perfetti come Tu vuoi. Basta avere l'amore... Signore, io me ne confesso per tutti: non sappiamo amare. »

«Voi, i due che più capiscono, vi accusate. Siete l'umiltà. Ma l'umiltà è amore. Ma anche gli altri non hanno che un diaframma per essere come voi. Ed Io lo abbatterò. Perchè infatti sono Re, Trionfatore e Dio. In eterno. Ma ora sono l'Uomo. La mia fronte pesa già sotto il supplizio della mia corona. E' sempre stata una torturante corona essere l'Uomo...⁵ Grazie, amici. Mi avete, consolato. Perchè questo ha di buono l'essere uomini : avere una madre che ama e degli amici sinceri. Ora destiamo i compagni. Non piove

⁵ ...essere l'Uomo... <cioè, secondo il contesto: essere colui che, pur rimanendo eternamente e perciò ininterrottamente Dio, durante il tempo del terrestre pellegrinaggio è divenuto l'« Uomo dei dolori », il Messia sofferente predetto dai Profeti. Vedi: precedente nota 4;

più. I manti sono asciutti. I corpi riposati. Mangiate e partiamo. »

Alza la voce lentamente finché il « partiamo » è un ordine sicuro. Tutti sorgono e si rammaricano di avere sempre dormito mentre Gesù ha vegliato. Si rassettano, mangiano, prendono i mantelli, spengono il fuoco ed escono sul sentiero umido iniziando la discesa fino alla mulattiera che segue la costa, abbastanza in pendenza per non essere un mare di fango. La luce è ancora poca perché non c'è sole né sereno. Ma sufficiente a vedere.

Andrea e i due figli di Alfeo sono avanti a tutti. Ad un certo punto si chinano, guardano, e corrono indietro. « C'è una donna! Pare morta! Sbarra il sentiero. »

« Oh! che noia! Si comincia male. Come si fa? Ora bisognerà anche purificarsi! » I primi brontoli del giorno.

« Andiamo a vedere noi se è morta » dice Tommaso a Giuda Iscariota.

« Io non ci vengo per niente » risponde l'Iscariota.

« Vengo io con te, Toma » dice lo Zelote e va avanti. L'avvicinano, si curvano, e Tommaso corre indietro urlando.

« E' assassinata, forse » dice Giacomo di Zebedeo.

« Oppure morta di freddo » risponde Filippo.

Ma Tommaso li raggiunge e grida : « Ha la veste scucita dei lebbrosi... » e pare abbia visto il diavolo tanto è stranito.

« Ma è morta? » chiedono.

« E chi lo sa! Io sono scappato. »

Lo Zelote si rialza e viene sollecito verso Gesù. Dice: « Maestro, una sorella lebbrosa. Non so se è morta. Non direi. Mi sembra che il cuore batta ancora. »

« L'hai toccata?! » urlano molti, scostandosi.

« Sì. Non ho paura della lebbra da quando sono di Gesù. E ho pietà perché so cosa è l'essere lebbroso. Forse l'infelice è stata colpita perché sanguina al capo. Forse era scesa in cerca di cibo. E' tremendo, sapete, morire di fame e dovere sfidare gli uomini per avere un pane. »

« E' molto sciupata? »

« No. Anzi non so come è fra i lebbrosi. Non ha scaglie né piaghe, né cancrene. Forse lo è da poco. Vieni, Maestro. Te ne prego. Come per me abbi pietà della sorella lebbrosa! »

« Andiamo. Datemi pane, formaggio e quel poco di vino che ancora abbiamo. »

«Non la farai bere dove noi beviamo!» urla terrorizzato l'Iscariota.

« Non temere. Beverà nella mia mano. Vieni, Simone. »

Vanno avanti... ma la curiosità manda avanti anche gli altri. Senza più noia per l'acqua che è fra il fogliame e che piove sulle teste dai rami scossi, nè del musco zuppo, salgono sulla costa per vedere senza essere vicino alla donna. E vedono che Gesù si china, la prende per le ascelle e la trascina seduta contro un masso. La testa pende come fosse morta.

«Simone, rovesciale il capo chè le possa far scendere in gola un po' di vino. »

Lo Zelote ubbidisce senza paura e Gesù, tenendo alta la zucchetta, fa cadere delle stille di vino fra le labbra socchiuse e livide. E dice: «E' gelata, l'infelice! Ed è tutta bagnata.»

«Se non era lebbrosa la potevamo portare dove fummo noi» dice impietoso Andrea.

«Ci mancherebbe altro!» scatta Giuda.

« Ma se non è lebbrosa! Non ha segno di lebbra. »

« Ha la veste. Basta quella. »

Il vino agisce intanto. La donna ha un sospiro stanco. Gesù glie ne cola in bocca un sorso vedendo che inghiotte. La donna apre due occhi annebbiati e spaventati. Vede degli uomini. Tenta alzarsi e fuggire gridando : « Sono infetta! Sono infetta! » Ma le forze non la soccorrono. Si copre il volto con le mani gemendo: «Non mi lapidate! Sono scesa perchè ho fame... Sono tre giorni che nessuno mi getta nulla... »

« Qui c'è pane e formaggio. Mangia. Non avere paura. Bevi un po' di vino dalla mia mano » dice Gesù versandosi nel cavo della mano un po' di vino e dandoglielo.

« Ma non hai paura? » dice l'infelice sbalordita.

«Non ho paura» risponde Gesù. E sorride alzandosi in piedi, ma restando presso la donna che mangia avida il pane e il formaggio. Pare una belva affamata. Ansa perfino nell'ansia di nutrirsi.

Poi, sedata l'animalità delle viscere vuote, si guarda intorno... Conta a voce alta: «Uno... due... tre... tredici... Ma allora?... Oh! chi è il Nazareno? Tu, non è vero? Solo Tu puoi avere pietà di una lebbrosa, come hai avuto!... » La donna si pone in ginocchio a fatica per la debolezza.

« Sono Io, sì. Che vuoi? Guarire? »

« Anche... Ma prima devo dirti una cosa... Io sapevo di Te. Me ne avevano parlato alcuni passanti tanto tempo fa... Tanto? No. Era l'autunno. Ma per un lebbroso... ogni giorno è un anno... Avrei voluto vederti. Ma come potevo venire in Giudea, in Galilea? Mi chiamano "lebbrosa". Ma non ho che una piaga sul petto, e me l'ha data il marito che mi ha preso vergine e sana e sano non era. Ma è un grande... e tutto può. Anche dire che io l'avevo tradito venendo a lui malata, e ripudiarmi così, per prendere un'altra donna di cui era invaghito. Mi ha denunciata per lebbrosa, e perchè volli scolparmi fui presa a sassate. Era giusto, Signore? Ieri sera un uomo è passato da Betjaboc avvisando che Tu venivi e dicendo di venirti incontro per cacciarti. Io c'ero... Discesa fino alle case perchè avevo fame. Avrei frugato nei letamai per sfamarmi... Io che ero la "signora" avrei cercato strappare al pollame un poco di impasto inacidito... »

Piange... Poi riprende : « L'ansia di trovarti, per Te, per dirti : "Fuggi!"; per me, per dirti: "Pietà!"; mi ha fatto dimenticare che, contrariamente alla legge nostra, cani, porci e polli vivono presso le case d'Israele ma che il lebbroso non può scendere a chiedere un pane, neppure se è una che di lebbrosa ha solo il nome. E mi sono fatta avanti, chiedendo dove eri. Non mi hanno vista subito nell'ombra, e mi hanno detto : "Sale per l'argine del fiume". Ma poi mi hanno vista e mi hanno dato pietre per pane. Sono corsa via, nella notte, per venire incontro a Te, per sfuggire i cani. Avevo fame, avevo freddo, avevo paura. Sono caduta dove mi hai trovata. Qui. Ho creduto di morire. Invece ho trovato Te. Signore, non sono lebbrosa. Ma questa piaga qui alla mammella mi impedisce di tornare fra i viventi. Io non chiedo di tornare Rosa di Gerico come al tempo del padre mio, ma almeno di vivere fra gli uomini e seguire Te. Quelli che mi hanno parlato in ottobre hanno detto che Tu hai discepoli e che con loro eri... Ma prima salvati Tu. Non morire, Tu che sei buono! »

« Io non morirò finché non è il mio tempo. Va' là, a quel masso. Vi è una grotta sicura. Riposati, e poi va' dal sacerdote⁶. »

« Perchè, Signore? » la donna trema d'ansia.

⁶ <vedi: Levitico 13-14 >

Gesù sorride : « Torna la Rosa di Gerico che fiorisce nel deserto e che è sempre viva anche se pare morta. La tua fede ti ha guarita. »

La donna socchiude la veste sul petto, guarda e grida: « Più niente! Oh! Signore, mio Dio! » e cade fronte a terra.

« Datele pane e cibi. E tu, Matteo, dàlie un paio dei tuoi sandali. Io darò un mantello. Che possa andare, quando sarà ristorata, dal sacerdote. Dàlie anche l'obolo, Giuda. Per le spese di purificazione. L'attenderemo al Getsemani per darla a Elisa. Mi ha chiesto una figlia. »

« No, Signore. Non riposo. Vado. Subito. Subito. »

« Scendi al fiume, allora, lavati, mettiti il manto addosso... »

« Signore, io lo dò alla sorella lebbrosa. Lascia che lo faccia ed io la condurrò da Elisa. Io guarisco una seconda volta, vedendo me in lei, felice» dice lo Zelote.

« Sia come vuoi. Dàlie quanto serve. Donna, ascolta bene. Andrai a purificarti, e poi andrai a Betania, cercherai di Lazzaro, e dirai che ti ospiti finché Io vengo. Va' in pace. »

« Signore! Quando potrò baciarti i piedi? »

« Presto. Va'. Ma sappi che solo il peccato mi fa ribrezzo. E perdona allo sposo perchè per suo mezzo hai trovato Me. »

« E' vero. Lo perdono. Vado... Oh! Signore! Non ti fermare qui dove ti odiano. Pensa che ho camminato esausta, per una notte, per venirtelo a dire, e che se invece di Te trovavo altri potevo essere uccisa a sassate come una serpe. »

« Lo ricorderò. Va', donna. Brucia la veste. Accompagnala, Simeone. Noi vi seguiremo. Al ponte vi raggiungeremo. »

Si separano.

« Però ora bisogna purificarsi. Siamo impuri tutti. »

« Non era lebbra, Giuda di Simone. Io te lo dico. »

« Ebbene, io mi purificherò. Non voglio impurità su di me. » « Candido giglio! » esclama Pietro. « Se non si sente impuro il Signore, vuoi sentirtici tu? »

« E per una che Lui dice non lebbrosa? Ma che aveva, Maestro? Tu hai visto la piaga? »

« Si? Un frutto della lussuria maschile. Ma non era lebbra. E se l'uomo fosse stato onesto non l'avrebbe scacciata, perchè egli era più di lei malato. Ma tutto serve ai lussuriosi per saziare la loro fame. Tu, Giuda, se vuoi va' pure. Ci ritroveremo al Getse-

mani. E purificati! Purificati! Però la prima delle purificazioni è la sincerità. Tu sei ipocrita. Ricordalo. Ma va' pure. »

« No, che resto! Se Tu lo dici, io credo. Non sono perciò impuro e resto con Te. Tu vuoi dire che io sono lussurioso e che profittavo del fatto per... Ti dimostro che il mio amore sei Tu. » Vanno lesti per la discesa.

15 dicembre.

Dice Gesù : « Qui metterete la visione del Miracolo del Giordano in piena, avuta il 17 settembre 1944. »

51. MIRACOLO DEL GIORDANO IN PIENA

Finalmente posso scrivere quanto mi occupa la vista mentale e l'udito mentale dalla prima alba di stamane, rendendomi sofferente per lo sforzo di udire le cose esterne e di casa mentre *devo* vedere e udire le cose di Dio, e insofferente di ogni altra cosa che non sia ciò che lo spirito vede.

Quanta pazienza mi ci vuole a... non perdere la pazienza nell'attendere il momento di dire a Gesù: «Eccomi! Ora puoi andare avanti! Perché, l'ho detto più volte e lo ripeto, quando io non posso proseguire o iniziare il racconto di ciò che vedo, allora la scena si ferma alle prime battute oppure al punto in cui vengo interrotta, per poi svolgersi oltre, e di nuovo, quando sono libera di seguirla. Credo che ciò voglia Dio perché io non ometta o errri neppure un particolare, cosa che potrebbe accadermi se io scrivessi qualche tempo dopo aver visto.

Assicuro sulla mia coscienza che quanto scrivo, perché lo vedo o lo odo, lo scrivo mentre lo vedo e odo.

Ecco dunque cosa vedo da stamane, e il mio interno ammonitore mi dice esser l'inizio di una lunga e bella visione.

Gesù, con un tempo da lupi, cammina per una fangosissima via di campagna. La strada è un piccolo fiume di mota che sfalda e schizza ad ogni pedata, una mota giallastra, collosa, scivolosa come sapone molle, che si appiglia ai sandali, li aspira come una ventosa, e nello stesso tempo sfugge sotto essi, rendendo penoso l'andare fra tanto sdruciolio.

Deve aver piovuto e ripiovuto in quei giorni. E il cielo ancora ne promette, basso, plumbeo, come è, corso da nuvoloni pesanti che spingono dei venti di scirocco o greco, così pesanti che l'aria pare, nella bocca, un corpo dolciastro come una patina mielosa. Non dà sollievo questo sincopato soffio di vento che piega le erbe ei rami e poi passa e tutto ritorna nell'immobilità pesante dell'afa tempestosa. Ogni tanto un nuvolone si apre e grosse goc- cie, calde come venissero da una doccia tiepida, scendono a far bolle nella mota che schizza ancor più bene sulle vesti e le gambe.

Il basso delle tuniche, per quanto Gesù e i suoi le abbiano rialzate, facendole molto rimborsare alla vita coll'aiuto del cordone che le serra alla cintura, è tutto una pillacchera di fango, molto umido in basso, quasi secco negli schizzi più alti. Vesti e mantelli,⁵¹

anche questi portati il più possibile in alto, tenendoli piegati in mezzo per pulizia e per doppio riparo dagli acquazzoni brevi ma violenti, ne sono tutti bruttati. I piedi, poi, e le gambe sino a mezzo stinco sembra abbiano una spessa calza di bernocculata lana, la quale invece è mota, mota e mota che si è incrostata su essi.

Fin qui Tinizio. Poi ora prosegue.

I discepoli si lamentano un poco del tempo e della strada e, sia detto pure, anche della voglia, poco... igienica del Maestro, di andare in giro con un tempo simile.

Gesù pare non senta. Ma sente. E due o tre volte si volta leggermente indietro —camminano quasi in fila indiana per tenere il lato sinistro della via, un poco più elevato del destro e perciò meno motoso— si volge a guardarli. Ma non parla.

L'ultima volta è il più anziano dei discepoli che dice: «Oh! povero me! Con questo umido che mi si asciuga addosso voglio sentirne dei dolori! Sono vecchio io! Non ho più trent'anni! »

E Matteo anche lui borbotta: «E io, allora? Io non c'ero abituato... Quando pioveva a Cafarnao, tu lo sai, Pietro, non andavo fuori della mia casa. Mettevo dei servi al banco della gabella e questi mi portavano coloro che dovevano pagare. Avevo organizzato un vero servizio per questo. Già... chi era in giro con tempi brutti? Uhm! Qualche melanconico e basta. Mercati e viaggi si fanno col tempo buono... »

« Tacete! chè sente! » dice Giovanni.

« Ma no che non sente. Pensa e quando pensa... è come noi non si esista » dice Tommaso.

« E quando fissa una cosa non lo smuove nessuna giusta considerazione. Vuol fare ciò che vuole. Non si fida che di Sé stesso. Sarà la sua rovina. Si consigliasse un poco con me... So tante cose io! » dice Giuda col suo sussiego di «fa tutto» e di «son più degli altri ».

« Che sai? » chiede Pietro subito rosso come un galletto. « Tutto tu sai! Che amici hai? Sei forse un grande d'Israele? Ma va' là! Anche tu sei un povero uomo come me e gli altri. Un poco più bello... Ma bellezza di gioventù è fiore che dura un giorno! Anche io ero bello! »

Una fresca risata di Giovanni spezza l'aria. Anche gli altri ri-

dono, e scherzano un poco Pietro per le sue rughe, le sue gambe un poco divaricate come quelle di tutti i marinai, i suoi occhi un poco bovini e arrossati dai venti del lago.

«Ridete pure, ma è così. E poi, non mi interrompete. Di' tu, Giuda. Che amici hai? Che sai? Per sapere ciò che fai capire, devi avere amici fra i nemici di Gesù. E chi ha amici fra i nemici è un traditore. Ehi! ragazzo! Bada a te se ti preme la tua bellezza! Perchè se è vero che non sono più bello è vero che sono ancora forte e a farti sdentato o a sfondarti un occhio non farei fatica » dice Pietro.

« Che modi di parlare! Proprio da rozzo pescatore! » dice Giuda con sprezzo di principe offeso.

« Sì signore, e me ne vanto. Pescatore, ma schietto come il mio lago che se vuol far tempesta non dice : “ Fo calmeria ”, ma ha quel brivido e si mette a testimoni alla balza dei cieli certi fiocchi di nuvole che sol che un non sia bestia o ebbro capisce il salmo e si l'egola. Tu... tu mi pari questo fango che pare solido e, guarda » (e dà una energica pedata e il fango schizza fin sul mento del bell'Scariota).

« Ma Pietro! Questi sono modi indegni! Bel frutto ti fanno le parole del Maestro sulla carità! »

«E anche a te sull'umiltà e la sincerità. Avanti. Sputa ciò che sai. Che sai? E' vero che sai o ti dai delle arie per far credere che hai amici potenti? Povero verme che sei! »

« Quello che so, so, e non lo vengo a dire a te per far succedere delle risse come ti piacerebbe, galileo qual sei. Ripeto che se il Maestro fosse meno testardo sarebbe gran bene. E meno violento. La gente si stanca di sentirsi offendere. »

«Violento? Ma se lo fosse dovrebbe farti volare nel fiume, *subito*. Un bel volo al disopra di quegli alberi. Così ti laveresti il fango che ti sporca il profilo. Magari servisse a lavarti il cuore che, sarà che mi sbagli, deve esser più crostoso delle mie gambe infangate. » Infatti Pietro, molto peloso e basso di statura, ha le gambe più fangose. Lui e Matteo sono proprio di ci'eta sin quasi al ginocchio.

«Ma insomma finitela!» dice proprio Matteo.

Giovanni, che ha notato un rallentamento di Gesù, sospetta che Egli abbia udito, e affrettando il passo, superando due o tre compagni, lo raggiunge e gli si mette al fianco e lo chiama : « Mae-

stro! » dolcemente come sempre e con quello sguardo d'amore, volgendo il capo in alto perchè più basso e perchè tiene verso il centro della via e perciò oltre il piccolo rialzo su cui tutti camminano.

«Oh! Giovanni! Mi hai raggiunto?» Gesù gli sorride.

Giovanni, studiandone con amore e apprensione il volto per capire se ha udito, risponde : « Sì, Maestro mio. Mi vuoi? »

« Sempre ti voglio. Tutti vi vorrei, e col tuo cuore! Ma se tu resti lì e cammini, da quel posto, ti finisci di bagnare.»

«Non mi importa, Maestro! Nulla mi importa pur di stare presso a Te! »

« Sempre vuoi stare con Me? Tu non pensi che Io sono imprudente e che posso mettere in impiccio anche voi. Non ti senti offeso perchè non ascolto i tuoi consigli? »

«Oh! Maestro! Hai udito, allora?» Giovanni è costernato.

« Ho udito *tutto*. Dalle prime parole. Ma non te ne addolorare. Non siete perfetti. Lo sapevo da quando vi volli. E non pretendo lo diveniate rapidamente. Prima dovete esser resi da selvatici a domestici con due innesti... »

« Quali, Maestro? »

« L'uno di sangue e l'uno di fuoco. Dopo sarete degli eroi del Cielo e convertirete il mondo, iniziando da voi..»

«Di sangue? Di fuoco?»

«Sì. Giovanni. Il Sangue: *il mio...* »

«No, Gesù! » Giovanni lo interrompe con un gemito.

« Buono, amico. Non mi interromDere. Ascolta tu per primo Queste verità. Lo meriti. Il Sangue : *il mio*. Tu lo sai. Sono venuto per questo. Sono il Redentore... Pensa ai profeti. Non hanno omesso un iota nel descrivere la mia missione. Sarò l'Uomo descritto da Isaia¹. E quando sarò svenato il mio Sangue feconderà voi. Ma non mi limiterò a questo². Tanto imperfetti e deboli, ottusi e pa-

¹ < vedi: Isaia 52, 13 - 53, 12 > — ^ <In ciò che segue, alcune espressioni necessitano di qualche chiarificazione o parafrasi : « . . . Io (Gesù), glorioso al fianco del Padre, vi manderò il Fuoco, la Forza (cioè: lo Spirito Santo) che procede dal mio essere per generazione dal Padre (cioè: che procede da Me Figlio del Padre, attraverso Me dal Padre, da Me e dal Padre) e che lega il Padre e il Figlio in un anello (cioè: il Padre, che è come il Pensiero da cui procede Sapienza o Verbo), il Sangue (cioè: il Figlio che, per l'IncarnazionQ, è divenuto Carne e Sangue), remore (cioè: lo Spirito Santo, Amore del Padre e del

vidi siete, che Io, glorioso al fianco del Padre, vi manderò il Fuoco, la Forza che procede dal mio essere per generazione dal Padre e che lega il Padre e il Figlio in un anello indissolubile, facendo di Uno, Tre: il *Pensiero*, il *Sangue*, *VAmore*. Quando lo Spirito di Dio, anzi lo Spirito dello Spirito di Dio, la Perfezione delle Perfezioni divine, verrà su voi, voi non sarete più quali siete. Ma nuovi, potenti, santi... Ma per uno nullo sarà il Sangue e nullo il Fuoco. Poiché il Sangue avrà avuto per lui potere di dannazione e in eterno conoscerà un altro fuoco in cui arderà eruttando sangue e inghiottendo sangue, chè sangue vedrà ovunque poserà il suo occhio mortale o il suo occhio spirituale dal momento che avrà tradito il Sangue di un Dio. »

«Oh! Maestro! Chi è?»

«Lo saprai un giorno. Ora ignora. E per la carità non cercare neppure di indagare. L'indagine presuppone sospetto. Non devi sospettare dei tuoi fratelli perchè il sospetto è già mancanza di carità. »

«Mi basta che Tu mi assicuri che non sarò io né Giacomo a tradirti. »

«Oh! non tu! E non Giacomo. Tu sei il mio conforto, Giovanni buono! » è Gesù gli pone un braccio sulle spalle e se lo attira a Sè e camminano così abbracciati.

Tacciono per qualche tempo. Anche gli altri tacciono ora. Si sente solo lo scalpiccio dei piedi nella mota.

Poi un altro rumore si fa sentire. Un fruscio gorgogliante, direi un russare pesante di persona catarrosa. Un borbottare monotono, interrotto ogni tanto³ da piccoli schianti.

«Senti? » dice Gesù. « Il fiume è vicino. »

«Ma al guado non arriveremo che a notte. Fra poco ha inizio la sera. »

«Dormiremo in qualche capanna. E domani passeremo. Avrei voluto giungere prima, perchè d'ora in ora la piena cresce. Senti? I canneti delle rive si spezzano sotto il peso delle acque cresciute. »

Spirito di Dio, anzi lo Spirito dello Spirito di Dio (cioè: la Terza Persona dell'Uno e Trino Spirito che è Dio), la Perfezione delle Perfezioni divine (infatti, ♦ tra le infinite perfezioni che la nostra mente distingue in Dio, l'amore predo

mina, tant'è vero che si dice che la perfezione sta nell'amore) verrà su voi (per la Pentecoste), voi non sarete più quali siete (cioè: imperfetti). Ma nuovi, potenti, santi... » > —³ D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

«Ti hanno tanto trattenuto in quei villaggi della Decapoli! Noi lo dicevamo a quei malati: "Un'altra volta!" ma...»

« Ma chi è malato vuol guarire, Giovanni. E chi ha pietà guarisce *subito*, Giovanni. Non importa. Passeremo lo stesso. Voglio fare l'altra sponda prima di tornare a Gerusalemme per la Pentecoste. »

Tacciono di nuovo. La sera scende con la rapidità delle sere piovose. L'andare, nel crepuscolo sempre più scuro, si fa ancor più difficile. Anche gli alberi che sono lungo la via aumentano, con le loro fronde, l'oscurità.

« Passiamo dall'altra parte della via. Ormai siamo proprio vicini al guado. Cercheremo qualche capanna. »

Traversano, seguiti dagli altri. Valicano una fossetta fangosa, più fango che acqua, che va gorgogliando a gettarsi nel fiume. Quasi a tentoni passano fra albero e albero, dirigendosi verso il fiume il cui rumore è sempre più vicino e forte.

Un primo raggio di luna fora le nubi, si insinua fra l'una nube e l'altra e scende facendo scintillare l'acqua motosa del Giordano, molto gonfio e largo ⁴ in quel punto. Non è più il bello e quieto e azzurro Giordano, dalle acque calme e basse che lasciano scoperta la rena fine del greto alle sponde, là dove cominciano i canneti che sono sempre un fremito sonoro. Ora l'acqua ha tutto invaso, e i primi canneti, piegati, spezzati e sommersi non si vedono più, al massimo se qualche nastro delle foglie ondula a pelo d'acqua e pare faccia un cenno di addio e un'invocazione d'aiuto. L'acqua è già ai piedi dei primi alberoni. Non so che alberi siano. Sono alti e fronzuti, compatti come una muraglia, scura nella notte scura. Qualche salice tuffa le cime delle sue chiome sfatte nell'acqua giallastra.

« Qui non si guada più » dice Pietro.

« Qui no. Ma là, vedi? si passa ancora » dice Andrea.

Difatti due quadrupedi passano con cautela il fiume. L'acqua giunge a toccare il ventre delle bestie.

« Se passano loro passano anche le barche. »

⁴ A < in calce, richiamando con una crocetta > Se calcolo bene il fiume è largo dai cinquanta ai sessanta metri. Sono una vera ochetta in fatto di misure ma penso che la mia casa avrebbe potuto entrare in quel greto nove o dieci volte almeno ed era larga cinque metri e mezzo circa.

«E' però meglio passare subito, anche se è notte. Le nuvole sono diradate e la luna c'è. Non lasciamo passare il momento. Cerchiamo se c'è barca... » E Pietro getta per tre volte un lungo e lamentoso : « Oh... e! »

Nessuna risposta.

« Andiamo giù, proprio al guado. Melchia coi suoi figli ci deve essere. E' la sua stagione più bella. Ci passerà. »

Camminano il più svelti che possono sul sentieruolo che costeggia proprio il fiume che quasi lo lambe.

« Ma non è una donna quella? » dice Gesù guardando i due che coi cavalli hanno ormai superato il fiume e sono fermi sul sentiero.

« Una donna? » Pietro e gli altri non vedono e distinguono se è uomo o donna quel fagotto scuro che è sceso e attende.

« Sì. E' una donna. E' ...è Maria. Guardate, ora che è nel raggio di luna. »

«Buon per Te che vedi. Beati i tuoi occhi! »

« Maria è. Che può volere? » e Gesù grida : « Maria! » «Rabbonii! Tu sei? Sia lode a Dio ché ti ho trovato! » e Maria corre come una gazzella verso Gesù. Non so come non incospichi nel sentiero accidentato. Ha lasciato cadere un primo pesante mantellone, ed ora viene avanti col suo velo e col manto più leggero attorcigliato al corpo sulla veste scura.

Quando raggiunge Gesù gli piomba ai piedi senza occuparsi del fango. E' anelante ma felice. Ripete : « Gloria a Dio che mi ha fatto trovare Te! »

« Perchè, Maria? Che accade? Non eri a Betania? »

«Ero a Betania con tua Madre e le donne, come Tu ferivevi detto... Ma ti sono venuta incontro... Lazzaro non poteva perchè soffre molto... Allora sono venuta io col servo... »

«Tu in giro sola con un ragazzo e con questa stagione! » «Oh! Rabbonii! non mi vorrai dire che pensi che io abbia paura. Non ho avuto paura di fare tanto male... Non l'ho ora di fare il bene. »

« E allora? Perchè sei venuta? »

«Per dirti di non passare... Di là ti aspettano per farti del male... L'ho saputo... L'ho saputo da un .erodiano che un tempo- che un tempo mi amava... L'abbia detto per amore, ancora, o per odio, non so... So che l'altro ier l'altro mi ha vista attraverso il

cancello e mi ha detto : “ Maria stolta, stai aspettando il *tuo* Maestro? Bene fai, chè sarà l’ultima volta perchè come passa e viene in Giudea è preso. Guardalo bene e poi scappa perchè non è prudente essergli vicino, *ora...* ” Allora... puoi pensare con che cuore... ho indagato... Tu sai... molti ho conosciuto... e dandomi magari della pazza e della... posseduta mi parlano ancora... Ho saputo che è vero. Allora ho preso due cavalli e sono venuta, senza dire nulla a tua Madre... per non addolorarla. Torna via... subito via, Maestro. Se sanno che Tu sei qui, oltre Giordano, vengono qui. E anche Erode ti cerca... e Tu sei troppo vicino a Macheronte ormai. Va’ via, va’ via per pietà, via per pietà, Maestro!... »

« Non piangere, Maria... »

« Ho paura, Maestro! »

« No! Paura tu, tanto coraggiosa da passare il fiume in piena di notte!... »

« Ma quello è un fiume e *quelli* sono uomini tuoi nemici e che ti odiano... Dell’odio per Te ho paura... Perchè ti amo, Maestro. »

« Non temere. Non mi prenderanno ancora. Non è il mio tempo. Anche mettessero schiere e schiere di soldati lungo tutte le vie non mi prenderanno. Non è la mia ora. Ma farò come tu vuoi. Tornerò indietro... »

Giuda borbotta qualcosa fra i denti e Gesù risponde : « Sì, Giuda. Proprio come tu dici. Ma *proprio* nella prima metà della tua frase. Le dò retta a questa, sì, le dò retta. Ma non perchè è donna, come tu insinui, ma perché è quella che ha fatto più cammino d’amore. Maria, torna a casa finché lo puoi. Io andrò indietro e passerò... dove potrò, e andrò in Galilea. Vieni con mia Madre e le altre a Cana in casa di Susanna. Là vi dirò che c’è da fare. Va’ in pace, benedetta. Dio è con te. »

Gesù le pone la mano sul capo, benedicendola così. Maria prende le mani di Cristo e le bacia e poi si alza e toma indietro. Gesù la guarda andare. La guarda raccogliere il mantellone e metterselo, e poi raggiungere il cavallo, montarvi e riprendere il guado e passare.

« E ora andiamo » dice. « Volevo farvi riposare, ma non posso. *Ho* cura della vostra incolumità, checché Giuda pensi diverso. E, credete, se cadeste in mano ai miei nemici sarebbe peggio, per la vostra salute, dell’acqua e del fango.... »

Tutti abbassano il capo comprendendo il rimprovero celato, e dato in risposta ai loro discorsi di prima.

Vanno, vanno, vanno per tutta la notte, fra schiarite di nuvole e brevi piovaschi. Un'alba livida li sorprende presso un poverissimo villaggio steso presso il fiume con le sue casupole motose. Il fiume è largo un poco meno che al guado. Delle barche sono tirate in secco fin dentro all'abitato per salvarle dalla piena. Pietro getta il suo grido: «Oh!... è! »

Viene fuori da una catapecchia un uomo gagliardo ma anziano. « Che vuoi? »

« Barche per passare. »

« Impossibile! Il fiume è troppo pieno... La corrente... »

« Ehi, amico! A chi lo dici? Sono pescatore di Galilea. »

« Il mare è un conto... ma qui è fiume... non ci voglio rimettere la barca. E poi... non ne ho che una, e tu e i tuoi siete in molti. »

«Bugiardo! Vuoi dirmi che hai una barca sola?»

« Mi si secchino gli occhi se mento, io... »

« Bada che non ti si secchino per davvero. Questo è il Rabbi di Galilea che dà occhi ai ciechi e che... può farti contento seccandoti i tuoi...»

«Misericordia! Il Rabbi! Perdonami, Rabbomi! »

«Sì. Ma non mentire mai. Dio ama i sinceri. Perchè dire che hai una barca sola quando tutto il paese può smentirti? Troppo avvilente per un uomo la menzogna e Tesser smascherato! Mi dài le tue barche? »

« Tutte, Maestro. »

« Quante ne occorrono, Pietro? »

« In tempi normali due bastavano. Ma col fiume in piena è più difficile la manovra e ce ne vogliono tre. »

« Prendile, pescatore. Ma come farò a riaverle? »

«Vieni in una. Non hai figli?»

« Ho un figlio e due generi e dei nipoti. »

« Due per barca bastano per il ritorno. »

« Andiamo. »

« L'uomo chiama gli altri, e con l'aiuto di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, spingono le barche in acqua. La corrente è forte e cerca trascinarle subito via. Le corde che le trattengono ai tronchi più prossimi sono tese come su un arco e scricchiolano nello sforzo. Pietro guarda. Guarda le barche, guarda il fiume, guarda e

scuote il capo e si arruffa con una mano i capelli brizzolati, e poi dà un'occhiata curiosa a Gesù.

« Temi, Pietro? »

« Eh!... quasi, quasi... »

« Non temere. Abbi fede. E anche tu, uomo. Chi porta Dio e i suoi messi non deve temere. Scendiamo in barca. Io nella prima. » Il padrone delle barche ha una mossa rassegnata. Deve pensare che è venuta l'ultima ora sua e quella dei suoi parenti. Al minimo deve pensare di perdere le barche o di andare chissà dove.

Gesù è già in barca. In piedi a prua. Scendono gli altri in questa e nelle altre due barche. Resta solo a terra un vecchietto, il garzone forse, che sorveglia le funi.

« Ci siamo? »

« Ci siamo. »

« Pronti i remi? »

« Pronti. »

« Molla, tu, da riva. »

Il vecchietto disattorciglia i canapi dal cavicchio che ne faceva nodo presso il tronco. Le barche, man mano che sono libere, sbandano un attimo verso sud sul filo della corrente. Ma Gesù ha il suo viso di miracolo.

Cosa dica al fiume non so. So che la corrente si arresta auasi. Non ha che il moto lento del Giordano quando non è in piena. Le barche tagliano l'acqua senza fatica, anzi con una velocità che deve stupire il padrone delle barche.

Eccoli dall'altra parte. Smontano con facilità, nè la corrente tenta portar più giù le barche mentre sono fermi i remi.

« Maestro, vedo che sei veramente potente » dice il padrone delle barche. « Benedici il tuo servo e ricordati di me, peccatore. » «

Perchè potente? »

« Eh! ti par poco?! Hai sospeso la corrente del Giordano in piena!... »

« Giosuè l'ha già fatto, questo miracolo, e più grande, poiché sparirono le acque dal fiume, per far passare l'Arca⁵... »

« E tu, uomo, hai passato la vera Arca di Dio » dice Giuda col suo sussiego.

« Dio Altissimo! Sì, lo credo! Tu sei il vero Messia! Il Figlio

⁵ < vedi : Giosuè 3 >

di Dio Altissimo. Oh! lo dirò per città e paesi della sponda, questo lo dirò, questo che hai fatto, questo che ti ho visto fare! Torna, Maestro! Il mio povero paese ha malati in gran numero. Vieni a sanarli! »

«Verrò. Tu intanto predica in mio Nome fede e santità per esser graditi a Dio. Addio, uomo. Va' in pace. E non temere per il ritorno. »

«Non temo. Se temessi ti avrei chiesto di aver pietà per la mia vita. Ma credo in Te e nella tua bontà, e vado senza chiedere. Addio. »

Rimonta in barca e per primo mette la prua al fiume e va. Sicuro. Veloce. Tocca sponda.

Gesù, che è stato fermo sino a quando lo ha visto a terra, fa un gesto di benedizione. Poi si ritira verso la via.

Il fiume riprende il suo andare vorticoso... E tutto finisce così.⁶

⁶ < Seguono sotto date successive - A, 3600-3607 - un « dettato » di benedizione e di assoluzione per la scrittrice; e un « dettato » sull'astuzia di Lucifero, la sua costanza nel Male, e sul libero arbitrio dell'uomo nella lotta tra il Bene e il Male>

52. SULL'ALTRA SPONDA. INCONTRO CON LA MADRE

Sull'altra sponda. Incontro con la Madre.

Sono ora dall'altra parte del Giordano e camminano lesti in direzione sud ovest, puntando verso una seconda catena di colli, più elevata della prima, di basse colline, oltre le quali è la pianura del Giordano. Dai loro discorsi comprendo che hanno evitato la pianura per non ricadere nella melma lasciata dall'altra parte, e pensano di andare dove devono seguendo le strade interne che sono meglio tenute e meglio praticabili, specie in tempo di pioggia.

« Verso che punto saremo? » chiede Matteo che si orienta male.

« Fra Silo e Betel di certo. Riconosco i monti » dice Tommaso. « Ci siamo passati da poco, con Giuda, che a Bétèl fu ospite di alcuni farisei. »

« Potevi esserlo anche te. Non ci sei voluto venire. Ma nè io nè loro ti abbiamo detto : “ Non venire ”. »

« E neppure io dico che me lo avete detto. Dico solo che ho preferito rimanere coi discepoli che evangelizzavano qui. »

E l'incidente ha termine. Anzi Andrea si rallegra dicendo : « Se a Betel abbiamo farisei amici non saremo assaliti. »

« Ma noi andiamo indietro. Non a Gerusalemme » gli obbiettano.

« Ci dovremo pure andare per la Pasqua! Neppure so come faremo... »

« Ma sì! Perchè ha detto che toma a Cana? Potevano ritornare le donne, e noi compiere il pellegrinaggio... »

« E' destino che mia moglie non faccia la Pasqua a Gerusalemme! » esclama Pietro.

Giovanni interpella Gesù che parla fitto fitto con lo Zelote:

« Maestro, come faremo ad andare e tornare in tempo? »

« Non lo so \ Mi affido a Dio. Se saremo in ritardo non sarà colpa mia². » ⁵²

52. SCRITTO IL 16 DICEMBRE 1945. A, 7350-7359 — i < vedi, nel 2^o volume:
nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel volume: nota 3 a pag. 236 >
— 2 « ...non sarà colpa mia. » < cioè : non ne meriterà rimprovero,
anche perché non dovrà attribuirsi a Lui>

« Hai fatto bene ad essere prudente » dice lo Zelote.

« Oh! per Me sarei andato avanti. Perchè non è ancora la mia ora. Questo lo sento. Ma come avreste sopportato, voi, l'avventura, voi che da qualche tempo siete così... stanchi? »

« Maestro... hai ragione. Sembra che un demonio abbia messo il suo alito fra di noi. Siamo tanto cambiati! »

« L'uomo si stanca. Vuole le cose rapide. E sogna le cose stolte. Quando si avvede che altro è il sogno dalla realtà si turba e, se non è di buona volontà, flette. Non ricorda che l'Onnipotente, che poteva in un attimo fare del Caos l'Universo, lo fece con fasi ordinate e separate in spazi di tempo detti giorni.³ Io devo dal Caos spirituale di tutto un mondo trarre il Regno di Dio. E lo farò. Io ne costruirò le basi, le sto costruendo, e devo spezzare la roccia durissima per tagliarvi dentro le fondamenta che non crolleranno. Voi alzerete lentamente i muri. I vostri successori continueranno l'opera, in altezza e in larghezza. Come Io morirò nell'opera, così voi morirete, e ce ne saranno altri e altri che moriranno cruento- mente o incruentemente, ma consumati da questo lavoro che richiede spirto di immolazione, di generosità, e lacrime, e sangue, e pazienza senza misura... »

Pietro insinua la sua testa brizzolata fra Gesù e Giovanni. « Si può sanere cosa dite? »

« Oh! Simone! Vieni aui. Si parlava della futura Chiesa. Spiegavo che, contro le vostre frette, stanchezze, sconforti, e così via, ella richiede calma, costanza, sforzo, fiducia. Spiegavo che richiede il sacrificio di tutti i suoi membri. Da Me che ne sono Fondatore, e che ne sono la mistica Testa, a voi, a tutti i discepoli, a tutti quelli che avranno nome di cristiani e appartenenti alla Chiesa universale. E in verità nella grande scala delle gerarchie saranno sovente i più umili, coloro che sembreranno semplicemente dei numeri ”, quelli che renderanno veramente vitale la Chiesa. In verità dovrò sovente rifugiarmi in questi⁴, per continuare a man

citato sulla rv,²r^{iesi}J^{*} 2,4 > — 4 < Sì pensi al notevole influsso che hanno eser- tefici e Vescovi f³, dopo i santi della prima ora, accanto agli altri grandi Pon- umili servi di tih,, semi,²r^e con filiale dipendenza dalla sacra Gerarchia cattolica, rita Maria Alaco J[^] Francesco d'Assisi, S. Caterina da Siena. S. Marghe- nardetta Soubirous la ^{a?cora?} a volte illetterati o quasi, come S. Ber-

> a confidente della Vergine a Lourdes >

tenere viva la fede e la forza dei sempre rinnovati collegi apostolici, e di questi apostoli dovrò farne dei tormentati da Satana e dagli uomini invidiosi, superbi e increduli. Nè il loro martirio morale sarà meno penoso di quello materiale, presi come saranno fra la volontà attiva di Dio e la volontà malvagia dell'uomo, strumento di Satana, che cercherà con ogni studio e violenza di farli apparire menzogneri, folli, ossessi, per paralizzare la mia opera in loro e i frutti della stessa che sono altrettanti colpi vittoriosi contro la Bestia. »

« E resisteranno? »

« E resisteranno anche senza avermi materialmente con loro. Dovranno credere non solo a ciò che è dovere di credere, ma anche alla loro segreta missione, crederla santa, crederla utile, crederla venuta da Me, mentre intorno a loro fischierà Satana per terrorizzarli, e urlerà il mondo per deriderli, e i non sempre perfettamente luminosi ministri di Dio per condannarli. Questo è il destino delle mie future voci⁵. Eppure non avrò altro modo che

⁵ < Tutto il discorso e colloquio centrale contenuti nel presente paragrafo, perciò tra le parole : « Oh! Simone! Vieni qui. Si parlava della futura Chiesa... E che tu sia benedetto per ciò », si riferiscono soprattutto e prima che a qualsiasi altro al grande apostolo, agiografo, mistico e martire S. Giovanni, autore del quarto Vangelo, delle tre Lettere e dell'arcana Apocalisse, che sopravvisse agli altri undici apostoli, al quale furono rivelati numerosi ed altissimi segreti celesti, alla cui morte si è chiusa per sempre la pubblica rivelazione divina. Che realmente nel contesto si tratti soprattutto e innanzitutto di lui, risulta esplicitamente dalle seguenti parole: « ...se fra noi ve ne è uno che sarà *di voce di Dio* » sulla terra, e sarà chiamato a leggere i punti del Libro sigillato, quello sei tu, Giovanni, prediletto di Gesù e amico di Dio ». Di lui, *prima e più di qualsiasi altro*, vanno perciò intese alcune frasi tra cui : «... Eppure non avrò altro modo che questo per scuotere, riportare al Vangelo e al Cristo gli uomini!... Dio talora leva i sigilli e *risveglia le verità* già dette agli uomini costringendo un uomo, eletto a tale sorte, a conoscere passato, presente e futuro quale il misterioso libro lo contiene... », e gli illumina tali verità o parole. Tuttavia il testo, dopo ed oltre che a S. Giovanni evangelista, allude a quei privilegiati di cui la santa Chiesa mai o quasi mai difetta nel corso dei secoli, cioè a quelle anime alle quali Iddio non accorda il dono di fare aggiunta alla divina rivelazione chiusasi con la morte del Veggente di Patmos, ma soltanto elargisce la possibilità o capacità di « illuminare » (è parola del testo) maggiormente alcune verità manifestate nell'Antico o Nuovo Testamento, per capirne più profondamente il significato, estrarne ricchezze nascoste, portarle a conoscenza di altri a voce o attraverso la carta. È vero che l'autentica ed infallibile interpretazione della rivelazione divina è riservata al Magistero universale, straordinario od ordinario, di coloro che nella Chiesa sono padri e quindi maestri (cioè al Papa da solo o con i Vescovi in pace e unione con lui), ma

questo per scuotere, riportare al Vangelo e al Cristo gli uomini! Ma per tutto quello che avrò richiesto da loro, imposto loro e da loro ricevuto, oh! darò loro eterna gioia, una gloria speciale! In Cielo è un libro chiuso⁶. Solo Dio può leggerlo. In esso sono tutte le verità. Ma Dio talora leva i sigilli e risveglia le verità già dette agli uomini costringendo un uomo, eletto a tale sorte, a conoscere passato, presente e futuro quale il misterioso libro lo contiene. Avete mai visto un figlio, il più buono della famiglia, od uno scolaro, il più buono della scuola, essere chiamato dal padre o dal maestro a leggere in un libro di adulti e ad averne spiegazione? Sta a fianco del padre o del maestro, circondato da un loro braccio, mentre l'altra mano del padre o del maestro segna con l'indice le righe che vuole lette e conosciute dal prediletto. Così fa Dio con i suoi consacrati a tal sorte! Li attira e li tiene col suo braccio e li forza a leggere ciò che Egli vuole, e a saperne il significato, e a dirlo poi, e averne scherno e dolore. Io, l'Uomo, sono il Capostipite di coloro che dicono le Verità del libro celeste, e ne ho scherno, dolore e morte. Ma il Padre già prepara la mia Gloria. Ed io, salito ad essa, preparerò la gloria di quelli che avrò forzato a leggere nel libro chiuso i punti che ho voluto, e al cospetto di tutta l'Uumanità risorta e dei cori angelici Io li indicherò per quelli che furono, chiamandoli presso di Me mentre aprirò i sigilli del Libro che ormai sarà inutile tenere chiuso, ed essi sorridranno rivedendo scritte, rileggendo le parole che già furono loro illuminate quando soffrivano sulla terra. »

« E gli altri? » chiede Giovanni attentissimo alla lezione.

« Quali altri? »

« Gli altri, che come me non hanno letto sulla terra quel libro, non conosceranno mai ciò che dice? »

« In Cielo ai beati tutto sarà noto. Essi conosceranno assorbiti nella Sapienza Infinita. »

« Subito? Appena morti? »

« Subito appena entrati nella Vita. »

è anche vero che tali padri e maestri mai intendono imporre silenzio a coloro che nella Chiesa sono figli e discepoli, purché non cessino dal comportarsi, nella vita e nell'insegnamento, precisamente come figli e discepoli > — ⁶ <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4[®] volume >

«Ma allora perchè all'Ultimo Giorno Tu farai vedere che li chiami a conoscere il Libro? »

« Perchè non ci saranno solo i beati a vedere questo. Ma tutta l'Umanità. E nella parte dei dannati molti saranno di coloro che hanno deriso le voci di Dio come quelle di folli e di indemoniati, e li avranno tormentati per quel loro dono. Lunga ma doverosa rivincita concessa a questi martiri della ottusità malvagia del mondo. »

« Come sarà bello vedere ciò! » esclama Giovanni rapito.

« Sì. E vedere tutti i farisei arrotare i denti di rabbia » dice Pietro e si sfrega le mani.

«Oh! io penso che guarderò soltanto Gesù e i benedetti che leggeranno con Lui il Libro... » risponde Giovanni, sognante quell'ora, gli occhi sparsi in chissà che visione di luce, fatti più lucidi da un'onda di pianto emotivo che non sgorga, ma fa splendida l'iride celeste, un sorriso di fanciullo sulle labbra rosse.

Lo Zelote lo guarda, anche Gesù lo guarda. Ma Gesù non dice niente. Lo Zelote invece dice: « Tu guarderai te stesso, allora! Perchè se fra noi ve ne è uno che sarà "voce di Dio" sulla terra, e sarà chiamato a leggere i punti del Libro sigillato, quello sei tu, Giovanni, prediletto di Gesù e amico di Dio. »

« Oh! non lo dire! Io sono il più ignorante di tutti. E se Gesù non dicesse che dei fanciulli è il Regno dei Cieli io penserei non poterlo mai avere, tanto sono un buono a nulla. Non è vero, Maestro, che io valgo solo perchè sono simile ad un fanciullo? »

« Sì, tu appartieni alla beata puerizia. E che tu sia benedetto per ciò! »

Camminano ancora qualche tempo, poi Pietro, che guarda indietro per la strada carovaniera sulla quale ormai sono, esclama :

« Misericordiosa Provvidenza! Ma quello è il carro delle donne! »

Tutti si volgono. È realmente il pesante carro di Giovanna che viene avanti al trotto di due robusti cavalli. Si fermano ad attenderlo. La coperta di cuoio tutta calata non permette di vedere chi è dentro ad esso. Ma Gesù fa cenno di fermare, e il conducente ha una esclamazione gioiosa quando vede Gesù, ritto sul bordo della strada a braccio alzato.

Mentre l'uomo ferma i due cavalli che sbuffano, si affaccia dall'apertura della tenda il viso magro di Isacco : « Il Maestro! » grida. « Madre, sii lieta! E' qui! »

Voci di donne, trapestio di passi, avvengono nel carro, ma prima che una sola di loro scenda, sono già balzati a terra Mannaen, Marziani e Isacco che accorrono a venerare il Maestro.

«Ancora qui, Mannaen?»

«Fedele alla consegna. E ora più che mai perchè le donne avevano paura... Ma... Ti abbiamo ubbidito perchè si deve ubbidire, ma credi che non c'era nulla di preoccupante. So di certo che Pilato ha richiamato all'ordine i turbolenti, dicendo che chiunque creerà sedizioni in questi giorni di festa sarà punito duramente. Credo non estranea a questa protezione di Pilato la moglie, e soprattutto le dame amiche della moglie. A Corte si sa tutto e nulla. Ma si sa abbastanza... » e Mannaen si scansa per cedere il posto a Maria, che è scesa dal carro ed ha fatto i pochi metri di strada, tutta trepida e commossa.

Si baciano mentre le discepole, tutte, venerano il Maestro. Non ci sono però né Maria né Marta di Lazzaro.

Maria mormora : « Quanto affanno da quella sera! Figlio, come ti odiano tutti! » e delle lacrime scendono lungo le righe rosse che segnano sul viso il segno di molte altre, fatte in quei giorni.

«Ma tu vedi che il Padre provvede. Non piangere dunque! 10 sfido tutto l'odio del mondo con coraggio. Ma una sola tua lacrima mi accascia. Suvvia, Madre santa!! » e tenendola abbracciata con un braccio a Sè si volge alle discepole per salutarle, ed ha particolari parole per Giovanna che è voluta tornare indietro per accompagnare Maria.

«Oh! Maestro! Non è una fatica stare con tua Madre. Maria è trattenuta a Betania dalle sofferenze del fratello. Sono venuta io. Ho lasciato i bambini alla moglie del custode del palazzo che è buona e materna. Ma già c'è anche Cusa che veglia, e pensa Tu se mancherà nulla al caro Mattia che mio marito predilige! Però anche Cusa mi ha detto che la partenza era inutile. La remora del Proconsole ha spezzato le unghie anche ad Erodiade. Egli poi,

11 Tetrarca, trema di paura, e non ha che un pensiero: vegliare acciò che Erodiade non lo rovini agli occhi di Roma. La morte di Giovanni ha distrutto molte cose in favore di Erodiade. Ed Erode sente anche, e molto bene, che il popolo è in rivolta contro di lui per l'uccisione di Giovanni. La volpe intuisce che il peggior castigo sarebbe perdere la protezione astiosa e deridente di Roma.

Il popolo lo assalirebbe subito. Perciò, oh! non dubitare. No nulla di sua iniziativa! »

« Allora torniamo a Gerusalemme! Potete proce
sulla vostra incolumità. Andiamo. Le donne rimon
e con esse Matteo e chi è stanco. Riposeremo a Be .

Le donne ubbidiscono. Salgono con esse Matteo e ^{ai} _{aen} Gli altri preferiscono seguire il carro a piedi insieme a ^{je} con Isacco e Marziana. E Mannaen racconta come a ia , indagini per sapere quanto di vero era nella mi an ena diano che aveva gettato un vento di dolore nelLia quie ^a di Betania presso Lazzaro « molto sofferente » dice an

«E' venuta una donna a Betania?»

«No, Signore. Ma noi vi manchiamo da tre giorni. Chi e. » «Una discepola. La darò ad Elisa perchè è giovane, soia e senza mezzi. »

« Elisa è nel palazzo di Giovanna. Voleva venire. Ma è molto costipata. Spasimava per vederti. Diceva : " Ma non capite che io ho la mia pace nel vederlo?"»

« Le darò anche una gioia con questa giovane. E tu, Marziam, non parli? »

« Ascolto, Maestro. »

« Il ragazzo ascolta e scrive. Da uno, dall'altro, si fa ripetere le tue parole e scrive, scrive. Ma le avremo dette bene, noi? » dice Isacco.

« Le guarderò Io e aggiungerò ciò che manca nel lavoro del mio discepolo» dice Gesù accarezzando la guancia brunetta di Marziam. E chiede : « E il vecchio padre? Lo hai visto? »

« Oh! sì! Non mi riconosceva. Ha pianto di gioia. Ma lo vedremo al Tempio perchè Ismael li manda. Anzi ha dato loro più giorni quest'anno. Ha paura di Te. »

« Sfido io! Dopo lo scherzetto avvenuto a Chanania in scebat! » dice Pietro, e ride.

«La paura di Dio non costruisce però, anzi demolisce. Non è amicizia. E' solo attesa che si muta spesso in livore. Ma ognuno dà ciò che può... »

Proseguono la strada e li perdo di vista.

53. A RAMA. IL NUMERO DEGLI ELETTI'.

A Rama - Il numero degli eletti.

Tommaso, che era in fondo alla comitiva e che parlava con Mannaen e con Bartolomeo, si stacca dai compagni e raggiunge il Maestro che è davanti con Marziam e Isacco. « Maestro, fra poco siamo vicini a Rama. Non verresti a benedire il bambino di mia sorella? Ella desidera tanto di vederti! Potremmo sostare lì. C'è posto per tutti. Accontentami, Signore! »

« Ti accontento. E con gioia! Domani entreremo in Gerusalemme riposati. »

« Oh! allora vado avanti ad avvertire! Mi lasci andare? »

« Va'. Ma ricordati che non sono l'amico mondano. Non obbligare i tuoi a molta spesa. Trattami da "Maestro Hai capito? » « Si, mio Signore. Lo dirò ai parenti. Vieni, Marziam, con me? »

« Se Gesù vuole... »

« Vai, vai, figlio. »

Gli altri, che hanno visto Tommaso e Marziam andare in direzione di Rama, sita un poco a sinistra della strada che dalla Samaria, credo, va a Gerusalemme, affrettano il passo per chiedere cosa succede.

« Andiamo in casa della sorella di Toma. In tutte le case dei parenti vostri ho sostato. E' giusto che vada anche da lui. E l'ho mandato avanti per questo. »

« Allora, se permetti, oggi io pure andero avanti. Per vedere un poco se non ci sono novità. Al tuo ingresso alla Porta di Damasco ci sarò io se c'è del brutto. Altrimenti ti vedrò... Dove, Signore? » dice Mannaen.

« A Betania, Mannaen. Vado subito da Lazzaro. Ma le donne le lascerò a Gerusalemme. Vado da solo. Anzi. Te ne prego. Dopo la sosta di oggi tu scorta le donne alle loro case. »

« Come vuoi Tu, Signore. »

« Avvisate il conducente di seguirci a Rama. »

Infatti il carro viene in sù lentamente per stare dietro alla ⁵³

53. SCRITTO IL 17 DICEMBRE 1945. A, 7359-7374 — 1 D2, vedi: Luca 13, 23-35

comitiva apostolica. Isacco e lo Zelote restano fermi ad atleti- dei o mentre tutti gli altri prendono la strada secondaria che con una dolce pendenza conduco alla collinetta, molto bassa, sulla quale è Rama.

Tommaso, che non sta noi suoi panni, e appare anche più rubicondo per la gioia che gli splende in viso, è all'ingresso del paese, in attesa. Corre incontro a Gesù: «Che felicità, Maestro! Vi è tutta la mia famiglia! Mio padre che tanto voleva vederti, la madre mia, i fratelli! Come sono contento! » E si mette a fianco di Gesù, passando attraverso il paese così impettito che sembra sia un conquistatore nell'ora del trionfo.

La casa della sorella di Tommaso è ad un crocevia verso l'est della città. E' la caratteristica casa israelita benestante, dalla facciata quasi priva di finestre, il portone ferrato, col suo spioncino, la terrazza per tetto e le muraglie del giardino, alte e scure, che si prolungano dietro la casa sormontate dalle chiome degli alberi da frutto.

Ma oggi non ha bisogno la servente di guardare dallo spioncino. Il portone è tutto aperto e tutti gli abitanti della casa sono schierati nell'airio e si vede un continuo allungarsi di mani adulte che afferrano un fanciullo o una fanciulla dalla folta schiera dei bambini, i quali, irrequieti, esaltati dall'annunzio, rompono continuamente i ranghi e le gerarchie, e sguizzano sul davanti della famiglia, ai posti di onore, dove in prima fila sono i genitori di Tommaso, e la sorella col marito.

Ma quando Gesù è sulla soglia, chi li tiene più i frugoli? Sembrano una chioccia che esca dal nido dopo una notte di riposo. E Gesù riceve Furto di questa schiera garrula e gentile che sì abbatte contro i suoi ginocchi e lo stringe, alzando le faccette in cerca di baci, e che non si stacca nonostante i richiami materni o paterni e neppure per qualche scappellotto che Tommaso amministra per rimettere ordine.

« Lasciali fare! Lasciali fare! Fosse tutto il mondo così! » esclama Gesù curvo ad accontentare tutti quei frugolini.

Infine può entrare fra i saluti più venerabondi degli adulti Ma quelli che mi piacciono particolarmente sono i saluti del padre di Tommaso, un vecchio caratteristicamente giudeo, il quale viene rialzato da Gesù che lo vuole baciare «per riconoscenza alla svia generosità nel dargli un apostolo».

« Oh! Dio mi ha amato più di ogni altro in Israele, perchè mentre ogni ebreo ha un maschio, il primogenito, sacro al Signore², io ne ho due : il primo e l'ultimo; e l'ultimo è ancor più sacro perchè, senza essere levita nè sacerdote, fa ciò che neppure il Sommo Sacerdote fa: vede costantemente Iddio e ne accoglie i comandi! » dice con la voce un poco tremula dei vecchi, fatta ancor più tremula dall'emozione. E termina: «Dimmi solo una cosa per far contenta l'anima mia. Tu che non menti dimmi : questo figlio mio, per il modo come ti segue, è degno di servirti e meritare la Vita eterna? »

«Riposa in pace, padre. Il tuo Toma ha un grande posto nel cuore di Dio per il modo come si conduce, ed avrà un grande posto in Cielo per il modo come avrà servito Iddio fino all'ultimo respiro. »

Tommaso boccheggia come un pesce per l'emozione di quanto sente dire. Il vecchio alza le mani tremule, mentre due righe di pianto scendono fra le incisioni delle profonde rughe a sperdersi nel barbone patriarcale, e dice: «Su Te la benedizione di Giacobbe; la benedizione del patriarca al giusto fra i figli:³ l'Onnipotente ti benedica colle benedizioni del cielo di sopra, colle benedizioni dell'abisso che giace di sotto, colle benedizioni delle mammelle e del seno. Le benedizioni di tuo padre sorpassino quelle dei padri di lui, e finché non venga il desiderio dei colli eterni posino sul capo di Toma, sul capo di colui che è nazareo⁴ fra i suoi fratelli! »

E tutti rispondono : « Così sia. »

«Ed ora benedici Tu, o Signore, questa casa e soprattutto questi che sono sangue del mio sangue » dice il vecchio accennando ai fanciulli.

E Gesù, aprendo le braccia, tuona la benedizione mosaica⁵ e la allunga dicendo: «Dio, alla cui presenza camminarono i vostri padri, Dio che mi pasce dalla mia adolescenza fino a questo giorno, l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi fanciulli, portino essi il mio Nome ed anche i nomi dei miei padri e si moltiplichino copiosamente sopra la terra» e termina pren-

² <vedi: Genesi 22, 1-19; Esodo 13, 1-2, 11-16-, 22, 29-30; 34,19-20; Levitico 8; Numeri 3, 12-13, 40-51; 8, 5-26 > — 3 D2, Genesi 49, 25-26 — <<vedi: Numeri 6 > — ⁵ <vedi: Numeri 6, 22-27 >

dendo l'ultimo nato dalle braccia della madre per baciarlo s 11
 fronte dicendo : « E in te scendano come miele e burro le virtù elette
 che abitarono nel Giusto di cui ti è dato il nome, facendolo pingue
 per i Cieli e ornato come palma dai biondi datteri e cedro di regale
 fronda. »

Sono tutti commossi ed estatici. Ma poi un trillio di gioia esplode
 da tutte le bocche e accompagna Gesù che entra nella casa e non si
 ferma che quando è nel cortile, nel quale presenta agli ospiti la Madre,
 le discepoli, gli apostoli e i discepoli.

Non è più mattina, e non è più mezzogiorno. Il raggio malato di
 un sole che fora a fatica le nuvole scapigliate di un tempo che stenta
 a rimettersi, dice che il sole si avvia al tramonto e il giorno al
 crepuscolo.

Le donne non ci sono più e con loro non c'è più Isacco e Man-
 naen, mentre Marzi am è rimasto ed è beato al fianco di Gesù che esce
 di casa andando con gli apostoli e con tutti i parenti maschi di
 Tommaso a vedere alcune vigne che pare abbiano un pregio speciale.
 Tanto il vecchio come il cognato di Tommaso illustrano la posizione
 del vigneto e la rarità delle piante che per ora non hanno che foglioline
 tenerelle.

E Gesù benignamente ascolta queste spiegazioni interessandosi
 di potature e di sarchiamenti come della cosa più utile della terra. Alla
 fine dice sorridendo a Tommaso: «Te la devo benedire questa dote
 della tua gemella? »

«Oh! mio Signore! Io non sono Doras nè Ismaele. So che il tuo
 alito, la tua presenza in un luogo è già benedizione. Ma se vuoi alzare
 la tua destra su queste piante fèllo, e certo santo sarà il loro frutto. »

« E abbondante no? Che ne dici, padre? »

« Basta santo. Santo basta! Ed io lo pigierò e te lo manderò per
 la Pasqua prossima e lo userai nel calice del rito. »

«E' detto. Ci conto. Voglio nella Pasqua futura consumare il vino
 di un vero israelita. »

Escono dalla vigna per tornare in paese.

La notizia della presenza in paese di Gesù di Nazaret si è diffusa
 e quelli di Rama sono tutti sulle strade con una gran voglia di
 avvicinarsi.

Gesù vede e dice a Tommaso : « Perchè non vengono? Hanno forse tema di Me? Di' loro che li amo. »

Oh! Tommaso non se lo fa dire due volte! Va da un crocchio all'altro, così svelto che pare un farfallone che voli di fiore in fiore. E non se lo fanno dire due volte neppure quelli che sentono l'invito. Corrono tutti, passandosi la voce, intorno a Gesù, di modo che giunti al crocivio dove è la casa di Tommaso vi è una discreta folla che parla con rispetto con gli apostoli e coi famigliari di Tommaso chiedendo questo o quello.

Comprendo che Tommaso ha lavorato molto nei mesi d'inverno e molto della dottrina evangelica è nota in paese. Ma desiderano averne particolare spiegazione, e uno, al quale ha fatto grande impressione la benedizione data da Gesù ai piccoli della casa ospitale e quanto ha detto di Tommaso, chiede : « Saranno dunoue tutti dei giusti per questa tua benedizione? »

«Non per essa. Ma per le loro azioni. Io ho dato ad essi la forza della benedizione per corroborarli nelle loro azioni. Ma sono essi che devono fare le azioni e fare soltanto giuste azioni per avere il Cielo. Io benedico tutti... ma non tutti si salveranno in Israele. »

«Anzi, se ne salveranno molto pochi, se vanno avanti così come vanno» brontola Tommaso.

« Che dici? »

« Il vero. Chi perseguita il Cristo e lo calunnia, chi non pratica ciò che Egli insegna, non avrà parte al suo Pegno» dice col suo vocione Tommaso.

Uno lo tira per la manica : « E' molto severo? » chiede accennando a Gesù.

« No. Anzi è troppo buono. »

«Io, che dici, mi salverò? Non sono fra i discepoli. Ma tu lo sai come sono e come ho sempre creduto a quello che tu mi dicevi. Ma più di così non so fare. Cosa devo fare di preciso per salvarmi, oltre quello che faccio già? »

« Chiediglielo a Lui. Avrà là mano e il giudizio più dolce e giusto del mio. »

L'uomo si fa avanti. Dice: «Maestro, io sono osservante della Legge e da quando Toma mi ha ripetuto le tue parole cercò di esserlo di più. Ma sono poco generoso. Faccio ciò che devo fare assolutamente. Mi astengo dal fare ciò che non è bene fare perchè

ho paura dell’Inferno. Ma amo però i miei comodi e... lo confesso, studio molto di fare le cose in modo di non peccare ma di non disturbare neppure troppo me stesso. Facendo così mi salverò? »

« Ti salverai. Ma perchè essere avaro col buon Dio che è tanto generoso con te? Perchè pretendere per sè solo la salvezza, carpita a fatica, e non la grande santità che dà subito eterna pace? Suvvia, uomo! Sii generoso con l’anima tua! »

L’uomo dice umilmente : « Ci penserò, Signore. Ci penserò. Sento che Tu hai ragione e che io faccio torto all’anima mia obbligandola a lunga purgazione prima di avere la pace. »

« Bravo. Questo pensiero è già un principio di perfezionamento. »

Un altro di Rama chiede: «Signore, sono pochi quelli che si salvano? »

« Se l’uomo sapesse condursi con rispetto verso sé stesso e con amore reverenziale a Dio, tutti gli uomini si salverebbero, come Dio lo desidera. Ma l’uomo non procede così. E come uno stolto si trastulla con l’orpello invece di prendere l’oro vero. State generosi nel volere il Bene. Vi costa? In questo è il merito. Sforzatevi di entrare per la porta stretta. L’altra, ben larga e ornata, è una seduzione di Satana per traviarvi. Quella del Cielo è stretta, bassa, nuda e scabra. Per passarvi occorre essere agili, leggeri, senza pompa e senza materialità. Occorre essere spirituali per poterlo fare. Altrimenti, venuta l’ora della morte, non riuscirete a varcarla. E in verità si vedranno molti che cercheranno di entrarvi senza potervi riuscire tanto sono obesi di materialità, infranzolati di pompe mondane, irrigiditi da una crosta di peccato, incapaci a piegarsi per la superbia che fa loro da scheletro. E verrà allora i Padrone del Regno a chiudere la porta, e quelli fuori, quelli che non avranno potuto entrare al tempo giusto, stando fuori busseranno all’uscio gridando : “ Signore, aprici. Ci siamo anche noi . Ma Egli dirà : “ In verità Io non vi conosco, nè so da dove venite ”. Ed essi: “Ma come? Non ti ricordi di noi? Noi abbiamo mangiato e bevuto con Te e noi ti abbiamo ascoltato quando Tu insegnavi nelle nostre piazze ”. Ma Egli risponderà : “ In verità Io non vi riconosco. Più vi guardo e più mi apparite fatti sazi di ciò che Io ho dichiarato cibo impuro. In verità più Io vi scruto e più vedo che voi non siete della mia famiglia. In verità, ecco, ora vedo di chi siete figli e sudditi : dell’Altro. Avete per padre Sa-

tana, per madre la Carne, per nutrice la Superbia, per servo l'Odio, per tesoro avete il peccato, per gemme i vizi. Sul vostro cuore è scritto « Egoismo Le vostre mani sono sporche delle rapine fatte ai fratelli. Via di qui! Lontani da Me, voi tutti, operatori di iniquità ». E allora, mentre dal profondo dei Cieli verranno fulgidi di gloria Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti e giusti del Regno di Dio, essi, quelli che non hanno avuto amore ma egoismo, non sacrificio ma mollezza, saranno cacciati lontano, confinati al luogo dove il pianto è eterno e dove non c'è che terrore. E i risorti gloriosi, venuti da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, si aduneranno alla mensa nuziale dell'Agnello, Re del Regno di Dio. E si vedrà allora che molti che parvero i "minimi" nell'esercito della terra saranno i primi nella cittadinanza del Regno. E così pure vedranno che non tutti i potenti d'Israele sono potenti in Cielo, e non tutti gli eletti dal Cristo alla sorte di suoi servi hanno saputo meritare di essere eletti alla mensa nuziale. Bensi vedranno che molti, creduti "i primi", saranno non solo ultimi, ma non saranno neppure ultimi. Perchè molti sono i chiamati, ma pochi quelli che dell'elezione sanno farsi una vera gloria. »

Mentre Gesù parla, con un pellegrinaggio diretto a Gerusalemme, o venuto da Gerusalemme sopra-affollata in cerca di alloggio, sopraggiungono dei farisei. Vedono l'assembramento e si avvicinano a vedere. Presto scorgono la testa bionda di Gesù splendere contro il muro oscuro della casa di Tommaso.

« Fate largo chè vogliamo dire una parola al Nazareno » urlano prepotenti.

Con nessun entusiasmo la folla si apre e gli apostoli vedono venire verso di loro il gruppo farisaico.

« Maestro, pace a Te! »

« La pace a voi. Che volete? »

« Vai a Gerusalemme? »

« Come ogni fedele israelita. »

« Non ci andare! Un pericolo ti aspetta là. Noi lo sappiamo perchè veniamo di là, incontro alle nostre famiglie. E siamo venuti ad avvertirti perchè abbiamo saputo che eri a Rama. »

« Da chi, se è lecito chiederlo? » chiede Pietro insospettito e pronto ad attaccare una disputa.

« Ciò non ti riguarda, uomo. Sappi solo, tu che ci chiami ser-

penti, che presso il Maestro i serpenti sono molti, e che faresti bene a diffidare dei troppi, e dei *tropo potenti* discepoli. »

« Ohè! Non vorrai insinuare che Mannaen o... »

« Silenzio, Pietro. E tu, fariseo, sappi che nessun pericolo può distogliere un fedele dal suo dovere. Se si perde la vita è nulla. Quello che è grave è perdere la propria anima contravvenendo alla Legge. Ma tu lo sai. E sai che Io lo so. Perchè allora mi tenti? Non sai forse che Io so perchè lo fai? »

« Non ti tento. E' verità. Molti fra noi saranno tuoi nemici. Ma non tutti. Noi non ti odiamo. Sappiamo che Erode ti cerca e ti diciamo: parti. Vattene via di qua perchè se Erode ti cattura certo ti uccide. E' ciò che desidera. »

« E' ciò che desidera, ma che non farà. Questoi lo so Io. Del resto andate a dire a quella vecchia volpe che Colui che egli cerca è a Gerusalemme. Infatti Io vengo cacciando i demoni, operando guarigioni, senza nascondermi. E lo faccio e farò oggi, domani, e dopodomani, finché il mio tempo non sarà finito. Ma bisogna che Io cammini finché non ho toccato il termine. E bisogna che oggi e poi un'altra e un'altra e un'altra volta ancora, Io entri in Gerusalemme, perchè non è possibile che il mio cammino si fermi prima. E deve compiersi in giustizia, ossia in Gerusalemme. »

« Il Battista è morto altrove. »

« E' morto in santità, e santità vuol dire : " Gerusalemme ". Chè se ora Gerusalemme vuol dire " Peccato " ciò è solo per ciò che non è che terrestre e che presto non sarà più. Ma Io parlo di ciò che è eterno e spirituale, ossia della Gerusalemme dei Cieli. In essa, nella sua santità, muoiono tutti i giusti ed i profeti. In essa Io morirò e voi inutilmente volete indurmi al peccato. E morirò, anche, fra le colline di Gerusalemme, ma non per mano di Erode, sebbene per volere di chi mi odia più sottilmente di lui, perchè vede in Me l'usurpatore del Sacerdozio ambito e il Purificatore d'Israele da tutti i morbi che lo corrompono. Non addossate dunque a Erode tutta la smania di uccidere, ma prendete ognuno la vostra parte, chè, in verità, l'Agnello è su un monte sul quale salgono da ogni parte lupi e sciacalli, per sgozzarle e... »

I farisei fuggono sotto la grandine delle scottanti verità... Gesù li guarda fuggire. Si volge poi a mezzogiorno, verso una

luminosità più chiara che forse indica la zona di Gerusalemme, e mestamente dice : « Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i tuoi profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte non ho voluto radunare i tuoi figli come fa l'uccello sul suo nido radunando i suoi piccoli sotto le sue ali, e tu non hai voluto! Ecco! Ti sarà lasciata deserta la Casa del tuo vero Padrone. Egli verrà, farà, come vuole il rito, come deve fare il primo e l'ultimo d'Israele, e poi se ne andrà. Non sosterà più fra le tue mura per purificarti con la sua presenza. E ti assicuro che tu e i tuoi abitanti non mi vedrete più, *nella mia vera figura*, finché non sia il giorno in cui dicate : “ Benedetto Colui che viene in nome del Signore ”... E voi di Rama, ricordate queste parole e tutte le altre onde non avere parte nel castigo di Dio. Siate fedeli... Andate. La pace sia con voi. »

E Gesù si ritira nella casa di Tommaso con tutti i famigliari di esso e i suoi apostoli.

18 dicembre.

Dice Gesù:

«Tredici anni sono, Io ti sigillavo sotto il peso dell'infermità, spezzando parola e attività. Hai dovuto per anni salvare col dolore. Poi ti ho fatto fontana per salvare con la Parola. Ti ho fatto “ portavoce ”. Oggi, mia violetta nascosta, ti autorizzo a disporre delle cose udite e vedute. Con prudenza, senza avarizia, con santità e per santo fine.

Era mio chiaro e fermo desiderio che nessuno potesse attingere alla cisterna, nella quale si riversa la mia Parola attraverso te, se prima essa non era *completamente* empita. Ma posto che si è voluto attingerne a stille, e in verità ciò non mi è molto piaciuto perché imprudente e sminuente l'opera, è stolto che si soffochi ogni respiro alla polla originaria quando poi l'acqua che essa getta non è raccolta in serbatoi per essere usata a tempo debito *e con le dovute cautele e tutele*, acciò non sia inquinata da elementi estranei, o carpita, o altro, ma è suddivisa e sparsa in mille rivoletti, perdendo la sua imponente bellezza, sperdendosi nell'aridume profano di un deserto più o meno razionalista e incredulo, servendo anche a manovre di spiriti derisori e ostili.

Perciò, piccolo Giovanni, quando vedrai che il mio verbo può divenire “balsamo” e salvezione, dà il mio verbo. Non avere paura. *Vedrai con chiarezza a chi è bene darlo.* Ti illumina la Luce. E prega tanto, tanto, tanto per i sacerdoti che in queste feste saliranno all'altare per la prima volta. Che il loro sia un *vero* Natale. Una nascita al Cristo, col Cristo e per il Cristo. Ce ne è bisogno. Avere dei sacerdoti santi non impedirà di avere guerre e stragi. Ma almeno farà sì che non moriate tutti imbestiati come state principiando. Dovrei, oh! che in verità dovrei ripetere l'atto della cacciata dal Tempio dei profanatori! Sono disgustato profondamente.

**Violetta della Croce, prega per i ministri del tuo Gesù.
anima mia, mia crocifissa, mia voce, mia figlia, mia gioia..!
E mi prende con le sue lunghe mani il viso chinandosi
sfiorarmi coi capelli la fronte e a respirarmi in volto.⁶**

**.. Va' in pace, »
su me fino a**

⁶ < Seguono sotto date diverse - A, 7374-7410 - molti brani. Un «dettato» in cui Gesù risponde a otto domande della scrittrice, concernenti manifestazioni soprannaturali (in particolare alla scrittrice stessa): «Sappi che Io adeguo le manifestazioni all'ambiente e allo scopo per i quali Io le ho susciteate. Tu hai avuto missione di essere voce mondiale. Devi cantare l'inno della Misericordia e dell'Amore, della Sapienza e della Perfezione, per tutte le orecchie e per tutti i cuori, per tutte le intelligenze e per tutte le anime. Perciò, dopo averti formata a questa capacità —e non insuperbire perché tutto quanto hai te l'ho dato Io per questa missione, anche la malattia, anche l'essere sola, *tutto*— ti ho fatto “voce” completa, un gigante, tu, pigmeo. Ma non sei tu; sono Io in te. Perciò sono Io il gigante, mia piccola Cristoforo che porti Cristo ma ne sei portata»; e più oltre: «E tu sei la violetta della Croce, la nascosta, la consacrata. Ecco dunque che non desideri conoscenze, che tremi di essere conosciuta. Questo ti pare una denudazione. Non temere! I tuoi veli non saranno alzati sui tuoi mistici amori. Sta' buona! Sta' buona! Non tremare di sofferenza, o mia violetta, sorella e sposa. Io solo conosco te. Ed Io permetto si sappia fin dove Io voglio»; e in fine la scrittrice annota tra parentesi: «e sono le ore 1,20 antimeridiane del 20 dicembre. Però sono contenta di avere avuto questo dettato. E così presto. Ne ringrazio il mio Signore »). La descrizione di una «visione» paradisiaca dei tre Arcangeli : Gabriele, Michele, Raffaele, cui si fanno immediatamente seguire riferimenti biblici di apparizioni angeliche. Un «dettato» di disposizioni e insegnamenti vari. Alcuni «dettati» di insegnamenti e moniti a varie persone. Un «dettato» sul peccato di Lucifero. Un «dettato» di avvertimenti, scaturiti da alcune meditazioni sul libro di Giosuè, cui fanno seguito, su un foglietto attaccato e senza numerazione, alcune impressioni della scrittrice >

54. GESÙ' AL TEMPIO. PATER NOSTER. PARABOLA SUI FIGLI.

¹ Dice Gesù :

« Alzati, Maria. Santifichiamo il giorno con una pagina di Vangelo. Perché la mia Parola è santificazione. Vedi, Maria. Perché vedere i giorni di Cristo sulla terra è santificazione. Scrivi, Maria. Perché scrivere del Cristo è santificazione, perché ripetere ciò che dice Gesù è santificazione, perché predicare Gesù è santificazione, perché istruire i fratelli è santificazione. Ti sarà data grande ricompensa per questa carità. »

Gesù al Tempio - Pater noster - e una parabola sui figli.

Gesù ha lasciato Rama² ed è già in vista di Gerusalemme. Procede, come lo scorso anno, cantando i salmi prescritti. Molti, sulla strada affollata, si voltano a guardare il gruppo apostolico che passa. Chi saluta reverente; chi si limita a sogguardare, sorridendo con venerazione, e queste sono per lo più donne; chi osserva soltanto; chi ha un sorrisetto ironico e sprezzante; e chi, infine, passa con sussiego e con palese malanimbo.

Gesù va tranquillo nella sua veste pulita e buona. Come tutti, anche Lui si è mutato, per entrare in ordine e direi, in eleganza, nella città santa.

Anche Marziani quest'anno è all'altezza del momento nelle sue vesti nuove, e cammina a fianco di Gesù, cantando a tutta gola con la sua voce in verità un poco asprettà perché non ancora virile. Ma il suo tono imperfetto si perde nel coro pieno delle voci dei compagni, e solo emerge limpido come tinnulo d'argento negli acuti che egli emette ancora con voce bianca e sicura. E' felice, Marziam...

In una pausa dei canti, mentre, già in vista della Porta di Damasco —perchè entrano di lì per andare subito al Tempio— sostano in attesa che passi una pomposa carovana che tiene tutta la via e fa ingorgo di modo che chi è prudente si ferma ai margini della strada, Marziam chiede : « Signor mio, non dirai un'altra bella parabola per il tuo figlio lontano? Vorrei unirla agli altri⁵⁴

54. SCRITTO IL 1° GENNAIO 1946, ORE 6,35 ANTIMERIDIANE. A, 7413-7429 — ¹ < Precede (ore 0,5) - A, 7412 - un breve « dettato » di consigli concernenti l'Opera e di benedizioni per l'anno nuovo > — * A < aggiunge > (visione

scritti che ho; perchè certo troveremo a Betania i suoi messi e le sue notizie. Ed io mi struggo di dare a lui una gioia, secondo che gli ho promesso e che il suo cuore ed il mio cuore vogliamo... »

« Sì, figlio mio. Certo che te la darò. »

« Una proprio che lo consoli, che gli dica che egli è sempre il tuo amato... »

« Così dirò. E ne avrò gioia perchè sarà verità detta. »

« Quando la dirai, Signore? »

« Subito. Andremo subito al Tempio come è dovere, e là parlerò prima che mi si impedisca di farlo. »

« E parlerai per lui? »

« Sì, figlio mio. »

« Grazie, Signore! Deve essere doloroso *tanto* essere separato così... » dice Marziam che ha quasi un luccichio di pianto negli occhi neri. Gesù gli pone la mano sui capelli e si volta ad accennare ai dodici di accostarsi per riprendere la marcia.

I dodici, infatti, si erano fermati ad ascoltare alcuni, non so se credenti nel Maestro o desiderosi di conoscerlo, che si erano fermati anche loro per la stessa causa che aveva arrestato Gesù e i suoi.

« Veniamo, Maestro. Ascoltavamo costoro, fra i quali sono proseliti venuti da lontano, i quali chiedevano dove ti avrebbero potuto avvicinare» dice Pietro accorrendo.

« Per quale motivo lo desiderano? »

E Pietro, ora al fianco di Gesù che riprende il cammino, dice :

« Per volontà di udire la tua parola e per essere guariti da alcuni malanni. Vedi quel carro coperto, dopo di loro? Vi sono proseliti della Diaspora, venuti per mare o con lungo viaggio, spinti dalla fede in Te, oltre che dal rispetto alla Legge, a fare questo viaggio. Ve ne sono di Efeso, Perge e Iconio, e ve ne è uno, povero, di Filadelfia, che essi, ricchi mercanti per lo più, hanno accolto nel carro per pietà, pensando propiziarsi il Signore. »

« Marziam, va' a dire loro di seguirmi nel Tempio. E avranno questo e quello: salute all'anima con la parola, e salute ai corpi se sapranno aver fede. »

Il giovinetto se ne va svelto. Ma dai dodici sale un coro di disapprovazioni per «l'imprudenza» di Gesù che vuole mettersi in evidenza nel Tempio...

« Andiamo apposta per mostrare loro che non ho paura. Per

mostrare che nessuna minaccia mi può fare disubbidire al pre- e o* iAda
 non avete ancora capito il loro giuoco? Tutte queste minacchie, tutti
 questi, solo in apparenza, amichevoli consigli, sono ^{vo l'a} «tentò di
 farmi peccare, per potere avere un elemento ^{vero}* accusa. Non siate
 vili. Abbiate fede. Non è la mia ora.»
 « i a perchè non vai prima a rassicurare tua Madre? Ti atende... »
 dice Giuda Iscariota.

HalPF^o* ^r^ma vado a l Tempio, che, fino al momento segnato f . temo
 Per la nuova epoca, è la Casa di Dio. Mia Madre sof- —a meno,
 attendendomi, di quello che non soffrirebbe sapen- aomi a predicare
 nel Tempio. E in tal modo Io onoro il Padre e -a -• aare, dando al
 Primo la primizia delle mie ore pasquali, e a secon a tranquillità.
 Andiamo, non temete. Del resto chi ha paura yada al Getsemani, a
 covare la sua paura fra le donne.»

, ^ apostoli, sferzati da questa ultima osservazione, non par-
 7*^{o pm}_r Sl n mettono in fila, a file di tre per tre, e solo in quella, „ J'e ® esd>
 P'i ma> sono in quattro, finché non viene Marziam , „^n er a d| cinque, tanto
 che il Taddeo e lo Zelote si mettono a esd Asciandolo al centro fra Pietro
 e Marziam. a or*a di damasco vedono Mannaen. «Signore, ho pen-
 C. e era me glio farmi vedere per levare ogni dubbio sulla l uazione_.
 assicuro che non c'è nulla, tolto il malanimbo dei iansei e scribi, di
 pericoloso per Te. Puoi andare sicuro. »
 « o sapevo, Mannaen. Ma ti sono grato. Vieni con Me al Tempio.
 Se non ti è di peso... »

«Di peso? Ma per Te sfiderei tutto il mondo! Farei ogni fatica! »
 LTscariota borbotta qualcosa.

Mannaen si volta risentito. Dice con voce sicura : « No, uomo, on
 sono parole ». Prego il Maestro di provare la mia sincerità. »
 «Non ce ne è bisogno, Mannaen. Andiamo. »
 . locdon o fra 1 ingorgo della folla, e giunti ad una casa amica si è ciano
 dalle sacche che Giacomo, Giovanni e Andrea depo- si ano pei tutti in
 un atrio lungo e oscuro, raggiungendo poi i

T , 1'\n^l. ano ne\ re<dn to del Tempio passando presso l'Antonia.
 soia i lornani guardano, ma non si muovono. Parlottano fra t. I ol Pi
 osscrva per vedere se c'è alcuno di sua conoscenza.
 Ma non vede né Quintilliano, né il milite Alessandro.

Eccoli nel Tempio. Fra il brulichio poco sacro dei primi cortili dove sono mercanti e cambiavalute. Gesù guarda e freme. Impallidisce e pare alzarsi più ancora di statura, tanto è solenne il suo incedere severo.

LTscariota lo tenta : « Perchè non ripeti il gesto santo? Lo vedi? Se ne sono dimenticati... e la profanazione è di nuovo nella Casa di Dio. Non te ne accori? Non sorgi a difesa? » Il viso bruno e bello, ma ironico e falso nonostante ogni studio di Giuda per non farlo apparire tale, è persino volpino mentre, un poco curvo, come per venerabondo ossequio, dice queste parole a Gesù, scrutandolo da sotto in sù.

« Non è l'ora. Ma tutto ciò sarà purificato. *E per sempre!...* » dice reciso Gesù.

Giuda ride lievemente e commenta : « Il “ per sempre ” degli uomini!! Molto precario, Maestro! Tu lo vedi!...»

Gesù non gli risponde, intento come è a salutare da lontano Giuseppe d'Arimatea che passa avvolto nei suoi paludamenti, seguito da altri.

Fanno le preghiere di rito e poi tornano al Cortile dei Gentili sotto i cui portici si affolla la gente.

I proseliti, incontrati per via, hanno sempre seguito Gesù. Hanno trascinato i loro malati con loro, ed ora li adagiano all'ombra, sotto i portici, vicino al Maestro. Le loro donne, che li hanno attesi qui, si accostano piano, piano. Tutte velate. Ma una è già seduta, forse perchè malata, e le compagne la conducono presso gli altri malati. Altra gente si affolla intorno a Gesù. Vedo che c'è dello stupore e del disorientamento nei gruppi rabbinici e sacerdotali per l'aperta venuta e predicazione di Gesù.

«La pace sia con voi, o voi tutti che ascoltate! La Pasqua santa riconduce i figli fedeli nella Casa del Padre. Sembra, questa nostra Pasqua benedetta, una madre sollecita del bene dei figli, la quale li appelli a gran voce perchè vengano, vengano da ogni dove, lasciando in sospeso ogni cura per una cura più grande. L'unica veramente grande ed utile. Quella di onorare il Signore e Padre. Da questo si capisce come siamo fratelli; e da questo, con testimonianza soave, sorge l'ordine e l'impegno di amare il prossimo come sé stessi. Non ci siamo mai visti? Ci ignoravamo? Sì. Ma se qui siamo, perchè figli di un Unico Padre che ci vuole nella sua Casa al Banchetto Pasquale, ecco che, se non coi sensi mate-

riali, certo con la parte superiore, noi sentiamo di essere uguali, fratelli, venuti da Un Solo, e ci amiamo perciò come fossimo cresciuti insieme. Anticipo, questa nostra unione di amore, dell'altra più perfetta che godremo nel Regno dei Cieli, sotto lo sguardo di Dio, tutti abbracciati dal suo Amore : Io Figlio di Dio e dell'Uomo, con voi, uomini figli di Dio; Io, Primogenito, con voi, fratelli amati oltre ogni umana misura, sino a farmi Agnello per i peccati degli uomini.

Ma noi, che godiamo al momento presente la nostra fraterna unione nella Casa del Padre, ricordiamoci anche dei lontani, che pure ci sono fratelli: nel Signore o nell'origine. Abbiamoli in cuore. Portiamoli nel nostro cuore, essi, gli assenti, davanti all'altare santo. Preghiamo per loro, raccogliendo con lo spirito le loro voci lontane, le loro nostalgie di essere qui, i loro aneliti. E come raccogliamo questi aneliti coscienti degli israeliti lontani, raccogliamo anche quelli delle anime che appartengono a uomini che neppur sanno di avere un'anima e di essere figli di Un Solo. *Tutte le anime del mondo gridano nelle prigioni dei corpi verso VAltissimo.* In buia carcere gemono verso la Luce. Noi, che nella luce della Fede vera siamo,abbiamo misericordia di loro.

Oriamo: Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato da tutta l'umanità il tuo Nome! Conoscerlo è avviarsi alla santità. Fa' che i gentili e i pagani conoscano questa tua esistenza, o Padre Santo, e come i tre saggi di un tempo, ormai lontano ma non inerte, perchè nulla è inerte di ciò che ha attinenza coll'avvento della Redenzione nel mondo, vengano a Dio, a Te, Padre, guidati dalla Stella di Giacobbe, dalla Stella del Mattino, dal Re e Redentore della stirpe di Davide, dal tuo Unto, già offerto e consacrato per essere Vittima per i peccati del mondo.

Venga il tuo Regno in ogni luogo della terra dove ti si conosce e ama, dove ancora non ti si conosce. E venga soprattutto a quelli, i tre volte peccatori, che pur conoscendoti non ti amano nelle tue opere e manifestazioni di Luce, e cercano respingere e soffocare la Luce venuta nel mondo perchè sono anime di tenebre che preferiscono le opere di tenebre, e non sanno che voler soffocare la Luce del mondo è fare offesa a Te stesso, perchè Tu sei Luce Santissima e Padre di tutte le luci, cominciando da quella che si è fatta Carne e Parola per portare la tua Luce a tutti gli animi di buona volontà.

Sia fatta, Padre Santissimo, la tua Volontà da ogni cuore che è nel mondo, si salvi cioè ogni cuore, e per nessuno sia senza frutto il Sacrificio della Gran Vittima, perchè questa è la tua Volontà: che l'uomo si salvi e goda di Te, Padre Santo, dopo il perdono che sta per essere dato.

Dàcci i tuoi aiuti, o Signore; *tutti* i tuoi aiuti. E dalli a tutti quelli che attendono, a quelli che non sanno di attendere, dàlli ai peccatori col pentimento che salva, dàlli ai pagani con la ferita della tua chiamata che scuote, dàlli agli infelici, dàlli ai reclusi, agli esiliati, ai malati di corpo o di spirito, dàlli a tutti, Tu che sei il Tutto, perchè il tempo della Misericordia è venuto.

Perdona, o Padre Buono, i peccati dei tuoi figli. Di quelli del tuo popolo, che sono i più gravi, di quelli dei colpevoli di voler stare nell'errore, mentre il tuo amore di predilezione proprio a questo popolo ha dato la Luce. E dà il perdono a quelli che abbruttisce un paganesimo corrotto che insegna il vizio, e affogano nella idolatria di questo paganesimo pesante e mefitico, mentre fra essi sono anime di prezzo esse pure, e che Tu ami avendole create. Noi perdoniamo. Io per primo perdono perchè Tu possa perdonare³, e sulla debolezza delle creature invochiamo la tua protezione perchè liberi dal Principio del Male, dal quale vengono tutti i delitti, tutte le idolatrie, tutte le coinè, tentazioni e errori, i tuoi creati. Liberali, o Signore, dal Principe orrendo, perchè possano venire alla Luce eterna. »

La gente ha seguito attenta questa solenne orazione. Si sono accostati rabbi famosi, fra i quali, tenendosi pensosamente il mento barbuto, è anche Gamaliele... E si sono accostate un gruppo di donne, tutte avvolte in mantelli con una specie di cappuccio che ne vela i volti. E i rabbi si sono scostati sdegnosi... E sono accorsi, attratti dalla notizia che il Maestro è giunto, molti discepoli fedeli, fra i quali Erma, Stefano, il sacerdote Giovanni. E poi Nico-

³ ... Io <Gesù> per primo perdono perchè Tu <o Padre> possa perdonare... < Asserzione da intendersi, tra l'altro, nella luce del « Pater noster » di cui il presente discorso è commento o parafrasa : Gesù doveva cominciare col perdonare Lui stesso ai propri fratelli, prima di chiedere al Padre (Luca 23, 33-34) venia « per sé », cioè per le sue membra, ovverosia per coloro ai quali, sotto la spinta di infinito amore, si era talmente imito e assimilato da divenirne l'*innocente* Vittima carica dei peccati dell'intera umanità (Romani 8, 3-4; II^a Corinti 5, 21).

demo e Giuseppe, inseparabili, e altri amici loro che mi pare di avere già visto.

Nella pausa che succede all'orazione del Signore, che si raccoglie in Sè, solennemente austero, si sente Giuseppe d'Arimatea dire : « Ebbene, Gamaliele? Non ti pare questa, *ancora* non ti pare questa, parola del Signore? »

« Giuseppe, mi fu detto : « Queste pietre fremeranno al suono delle mie parole » » risponde Gamaliele.

Stefano, irruente, grida : « Compi il prodigo, o Signore! Ordina, ed esse si scardineranno! Crollasse l'edifizio, ma sorgessero nei cuori le muraglie della tua Fede, grande dono sarebbe! Fallo al mio maestro! »

« Bestemmiatore! » urla un gruppo rabbioso di rabbi e di allievi degli stessi.

« No » grida a sua volta Gamaliele. « Il mio discepolo parla dicendo parola ispirata. Ma noi non possiamo accettarla perchè l'Angelo di Dio non ci ha ancora mondati dal passato col carbone tolto all'Altare di Dio⁴... E forse, neppure se il grido della sua voce » e accenna a Gesù « scrollasse i cardini di queste porte, non sapremmo ancora credere... » Si rialza un lembo dell'ampio mantello candidissimo e se ne incappuccia, velandosi quasi il volto, e se ne va.

Gesù lo guarda andare... Poi riprende la parola rispondendo ad alcuni che borbottano fra loro e che appaiono scandalizzati e che, per fare più esplicito il loro scandalo, lo scaricano su Giuda di Keriot con una sequela di querimonie che l'apostolo sorbisce senza reagire, stringendosi nelle spalle con un volto per nulla soddisfatto.

Gesù dice : « In verità, in verità vi dico che coloro che paiono bastardi sono figli veri, e quelli che sono figli veri divengono bastardi.

Udite, voi tutti, una parabola.

Un tempo ci fu un uomo il quale per alcuni suoi impegni dovette assentarsi per lungo tempo da casa lasciando dei figli ancora poco più che fanciulli. Dal luogo in cui si trovava scriveva lettere ai suoi figli maggiori per tenerli sempre nel rispetto del padre

lontano e per ricordare loro i suoi insegnamenti. L'ultimo, nato quando egli era partito, era ancora a balia presso una donna lontana di lì, dei paesi della moglie, che non era della sua razza. La moglie venne a morire mentre questo figlio era ancora piccolo e lontano da casa. I fratelli dissero : “ Lasciamolo là dove è, presso i parenti di nostra madre. Forse il padre se ne scorderà e noi ne avremo utile, avendo a dividere con uno di meno, quando nostro padre verrà a morte”. E così fecero. In questa maniera il fanciullo lontano visse allevato dai parenti materni, ignorando gli insegnamenti del padre, ignorando di avere un padre e dei fratelli, o peggio conoscendo l'amarezza della riflessione : “ Essi tutti mi hanno ripudiato come fossi un bastardo ”, e giunse persino a credere di esserlo, tanto si sentiva reietto dal padre.

Il caso volle⁵ che fatto uomo, e messosi ad un impiego —perchè, inasprito come era dai pensieri sopradetti, aveva preso in odio anche la famiglia di sua madre che riputava colpevole di adulterio— questo giovane andasse nella città dove era il padre suo. E senza sapere chi fosse lo avvicinò ed ebbe modo di sentirlo parlare. L'uomo era un saggio. Non avendo soddisfazioni dai figli lontani —che ormai facevano da sè mantenendo solo rapporti convenzionali col padre lontano, tanto per ricordargli che essi erano i “ suoi ” figli, e che perciò se ne ricordasse nel testamento— si occupava molto di dare retti consigli ai giovani che aveva modo di avvicinare nella terra dove era. Il giovane fu attratto da quella rettezza che era paterna verso tanti giovani, e non solo si accostò a lui ma fece tesoro di ogni sua parola, facendo buono il suo animo inasprito.

L'uomo si ammalò, dovette decidersi a tornare in patria. E il giovane gli disse : “ Signore, tu solo mi hai parlato con giustizia, elevando l'animo mio. Lascia che io ti segua come servo. Non voglio ricadere nel male di prima ”. “ Vieni con me. Starai al posto di un figlio di cui non ho più potuto avere notizia ”. E tornarono insieme alla casa paterna.

Nè il padre, nè i fratelli, nè lo stesso giovane, intuirono che il Signore aveva riuniti di nuovo quelli di un sangue sotto un unico tetto. Ma il padre ebbe molto a piangere per i figli a lui

⁵ <vedi: nota 2 a pag. 116 del 2^o volume, e nota 3 a pag. 186 del presente volume>

noti, perchè li trovò dimentichi dei suoi insegnamenti, avidi, duri di cuore, non più con la fede in Dio ma sibbene con molte idolatrie in cuore: superbia, avarizia e lussuria erano i loro dèi, e non volevano sentire di altro che utile umano non fosse. Lo straniero, invece, sempre più si accostava al Signore, si faceva giusto, buono, amoroso, ubbidiente. I fratelli lo odiavano perchè il padre amava quello straniero. Egli perdonava e amava perchè aveva capito che nell'amore è la pace.

Il padre, un giorno, disgustato della condotta dei figli disse: "Voi vi siete disinteressati dei parenti di vostra madre, e persino del fratello vostro. Mi ricordate la condotta dei figli di Giacobbe verso il loro fratello Giuseppe⁶. Voglio andare a quelle terre per sapere di lui. Può darsi che lo ritrovi e che ne abbia conforto". E si accomiatò tanto dai figli noti come dal giovane sconosciuto, dando a questo viatico di denaro perchè potesse tornare al luogo da dove era venuto e mettervi un piccolo commercio.

Giunto alle terre della moglie morta, i parenti di essa gli raccontarono che il figlio abbandonato, dal nome primitivo di Mosè era passato a quello di Manasse, perchè realmente egli col suo nascere aveva fatto dimenticare al padre di essere giusto avendolo abbandonato.

"Non fatemi torto! Mi era stato detto che del fanciullo si erano perse le tracce, e neppure speravo trovare più alcun di voi. Ma ditemi di lui. Come è? E' cresciuto forte? Assomiglia alla mia amata sposa che si esaurì nel darmelo? E' buono? Mi ama?"

"Forte, è forte, e bello è come la madre sua, solo che ha gli occhi di un nero schietto. Ma persino della madre ha preso la voglia di carruba sul fianco. Di te invece ha la pronuncia lievemente blesa. Andò da adulto via di qui, inasprito della sua sorte, avendo dubbi sull'onestà della madre, e per te avendo del rancore. Buono sarebbe stato se non avesse avuto questo rancore nell'anima. Andò oltre monti e fiumi fino a Trapezus per..."

"A Trapezus dite? Nel Sinopio? Oh! dite! Io là ero e vidi un giovane che era lievemente bleso, solo e triste, e buono tanto sotto la sua crosta di durezza. E' lui? Dite?"

"Forse lui sarà. Ricercalo. Sul fianco destro ha la carruba rilevata e scura come l'aveva la moglie tua".

L'uomo partì a precipizio, sperando ritrovare ancora lo stra-

6 <vedi: Genesi 37-50 >

niero alla sua casa. Era partito per tornare verso la colonia di Sinopio. E l'uomo dietro... Lo trovò. Lo fece venire per scoprirgli il fianco. Lo riconobbe. Cadde in ginocchio lodando Iddio per avergli reso il figlio, e buono più degli altri che sempre più imbestiavano mentre questo, nei mesi che erano intercorsi, si era sempre più fatto santo. E al figlio buono disse : " Tu avrai la parte dei fratelli perchè tu, senza amore da parte di alcuno, ti sei fatto giusto più di ogni altro "

E non era giustizia? Sì che lo era. In verità vi dico che sono veri figli del Bene coloro che reietti dal mondo e spregiati, odiati, vilipesi, abbandonati come bastardi, reputati obbrobrio e morte, sanno superare i figli cresciuti nella casa ma ribelli alle leggi di essa. Non è essere d'Israele che dà diritto al Cielo. Nè è essere farisei, scribi o dottori che assicura la sorte. E' avere buona volontà e venire generosamente alla Dottrina di amore, farsi nuovi in essa, farsi per essa figli di Dio in spirito e verità.

Voi tutti che udite, sappiate che molti che si credono sicuri in Israele saranno soppiantati da coloro che per essi sono pubblicani, meretrici, gentili, pagani e galeotti. Il Regno dei Cieli è di chi sa rinnovarsi accogliendo la Verità e l'Amore. »

Gesù si volge e va verso il gruppo dei malati proseliti. « Sapete voi credere in quanto ho detto? » chiede forte.

« Sì, o Signore! » rispondono in coro.

« Volete voi accogliere Verità e Amore? »

« Sì, o Signore. »

« Non vi dessi che queste, sareste contenti? »

« Signore, Tu sai ciò che più ci abbisogna. Dàcci soprattutto la tua pace e la Vita eterna. »

« Alzatevi, e andate a lodare il Signore! Siete guariti nel Nome santo di Dio. »

E rapido si dirige alla prima porta che trova, mescolandosi nella folla che satura Gerusalemme, prima ancora che l'orgasmo e lo stupore che è nel Cortile dei Pagani possa mutarsi in ricerca osannante di Lui...

Gli apostoli, disorientati, lo perdono di vista. Solo Marziam, che non ha mai lasciato di tenergli un lembo del mantello, gli corre a lato felice dicendo: « Grazie, grazie, grazie, Maestro! Per Giovanni, grazie! Ho scritto tutto mentre parlavi. Non ho che da aggiungere il miracolo. Oh! è bello! Proprio per lui! Egli ne sarà felice tanto!... »

55. GESÙ' AL GETSEMANI E A BETANIA.

Gesù al Getsemani e a Betania

Gesù entra nel verde placido dell'Orto degli Ulivi. Marziani è sempre al suo fianco e ride pensando alla corsa affannosa che certo farà Pietro per raggiungerli. Dice: «Oh! Maestro! Chissà quante ne dice! Se poi Tu avessi proseguito per Betania senza fermarti qui, sarebbe proprio in uno stato desolato. »

Gesù sorride anche Lui, guardando il giovinetto, e risponde: « Sì. Mi seppellirà sotto i lamenti. Ma gli servirà per un'altra volta. A stare più attento. Io parlavo, lui si distraeva a ciarlare con questo e quello... »

«Lo interrogavano, Signore» scusa Marziani non ridendo più. « Con buona grazia si fa cenno che si risponderà dopo, quando la Parola del Signore tace. Ricordatelo, per la tua vita futura. Per quando sarai sacerdote. Esigi il massimo rispetto nelle ore di istruzione e nei luoghi di istruzione. »

«Ma allora sarà il povero Marziam, Signore, quello che parlerà... »

«Non importa. E' sempre Dio che parla sulle labbra dei suoi servi, nelle ore del loro ministero. E come tale va udito con silenzio e rispetto. »

Marziam fa una smorfietta significativa a commento di un suo interno ragionamento.

Gesù che lo osserva dice : « Non ne sei persuaso? Perchè quel- 1 espressione? Parla, figlio, senza timore. »

« Signor mio, mi chiedevo se Dio è anche sulle labbra e nel cuore dei suoi sacerdoti di ora... e... con terrore mi dicevo se saranno uguali quelli futuri... E concludevo dicendo che... fanno fare una rutta figura al Signore molti sacerdoti... Ho certo peccato... Ma sono così cattivi ed esosi, così aridi... che...»

! ^{On} giudicare. Ma ricorda però questo senso di disgusto.

1 ° Pre^aente nel futuro. E con tutte le tue forze mira a non i^A' ?^{Ua} sono quelli che ti disgustano. E che non lo siano e ipenderanno da te.

Fa' servire al bene anche il male

che vedi. Ogni azione e ogni cognizione deve essere mutata in bene passando da un giudizio e da una volontà retta. »

« Oh! Signore! Prima di entrare nella casa che già si vede rispondimi ancora ad una cosa! Tu non neghi che l'attuale sacerdozio sia manchevole. Dici a me di non giudicare. Ma Tu giudichi. E lo puoi fare. E giudichi con giustizia. Ora ascolta, Signore, il mio pensiero. Quando gli attuali sacerdoti parlano di Dio e della religione, essendo quali sono nella maggioranza, ed io parlo ora dei più cattivi fra essi, vanno ancora ascoltati come verità? » « Sempre, figlio mio. Per rispetto alla loro missione. Quando fanno atti del loro ministero non sono più l'uomo Anna, o l'uomo Sadoc, e così via. Ma sono “ *il sacerdote* ”. Scindi sempre la povera umanità dal ministero. »

« Ma se fanno male anche questo... »

« Dio sopperirà. E poi!... Ascolta, Marziam! Non c'è nessun uomo completamente buono e nessuno completamente malvagio. E nessuno è così completamente buono da essere in diritto di giudicare i fratelli per completamente malvagi. Bisogna tenere presenti i nostri difetti, contrapporre ad essi le doti buone di chi vogliamo giudicare, e allora avremmo una misura giusta di caritatevole giudizio. Io non ho ancora trovato un uomo compieta- mente malvagio. »

« Neppure Doras, Signore? »

« Neppure lui, perchè è marito onesto e padre amoro-so. »

« Neppure il padre di Doras? »

« Egli pure era marito onesto e padre amoro-so. »

« Ma non era che quello, però! »

« Non era che quello. Ma in quello non era malvagio. Perciò non era completamente malvagio. »

« E neanche Giuda è malvagio? »

« No. »

« Ma non è buono, però. »

« Non è totalmente buono come non è totalmente malvagio. Non sei persuaso di ciò che dico? »

« Sono persuaso che Tu sei totalmente buono, e che sei assolutamente privo di malvagità. Questo sì. Lo sei tanto, che non trovi mai accusa per nessuno... »

« Oh! figlio mio! Se Io dicesse la prima sillaba di una parola di accusa, voi tutti vi scagliereste come belve sull'accusato!... Io

evito che voi vi macchiate di peccato di giudizio col fare così. Capiscimi, Marziam. Non è che Io non veda il male là dove è. Non è che Io non veda il miscuglio di male e bene che è in alcuni. Non è che Io non capisca quando un'anima sale o scende dal livello dove l'ho portata. Non è nulla di tutto questo, figlio mio. Ma è prudenza per evitare le anticarità in voi. E farò sempre così. *Anche nei secoli futuri, quando dovrò pronunciarmi su una creatura.* Non lo sai, figlio, che talora vale più una parola di lode, di incoraggiamento, a mille rimproveri? Non sai che su cento casi pessimi, indicati come relativamente buoni, almeno la metà divengono realmente buoni perché non manca allora, dopo la mia benevola parola, l'aiuto dei buoni che altrimenti fuggirebbero dall'individuo indicato come pessimo? *Bisogna sorreggerle le anime. Non accasciarle.* Ma se Io non sono il primo a sorreggere, a velare le parti brutte, a sollecitare in voi benignità e aiuto per esse, mai voi vi dareste ad esse con attiva misericordia. Ricordalo, Marziam... »

« Sì, Signore... (un gran sospirone). Lo ricorderò... (altro sospirone)... Ma è molto difficile davanti a certe evidenze... »

Gesù lo guarda fissamente. Ma del giovinetto non vede che il sommo della fronte perchè egli abbassa molto il viso.

«Marziam, alza il volto. Guardami. E rispondimi. Quale è l'evidenza che è difficile trascurare? »

Marziam si confonde... Si fa rosso sotto il brunetto della pelle... Risponde : « Ma... sono tante, Signore... »

Gesù incalza: «Perchè hai nominato Giuda? Perchè è una "evidenza ". Forse quella che ti è più difficile superare... Che ti ha fatto Giuda? In che ti ha scandalizzato? » e Gesù pone le mani sulle spalle del giovanetto che ora è tutto di porpora cupa tanto è arrossito.

Marziam lo guarda ad occhi lustri e poi si svincola e scappa gridando: «E' un profanatore, Giuda!... Ma non posso dire... Rispettami, Signore!... » e si imbosca piangendo, invano chiamato da Gesù che ha un atto di sconfortato dolore.

La sua voce ha però attirato l'attenzione di quelli della casa del Getsemani. E sulla soglia della cucina appare Giona e poi la Madre di Gesù e dietro le discepole: Maria di Cleofa, Maria Sa-lome e Porfirea. Vedono Gesù e si danno a camminare alla sua volta.

« La pace a voi tutti! Eccomi, Mamma! »

« Solo? Perchè? »

« Sono corso avanti. Gli altri li ho lasciati al Tempio... Ma ero con Marziam... »

« E dove è ora il figlio mio che non lo vedo? » chiede Porfirea un poco inquieta.

« E' salito lassù... Ma ora verrà. Avete cibo per tutti? Fra poco verranno gli altri. »

« No, Signore. Avevi detto che andavi a Betania... »

« Già... Ma ho pensato essere bene di fare così. Andate svelte a prendere quanto occorre, e svelte tornate. Io resto con la Madre mia. »

Le discepoli ubbidiscono senza discutere.

Restano soli Gesù con Maria e passeggianno lenti sotto l'intrico delle ramaglie dalle quali filtrano aghi di sole a mettere cerchiolini d'oro sull'eretta verde e fiorita.

« Andrò dopo il pasto a Betania. Con Simone. »

« Simone di Giona? »

« No. Con Simone Zelote. E porterò meco Marziam... » Gesù tace pensieroso.

Maria l'osserva. Poi chiede : « Hai dispiaceri da Marziam? » «

No, Mamma. Tutt'altro! Perchè lo pensi? »

« Perchè sei pensieroso?... Perchè lo chiamavi con imperio? E perchè lui ti ha lasciato? Perchè si è staccato da Te come vergognoso? Neppure è venuto a salutare sua madre e me! »

« Il fanciullo è fuggito per una mia domanda. »

« Oh!...» lo stupore di Maria è profondissimo. Tace per un poco e poi mormora, come parlando a se stessa : « I due nel Terrestre Paradiso fuggirono, dono il peccato, udendo la voce di Dio¹... Ma, o Figlio mio, bisogna avere pietà del fanciullo. Comincia ad essere uomo... e forse... Figlio mio, Satana morde tutti gli uomini.. » Maria è tutta pietosa e supplichevole...

Gesù la guarda e le dice : « Come sei madre! Come sei “ la Madre”! Ma non credere che il fanciullo abbia peccato. Anzi devi credere che soffra per la scottatura di una rivelazione. E' molto puro. E' molto buono... Lo porterò con Me, oggi. Per fargli capire, senza parole, che lo capisco. Ogni parola sarebbe di troppo... e

¹ <vedi: Genesi 3, 1-13 >

non ne troverei una per scusare il violatore di un'innocenza. » Gesù è severo in queste ultime parole.

«Oh! Figlio! A questo siamo! Non ti chiedo nomi. Ma se uno ci fu capace, fra noi, di turbare il fanciullo, uno solo può essere stato... Che demonio! »

« Andiamo a cercare Marziam, Mamma. Egli non fuggirà davanti a te. »

Vanno e lo scovano dietro un cespuglio di biancospini.

« Coglievi dei fiori per me, figlio mio? » chiede Maria andandogli avanti ed abbracciandolo...

« No. Ma ti desideravo » dice Marziam con ancora delle lacrime sul viso.

« Ed io sono venuta. Sù, presto! Che oggi devi andare col mio Gesù a Betania! E devi essere raviato come si conviene. »

Marziam splende nel viso, già sviato dal suo turbamento di prima, e dice : « Io solo con Lui? »

« E con Simone Zelote. »

Marziam, molto fanciullo ancora, fa un salto di gioia, e corre fuori dal suo nascondiglio andando a cadere sul petto di Gesù... Si trova confuso. Ma Gesù ride e lo eccita dicendo : « Corri a vedere se è venuto tuo padre..»

E mentre Marziam parte di corsa Gesù osserva : « E' un vero fanciullo pur essendo già assennato nel pensiero. Turbargli il cuore è un gran delitto. Ma prowerò » e intanto cammina verso casa con Maria. Ma non fanno a tempo ad arrivare che vedono Marziam che galoppa indietro.

«Maestro... Madre... Ci sono persone... persone di ouelle che erano nel Tempio... I proseliti... C'è una donna... Una donna che vuole vedere te, o Madre... Dice che ti ha conosciuta a Betlemme... Si chiama Noemi. »

«Ne ho conosciute tante, allora! Ma andiamo...»

Giungono al piazzetto dove è la casa. Un gruppo di persone attende e appena vede Gesù si prostra. Ma subito una donna si alza e corre a gettarsi ai piedi di Maria salutandola a nome.

« Chi sei? Io non ti ricordo. Alzati. »

La donna si alza e sta per parlare quando giungono trafelati gli apostoli.

« Ma Signore! Ma perchè? Abbiamo corso come pazzi per Gerusalemme. Ti credevamo andato da Giovanna o da Annalia...»

Perchè non ti sei fermato? » domandano e informano confusa- mente.

« Ora siamo insieme. Inutile spiegare il perchè. Lasciate che questa donna parli in pace. »

Tutti si affollano ad ascoltare.

« Tu non ti ricordi di me, o Maria di Betlemme. Ma io da trentuno anni ricordo il tuo nome e il tuo viso come quello della pietà. Ero venuta anche io da lontano, da Perge, per l'Editto. Ed ero gravida. Ma speravo tornare in tempo. Il marito si ammalò per via, e a Betlemme languì fino a morire. Io avevo partorito da venti giorni quando egli morì. E le mie grida forarono il cielo e mi seccarono il latte o lo fecero veleno. Io mi coprii di pustole e di pustole si coprì il figlio mio... E fummo gettati in una spelonca a morire... Ebbene... Tu, tu sola, venisti, guardinga, ogni poco per tutta una luna, portandomi cibo e medicando le mie piaghe, piangendo con me, dando latte alla mia creatura che è viva per te, per te sola... Hai rischiato di essere uccisa a colpi di pietra perchè mi chiamavano "la lebbrosa"... Oh! mia stella soave! Non ho dimenticato questo. Sono partita dopo la guarigione. E ho saputo della strage a Efeso. Ti ho cercata tanto! Tanto! Tanto! Non potevo ci'ederti uccisa col Figlio nella notte tremenda. Ma non ti ho mai trovata. Nella scorsa estate uno di Efeso udi tuo Figlio, seppe chi era, lo seguì alcun tempo, fu con altri al suo seguito ai Tabernacoli... E tornando ha detto. Io sono venuta per vederti, o Santa, prima di morire. Per benedirti tante volte auante sono le stille del latte che hai dato al mio Giovanni, levandolo al Figlio tuo benedetto... » La donna piange, stando in posa riverente, un poco curva, con le mani strette alle braccia di Maria...

«Il latte non si nega mai, sorella. E...»

«Oh! no. Io non sorella tua! Tu, Madre del Salvatore, io. povera donna sperduta, lontana dalla sua casa, vedova con un figlio al seno, al seno arido come torrente in estate... Senza te sarei morta. Tu tutto mi hai dato, ed ho potuto tornare dai fratelli miei, mercanti ad Efeso, per te. »

« Eravamo due madri, due povere madri, con due bambini, per il mondo. E tu avevi il tuo dolore di vedova, io duello di dover essere trafitta nel mio Figlio, come diceva nel Tempio il vecchio Simeone. Non ho fatto che il mio dovere di sorella dandoti ciò che tu non avevi più. E il figlio tuo vive? »

« Egli è là. E il tuo Figlio santo me lo ha guarito questa mattina. Che ne sia benedetto! » E la donna si prostra al Salvatore gridando : « Vieni, Giovanni, a ringraziare il Signore. »

Viene avanti, lasciando i compagni, un uomo dell'età di Gesù, robusto, dal volto leale se non bello. Di bello ha l'espressione degli occhi profondi.

« La pace a te, fratello di Betlem. Di che ti ho guarito? »

« Dalla cecità, Signore. Un occhio perduto, l'altro prossimo a perdersi. Ero sinagogo, ma non potevo più leggere i sacri rotoli. »

« Ora li leggerai con maggior fede. »

« No, Signore. Ora leggerò Te. Voglio rimanere come discepolo. E senza vantare diritti per le gocce del latte succhiate al seno dove Tu ti nutritivi. Non sono niente i giorni di una luna per creare un legame. Ma tutto è la pietà di tua Madre allora, e la tua di questa mattina. »

Gesù si volge alla donna: « E tu che ne pensi? »

« Che mio figlio ti appartiene per due volte. Accettalo, Signore. E il sogno della povera Noemi sarà compiuto. »

« Sta bene. Sarai del Cristo. A voi : ricevete il compagno in nome del Signore » dice volgendosi agli apostoli.

I proseliti sono esaltati di emozione. Gli uomini vorrebbero subito rimanere. Tutti. Ma Gesù fermamente dice : « No. Voi restate ciò che siete. Tornate alle vostre case conservando la fede e attendendo l'ora della chiamata. E il Signore sia sempre con voi. Andate. »

« Potremo trovarci ancora qui? » chiedono.

« No. Come un uccello che vola di ramo in ramo Io andrò senza sosta. Non mi troverete qui. Non ho itinerario e dimora. Ma, se giusto sarà, ci vedremo e mi udrete. Andate. Resti la donna col nuovo discepolo. »

Ed entra in casa seguito dalle donne e dagli apostoli che commentano commossi l'episodio ignorato fino ad allora e la carità profonda di Maria.

E Gesù, con passo sollecito, va a Betania. Sono ai suoi lati Simone Zelote e Marziam. Felici di essere loro due i prescelti per questa visita. Marziam, completamente rasserenato, fa mille domande sulla donna venuta da Efeso, chiede se Gesù sapeva questo fatto, e così via.

« Non lo sapevo ⁵. Le bontà di mia Madre sono infinite e fatte con così mite silenzio che restano per lo più ignote. »

« E' molto bello, però, l'episodio » dice lo Zelote.

« Sì. Tanto che lo voglio far sapere a Giovanni di Endor. Che dici, Maestro? Troveremo sue lettere a Betania? »

« Ne sono quasi certo. »

« Dovremmo trovare anche la donna guarita dalla lebbra » osserva lo Zelote.

« Sì. Ha osservato con fedeltà i precetti. Ma ormai il tempo della purificazione deve essere compiuto. »

Betania appare sul suo pianoro.

Passano davanti alla casa dove un tempo erano i pavoni, fenicotteri e gralle. Ora è abbandonata e chiusa. Simone lo nota. Ma la sua osservazione è interrotta dal giulivo saluto di Massimino che sbuca fuor dal cancello.

« Oh! Maestro santo! Che felicità in tanto dolore! »

« Pace a te. Perchè dolore? »

« Perchè Lazzaro spasima per le sue gambe ulcerate. E non sappiamo che fare per sollevare quella pena. Ma vedendo Te starà meglio, di spirito almeno. »

Entrano nel giardino, e mentre Massimino corre avanti, loro procedono adagio verso la casa.

Corre fuori Maria di Magdala col suo grido adorante : « Rabbonii » e la segue più calma Marta. Sono entrambe pallide come chi ha sofferto e vegliato.

« Alzatevi. Andiamo subito da Lazzaro. »

« Oh! Maestro! Maestro che puoi tutto, guariscimi il fratello mio! » supplica Marta.

« Sì, Maestro buono! Egli soffre più che non possa! Si emunge, gemme. Certo morirà se così dura. Abbi pietà di lui, Signore! » incalza Maria.

« Ho tutta la pietà. Ma non è per lui ora di miracolo. Sia forte, e voi con lui. Sostenetelo a fare la volontà del Signore. »

² Non lo sapevo <per esperienza umana. L'Umilissima, che non rivelò il Grande Segreto (Matteo 1, 18-25) neppure al suo dilettissimo sposo Giuseppe, era avvezza ad occultare i favori divini e la sua materna bontà (Matteo 6, 1-4). Vedi: nota 16 a pag. 196 del 2° volume>

«Ah! Tu vuoi dire che egli deve morire?!» geme e chiede Marta in lacrime.

E Maria, con gli occhi nuotanti nel pianto e la passione, la *duplice* passione per Gesù e per il fratello nella voce: « Oh! Maestro, ma così facendo mi impedisci di seguirti e servirti, e impedisci al fratello di godere della mia risurrezione. Non vuoi dunque che in casa di Lazzaro si giubili per una risurrezione? »

Gesù la guarda con un sorriso buono e arguto, e dice: «Per una? Una sola? Suvvia! Mi credete ben poca cosa, se credete che possa una cosa sola! Siate buone e forti. Andiamo. E non piangete così. Lo accascereste di penosi sospetti. » E si avvia per il primo.

Lazzaro, per comodità di assistenza di certo, è stato portato in una sala presso la biblioteca, di fronte alla sala maggiore dedicata ai conviti. Massimino indica la porta, ma lascia che Gesù entri solo.

«La pace a te, Lazzaro, amico mio! »

« Oh! Maestro santo! La pace a Te. Per me, nelle mie membra, non c'è più pace. E accasciato è lo spirito mio. Soffro tanto. Signore! Dammi il caro comando : “Lazzaro, vieni fuori”, ed io sorgerò guarito, per servirti... »

« Te lo darò, Lazzaro. Ma non ora » risponde Gesù abbracciandolo.

Lazzaro è molto magro, giallognolo, cogli occhi incavati. Palesemente molto malato, e molto indebolito. Piange come un bambino nel mostrare le sue gambe gonfie, bluastre, con piaghe che direi varicose, aperte in più punti. Forse spera che mostrando a Gesù Quella rovina Gesù si commuova e faccia miracolo. Ma Gesù si limita a ricomporre con delicatezza i lini sparsi di balsamo sulle piaghe.

« Sei venuto per fermarti? » chiede Lazzaro deluso.

« No. Ma verrò sovente. »

« Come? Neppure Quest'anno fai la Pasaua con me? Mi sono fatto portare aui apposta. Mi avevi promesso ai Tabernacoli che saresti stato tanto con me, dopo le Encenie... »

« E ci starò. Ma non ora. Ti dò noia a sedermi qui, sulla sponda del tuo letto? »

«Oh! no. Anzi la frescura della tua mano pare mitigare l'ardore della mia febbre. Perchè non resti, Signore?»

« Perchè come tu sei tormentato dalle piaghe, Io lo sono dai nemici. Per quanto Betania sia considerata nei termini per la Cena, e per tutti, per Me si considererebbe peccato consumare la Pasqua qui. Tutto è cammello e trave di ciò che Io faccio, per il Sinedrio e i farisei... »

« Ah! i farisei! E' vero! Ma in una mia casa, allora... Questo almeno! »

« Questo sì. Ma io dirò all'ultima ora. Per prudenza. »

« Oh! sì. Non ti fidare. Ti è andata bene con Giovanni. Sai? Ieri è venuto Tolmai con altri, e mi ha portato lettere per Te. Le hanno le sorelle. Ma dove sono rimaste Marta e Maria? Non provvedono a farti onore? » Lazzaro è inquieto come molti malati.

« Sta' buono. Sono fuori con Simone e Marziam. Sono venuto con loro. E non abbisogno di nulla. Ora li chiamo. » E infatti chiama quelli che, prudenti, erano rimasti fuori.

Marta esce e torna con due rotoli che dà a Gesù. Maria riferisce intanto che il servo di Nicodemo ha detto che precede il padrone che viene con Giuseppe d'Arimatea. E contemporaneamente Lazzaro si sovviene di una donna « giunta ieri a tuo nome » dice.

« Ah! sì! Sai chi è? »

« Ce lo ha detto. E' figlia di un ricco di Gerico andato in Siria da anni, da giovane. L'ha chiamata Anastasica in ricordo del fior del deserto. Non ha voluto rivelare il nome del marito, però » spiega Marta.

« Non occorre. L'ha ripudiata e perciò ella è unicamente "la discepola Dove è? »

« Dorme stanca. In questi giorni e notti è vissuta molto male. Se vuoi la chiamo. »

« No. Lasciala dormire. Prowederò domani. »

Lazzaro guarda Marziam ammirato. E Marziam è sulle spine. Vorrebbe sapere ciò che è nei rotoli. Gesù lo comprende e li apre. Lazzaro dice : « Come? Egli sa? »

« Sì. Egli e gli altri meno Natanaele, Filippo, Tommaso e Giuda... »

« Bene hai fatto a tenerlo celato a lui! » prorompe Lazzaro. « Io ho molti sospetti... »

« Non sono imprudente, amico » lo interrompe Gesù, e legge i rotoli riferendo poi le notizie principali, ossia che i due si sono acclimatati, che la scuola prospera e che, senza il declinare di Gio-

vanni, tutto andrebbe bene. Ma non può dire di più perchè si annuncia la venuta di Nicodemo e Giuseppe.

« Dio ti salvi, o Maestro! Sempre, come stamane! »

« Grazie, Giuseppe. E tu, Nicodemo, non c'eri? »

« No. Ma, saputo che eri giunto, ho pensato venire da Lazzaro, quasi certo di trovarti. E Giuseppe si è unito a me. »

Parlano dei fatti del mattino intorno al letto di Lazzaro che tanto se ne interessa da parere sollevato dal suo soffrire.

« Ma quel Gamalele, Signore! Hai sentito? » dice Giuseppe d'Arimatea.

« Ho sentito. »

Nicodemo dice : « Io invece dico : ma quel Giuda di Keriot, Signore! Dopo la tua partenza lo trovai vocante come un demonio in mezzo ad un gruppo di allievi dei rabbi. Ti accusava e difendeva insieme. E sono certo che era convinto di non fare che bene. Essi volevano trovarsi in colpa, certo aizzati in ciò dai maestri. Egli controbatteva le accuse con una foga accorata dicendo : " Solo una colpa ha il Maestro mio! Di fare troppo poco risaltare la sua potenza. Lascia fuggire l'ora buona. Stanca i buoni con la sua eccessiva mitezza. Re è! E da Re deve agire. Voi lo trattate da servo perchè Egli è mite. Ed Egli si rovina per non essere che mite. Per voi, vili e crudeli, non c'è che la sferza di un potere assoluto e violento. Oh! perchè non posso fare di Lui un violento Saulle³! " »

Gesù crolla il capo senza parlare.

« Eppure, a modo suo ti ama » osserva Nicodemo.

« Che uomo sconcertante! » esclama Lazzaro.

« Sì. Hai detto bene. Io non lo capisco ancora, dopo due anni che gli sto vicino » conferma lo Zelote.

Maria di Magdala si alza con un'imponenza da regina, e con la sua splendida voce proclama: « Io l'ho capito più di tutti: è l'obbrobrio vicino alla Perfezione. E non c'è altro da dire » ed esce per qualche incombenza, portando con sé Marziam.

« Forse Maria ha ragione » dice Lazzaro.

« Lo penso io pure » dice Giuseppe.

³ < vedi: 1° Re 9-31: 11° Re 1; 1° Paralipomeni 9, 35 - 10, 14 >

« E Tu, Maestro, che dici? »

« Dico che Giuda è “l'uomo”. Come io è Gamaliele. L'uomo limitato presso Dio infinito. L'uomo è così ristretto nel suo pensiero, finché non dà ad esso respiro soprannaturale, che può accogliere una sola idea, incrostarla in sé, o incrostarsi in essa, e stare lì. Anche contro l'evidenza. Cocciuto. Ostinato. Per fede, magari, alla cosa che più lo ha colpito. In fondo Gamaliele ha una fede! come pochi in Israele, nel Messia da lui intravisto e riconosciuto in un fanciullo. Ed è fedele alle parole di quel Fanciullo... E così Giuda. Sastro dell'idea messianica quale il più d'Israele la coltiva, confermato in essa dal mio primo manifestarsi a lui, vede, vuol vedere nel Cristo il re. Il re temporale e potente... ed è fedele a questo suo concetto.

Oh! quanti, anche in futuro, si rovineranno per una concezione di fede sbagliata, testarda ad ogni ragione! Ma che credete voi? Che sia facile seguire la verità e la giustizia in tutte le cose? Che credete voi? Che sia facile salvarsi solo perché si è un Gamaliele, e un Giuda apostolo? No. In verità, in verità vi dico che è più facile si salvi un fanciullo, un comune fedele, che uno elevato a carica speciale e a speciale missione. Generalmente entra, nei vo-

cati a sorte straordinaria, la superbia della loro vocazione, e questa superbia apre le porte a Satana, cacciando Dio. Le cadute delle stelle sono più facili di quelle dei sassi. Il Maledetto cerca di spegnere gli astri e si insinua, si insinua tortuoso a far da leva agli eletti per poterli ribaltare. Se cadono nei comuni errori mille e diecimila uomini, la loro caduta non travolge che loro stessi. Ma se cade uno eletto a straordinaria sorte, e diviene strumento di Satana anziché di Dio, sua voce anziché “mia” voce, suo discepolo anziché “mio” discepolo, allora la rovina è ben più grande e può dare origine persino ad eresie profonde che ledono un numero senza numero di spiriti.

Il bene che Io dò ad uno darà molto bene se cade su terreno umile e che sa rimanere tale. Ma se cade su terreno superbo o che diventa tale per il dono avuto, allora da bene diviene male. A Gamaliele fu concessa una delle prime epifanie del Cristo. Doveva essere la sua precoce chiamata al Cristo. E' la ragione della sua sordità alla mia Voce che lo chiama. A Giuda fu concesso di essere apostolo: uno dei dodici apostoli fra le migliaia di uomini di Israele. Doveva questo essere la sua santificazione. Ma che

sarà?... Amici miei, l'uomo è l'eterno Adamo... Aveva tutto Adamo. Tutto meno una cosa. Volle quella. E purché l'uomo resti Adamo! Ma ben sovente diviene Lucifer. Ha tutto meno la divinità⁴. Vuole quella. Vuole il soprannaturale per stupire, per essere acclamato, temuto, conosciuto, celebrato... E per avere qualcosa di ciò che solo Dio può dare gratuitamente si abbranca a Satana, il quale è la Scimmia di Dio, e dà simulazioni di doni soprannaturali. Oh! che orrenda sorte quella di questi insatanassati!

Vi lascio, amici. Mi ritiro alquanto. Ho bisogno di raccogliermi in Dio⁵... » Gesù, molto turbato⁶, esce...

I rimasti: Lazzaro, Giuseppe, Nicodemo e lo Zelote, si guardano.

« Hai visto come si era turbato? » chiede sottovoce Giuseppe a Lazzaro.

« Ho visto. Pareva vedesse uno spettacolo orrendo. »

« Che avrà nel cuore? » chiede Nicodemo.

« Solo Lui e l'Eterno lo sanno » risponde Giuseppe.

« Tu sai nulla, Simone? »

« No. Certo è che da mesi Egli è molto angosciato. »

« Dio lo salvi! Ma certo è che l'odio cresce. »

« Sì, Giuseppe. L'odio cresce... Io credo che presto l'Odio vincerà l'Amore. »

« Non lo dire, Simone! Se così deve essere non chiederò più di essere guarito! Meglio morire anziché assistere al più orrendo degli errori. »

« Dei sacrilegi, devi dire, Lazzaro... »

« Eppure... Israele è capace di questo. E' maturo a ripetere il gesto di Lucifer muovendo guerra al Signore benedetto » sospira Nicodemo.

Un silenzio penoso si forma, come una morsa che strozzi ogni

P² 5?, calc@> Nota: L'uomo è divinizzato dalla Grazia, ma non è Dio. Diventa simile a Dio per partecipazione ma non per natura uguale — s raccogliermi in Dio < cioè pregare, allontanando pensiero e sguardo della sua santissima Umanità dall'amara considerazione dell'umana miseria o malizia, per fissarli soltanto nella ristoratrice contemplazione della divina bontà > — « < Turbamento da intendersi alla luce di: Giovanni 11, 32-44| 12, 23-30; 13, 21 -32 > —*

gola... La sera scende nella stanza dove quattro onesti pensano ai delinquenti futuri.⁷

¹ < Seguono sotto date diverse - A, 7450-7459 - una dolce « visione » di Gesù Bambino; un brevissimo « dettato » di S. Pietro; di nuovo il Bambino c e ~ regge il mondo aiutato dalle « anime vittime »; una « visione » soave «Mamma col suo Bambino»; un «dettato» della «voce immateriale del M interno ammonitore » sulla « sublime semplicità » delle azioni di ¹⁰¹ «I » portanza dei testimoni nelle manifestazioni soprannaturali («I ¹⁰¹, t sono il Padre che ti conforta e aiuta, Marta che ti assiste. i tuoi cug salvati... Altri testimoni sono quelli che le amicizie, le croste^{712@} e i portano. A contatto con te, sapendo, dubitando, o ignorando affa o sei: ~il portavoce», vedono però tanto da potere essere testimoni ci vogliono! Sono necessari, anima mia! ») e di consigli concernen i P • ed infine considerazioni e consigli dell'« interno ammonitore » su « un cronaca che riguarda l'occultismo » >

56. LETTERE DA ANTIOCHIA

Riprende il Vangelo.
Lettere da Antiochia.

Gesù ha lasciato Betania insieme a quelli che erano con Lui, ossia Simone Zelote e Marziam. Ma ad essi si è aggiunta Anastatica che tutta velata cammina di fianco a Marziam, mentre Gesù è un poco indietro con Simone. Le due coppie camminano parlando. Ognuna per conto proprio, e di ciò che più gli sta a cuore.

Dice Anastasica a Marziam, continuando un discorso già avviato : « Non vedo l'ora di conoscerla. » Forse la donna parla di Elisa di Betsur. « Credi che non ero così commossa quando andai a nozze o fui dichiarata lebbrosa. Come la saluterò? »

E Marziam con un sorriso dolce e serio nello stesso tempo : « Oh! col suo vero nome! Mamma! »

«Ma io non la conosco! Non è troppa confidenza? Chi sono, infine, io rispetto a lei? »

« Ciò che ero io lo scorso anno. Anzi tu molto più di me sei! Io ero un povero orfanetto sporco, spaurito, rozzo. Eppure lei mi ha sempre chiamato figlio, dal primo momento, e una vera madre mi è stata. L'anno passato ero io che tremavo d'orgasmo in attesa di vederla. Ma poi, solo a vederla, non ho tremato più. Cessato del tutto quello spavento che m'era restato nel sangue da quando avevo visto con i miei occhi di bimbo, prima le furie della natura che avevano tutto distrutto della mia casa e della famiglia mia, e poi... e poi, con questi miei occhi di bimbo avevo potuto, dovuto vedere come l'uomo è fiera più crudele dello sciacallo e del vampiro... Tremare sempre... piangere sempre... sentire un nodo qui, stretto, duro, doloroso di paura, di pena, di odio, di tutto... In pochi mesi ho conosciuto tutto il male e il dolore e la ferocia che è nel mondo... E non potevo più credere che ci fosse la bontà ancora, l'amore ancora, la protezione ancora... »

«Ma come! Quando il Maestro ti ha preso?!... E quando sei stato fra quei suoi discepoli, così buoni!?»

«Ho tremato ancora, sorella... e ho odiato ancora. Oh! c'è vo-

luto del tempo per persuadermi di non avere paura... E ancor di più ce ne è voluto per giungere a non odiare chi aveva fatto soffi ire l'anima mia mettendola a conoscenza di ciò che può essere un uomo : un demone in veste di belva. Non si è sofferto senza conseguenze lunghe, specie quando si è bambini... Resta il segno perchè il nostro cuore è ancora tenero, e tiepido dei baci della mamma, affamato di baci più che di pane. E in luogo di baci vede dare percosse... »

« Povero bambino! »

« Sì. Povero. Tanto povero! Non avevo più neppure la speranza in Dio né il rispetto per l'uomo... Avevo paura dell'uomo. Anche vicino a Gesù, anche in braccio a Pietro avevo paura... Dicevo: " Possibile? Oh! non durerà così. Anche essi si stancheranno d'essere buoni... " E sospiravo di giungere a Maria. Una mamma è sempre mamma, non è vero? E infatti, quando l'ho vista, quando sono stato fra le sue braccia, non ho più temuto. Ho capito che proprio tutto il passato era finito e che dall'inferno ero passato al paradiso... L'ultimo dolore fu vedere che mi dimenticavano in disparte... Ero sospettoso sempre di male. E ho pianto forte. Oh! allora. Con che amore mi ha preso! No. Non ho più pianto la mamma mia da quel momento, non ho più tremato... Maria è la dolcezza e la pace degli infelici... »

« E di dolcezza e pace ho bisogno anche io... » sospira la donna.

« E fra poco l'avrai. Vedi quel verde laggiù? E' nascosta là, dentro la casa del Getsemani. »

« E ci sarà anche Elisa? Ma che dirò loro? Che mi diranno? »

« Se Elisa ci sia non so. Era malata. »

« Oh! non morirà?! Chi mi prenderebbe per figlia, allora? »

« Non temere. Egli ha detto : " Avrai madre e casa E così sarà. Andiamo avanti un poco più svelti. Io non so frenarmi quando sono prossimo a Maria. »

Affrettano il passo e non sento più il loro parlare.

Lo Zelote li vede quasi correre sulla via affollata e osserva a Gesù : « Sembrano fratelli. Guarda come sono buoni amici. »

« Marziani sa stare con tutti. E' una virtù difficile, e tanto necessaria per la sua missione futura. Ho cura di aumentare in lui questa felice disposizione perchè molto gli servirà. »

« Questo te lo modelli a tuo gusto. Vero, Maestro? »

« Sì. L'età me lo permette. »

«Eppure anche il vecchio Giovanni Felice hai potuto modellare... »

«Sì. Ma perchè si è lasciato distruggere e ricreare compiamente da Me.»

«E' vero. Ho notato che i più grandi peccatori quando si convertono superano nella giustizia noi, uomini di relativa colpevolezza. Perchè mai? »

«Perchè la contrizione in loro è in proporzione al loro peccato. Immensa. Perciò li stritola sotto la macina del dolore e dell'umiltà. "Il mio peccato è sempre contro di me" dice il salmista¹. Ciò tiene umile lo spirito. E' un ricordo buono, quando è ricordo unito a speranza e a fiducia nella Misericordia. Le mezze perfezioni, o anche meno di mezze, molte volte si arrestano perchè non hanno il pungolo del rimorso di aver peccato gravemente e di dover riparare a farle procedere verso la perfezione vera. Stagnano come acque chiuse. Si sentono soddisfatte di essere limpide. Ma anche l'acqua più limpida, se non si depura nel moto delle particelle di polvere, dei detriti che il vento porta in essa, finisce per divenire melmosa e corrotta. »

«E le imperfezioni che noi lasciamo esistere e persistere in noi sono polvere e detriti? »

«Sì, Simone. Siete troppo stagnanti ancora. Avete un moto quasi impercettibile verso la perfezione. Non sapete che il tempo è rapido? Non pensate che nello spazio che resta dovreste sforzarvi di divenire perfetti? Se non possederete la forza della perfezione, conquistata con una volontà decisa in questo tempo che avanza, come potrete resistere alla tempesta che Satana e i suoi figli scatenerà contro il Maestro e la sua Dottrina? Un giorno verrà che sbalorditi vi chiederete: "Ma come potemmo essere travolti, noi che fummo con Lui per tre anni?" Oh! la risposta è in voi, nel vostro modo di agire! Chi più si sforzerà a divenire perfetto in questo tempo che resta, colui più sarà capace di essere fedele. » «Tre anni... Ma allora... Oh! mio Signore!... Dunque la primavera prossima ti perderemo?»

« Queste piante hanno i frutticini ed Io li gusterò maturi. Ma mai più gusterò, dopo i frutti di quest'anno, nuovi raccolti... Non ti desolare, Simone. La desolazione è sterile. Sappi e provvedi a

¹ <vedi: Salmo 50, 5>

corroborarti in giustizia per potere essere fedele al momento tremendo. »

« Sì. Lo farò. Con tutte le mie forze. Posso dire questo agli altri? Perchè si preparino essi pure? »

« Puoi dirlo. Ma solo chi avrà forte volontà vorrà. »

« E gli altri? Perduti? »

« No. Ma duramente provati dal loro atto. Saranno come uno che si credeva forte e si trova atterrato e vinto. Sbalorditi. Avviliti. *Umili, finalmente!* Perchè credilo, Simone, se non c'è umiltà non si procede. L'orgoglio è la pietra su cui ha piedestallo Satana. Perchè tenerla nel cuore? E' maestro gradevole questo orrido essere? »

« No, Maestro. »

« Eppure tenete nel cuore il punto di appoggio, la cattedra per le sue lezioni. Siete impastati di orgoglio. Ne avete per tutto e per tutti i motivi. Anche l'essere "miei" vi è orgoglio. Ma, o stolti, non vi guarisce il confronto di ciò che siete con Colui che vi ha eletti? Non è perchè vi ho chiamati che sarete santi. E per il modo come sarete divenuti dopo la mia chiamata. La santità è fabbrica che ognuno eleva da sé stesso. La Sapienza può indicargliene il metodo e il disegno. Ma l'opera materiale spetta a voi. »

« E' vero. Allora, però, non ci perderemo? Dopo la prova saremo più santi perchè umili?... »

« Sì. » Il si è breve e severo.

« Così lo dici, Maestro? »

« Così lo dico. »

« Vorresti da noi santità avanti la prova... »

« Vorrei così. E per tutti. »

« Per tutti! Non saremo uguali nella prova? »

« Non uguali nè prima, nè durante, nè dopo di essa. Eppure a tutti ho dato la stessa parola... »

« E lo stesso amore, Maestro. Siamo dei grandi colpevoli verso di Te... »

Gesù sospira...

Lo Zelote, dopo un silenzio piuttosto lungo, sta per parlare. Ma quasi di corsa vengono loro incontro gli apostoli e i discepoli che hanno incontrato Marziam alle prime pendici del Getsemani, e Simone tace mentre Gesù risponde ai saluti di tutti procedendo poi a fianco di Pietro verso l'uliveto e la casa.

Pietro informa che erano alle vedette dall'alba, che Elisa è ancora sofferente in casa di Giovanna, che la sera avanti erano venuti dei farisei, che... che... che... un fastello di notizie arruffate alquanto, dalle quali finalmente esce la domanda: «E Lazzaro? » alla quale Gesù risponde esaurientemente.

Pietro, molto curioso, non sa trattenersi dal chiedere: «E... nulla, Signore? Nessuna... notizia... »

« Sì. A suo tempo le saprai. Dove è Marziam con la donna? Già alla casa. »

« Oh, no! La donna non ha osato andare avanti. E' seduta su un ciglio e ti aspetta. Marziam... Marziam... mi è scomparso. Sarà corso in casa. »

« Affrettiamo il passo. »

Ma per quanto lo affrettino non giungono alla casa prima che Maria con la cognata, Salome, Porfirea, e le mogli di Bartolomeo e Filippo ne siano uscite venerando. Gesù le saluta da lontano e si dirige al luogo dove Anastasica sta dimessa, la prende per mano conducendola verso la Madie e le donne.

«Ecco, questo è il fiore di questa Pasqua, Madre. Uno solo quest'anno. Ma ti sia soave perchè Io te lo conduco. »

La donna si è inginocchiata.

Maria si curva e la solleva dicendo : « Le figlie stanno sul cuore non ai piedi delle mamme. Vieni, figlia. Conosciamoci nel volto come già i nostri spiriti si conoscono. Ecco le sorelle presenti. Altre ne verranno. E sia una dolce famiglia tutta amore fra i suoi membri e tutta santità per la gloria di Dio. »

Si scambiano fra discepoli il bacio di amore e si scrutano a vicenda. Entrano in casa salendo sulla terrazza circondata dal glauco di centinaia di ulivi. I gruppi si separano. Gesù con gli uomini. Le donne a parte intorno alla nuova venuta. Torna Susanna, andata in città col marito. Viene Giovanna coi bambini. Col suo viso d'angelo appare Annalia; e Giairo, che era mescolato ai discepoli mentre correvarono da Gesù, torna con sua figlia che va nel gruppo delle donne, vicina a Maria che la carezza.

Pace e amore è nell'accoglia di persone. Poi il sole cala e prima di congedare chi torna alle proprie case o a quelle ospitali Gesù li riunisce tutti in preghiera e li benedice. Poi li congeda rimanendo con quelli che preferiscono pigiarsi nella casa del Getsemani o pernottare sotto gli ulivi piuttosto che allontanarsi di lì.

Restano perciò Maria, Maria d'Alfeo, Salome, Anastatica, Porfiea, delle donne; e Gesù, Pietro, Andrea, Giacomo e Giuda d'Alfeo, Giacomo e Giovanni di Zebedeo, Simone Zelote, Matteo, Marziani, degli uomini.

La cena è presto consumata. E dopo Gesù invita sua Madre e Maria d'Alfeo ad andare con Lui e con i discepoli per l'uliveto silenzioso. Forse le altre donne anderebbero volentieri esse pure. Ma Gesù non le chiama, e anzi dice a Salome e a Porfirea : « Fate sante parole con la nuova sorella e poi coricatevi senza attenderci. La pace sia con voi. » E le tre si rassegnano al loro destino. Pietro e un poco imbronciato e tace mentre tutti parlano mentre in gruppo vanno proprio verso il futuro masso dell'agonia. Si siedono sul ciglio avendo di fronte Gerusalemme che si quieta lentamente dopo la confusione della giornata.

« Accendi dei rami, Pietro » ordina Gesù.

« Perchè? »

« Perchè voglio leggervi ciò che scrivono Giovanni e Sintica. Per questo, tu che sei malcontento sappilo, per questo non ho fatto venire le tre donne. »

« Ma mia moglie c'era quella sera!... »

« Ma escludere soltanto Salome, delle vecchie discepole, sarebbe stato brutto... Del resto ciò ti darà modo di sfogare la tua lingua narrando alla tua moglie prudente ciò che ora senti. »

Pietro, gongolante per l'elogio dato a Porfirea e per la concessione di poterla mettere al corrente del segreto, perde il broncio di colpo, e si dà da fare ad accendere un allegro falò dal quale si alzano fiamme diritte, ferme nell'aria calma.

Gesù si leva dalla cintura le due lettere, le svolge e legge nel mezzo del cerchio attento di undici volti.

« “ A Gesù di Nazaret onore e benedizione. A Maria di Nazaret benedizione e pace. Ai fratelli santi pace e salute. A Marziani beneamatato pace e carezze. »

Lacrime e sorrisi sono nel mio cuore e sul mio volto mentre mi siedo per scrivere questa lettera per voi tutti. Ricordi, nostalgie, speranze e pace del dovere compiuto sono in me. Tutto il passato che per me ha valore, ossia quello iniziato dodici mesi sono, mi è davanti, e un salmo di riconoscenza a Dio, troppo pietoso per il colpevole, mi sgorga dal cuore. Che Tu sia benedetto, e con Te la Santa che ti ha dato al mondo, e l'altra madre che mi ricordo

come la compassione incarnata, e con Te benedetti Pietro, Giovanni, Simone, Giacomo e Giuda, e l'altro Giacomo, e Andrea e Matteo, e infine, preso sul cuore per benedirlo, Marziam carissimo, per tutto quanto mi avete dato, dal momento che vi conobbi a quello che vi lasciai! Oh! non per mio volere! Dio perdoni coloro che hanno strappato me a voi! Dio li perdoni. E aumenti in me la capacità di farlo, di mio. Per ora, col suo aiuto, insieme a Lui lo posso fare. Ma da solo, no, ancora non potrei, perchè troppo rovente è la ferita che essi mi hanno fatto collo strapparmi alla mia vera Vita, a Te, Santissimo. Troppo rovente ancora nonostante i tuoi conforti siano una pioggia continua e balsamica su me... »»

Gesù scorre molte righe senza leggerle. E riattacca : « “ La mia vita... ” » ma Pietro, che per aiutare il Maestro a vedere ha preso un ramo fiammeggiante e lo tiene alzato, stando presso il Maestro e allungando il collo per vedere lo scritto, dice : « No, no, non è così! Perchè non leggi. Maestro? C’è dell’altro in mezzo! Bestia sono, ma non tanto da non saper leggere piano. Io leggo: “ Le tue promesse hanno superato le mie speranze... ” »

« Ma sei terribile! Peggio di un ragazzo! » dice Gesù sorridendo.

«Sicuro! Sono un vecchio a momenti! Perciò ho più malizia di un fanciullo. »

« Dovresti anche avere più prudenza. »

«E’ buona per i nemici. Qui siamo fra amici. Qui Giovanni dice delle belle cose di Te. Voglio saperle. Per regolarmi anche io per quando Tu mi spedisci come una mercanzia altrove. Su, leggi tutto! Madre, diglielo tu che non è giusto darci le notizie sceverate come tanti pesciolini. Fuori! Fuori! Alghe, mota, pesce minuto e pesce prelibato. Tutto! Aiutatemi voi! Sembrate tante statue. Mi fate stizza! E ridono! »

Non ridere è difficile davanti all’agitazione di Pietro che salta qua e là come un puledro imbizzito, scuotendo il suo ramo fiammeggiante senza curarsi delle scintille che gli piovono addosso.

Gesù deve cedere per calmarlo e potere andare avanti nella lettura.

« “ Le tue promesse hanno superato le mie speranze nelle tue promesse. Oh! Maestro santo! Quando in quella triste mattina d’inverno Tu mi hai promesso che Tu saresti venuto a consolare il tuo triste discepolo, io non ho capito il vero valore della tua pro-

messa. Il dolore e la relatività dell'uomo opprimevano le facoltà dello spirito, ed esso era ottuso nel capire la portata della tua promessa.

Che Tu sia benedetto, spirituale Visitatore delle mie notti che perciò non sono desolazione e dolore come mi prevedevo, ma attese di Te, o gioioso incontro con Te. La notte, orrore dei malati, degli esiliati, dei soli, dei colpevoli, per me, veramente Felice di fare il tuo volere e di servirti, si è fatta . l'attesa delle vergini sagge per l'arrivo dello sposo ' -. La povera anima mia ha anzi più ancora. Ha la beatitudine di essere la sposa che attende il suo Amore, che viene nella stanza nuziale per darle ogni volta la gioia del primo incontro e l'estasi fortificante della fusione.

Oh! mio Maestro e Signore, mentre ti benedico del tanto che mi dai, ti prego di ricordarti le due altre promesse che mi hai fatte. La più importante, per il troppo debole uomo che sono, è di non lasciarmi in vita per l'ora del tuo dolore. Tu conosci la mia debolezza! Non fare che colui che per il tuo amore si è spogliato dell'odio debba, per l'odio verso gli uomini tuoi carnefici, tornare a vestire le spinose e brucianti divise dell'odio. La seconda è per il tuo povero discepolo, anche esso troppo debole e incompiuto nella perfezione : siimi presso, come hai detto, nell'ora del mio morire. Ora che so come per Te non esistono distanze, e mari, monti, fiumi e volere degli uomini non ti impediscono di dare a chi ti ama il conforto della tua sensibile presenza, non dubito più di poterti avere al mio spirare. Vieni, Signore Gesù! E vieni presto ad introdurmi nella pace.

Ed ora che ti ho parlato dello spirito ti darò notizie del mio lavoro.

Ho molti allievi, di ogni razza e paese. Per non urtare questi o quelli ho diviso i giorni e alterno, un dì ai pagani, uno ai fedeli, con molto profitto, data l'assenza qui di pedagoghi. Il guadagno lo dò ai poveri e così li attiro al Signore. Ho ripreso il mio antico nome non perchè lo ami, ma per prudenza. Nelle ore che sono del mondo sono . Felice '. Nelle ore che sono di Gesù solo sono « Giovanni » : la grazia di Dio. Ho spiegato a Filippo che il vero nome era Felice e che Giovanni ero detto solo per distinguermi fra i fratelli. E nessun stupore ha creato la cosa data la facilità con cui

cambiamo nomi o chiamiamo per soprannomi. Spero di fare qui molto lavoro, per preparare la via ai fratelli santi. Se avessi più forza vorrei spingermi per queste campagne a rendere noto il tuo Nome. Ma forse lo potrò nella prima estate o per le fresture di autunno. E solo che possa, lo farò. L'aria pura di Antigonio, questi giardini così placidi e belli, i fiori, i fanciulli, le gallinelle, l'affetto dei giardinieri, e soprattutto quello grande, saggio, figliale di Sintica, mi giovano molto. Direi che sono migliorato. Così non la pensa Sintica, benché questo suo pensiero si palesi solo dalle sollecite e continue cure che ha di me, per il mio cibo, per il mio riposo, perché io non prenda freddo... Ma io mi sento meglio. Questa non è forse sensazione che viene dal dovere eroicamente compiuto? Così dice Sintica. E vorrei sapere se dice bene. Perchè il dovere è cosa morale mentre la malattia è cosa carnale.

E anche vorrei sapere se Tu vieni realmente o se mi appari soltanto ai sensi spirituali, ma così perfettamente da non lasciarmi distinguere dove finisce la realtà materiale della tua Presenza.

Maestro caro e benedetto, il tuo Giovanni si inginocchia chiedendoti benedizione.

Alla Madre, a Maria, ai fratelli santi, pace e benedizione. A Marziani un bacio perchè si ricordi di mandare le sante parole, pane agli esuli che sono operai nella vigna del Signore

Questa è la lettera di Giovanni... Che ne dite? »

Un incrociarsi di impressioni... Ma più forte di tutte è quella sulla Presenza di Gesù. Lo tempestano di domande... sul come può essere, se può essere, e se Sintica vede ecc. ecc.

Gesù fa un gesto di silenzio e apre il rotolo di Sintica. Legge : « "Sintica al Signore Gesù con tutto l'amore di cui è capace. Alla Madre benedetta venerazione e lode. Ai fratelli nel Signore riconoscenza e benedizione. A Marziani l'abbraccio della sorella lontana.

Giovanni ti ha detto, o Maestro, la nostra vita. Molto sinteticamente ti ha detto ciò che egli fa e che io, donnescamente, faccio. Ho la mia scuoletta piena di fanciulle e molto guadagno spiritualmente perchè te le guadagno, o mio Signore, parlando del vero Dio attraverso allo stesso lavoro. Qui, in questa regione dove tante razze si sono mescolate, è una matassa arruffata di religioni. Tanto arruffata che... non sono più che impraticabili religioni, filacce di religioni che non servono più a nulla. In mezzo, rigida e

intransigente, la fede degli israeliti che col suo peso spezza i già logori fili delle altre senza ottenerne nulla.

Giovanni, avendo alunni, deve agire con prudenza. Io, con le fanciulle, vado più liberamente. Essere donne è sempre una inferiorità, tanto che alle famiglie di diverse religioni non importa se le fanciulle si mescolano in un'unica scuola. Basta che imparino la fruttuosa arte del ricamo. E sia benedetto il concetto di spregioso che il mondo ha di noi donne perchè mi permette così di allargare sempre più il mio cerchio di azione. I ricami vanno a ruba, la fama si estende, vengono dame da lontano. A tutte ho modo di parlare di Dio... Oh! come anche i figli, che divengono fiori, animali, stelle sul telaio o sulla tela, servono, sol che si voglia, ad indirizzare le anime alla Verità. Avendo conoscenza di diverse lingue posso usare il greco coi greci, il latino coi romani, l'ebraico con gli ebrei. Anzi in questo sempre più mi miglioro con l'aiuto di Giovanni.

Altro mezzo di penetrazione è l'unguento di Maria. Ne ho fatto molto, di novello, con le essenze qui esistenti, e ad esso ho mescolato una particella di quello originario, per santificarlo. Ulceri e dolori, ferite e mal di petto scompaiono. Vero è che io, mentre spalmo e fascio, non faccio che dire i due Nomi santi : Gesù-Maria. Anzi, giocando sul nome greco di Cristo, ho chiamato questo balsamo : * Unto Mirra ' . Non è forse così? Non c'è in esso l'essenza salutifera della Mirra di Dio che ti ha generato, o prezioso Olio che ci fai re? Devo stare molte volte alzata per poterne preparare sempre di nuovo, e pregherei la Santa di prepararne ancora, e mandarmelo per i Tabernacoli, per poterlo mescolare all'altro fatto dalla infima serva di Dio. Però, se facessi male a fare così, dillo, Signore. E mai più. lo farò.

Il caro Giovanni mi loda molto. E che dovrei dire io di lui, allora? Soffre acutamente, ma è di una fortezza meravigliosa. Non sapessi il suo segreto ne stupirei. Ma da quella notte che tornando da un malato l'ho scoperto estatico e trasfigurato, ed ho sentito le sue parole, e prostrata mi sono intuendo che Tu eri presente al tuo servo, io non posso più stupirmi. Forse qualche fratello stupirà invece sentendo che non mi rammarico di non aver visto io pure. Perchè dovrei farlo? Tutto è bene, tutto è sufficiente di ciò che Tu dai. Ognuno riceve la parte che merita e che gli è necessaria. Bene dunque è se Giovanni ha Te visibile ed io ti ho solo nello spirito.

Sono io felice? Come donna ho rimpianti del tempo che fui con Te e Maria. Ma come anima felicissima sono, perchè solo ora io ti servo, mio Signore. Penso che il tempo è un nulla. Penso che l'ubbidienza è moneta per entrare nel tuo Regno. Penso che darti aiuto è grazia che supera ciò che la povera schiava poteva sognare anche in ora di delirio, e che Tu mi hai concesso di aiutarti. Penso che, separata ora, ti avrò, infine, per tutta l'eternità. E canto la canzone di Giovanni come fa una calandra a primavera sui campi d'oro dell'Ellade. Le mie fanciulle la cantano perchè dicono che è bella. Io le lascio cantare sul ritmo del telaio, così simile a quello del remo in quel giorno lontano, perchè penso che dire il tuo nome, o Madre, sia predisporsi alla Grazia.

Giovanni mi prega di aggiungere la notizia che ti ha mandato un ottimo cittadino di Antiochia. Nicolai è il suo nome. La sua prima conquista per il tuo gregge. Molto speriamo che Nicolai non deluda il concetto che di lui abbiamo in cuore.

Benedici la tua serva, Signore. Benedicila, o Madre, beneditemi tutti, o voi, santi, e tu, fanciullo benedetto che cresci in sapienza presso il Signore”.

Così scrive Sintica. E ha aggiunto una postilla all'insaputa di Giovanni. Dice in essa : “Giovanni non grandeggia e rinforza che nello spirito. Il resto declina nonostante ogni cura. Molto conta nel primo dell'estate. Io penso che non potrà fare ciò che dice. Penso che l'inverno soffochi la sua larva di vita... Ma è in pace. E si santifica con le opere e con la sofferenza. Mantienigli la forza con la tua presenza, o mio Signore! Ti chiedo di sottoporre me ad ogni pena in cambio di questo dono per il tuo discepolo. Mandando queste da Tolmai a Lazzaro ti supplico di volere dire a lui e alle sorelle che ricordiamo le loro bontà per noi e per loro costantemente e ardentemente preghiamo ”. »

Tutti si scambiano nuove impressioni.

Andrea si curva per chiedere qualcosa a Maria e resta stupefatto a vedere delle lacrime sul suo volto. « Piangi? » chiede.

« Perchè piangi? Ma come? Madre! » dicono in molti.

«Io lo so perchè piange» dice Marziam.

« Perchè allora? »

« Perchè Giovanni ha ricordato la morte del Signore. »

« Già. E' vero? E come lo sa se non c'era più quando Tu l'hai predetta? »

« Perchè da Me l'ha saputo per suo conforto. »

« Uhm! Conforto!... »

« Sì, conforto. La promessa che non attenderà molto ad avere il Regno. Egli lo merita perchè vi ha superato nella volontà e nell'ubbidienza. Torniamo a casa. Prepareremo le risposte per darle a Tolmai, e tu, Marziam, unirai i tuoi libri. »

« Ah! capisco! capisco! Scriveva per loro!...»

« Sì. Andiamo. Domani andremo al Tempio... »

57. IL GIOVEDÌ AVANTI PASQUA. PRIMA PARTE.

Il Giovedì avanti Pasqua - I^a Parte.

E' appena un principio di aurora. Ma già gli uomini emulano gli uccelli che si agitano nei primi voli e nei primi lavori e canti del giorno. La casa del Getsemani si destà piano piano e si trova prevenuta dal Maestro che già torna dalla preghiera fatta alle prime luci dell'alba, seppure non rientra dopo una intera notte di preghiera.

Si ridesta lentamente il vicino campo dei galilei sul pianoro del Monte Oliveto, e grida e richiami vanno per l'aria serena, attutiti dalla distanza, ma abbastanza netti per fare comprendere che i pii pellegrini colà radunati stanno per riprendere le ceremonie pasquali, interrotte la sera avanti.

Si ridesta la città, giù, in basso, iniziando il clamore che la fa piena, in questi giorni di soprappollamento, con i ragli dei somarrelli degli ortolani e dei venditori di agnelli che si pigiano alle porte per entrare, e col pianto così commovente di centinaia di agnellini che, su carri, su basti, su bastoni o su spalle, vanno al loro tragico destino e chiamano la madre, piangono la sua lontananza non sapendo che dovrebbero piangere la vita giunta al termine così precocemente. Poi sempre più il rumore cresce in Gerusalemme, per lo scalpiccio di passi nelle vie, per i richiami da terrazza a terrazza e da queste alla via o viceversa. E il rumore giunge, come quello di un flutto marino, attutito dalla lontananza, sino alla serena conca del Getsemani.

Un primo raggio di sole sciabola diretto su di una cupola preziosa del Tempio e la accende tutta come fosse sole sceso sulla Terra, un piccolo sole posato su di un candido piedestallo, ma tanto bello, pur nella sua piccolezza.

I discepoli e le discepole guardano ammirate quel punto d'oro. E' la Casa del Signore! E' il Tempio! Per capire cosa era questo luogo per gli israeliti basta vedere i loro sguardi nel fissarlo. Sembra che vedano, fra il rutilare dell'oro acceso dal sole, balenare la Faccia Santissima di Dio. Adorazione e amor di patria, santo

orgoglio di essere ebrei, sono palesi in quegli sguardi più che se le labbra parlassero.

Porfirea, che non è più stata a Gerusalemme da tanti anni, ha persino lacrime di commozione negli occhi mentre, inconsapevolmente, stringe il braccio del suo uomo che le indica non so che con la mano, e si abbandona un poco sopra di lui, simile ad una sposa novella, innamorata dello sposo, ammirata di lui, beata di essere da lui istruita.

Intanto le altre donne parlano piano, appena a monosillabi, per chiedersi ciò che è da fare nel giorno, e Anastasica, non ancora pratica e un poco spaesata, sta lievemente discosta, assorta nei suoi pensieri. Maria, che parlava con Marziam, la vede e va da lei passandole un braccio intorno alla vita.

«Ti senti un poco sola, figlia mia? Ma oggi andrà meglio. Vedi? Mio Figlio sta ordinando agli apostoli di andare alle case delle discepole per avvertirle di radunarsi e di attenderlo nel pomeriggio in casa di Giovanna. Vuole certo parlare a noi, proprio a noi donne, e certo in precedenza ti avrà già data una madre. Buona, sai? La conosco da quando ero al Tempio. Era una madre fino da allora per le più piccole fra le vergini. E comprenderà il tuo cuore perchè anche ella ha molto pianto. Mio Figlio la guarì l'anno scorso da una malinconia mortale che l'aveva presa dopo la morte dei suoi due figli. Tanto ti dico perchè tu sappia chi è colei che d'ora in poi ti amerà e tu amerai. Però, come l'anno scorso dissi a Simon Pietro che riceveva Marziam per figlio, ora dico a te : “ Che questo affetto non ti illanguidisca il cuore nella sua volontà di servire Gesù ”, Se così fosse il dono di Dio ti sarebbe pernicioso più della lebbra, perchè spegnerebbe in te la volontà buona che ti darà un giorno il possesso del Regno. »

« Non temere, o Madre. Per quanto sta in me, di questo affetto farò una fiamma per sempre più accendere me stessa al *servizio* del Salvatore. Non mi appesantirò in esso e non appesantirò [^]isa, ma insieme, anzi, sorreggendoci e spronandoci in san a gara voleremo, con l'aiuto del Signore, per la sua via. »

Mentre parlano, dal campo dei galilei, dalla ^{C1 a}, è sparse per le pendici, e dalla frazione, ⁰ Gerusalemme vanno appena fuori città, su una delle due vie che da CJ a Betania, e, per specificare, sulla via più lunga c e mente, sopraggiungono discepoli antichi e recen,

rara
ar_

rivare sono Filippo con la famiglia, Tommaso solo, Bartolomeo con la moglie.

« Dove sono i figli di Alfeo, Sìmone e Matteo? » chiede Tommaso che non li vede.

« Sono andati avanti. I due ultimi a Betania ad avvisare le sorelle di essere nel pomeriggio in casa di Giovanna. I due primi dalla stessa e da Annalia, per dire loro che nel pomeriggio sarò da Giovanna. Ci troveremo all'ora di terza alla Porta Dorata. Andiamo intanto a dare l'obolo ai mendicanti e ai lebbrosi. Bartolomeo vada con Andrea avanti, a comperare cibarie per essi. Noi li seguiremo lentamente fermandoci al sobborgo di Ofel, presso la Porta, per andare poi dai poveri lebbrosi. »

« Tutti? » dicono alcuni poco entusiasti.

« Tutti e tutte. La Pasqua, quest'anno, ci riunisce come mai fu possibile. Insieme facciamo ciò che saranno i doveri futuri di uomini e donne operanti nel mio Nome. Ecco Giuda di Sìmone che viene di fretta. Ne ho piacere perchè voglio sia lui pure con noi. »

Infatti Giuda viene trafelato. « In ritardo, Maestro? Colpa di mia madre. E' venuta, contrariamente al solito e a ciò che le avevo detto. L'ho trovata ieri sera presso un amico di casa nostra. E questa mattina mi ha trattenuto in discorsi... Voleva venire con me. Ma non ho voluto. »

« Perchè? Maria di Sìmone non merita forse di stare dove tu stai? Anzi molto più di te lo merita. Va' perciò di corsa a prenderla e raggiungici al Tempio, alla Porta Dorata. »

Giuda va via senza obbiettare. Gesù si mette in cammino, davanti, con gli apostoli e i discepoli. Le donne, con Maria al centro, dietro agli uomini.

58. IL GIOVEDÌ AVANTI PASQUA. SECONDA PARTE: AL TEMPIO.

Il giovedì avanti Pasqua - II^a Parte.

Non vedo la distribuzione di cibi ai lebbrosi di Hinnon, e di essi sento solo parlare. Ma non mi pare siano avvenuti miracoli fra essi perchè Simone Pietro dice : « La solitudine atroce non ha dato loro la grazia di credere e conoscere dove è la Salute. »

Poi la città li accoglie dalla Porta che mette nel chiassoso o popolato sobborgo di Ofel.

Dopo qualche metro, da una porta di casa socchiusa balza fuori tutta festosa Annalia, che venera il Maestro dicendo : « Ho licenza dalla madre di stare fino a sera con Te, Signore. »

« Non se ne dispiacerà Samuele? »

« Non c'è più Samuele nella mia vita, Signore. E l'Altissimo ne abbia grazie. Solo mi conceda che come ha lasciato me non lasci Te, o mio Dio. » La bocca giovanile sorride eroicamente mentre un luccicore di pianto splende negli occhi casti.

Gesù la guarda fissamente e le dice, per tutta risposta: «Unisciti alle discepole» e riprende il cammino.

Ma la vecchia madre di Annalia, più vecchia per i dolori che per l'età, si avvicina a sua volta, tutta curvata in venerabondo e accasciato saluto, e dice : « La pace a Te, Maestro. Quando ti potrei parlare? Ho tanto affanno!... »

« Subito, donna. » E volgendosi a chi è con Lui ordina : « Sostate qui fuori. Io entro un poco in questa casa » e fa per avviarsi dietro alla donna.

Ma Annalia, dal gruppo delle discesole, lo richiama, con una sola parola: «Maestro!», ma quanto c'è in essa! E congiunge le mani nel dirla, come supplicasse...

« Non temere. Sta' in pace. La tua causa è nelle mie mani e così il tuo segreto » la rassicura Gesù. E poi, rapido, entra nella porta socchiusa.

Fuori si commenta sul fatto, e curiosità maschili e femminili sono in gara per sapere... sapere... sapere...

58. SCRITTO IL 24 GENNAIO 1946. A, 7483-7800 < per una evidente distrazione, la numerazione delle pagine salta da 7499 a 7800 >

Dentro si ascolta e si piange. Gesù ascolta. Appoggiato con le spalle alla porta che ha chiusa da Sè non appena entrato, con le braccia conserte sul petto, ascolta la madre della fanciulla che piangendo gli narra della volubilità del promesso sposo, che ha colto un pretesto per sciogliersi del tutto dal legame... «Dimodoché Annalia è come una ripudiata, e mai più avrà nozze perchè ella ha dichiarato che Tu non approvi chi dopo il ripudio toma a sposarsi. Ma così non è. Ella è fanciulla ancora! Ella non vende sé stessa ad altro uomo perchè di nessun uomo è stata. Ed egli colpevole è di crudeltà. E più. Perchè in lui è venuta volontà d'altre nozze, ma sarà mia figlia che apparirà colpevole, e il mondo la deriderà. Provvedi, o Signore, perchè per Te questo avviene. » « Per Me, donna? In che ho peccato? »

«Oh! Tu non hai peccato. Ma egli dice che Annalia ti ama. E finge gelosia. Ieri sera venne ed essa era da Te. Si infuriò e fece giuramento di non volerla più per moglie, e Annalia, sopraggiunta allora, gli rispose : “ Bene fai. Solo mi spiace che tu abbia a vestire la verità di menzogna e di calunnia. Tu sai che Gesù non si ama che con l'anima. Ma è la tua anima che ormai si è corrotta e lascia la Luce per la carne, mentre io lascio la carne per la Luce. Non potremmo più essere un sol pensiero come due sposi devono essere. Va' dunque, e Dio vegli su te ”. Non una lacrima, capisci? Nulla che abbia toccato il cuore dell'uomo! Le mie speranze deluse! Ella... oh! certo per leggerezza, causa la sua rovina. Chiamala, Signore. Parlale. Piegala alla ragione. Cerca Samuele. E' da Abramo suo parente, alla terza casa dopo la Fonte del fico. Aiutami! Ma prima parla a lei, subito... »

«Parlare, parlerò. Ma dovresti ringraziare Dio che scioglie un legame umano che, chiaro è, non dava affidamento buono. L'uo- ma è volubile e ingiusto verso Dio e verso la donna sua... »

« Sì, ma è atroce che il mondo pensi lei colpevole, Te colpevole, solo perchè ella ti è discepola. »

« Il mondo accusa e poi dimentica. Il Cielo invece è eterno. Tua figlia sarà fiore del Cielo. »

« Allora perchè l'hai fatta vivere? Sarebbe stato fiore senza aver avuto la lapidazione delle calunnie. Oh! Tu che sei Dio, chiamala, falla ragionare, e poi fa riflettere Samuele... »

« Ricordati, donna, che neppure Iddio può opprimere la volontà e la libertà dell'uomo. Essi, Samuele e tua figlia, hanno di-



TAV. V. LA DONNA LEBBROSA GUARITA: ROSA DI GERICO
(paragrafo 50)

ritto di seguire ciò che sentono essere bene per loro. Specie Annalia ne ha diritto... »

« Ma perchè? »

« Perchè più di Samuele essa è amata da Dio. Perchè più che a Samuele essa dà amore a Dio. E' di Dio tua figlia! »

« No. In Israele ciò non è. La donna deve essere sposa... E' mia la figlia... Il suo sponsale mi dava pace di giorni futuri...»

« Tua figlia era del sepolcro da un anno se Io non agivo. Chi sono Io per te? »

« Il Maestro e Dio. »

« E come Dio e Maestro dico che l'Altissimo ha diritto più di ogni altro sui suoi figli, e che molto sta per mutarsi nella Religione, e sarà d'ora in poi possibile alle vergini di esser tali in eterno per amore di Dio. Non piangere, o madre. Lascia la tua casa e vieni con noi, oggi. Vieni! Là fuori è la Madre mia e altre eroiche madri che hanno dato i figli al Signore. Unisciti ad esse... » « Parla ad Annalia... Prova, Signore! » geme la donna fra i singhiozzi.

« Sta bene. Farò come tu vuoi » dice Gesù. E aperta la porta chiama: « Madre, vieni con Annalia. »

Le due chiamate vanno leste. Entrano.

« Fanciulla, tua madre vuole che Io ti dica di riflettere ancora. Vuole che Io parli a Samuele. Che devo fare? Che risposta mi dai? »

« Parla pure a Samuele. Anzi io pure ti supplico di farlo. Ma solo perchè vorrei che udendo Te giusto si facesse. Riguardo a me Tu sai. Ti prego dare a mia madre la risposta più vera. »

« Senti, donna? »

« Quale è dunque la risposta? » chiede con voce spezzata la vecchia, che in sul primo delle parole della figlia credeva ad una resipiscenza della stessa e che poi ha compreso che così non è.

« La risposta è che da un anno tua figlia è di Dio e il voto è perenne finché duri la vita. »

« Oh! misera me! Quale madre più di me infelice?! »

Maria lascia la mano della fanciulla per prendere fra le braccia la donna e dirle dolcemente: « Non peccare col tuo pensiero e con la tua lingua. Non è infelicità dare a Dio un figlio, ma gloria ben grande. Mi hai detto un giorno che il tuo dolore era di non avere avuto che una figlia perchè avresti amato avere il maschio

sacro al Signore. Non un maschio ma un angelo, un angelo che precederà il Salvatore nel suo trionfo tu hai. E vuoi dirti infelice? Mia madre spontaneamente mi consacrò al Signore dal primo palpito che udì nel seno, di me, concepita in tarda età. E non mi ebbe che per tre anni. Nè io l'ebbi che nel cuore. Eppure la sua pace nel morire fu l'avermi data a Dio... Suvvia, vieni al Tempio a cantare la lode a Colui che tanto ti ama da scegliere la tua fanciulla a sua sposa. Abbi una vera sapienza nel cuore. Vera sapienza è non porre limiti alla propria generosità verso il Signore.

»

La donna non piange più. Ascolta... Poi si decide. Prende il manto e vi si avvolge. Ma passando davanti alla figlia sospira: «Prima la malattia, poi il Signore... Ah! non dovevo averti!...»

«No, mamma. Non dire così! Mai come ora mi hai. Tu e Dio. Dio e tu. Voi soli, fino alla morte... » e l'abbraccia dolcemente chiedendo: «Una benedizione, madre! Una benedizione... perchè ho tanto sofferto per doverti far soffrire. Ma Dio mi voleva così... »

Si baciano, piangendo. Poi escono precedute da Gesù e Maria, e chiudono la casa accodandosi alle discepolo...

...«Perchè entriamo di qui, Signore? Non era meglio entrare dall'altra parte? » chiede Giacomo di Zebedeo.

« Perchè, passando di qui, passiamo davanti all'Antonia. »

«E Tu speri... Sta' attento, Maestro!... Il Sinedrio ti spia» dice Tommaso.

« Come lo sai? » gli chiede Bartolomeo.

« Basta riflettere all'interessamento dei farisei per capire. Mi dite che con mille scuse vengono continuamente ad osservare ciò che facciamo!... Per che scopo, se non per trovare in colpa il Maestro? »

«Hai ragione. Non passiamo allora dall'Antonia, Maestro. Se i romani non ti vedono tanto di meglio. »

« E in questa ragione non tanto premura per Me quanto schifo per essi è contenuto, non è vero, Bartolmai? Come saresti sapiente se levassi dal tuo cuore queste miserie! » risponde Gesù che procede però per la sua via senza ascoltare nessuno.

Per andare all'Antonia devono passare per il Sisto dove è il palazzo di Giovanna e quello di Erode, poco lontano l'uno dall'altro. E Gionata è sulla porta del palazzo di Cusa e non appena vede Gesù dà la voce a quelli di casa. Esce subito Cusa e si in

china. Lo segue Giovanna già pronta per unirsi al gruppo delle discepolo.

Cusa parla : « Ho udito che oggi sei da Giovanna. Concedi al tuo servo di averti ospite in un convito. »

« Sì. Ma purché tu mi conceda di fare di esso convito di carità per i poveri e gli infelici. »

« Come credi, Signore. Ordina e farò ciò che Tu vuoi. »

« Grazie. La pace sia con te, Cusa. »

Giovanna chiede: «Hai ordini per Gionata? Egli è a tua disposizione. »

«Li darò dopo essere stato al Tempio. Andiamo perchè siamo attesi. »

Passano dopo poco presso il bello e crudele palazzo di Erode. Ma è chiuso come fosse senza abitanti. Passano presso l'Antonia. I militi osservano il piccolo corteo del Nazareno.

Entrano nel Tempio; e mentre le donne si fermano nella parte inferiore, gli uomini proseguono per il luogo ad essi concesso.

Giungono così al luogo dove vengono presentati i fanciulli e purificate le donne. Un piccolo gruppetto di gente accompagna una giovane madre e si ferma ad osservare le ceremonie del rito.

« Un piccolo sacro al Signore, Maestro! » dice Andrea che osserva la scena.

« E', se non erro, la donna di Cesarea di Filippo, quella del castello. Mi è passata davanti mentre ti aspettavamo alla Porta Dorata » dice Giacomo d'Alfeo.

« Sì. C'è anche la suocera e l'intendente di Filippo. Non ci hanno visti. Ma noi abbiamo visto loro» aggiunge il Taddeo. E Matteo aggiunge : « Noi due abbiamo invece visto Maria di Simeone con un vecchio. Ma Giuda non c'era. Pareva molto triste la donna. Si guardava intorno con affanno. »

« La cercheremo poi. Ora preghiamo. E tu, Simone di Giona, fa' l'offerta al gazofilacio¹. Per tutti.»

Pregano a lungo, molto notati dalla gente che si indica il Maestro.

Un breve alterco, nel quale emerge la nota acuta di ima voce femminile, fa volgere il capo agli oranti meno raccolti.

¹ gazofilacio < cioè sala del Tesoro, posta nel recinto del Tempio, ove i fedeli deponevano le offerte in denaro. Vedi: Marco 12, 41-42; Luca 21, 1-2 >

« Se qui sono stata per offrire il maschio a Dio, posso rimanervi un altro poco per offrirlo a Chi lo ha salvato al Signore » dice la voce acuta.

E voci nasali d'uomo insistono : « Non è lecito alla donna fermarsi qui dopo il rito. Va' via. »

« Vi andrò. Ma dietro a Lui. »

« Chiamalo allora e vattene con Lui. »

« Piano! Piano! Lasciate che la donna parli e dica come può dire che il Nazareno ha salvato a Dio il fanciullo » dice una strascicata voce di uomo.

« E che te ne preme, Gionata di Uriel? »

« Se me ne preme!? Qui certo è un nuovo peccato. Una nuova prova. Odimi, o donna. Come quell'uomo ti salvò il figlio? Vuoi dirlo ai cercatori tenaci della verità? » chiede mellifluo questo fariseo che non mi è nuovo.

« Oh! sì. Con gratitudine lo dico. Ero disperata perchè il bambino m'era nato morto. Vedova sono, e questa creatura è tutto per me. Egli venne e gli dette vita. »

« Quando? Dove? »

« A Cesarea di Filippo. Sono del castello di Cesarea. »

« La vita! Sarà stato solo un mancamento del fanciullo... »

« No. Era morto. La madre mia lo può dire. E dire lo può l'intendente del castello. Egli venne e gli alitò in bocca, e il bimbo si agitò e vagì. »

« E tu dove eri? »

« In letto, signore. Avevo partorito allora. »

« Oh! orrore! »

« Ah! Anatema. »

« Impuro! »

« Sacrilego! »

« Vedete se avevo ragione di interrogare? »

« Sapiente sei, Gionata di Uriel! Come intuisti? »

« Conosco l'uomo..Lo vidi violare il sabato nelle mie terre della pianura per saziare la sua fame. »

« Cacciamolo di qua! »

« Riferiamo ai Principi dei sacerdoti. »

« No. Interroghiamolo se si è purificato. Non possiamo accusare senza sapere... »

« Taci là, Eleazar. Non ti sporcare con una stolta difesa. »

La giovane Dorca, presa in mezzo, causa di tanto parapiglia, dà uno scoppio di pianto e grida: «Oh! per mia causa non gli nuocete! »

Ma alcuni scalmanati hanno raggiunto il Signore e imperiosamente gli dicono : « Vieni qui e rispondi. »

Gli apostoli e i discepoli sono agitati da ira e da timore. Gesù calmo e solenne segue chi lo chiama.

« Riconosci questa donna? » urlano spingendolo nel mezzo del cerchio che si è fatto intorno a Dorca e additandola come fosse una lebbrosa.

« Sì. E' una giovane vedova e madre di Cesarea di Filippo. E quella è la suocera sua. E quello è l'intendente del castello. Ebbene? »

« Ella ti accusa di essere entrato da lei mentre ancora il parto avveniva. »

« Non è vero, Signore! Io non l'ho detto. Ho detto che mi hai rianimato il figlio. E non di più! Volevo farti onore, e ti faccio del male. Oh! Perdono, perdono! »

L'intendente di Filippo interviene in suo aiuto e dice: «Non è vero. Voi mentite. La donna così non ha detto ed io ne sono testimone, pronto a giurare questo, e anche che il Rabbi non entrò nella stanza, ma dalla soglia operò il miracolo.»

« Taci tu, servo. »

« No. Non tacerò. E lo dirò a Filippo che venera il Rabbi più di voi, falsi devoti del Dio Altissimo. »

L'alterco scivola dalla donna al terreno religioso e politico. Gesù tace. Dorca piange.

Eleazar, l'ospite giusto del banchetto in casa di Ismaele, dice: « Credo che sia chiarito il dubbio e cada l'accusa, e il Rabbi, giustificato, possa essere libero d'andare. »

« No. Voglio sapere se si è purificato dall'aver toccato il morto. Lo giuri su Jeovè! » urla Gionata di Uriel.

« Non mi sono purificato perchè il fanciullo non era morto, ma solo stentava a respirare. »

«Ah! ti fa comodo ora dire che non risuscitò, eh?» urla un fariseo.

« Perchè non ti vanti come facesti a Cedes? » chiede un altro.

« Ma non perdiamo tempo in parole! Cacciamolo e portiamo la nuova accusa al Sinedrio. Un mazzo d'accuse! »

« Quale altra? » chiede Gesù.

« Quale? E l'aver toccato la lebbrosa senza poi purificarti? Puoi negarlo? E l'avere bestemmiato a Cafarnao tanto che i più giusti ti hanno abbandonato? Puoi negarlo? »²

« Non nego nulla. Ma sono senza peccato perchè tu, Sadoc, che accusi, sai dal marito di Anastasica che ella non *era lebbrosa*, tu lo sai, tu pronubo dell'adulterio di Samuele, tu mentitore davanti al mondo con lui per favorire la libidine del sozzo, dando il nome di lebbra a ciò che non era lebbra, e condannando una donna a quella tortura che è Tesser detti "lebbrosi" in Israele, solo perchè sei complice del colpevole marito.»

Lo scriba Sadoc, uno di quelli che erano a Giscala e poi a Cedes, colpito in pieno, se la svigna senza più parlare. La gente gli urla dietro beffarda.

« Silenzio! Il luogo è sacro » dice Gesù. E ordina alla donna e a chi è con lei: « Andiamo. Venite con Me dove sono atteso. » E si avvia severo e maestoso, seguito dai suoi.

La donna intanto, interrogata da molti, racconta e racconta, ripetendo ogni volta : « Mio figlio è suo e a Lui lo consacro. »

L'intendente, invece, si accosta a Gesù e dice : « Maestro, ho detto a Filippo il miracolo. Egli mi ha mandato per dirti che egli ti ama. Tienilo presente nelle insidie di Erode... e degli altri. Ma vorrebbe vedere lui pure, e udirti. Non verrai oggi alla sua casa? Ti terrebbe volentieri, anche nella Tetrarchia. »

« Non sono un istrione né un mago. Sono il Maestro della Verità.

Venga alla Verità ed Io non lo respingerò. »

Sono nel cortile delle donne.

« Eccolo! Eccolo! » dicono le discepole a Maria che è in pena per il ritardo.

Si riuniscono, e Gesù vorrebbe congedare quelli di Cesarea per andare alla ricerca di Maria madre di Giuda, ma Dorca si inginocchia e dice: « Ti cercavo io prima di lei, di questa che Tu cerchi, e che è madre di un discepolo. Ti cercavo per dirti : "Questo figlio è tuo. Maschio unigenito, io te lo consacro. Tu sei il Dio Vivente. Sia egli il tuo servo »

² <vedi, a riguardo del delitto della bestemmia: Levitico 24, 10-16; - dell'impurità per il parto: Levitico 12; - dell'impurità per la lebbra: Levitico 13-14; Numeri 12; Deuteronomio 24, 8-9; - dell'impurità per i cadaveri: Levitico 21, 1-5; Numeri 6, 9-12; 19, 11-16; 31, 13-24; Aggeo 2, 13 >

«Sai cosa vuol dire questo? Vuol dire consacrare tuo figlio al dolore, perderlo come madre e acquistarla come martire in Cielo. Ti senti d'essere martire nella tua creatura? »

« Sì, mio Signore. Martire mi avrebbe fatto la sua morte, e di un martirio di povera donna madre. Per Te lo sarò in maniera perfetta, gradita al Signore. »

«E così sia!... Oh! Maria di Simone, quando sei venuta?»

« Ora. Con Anania, mio parente... Io pure ti cercavo, Signore... »

« Lo so. E ho mandato Giuda a dirti di venire. Non è venuto? »

La madre di Giuda china il capo e mormora: «Sono uscita subito dopo di lui per venire al Getsemani. Ma Tu eri partito di là!... Sono corsa al Tempio... Ora ti trovo... In tempo per sentire questa fanciulla, già madre, e così felice!... Oh! come vorrei potere dirti come lei, Signore, e di un Giuda neonato... dolce, dolce... come uno di questi agnellini... » e piangendo indica i belanti agnelli che vanno verso il sacrificatore. Si avvolge nel manto per celare il suo pianto.

« Vieni con Me, madre. Parleremo nella casa di Giovanna. Qui non è il luogo. »

Le discepole prendono in mezzo Maria, madre di Giuda, mentre il parente Anania si mescola ai discepoli. Anche Dorca e la suocera vanno fra le discepole, e Maria d'Alfeo e Salome vanno in estasi nel vezzeggiare il piccino.

Si avviano all'uscita. Ma prima di giungervi ecco uno schiavo romano portare una tavoletta cerata a Giovanna, che la legge e risponde: «Dirai che sì. Nel pomeriggio da me, a palazzo.»

E poi è il trillo di Jaia e sua madre vedendo il Salvatore : « Eccolo, eccolo il Datore della luce! Benedetto Te, Luce di Dio! » e sono a fronte a terra, felici.

La gente si accalca, chiede, comprende, osanna.

E poi è il vecchio Mattia, l'uomo che ospitò nella notte tempestosa Gesù e i suoi presso Jabes Galaad, che venera e benedice.

E poi è il nonno di Marziani e gli altri contadini ai quali Gesù, dopo avere parlato con Giovanna, dice: «Venite con Me», come lo ha detto già a Dorca, a Jaia, a Mattia.

Ma presso la Porta Dorata ecco Marco di Giosia, il discepolo fedifrago, che parla animatamente con Giuda Iscariota. Giuda vede venire il Maestro e lo dice al compagno. Questo si volta quando ha già Gesù alle spalle. Gli sguardi si intrecciano. Che

sguardo quello del Cristo! Ma l'altro ormai è sordo ad ogni santo potere. Per fuggire più presto, quasi getta Gesù contro una colonna. E Gesù, per tutta reazione, dice : « Marco, fermati. Per pietà della tua anima e di tua madre! »

«Satana!» grida l'altro. E se ne va.

«Orrore!» gridano i discepoli. «Ma maledicilo, Signore!» E il primo a dirlo è l'Iscariota.

« No. Non sarei più Gesù... Andiamo. »

« Ma come, come ha potuto diventare così? Era così buono! » dice Isacco che pare trapassato da una freccia, tanto è accorato del mutamento di Marco.

« E' un mistero. Una inspiegabile cosa! » dicono in molti.

E Giuda di Keriot : « Sì. Lo facevo parlare. Tutta un'eresia. Ma come detta! Quasi ti persuade. Non era sapiente tanto, quando era giusto. »

«Devi dire che non era folle tanto, quando era indemoniato presso Gamala! » dice Giacomo di Zebedeo.

E Giovanni chiede: «Perchè, Signore, quando era indemoniato ti nuoceva meno di ora? Non potresti guarirlo perchè non ti nuoccia? »

«Perchè adesso ha accolto in sè un demonio intelligente. Prima egli era albergo preso di forza da legione di demoni. Ma mancava in lui il consenso ad averli. Ora la sua intelligenza *ha voluto* Satana e Satana ha messo in lui una forza demoniaca intelligente. Contro questa seconda possessione nulla posso³. Dovrei violentare la volontà libera dell'uomo.»

«Tu soffri, Maestro?!»

« Sì. Sono le mie angosce... le mie sconfitte...⁴ E me ne accoro perchè sono anime che si perdono. Per questo solo. Non per il male che fanno a Me. »

* <vedi, nel 2^o volume: nota 4 a pag. 57, nota 3 a pag. 355, nota 6 a pag. 455, nota 9 a pag. 578, nota 10 a pag. 580, nota 5 a pag. 598; nel 3^o volume: nota 11 a pag. 341; nel presente volume: nota 2 a pag. 380> — ⁴ ...sconfitte... <Espressione di spiccate umiltà ed amore, perché tali « sconfitte » non sono dovute a... impotenza deirOnnipotente ma alla libera volontà di Dio di non violentare la libera volontà dell'uomo. Iddio, perciò, pur di conservare all'intera umanità questa altissima rassomiglianza con Lui, quale è la libertà, strumento di merito e quindi di conseguimento della beatitudine eterna per tanti, sopporta che alcuni, abusandone con animo *impenitente cioè sprezzante* del Divino Amore sino alla fine, trasformino la libertà stessa in strumento di demerito e quindi di conseguimento della dannazione perpetua >

Fermi come sono, in attesa di avere la via sgombra di un ingorgo di gente e di cavalcature, sono tutti in crocchio. E lo sguardo della madre di Giuda è di una tale potenza che suo figlio le chiede : « Ma insomma? Che hai? Vedi il mio volto per la prima volta? In verità tu sei malata e devo farti curare...»

« Non sono malata, figlio! E non ti vedo per la prima volta! »

« E allora? »

« E allora... nulla. Vorrei solo che tu non meritassi mai quelle parole dal Maestro. »

« Io non lo abbandono e non lo accuso. Sono il suo apostolo io! »

Riprendono a camminare fino a che Gesù si ferma per salutare Giovanna e le discepole che vanno con Giovanna alla casa di questa. Gli uomini, invece, vanno tutti al Getsemani.

« Potevamo andare tutti là. Avrei voluto vedere ciò che diceva Elisa. »

« Lo vedrai. Perchè solo oggi ella saprà, e da Me, che le affido Anastasica. »

« E questa sera convito? »

« Sì. Ho detto a Giovanna ciò che deve fare. »

« Che deve fare? Quando lo hai detto? »

«Lo vedrete. Prima di lasciarla. Mentre la salutavo. Andiamo presto per essere presto al giardino di Giovanna. »

59. IL GIOVEDÌ AVANTI PASQUA. TERZA PARTE: ISTRUZIONI DIVERSE.

Il Giovedì avanti Pasqua - III» Parte.

E nella via del ritorno verso la casa di Giovanna, mentre sono un poco isolati fra la gente che si pigia nelle vie e che separa l'un dall'altro i molti della compagnia che segue Gesù, Pietro, che è col Maestro e con i due figli di Alfeo, domanda: «Ecco, Signore. Adesso che possiamo parlare un poco fra noi, mi dici una cosa che da ieri sera penso? »

« Sì, Simone. Dimmi che cosa è, ed Io risponderò. »

« E' da ieri sera che penso alla grande grazia che Tu concedi a Giovanni ad An ti gonio. Ma sai che è ben grande?! Una cosa unica. Fatta solamente a lui! Eppure anche Sintica merita tanto... E infine c'è tanta brava gente che... meriterebbe di vederti... e che non ti vede altro che quando ti è vicina. Noi, per esempio, come saremmo stati consolati quando ci hai mandato per il mondo! E delle volte si è stati in momenti che una tua parola ci avrebbe levati dall'incertezza... Ma Tu, a noi, non vieni mai... Perchè questa differenza? »

« Concludendo, tu, Simone mio. sei un poco geloso?... »

« Nooooh! Ma... Insomma vorrei sapere tre cose: perché a Giovanni di Endor; se a lui solo; e se non c'è il caso che un giorno avvenga anche a noi. a me, per esempio, di vederti miracolosamente e di sapere da Te come regolarmi.»

« Ed Io ti rispondo. A Giovanni perchè è uno spirito volenterosissimo ma che, per le sue avventure passate, ha delle debolezze, più fisiche che altro, che potrebbero far rovinare l'edificio che egli ha costruito della sua elevazione a Dio. Vedi, amico mio? Il passato, stato per tanto tempo su noi come una crosta penetrata fin nel profondo, ha inciso segni indelebili, non solo, ma lascia tendenze indelebili in ogni uomo. Guarda ad esempio quella casupola costruita sotto il monte. Le acaue del suolo, aquelle che scolano dal monte durante le pioggie, l'hanno penetrata lentamente.

Ora c'è sole caldo, per mesi ci sarà. Ma le muffe che hanno penetrato la calcina saranno sempre presenti come macchie di lebbra. La casa è abbandonata perchè dichiarata lebbrosa. In altri tempi, meno irridenti, la casa sarebbe stata demolita del tutto, secondo la Legge¹. Perchè è avvenuto questo disastro alla povera casa? Perchè i proprietari di essa non hanno provveduto a tenere scavati fossatelli intorno ad essa per non fare stagnare le acque alla base, per deviare lontano dal lato che si appoggia al monte le acque scendenti dallo stesso. Ora la casa non solo è brutta, ma è minata dall'umido. Se un volenteroso pensasse a quei lavori, e poi la ripulisce, raschiando le mura e cambiando i mattoni imporriti con altri nuovi, essa potrebbe essere usata ancora. Però presenterebbe sempre debolezze tali che in un terremoto sarebbe la prima a crollare. Giovanni è stato penetrato per anni dai veleni del male del mondo. Ha provveduto con la volontà a reciderli dalla sua anima tornata viva. Ma nella base nascosta nella carne, nella parte inferiore, sono rimaste debolezze... Lo spirito è forte, ma la sua carne è debole, e la carne sprigiona pure tempeste quando i suoi fomiti si congiungono ad elementi del mondo, capaci di scuotere l'io. Giovanni!... Che rimuovere di particelle del passato ha causato quanto è accaduto! Io ne aiuto la resistenza, la deputazione, la vittoria sul risorgere del passato, dò conforme al suo troppo soffrire come posso. Perchè egli Io merita. Perchè è giusto aiutare una volontà santa contro cui si è lanciata in assalto tutta la nequizia del mondo. Sei persuaso? »

« Sì, Maestro. E... a lui solo ti mostri? »

Gesù sorride guardando Pietro che lo guarda dal basso e pare un bambino che osservi il volto del padre. Risponde: «Non a lui solo. Anche ad altri che sono lontani a costruirsi la loro santità, faticosamente e da soli. »

« Chi sono? »

« Ciò non è necessario sapere. »

Giacomo d'Alfeo chiede: «E a noi. per esempio, quando saremo soli e chissà come tormentati dal mondo?... Non ci aiuterai della tua presenza? »

« Voi avrete il Paraclito con le sue luci. »

¹ < vedi : Levitico 14, 33-57 >

«Va bene... Ma io... non lo conosco... e... penso che non riuscirò mai a capirlo. Tu invece... Dirò: "Oh! ecco il Maestro" e ti chiederò cosa fare, con sicurezza che sei Tu... » dice Pietro. E termina : « Il Paraclito! Troppo eccelso per il povero pescatore! Chissà come parla difficile e come è... leggero: un soffio che passa... Chi se ne accorge? Io ho bisogno di uno scrollone, di un urlo, perchè la mia zucca si svegli e possa capire. Ma Tu, se mi appari, ti vedo, e allora!... Promettimi, anzi : promettici che ci apparirai anche a noi. Ma così, eh?! Così di carne e sangue. Che ti si veda bene e ti si senta meglio. »

« E se venissi a rimproverare? »

«Non importa! Ma almeno —vero, voi due?— almeno sapremo ciò che c'è da fare! »

I due figli di Alfeo annuiscono.

« Ebbene, ve lo prometto. Per quanto, credetelo, il Paraclito saprà farsi capire dalle vostre anime. Ma verrò Io a dirvi : "Giacomo, fa' questo e quello. Simon Pietro, non sta bene che tu faccia quest'altro. Giuda, fortificati per essere pronto a questo o a quest'altro. »

«Oh! molto bene. Ora sono più quieto. E vieni sovente, sai? Perchè io sarò come un povero bambino sperduto e che non fa che piangere e... fare cose non buone... » E quasi quasi Pietro ci piange da ora...

Giuda Taddeo chiede : « Non potresti farlo per tutti, da ora? Voglio dire : per i dubitosi, per i colpevoli, per i rinnegatori. Forse un miracolo... »

«No, fratello. Il miracolo fa molto bene, il miracolo di tal genere specialmente, auando è *dato a tempo e luogo, a persone non maliziosamente colpevoli. Dato a persone maliziosamente colpevoli. aumenta la loro colpevolezza perchè aumenta la loro superbia..* Il dono di Dio lo prendono per debolezza di Dio che supplica loro, gli orgogliosi, di permettergli di amarli. Il dono di Dio lo prendono per un prodotto dei loro grandi meriti. Si dicono: " Dio si umilia con me perchè io sono santo ". E' la rovina completa, allora. La rovina di un Marco di Giosia, ad esempio, e con lui di altri... Guai, guai a chi prende questa via satanica. Il dono di Dio si muta in esso in veleno di Satana. *E' la prova più grande e più sicura del grado di elevazione e di volontà santa in un uomo, essere beneficato di doni straordinari. Molto sovente Vuomo se ne*

inebbria umanamente, e da spirituale diviene tutto umanità, e poi scende e diviene satanicità. »

« E allora perchè Dio li concede? Sarebbe meglio non li concedesse! »

« Simone di Giona, per farti imparare a camminare tua madre ti ha sempre tenuto nelle fasce e sulle braccia? »

« No. Mi metteva per terra e a gambe libere. »

« Ma sarai caduto? »

« Oh! infinite volte! Molto più che ero molto... Insomma fin da piccolo avevo pretesa di fare da me e di fare tutto bene. »

« Ma ora non caschi più? »

« Ci mancherebbe altro! Ora so che andare in cima ad una spalliera di sedia è pericoloso, che pretendere di usare delle grondaie per scendere dal tetto alla corte è errore, che volere volare dal fico dentro la casa, come fossimo uccelli, è da matto. Ma da piccino non lo sapevo. E se non mi sono ammazzato è proprio un mistero. Però pian piano ho imparato a fare buon uso delle gambe e anche del cervello. »

« Allora Dio ha fatto bene a darti gambe e cervello, e tua madre a lasciarti imparare a tue spese? »

« Certo! »

« Così fa Dio con le anime. Dà loro i doni e come una madre avverte e insegna. Ma poi ognuno deve da sè ragionare a come usarli. »

« E se è ebete? »

« Dio non dà i doni agli ebeti. Questi li ama perchè sono infelici, ma non dà ciò che non comprenderebbero di avere. »

« Ma se li desse, e loro li usassero male? »

« Dio li tratterebbe da quel che sono : incapaci, e perciò irresponsabili. Non li giudicherebbe. »

« E se uno, intelligente quando li riceve, poi diviene stolto o folle? »

« Se è per malattia non è colpevole di non usare il dono avuto. »

« Ma... uno di noi, per esempio? Giosia²... o... o un altro, ecco?! »

« Oh! allora! Meglio per lui non esser nato! Ma così si separano i buoni dai malvagi... Penosa operazione, ma giusta. »

² Giosia : D2, Marco di Giosia

«Ma che dite di buono? Nulla per noi?» chiedono altri apostoli che, data la larghezza della via, possono riunirsi a Gesù.

« Parlavamo di tante cose. Gesù mi ha detto una parabola sulla lebbra delle case. Ve la dirò poi » risponde Pietro.

« Che superstizioni, però! Proprio degne di quel tempo. I muri non prendono lebbra. Gli antichi, stolti, applicavano a vesti e mura proprietà animali. Cose ridicole e che ci fanno ridicoli » sdottora Fliscariota.

«Non sono come dici, Giuda. Sotto l'apparenza, che era quale era necessaria per le menti di quel tempo, è un grande scopo, che è formato da sante previdenze. Come tanti altri precetti del vecchio Israele. Precetti volti alla salute del popolo. Conservare un popolo sano è dovere dei legislatori, è onorare Dio e servirlo perchè il popolo è fatto di creature di Dio. Non va dunque trascurato mentre non si trascurano le bestie e le piante. Le case definite lebbrose non hanno, è vero, la malattia carnale della lebbra. Ma hanno difetti di costruzione e di ubicazione che le fanno malsane e che si palesano con le macchie definite "lebbra delle mura". A lungo andare divengono non solo malsane all'uomo, ma pericolose perchè facili al crollo. Perciò bene prescrive la Legge, e ne impone l'abbandono e il rifacimento e anche la distruzione se, ricostruite, tornano ad apparire malate. »

«Oh! ma un poco d'umido! Che fa? Si asciuga con dei bracieri. »

« E l'umido non apparisce all'esterno, l'inganno aumenta. L'umido cresce nel profondo e rode, e un bel giorno crolla la casa e seppellisce chi è in essa. Giuda, Giuda! Meglio avere eccessiva sorveglianza che essere imprudenti! »

« Io non sono una casa. »

«Sei la casa della tua anima. Non lasciare che nella casa si infiltril male e sgretoli... Veglia alla incolumità della tua anima. Vegliate tutti. »

«Veglierò, Maestro. Ma, dimmi con verità, sei impressionato delle parole di mia madre? Quella donna è malata. Vede delle ombre. La devo far curare. Guariscimela Tu, Maestro. »

« Io le darò conforto. Ma solo tu la puoi guarire, calmendo il suo affanno. »

«Affanno senza fondamento. Credilo, Signore.»

«Meglio così, Giuda. Meglio così. Ma tu, con condotta sem-

pre più giusta, vedi di annullarlo. Se è sorto ci sarà stato un movente. Annulla anche il ricordo di esso e tua madre ed Io ti benediremo. »

« Maestro, temi che mi accordassi con Marco di Giosia? »

« Non temo nulla. »

« Ah! bene! Perchè io proprio cercavo di convincerlo. E credo che fosse il mio dovere. Nessuno lo fa! Ho zelo per le anime, io! » « Sta' attento che non ti avvenga male » dice Pietro bonariamente.

« Che vuoi dire? » aggredisce Giuda.

« Niente più che questo: che per toccare ciò che brucia va preso un che di isolante. »

« E che, nel nostro caso? »

« Che? Una grande santità. »

« E io non ce l'ho, non è vero? »

« Nè tu, nè io, nè nessuno fra noi. Perciò... potremmo scottarci e rimanere segnati. »

« E allora chi si occuperà delle anime? »

« Per ora il Maestro. Dopo, quando, secondo la sua promessa, avremo i mezzi per poterlo fare, noi. »

« Ma io voglio fare prima. Mai troppo presto si lavora per il Signore. »

« Ecco, io penso che dici bene. Ma penso che il primo lavoro per il Signore va fatto in noi. Andare a predicare santità agli altri prima che a noi stessi... »

« Sei egoista. »

« No affatto. »

« Sì. »

« No. »

La disputa ha inizio. Interviene Gesù : « Pietro ha ragione per buona parte. Tu pure hai un poco di ragione. Perchè la predicazione deve appoggiarsi sui fatti. Perciò santificarsi per poter dire : "Fate ciò che io dico perchè giusto". E ciò appoggia ciò che dice Pietro. Però anche il lavorare sugli spiriti altrui serve a formare i propri perchè ci obbliga a migliorarci per non sentirsi fare osservazioni dai convertendi. Ma eccoci alla casa di GiOT vanna... Entriamo a godere dell'amore di essere fra operai del Signore, e a predicare, coi fatti, il tempo futuro. »

60. IL GIOVEDÌ AVANTI PASQUA. QUARTA PARTE: IN CASA DI GIOVANNA

**Il Giovedì avanti Pasqua. IV¹¹ parte.
In casa di Giovanna.**

« La pace sia a questa casa e su tutti i presenti » saluta Gesù entrando nell'ampio vestibolo molto fastoso, tutto illuminato nonostante sia giorno. Nè sono superflue le lampade. Perchè, se è vero che è giorno, è anche vero che fuori il sole è abbacinante nelle vie e sulle facciate bianche di calcina, mentre qui, nell'ampio ma soprattutto lungo corridoio vestibolo, che deve tagliare tutta la casa, dal portone massiccio al giardino il cui verde pieno di sole appare là in fondo —e pare lontano per un giuoco di prospettiva— vi deve essere abitualmente una penombra che è ombra del tutto per chi viene da fuori, con gli occhi abbacinati dal gran sole.

Perciò Cusa ha provveduto acciò le ampie e numerose padelle di rame sbalzato, infisse a distanze regolari sulle due pareti del vestibolo, siano tutte accese, e così pure il lampadario centrale, un'ampia conca di alabastro rosa con incastri, nella levità carnea dell'alabastro, dei diaspri e altre scaglie preziose e multicolori che, per la luce accesa nell'interno, splendono come tante stelle, gettando arcobaleni sulle pareti tinte in azzurro cupo, sui volti, sul pavimento di marmo cipollino. E sembra che minute stelle si posino sulle pareti, sui volti, sul suolo, minute e mobili stelline multicolori, perchè il lampadario ondeggiava lievemente per la corrente d'aria che percorre il vestibolo e perciò lo sfaccettio delle scaglie preziose si sposta di continuo.

«La pace a questa casa» ripete Gesù, inoltrandosi, mentre senza sosta benedice i servi, curvi fino a terra, gli ospiti stupiti di essere lì raccolti, a contatto con il Rabbi, in un palazzo principesco...

Gli ospiti! Il pensiero di Gesù si delineava chiaramente. Il convito d'amore che ha voluto in casa della buona discepola è una



TAV. VI. MARTA E MARTA CON GESÙ'



pagina del Vangelo tradotta in azione. Sono mendicanti, storpi, ciechi, orfani, vecchi, giovani vedove con i piccoli attaccati alle vesti o succhianti lo scarso latte della madre denutrita. La ricchezza di Giovanna ha già provveduto a sostituire le vesti cenciose con vesti modeste ma pulite e nuove. Ma se le chiome ravviate, in provvidenziale misura di pulizia, e se le vesti monde danno a questi infelici, che i servi allineano o sorreggono per portarli al posto, un aspetto meno miserabile certo di quello che avevano quando Giovanna li mandò a raccogliere negli angiporti, ai crocicchi, sulle carraie che conducono a Gerusalemme, là dove la loro miseria si celava vergognosa oppure si esponeva per avere elemosina, in compenso restano visibili gli stenti sui volti, le infermità nelle membra, le sventure, le solitudini negli sguardi...

Gesù passa e benedice. Ogni infelice riceve la sua benedizione, e se la destra è alzata a benedire la sinistra si abbassa ad accarezzare tremule e canute teste di vegliardi o innocenti testoline di bimbi. Percorre così in sù e in giù il vestibolo, per benedire tutti, anche quelli che entrano mentre Egli già benedice e, ancora cenciosi, si nascondono con timore e soggezione in un angolo finché i servi, con atti gentili, li portano altrove per essere, come coloro che li hanno preceduti, lavati e vestiti di vesti monde.

Passa una giovane vedova con la sua chiocciata di bambini... Che miseria! Il più piccolo nudo affatto, stretto nello stracciato velo della madre... i più grandicelli con appena quel tanto da salvare la decenza. Solo il maggiore, un allampanato fanciullo, ha un abito che può dirsi tale, ma in compenso è scalzo.

Gesù osserva e chiama la donna dicendo : « Da dove vieni? »

« Dal piano di Saron, Signore. Levi mi è divenuto maggiorenne... E l'ho dovuto accompagnare al Tempio... io... posto che non ha più padre » e la donna piange senza rumore, il pianto muto di chi ha *troppo* pianto.

« Quando ti è morto l'uomo? »

« Fu un anno a Scebat. Ero incinta di due lune... » e inghiotte i singhiozzi per non turbare, curvandosi tutta sul piccolino.

« Il pargolo ha dunque otto mesi? »

« Sì, Signore. »

« Che faceva tuo marito? »

La donna mormora così piano che Gesù non capisce. Si curva per sentire dicendo : « Ripeti senza timore. »

« Faceva il fabbro in una mascalcia... Ma fu malato molto... perchè aveva ferite che marcivano. » E termina pianissimo : « Era un soldato di Roma. »

« Ma tu sei d'Israele? »

« Sì, Signore. Non mi scacciare per immonda come fecero i miei fratelli quando sono andata ad implorare pietà dopo la morte di Cornelio... »

« Non avere paure di tal genere! Che fai ora di lavoro? » « La serva, se mi vogliono, la spigolatrice, la follatrice di panni, batto la canapa... di tutto... per sfamare questi. Levi ora farà il contadino... se lo vorranno perchè... bastardo nella razza. » « Confida nel Signore! »

« Non avessi confidato mi sarei uccisa con tutti loro, Signore. »

« Va', donna. Ci vedremo ancora» e la congeda.

Giovanna intanto è accorsa e sta in ginocchio in attesa che il Maestro la veda. Egli si volge infatti e la vede.

« Pace a te, Giovanna. Mi hai ubbidito a perfezione. »

« Ubbidirti è la mia gioia. Ma non sono stata la sola a procurarti "la corte" come Tu volevi. Cusa mi ha aiutata in *ogni* maniera, e Marta e Maria anche. Ed Elisa con loro. Chi mandando i servi loro a prendere ciò che occorreva e ad aiutare i servi miei a radunare gli osniti, chi aiutando le ancelle e i servi dei bagni a rendere mondi i "beneamati" come Tu li chiami. Ora, con tua licenza, darò a tutti un po' di cibo perchè non siano esausti in attesa delle mense. »

« Fa', fa' pure. Dove sono le discepole? »

« Sulla terrazza superiore dove faccio preparare le mense. Ho pensato giusto? »

« Sì, Giovanna. Lassù staranno quieti. e noi e loro. »

« Sì, ho pensato io pure così. D'altronde in nessuna sala avrei potuto allestire per così tanti... E non volevo fare separazioni per non creare gelosie e dolore. Gli infelici hanno una sensibilità così acuta, una dolorabilità, anzi!... Sono tutti una ferita, e basta uno sguardo a farli soffrire. »

« Sì. Giovanna. Tu hai l'anima pietosa, e comprendi. Dio ti dia bene per la tua pietà. Ci sono molte discepole? »

« Oh! Tutte quelle presenti in Gerusalemme!... Ma... Signore... io forse ho peccato... Vorrei dirti una cosa in segreto. »

« Conducimi in luogo solitario. »

Vanno loro due soli in una stanza che, per i balocchi sparsi dovunque, si intuisce luogo di giuochi di Maria e Mattia.

« Ebbene, Giovanna? »

« O mio Signore, io certo sono stata imprudente... Ma mi è venuto così spontaneo l'atto, così impetuoso! Cusa me ne ha rimproverato. Ma ormai... Al Tempio venne uno schiavo di Plautina con una tavoletta. Ella e le compagne chiedevano se era possibile vederti. Ho risposto : " Sì. Nel pomeriggio a casa mia ". E verranno... Ho fatto male? Oh! non per Te!... Ma per gli altri, per quelli che sono *litti* Israele... e non sono amore come Te. Se ho mancato provvedere) a riparare... Ma desidero tanto che il mondo, *tutto il mondo*, ti ami, che... che non ho riflettuto che nel mondo Tu solo sei Perfezione e troppo pochi cercano di assomigliarti. »

« Hai fatto bene. Oggi Io predico a voi tutti con le opere. E la presenza dei gentili fra i credenti in Gesù Salvatore sarà una delle cose da farsi in futuro dai miei credenti. I bambini dove sono? »

« Da per tutto. Signore » sorride Giovanna tranquillizzata, e termina : « La festa li esalta e corrono qua e là come uccellini felici. »

Gesù la lascia, torna nel vestibolo, fa un cenno agli uomini che erano con Lui, e si avvia verso il giardino per poi salire alla vasta terrazza.

Una lieta operosità empie la casa dalle cantine al tetto. Chi va, chi viene con cibi e suppellettili, con fasci di vesti, con sedili, accompagnando ospiti, rispondendo a chi interroga, tutti con letizia e amore.

Gionata, solenne nella sua funzione di intendente, dirige, sorveglia. consiglia instancabile.

La vecchia Ester, felice di vedere Giovanna così animata e prospera, ride in mezzo ad un cerchio di poveri bambini, ai quali distribuisce focaccie mentre narra novelle meravigliose. Gesù si ferma un momento ad ascoltare la conclusione splendida di una di esse, in cui è detto che «alla buona Alba di maggio, che mai si ribellava al Signore per i dolori che erano venuti alla sua casa, Dio concesse molti aiuti per cui Alba di maggio fu salvezza e bene anche dei fratellini suoi. Gli angeli empivano la piccola madia, finivano il lavoro sul telaio per aiutare la buona fanciulla di

cendo : ^{Ci} E' nostra sorella perchè ama il Signore e il suo prossimo. Va aiutata da noi »

« Dio ti benedica, Ester! Quasi mi fermo Io pure ad ascoltare le tue parabole! Mi vuoi? » dice Gesù sorridendo.

« Oh! mio Signore! Io devo ascoltare Te! Ma per i piccoli basto anche io, povera vecchia stolta! »

« La tua anima giusta serve anche agli adulti. Continua, continua, Ester... » e le sorride andandosene.

Per il vasto giardino ormai sono sparsi gli ospiti e consumano il loro primo spuntino guardandosi intorno e guardandosi l'un l'altro con stupefazione. Parlano scambiandosi commenti sulla insperata fortuna. Ma vedendo passare Gesù si alzano, solo che possano farlo, e si curvano adorando.

« Mangiate, mangiate. State in libertà e benedite il Signore » dice Gesù passando, diretto alle stanze dei giardinieri dalle quali ha inizio la scala che per un'aerea rampa conduce alla vasta terrazza.

« Oh! Rabbomì mio! » grida la Maddalena che corre fuori da una stanza con le braccia cariche di fascie e camiciole per i pargoli. E la sua voce vellutata d'organo d'oro empie il viale ombroso sotto cui sono festoni di rose.

« Maria, Dio sia con te. Dove vai così di fretta? »

« Oh! ho dieci pargoli da vestire! Li ho lavati e ora li vesto, e poi te li porterò, freschi come fiori. Fuggo, Maestro, perchè... li senti? sembrano dieci agnellini belanti... » e corre via ridendo, splendida e serena nella sua semplice e signorile veste di candido lino, stretta alla vita da una cintura sottile d'argento, coi capelli stretti in un semplice nodo sulla nuca, sorretti da un nastro bianco che si annoda alla fronte.

« Come è diversa da quella che era sul Monte delle Beatitudini! » esclama Simone Zelote.

Nella prima rampa di scale incrociano la figlia di Giairo e Annalia, che scendono così svelte che sembra che volino.

« Maestro! », « Signore! » esclamano.

« Dio sia con voi. Dove andate? »

« A prendere tovaglie. Ci manda l'ancella di Giovanna. Parli, Maestro? »

« Certamente! »

« Oh! allora corri, Mirjam! Facciamo presto! » dice Annalia.

« Avete tutto il tempo di fare ciò che dovete. Attendo altre persone. Ma da quando, fanciulla, ti chiami Mirjam? » dice guardando la figlia di Giairo.

« Da oggi. Da ora. Me lo ha dato tua Madre il nome. Perchè... vero, Annalia? Oggi è un grande giorno per quattro vergini... » «Oh! sì. Lo diremo al Signore o lasciamo a Maria di dirlo?» «A Maria, a Maria. Va', va', Signore. La Madre ti parlerà» e corrono via leggere, nel primo fiorire della gioventù, umane nelle belle forme, angeliche nello sguardo radiosso...

Sono alla terza rampa quando incrociano Elisa di Betsur, che scende gravemente insieme alla moglie di Filippo.

«Ah! Signore! » grida quest'ultima. «A chi togli, a chi dà! Ma che Tu sia benedetto lo stesso! »

« Di che parli, donna? »

« Ora lo saprai... Che pena e che gloria, Signore! Tu mi mutili e mi incoroni. »

Filippo, che è vicino a Gesù, dice : « Che dici? Di che parli? Tu mi sei moglie e ciò che ti avviene mi tocca... »

«Oh! lo saprai, Filippo. Va', va' col Maestro.»

Gesù intanto chiede a Elisa se è ben guarita. E la donna, alla quale il grande dolore dei tempi passati ha dato una maestà di regina dolente, dice : « Sì, mio Signore. Ma soffrire con la pace nel cuore non è spasimo. Ed io ora ho la pace in cuore. »

« E presto avrai più ancora. »

« Che, Signore? »

« Va' e torna, e lo saprai. »

« C'è Gesù! C'è Gesù! » trillano i due bambini che hanno il visetto appoggiato contro la rabescata ringhiera, che limita la terrazza dai due lati che guardano sul giardino, e dalla quale scendono rami in fiore di rose e gelsomini perchè il terrazzo è un vasto giardino pensile sul quale, in quest'ora di sole, è steso un velario multicolore. Tutte le persone che si agitano in preparativi sulla terrazza si volgono al grido di Maria e Mattia e, lasciando in tronco ciò che facevano, vengono incontro a Gesù alle cui ginocchia già sono avviticchiati i due fanciulli.

Gesù saluta le donne, numerose, che si affollano. Fra le vere e proprie discepole o mogli, figlie, sorelle di apostoli e discepoli, sono mescolate altre meno note, meno intime, quali la moglie del cugino Simone; le madri degli asinai di Nazaret; la madre di Abele

di Betlemme di Galilea; Anna di Giuda (casa presso il lago Me- ron); Maria di Simone madre di Giuda di Keriot; Noemi di Efeso; Sara e Marcella da Befania (Sara è la donna che Gesù guarì sul Monte delle Beatitudini e mandò da Lazzaro col vecchio Ismaele. Ora sembra ancella di Maria di Lazzaro); poi la madre di Jaia; la madre di Filippo d'Arbela; Dorca, la giovane madre di Cesarea di Filippo, e sua suocera; la madre di Annalia; Maria di Bozra, la miracolata di lebbra venuta col marito a Gerusalemme; e altre, altre, non nuove allo sguardo ma non menzionabili dalla mente con nome proprio.

Gesù si inoltra sulla vasta terrazza rettangolare che da un lato si affaccia sul Sisto, e va a mettersi presso la stanza che è sbocco alla scala interna, credo, e che è simile ad un cubo basso messo nell'angolo settentrionale della terrazza. Gerusalemme si mostra tutta, e con essa i suoi immediati dintorni. Una vista stupenda. Tutte le discepole, tutte le donne anzi, lasciano di occuparsi delle mense per stringersi intorno a Lui. I servi proseguono il loro lavoro.

Maria è presso al Figlio. Nella luce dorata che filtra dal grande velario steso su buona parte della terrazza e che poi diviene luce delicatamente smeraldina là dove per giungere ai visi deve filtrare da un intrico di gelsomini e rosai messi a fare pergola, Ella pare ancor più giovane e snella; una sorella delle più giovani discepole, appena di poco maggiore, e bella, bella come la più splendida delle rose fiorite nel giardino pensile, nelle capaci vasche messe tutt'intorno ad esso a contenere rosai, gelsomini, mughetti, gigli e altre piante gentili.

«Madre, mia moglie ha parlato in un certo modo!... Che è avvenuto perchè mia moglie possa dirsi mutilata e incoronata insieme? » chiede Filippo che brucia nella voglia di sapere.

Maria sorride dolcemente mentre lo guarda e, Lei così restia a confidenze, gli prende la mano dicendo: «Saresti capace tu di dare al mio Gesù la cosa a te più cara? Veramente doveresti... perchè Egli a te dà il Cielo e la Via per andarvi. »

« Ma certo, Madre, che saprei... specie se ciò che darei avesse potere di farlo felice. »

«Lo ha. Filippo, anche la tua altra figlia si consacra al Signore. Lo ha detto poco fa a me e alla madre, alla presenza di molte discepole...»

«Tu?! Tu?! » chiede Filippo sbalordito puntando l'indice sulla gentile fanciulla che si stringe a Maria quasi per esserne protetta. L'apostolo inghiotte male questo secondo colpo che lo priva per sempre da speranza di nipoti. Si asciuga il sudore improvviso che la notizia gli ha dato... gira lo sguardo sui volti che gli sono intorno. Lotta... Soffre.

La figlia geme: «Padre... il tuo perdono... e la tua benedizione... » e gli scivola ai piedi.

Filippo la carezza macchinalmente sui capelli castani e si schiarisce la gola stretta in un nodo. Infine parla : « Si perdonano¹ figli che peccano... Tu non pecchi consacrandoti al Maestro... e... e... e il tuo povero padre non può che dirti... che dirti : “che tu sia benedetta”... Ah! figlia! figlia mia!... Come è soave e tremendo il volere di Dio! » e si china, la alza, l'abbraccia, la bacia sulla fronte, sui capelli, piangendo... e poi, tenendola ancora fra le braccia, va verso Gesù e gli dice : « Ecco. Io l'ho generata, ma Tu sei il suo Dio... Il tuo diritto è più del mio... Grazie... grazie. Signore, della... della gioia che...» non può più proseguire. Cade a ginocchi ai piedi di Gesù e si curva a baciarne i piedi gemendo :

« Mai, mai più nipoti!... Il mio sogno!... Il* sorriso della mia vecchiaia!... Perdona questo pianto, mio Signore... Sono un povero uomo... »

« Alzati, amico mio. E sii lieto di dare le primizie alle aiuole angeliche. Vieni. Vieni qui fra Me e mia Madre. Sentiamo da Lei come avvenne la cosa, perchè, te lo assicuro, per la mia parte Io non ne ho né colpa né merito.¹ »

Maria spiega : « Poco so io pure. Parlavamo fra noi donne e, come spesso avviene, mi interrogavano sul mio voto verginale. Mi interrogavano ancora sul come saranno le vergini future, quali uffici, quali glorie prevedevo per esse. Io rispondevo come so... E per il futuro prevedevo per esse vita di orazione, di consolazione alle sofferenze che il mondo darà a Gesù mio. Dicevo : “ Saranno le vergini quelle che sostengono gli apostoli, quelle che laveranno il mondo insozzato vestendolo della loro purezza, di essa profumandolo, saranno gli angeli che canteranno le laudi per coprire le bestemmie. E Gesù ne sarà felice, e grazie darà al mondo, e

¹ .. Io non ne ho né colpa né merito < cioè : Io non ne ho responsabilità alcuna >

darà misericordia per queste agnelle sparse fra i lupi... ” e altre cose dicevo. Fu allora che la figlia di Giairo mi disse: “Dammi un nome, o Madre, per il mio futuro di vergine, perchè io non posso concedere che un uomo goda il corpo che fu rianimato da Gesù. Di Lui solo è questo mio corpo fino a che sarà la carne del sepolcro e l'anima del Cielo ”, e Annalia disse : “ Io pure così ho sentito di fare. E oggi sono più allegra di rondine perchè ogni legame è spezzato”. E fu anche allora che tua figlia, o Filippo, disse: “Anche io sarò come voi. Vergine in eterno!” La madre, ecco che viene, le fece considerare che così non si può prendere tanta decisione. Ma ella non mutò parere. E a chi le chiedeva se era antico pensiero diceva “no ”, e a chi le chiedeva come le era venuto diceva : “ Non so. Come una freccia di luce mi ha squarcia il cuore e ho capito di che amore amo Gesù »

La moglie di Filippo chiede al marito : « Udisti? »

«Sì, donna. La carne geme... e dovrebbe cantare perchè è la sua glorificazione questa. Essa, la nostra pesante carne, ha generato due angeli. Non piangere, donna. Tu l'hai detto avanti: Egli ti ha incoronata... La regina non piange quando riceve il serto... » Ma piange anche Filippo, e piangono in molti, sia uomini che donne, ora che tutti sono raccolti quassù. Maria di Simone piange a dirotto in un angolo... Maria di Magdala piange in un altro, tormentando il lino della sua veste alla quale strappa macchinalmente i fili della bordura che l'orna. Anastasica lacrima tentando celare con la mano il volto lacrimoso.

«Perchè piangete?» chiede Gesù.

Nessuno risponde. Gesù chiama Anastasica e l'interroga di nuovo, e lei: «Perchè, Signore, per una gioia nauseabonda, avuta per una notte sola, ho perduto d'essere una tua vergine. »

« *Ogni stato è buono, se in esso si serve il Signore.* Nella Chiesa futura occorreranno vergini e matrone. Tutte utili al trionfo del Regno di Dio nel mondo e al lavoro dei fratelli sacerdoti. Elisa di Betsur, vieni qua. Consola questa quasi fanciulla... »

E mette di sua mano Anastasica fra le braccia di Elisa. Le osserva mentre Elisa la carezza e l'altra si abbandona fra quelle braccia di madre, e poi chiede : « Elisa, conosci la sua storia? »

« Si, Signore. E mi fa tanta pena, povera colomba senza nido. » « Elisa, ami tu questa sorella? »

«Amarla? Tanto. Ma non come sorella. Ella mi può essere

figlia. E ora che la tengo fra le braccia mi pare di tornare ad essere la madre felice del tempo passato. A chi affiderai questa dolce gazzella? »
gazzella? »

« A te, Elisa. »

« A me? » La donna slega il cerchio delle braccia per guardare il Signore, incredula...

« A te. Non la vuoi? »

« Oh! Signore! Signore! Signore! »... Elisa in ginocchio striscia da Gesù e non sa, non sa come, cosa dire, cosa fare per esprimere la sua opinia

« Alzati e sile santamente madre, ed ella ti sia santamente figlia, e ambedue procedete nella via del Signore. Maria di Lazzaro, perchè piangi, tu, tanto ilare poc'anzi? Dove sono i dieci fiori che mi volevi portare?... »

« Dormono sazi nel nitore, Maestro... E io piango perchè mai più avrò il nitore delle vergini, e l'anima mia sempre piangerà, mai sazia perchè... perchè ho peccato...»

« Il mio perdono e il pianto tuo ti fanno più monda di essi. Vieni qui. Non piangere più. Lascia il pianto a chi ha da vergognarsi di qualcosa. Sù. Va' a prendere i tuoi fiori; andate anche voi, spose e vergini. Andate a dire agli ospiti di Dio di salire. Occorre congedarli avanti la chiusura delle Porte, perchè mo i di essi stanno sparsi per la campagna. »

Vanno ubbidienti, rimanendo solo sul terrazzo Gesù, al suo posto, che carezza Maria e Mattia; Elisa e Anastasica che poco più là si tengono per mano guardandosi negli occhi con un sorriso intriso di un pianto felice; Maria di Simone sulla quale si curva pietosa Maria Santissima; e Giovanna che sulla porta della stanza guarda incerta un poco dentro, un poco fuori, verso Gesù. Gli apostoli e i discepoli sono scesi insieme alle donne per aiutare i servi a trasportare gli storpi, ciechi, zoppi, rattratti, vecchi, per la lunga scala.

Gesù alza il capo che aveva chino sui due fanciulli, e vede Maria curva sulla madre di Giuda. Si alza e va da loro. Posa la mano sulla testa brizzolata di Maria di Simone: «Perchè piangi, donna? »

« Oh! Signore! Signore! Io ho partorito un demonio! Nessuna madre in Israele sarà pari a me nel dolore! »

« Maria, un'altra madre, e per lo stesso motivo che è tuo, mi ha

«O mio Signore, vi è dunque un altro che come Giuda mio sia un perfido e scellerato verso di Te? Oh! non può essere! Egli, che ha Te, si è dato a pratiche immonde. Egli, che respira il tuo alito, è libidinoso e ladro, forse diverrà omicida. Egli... oh! Menzogna è il suo pensiero! Febbre la sua vita. Fallo morire, Signore' Per pietà! Fallo morire! »

«Maria, il tuo cuore te lo mostra peggio che non sia. La paura ti fa folle. Ma calmati e ragiona. Che prove hai del suo agire? »

«Verso Te nulla. Ma è una valanga che scende. L'ho sorpreso, e non ha potuto nascondere le prove che... Eccolo... Per pietà, tac! Mi guarda. Sospetta. E' il mio dolore. Nessuna madre più infelice di me in Israele!... »

Maria sussurra: «Io... Perchè al mio unisco il dolore di tutte le madri infelici... Perchè il mio dolore è dato dall'odio non di uno, ma di tutto un mondo. »

Gesù, chiamato da Giovanna, va da lei; intanto Giuda viene verso la madre, che è ancora confortata da Maria, e l'apostrofa : « Hai potuto dire i tuoi deliri? Calunniarmi? Sei lieta ora? »

«Giuda! Così parli a tua madre?» chiede severa Maria. E' la prima volta che la vedo così...²

« Sì. Perchè sono stanco della sua persecuzione. »

«Oh! figlio mio, non è una persecuzione! E' amore. Tu mi dici malata. Ma tu sei il malato! Tu dici che io ti calunnio e che ascolto tuoi nemici. Ma tu ti fai torto, ma tu segui e coltivi esseri nefasti che ti travolgeranno. Perchè tu sei debole, figlio mio, ed essi se ne sono accorti... Da' retta a tua madre. Ascolta Anania, vecchio e saggio. Giuda! Giuda! Pietà di te, di me! Giuda!!! Dove vai, Giuda?! »

Giuda, che traversa quasi di corsa la terrazza, si volta e grida : « Dove sono utile e venerato » e scende a precipizio la scala mentre l'infelice madre, sporgendosi dal parapetto, gli grida: «Non andare! Non andare! Essi vogliono la tua rovina! Figlio! Figlio! Figlio mio!... »

Giuda è giunto in basso, e gli alberi lo nascondono alla vista della madre. Riappare per un momento in uno spazio vuoto prima di entrare nel vestibolo.

² D2 < aggiunge > Lei sempre tanto dolce

«E' andato!... La superbia lo divora! » **geme sua madre.**

« Preghiamo per lui, Maria. Preghiamo noi due insieme... » dice la Vergine tenendo per mano la triste madre del **futuro** deicida.

Intanto cominciano a salire gli ospiti... e Gesù parla con Giovanna.

« Va bene. Vengano pure. Molto meglio se si sono messe vesti ebree, per non urtare la prevenzione **di** molti. Le attendo qui. Va' a chiamarle » e addossato allo stipite osserva l'**afflusso dei convitati** che apostoli, discepoli e **discepole guidano con amorevolezza** alle tavole secondo un ordine **prestabilito**. Al centro è la tavola bassa dei fanciulli, poi, di qua e **di là, tutte le altre, parallele**.

Ma mentre ciechi, zoppi, rattratti, storpi, vecchi, vedove, mendichi si dispongono con le loro storie **di dolori impresse sui volti**, ecco che, gentili come cesti di fiori, **vengono portati dei cestoni** mutati in cuna, persino dei piccoli cofani, nei quali, **adagiati su cuscini**, dormono sazi i poppanti presi alle **madri mendiche**. E Maria di Magdala, rasserenata, corre **da Gesù dicendo**: «Sono giunti i fiori. Vieni a benedirli, mio Signore. »

Ma nello stesso tempo Giovanna emerge **dalle scale interne** dicendo : « Maestro, ecco le discepole pagane. » **Sono sette donne**, vestite di oscure e dimesse vesti simili a **quelle delle ebree**. Un velo è sul volto di tutte e un mantello le copre **fino ai piedi**.

Due sono alte e maestose, le altre di media statura. **Ma quando** dopo aver venerato il Maestro si levano il **mantello è facile riconoscere** Plautina, Lidia, Valeria; la liberta Flavia, **quella che ha scritto** le parole di Gesù nel giardino **di Lazzaro**; e poi **vi sono tre** sconosciute. Una dallo sguardo uso al **comando e che pure si inginocchia** dicendo al Signore: «E con me Roma si prostri ai tuoi piedi », e poi una formosa matrona **sui cinquantanni, e infine una** giovinetta esile e serena come un fior **di campo**.

Maria di Magdala riconosce le **romane, nonostante le loro vesti ebree**, e mormora : « Claudia! ! ! » e **resta ad occhi sgranati**.

« Io. Basta di udire per altri parola! **La Verità e la Sapienza** vanno attinte alla fonte diretta. »

« Credi che ci riconosceranno? » **chiede Valeria a Maria di Magdala.**

« Se **non vi tradite col nominarvi, non credo. Del resto vi metterò in luogo sicuro.** »

«No, Maria. Alle tavole, a servire i mendichi. Nessuno potrà pensare che le patrizie siano serve ai poveri, agli infimi del mondo ebraico » dice Gesù.

«Bene sentenzii, o Maestro. Perchè la superbia è innata in noi. »

« E l'umiltà è il segno più netto della mia dottrina. Chi mi vuole seguire deve amare la Verità, la Purezza, e l'Umiltà, avere carità per tutti ed eroismo per sfidare l'opinione degli uomini e le pressioni dei tiranni. Andiamo.»

«Perdona, o Rabbi. Questa fanciulla è una schiava figlia di schiavi. L'ho riscattata perchè di origine israelita e Plautina con sè la tiene. Ma io te l'offro, pensando che bene è farlo. Il suo nome è Eglia. Ti appartiene. »

« Maria, accoglila. Poi penseremo... Grazie, donna. »

Gesù va sul terrazzo a benedire i fanciulli. Molta curiosità destano le dame. Ma così vestite e pettinate all'ebrea, in vesti quasi povere, non destano sospetti. Gesù va al centro della terrazza, presso la tavola dei fanciulli, e prega, offrendo per tutti il cibo al Signore, benedice e dà ordine di iniziare il pasto.

Apostoli, discepoli, discepole, dame, sono i servi dei poveri, e Gesù ne dà l'esempio rimboccandosi le larghe maniche della veste rossa e occupandosi dei suoi bambini³, aiutato da Mirjam di Gaiaro e da Giovanni.

Le bocche di tanti denutriti lavorano egregiamente, ma gli occhi sono tutti rivolti al Signore. La sera scende e viene levato il velario mentre lumi, ancora superflui, vengono portati dai servi.

Gesù circola fra le tavole. Non lascia nessuno senza conforti di parole e di aiuto. Sfiora così più volte le regali Claudia e Plautina che dimesse spezzano il pane o portano il vino alle labbra dei ciechi, dei paralitici, dei monchi; sorride alle sue vergini che si occupano delle donne; alle madri discepole tutte pietose presso gli infelici; a Maria di Magdala che si prodiga a una tavolata di vecchioni, la più triste di tutte, piena di tossi, di tremiti, di mascelle sdentate che biasciano e di bocche che sbavano; e aiuta Matteo che palleggia un infante che si è fatto andare per traverso una mollica di focaccia che succhiava e mordeva coi dentini novelli;

3 bambini : D2, prediletti: i bambini

complimenta Cusa, che, sopraggiunto al principio del pasto, scalca le carni e serve come un servo provetto.

Il pasto ha termine. Nei volti coloriti, negli occhi più lieti, è palese la soddisfazione dei miseri.

Gesù si curva su un vecchione scosso da un tremito e dice: « Che pensi, o padre, che sorridi? »

« Penso che non è proprio un sogno. Fino a poco fa credevo di dormire e sognare. Ma ora sento che è proprio vero. Ma chi ti fa così buono, che fai buoni così i tuoi discepoli? Viva Gesù! » grida per ultimo.

E tutte le voci di questi miseri, e sono centinaia, gridano: « Viva Gesù! »

Gesù va di nuovo al centro e apre le braccia facendo cenno di tacere e di stare fermi e inizia a parlare, stando seduto con un fanciullino sulle ginocchia.

«Viva, sì, viva Gesù, non perchè Io sono Gesù. Ma perchè Gesù vuol dire l'amore di Dio fatto carne e sceso fra gli uomini per essere conosciuto e per far conoscere l'amore che sarà il segno della nuova èra. Viva Gesù perchè Gesù vuol dire " Salvatore ". Ed Io vi salvo. Vi salvo tutti, ricchi e poveri, fanciulli e vegliardi, israeliti e pagani, tutti, purché voi vogliate darmi la volontà di essere salvati. Gesù è per tutti. Non è per questo o quello. Gesù è di tutti. Di tutti gli uomini e per tutti gli uomini. Per tutti sono l'Amore misericorde e la Salvezza sicura. Cosa è necessario fare per essere di Gesù, e perciò per avere salvezza? Poche cose. Ma *grandi* cose. Non grandi perchè cose difficili come quelle che fanno i re. Ma grandi perchè vogliono che l'uomo si rinnovelli per farle, e per divenire di Gesù. Perciò amore, umiltà, fede, rassegnazione, compassione. Ecco. Voi, che discepoli siete, cosa avete fatto oggi di grande? Direte : " Nulla. Abbiamo servito un pasto ". No. Avete servito l'amore. Vi siete umiliati. Avete trattato da fratelli gli sconosciuti di tutte le razze, senza chiedere chi sono, se sono sani, se sono buoni. E lo avete fatto in nome del Signore. Forse speravate grandi parole da Me, per la vostra istruzione. Vi ho fatto fare grandi fatti. Abbiamo iniziato il giorno con la preghiera, abbiamo sovvenuto lebbrosi e mendichi, abbiamo adorato l'Altissimo nella sua Casa, abbiamo iniziato le agapi fraterne e la cura dei pellegrini e dei poveri, abbiamo servito perchè servire per amore è essere simili a Me che sono Servo dei servi di Dio, Servo fino ad annichilimento di morte per ministrare a voi salvezza... »

Un vocio e uno scalpiccio interrompe Gesù. Un gruppo scalmanato di israeliti sale di corsa le scale. Le romane più note, ossia Plautina, Claudia, Valeria e Lidia, si ritirano nell'ombra calando il velo.

I disturbatori irrompono sul terrazzo e pare cerchino chissà che. Cusa, offeso, va loro davanti e chiede : « Che volete? »

« Nulla che ti riguardi. Cerchiamo Gesù di Nazaret e non te. »

« Eccomi. Non mi vedete? » chiede Gesù posando a terra il fanciullino e alzandosi imponente.

« Che fai qui? »

« Lo vedete. Faccio ciò che inseguo, e inseguo ciò che va fatto : l'amore ai più poveri. Che vi era stato detto? »

« Furono uditi gridi sediziosi. E siccome dove sei Tu là è sedizione, siamo venuti a vedere. »

« Là dove Io sono è pace. Il grido era: "Viva Gesù". »

« Appunto. Fu pensato, tanto al Tempio che al palazzo d'Erode, che qui si congiurasse contro... »

« Chi? Contro chi? Chi è re in Israele? Non il Tempio, non Erode. Roma domina, e folle è chi pensa a farsi re là dove essa impera. »

« Tu dici d'esser re. »

« Re sono. Ma non di questo regno. Troppo meschino per Me! Troppo meschino è anche l'impero. Re Io sono del Regno santo dei Cieli, del Regno dell'Amore e dello Spirito. Andate in pace.

O restate, se volete, e imparate come si accede a questo mio Regno. I miei sudditi eccoli: i poveri, gli infelici, gli oppressi: e poi

1 buoni, gli umili, i caritatevoli. Restate, unitevi ad essi. »

« Però Tu sei sempre ai convitti in case fastose, fra belle donne e... »

« Basta! Non si insinua e non si offende il Rabbi in casa mia. Uscite! » tuona Cusa.

Ma dalla scala interna balza sul terrazzo una figuretta snella di fanciulla velata. Corre leggera come una farfalla fino a Gesù e là getta il velo e il manto, cadendogli ai piedi e tentando baciarglieli.

« Salomè! » grida Cusa, e con lui altri.

Gesù si è ritirato così violentemente per sfuggire il contatto, che il suo sedile si rovescia ed Egli ne approfitta per metterlo fra

Sè e Salomè come separazione. I suoi occhi fanno paura tanto sono fosforescenti, terribili.

Salomè, leggera e sfrontata, tutta moine, dice: «**Sì, io. L'acclamazione è giunta al Palazzo. Erode manda ambascieria a dirti** che ti vuol vedere. Ma io l'ho prevenuta. Vieni **con me, Signore**. Io ti amo tanto e ti desidero tanto! Sono io **pure carne d'Israele.** »

« Va' alla tua casa. »

« La Corte ti attende per darti onore. »

« La mia Corte è questa. Non ne conosco **altra nè altri onori** » e colla mano indica i poveri seduti alle tavole.

« Ti porto doni per essa. Ecco i miei monili. »

« Non li voglio. »

« Perchè li rifiuti? »

«Perchè sono immondi e dati per immondo SCODO. **Va' via!**»

Salomè si rialza interdetta. Guarda di **sfuggita il Terribile**, il Purissimo che la fulmina col braccio teso e **lo sguardo di fuoco**. Guarda furtiva tutti, e vede beffa o nausea sui **volti**. **I farisei sono** pietrificati e osservano la scena **potente**. Le **romane osano farsi** avanti per vedere medio.

Salomè tenta un'ultima Drova : « **Avvicini anche i lebbrosi...** » dice sommessa e suolichevole.

«Sono dei malati. Tu sei un'impudica. **Va' via!** »

L'ultimo «va' via! » è talmente potente che **Salomè raccoglie** velo e manto, e curva, strisciando, si dirige **alle scale**.

«Bada, Signore!... Ella è **potente... Potrebbe nuocerti**» sussurra Cusa sottovoce.

Ma Gesù risponde a voce fortissima, chè **tutti possano sentire**, la scacciata per prima: «Non importa. Preferisco essere ucciso ad avere alleanze con il **vizio**. Sudore di donna lasciva e oro di meretrice sono veleni d'inferno. Alleanza di **viltà coi potenti** è colpa. Io sono Verità, Purezza e Redenzione. **E non muto. Va'.** Accompagnala... »

«Punirò i servi che l'hanno lasciata passare.»

« Non punirai nessuno. Una sola va **punita. Lei. E lo è. E sappia.** e sappiate che il suo pensiero **mi è noto, e che ne ho ribrezzo**. Tomi la serpe nel suo covo. **L'Agnello toma ai suoi giardini.** »⁴

⁴ < Quest'Opera, anche quando tocca argomenti delicati, mai trascura di porre in chiara luce la perfetta santità e purezza dell'Uomo-Dio e di stigmatizzare severamente il vizio >

Si siede. Suda. Tace. Poi dice: «Giovanna, da' ad ognuno l'obolo perchè meno triste sia per qualche giorno la vita... Che altro vi devo fare, figli del dolore? Che volete che Io vi possa dare? Leggo nei cuori. Ai malati che sanno credere, pace e salute! »

Un attimo di sosta e poi un grido... e sono molti e molti che sorgono guariti. I giudei venuti a sorprendere, se ne vanno sbalorditi e trascurati nel delirio generale di acclamazioni per il miracolo e per la purezza di Gesù.

Gesù sorride baciando i bambini. Poi congeda gli ospiti trattenendo le vedove, e parla con Giovanna in loro favore. Giovanna prende nota e le invita per il domani. Poi esse pure vanno. Ultimi vanno i vecchi...

Restano apostoli, discepoli, discepole, e le romane. Gesù dice : « Così è e deve essere l'unione futura. Non ci sono parole. I fatti parlino agli spiriti e alle menti colla loro evidenza. La pace sia con voi.»

Si dirige verso le scale interne e scompare seguito da Giovanna e poi dagli altri.

Alla base delle scale scontra Giuda : « Maestro, non andare al Getsemani! Ti cercano là dei nemici. E tu, madre, che dici ora? Tu che mi accusi! Se non fossi andato, non avrei saputo l'insidia tesa al Maestro. In un'altra casa! In un'altra casa andiamo! »

«Nella nostra, allora. In casa di Lazzaro non entra che chi è amico di Dio» dice Maria di Magdala.

« Si. Quelli che ieri erano al Getsemani vengano con le sorelle al palazzo di Lazzaro. Domani provvederemo. »

61. IL GIOVEDÌ AVANTI PASQUA. QUINTA PARTE

La sera dello stesso giorno.

Non brillano certo per il loro eroismo i seguaci di Gesù!

La notizia portata da Giuda è simile all'apparizione di uno sparviero su un'aia piena di pulcini, o di un lupo sul ciglio prossimo ad un gregge! Spavento, o per lo meno orgasmo, sono su almeno nove decimi dei volti presenti e specie dei volti maschili. Io credo che molti hanno già l'impressione del filo della spada o del flagello contro l'epidermide, e il meno che pensano è di avere a provare le segrete delle carceri in attesa di processo.

Le donne sono meno agitate. Più **che agitate sono impensierite** per i figli o i mariti e consigliano questi e **quelli di squagliarsi a piccoli gruppi** spargendosi nelle campagne.

Maria di Magdala insorge contro quest'onda **di timore esagerato**: «Oh! quante gazzelle sono in Israele! Non **vi fa vergogna** tremare così? Vi ho detto che nel mio palazzo sarete **più sicuri** che in una fortezza. Venite dunque! E sulla mia parola **vi assicuro** che non vi accadrà nulla di nulla. Se oltre ai designati da **Gesù** ve ne sono altri che pensano essere sicuri nella mia casa, **vengano**. Ci sono letti e lettucci per una centuria. Andiamo, **decidete**, in luogo di basire di paura! Soltanto prego Giovanna **di farci seguire** dai servi con delle cibarie. Perchè in palazzo non **ce n'è per** tanti, ed è sera ormai. Un buon pasto è la miglior **medicina per rinfrancare i pusilli**. » E non è solo imponente nella **sua veste** bianca, ma è abbastanza ironica negli occhi splendidi **mentre, dall'alto** della sua statura, guarda il gregge spaurito **che si pigia nel** vestibolo di Giovanna.

«Provvederò subito. Andate pure, che Gionata **vi seguirà coi** servi, ed io con lui, perchè mi concedo la **gioia di seguire il Maestro**, e senza paura, ve lo assicuro, tanto **senza paura che porto** con me i bambini » dice Giovanna. Si **ritira a dare ordini mentre** le prime avanguardie dello spaurito esercito mettono **caute la testa** fuori del portone e, vedendo che non c'è **nulla di pauroso**, osano uscire nella via e avviarsi seguiti dagli **altri**.



Il gruppo virginale è al centro, immediatamente dopo Gesù che è nelle prime file. Dietro, oh! dietro alle vergini le donne; e e poi i più... vacillanti nel coraggio, che hanno le spalle protette da Maria di Lazzaro che si è unita alle romane, decise a non staccarsi da Gesù tanto presto. Ma poi Maria di Lazzaro corre avanti a dire qualcosa alla sorella e le sette romane restano con Sara e Marcella, rimaste esse pure alla retroguardia per ordine di Maria e nell'intento di far passare ancor più inosservate le sette romane.

Sopraggiunge a passo svelto Giovanna coi bambini per mano, e dietro a lei è Gionata coi servi carichi di borse e ceste, che si mettono in coda alla piccola turba che, in verità, nessuno nota, perchè le vie formicolano di gruppi che vanno alle case o agli accampamenti e la penombra rende meno riconoscibili i volti. Adesso Maria di Magdala insieme a Giovanna, Anastasica e Elisa è proprio in prima fila e guida, per viette secondarie, i suoi ospiti al palazzo.

Gionata cammina quasi a pari delle romane, alle quali rivolge la parola come a serve delle discepole più ricche. Ne approfitta Claudia per dirgli: «Uomo, ti prego di andare a chiamare il discepolo che ha portato la notizia. Digli che venga qui. E dillo in maniera da non attirare l'attenzione. Va'! » La veste è dimessa, ma il modo è involontariamente potente, di chi è uso al comando. Gionata sbarra gli occhi cercando vedere, attraverso il velo calato, chi è che gli parla così. Ma non riesce che a vedere il balenio di due occhi imperiosi. Però deve intuire che non è una serva la donna che gli parla, e prima di ubbidire si inchina.

Raggiunge Giuda di Keriot che parla animatamente con Stefano e con Timoneo e lo tira per la veste.

«Che vuoi?»

« Ti devo dire una cosa. »

« Dilla. »

«No. Vieni indietro con me. Ti vogliono, per una elemosina, credo... »

La scusa è buona ed è accettata con pace dai compagni di Giuda e con entusiasmo da Giuda, che torna indietro svelto insieme a Gionata.

Eccolo alla fila ultima. « Donna, ecco l'uomo che volevi » dice Gionata a Claudia.

« Grata ti sono per avermi servito » risponde questa stando

sempre velata. E poi, volgendosi a Giuda : « Ti piaccia sostare un momento per ascoltarmi. »

Giuda, che sente un modo di parlare molto raffinato e vede due occhi splendidi attraverso il velo sottile, e che forse si sente prossimo ad una grande avventura, acconsente senza ostacolo.

Il gruppo delle romane si separa. Restano con Claudia, Plautina e Valeria; le altre proseguono.

Claudia si guarda intorno. Vede solitaria la vietta in cui sono rimasti fermi, e con la mano bellissima getta da parte il velo, scoprendo il viso.

Giuda la riconosce e, dopo un attimo di sbalordimento, si curva salutando con un misto di atti giudei e di parola romana : « Domina! »

«Sì. Io. Alzati e ascolta. Tu ami il Nazareno. Del suo bene ti preoccupi. Bene fai. E' un virtuoso e va difeso. Noi lo veneriamo come *grande* e *giusto*. I giudei non lo venerano. Lo odiano. So. Ascolta. E intendi bene e bene ricorda e applica. Io lo voglio proteggere. Non come la lussuriosa di poc'anzi. Con onestà e virtù. Quando il tuo amore e la tua sagacia ti lasceranno capire che vi è insidia per Lui, vieni o manda. Claudia tutto può su Ponzio. Claudia otterrà protezione per il Giusto. Intendi? »

« Perfettamente, domina. Il nostro Dio ti protegga. Verrò, solo che possa, verrò io, personalmente. Ma come passare da te? »

« Chiedi sempre di Albula Domitilla. E' una seconda me stessa, ma nessuno si stupisce se parla coi giudei essendo quella che si occupa delle mie liberalità. Ti crederanno un cliente. Forse ti umilia? »

« No, domina. Servire il Maestro e ottenere la tua protezione è onore. »

« Sì. Vi proteggerò. Una donna sono. Ma sono dei Claudi. Posso più di tutti i grandi in Israele perchè dietro me è Roma. Tieni, intanto. Per i poveri del Cristo. Il nostro obolo. Però... vorrei essere lasciata fra i discepoli questa sera. Procurami questo onore e tu sarai protetto da Claudia. »

Su un tipo come l'Iscariota le parole della patrizia operano prodigiosamente. Egli va al settimo cielo!... Osa chiedere: «Ma tu veramente lo aiuterai? »

«Sì. Il suo Regno merita di essere fondato, perchè è regno di virtù. Ben venga, in opposizione alle laide onde che coprono i

regni attuali, e che schifo mi fanno. Roma è grande, ma il Rabbi è ben più grande di Roma. Noi abbiamo le aquile sulle nostre insegne e la superba sigla. Ma sulle sue saranno i Geni e il santo suo Nome. Grande sarà, veramente grande Roma, e la Terra, quando metteranno quel Nome sulle loro insegne e il suo segno sarà sui labari e sui templi, sugli archi e le colonne. »

Giuda è trasecolato, sognante, estatico. Palleggia la pesante borsa che gli è stata data, e lo fa macchinalmente, e dice col capo di sì, di sì, di sì, a tutto...

«Or dunque andiamo a raggiungerli. Alleati siamo, non è vero? Alleati per proteggere il tuo Maestro e il Re degli animi onesti. »

Cala il velo e rapida, snella, va quasi di corsa a raggiungere il gruppo che l'ha preceduta, seguita dalle altre e da Giuda che ha il fiato grosso non tanto per la corsa quanto per ciò che ha sentito. Il palazzo di Lazzaro sta inghiottendo le ultime coppie dei discepoli quando lo raggiungono. Entrano svelti, e il portone ferrato si chiude con grande sferragliare di chiavistelli messi dal custode.

Una solitaria lampada, sorretta dalla moglie del custode, a mala pena rischiara il quadrato vestibolo tutto bianco del palazzo di Lazzaro. Si capisce che là casa non è abitata per quanto sia ben custodita e tenuta in ordine. Maria e Marta guidano gli ospiti in un vasto salone, certo adibito ai conviti, dalle fastose pareti coperte di stoffe preziose che disvelano i loro rabeschi man mano che vengono accesi i lampadari e posati i lumi sulle credenze, sui cofani preziosi, messi intorno alle pareti, o sulle tavole addossate **ad** un lato, pronte ad essere usate, ma certo da tempo inservibili. **Ma** Maria ordina siano portate al centro della sala e preparate **per** la cena coi viveri che i servi di Giovanna estraggono da borse e ceste e mettono sulle credenze.

Giuda prende da parte Pietro e gli dice qualcosa all'orecchio. **Vedo** Pietro che sgrana gli occhi e scuote una mano come si fosse **scottato** le **dita** mentre esclama : « Fulmini e cicloni! Ma che dici? »

« Sì. **Guarda.** E pensa! Non aver più paura! Non essere più così **angustiato!** »

«Ma è **trop** bello! Troppo! Ma come ha detto? Proprio che **ci** **protegge?** Che Dio la benedica! Ma quale è? »

« Quella vestita di color tortora selvatica, alta, snella. **Ecco, ci guarda...** »

Pietro guarda l'alta donna dal volto regolare e serio, dagli occhi dolci eppure imperiosi.

« E... come hai fatto a parlarle? Non hai avuto... »

« No, affatto. »

« Eppure tu odiavi i contatti con loro! Come me, come tutti... »

« Sì. Ma li ho superati per amor del Maestro. Come ho superato il desiderio di troncarla cogli antichi compagni del Tempio... Oh! tutto per il Maestro! Voi tutti, e mia madre con voi, credete che io sia ambiguo. Tu, di recente, mi hai rimproverato le amicizie che ho. Ma se non le mantenessei, e con forte pena, non saprei tante cose. Non è bene mettersi bende agli occhi e cera nelle orecchie per paura che il mondo entri in noi per occhi e orecchi. Quando si è in una impresa pari alla nostra occorre vegliare a occhi e orecchi più che liberi. Vegliare per Lui, per il suo bene, per la sua missione, per la fondazione di questo benedetto regno... »

Molti degli apostoli e qualche discepolo si sono avvicinati e ascoltano, approvando col capo. Perchè, infatti, non si può dire che Giuda parli male!

Pietro, onesto e umile, lo riconosce e dice : « Hai proorio ragione! Perdona i miei rimproveri. Tu vali più di me, sai fare. Oh! andiamolo a dire al Maestro, a sua Madre, alla tua! Era tanto angustiata! »

« Perchè male lingue hanno insinuato... Ma per ora taci. **Dodo, più tardi. Vedi?** Si siedono a mensa e il Maestro ci fa cenno di andare... »

...La cena è rapida. Anche le romane, **sedute al tavolo delle** donne, mescolate ad esse di modo che **proprio Claudia è seduta** fra Porfirea e Dorca, mangiano in silenzio ciò che viene loro messo davanti, e fra loro e Giovanna e Maria **di Magdala corrono misteriose parole fatte di sorrisi e di ammicchi. Sembrano scolarette in vacanza.**

Gesù, dopo la cena, ordina di formare un quadrato di **sedili** e di prendervi posto per ascoltarlo. Egli si mette **al centro e inizia** a parlare in mezzo ad un quadrato attento di volti, **nei quali** sono chiusi solo gli occhietti innocenti del figliolino di **Dorca. dormente** in seno alla madre, e stanno velandosi di **sonno ouelli** di Maria, seduta sulle ginocchia di Giovanna, e di **Mattia, che si è accoccolato** sui ginocchi di Gionata.

« Discepoli e discepole qui radunati in Nome del Signore, o qui attratti per desiderio di Verità, desiderio che viene ancora da Dio che vuole luce e verità in tutti i cuori, udite.

Questa sera ci è concesso, e proprio la nequizia che ci vuole dispersi lo procura, di essere tutti uniti. Nè, voi di sensi limitati, sapete quanto è profonda e vasta questa unione, vera aurora delle future che saranno quando il Maestro non sarà più fra voi, carnalmente, ma sarà in voi col suo spirito. Allora saprete amare. Allora saprete praticare. Per ora siete come bambini ancora al seno. Allora sarete come adulti che potrete gustare ogni cibo senza che vi nuoccia. Allora saprete, come Io dico, dire: «Venite a me voi tutti, perchè tutti fratelli siamo, e per tutti Egli si è immolato»

Troppe prevenzioni in Israele! Queste sono tante freccie lesive alla carità. Parlo a voi, fedeli, apertamente, perchè fra voi non sono i traditori, nè i saturi di preconcetti che separano, che si mutano in incomprensione, in caparbietà, in odio, oer Me che vi indico le vie del futuro. Io non posso parlare diversamente. E d'ora in poi parlerò più poco, perchè vedo che inutili o quasi sono le parole. Ne avete avute di santificarvi e ammaestrarvi in maniera perfetta. Ma poco avete proceduto, specie voi, uomini fratelli, perchè vi piace la parola ma non la mettete in atto. D'ora in noi, e con misura sempre più stringente, vi farò fare ciò che dovrete fare quando il Maestro sarà tornato al Cielo dal quale è venuto. Vi farò assistere a ciò che è il Sacerdote futuro. Più che le parola osservate i miei atti, ripeteteli, imparateli, uniteli all'insegnamento. Allora diverrete discepoli perfetti.

Che ha fatto e che vi ha fatto fare e praticare oggi il Maestro? La carità nelle sue multiformi forme. La carità verso Dio. Non la carità di preghiera, vocale, di rito, soltanto.¹ Ma la carità attiva, che rinnovella nel Signore, che spoglia dello spirito del mondo, dalle eresie del paganesimo, il quale non è solo nei pagani, ma che è anche in Israele, con le mille consuetudini che si sono sostituite alla vera Religione, santa, aperta, semplice come tutto ciò che da Dio viene. Non atti buoni, o apparentemente tali per essere lodati dagli uomini, ma azioni sante per meritare la lode di Dio. Chi è nato muore. Lo sapete. Ma non finisce la vita con

¹ Non la carità di preghiera, vocale, di rito, soltanto < Intendi : Non soltanto la carità di preghiera, vocale, di rito. Difatti, la preghiera esclusivamente

la morte. Essa prosegue in altra forma e per l'eternità con un premio a chi fu giusto, con un castigo a chi fu malvagio. Questo pensiero di certo giudizio non sia paralisi durante il vivere e nell'ora del morire. Ma sia pungolo e freno, pungolo che sprona al bene, freno che trattiene da male passioni.

Siate perciò veramente amanti del Dio vero, agendo nella vita sempre col fine di meritarlo nella vita futura. O voi che amate le grandezze, quale grandezza più grande di divenire figli di Dio, dèi perciò? ² O voi che temete il dolore, auale sicurezza di non più soffrire, quale quella che vi attende nel Cielo? Siate santi. Volete fondare un regno anche sulla Terra? Vi sentite insidiati e temete non riuscirvi? Se agirete da santi riuscirete. Perchè la stessa autorità che ci domina non potrà impedirlo, nonostante le sue coorti, perchè voi persuaderete le coorti a seguire la' dottrina santa così come Io, senza violenza, ho persuaso le donne di Roma che qui è Verità... »

«Signore!...» esclamano le romane vedendosi scoperte.

« Sì, donne. Ascoltate e ricordate. Io dico ai miei seguaci d'Israele, Io dico a voi, non d'Israele ma di animo giusto, lo statuto del Regno mio.

Non rivolte. Non servono. Santificare l'autorità imnregnandola della nostra santità. Sarà un lungo lavoro ma sarà vittorioso. Con mitezza e pazienza, senza frette stolte, senza deviazioni umane, senza rivolte inutili, ubbidendo là dove l'ubbidire non nuoce alla propria anima, voi perverrete a fare dell'autorità, che ora ci domina paganamente, una autorità protettrice e cristiana. Fate il vostro dovere di sudditi verso l'autorità, come fate auello di fedeli verso Dio. Vogliate vedere in ogni autorità non un opressore ma un elevatore, perchè vi dà il modo di santificarlo e di santificarvi con l'esempio e l'eroismo.

Vogliate essere, come siete buoni fedeli e buoni cittadini, dei buoni mariti, delle buone mogli, santi, casti, ubbidienti, amorosi l'un l'altro, uniti per allevare i figli nel Signore, per essere patemi e materni anche coi servi e con gli schiavi, chè essi pure hanno anima e carne, sentimenti e affetti come voi li avete. Se la morte vi leva il compagno o la compagna, non siate, potendolo, vogliosi di nozze nuove. Amate gli orfani anche per il compagno scomparso. E voi, servi, siate sommessi ai padroni, e se sono imper-

esterna non è carità ma rumor di parole. Vedi : Isaia 29, 13-14 > — * dèi < vedi : Salmo 57, 2-3| 81, 5-7; Giovanni 10, 31-39 >

fetti santificateli col vostro esempio. Grande merito ne avrete agli occhi del Signore. In futuro nel mio Nome non saranno più padroni e servi : ma fratelli. Non saranno più razze : ma fratelli. Non saranno più oppressi e oppressori che si odiano, perchè gli oppressi chiameranno fratelli i loro oppressori.

Amatevi voi di una fede, dando l'un l'altro aiuto così come oggi vi ho fatto fare. Ma non limitate l'aiuto ai poveri, ai pellegrini, ai malati della vostra razza. Aprite le braccia *a tutti*, così come la Misericordia le apre a voi.

Chi più ha, dia a chi non ha o ha poco. Chi più sa, insegni a chi non sa o sa poco, e insegni con pazienza e umiltà, ricordando che, in verità, prima della mia istruzione nulla sapevate. Ricercate la Sapienza non per lustro, ma per aiuto nel procedere nelle vie del Signore.

Le donne maritate amino le vergini, e queste le coniugate, e ambedue affetto alle vedove. Tutte siete utili nel Regno del Signore.

I poveri non invidino, i ricchi non creino odi con la mostra di ricchezze e la durezza di cuore.

Abiate cura degli orfani, dei malati, dei senza dimora. Aprite il cuore prima ancora della borsa e della casa, perchè se anche date, ma con mal garbo, non fate onore ma offesa a Dio che è presente in ogni infelice.

In verità, in verità vi dico che non è difficile servire il Signore. Basta amare. Amare il Dio vero, amare il prossimo quale che sia.

In ogni ferita o febbre che curerete. Io sarò. Tn ocni sventura che soccorrerete. Io sarò. E tutto auello che farete a Me nel prossimo, se è bene, sarà a Me fatto: se male, anche a Me sarà fatto. Volete farmi soffrire? Volete perdere il Regno di nace. il divenire dèi, soltanto per non esser buoni col prossimo vostro?

Mai più saremo tutti così uniti. Verranno altre Pasoue... e non potremo essere insieme per molte cause: le prime: Quelle di una prudenza santa in parte, e in parte eccessiva, ed ogni eccesso è colpa, per cui dovremo stare divisi; le altre Pasque ancora nerchè Io non sarò più fra voi... Ma ricordate questa giornata. Fate in futuro, e non per la sola Pasqua ma per sempre, ciò che vi ho fatto fare.

Non vi ho mai lusingato sulla facilità di appartenermi. Ao-partenermi vuol dire vivere nella Luce e Verità, ma mangiare an-

che il pane della lotta e delle persecuzioni. Ora, però, più voi sarete forti nell'amore e più sarete forti nella lotta e nella persecuzione.

Credete in Me. Per quello che sono realmente : Gesù Cristo, il Salvatore, il cui Regno non è di questo mondo, la cui venuta indica pace ai buoni, il cui possesso vuol dire conoscere e possedere Dio, perché veramente chi ha Me in sé ed ha sé stesso in Me è in Dio, e possiede Dio nel suo spirito per averlo poi nel Regno celeste in eterno.

La notte è discesa. Domani è Parasceve. Andate. Purificatevi, meditate, compite una Pasqua santa.

Donne di altra razza, ma di retto spirito, andate. La buona volontà che vi anima vi sia via per venire alla Luce. In nome dei poveri che sono Me stesso, Io vi benedico per l'obolo generoso e vi benedico per le vostre buone intenzioni verso l'Uomo che è venuto a portare amore e pace sulla Terra. Andate! E tu, Giovanna, e quanti altri non temono più insidie, andate pure. »

Un brusio di stupore scorre l'assemblea mentre le romane, ri- ooste le tavolette cerate, che Flavia ha scritte mentre Gesù cariava, in una borsa, ridotte a sei, perchè Egla resta presso Maria di Mandala, escono dopo un saluto collettivo. Tanto è lo stupore che nessuno dei presenti, meno Giovanna. Gionata e i servi di Giovanna che portano in braccio i piccoli dormenti, si muove. Ma quando il rumore cupo del portone che si chiude dice che le romane sono partite, un clamore succede al brusio.

« Ma chi sono? »

« Come fra noi? »

((Che hanno fatto? »

E su tutti grida Giuda : « Come sai, Signore, dell'obolo opimo che mi hanno dato? »

Gesù sesta il tumulto col gesto, e dice : « Claudia e le sue dame sono. E mentre le altre dame di Israele, tementi l'ira dei consorti. o con lo stesso pensiero e cuore dei consorti, non osano divenire le mie seguaci, le spazzate pagane, con astuzie sante, sanno venire ad apprendere la Dottrina che, anche se accettata per ora umanamente, è sempre elevatrice... E Questa fanciulla, già schiava, ma di razza giudea, è il fiore che Claudia offre alle schiere di Cristo, rendendola alla libertà e dandola alla fede di Cristo. Riguardo a sapere dell'obolo... oh! Giuda! Tutti meno te potrebbero farmi questa domanda! Tu sai che Io vedo nei cuori.»

« Allora vedrai che ho detto il vero dicendo che c'era insidia e che io l'ho sventata andando a far parlare... esseri colpevoli? » « E' vero. »

« Dillo allora ben forte, che mia madre lo senta... Madre, un ragazzo sono, ma non un ribaldo... Madre, facciamo la pace. Comprendiamoci, amiamoci, uniti nel servizio a Gesù nostro. »

E Giuda va umile e amoroso ad abbracciare la madre che dice : « Sì, figliuolo! Sì, Giuda mio! Buono! Buono! Sempre buono sii, o mia creatura! Per te, per il Signore! Per la tua povera mamma! » Intanto la sala è piena di agitazioni e commenti, e molti definiscono imprudente l'aver accolto le romane e rimproverano Gesù.

Giuda sente. Lascia la madre e accorre in difesa del Maestro. Racconta il suo colloquio con Claudia e termina: «Non è sore- gevole aiuto. Anche senza averla ricevuta avanti fra noi, non abbiamo evitato persecuzione. Lasciamola fare. E. ricordatevelo bene, è meglio tacere con chicchessia. Pensate che se è neri coloso per il Maestro non lo è di meno ner noi essere amici di pagani. Il Sinedrio che, in fondo, è trattenuto da oaura verso Gesù ner un superstite timore di alzare la mano sull'Unto di Dio, non avrebbe tanti scrupoli ad ammazzarci come cani, noi che siamo poveri uomini aualunoue. In luogo di fare quelle faccie scandalizzate ricordate che poco fa eravate come tante passere spaurite, e benedite il Si «more di aiutarci, con mezzi immensati. illegali se volette, ma tanto forti, a fondare il Re

62. DURANTE IL GIORNO DI PARASCEVE. PRIMA PARTE: AL MATTINO

La mattina di Parasceve. I^a parte.

Il palazzo di Lazzaro, tramutato in dormitorio per quella notte, mostra corpi d'uomini dormienti sparsi per ogni dove. Le donne non si vedono. Forse sono state condotte nelle stanze superiori. L'alba chiara inalba lentamente la città, penetra nei cortili del palazzo, desta i primi cinguettii timidi fra il fogliame degli alberi messi a fare ombra in essi, e i primi tubamenti dei colombi che dormono nell'incassatura del cornicione. Ma gli uomini non si destano. Stanchi e sazi di cibo e di emozioni, dormono e sognano...

Gesù esce senza rumore nel vestibolo, e da esso passa nel cortile d'onore. Si lava ad una fonte chiara che canta al centro di esso fra un quadrato di mortella al cui piede sono dei piccoli gigli molto simili ai cosiddetti mughetti francesi. Si ravia e sempre senza fare rumore torna là dove è la scala che porta ai piani superiori e alla terrazza sulla casa. Sale sino lassù, a pregare, a meditare...

Passeggia lentamente avanti e indietro, e gli unici che lo vedono sono i colombi che allungando il collo e sgrugnando sembra si chiedano l'un l'altro : « Chi è costui? » Poi si appoggia al muretto e sta raccolto in Sé stesso, immobile. Infine alza il capo, forse richiamato dal primo apparire del sole che si alza da dietro i colli che celano Betania e la valle del Giordano, e guarda il panorama che è ai suoi piedi.

Il palazzo di Lazzaro è certo su una delle tante elevazioni del suolo che fanno delle vie di Gerusalemme un sali e scendi continuo, specie nelle meno belle. Quasi al centro della città, ma lievemente spinto verso sud ovest.

Collocato su una bella strada che sfocia sul Sisto, formando con essa un T , domina la città bassa, avendo di fronte Bezeta. Moria e Ofel, e dietro ad essi la catena dell'Uliveto: sul dietro, e già appartenente al posto dove sorge, il monte Sion, mentre ai due fianchi l'occhio spazia a sud verso i colli meridionali, mentre al

nord Bezeta nasconde molta parte di panorama. Ma oltre la valle di Gihon la testa calva del Golgota emerge giallastra nella luce rosea dell'aurora, lugubre sempre anche in questa luce lieta.

Gesù la guarda... Il suo sguardo, benché più virile e più pensoso, mi ricorda quello della lontana visione di Gesù dodicenne nella visione della disputa coi dottori. Ma ora, come allora, non è uno sguardo di terrore. No. E' un dignitoso sguardo di eroe che guarda il suo campo di estrema battaglia.

Poi si volta a guardare i colli a meridione della città e dice: « La casa di Caifa! » e con lo sguardo segna come tutto un itinerario da quel punto al Getsemani, e poi al Tempio, e poi ancora guarda oltre la cinta della città, verso il Calvario... Il sole intanto è sorto del tutto e la città si accende di luce...

Al portone del palazzo dei colpi vigorosi vengono dati senza mettere sosta fra l'uno e l'altro. Gesù si sporge per vedere ¹, ma il cornicione molto sporgente, mentre il oortone è molto rientrante nelle pareti massiccie, gli impediscono di vedere chi bussa. In compenso sente subito il vocio dei dormienti che si destano mentre il portone, aperto da Levi, viene rinchiuso con fragore. E poi sente il suo Nome gridato da tante voci di uomo e di donna... Si affretta a scendere dicendo : « Eccomi. Che volete? »

Coloro che lo chiamavano, non aopena lo sentono prendono d'assalto la scala, salendo di corsa e vociando. Sono gli apostoli e discepoli più antichi, e fra mezzo a loro è Giona, il conduttore del Getsemani. Parlano tutt'insieme e non si capisce nulla.

Gesù deve imporre con violenza che si fermino dove sono e facciano silenzio, per poterli calmare. Li raggiunge dicendo subito : « Che avviene? »

Altro subbuglio fragoroso, inutile, perchè incomprensibile. Dietro agli urlanti si affacciano volti mesti o stupefatti di donne e di discepoli...

« Parli uno per volta. Tu, Pietro, per primo. »

« E' venuto Giona... Ha detto che erano in tanti e che ti hanno cercato da per tutto. Lui è stato male tutta la notte, e poi all'apertura delle porte è andato da Giovanna, e ha saputo che eri qui. Ma come facciamo? La Pasqua la dobbiamo pur fare! »

Giona del Getsemani rinforza la notizia dicendo : « Sì, mi han-

¹ per vedere <e per sentire, come si ricava dal contesto >

no anche maltrattato. Io ho detto che non sapevo dove eri, che forse non tornavi. Ma hanno visto le vostre vesti e hanno capito che tornate al Getsemani. Non mi fare del male, Maestro! Io ti ho sempre ospitato con amore, e questa notte ho patito per Te. Ma... ma... »

« Non avere paura! Non ti metterò più in pericolo d'ora in poi. Non sosterò più in casa tua. Mi limiterò a venire di passaggio, nella notte, a pregare... Non me lo puoi vietare... » Gesù è dolcissimo verso lo spaurito Giona del Getsemani.

Ma la voce d'oro di Maria di Magdala prorompe veemente: « Da quando, o uomo, ti dimentichi che sei servo e che la condiscendenza nostra ti fa usare modi da padrone? Di chi la casa e l'uliveto? Solo noi possiamo dire al Rabbi: "Non andare a fare danno ai nostri beni ". Ma non lo diciamo. Perchè sommo bene sempre sarebbe se anche per cercare Lui i nemici del Cristo distruggessero piante, mura, e persino facessero franare le balze. Perchè tutto sarebbe distrutto per avere ospitato l'Amore, e l'Amore darebbe amore a noi suoi fedeli amici. Ma vengano! Distruggano! Calpestino! E che fa? Basta che Egli ci ami e sia illeso! »

Giona è preso fra la paura dei nemici e quella dell'ardente padrona, e mormora : « E se mi fanno del male al figlio?... »

Gesù lo conforta : « Non temere, ti dico. Non sosterò più. Puoi dire a chi te lo chiede che il Maestro non abita più al Getsemani... No, Maria! Così è bene fare. E lasciami fare! Io ti sono grato della tua generosità... Ma non è la mia ora, non è ancora la mia ora! Suppongo fossero farisei... »

« E sinedristi, e erodiani, e sadducei... e soldati di Erode... e... tutti... tutti... Non mi levo il tremito della paura... Però lo vedi, Signore? Sono corso ad avvisarti... da Giovanna... poi qui... » L'uomo ci tiene a far notare che a rischio della sua pace ha fatto il suo dovere verso il Maestro.

Gesù sorride con compatisimento e bontà e dice: « Lo vedo! Lo vedo! Dio te ne compensi. Ora va' in pace a casa tua. Ti manderò a dire dove mandare le borse o manderò a ritirarle Io stesso. »

L'uomo se ne va, e nessuno, meno Gesù e Maria Santissima, lo risparmiano di rimproveri o scherni. Salato è quello di Pietro, salatissimo quello dell'Iscariota, ironico quello di Bartolomeo, Giuda Taddeo non parla ma lo guarda in un tal modo! E il mor-

morio, e gli sguardi di rimprovero lo accompagnano anche fra le file delle donne, terminando nel razzo finale di Maria di Magdala la quale all'inchino del servo-contadino risponde : « Riferirò a Lazzaro che per il convito di festa... venga a procurarsi polli ben ingrassati nelle terre del Getsemani. »

« Non ho pollaio, padrona. »

« Tu, Marco e Maria : tre magnifici capponi! »

Ridono tutti per l'uscita inquieta e... significativa di Maria di Lazzaro che è furente di vedere la paura nei suoi dipendenti e per il disagio del Maestro, privato del quieto nido del Getsemani.

«Non ti inquietare, Maria! Pace! Pace! Non tutti hanno il tuo cuore!

»

«Oh! no, purtroppo! Avessero tutti il mio cuore, Rabbonì! Neppure le lancie e le treccie a me dirette mi farebbero separare da Te! »

Un mormorio fra gli uomini... Maria lo raccoglie e risponde pronta: «Sì. Lo vedremo! E speriamo presto, se questo può servire a insegnarvi il coraggio. Niente mi farà paura se io posso servire il mio Rabbi! Servire! Sì! Servire! E si serve nelle ore pericolose, fratelli! Nelle altre... Oh! nelle altre non è servire! E' godere!... E il Messia non va seguito per godere! »

Gli uomini chinano il capo, punti da questa verità.

Maria fende le file e viene di fronte a Gesù. « Che decidi, Maestro? E' Parusceve. Dove la tua Pasqua? Ordina... e, se tanto ho trovato grazia presso di Te, concedimi di offrirti un mio cenacolo, di pensare a tutto... »

«Grazia hai trovato presso il Padre dei Cieli, grazia perciò presso il Figlio del Padre al quale è sacro ogni movimento del Padre. Ma se accetterò il cenacolo, lascia che al Tempio, a sacrificare l'agnello, vada Io, da buon israelita... »

« E se ti prendono? » dicono in molti.

«Non mi prenderanno. Nella notte, nell'oscurità, come usano i ribaldi, possono osarlo. Ma in mezzo alle turbe che mi venerano, no. Non diventatemi vili!... »

« Oh! poi ora c'è Claudia! » grida Giuda. « Il Re e il Regno non sono più in pericolo!... »

«Giuda, te ne prego! Non farli crollare in te! In te non insidiarli. Il mio Regno non è di questo mondo. Io non sono un re come quelli che sono sui troni. Il mio Regno è dello spirito. Se

tu lo avvilisci alla meschinità di un regno umano, tu in te lo insidi e lo fai crollare. »

« Ma Claudia!...»

« Ma Claudia è una pagana. Non può perciò sapere il valore dello spirito. Molto è se intuisce e appoggia Colui che per lei è un Saggio... Molti in Israele neppure come saggio mi giudicano!... Ma tu non sei pagano, amico mio! Il provvidenziale tuo incontro con Claudia non fare che ti si volga in danno, così come non fare che ogni dono di Dio per raffermare la tua fede e la tua volontà di servire il Signore ti divenga sciagura spirituale. »

« E come lo potrebbe, mio Signore? »

« Facilmente. Non in te soltanto. *Se un dono dato per soccorrere la debolezza del Voumo, in luogo da fortificarlo e sempre più farlo voglioso di bene soprannaturale, o anche semplicemente morale, servisse ad appesantirlo di appetiti umani e a trarlo lontano dalla via retta, su vie in discesa, allora il dono diverrebbe danno.* Basta la superbia a fare di un dono un danno. Basta il disorientamento provocato da una cosa che esalta, per cui si perde di mira il Fine supremo e buono, per fare di un dono un danno. Ne sei persuaso? La venuta di Claudia deve darti solo la forza di una considerazione. Questa : che se una pagana ha sentito la grandezza della mia dottrina e la necessità che essa trionfi, tu, e con te tutti i discepoli, con ancora più grande potenza dovete sentire tutto ciò e, di conseguenza, darvi tutti a ciò. Ma sempre spiritualmente. Sempre... Ed ora decidiamo. Dove dite essere bene consumare la Pasqua. Voglio che siate in pace di spirito per questa Cena di rito, per sentire Dio che non si sente nel turbamento. Siamo molti. Ma mi sarebbe dolce stare tutti insieme per potervi far dire : “Consumammo una Pasqua con Lui Scegliete dunque un luogo dove, suddividendoci secondo il rituale, di modo da formare gruppi sufficienti a consumare ognuno il proprio agnello², si possa però dire :

“Eravamo uniti, e l’uno sentiva la voce dell’altro fratello ”. »

Chi nomina questo, e chi quel luogo. Ma le sorelle di Lazzaro la vincono. « Oh! Signore! Qui! Manderemo a prendere il fratello nostro. Qui! Molte sono le sale e le stanze. Saremo insieme, e secondo il rito. Accetta, Signore! Il palazzo ha stanze atte per almeno duecento persone divise per gruppi di venti. E tanti non

2 < vedi : nota 7 a pag. 198 del 3° volume >

siamo. Facci liete, Signore! Per Lazzaro nostro così triste... così malato... » le due sorelle piangono finendo : « ... che non si può pensare che mangi un'altra Pasqua... »

« Che dite? Che pensate concedere alle sorelle buone? » dice Gesù interpellando tutti.

« Io direi che sì » dice Pietro.

« Io pure » dice l'Iscariota, e molti altri. Chi non parla assente. « Provvedete, allora. E noi andiamo al Tempio, a mostrare che chi è sicuro di ubbidire all'Altissimo non ha paura e non è vile. Andiamo. A chi resta, la mia pace. »

E Gesù scende il resto di scala, traversa il vestibolo ed esce coi discepoli nella via piena di folla.

63. DURANTE IL GIORNO DI PARASCEVE. SECONDA PARTE: AL TEMPIO

Mattina di Parasceve. ll^a parte.

Gesù entra nel Tempio. E dai primi passi che fa in esso è facile capire Tumore degli animi verso il Nazareno. Occhiatacce; ordini alle guardie del Tempio di sorvegliare il « conturbatore », e dati palesemente, perchè tutti vedano e sentano; parole di sprezzo per chi è con Lui; anche urtoni, volontariamente dati a discepoli... Insomma l'odio è tale che gli splendidi farisei, scribi e dottori assumono pose e atti da facchini o da peggio ancora, e non pensano, tanto sono acciecati dal livore, che si avviliscono molto, anche come uomini, facendo così.

Gesù passa tranquillo, come neppure lo riguardassero quegli atti! E' il primo a salutare non appena vede qualche personaggio che per grado sacro o per potenza è un «superiore» del mondo ebraico. E se quello non risponde al saluto dignitoso che Gesù gli rivolge, non per questo Gesù mula atteggiamento. Certo che il suo viso, quando si volge da uno di Questi superbi a uno o a più dei tanti umili —e molti sono i mendichi e malati poveri che ieri Egli ha raccolto e che, per l'impensata fortuna avuta, possono fare una Pasqua quale forse da anni non facevano, e che riuniti in gruppi, in piccole società formatesi spontaneamente, vanno a comperare gli agnelli da immolare, felici di essere, loro, i derelitti, pari agli altri nelle vesti e nelle possibilità— il suo volto diviene dolcissimo di sorriso. E si ferma benigno ad ascoltarli, nei loro propositi, nelle loro narrazioni stupefatte, nelle loro benedizioni... Vecchi, bambini, vedove, infermi ieri: ora guariti: miserevoli ieri, stracciati, affamati, derelitti: oggi rivestiti, e nella felicità di essere uomini come gli altri nelle giornate della grande Festa d'Azimi!

Le voci, così varie, da quelle d'argento dei piccoli a quelle tremule dei vecchi, e, in mezzo a questi due estremi, le voci trepide delle donne, salutano, accompagnano, seguono Gesù. I baci piovono sulle sue vesti, sulle sue mani. E Gesù sorride e benedice mentre

i suoi nemici, lividi di stizza per quanto Lui è luminoso di pace, si rodono d'ira impotente.

Afferro brani di discorsi...

« Dici bene tu! Ma facessimo un atto, essi (e un fariseo indica il popolo che si stringe a Gesù) ci farebbero a pezzi.»

...« Pensate! Ci ha raccolti, sfamati, vestiti, guariti, e molti hanno trovato lavoro e assistenza per mezzo dei ricchi discepoli. Ma in verità tutto è venuto per Lui. che Dio lo salvi sempre! » dice un uomo che forse ieri era infermo e mendico.

...« Sfido io! Compera la plebe così, il sedizioso, per gettarcela contro! » arrotta fra i denti uno scriba parlando con un collega.

«Una sua discepola ha preso il mio nome e mi ha detto di andare da lei dopo la Pasqua, chè mi conduce nelle sue campagne a Bétèr. Capisci, donna? Io e i figli. Lavorerò. Ma cosa è lavorare con protezione e sicurezza? Gioia è! E il mio Levi non si spezzerà nel lavoro dei grani. Perchè la discenola che ci prende lo mette ai rosetti... Un giuoco, ti dico! Ah! L'Eterno dia gloria e bene al suo Messia! » dice la vedova del piano di Saron ad una israelita benestante che la interroga.

« Oh! e io non potrei?... Siete tutti a posto ormai, voi che ieri ha raccolti? » dice la donna ricca israelita.

«No. donna. Ci sono ancora altre vedove con figli, e altri uomini.

»

«Vorrei dirgli se mi dà grazia di aiutarlo.»

« Chiamalo! »

«Non oso.»

« Va' tu. Levi mio, a dirgli che una donna gli vuol parlare... »

Il fanciullo va lesto e riferisce a Gesù.

Intanto un sadduceo malmena un vecchio che pontifica in mezzo ad una turba venuta da Oltre Giordano, e che tesse lelogio del Maestro di Galilea.

Il vecchio si difende dicendo : « Che faccio di male? Volevi essere lodato tu? Non avevi che fare ciò che Egli fa. Ma tu, che Dio ti perdoni, alla canizie e alla miseria dai sprezzo e non amore, falso israelita che non rispetti il Deuteronomio avendo pietà per i **poveri**¹. »

t <vedi: Deuteronomio 24, 10-22 >

« Sentite? Ecco il frutto della dottrina del sobillatore! Insegna alla plebe ad offendere i santi d'Israele. »

Gli risponde un sacerdote del Tempio : « Ma di noi è la colpa, se ciò avviene! Non facciamo che minaccie senza tradurle in atto! » ...Gesù dice intanto alla donna d'Israele : « Se ti impegni veramente di essere madre agli orfani e sorella alle vedove, vai al palazzo di Cusa, al Sisto. Di' a Giovanna che Io ti mando. Va' e ti fruttifichi il suolo come quello dell'Eden per la tua pietà. E più ti fruttifichi il cuore nell'amore sempre più vasto al prossimo tuo. » Vede intanto le guardie trascinare il vecchio che aveva parlato prima. Grida : « Che fate al vecchio? E che ha fatto? »

« Ha insultato gli strategoi che lo redarguivano. »

«Non è vero. Un sadduceo mi ha malmenato perchè parlavo di Te a quei pellegrini. E avendo alzato su me la mano, perchè vecchio e povero, gli ho detto che è un falso israelita che calpesta le parole del Deuteronomio.»

«Rilasciate quel vecchio. E' con Me. La verità fu sulla sua bocca. Non la sincerità: *la Verità*. Dio, se parla sulle labbra dei fanciulli, parla pure anche sulle labbra dei vecchi. E' detto : “ Non disprezzare l'uomo nella sua vecchiaia perchè sono dei nostri quelli che invecchiano ”². E ancora : “ Non disprezzare le parole dei vecchi saggi ma abbi famigliari le loro massime, perchè da loro tu imparerai la saoienza e gli insegnamenti dell'intelligenza ”³. e ancora : “ Dove sono dei vecchi non parlare molto ”⁴. Se lo ricordi Israele. quella parte d'Israele che vuol dirsi perfetta, perchè altrimenti l'Altissimo ha modo di smentirla. Padre, vieni al mio fianco. »

Il vecchione va da Gesù, mentre i sadducei, coloiti dal rimprovero, se ne vanno con ira.

«Sono una donna ebrea della Diaspora, o Re atteso. Potrei servirti come quella donna che mandasti da Giovanna? » dice una donna che mi pare tutta quella che, di nome Niche. asciugò il volto di Gesù sul Golgota, ottenendo il Sudario. Ma le ebree sono molto somiglianti fra di loro, e potrei, a distanza di mesi da quella visione, sbagliare.

Gesù la guarda. Vede una donna sui quaranta anni, una ben vestita, franca di modi. Le chiede : « Sei vedova, non è vero? »

² D2, Ecclesiastico 8, 7 — 3 D2, Ecclesiastico 8, 9 — ⁴ D2, Ecclesiastico 32, 13

«Sì. E senza figli. Sono tornata di recente e ho preso terre a Gerico. Per essere vicina alla Città Santa. Ma ora vedo che più grande di essa Tu sei. E ti seguo. E ti prego di avermi per serva. Conosco di Te da discepoli. Ma Tu superi i loro racconti. »

«Va bene. Ma che vuoi di preciso? »

« Aiutarti nei poveri, e, come posso, farti amare e conoscere. Conosco molti delle colonie della Diaspora, avendo seguito il marito nei commerci. Ho mezzi. Ma mi basta poco. Posso fare molto perciò. E molto voglio fare per tuo amore e per suffragare lo spirito di colui che mi prese vergine ventanni or sono e che mi fu compagno amabile fino all'estremo sospiro. Lo diceva nel morire. Pareva profetasse : “ Morto che io sia, consegna la carne che ti amò alla tomba e va’ nella patria nostra. Troverai il Promesso. Oh! tu lo vedrai! Cercalo. Seguilo. Egli è il Redentore e il Risuscitatore e mi aprirà le porte della Vita. Sii buona per aiutarmi ad esser pronto quando Egli aprirà i Cieli a coloro che non hanno più debiti verso la Giustizia, e sii buona per meritare di incontrarlo presto. Giura che lo farai e che mutei'ai le sterili lacrime di una vedovanza in fortezza operosa. Abbi Giuditta a tuo esempio⁵. o sposa, e tutte le nazioni conosceranno il tuo nome ”. Povero sposo mio! To chiedo soltanto che Tu mi conosca... »

«Ti conoscerò per discepola buona. Va’ tu pure da Giovanna, e Dio sia con te. »....

...Noiosi come pecchie tornano all'assalto i nemici di Gesù mentre Egli, immolato l'agnello, e atteso che fossero immolati auelli presi dai discepoli per averne auanti erano necessari per tanti, ritorna verso la cinta del Tempio.

« Quando fai conto di finirla con le tue pose da re? Tu non sei re! Tu non sei profeta! Fino a ouando abusi della nostra bontà, uomo peccatore, ribelle, causa di male ad Israele? Quante volte ti dobbiamo dire che non hai diritto di fare il rabbi oui dentro? » «Sono venuto ad immolare l'agnello. Non me lo potete imne- dire. Ma del resto vi ricordo Adonia e Salomone^c. »

« Che c'entrano? Che vuoi dire? Sei Tu Adonia? »

«No. Adonia con frode si fece re, ma la Sapienza vegliava e consigliava, e re fu soltanto Salomone. Io non sono Adonia. Salomone sono.»

5 <vedi: Giuditta 8-16> — * <vedi: III® Re 1 - 2, 25>

« E Adonia chi è? »
 « Voi tutti. »
 « Noi? Come parli? »
 « Con verità e giustizia. »
 « Noi osserviamo la Legge, in ogni punto, crediamo ai profeti e... »

« No. Non credete ai profeti. Essi mi nominano, e voi in Me non credete. No. Non osservate la Legge. Essa consiglia atti giusti. Voi non li fate. Anche quelle offerte che venite a compiere non sono rette.

E' detto : " Immonda è l'offerta di chi sacrifica roba di m-l'acquisto " ⁷*. E' detto : " L'Altissimo non accetta i doni degli iniqui, non volge l'occhio sulle loro oblazioni, nè sarà propizio ai loro peccati per il gran numero dei loro sacrificizi " *. E' detto : " Chi offre sacrificizio con la roba dei poveri è come chi sgozza un figlio sotto gli occhi del padre " ⁹. Questo è detto, o Giocana!

E' detto: " Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, chi lo toglie loro è un assassino" ¹⁰. Questo è detto, o Ismael!

E' detto : " Chi toglie il pane del sudore è come se uccidesse il povero " ¹¹. Questo è detto, o Doras figlio di Doras.

E' detto : " Chi sparge il sangue e chi defrauda la mercede all'operaio sono fratelli " ¹². Questo è detto, o Giocana, Ismael, Channaia, Doras, Gionata. E ricordate anche che è detto : " Chiunque chiude i suoi orecchi alle grida del povero, griderà anch'egli ma non sarà ascoltato " ¹³.

E tu, Eleazar ben Anna, ricordati e ricorda a tuo padre che è detto : " I miei sacerdoti siano santi e non si contaminino per nessuna ragione" ¹⁴.

E tu, Cornelio, sappi che è detto : " Chi avrà maledetto padre e madre sia punito di morte " ¹⁵, e morte non è soltanto quella che dà il carnefice. Una più grande attende i peccatori contro i parenti, eterna, tremenda.

⁷ < Ecclesiastico 34, 21 > — * < Ecclesiastico 34, 23 > — ⁹ D2, Ecclesiastico 34, 24 — io D2, Ecclesiastico 34, 25 — ^ D2, Ecclesiastico 34, 26 — « D2, Ecclesiastico 34, 27 — ¹³ <vedi, per esempio: Deuteronomio 15, 7-11; Tobia 4, 7-11; Ecclesiastico 3, 33 - 4, 11 > — ¹⁴ <vedi, per esempio: Levitico 21. 1 - 22, 9 y — ¹⁵ D2, Levitico 20, 9

E tu, Tolmè, ricorda che è detto : “ Chi ese'i'cita magia è sterminato da Me ”¹⁶.

E tu, Sadoc, scriba d'oro, ricorda che fra l'adulterio e il suo paraninfo nell'adulterio non c'è differenza agli occhi di Dio, ed è detto che colui che giura il falso è preda delle fiamme senza fine¹⁷. E di' a colui che l'ha dimenticato che chi prende una vergine, e sazio la recide da sè mentendo accuse, va condannato. Oh! non qui. Nell'altra vita; e per la menzogna, il falso giuramento, il danno fatto alla moglie, e per l'adulterio.

E che? Fuggite? Davanti all'Inerme che dice parole non sue ma di quelli che voi citate per santi in Israele, e perciò non potete dire che l'Inerme è un bestemmiatore perchè dicendolo direste bestemmiatori i libri sapienziali e quelli mosaici che da Dio sono dettati? Davanti all'Inerme voi fuggite? Sono forse pietre le mie parole? O vi destano, picchiando sul bronzo duro del vostro duro cuore, la coscienza, ed essa sente che ha il dovere di purificarsi, essa, non le membra soltanto, in questo Parasceve, per potere consumare senza peccato di immondezza l'agnello santo? Oh! se così è, lode al Signore! Perchè vera sapienza, o voi che volette essere lodati per saggi, è conoscere se stessi, riconoscere i propri errori, pentirsene e andare ai riti con “ vera ” devozione. Ossia con culto e rito dell'anima, e non rito esteriore...

Sono andati! E noi pure andiamo a dar pace a chi ci attende... »

¹⁶ D2, Levitico 20, 6 — u < vedi, per esempio: Proverbi 19, 5; 9; 21, 28; Zaccaria 5, 1-4 >

64. DURANTE IL GIORNO DI PARASCEVE. TERZA PARTE : PER LE VIE DI GERUSALEMME

Durante il giorno di Parasceve.

Escono dal Tempio, brulicante di folla, per immergersi nel brulichio delle vie dove tutti corrono, indaffarati negli ultimi preparativi pasquali, e i ritardatari cercano affannosamente una stanza, un vestibolo, un purché sia, per mutarlo in cenacolo per consumarvi l'agnello.

E' facile così incontrarsi, ed è facile anche non riconoscersi, nel pigia pigia continuamente agitato che fa passare sotto gli occhi volti di tutte le età, di tutte le regioni dove sono israeliti, e dove il sangue puro di Israele ha contratto, per mescolanze di sangue o anche semplicemente per mimetismo, somiglianze con altre razze. Cosicché si vedono ebrei che sembrano egiziani e anche che, per i labbri sporgenti, i nasi camusi e l'angolo facciale, sembrano incroci con nubiani; altri che per i visi tagliati, minuti, le membra snelle, gli sguardi arguti, denunciano di essere delle colonie greche, o mescolanze con greci; mentre dei robusti e alti uomini, dal viso piuttosto squadrato, parlano chiaramente di essere non del tutto estranei coi latini; e ve ne sono anche molti che noi moderni diremmo circassi o persiani, con già un ricordo di occhi mongolici o indiani nei visi bianchissimi dei primi, nei visi olivastri dei secondi. Un bel caleidoscopio di volti e di vesti! L'occhio ne resta stanco tanto che è facile finisca a guardare senza vedere. Ma ciò che sfugge a uno viene notato dall'altro. E' dunque comprensibile che ciò che sfugge al Maestro, sempre un poco assorto in Se stesso quando lo lasciano in pace, senza interrogarlo, è notato da questo o quello di chi è con Lui. E gli apostoli, i più vicini a Gesù, si indicano ciò che vedono e parlottano fra di loro con commenti... molto umani per le persone indicate.

Uno di questi commenti salati su un ex discepolo che passa con sussiego, fingendo di non vederli, viene afferrato da Gesù:
« A chi dite quelle parole? » interroga.

« A quel barbagianni là » accenna Giacomo di Zebedeo. « Ha finto di non vederci, e non è il solo a fare così. Però quando Tu lo dovevi guarire e ti cercava allora sapeva vederci! Gli venga la pustola maligna! »

«Giacomo!! Con questi sentimenti sei al mio fianco e ti prepari a consumare l'agnello? In verità tu sei più incoerente di lui. Lui si è separato con franchezza quando ha sentito di non potere fare ciò che dicevo. Tu resti, ma non fai ciò che Io dico. Non sei forse più peccatore di lui? »

Giacomo diventa rosso fino alla congestione e si ritira dietro ai compagni, mortificato.

«E' che fa male vederli fare così, Maestro! » dice Giovanni per aiutare il fratello che è stato rimproverato. « Il *nostro* amore si ribella a vedere il loro disamore... »

«Già. Ma credete di portarli all'amore facendo così? Sgarbi, male parole, insulti, non hanno mai portato al punto dove si dovrebbe portare un rivale o uno di altro pensiero. E' la dolcezza, la pazienza, la carità, perseveranti nonostante ogni ripulsa, che finiscono ad ottenere. Io capisco e compatisco il vostro cuore che soffre nel non vedermi amato. Ma vorrei sapervi, vedervi più soprannaturali negli atti e nei mezzi per farmi amare. Suvvia, Giacomo, vieni qui. Non è per mortificarti che ho parlato. Comprendiamoci, amiamoci almeno fra di noi, amici miei... C'è già tanta incomprensione e dolore per il Figlio dell'uomo! »

Giacomo, rasserenato, gli torna al fianco.

Camminano qualche tempo in silenzio, poi Tommaso esplode in una tonante esclamazione : « Però è proprio una vergogna! »

« Che cosa? » chiede Gesù.

«Ma la viltà di tanti! Maestro, non vedi in quanti fingono di non conoscerti? »

«E che perciò? Muterà un jota di ciò che è scritto di Me il loro modo di fare? No. Solo per loro si muta ciò che potrebbe essere scritto. Perchè nei libri eterni¹ poteva: essere detto di loro : “ I discepoli buoni ”, mentre si scriverà : “ Coloro che non furono buoni, coloro per i quali fu nulla la venuta del Messia ”. Parola tremenda, sapete? Peggio a quella di : “ Adamo, con Èva, peccò ”².

¹ <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4® volume> — * <vedi: Genesi 3>

Perchè Io posso annullare quel peccato. Ma non potrò³ annullare questo di rinnegare il Verbo Salvatore... Pieghiamo da questa parte. Io mi fermerò coi fratelli, con Simon Pietro e Giacomo nel sobborgo di Ofel. Giuda di Simone rimarrà pure. Ma Simone Zelote, Giovanni e Tommaso andranno al Getsemani a prendere le borse... »

« Sì, così Giona inghiottirà per dritto il suo agnello » dice ancora inquieto Pietro. Gli altri ridono...

« Buono, buono! Non ti stupire se ha paura. Domani potresti averla tu. »

«Io, Maestro? E' più facile che il mar di Galilea si muti in vino che io avere paura » asserisce sicuro Pietro.

«Eppure... l'altra sera... Oh! Simone! Non parevi molto coraggioso sulle scale del palazzo di Cusa » morde Giuda di Keriot, senza molta ironia ma... con sempre sufficiente sarcasmo capace di punzicare Pietro.

«E' perché... temevo per il Signore, che ero agitato, io! Non per altro. »

« Bene! Bene! Auguriamoci di non avere mai... paura per non fare brutte figure, eh! » risponde Giuda di Keriot battendogli una mano sulla spalla, protettore e maligno... In altri momenti il suo modo di fare avrebbe scatenato una reazione. Ma Pietro, dalla sera avanti, è in stato di... ammirazione per Giuda e lo sopporta in tutto.

Gesù dice : « Filippo e Natanaele con Andrea e Matteo vadano al palazzo di Lazzaro, a dire che stiamo venendo. »

Si separano questi ultimi, e gli altri procedono con Gesù. I discepoli, meno Stefano e Isacco, vanno con gli apostoli mandati al palazzo. Al sobborgo di Ofel nuova separazione. Quelli inviati al Getsemani vanno lesti insieme a Isacco. Stefano resta con Gesù, i figli di Alfeo, Pietro, Giacomo e l'Isacriota, e, per non stare fermi al crocicchio, vanno lentamente nella stessa direzione di quelli andati al Getsemani. Fanno proprio la stradetta che nella notte del giovedì santo sarà percorsa da Gesù fra i suoi torturatori. Ora, sul mezzodì, è vuota di popolo. Una piccola piazzetta, con una fonte



³ < A causa della incredulità, mala volontà, ostinata impenitenza da parte di tali rinnegatori. Vedi: tutte le note richiamate alla nota 3 di pag. 464>

ombreggiata da un fico che apre le foglie tenerelle sullo specchio dell'acqua cheta, si trova dopo pochi passi.

« Ecco là Samuele di Annalia » dice Giacomo d'Alfeo che lo deve conoscere bene. Il giovane sta per entrare in casa con l'agnello... E' carico anche di altre cibarie.

« Provvede alla cena pasquale anche per il parente » osserva Giuda di Alfeo.

« Ma ora si è stabilito qui? Non era via? » dice Pietro.

« Sì. Si è stabilito qui. Si dice che amoreggi con la figlia di Cleofa il sandalaio. E' denarosa... »

« Ah! e allora perchè dice che Annalia lo ha abbandonato? » chiede l'Iscariota. « Ciò è menzogna! »

« L'uomo di essa si serve con facilità. E non sa che così facendo si mette sulla via del male. Basta il primo passo, *un passo*, per non potersi poi più liberare... E' un vischio... è un labirinto... è una trappola. Una trappola in discesa... » dice Gesù a Giuda di Keriot.

« Peccato! L'uomo pareva così buono lo scorso anno! » dice Giacomo di Zebedeo.

« Sì. Io credevo proprio che avrebbe imitato la sposa nel darsi tutto a Te e fare una coppia di sposi angeli e tuoi servi. Ci avrei giurato!... » dice Pietro.

« Simone mio! Non giurare mai sul futuro di un uomo. E' la cosa più incerta che ci sia. Nessun elemento, presente al momento del giuramento, può essere mallevadaria di sicuro giuramento. Ci sono delinquenti che diventano santi, e ci sono giusti, o dall'apparenza di giusti, che divengono delinquenti » gli risponde Gesù.

Samuele, intanto, dopo essere entrato in casa ne è uscito di nuovo per andare ad attingere alla fonte acqua pura... Vede così Gesù. Lo guarda con palese sprezzo e lancia un insulto di certo, ma e detto in ebraico e non lo capisco.

L'Iscariota si getta in avanti di scatto, lo prende per un braccio, scrollandolo come una pianta dalla quale si vuole far cadere le frutta mature : « Così parli al Maestro, o peccatore? Giù, in ginocchio! Subito. Chiedigli perdono, lingua sporca di lordura di porco! Giù! O ti spezzo! » E' terribile nella violenza subitanea il bel Giuda! Il suo viso si altera paurosamente. Inutilmente Gesù cerca di calmarlo. Finché non vede inginocchiato nella terra fangosa che e intorno alla fonte il bestemmiatore, non rallenta la pressione.

« Perdono » dice fra i denti il malcapitato che deve essere torturato dalla tenaglia delle dita di Giuda. Ma lo dice male. Proprio perchè vi è forzato.

Gesù risponde : « Non ho rancore. Tu sì, nonostante quello che dici. La parola è inutile, se è scompagnata dal moto del cuore. Tu, nel cuore, mi bestemmi ancora. E con doppia colpa. Perchè mi accusi e mi odi per un motivo che la tua coscienza, nel suo profondo, ti dice non vero. E perchè tu, tu solo sei quello che ha mancato, non Annalia, non Io. Ma di tutto ti perdonò. Va' e fa' di tornare onesto e gradito a Dio. Lascialo, Giuda. »

« Vado. Ma ti odio! Mi hai traviato Annalia, e ti odio... »

« Ti consoli però con Rebecca, figlia del sandalaio. E te ne consoli da quando ancora Annalia ti era sposa⁴, e, malata, pensava a te solo... »

« Ero vedovo... pensavo di esserlo già... e mi cercavo moglie... Ora sono tornato a Rebecca perchè... perchè... Annalia non mi vuole » si scusa Samuele che si vede scoperto nelle sue marachelle.

Giuda Iscariota termina: «...e perchè Rebecca è molto ricca. Brutta come un sandalo scalcagnato... e vecchia come una suola perduta su un sentiero... ma ricca, oh! ricca!... » e ride sarcastico, mentre l'altro fugge.

« Come lo sai? » chiede Pietro.

« Oh!... è facile sapere dove sono vergini e denari! »

« Bene! Andiamo per la stradetta, Maestro? Questa piazza è un forno da pane. Là c'è ombra e ventilazione » supplica Pietro che suda.

Vanno, adagio, in attesa degli altri di ritorno. La stradetta è deserta.

Una donna si stacca da una porta e viene a prostrarsi ai piedi di Gesù piangendo.

« Che hai? »

« Maestro!... Ti sei già purificato? »

« Sì. Perchè lo chiedi? »

« Perchè volevo dirti... Ma non lo puoi avvicinare. È* tutto un marciume... Il medico lo dice infetto. Dopo la Pasqua chiamerò il sacerdote... e... e Hinnon lo accoglierà. Non mi dire colpevole. Io non lo sapevo... Ha lavorato a Joppe per molti mesi e mi è tor-

⁴ <vedi : nota 3 a pag. 96 del 1<> volume >

nato così dicendo che si era ferito. Ho usato i balsami e i lavaggi con gli aromi... Ma non giovavano. Ho interrogato un semplicista. Mi ha dato polveri per il sangue... Ho separato i figli... ho separato il letto... perchè... cominciai a capire. E' peggiorato. Ho chiamato il medico. Mi ha detto: "Donna, tu sai il tuo dovere e io il mio. Ciò è ferita di lussuria. Recidilo da te. Io lo reciderò dal popolo. Il sacerdote da Israele. Doveva pensarci quando offendeva Dio, te, e se stesso. Ora espri⁵ Ho ottenuto il silenzio suo fino al dì dopo gli Azzimi. Ma se Tu avessi pietà del peccatore, e di me che l'amo ancora, e dei cinque figli innocenti... »

« Che vuoi che Io ti faccia? Non pensi che chi peccò è giusto che espri? »

« Sì, o Signore! Ma Tu sei la Misericordia vivente! » Tutta la fede di cui una donna è capace è nella voce, nello sguardo, nell'atto della donna inginocchiata, a braccia protese verso il Salvatore.

« Ed egli che ha in cuore? »

« Avvilimento... Che vuoi altro che abbia, o Signore? »

« Basterebbe un movimento soprannaturale di pentimento, di giustizia, per ottenerne pietà!...»

« Giustizia? »

« Sì. Dire : "Ho peccato. La colpa mia merita questo e ben altro, ma a coloro che ho offeso chiedo pietà ". »

« Io giel'ho già data. Tu, Dio, dagliela. Non posso dirti : entra... Vedi che non ti tocco neppure io... Ma se vuoi lo chiamo, e dal terrazzo lo faccio parlare. »

« Sì. »

La donna, con la testa dentro l'uscio di casa, chiama forte : «Giacobbe! Giacobbe! Sali sul tetto. Affacciati. Non temere.»

L'uomo dopo qualche momento si mostra al parapetto del terrazzo. Un viso giallastro, gonfio, la gola fasciata, una mano fasciata... un rudere d'uomo corrotto... Guarda con gli occhi acquosi del malato di ignobili malattie. Chiede: «Chi mi vuole? »

«Giacobbe, c'è il Salvatore!...» La donna non dice dì più ma pare voglia Ipnottizzare il malato, trasfondergli il suo pensiero...

L'uomo, alla Che senta questo pensiero dì lei, sia che abbia un

moto spontaneo, tende le braccia e dice: «Oh! liberami! Io credo in Te! E' orribile morire così! »

« E' orribile mancare al proprio dovere. A questa non pensavi? Non ai figli? »

« Pietà, Signore... Per essi, per me... Perdoni! Perdoni! » E si abbatte sul muretto piangendo, le mani fasciate sporgenti con tutto il braccio, che resta scoperto per la manica che sale in alto, chiazzato già dalle prossime pustole, gonfio, repellente... L'uomo, così come è messo, pare un burattino macabro, una salma gettata lì, già in procinto di decomporsi. Fa pena e nausea insieme.

La donna piange, sempre fra la polvere, in ginocchio. Gesù pare attendere una parola ancora...

Finalmente essa scende, fra i singhiozzi: «Gemo a Te nella contrizione del cuore! Dammi almeno promessa che essi non patiranno la fame... e poi... me ne andrò rassegnato all'espiazione. E Tu fa' salva l'anima mia, Salvatore benedetto! Questa almeno! Questa almeno! »

« Sì. Ti guarisco. Per gli innocenti. Per darti modo di mostrarti giusto. Comprendi? Ricordalo che il Salvatore ti ha guarito. Dio, dal modo come tu risponderai a questa grazia, ti assolverà delle tue colpe. Addio. La pace a te, donna. » E se ne va quasi di corsa incontro a quelli che vengono dal Getsemani. Neppure i gridi dell'uomo che si sente e vede guarire lo fermano, e non quelli della moglie...

«Pieghiamo da questo vicolo, per non passare di nuovo di là » dice Gesù dopo essersi ricongiunto con gli altri.

Prendono un vicolo miserabile, così stretto che a mala pena due vi passano di fianco e se un asino lo percorre con un basto non c'è che schiacciarsi al muro come francobolli. Vi è penombra, per i tetti che quasi si toccano, solitudine, silenzio e cattivo odore. Vanno in fila come tanti frati finché dura il chiassuolo miserevole. Poi, ad una piazzetta piena di ragazzi, si riuniscono.

«Perchè hai detto quelle parole a quell'uomo? Non le usi mai... » chiede curioso Pietro.

« Perchè quell'uomo sarà uno dei miei nemici. E questa colpa futura aggraverà quella che già ha. »

«E lo hai guarito?!» chiedono tutti, stupefatti.

«Sì. Per i piccoli innocenti.»

«Umh! Tornerà ad ammalarsi...»

« No. Per la vita del corpo, dopo lo spaven o avuta,
avrà cura. Non si ammalerà più. » . p »
« Ma peccherà contro Te, dici. Io lo facevo m «Tu sei un
uomo peccatore, Simone di iona. Pietro.
«E Tu sei troppo buono, Gesù di Nazaret» replica r Una
via centrale li assorbe e non vedo piu ni

Nota mia.

Tanto l'uomo guarito come Samuele li riconosco. I Pri
nella Passione colpisce con un sasso Gesù al capo. Riconos
la moglie, dolente ora come allora, e la casa che ha una
porta alta su tre gradini. E così, nella maschera d odio c'è
riconosco in Samuele il giovane che uccide la madre con un
potere andare a colpire il Maestro con un randello. Per con o terò queste
note ai piedi della pag. N. della Passione.

« Quello che
clie ^
etica
trasfornia,
• r *.

65. DURANTE IL GIORNO DI PARASCEVE. QUARTA PARTE: CENA PASQUALE

La sera di Pasqua.

Quando Gesù entra nel palazzo lo vede invaso da una turba di servi venuti da Betania, i quali si affrettano nei preparativi. Lazzaro, sdraiato su un lettuccio, e molto sofferente, saluta con un pallido sorriso il suo Maestro che si affretta verso di lui e che si china tutto amore sul lettuccio chiedendo : « Hai molto sofferto, non è vero, amico mio, con le scosse del carro? »

« Molto, Maestro » risponde Lazzaro, sfinito tanto che solo a rievocare ciò che ha provato ha da capo negli occhi le lacrime. « Per colpa mia! Perdonami!¹ »

Lazzaro prende una delle mani di Gesù e se la porta al viso, ci strofina contro la guancia scarnita, la bacia, e mormora: « Oh! non per colpa tua, Signore! E sono tanto contento che Tu faccia con me la Pasqua... la mia ultima Pasqua!...»

« Se Dio vorrà, nonostante ogni cosa, tu ne farai molte ancora, Lazzaro. E sempre il tuo cuore sarà con Me. »

« Oh! io sono finito! Tu mi conforti... ma è finita. E mi spiace... » Piange.

« Lo vedi, Signore? Lazzaro non fa che piangere » dice pietosa Marta. « Digli che non lo faccia. Si sfinisce! »

« La carne ha ancora i suoi diritti. La sofferenza è penosa, Marta, e la carne piange. Ha bisogno di questo sfogo. Ma Ramina è rassegnata, non è vero, amico mio? La tua anima di giusto fa volentieri la volontà del Signore... »

« Sì... Ma io piango perchè Tu, essendo così perseguitato, non potrai assistermi nella morte... Ho ribrezzo, ho paura di morire... Se ci fossi Tu non l'avrei tutto ciò. Mi rifugierei nelle tue braccia... e mi addormenterei così... Come farò? Come farò a morire senza avere moti contro l'ubbidienza a questa tremenda Volontà? » « Suvvia! Non pensare a queste cose! Vedi? Fai piangere le sorelle... Il Signore ti aiuterà così paternamente che tu non avrai paura. Paura devono averla i peccatori... »

65. SCRITTO IL 3 FEBBRAIO 1946. vA, 7885-7901 — ¹ <cioè: «Per causa mia! Scusami! » Vedi : nota 1 a pag. 479 >

« Ma Tu, se puoi venire, ci vieni alla mia agonia? Promettimelo! »
« Te lo prometto.² Questo e più ancora. »
« Mentre preparano, raccontami ciò che hai fatto questa mattina... »
» E Gesù, seduto sull'orlo del lettuccio, una delle scarne mani di Lazzaro nelle sue, racconta per filo e per segno tutto quanto è accaduto, finché Lazzaro, sfinito, si assopisce e Gesù non lo lascia neppure allora. Sta immobile per non turbare quel sonno riparatore, facendo segno che si faccia il meno rumore possibile, tanto che Marta, dopo avere portato un ristoro a Gesù, si ritira in punta di piedi calando la tenda pesante e chiudendo la porta massiccia. Il rumore della casa tutta in moto si attutisce così in un brusio appena sensibile. Lazzaro dorme. Gesù prega e medita. Passano le ore così finché Maria di Magdala viene a portare una lampadetta perché la sera scende e vengono chiuse le finestre.
« Dorme ancora? » sussurra.
« Sì. E' molto quieto. Gli farà bene. »
« Da mesi non dormiva tanto... Credo che molto lo tenesse agitato il timore della morte. Con Te vicino non c'è paura... di nulla... Lui fortunato! »
« Perchè, Maria? »
« Perchè lui potrà averti vicino nel morire. Ma io... »
« Perchè tu no? »
« Perchè Tu vuoi morire... e presto. E io chissà quando morirò. Fammi morire prima di Te, Maestro! »
« No, tu mi devi servire per tanto ancora. »
« E allora ho ragione di dire che Lazzaro è fortunato! »
« I beneamati saranno tutti fortunati come lui, più di lui. »
« Chi sono? I puri, vero? »
« Coloro che sanno totalmente amare. Tu, per esempio, Maria. »
« Oh! mio Maestro! » Maria scivola a terra, sulla stuoa multicolore che copre il pavimento di questa stanza, e sta lì, in adorazione del suo Gesù.

² <Certamente Gesù, con la sua divina e spirituale presenza e assistenza, non mancò

Marta, cercandola, mette dentro il capo. «Vieni dunque! Dobbiamo parare la sala rossa per la cena del Signore. »

« No, Marta. Quella la darete ai più umili, ai contadini di Giocana, ad esempio. »

« Ma perchè, Maestro? »

« Perchè i poveri sono tanti Gesù ed Io sono in essi. Onorate sempre il povero che nessuno ama se volete essere perfette. Per Me preparerete nell'atrio. Tenendo aperte le porte delle molte stanze che danno in esso tutti mi vedranno ugualmente, ed Io tutti vedrò. »

Marta, non troppo soddisfatta, obbietta : « Ma Tu, in un vestibolo!... Non è degno di Te!... »

«Va', va'. Fa' ciò che ti dico. E' degnissimo fare ciò che il Maestro consiglia. »

Marta e Maria escono senza fare rumore e Gesù resta paziente a vegliare l'amico che riposa.

Le cene sono in pieno svolgimento. Con poca giusta distribuzione degli ospiti, secondo il punto di vista umano, ma con una superiore vista tesa a dare onore e amore a quelli che il mondo solitamente trascura.

Così nella splendida, regale sala rossa, la cui volta è sorretta da due colonne di porfido rosso fra le quali è stata messa la lunga tavola, sono seduti i contadini di Giocana insieme a Marziani e a Isacco più altri discepoli, fino a compire il numero adatto. Nella sala dove ebbe luogo la cena della sera avanti sono altri discepoli fra i più umili. Nella sala bianca : un sogno di candore, sono le discepole vergini e con esse, che sono solo quattro, sono le sorelle di Lazzaro e Anastasica e altre giovani, ma la regina della festa è Maria, la Vergine per eccellenza. Nella stanza vicina, che forse è una biblioteca perchè è tappezzata di alti scrigni oscuri che forse contengono dei rotoli, o ne contenevano, sono le vedove e le mogli, e ne sono diretrici Elisa di Betsur e Maria d'Alfeo. E così via.

Ma ciò che colpisce è vedere Gesù nell'atrio marmoreo. Vero è che il gusto signorile delle due sorelle di Lazzaro ha fatto del quadrato vestibolo un vero salone luminoso, fiorito, splendido più di una sala. Ma è sempre il vestibolo! Gesù è coi dodici, ma al suo fianco è Lazzaro. E con Lazzaro è anche Massimino.

Le cene proseguono secondo il rito... e Gesù sfavilla nella letizia di essere al centro di tutti i suoi discepoli fedeli.

Terminate le cene, consumato l'ultimo calice, cantato l'ultimo salmo, tutti quelli che erano nelle diverse sale affluiscono nell'atrio. Ma non vi stanno, data la presenza della tavola che ingombra non poco.

«Andiamo nella sala rossa, Maestro. Spingeremo la tavola contro la parete e staremo tutti intorno a Te » suggerisce Lazzaro facendo cenno ai servi di eseguire.

Ora Gesù, seduto al centro, fra le due preziose colonne, sotto il rutilante lampadario, alto su un piedestallo fatto di due sedili-lettucci usati per la cena, pare proprio un re seduto sul trono in mezzo ai suoi cortigiani. La sua veste di lino, messa avanti la cena, splende come fosse di fili preziosi, e sembra ancor più bianca, messa a confronto con il rosso opaco delle pareti e con quello lucido delle colonne. E il suo viso è veramente divino e regale mentre parla o ascolta chi gli è intorno. Anche i più umili, che Egli ha voluto molto vicino, sentendosi amati fraternamente dagli altri, parlano con sicurezza, dicendo speranze e affanni con semplicità e fede.

Ma il più beato fra tanti beati è il nonno di Marziani! Non si separa dal nipote neppure per un momento e si bea di guardarlo, di ascoltarlo... Ogni tanto, stando seduto presso Marziam che è in piedi, curva il capo canuto sul petto del nipote che lo carezza.

Gesù vede quest'atto più volte e interella il vecchio : « Padre, il tuo cuore è felice? »

«Oh! ben felice, mio Signore! Non mi sembra neppure vero. Non ho più che un desiderio... »

« Quale? »

« Quello che ho detto al figlio mio. Ma egli non lo approva. »

« Che desiderio è? »

«E' che vorrei morire, possibilmente in questa pace. Presto almeno. Perchè ormai il massimo bene l'ho avuto. Non di più può averne creatura sulla Terra. Andarmene... non penare più... Andare... Come hai detto bene nel Tempio, Signore! "Chi offre sacrifici con la roba dei poveri è come chi sgozza un figlio sotto gli occhi del padre ". Solo il timore di Te trattiene Giocana da emulare Doras. Gli sta passando il ricordo di ciò che avvenne all'altro, i campi suoi prosperano, ed egli li feconda col nostro sudore. Il sudore non è forse la roba del povero, il suo se stesso che si spreme in fatiche superiori alle sue forze? Non ci picchia, ci dà tanto

da tenerci forti al lavoro. Ma non ci sfrutta più del bue? Ditelo voi, compagni miei... »

I contadini vecchi e nuovi di Giocana annuiscono.

« Uhm! Credo che... Sì, che le tue parole lo facciano più vampiro che mai; e su questi... Perchè le hai dette, Maestro? » chiede Pietro.

« Perchè egli le meritava già. Non è vero, voi dei campi? »

«Oh! sì! I primi mesi... andò bene. Ma ora... peggio di prima» asserisce Michea.

« La secchia del pozzo per il suo stesso peso discende » sentenzia il sacerdote Giovanni.

«Sì, e il lupo presto si stanca di apparire agnello» rincara Erma.

Le donne sussurrano fra loro, impietosite.

Gesù, con gli occhi fatti dilatati dalla pietà, guarda i poveri contadini, afflitto di essere impotente³ a sollevarli.

Lazzaro dice: «Avevo offerto somme pazze per avere quei campi e dare loro pace. Ma non sono riuscito ad averli. Doras mi odia, simile in tutto a suo padre. »

« Ebbene... morremo così. E' la nostra sorte. Ma verrà bene il riposo in seno ad Abramo! » esclama Saulo, altro contadino di Giocana.

« In seno a Dio, figlio! In seno a Dio. La Redenzione sarà compiuta, i Cieli aperti e voi al Cielo andrete e... »

Al portone vengono dati colpi vigorosi che rimbombano forte. Vi è allarme fra i convenuti.

« Chi è? »

« Chi gira in sera di Pasqua? »

« Milizie? »

« Farisei? »

« Soldati di Erode? »

Ma mentre l'orgasmo si estende appare Levi, il custode del palazzo: «Perdona, o Rabbi» dice «vi è un uomo che ti vuole. E' nell'ingresso. Pare molto afflitto. E' vecchio, e mi sembra popolano. Vuole Te. E presto.»

³ impotente < dinanzi alla misericordiosa volontà dell'Eterno Padre e all'odio dell'impenitente padrone: volontà del Padre che sa trarre il bene dal male, ed ai suoi poveri e perseguitati riserva non le periture ricchezze terrene (Luca 12, 13-21) ma l'imperituro Regno dei Cieli (Matteo 5, 3-10) >

« Oh! là, là! Non è sera di miracoli questa! Tomi domani... » dice Pietro.

« No. Ogni sera è ora di miracoli e di misericordia » dice Gesù alzandosi e scendendo dal suo seggio per andare verso l'atrio.

« Vai solo? Vengo anch'io» dice Pietro.

« No. Tu stai dove ti trovi. »

Esce al fianco di Levi.

In fondo, presso il pesante portone, nell'atrio semioscuro perchè sono state spente le lampade che lo illuminavano prima, è un vecchio molto agitato. Gesù gli si accosta.

« Fermati, Maestro. Forse io ho toccato un morto e non voglio contaminarti. Sono il parente di Samuele, lo sposo di Annalia. Consumavamo la cena e Samuele beveva, beveva... come non è lecito fare. Ma il giovane mi sembra folle da qualche tempo. E' il rimorso, Signore! Mezzo ebbro diceva, nel bere di nuovo: "Così non mi ricordo più di avergli detto che lo odio. Perchè io, sappiatelo, ho maledetto il Rabbi ". E mi pareva Caino perchè ripeteva : " La mia iniquità è troppo grande. Non merito perdono! Bere devo! Bere per non ricordare. Perchè è detto che chi maledice il suo Dio porterà il suo peccato ed è reo di morte " ⁴. Delirava già così quando entrò nella casa un parente della madre di Annalia per chiedere ragione del ripudio. Samuele, semi ebbro, reagì con male parole e l'uomo lo minacciò di portarlo dal magistrato per il danno che fa all'onore della famiglia. Samuele lo schiaffeggiò per il primo. Si presero... Io vecchio sono, e vecchia è mia sorella, vecchio il servo e la servente. Che potevamo fare noi quattro e che le due fanciulle, sorelle di Samuele? Gridare potevamo! Cercare di dividerli potevamo! Nulla più... E Samuele, presa la scure con cui avevamo preparato le legna per l'agnello, la dette nel capo dell'altro... Non gli aperse la testa perchè colpì col ceppo, non colla lama. Ma l'altro barcollò gorgogliando e cadde... Nonabbiamo gridato più... per... per non attirare gente... Ci siamo barricati in casa... Atterriti... Speravamo che l'uomo rinvenisse gettandogli acqua sul capo. Ma gorgoglia, gorgoglia. Certo muore. A momenti pare già morto. Io sono fuggito a chiamarti in un momento di questi. Domani... forse prima, i parenti cercheranno l'uomo. E da noi, perchè certo sanno che è venuto. E lo troveranno morto... E Samuele, secondo la Legge,

* <vedi: Levitico 24, 10-16 >

sarà ucciso... Signore! Signore! Il disonore è già su noi... Ma questo no! Per mia sorella pietà, Signore! Egli ti ha maledetto... Ma la madre ti ama... Che dobbiamo fare? »

« Attendimi qui. Vengo Io» e Gesù torna nella sala chiamando dalla porta : « Giuda di Keriot, vieni con Me. »

« Dove, Signore? » dice Giuda ubbidendo subito.

« Lo saprai. Voi tutti state in pace e amore. Saremo presto di ritorno. »

Escono dalla sala, dal vestibolo, dalla casa. Le vie, deserte e oscure, sono presto percorse. Giungono alla casa fatale.

«La casa di Samuele?! Perchè....»

« Silenzio, Giuda. Ti ho preso perchè ho fiducia nel tuo buon senso. »

Il vecchio si è fatto riconoscere. Entrano. Salgono alla stanza del cenacolo, dove hanno trascinato il colpito.

«Un morto?! Ma Maestro! Ci contaminiamo!»

« Non è morto. Lo vedi che respira e lo senti che rantola. Ora Io lo sanerò... »

«Ma è coloito al capo! Qui c'è stato un delitto! Chi è stato?... E nel giorno dell'agnello! » Giuda è esterrefatto.

« Lui è stato » dice Gesù indicando Samuele che è gettato in un angolo, in un gomitolo, più morente dello stesso morente, rantolante di terrore come l'altro d'agonia, col lembo del mantello sul capo per non vedere e non essere visto, guardato con orrore da tutti fuorché dalla madre che all'orrore per l'omicida unisce lo strazio per il figlio colpevole e condannato in anticipo dalla ferrea legge d'Israele. « Lo vedi a che porta un primo peccato? A questo. o Giuda! Ha cominciato ad essere spergiuro alla donna, noi a Dio: indi si è fatto calunniatore, mentitoi'e. bestemmiatore, poi si è dato al vino, ed ora è omicida. Così si diviene di Satana, o Giuda. Abbilo sempre presente... » Gesù è terribile mentre col braccio teso indica Samuele.

Ma poi guarda la madre che aggrappata ad un'imposta si regge a stento, scossa da un tremito, e pare prossima a morte, e con mestizia dice : « E così, o Giuda, vengono uccise, senz'altra arma che quella del delitto del figlio, le povere madri!... Per essa ho pietà. Ho pietà delle madri. Io! Io, il Figlio che non vedrà pietà per la Madre sua... »

Gesù piange... Giuda lo guarda sbalordito...

Gesù si china sul morente e gli posa la mano sul capo. Prega. L'uomo apre gli occhi. Pare un poco ebbro. Stupito... Ma presto torna in sè. Si siede puntando i pugni al suolo. Guarda Gesù. Chiede : « Chi sei? »

« Gesù di Nazaret. »

« Il Santo! Perchè presso a me? Dove sono? Dove è mia sorella e sua figlia? Che è accaduto? » Cerca di ricordare.

« Uomo, tu mi chiami santo. Mi credi dunque tale? »

« Sì, Signore. Tu sei il Messia del Signore. »

« La mia parola ti è dunque sacra? »

« Sì, o Signore. »

« Allora... » Gesù si alza in piedi. E' imponente : « Allora Io, come Maestro e Messia, ti ordino di perdonare. Qui venisti e fosti insultato... »

« Ah! Samuele! Sì!... La scure! Lo denun... » dice alzandosi*

« No. Perdona in nome di Dio. Ti ho sanato per questo. Tu hai a cuore la madre di Annalia perchè ha sofferto. Questa di Samuele soffrirebbe più ancora. Perdona. »

L'uomo tergiversa alquanto. Guarda il feritore con chiaro rancore. Guarda la madre angosciata. Guarda Gesù che lo domina... Non si sa decidere.

Gesù gli apre le braccia e lo attira sul petto dicendo: «Per amor mio! »

L'uomo si dà a piangere... Essere così fra le braccia del Messia, sentire il suo alito fra i capelli e un bacio che scende dove era •la percossa!... Piange, piange...

Gesù dice: «Sì, non è vero? Tu perdoni per mio amore? Oh! beati i misericordiosi! Piangi, piangi sul mio Cuore. Esca col pianto ogni rancore! Tutto nuovo! Tutto puro! Ecco, così! Mite, oh! mite come deve esserlo un figlio di Dio...»

E l'uomo alza il viso e fra le lacrime dice : « Sì, sì. Il tuo amore è tanto dolce! Ha ragione Annalia! Ora la comprendo... Donna! Non piangere più! Il passato è passato. Nessuno saprà nulla dalla mia bocca. Godi del figlio tuo, ammesso che egli ti possa dare gioia. Addio, donna. Tomo alla mia casa » e fa per uscire.

Gesù gli dice: «Vengo con te, uomo. Addio, madre. Addio, Abramo. Addio, fanciulle. » Non una parola a Samuele che non trova una parola a sua volta.

La madre gli strappa il mantello dal capo e, nella reazione di

ciò che ha passato, si avventa sul figlio: «Ringrazia il tuo Salvatore, anima dura! Ringrazialo, uomo indegno che sei!... »

« Lascialo, lascialo, donna. Non avrebbe valore la sua parola. Il vino lo fa stolto e la sua anima è chiusa. Prega per lui.... Addio. »

Scende le scale, raggiunge sulla via Giuda e l'altro, si libera dal vecchio Abramo che gli vuole baciare le mani, e si dà a camminare rapido nel primo raggiare di luna.

« Stai lontano? » chiede all'uomo.

« Ai piedi del Moria. »

« Allora dobbiamo separarci. »

« Signore, Tu mi hai serbato ai figli, alla sposa, alla vita. Che devo fare per Te? »

« Essere buono, perdonare e tacere. Mai, per nessuna ragione, devi dire parola su quanto è avvenuto. Lo prometti? »

« Lo giuro sul sacro Tempio! Per quanto mi dolga non potere dire che Tu mi hai salvato... »

« Sii un giusto, ed Io ti salverò l'anima. E questo lo potrai dire. Addio, uomo. La pace sia con te. »

L'uomo si inginocchia, saluta. Si separano.

« Che cose! Che cose! » dice Giuda, ora che sono soli.

« Sì. Orrende. Giuda, tu pure non parlerai. »

« No, Signore. Ma perchè hai voluto me con Te? »

« Non sei contento della mia fiducia? »

« Oh! tanto! Ma... »

« Ma perchè volevo che tu meditassi a che può condurre la menzogna, l'avidità di denaro, la crapula e le pratiche inerti di una religione non più sentita e praticata spiritualmente. E che era il banchetto simbolico per Samuele? Nulla! Una crapula. Un sacrilegio. E in esso divenne omicida. Molti in futuro saranno come esso, e col sapore dell'Agnello sulla lingua, e non delPagnello nato da pecora, ma dell'Agnello divino, andranno al delitto. Perchè ciò? Come ciò? Non te lo chiedi? Ma Io te lo dico lo stesso: perchè avranno preparato quell'ora con molti antefatti commessi per sbadataggine, all'inizio; per cocciutaggine poi: ricordalo, Giuda. »

« Sì, Maestro. E che diremo agli altri? »

« Che c'era uno molto grave. È verità. »

Scantonano svelti per una strada e li perdo di vista.

66. IL SABATO DEGLI AZIMI

Il Sabato d'Azzimi.

Molti discepoli e discepole si sono congedati tornando alle case ospitali o riprendendo le vie, dalle quali erano venuti.

Nel pomeriggio splendido di questo inoltrato aprile restano nella casa di Lazzaro i discepoli veri e propri, e particolarmente i più votati alla predicazione. Ossia i pastori, Erma e Stefano, il sacerdote Giovanni, Timoneo, Ermasteo, Giuseppe d'Emmaus, Salomon, Abele di Betlemme di Galilea, Samuele e Abele di Corozim, Agapo, Aser e Ismaele di Nazaret, Elia di Corozim, Filippo d'Arbela, Giuseppe barcaiolo di Tiberiade, Giovanni d'Efeso, Nicolai d'Antiochia. Delle donne restano, oltre le note discepole, An-nalia, Dorca, la madre di Giuda, Mirta, Anastasica, le figlie di Filippo. Non vedo più Miryam di Giairo, né Giairo stesso. Forse è tornato dove era ospitato.

Passeggiano lentamente nei cortili, oppure sul terrazzo della casa, mentre, intorno a Gesù che è seduto presso il lettuccio di Lazzaro, sono quasi tutte le donne e tutte le vecchie discende. Ascoltano Gesù che parla con Lazzaro, descrivendo paesi attraversati nelle ultime settimane avanti il viaggio pasquale.

« Sei arrivato proprio in tempo per salvare il piccolino » commenta Lazzaro dopo il racconto del castello di Cesarea di Filippo, accennando al poppante che dorme beato fra le braccia materne. E Lazzaro aggiunge: «E' un bel bambino! Donna, me lo fai vedere da vicino?»

Dorca si alza e silenziosamente, ma trionfalmente, porge il suo nato all'ammirazione del malato.

« Un bel bambino! Proprio bello! Il Signore te lo protegga e lo faccia crescere sano e santo. »

«E fedele al suo Salvatore. Così non avesse a divenire lo vorrei morto, anche ora. Tutto, ma non che il salvato sia ingrato al Signore! » dice Dorca fermamente, tornando al suo posto.

«Il Signore giunge sempre in tempo per salvare» dice Mirta,

madre di Abele di Betlemme. « Il mio non era meno prossimo a morte, e a che morte! del piccolo di Dorca. Ma Egli è giunto... e ha salvato. Che ora tremenda!... » Mirta impallidisce ancora nel ricordo...

« Allora verrai in tempo anche per me, non è vero? Per darmi pace... » dice Lazzaro carezzando la mano di Gesù.

« Ma non stai un poco meglio, fratello mio? » chiede Marta. « Da ieri mi sembri più sollevato... »

« Sì. E me ne stupisco io stesso. Forse Gesù... »

« No, amico. E' che Io verso in te la mia pace. La tua anima ne è satira, e ciò sopisce il soffrire delle membra. E' decreto di Dio che tu soffra. »

« E muoia. Dillo pure. Ebbene... sia fatta la sua volontà, come Tu insegni. Da questo momento non chiederò più guarigione né sollievo. Ho tanto avuto da Dio (e guarda involontariamente Maria, sua sorella) che è giusto che ricambi il tanto avuto con la mia sommissione... »

« Fa' di più, amico mio. Già molto è essere rassegnati e subire il dolore. Ma tu da' ad esso un valore maggiore. »

« Quale, mio Signore? »

« Offrilo per la redenzione degli uomini. »

« Sono un povero uomo io pure, Maestro. Non posso aspirare ad essere un redentore. »

« Tu lo dici. Ma sei in errore. Dio si è fatto Uomo per aiutare gli uomini. Ma gli uomini no sono aiutare Dio. Le oDere dei giusti saranno unite alle mie nell'ora della Redenzione. Dei giusti morti da secoli, viventi o futuri. Tu uniscivi le tue, da ora. E' così bello fondersi alla Bontà infinita, aggiungervi ciò che oossiamo dare della nostra bontà limitata, e dire: "Io pure coopero, o Padre, al bene dei fratelli". Non ci può essere amore più grande, per il Signore e per il prossimo, di Questo di saper patire e morire per dare gloria al Signore e salvezza eterna ai fratelli nostri. Salvarsi oer se stessi? E' poco. E' un "minimo" di santità. Bello è salvare. Darsi per salvare. Spingere l'amore fino a farsi rogo immolatore per salvare. Allora l'amore è perfetto. E grandissima sarà la santità del generoso. »

« Come è bello tutto ciò, non è vero, sorelle mie? » dice Lazzaro, con un sorriso sognante nel volto affilato.

Marta annuisce col capo, commossa.

Maria, che è seduta su un cuscino, ai piedi di Gesù, nella sua posa abituale di umile e ardente adoratrice, dice : « Forse che io costo queste sofferenze al fratello mio? Dammelo, Signore, perchè la mia ambascia sia completa!...»

Lazzaro esclama : « No, Maria, no. Io... dovevo morire di ciò. Non metterti frecchie nel cuore. »

Ma Gesù, sincero fino all'estremo, dice: «Certo che sì! Io l'ho sentito il buon fratello nelle sue preghiere, nei suoi palpiti. Ma questo non ti deve dare ambascia che appesantisce. Bensì volontà di divenire perfetta, per ciò che costi. E giubila! Giubila perchè Lazzaro, per aver strappata al demonio... »

« Non io! Tu, Maestro. »

« ...per aver strappata al demonio, ha meritato da Dio un premio futuro per cui di lui parleranno le genti e gli angeli. E come per Lazzaro, di altri, e specie di altre, che hanno strappato a Satana la preda col loro eroismo. »

« Chi sono? Chi sono? » chiedono curiose le donne, e forse tutte sperano di essere loro, una per una.

Maria di Giuda non parla. Ma guarda, guarda il Maestro... Gesù pure la guarda. Potrebbe illuderla. Non lo fa. Non la mortifica, ma non la illude. Risponde a tutte : « Lo saprete in Cielo. » La sempre angosciata madre di Giuda chiede: «E se una non riuscisse, pur volendo? Quale la sua sorte? »

« Quale la sua anima buona la merita. »

« Il Cielo? Ma, o Signore, una moglie, una sorella, od una madre che... che non riuscisse a salvare quelli che ama e li vedesse dannati, potrebbe avere il Paradiso, pur essendo nel Paradiso? Non credi Tu che ella non avrà mai gioia perchè... la carne della sua carne e il sangue del suo sangue avranno meritato condanna eterna? Io penso che non potrà godere vedendo l'amato in atroce pena... »

« Sei in errore, Maria. La vista di Dio, il possesso di Dio sono fonti di una beatitudine così infinita che non sussiste pena per i beati. Operosi e attenti per aiutare ancora coloro che possono essere salvati, non soffrono più per i recisi da Dio, e perciò da loro stessi, che sono in Dio. La Comunione dei santi è per i santi. »

« Ma se aiutano coloro che possono ancora essere salvati è segno che questi aiutati non sono ancora santi» obietta Pietro. «Ma hanno volontà, almeno passiva, di esserlo. I santi in Dio

aiutano anche nei bisogni materiali per fare passare costoro da una volontà passiva ad una attiva. Mi comprendi? »

«Sì e no. Ecco, per esempio, se io fossi in Cielo e vedessi, per un supposto, un movimento fuggevole di bontà in... Eli il fariseo, diciamo, che farei? »

« Coglieresti tutti i mezzi, per aumentare i suoi movimenti buoni.
»

« E se non giovasse a nulla? Dopo? »

« Dopo, quando egli fosse dannato, te ne disinteresseresti. »

«E se, come lo è ora, fosse tutt'affatto degno di dannazione, ma mi fosse caro —cosa che non sarà mai— che dovrei fare? »

« Anzitutto sappi che pericoli di dannarti tu, col dire che non
10 hai nè avrai caro, poi sappi che se fossi in Cielo, tutt'uno con la
Carità, pregheresti per lui, per la sua salvezza, fino al momento del suo
giudizio. Ci saranno spiriti salvati nell'ultimo momento dopo tutta una
vita di preghiere per loro. »

Entra un servo dicendo: «E' venuto Mannaen. Vuole vedere
11 Maestro. »

« Venga. Certo vuole parlare di cose serie. »

Le donne, discrete, si ritirano e i discepoli le seguono. Ma Gesù
richiama Isacco, il sacerdote Giovanni, Stefano ed Erma, e Mattia e
Giuseppe, dei pastori discepoli. «E' bene che sappiate anche voi che
siete discepoli » spiega.

Entra Mannaen che si inchina.

« La pace a te » saluta Gesù.

« La pace a Te, Maestro. Il sole tramonta. Il primo passo dopo il
sabato per Te, mio Signore. »

« Avesti buona Pasqua? »

«Buona!! Nulla di buono può esservi dove è Erode ed Ero- diade!
Confido di aver mangiato per l'ultima volta l'agnello con essi. A costo
della morte non rimarrò più a lungo con loro! »

« Credo che tu faccia un errore. Puoi servire il Maestro restando...»
obietta l'Tscariota.

« Questo è vero. Ed è quello che mi ha finora trattenuto. Ma che
nausea! Potrebbe sostituirmi Cusa... »

Bartolomeo gli osserva : « Cusa non è Mannaen. Cusa è... Sì. Egli
barcamena. Non denuncierebbe mai il padrone. Tu sei più schietto. »

« Ciò è vero. E vero è ciò che dici. Cusa è il cortigiano. Su-

bisce il fascino della regalità... Regalità! Che dico!? Del fango regale! Ma gli pare di essere re per essere col re... E trema dello sfavore reale. L'altra sera era come un vetro bastonato quando, quasi strisciando, è apparso davanti ad Erode che lo aveva chiamato dopo avere ascoltato le lamentele di Salomè, scacciata da Te. Cusa era in un ben aspro momento. Il desiderio di salvarsi, ad ogni costo, magari accusando Te, dandoti torto, era scritto sul suo volto. Ma Erode!... Voleva solo ridere alle spalle della fanciulla, di cui ha nausea, ormai, così come ha nausea della madre di essa. E rideva come un folle sentendo ripetere da Cusa le tue parole. Ripeteva : “ Troppo, troppo dolci ancora per questa giovane... (e disse una parola così sconcia che non te la ripeto). La doveva calpestare sul seno smanioso... Ma si sarebbe contaminato! ” e rideva. Poi, facendosi serio, disse : “ Però... l'affronto, meritato per la femmina, non va permesso per la corona. Io sono magnanimo (è la sua fissazione di esserlo, e posto che nessuno glie lo dice se lo dice da sè) e perdono al Rabbi, anche perchè ha detto a Salomè ciò che è vero. Ma però voglio che Egli venga a Corte per perdonarlo del tutto. Voglio vederlo, sentirlo e farlo operare miracoli. Che venga, e io mi farò suo protettore”. Così diceva l'altra sera. E Cusa non saeva che dire. No, al monarca, non voleva dirlo. Sì, non Doteva. Perchè Tu non puoi certo accedere alle voglie di Erode, Oggi ha detto a me : “ Tu certo vai da Lui... Digli la mia volontà ”. La dico. Ma... so già la risposta. Però dimmela, che io possa trasmetterla. »

« No! » Un no che pare un fulmine.

« Non te ne farai un nemico troppo forte? » chiede Tommaso.

« Anche un carnefice. Ma non posso che rispondere: “no” »

« Ci nerseguiterà... »

« Oh! fra tre giorni non se ne ricorderà più» dice Mannaen scrollando le spalle. E aggiunge : « Gli hanno promesso delle... mime... Giungeranno domani... Ed egli dimenticherà tutto!... »

Torna il servo: «Padrone, ci sono Nicodemo, Giuseppe, Eleazaro ed altri farisei e capi del Sinedrio. Vogliono salutarti. »

Lazzaro guarda Gesù, interrogativamente. Gesù capisce: «Che vengano! Li saluterò volentieri. »

Dopo poco entrano Giuseppe, Nicodemo, Eleazaro (uello giusto del banchetto di Ismael). Giovanni (uello del lontano banchetto del d'Arimatea), un altro che sento chiamare Giosuè, uno

Filippo, uno Giuda e l'ultimo Gioachino. I saluti non finiscono più. Meno male che la stanza è ampia, se no come facevano a farci entrare tanti inchini e sbracciamene, e paludamenti? Ma per quanto ampia, si fa tanto colma che i discepoli se la filano. Restano soltanto Lazzaro con Gesù. Forse anche non pare loro vero di non essere sotto il fuoco di tante pupille sinedrali!

« Sappiamo che sei a Gerusalemme, o **Lazzaro. E siamo venuti!** » dice quello di nome Gioachino.

« Me ne fo stupore e gioia. A momenti **non ricordavo più il tuo viso...** » dice un poco ironico Lazzaro.

« Ma... sai... Sempre si voleva venire. Ma... **Tu eri scomparso...** »

«E non pareva vero che lo fossi! Molto difficile, infatti, è venire da un infelice! »

« No! Non lo dire! Noi... rispettavamo **il tuo desiderio. Ma ora** che... ora che... vero Nicodemo? »

«Sì, Lazzaro. Gli antichi amici tornano. **Anche per desiderio** di sentire tue notizie e di venerare il Rabbi. »

« Che notizie mi portate? »

«Umh!... Ecco... Le solite cose... **Il mondo... Già...** » sbirciano Gesù che sta rigido sul suo sedile, un poco assorto.

« Come mai tutti uniti oggi che è appena **finito il sabato?** »

« Ci fu adunanza straordinaria. »

«Oggi?! Quale ragione mai tanto urgente?...»

I convenuti sogguardano Gesù significativamente. **Ma Egli è** assorto... « Molti motivi... » rispondono poi.

« E non riguardano il Rabbi? »

« Sì, Lazzaro. Anche **Lui. Ma anche un grave fatto fu giudicato**, mentre le feste ci hanno **tutti adunati in città...** » spiega Giuseppe d'Arimatea.

« Un grave fatto? Quale? »

« Un... un errore di... gioventù... Uhm! **Già! Una brutta discussione** perchè... Rabbi, dacci ascolto. **Sei fra onesti. Se anche non** ti siamo discepoli non siamo però tuoi **nemici. In casa di Ismaele** Tu mi hai detto che non sono lontano dalla **giustizia** » dice Eleazar.

« E' vero. E lo confermo. »

« E io ti ho difeso al banchetto **di Giuseppe contro Felice** » dice Giovanni.

« E' vero anche questo. »

«E questi la pensano come noi. Oggi noi siamo stati chiamati a decidere... e non siamo contenti di ciò che si decise. Perchè la vinsero i più contro di noi. Tu, saggio più di Salomone, ascolta e giudica. »

Gesù li trivella col suo occhio profondo. Poi dice: «Parlate.»

« Siamo sicuri di non essere uditi? Perchè è... cosa orrenda... » dice quello di nome Giuda.

« Chiudi porta e tenda, e saremo in un sepolcro » gli risponde Lazzaro.

« Maestro, ieri mattina Tu hai detto a Eleazaro di Anna di non contaminarsi per nessuna ragione. Perchè lo hai detto? » chiede Filippo.

«Perchè andava detto. Egli si contamina. Ma non Io. I libri sacri lo dicono. »

«E' vero. Ma come sai che si contamina? La fanciulla, forse, ti parlò avanti la morte? » chiede Eleazaro.

« Quale fanciulla? »

« Quella che è morta dopo la violenza e con lei la madre, nè si sa se fu il dolore a ucciderle, o se si uccisero, o se furono uccise con veleno perchè non parlassero più. »

«Io non so nulla di questo¹. Vedeva l'anima corrotta del figlio di Anna. Ne sentivo il fetore. Ho parlato. Altro non sapevo né vedeva. »

« Ma che è stato? » chiede Lazzaro con interesse.

« E' stato che Eleazaro di Anna vide una fanciulla, figlia unica di una vedova e... l'attrasse con la scusa di ordinarle del lavoro, poiché per vivere facevano lavori per le vesti, e... ne abusò. La fanciulla è morta... tre giorni dopo, e con lei la madre. Ma prima di morire, nonostante le minaccie avute, hanno detto tutto all'unico parente... E lui è andato da Anna, a portare l'accusa, e non contento l'ha detto a Giuseppe, a me, ad altri... Anna lo ha fatto prendere e gettare in carcere. Da lì passerà alla morte, o non sarà mai più libero. Oggi Anna ha voluto sapere come la pensiamo» dice Nicodemo.

« Non lo avrebbe fatto se non avesse saputo che noi sapevamo già » brontola fra i denti Giuseppe.

¹ < per esperienza umana. Vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota

«Sì... Insomma con una larva di votazione, con una simulazione di giudizio fu deciso dell'onore e della vita di tre infelici e della punizione per il colpevole» **termina Nicodemo.**

« Ebbene? »

« Ebbene! E' naturale! Noi che votammo per la libertà dell'uomo e la punizione di Eleazaro fummo minacciati e scacciati come ingiusti. Tu che dici? »

« Che Gerusalemme mi fa ribrezzo, e che in Gerusalemme il babbone più fetido è il Tempio» dice lento e terribile Gesù. E termina: «Riportatelo pure a quelli del Tempio.»

« E Gamaliele che fece? » chiede Lazzaro.

« Non appena sentito il fatto si coperse il volto e uscì dicendo : « Venga presto il nuovo Sansone a far perire i filistei corrotti »². »

« Ha detto bene! Ma presto verrà. » Un silenzio.

« E di Lui non è stato parlato? » chiede Lazzaro indicando Gesù.

« Oh! sì! Prima di ogni cosa. Ci fu chi riportò che Tu hai detto “meschino” il regno d'Israele. E perciò bestemmiatore sei stato detto. Sacrilego, anzi. Perchè il regno d'Israele è da Dio. »

« Ah! sì?! E come fu chiamato dal Pontefice il violatore di una vergine? L'insozzatore del suo ministero? Rispondete! » chiede Gesù.

« Egli è il figlio del Sommo Sacerdote. Perchè è sempre Anna il vero re là dentro » dice, intimorito dall'imponenza di Gesù, Gioachino, che lo ha di fronte, alto, in piedi, col braccio teso...

« Sì. Il re della corruzione. E volete che non dica “meschino” un Paese in cui abbiamo un Tetrarca sozzo e omicida, un Sommo Sacerdote complice di un violatore e di un assassino?... »^s

«Forse la fanciulla si uccise o morì di dolore» sussurra Eleazaro.

«Assassinata sempre dal suo violatore... E ora non si fa la terza vittima nel parente imprigionato perchè non parli? E non si profana l'altare accostandovi con tanti delitti? E la giustizia non viene soffocata con imporre silenzio ai giusti, troppo rari, del Sinedrio? Sì, venga presto il novello Sansone e abbatta questo luogo profanato, stermini per risanare!... Io, al vomito, per la nau

sea che sento, non solo dico meschino questo infelice Paese. Ma mi allontano dal suo cuore marcioso, pieno di delitti senza nome, speco di Satana... Vado. Non per paura della morte. Vi dimostrerò che non ho paura. Ma vado perchè non è la mia ora e non dò perle ai porci d'Israele, ma le porto agli umili sparsi per i tuguri, i monti, le valli dei poveri paesi. Là dove ancora si sa credere e amare, se c'è chi lo insegni. Là dove sono degli spiriti sotto le rozze vesti, mentre qua le tuniche e manti sacri, e più ancora l'Efod e il Razonale⁴, servono a coprire immonde carogne e a contenere armi omicide. Dite loro che in nome del Dio Vero Io li consacro alla loro condanna, e novello Micael li caccio dal Paradiso⁵. E per sempre. Essi che vollero essere dèi, e demoni sono. Non c'è bisogno che siano morti per essere giudicati. Lo sono già. E senza remissione. »

Gli imponenti sinedristi e farisei sembrano divenire piccoli, tanto si rincantucciano davanti all'ira tremenda del Cristo che pare, invece, farsi un gigante, tanto è sfogorante di sguardi e violento negli atti.

Lazzaro geme : « Gesù! Gesù! Gesù! »...

Gesù lo sente, e cambiando tono e aspetto dice : « Che hai, amico mio! »

« Oh! non terribile così! Non sei più Tu! Come avere speranza nella misericordia, se Tu ti mostri così terribile? »

«Eppure così, e più ancora, sarò quando giudicherò le dodici tribù d'Israele. Ma fa' cuore, Lazzaro. Chi crede nel Cristo è già giudicato...» Si siede di nuovo.

Un silenzio.

Finalmente Giovanni chiede : « E noi, per avere preferito gli impropri a mentire nella giustizia, come saremo giudicati? »

«Con giustizia. Perseverate e perverrete dove Lazzaro già è: nell'amicizia di Dio. »

Si alzano.

« Maestro, ci ritiriamo. La pace a Te. E a te, Lazzaro. »

« **La** pace a voi. »

in tutto simile ad un Dio vendicatore — ⁴<vedi: Esodo 28; 39; Levitico 8, 1-13 > — ⁵<Per capire questa allusione, vedi: Genesi 3, 22-24; Daniele 10-12; Zaccaria 3, 2-7; Giuda, 8-10; Apocalisse 12, 7-22; 20, 2-3 >

« Che ciò che fu detto, qui resti » supplicano in diversi.

« Non temete! Andate. Dio vi guidi in ogni nuovo atto. » Escono.

Restano soli Gesù e Lazzaro. Dopo un poco questo dice : « Che orrore!»

« Sì. Che orrore!... Lazzaro, vado a predisporre la partenza da Gerusalemme. Sarò tuo ospite a Betania fino alla fine degli Azzimi. » Ed esce...

67. « MARTA, MARTA, TU TI AFFANNI DI MOLTE COSE »¹

Comprendo subito che si è ancora intorno alla figura della Maddalena² perchè la vedo per prima cosa, in una semplice veste di un rosa lilla come è il fiore della malva. Nessun ornamento prezioso, i capelli sono semplicemente raccolti in treccie sulla nuca. Sembra più giovane di quando era tutta un capolavoro di toiletta. Non ha più l'occhio sfrontato di quando era la « peccatrice », e neppure lo sguardo avvilito di quando ascoltava la parabola della pecorella, e quello vergognoso e lucido di pianto di quando era nella sala del Fariseo... Ora ha un occhio quieto, tornato limpido come quello di un bambino, e un riso pacato vi rfsplende.

Ella è appoggiata ad un albero presso il confine della proprietà di Betania e guarda verso la via. Attende. Poi ha un grido di gioia. Si volge verso la casa e grida forte, per essere udita, grida con la sua splendida voce vellutata e passionale, inconfondibile: «Giunge!... Marta: ci hanno detto giusto. Il Rabbi è qui!» e corre ad aprire il pesante cancello che stride. Non dà tempo ai servi di farlo e esce sulla via a braccia tese, come fa un bambino verso la mamma, e con un grido di gioia amorosa : « O Rabbonì³ mio! » e si prostra ai piedi di Gesù, baciandoglieli fra la polvere della via.

« Pace a te, Maria. Vengo a riposare sotto il tuo tetto. »

«O Maestro mio!» ripete Maria levando il volto con una espressione di riverenza e d'amore che dice tanto... E' ringraziamento, è benedizione, è gioia, è invito ad entrare, è giubilo perchè Egli entra...

Gesù le ha messo la mano sul capo e pare l'assolva ancora.

Maria si alza e a fianco di Gesù rientra nel recinto della proprietà. Sono corsi intanto servi e Marta. I servi con anfore e coppe. Marta col suo solo amore. Ma è tanto.

67. SCRITTO IL 14 AGOSTO 1944. A, 3328-3336 — ¹ D2, vedi: Luca 10,38-42 —

² <La presente «visione» fu scritta immediatamente dopo i tre episodi riguardanti la conversione della Maddalena; vedi: nota 2 a pag. 654 del 4^o volume, e confronta le rispettive date di stesura> — 3 A <in calce, richiamando con una crocetta> Io scrivo: Rabboni, perché vedo che il Vangelo porta così. Ma tutte le volte che ho sentito la Maddalena chiamarlo mi è parso dicesse: Rab-

Gli apostoli, accaldati, bevono le fresche bevande che **i servi** mescono. Vorrebbero darle a Gesù per il primo. Ma Marta **li ha** prevenuti. Ha preso una coppa piena di latte e l'ha offerta a **Gesù**. Deve sapere che gli piace molto.

Dopo che i discepoli si sono ristorati **Gesù dice loro** : « **Andate ad avvertire i fedeli. A sera parlerò loro.** »

Gli apostoli si sparpagliano in diverse direzioni non appena fuori dal giardino.

Gesù inoltra fra Marta e Maria.

« Vieni, Maestro » dice Marta. « Mentre giunge **Lazzaro riposa** e prendi ristoro. »

Mentre pongono piede in una fresca stanza che dà sul **portico** ombroso ritorna Maria che si era allontanata a passo rapido. Torna con una brocca d'acqua, seguita da un servo che porta un bacile. Ma è Maria che vuole lavare i piedi di Gesù. Ne slaccia **i sandali** polverosi e li dà al servo perchè li riporti puliti, insieme al mantello, pure dato perchè fosse scosso dal polverume. Poi immerge i piedi nell'acqua che qualche aroma fa lievemente rosea, li **asciuga**, li bacia. Poi cambia l'acqua e ne offre di monda a **Gesù**, per le mani. E mentre attende il servo coi sandali, accoccolata sul tappeto ai piedi di Gesù, glie li carezza, e prima di **mettergli i sandali** li bacia ancora dicendo : « Santi piedi che avete **tanto** camminato per cercarmi! »

Marta, più pratica nel suo amore, va all'utile umano, e **chiede** : « Maestro : oltre i tuoi discepoli chi verrà? »

E Gesù : « Non so ancora di preciso⁴. Ma **puoi preparare** per altri cinque oltre gli apostoli. »

Marta se ne va.

Gesù esce nel fresco giardino ombroso. **Ha semplicemente la** sua veste azzurro cupo. Il mantello, ripiegato **con cura da Maria**, resta su una cassapanca della stanza. Maria **esce insieme a Gesù**. Vanno per vialetti ben curati, fra aiuole fiorite, **sin** verso la peschiera che pare uno specchio caduto fra **il verde**.

L'acqua limpidissima è **appena rotta, qua e là, dal guizzo argenteo** di qualche pesce e **dalla pioggiolina dello zampillo esilissimo** alto e centrale⁵. Dei **sedili sono presso l'ampia vasca che pare**

borni, con l'emme e non l'enne — << per esperienza umana, cioè perché non gli è stato ancora detto. Vedi anche, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota

16 a pag. 196 > — 5 A < ripetendo in calce le parole scritte poco chiaramente > dello zampillo esilissimo, alto e centrale

un laghetto e dalla quale partono piccoli canali di irrigazione. Credo anzi che uno sia quello che alimenta la peschiera e gli altri, più piccoli, quelli di scarico adibiti ad irrigare.

Gesù siede su un sedile messo proprio contro il margine della vasca. Maria gli si siede ai piedi, sull'erba verde e ben curata. In principio non parlano. Gesù gode visibilmente del silenzio e del riposo nel fresco del giardino. Maria si bea di guardarlo.

Gesù gioca con l'acqua limpida della vasca. Vi immerge le dita, la pettina separandola in tante piccole scie e poi lascia che tutta la mano sia immersa in quella pura freschezza. « Come è bella quest'acqua limpida! » dice.

E Maria : « Tanto ti piace, Maestro? »

« Sì. Maria. Perchè è tanto limpida. Guarda. Non ha una traccia di fango. Vi è acqua, ma è tanto pura che pare non vi sia nulla, auasi non fosse elemento ma spirito. Possiamo leggere sul fondo le parole che si dicono i pesciolini... »

« Come si legge in fondo alle anime pure. Non è vero, Maestro? » e Maria sospira con un rimpianto segreto.

Gesù sente il sospiro represso e legge il rimpianto velato da un sorriso, e medica subito la pena di Maria.

« Le anime pure dove le abbiamo, Maria? E' più facile che un monte cammini che non una creatura sappia mantenersi pura delle tre purità. Troppe cose intorno ad un adulto si agitano e fermentano. E non sempre si può impedire che penetrino nell'in- temo. Non vi sono che i bambini che abbiano l'anima angelica, l'anima preservata, dalla loro innocenza, dalle cognizioni che possono mutarsi in fango. Per questo li amo tanto. Vedo in loro un riflesso della Purezza infinita. Sono gli unici che portino secco questo ricordo dei Cieli.

La Mamma mia è la Donna daH'anima di bambino. Più ancora. Ella è la Donna dall'anima di angelo. Quale era Èva uscita dalla mani del Padre. Lo pensi, Maria, cosa sarà, stato il primo giglio fiorito nel terrestre .giardino? Tanto belli anche questi che fanno guida a quest'accia. Ma il primo, uscito dalle mani del Creatore! Era fiore o era diamante? Erano petali o fogli d'argento purissimo? Eppure mia Madre è più pura di questo primo giglio che ha orofumato i venti. E il suo profumo di Vergine inviolata empie Cielo e Terra, e dietro ad esso andranno i buoni nei secoli dei secoli.

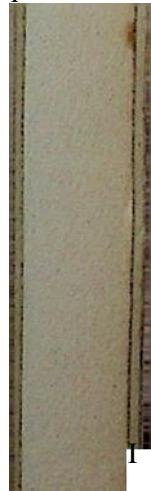
Il Paradiso è luce, profumo e armonia. **Ma se in esso non si beasse il Padre nel contemplare la Tutta Bella che fa della Terra un paradiso, ma se il Paradiso dovesse in futuro non avere il Giglio vivo nel cui seno sono i tre pistilli di fuoco della Divina Trinità, luce, profumo e armonia, letizia del Paradiso sarebbero menomati della metà.** La purezza della Madre sarà la gemma del Paradiso. Ma è sconfinato il Paradiso! **Che diresti di un re che avesse una gemma sola nel suo Tesoro? Anche fosse la Gemma per eccellenza?**⁶

Quando Io avrò aperto le porte del Regno dei Cieli... —non sospirare, Maria, *per questo Io son venuto*— molte anime **di giusti** e di pargoli entreranno, scia di candore, dietro alla **porpora del Redentore**. Ma saranno ancora pochi per popolare **di gemme i Cieli** e formare i cittadini della Gerusalemme eterna. **E dopo...** dopo che la Dottrina di Verità e Santificazione **sarà conosciuta** dagli uomini, dopo che la mia Morte avrà ridato la **Grazia agli uomini**, come potrebbero gli adulti conquistare **i Cieli, se la povera vita umana è continuo fango che rende impuri?** **Sarà dunque** allora il mio Paradiso solo dei pargoli? Oh! no! **Come pargoli** occorre saper divenire. Ma anche agli adulti è aperto **il Regno.**

ii

⁶ **Il Paradiso è luce... Gemma per eccellenza?** < Per capire e interpretare rettamente questo intero capoverso è necessario leggerlo con molta accuratezza e tener conto anche del relativo contesto, costituito dal capoverso precedente (« La Mamma mia... ») e seguente (« Quando Io avrò aperto.... »): altrimenti si rischia di cadere in una falsa interpretazione, a) *L'interpretazione non aderente al testo*, da escludersi in quanto tale e in quanto conterebbe un gravissimo errore, sarebbe: Se in Paradiso venisse a mancare Maria Santissima, la beatitudine di Dio e dei Santi ne soffrirebbe, anzi ne risulterebbe diminuita della metà! b) *L'interpretazione aderente al testo*, da ammettersi in quanto tale e in quanto contiene una innegabile verità, è invece: Se in Paradiso (per pura ipotesi!) venisse a mancare Maria Santissima, la beatitudine di Dio e dei Santi non ne risentirebbe affatto, cioè non verrebbe dimezzata o diminuita di un ette, perché la loro felicità non consiste nella contemplazione e nel possesso di una creatura sia pure la più eccelsa, ma nella contemplazione e nel possesso di Dio stesso, tesoro di *ogni* perfezione. Se dunque in Paradiso (sempre per pura ipotesi) venisse a mancare Maria Santissima, il *Paradiso, in quanto luogo o profumato giardino dei beati oppure* (che poi è la stessa cosa) in quanto *famiglia luminosa e regno armonioso dei Santi* (qui sta la chiave dell'interpretazione) verrebbe *dimezzato* di fragranza o valore, perché Maria Santissima *da sola* vale quanto tutti gli altri Santi messi insieme o più di loro: Ella infatti, essendo « il Giglio vivo nel cui seno sono i tre pistilli di fuoco della Divina Trinità », cioè essendo la Madre di Dio, il singolare Abitacolo delle Tre Persone, la più santa tra tutti i beati, è il fiore più profumato e la gemma più preziosa che vi sia o vi possa essere nel Regno dei Cieli >

i



Come pargoli... Ecco la purezza. Vedi quest'acqua? Pare tanto limpida. Ma osserva: basta che Io con questo giunco ne smuova il fondale che ecco si intorbida. Detriti e fango affiorano. Il suo cristallo si fa giallognolo e nessuno ne berrebbe più. Ma se Io levo il giunco la pace ritorna e l'acqua torna poco a poco limpida e bella. Il giunco: il peccato. Così delle anime. Il pentimento, credilo, è ciò che depura... »

Sopraggiunge Marta affannata: «Ancora qui sei, Maria? Ed 10 che mi affanno tanto!... L'ora passa. I convitati presto verranno e vi è tanto da fare. Le serve sono al pane, i servi scuoiano e cuociono le carni. Io preparo stoviglie, mense e bevande. Ma ancora sono da cogliere le frutta e preparare l'acqua di menta e miele... »

Maria ascolta sì e no le lamentele della sorella. Con un sorriso beato continua a guardare Gesù, senza muoversi dalla sua posizione.

Marta invoca l'aiuto di Gesù : « Maestro, guarda come sono accaldata. Ti pare giusto che sia io sola a sfaccendare? Dille Tu che mi aiuti. » Marta è veramente inquieta.

Gesù la guarda con un sorriso per metà dolce e per metà un poco ironico, meglio: scherzoso.

Marta ci si inquieta un poco : « Dico sul serio, Maestro. Guardala come ozia mentre io lavoro. Ed è qui che vede... »

Gesù si fa più serio : « Non è ozio, Marta. È amore. L'ozio era prima. E tu hai tanto pianto per quell'ozio indegno. Il tuo pianto ha messo ancor più ala al mio andare per salvarmela e rendertela al tuo onesto affetto. Vorresti tu contenderti di amare

11 suo Salvatore? La preferiresti allora lontana di qui per non vederti lavorare, ma lontana anche da Me? Marta, Marta! Devo dunque dire che costei (e Gesù le pone la mano sul capo) venuta da tanto lontano ti ha sorpassata nell'amore? Devo dunque dire che costei che non sapeva una parola di bene è ora dotta nella scienza dell'amore? Lasciala alla sua pace! E' stata tanto malata! Ora è una convalescente che guarisce bevendo le bevande che la fortificano. E' stata tanto tormentata... Ora, uscita dall'incubo, guarda intorno a sè e in sè, e si scopre nuova e scopre un mondo nuovo. Lascia che se ne faccia sicura. Con questo suo "nuovo" deve dimenticare il passato e conquistarsi l'eterno... Non sarà conquistato questo unicamente col lavoro, ma anche con l'adorazione.

Avrà ricompensa chi avrà dato un pane all'apostolo e al profeta. Ma doppia ne avrà chi avrà dimenticato anche di cibarsi per amarmi, perchè più grande della carne avrà avuto lo spirito, il quale avrà avuto voci più forti di quelle degli anche leciti bisogni umani. Tu ti affanni di troppe cose, Marta. Costei di una sola. Ma è quella che basta al suo spirito e soprattutto al suo e tuo Signore. Lascia cadere le cose inutili. Imita tua sorella. Maria ha scelto la parte migliore. Quella che non le sarà mai più tolta. Quando tutte le virtù saranno superate, perchè non più necessarie ai cittadini del Regno, unica resterà la Carità. Essa resterà sempre. Unica. Sovrana. Ella, Maria, ha scelto questa e questa si è presa per suo scudo e bordone. Con questa, come su ali d'angelo, verrà nel mio Cielo. »

Marta abbassa la testa mortificata e se ne va.

« Mia sorella ti ama molto e si cruccia per farti onore... » dice Maria per scusarla.

« Lo so, e ne sarà ricompensata. Ma ha bisogno di esser depurata, come si è depurata quest'acqua, del suo pensare umano. Guarda, mentre parlavamo, come è tornata limpida. Marta si depurerà per le parole che le ho detto. Tu... tu per la sincerità del tuo pentimento... »

« No, per il tuo perdono, Maestro. Non bastava il mio pentirmi a lavare il mio grande peccato... »

« Bastava e basterà alle tue sorelle che ti imiteranno. A *tutti* i poveri infermi dello spirito. Il pentimento sincero è filtro che depura; l'amore, poi, è sostanza che preserva da ogni nuova inquinazione. Ecco perciò che coloro che la vita fa adulti e peccatori potranno tornare innocenti come pargoli ed entrare come essi nel Regno mio. Andiamo ora alla casa. Che Marta non resti troppo nel suo dolore. Portiamole il nostro sorriso di Amico e di sorella. »

Dice Gesù:

« li commento non occorre. La parola dell'acqua è commento all'operazione del pentimento nei cuori.

Hai così il ciclo della Maddalena completo⁷. Dalla morte alla Vita. E' la più grande risorta del mio Vangelo. E' risorta da sette morti. E' rinata.

⁷ < Gli episodi riguardanti la conversione della Maddalena furono scritti insieme, e poi collocati, secondo le indicazioni della scrittrice stessa, ai loro giusti posti nell'Opera. Vedi: nota 2 a pag. 654 del 4<> volume, e la precedente nota 2 del presente paragrafo. >

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

L'hai vista, come pianta da fiore, alzare dal fango lo stelo del suo nuovo fiore sempre più in alto, e poi fiorire per Me, olezzare per Me, morire per Me. L'hai vista peccatrice, poi assetata che si accosta alla Fonte, poi pentita, poi perdonata, poi amante, poi pietosa sul Corpo ucciso del suo Signore, poi serva della Madre, che ama perché Madre mia; infine penitente sulle soglie del suo Paradiso.

Anime che temete, imparate a non temere di Me leggendo la vita di Maria di Magdala.

Anime che amate, imparate da lei ad amare con serafico ardore.

Anime che avete errato, imparate da lei la Scienza che rende pronti al Cielo.

Vi benedico tutti per darvi aiuti a salire.

Va' in pace. »

68. GESÙ' PARLA A BETANIA.

Far precedere dalla visione del 14-8-44: La pecorella nell'ovile ai piedi del Buon Pastore.¹

Gesù a Betania.

Gesù a Betania tutta ubertosa e fiorita in questo bel mese di nisam, sereno, puro, come se il creato fosse dilavato da ogni sozzura. Ma le turbe, che certo lo hanno cercato a Gerusalemme e che non vogliono partire senza averlo sentito, per potere portare seco, nel cuore, la sua parola, lo raggiungono. Numerose tanto che Gesù ordina di adunarle perchè Egli possa ammaestrarle. E i dodici coi settantadue, che si sono ricomposti in tale numero, o giù di lì, coi nuovi discepoli aggregatisi ad essi in questi ultimi tempi, si spargono per ogni dove per eseguire l'ordine avuto.

Intanto Gesù, nel giardino di Lazzaro, si accomiata dalle donne, e specie dalla Madre, che per suo ordine tornano in Galilea scortate da Simone d'Alfeo, Giairo, Alfeo di Sara, Marziam, lo sposo di Susanna e Zebedeo. Vi sono saluti e lacrime. Vi sarebbe molta volontà anche di non ubbidire. Una volontà data ancora dall'amore al Maestro. Ma più forte ancora è la forza dell'amore perfetto, perchè tutto soprannaturale, per il Verbo Santissimo, e questa forza le fa ubbidire accettando la penosa separazione.

Quella che meno parla è Maria, la Madre. Ma il suo sguardo dice più di tutto quanto dicono tutte le altre messe insieme. Gesù interpreta quello sguardo e la rassicura, la consola, la sazia di carezze, se si può mai saziare una madre, e specie quella Madre, tutt'amore e tutt'ambascia per il Figlio perseguitato. E le donne se ne vanno, infine, volgendosi, rivolgendosi a salutare il Maestro, a salutare i figli e le fortunate discepole giudee che restano ancora col Maestro.

« Hanno sofferto ad andare... » osserva Simone Zelo te.

« Ma è bene che siano andate, Simone. »

« Prevedi giorni tristi? »

68. SCRITTO IL 6 FEBBRAIO 1946. A, 7922-7936 — i <E' quanto forma il contenuto del paragrafo precedente >

« Agitati, per lo meno. Le donne non possono sopportare le fatiche come noi. Del resto, ora che ne ho un numero quasi pari di giudee e di galilee è bene siano divise. A turno mi avranno, avendo a turno la gioia di servirmi, esse; e il conforto del loro affetto santo, Io. »

La gente intanto aumenta sempre più. Il frutteto posto fra la casa di Lazzaro e quella che era dello Zelote formicola di folla. Ve ne è di tutte le caste e condizioni, nè mancano farisei di Giudea, sinedristi e donne velate.

Dalla casa di Lazzaro escono in gruppo, stretti intorno ad una lettiga su cui viene trasportato lo stesso, i sinedristi che il sabato pasquale erano in visita da Lazzaro a Gerusalemme, e altri ancora. Lazzaro, passando, fa un gesto ed ha un sorriso felice per Gesù. E Gesù glielo ricambia mentre si accoda al piccolo corteo per andare là dove la gente attende.

Gli apostoli si uniscono a Lui e Giuda Iscariota, che è trionfante da qualche giorno, in una fase felicissima, getta qua e là gli sguardi dei suoi occhi nerissimi e scintillanti, e annuncia all'orecchio di Gesù le scoperte che fa.

« Oh! guarda! Ci sono anche dei sacerdoti!... Ecco, ecco! C'è anche Simone sinedrista. E c'è Elchia. Guarda che bugiardo! Solo pochi mesi fa diceva inferno di Lazzaro e ora lo ossequia come fosse un dio!... E là Doro l'Anziano e Trisone. Vedi che saluta Giuseppe? E lo scriba Samuele con Saulo... E il figlio di Gamaliele! E là c'è un gruppo di quelli di Erode... E quel gruppo di donne così velate sono certo le romane. Stanno appartate, ma vedi come osservano dove ti dirigi per potersi spostare e sentirti? Riconosco le loro persone nonostante i mantelloni. Vedi? Due alte, una più larga che alta, le altre di media statura, ma in proporzione giusta. Vado a salutarle? »

« No. Esse vengono come sconosciute. Come anonime che desiderano la parola del Rabbi. Tali le dobbiamo considerare. »

« Come vuoi, Maestro. Facevo per... ricordare a Claudia la promessa... »

« Non ce n'è bisogno. E anche ce ne fosse, non diveniamo mai dei questuanti, Giuda. Non è vero? *L'eroismo della fede deve formarsi fra le difficoltà.* »

« Ma era per... per Te, Maestro. »

« E per la tua idea perenne di un trionfo umano. Giuda, non

ti creare illusioni. Nè sul mio modo di agire futuro, nè sulle promesse avute. Tu credi a ciò che ti dici da te stesso. Ma nulla potrà mutare il pensiero di Dio, ed esso è che Io sia Redentore e Re di un Regno spirituale. »

Giuda non ribatte nulla.

Gesù è al suo posto, fra il cerchio degli apostoli. Quasi ai suoi piedi è Lazzaro sul suo lettuccio. Poco lontano da Lui sono le discepole giudee, ossia le sorelle di Lazzaro, Elisa, Anastasica, Giovanna coi bambinelli, Annalia, Sara, Marcella, Niche.

Le romane, o almeno quelle che Giuda ha dette tali, sono più indietro, quasi nel fondo, mescolate ad un mucchio di popolani. Sinedristi, farisei, scribi, sacerdoti, sono, è inevitabile, in prima fila. Ma Gesù li prega di fare largo a tre barelline dove sono dei malati, che Gesù interroga ma non guarisce subito.

Gesù, per prendere l'idea del suo discorso, richiama l'attenzione dei presenti sul gran numero di uccelli che si annidano fra le fronde del giardino di Lazzaro ed il frutteto dove sono radunati gli ascoltatori.

« Osservate. Ve ne sono di indigeni e di esotici, di ogni razza e dimensione. E quando scenderanno le ombre, ad essi si sostituiranno gli uccelli della notte, essi pure qui numerosi, per quanto sia quasi possibile dimenticarli solo per il fatto che non li vediamo Perchè tanti uccelli dell'aria qui? Perchè trovano di che vivere felici. Qui sole, qui quiete, qui pasto abbondante, ricoveri sicuri, fresche acque. Ed essi si adunano venendo da oriente e occidente, da mezzogiorno e settentrione se sono migratori, rimanendo fedeli a questo luogo se indigeni. E che? Vedremo dunque che gli uccelli dell'aria sono superiori in sapienza ai figli dell'uomo? Quanti, fra questi uccelli, sono figli di uccelli ora morti, ma che lo scorso anno, o più lontano ancora nel tempo, qui nidificavano trovandovi sollievo. Essi lo hanno detto ai loro nati, avanti di morire. Hanno indicato questo posto, ed essi, i nati, sono venuti ubbidienti.

Il Padre che è nei Cieli, il Padre degli uomini tutti, non ha forse detto ai suoi santi le sue verità, dato tutte le indicazioni possibili per il benessere dei suoi figli? Tutte le indicazioni. Quelle rivolte al bene della carne e quelle rivolte al bene dello spirito. Ma che vediamo noi? Vediamo che mentre ciò che fu insegnato per la carne —dalle tuniche di pelli, che Egli fece ai progenitori,

ormai denudati ai loro occhi della veste dell'innocenza che il peccato aveva lacerata, alle ultime scoperte che per lume di Dio l'uomo ha fatte— sono ricordate, tramandate, insegnate; l'altro : quello che fu insegnato, comandato, indicato per lo spirito, non viene conservato e insegnato e praticato. »

Molti del Tempio bisbigliano. Ma Gesù li calma col gesto.

« Il Padre, buono come l'uomo non può lontanamente pensare, manda il suo Servo a ricordare il suo insegnamento, a radunare gli uccelli nei luoghi di salute, a dare loro esatta conoscenza di ciò che è utile e santo, a fondare il Regno dove ogni angelico uccello, ogni spirito, troverà grazia e pace, sapienza e salute. E in verità, in verità vi dico che come gli uccelli nati in questo luogo a primavera diranno ad altri di altri luoghi : “ Venite con noi, chè vi è un luogo buono dove gioirete della pace e dell'abbondanza del Signore ”, e così si vedrà l'anno novello novelli uccelli qui affluire, nello stesso modo, da ogni parte del mondo, così come è detto dai profeti², vedremo affluire spiriti e spiriti alla Dottrina venuta da Dio, al Salvatore fondatore del Regno di Dio.

Ma agli uccelli diurni sono mescolati in questo luogo uccelli notturni, predatori, disturbatori, capaci da gettare terrore e morte fra gli uccelletti buoni. E sono gli uccelli che da anni, da generazioni, sono tali, e nulla li può snidare perchè le loro opere si fanno nelle tenebre e in luoghi impenetrabili da parte dell'uomo. Questi, col loro occhio crudele, col loro volo muto, con la loro voracità, con la loro crudeltà, nelle tenebre lavorano, e immondi seminano immondezza e dolore. A chi li paragoneremo noi? A quanti in Israele non vogliono accettare la Luce venuta ad illuminare le tenebre, la Parola venuta ad ammaestrare, la Giustizia venuta a santificare. Per essi inutilmente sono venuto. Anzi per essi sono cagione di peccato³ perchè mi perseguitano e perseguitano i miei fedeli. Che allora dirò? Una cosa che già ho detto altre volte: “ Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno con Abramo e Giacobbe nel Regno dei Cieli. Ma i figli di questo regno saranno gettati nelle tenebre esteriori ”. »

«I figli di Dio nelle tenebre? Tu bestemmi!» urla uno dei

2 <vedi: Salmo 86; Isaia 2, 2-5; 9« 1-7; 45, 14-25; 60; Geremia 16, 19-21; Michea 4, 1-8; Sofonia 3, 9-10; Zaccaria 2, 10-13; 8, 20-23 > — 3 <Espressione da intendersi alla luce di : Luca 2, 34; 7, 23; 12, 51 -53 >

sinedristi contrari. E' il primo spruzzo della bava dei rettili, stati troppo tempo zitti, e che non possono più tacere perchè affogherebbero nel loro veleno.

« Non i figli di Dio » risponde Gesù.

« L'hai detto Tu! Hai detto: " I figli di questo regno saranno . gettati nelle tenebre esteriori ". »

« E lo ripeto. I figli di *questo* regno. Del regno dove la carne, il sangue, l'avarizia, la frode, la lussuria, il delitto sono padroni. Ma questo non è il mio Regno. Il mio è il Regno della Luce. Questo vostro è il regno delle tenebre. Al Regno della Luce verranno da oriente e occidente, mezzogiorno e settentrione gli spiriti retti, anche quelli per ora pagani, idolatri, spregevoli ad Israele. E vivranno in santa comunione con Dio, avendo in sé accolta la luce di Dio, in attesa di salire alla vera Gerusalemme, dove non è più lacrima e dolore e soprattutto non è la menzogna. La Menzogna che ora regge il mondo delle tenebre e satura i figli di esso al punto che in essi non cape una briciola di Luce divina. Oh! vengano i figli nuovi al posto dei figli rinnegatoli! Vengano! E quale che sia la loro provenienza Dio li illuminerà ed essi regneranno nei secoli dei secoli! »

« Hai parlato per insultarci! » gridano i giudei nemici.

« Ho parlato per dire la verità. »

« Il tuo potere sta nella lingua con la quale, novello serpente, seduci le folle e le travii. »

« Il mio potere sta nella potenza che mi viene dall'essere Uno col Padre mio. »

« Bestemmiatore! » urlano i sacerdoti.

« Salvatore! O tu che giaci ai miei piedi, di che soffri? »

« Ebbi rotta la spina da fanciullo, e da trenta anni sto sul dorso. »

« Sorgi e cammina! E tu, donna, di che soffri? »

« Pendono inerti le mie gambe da quando questo, che col marito mi porta, vide la luce » e accenna ad un giovanetto di almeno sedici anni.

« Tu pure sorgi e loda il Signore. E quel fanciullo perchè non va da solo? »

« Perchè è nato ebete, sordo, cieco, muto. Un pezzo di carne che respira » dicono quelli che sono coll'infelice.

« Nel Nome di Dio abbi intelletto, parola, vista e udito. Lo

voglio! » E, compiuto il terzo miracolo, si volge agli ostili e dice:
 « E che ne dite? »

« Dubbi miracoli. Perchè non guarisci il tuo amico e difensore,
 allora, se tutto puoi? »

« Perchè Dio vuole altrimenti. »

« Ah! Ah! Già! Dio! Comoda scusa! Se ti portassimo noi un malato,
 anzi due, li guariresti? »

« Sì. Se lo meritano. »

« Attendici allora » e vanno lesti, ghignando.

« Maestro, bada! Ti tendono qualche tranello! » dicono in diversi.

Gesù fa un gesto come dire: «Lasciateli fare! » e si china ad accarezzare dei fanciulli che piano piano si sono accostati a Lui lasciando i parenti. Alcune madri li imitano, portandogli quelli che sono ancora troppo incerti nel passo o poppanti del tutto.

« Benedici le nostre creature, Tu, benedetto, perchè siano amanti della Luce! » dicono le madri.

E Gesù impone le mani, benedicendo. Ciò origina tutto un movimento fra la folla. Tutti quelli che hanno fanciulli vogliono la stessa benedizione e spingono, e urlano per farsi largo.

Gli apostoli, parte perchè sono innervositi dalle solite cattiverie degli scribi e farisei, parte per pietà di Lazzaro, che rischia di essere travolto dalla ondata dei parenti che portano i piccoli alla divina benedizione, si inquietano e urlano sgridando questo e quello, respingendo questo e quello, specie i fanciullini venuti lì da soli. Ma Gesù, dolce, amoroso, dice: «No, no! Non fate così! Non impedite mai ai fanciulli di venire a Me, nè ai loro parenti di portarmeli. Proprio di questi innocenti è il Regno. Essi saranno innocenti dal gran Delitto, e cresceranno nella mia Fede. Lasciate dunque che ad essa Io li consacri. Sono i loro angeli che a Me li conducono. »

Gesù ora è in mezzo ad una siepe di fanciulli che lo guardano estatici; tanti visetti alzati, tanti occhi innocenti, tante boc- cuccie sorridenti...

Le donne velate hanno approfittato della confusione per girare dietro alla folla e venire alle spalle di Gesù, come se la curiosità le spronasse a questo.

Tornano i farisei, scribi ecc. ecc. con due che paiono molto sofferenti.

Uno specialmente geme, nella sua barellina, stando

tutto coperto dal mantello. L'altro è, in apparenza, meno grave, ma certo è molto malato perchè è scheletrito e ansimante.

«Ecco i nostri amici. Guariscili. Questi sono veramente malati. Questo soprattutto! » e indicano il gemente.

Gesù abbassa gli occhi sui malati, poi li rialza sui giudei. Dardeggià i suoi nemici con uno sguardo terribile. Ritto dietro la siepe innocente dei fanciulli che non gli raggiungono l'inguine, pare alzarsi da un ceppo di purezza, per essere il Vendicatore, come se da questa purezza traesse forza per esserlo. Apre le braccia e grida: «Mentitori! Costui non è malato! Io ve lo dico. Scopritelo!

O realmente sarà morto fra un istante per la truffa tentata a Dio. »

L'uomo balza fuori dalla barella urlando: «No, no! Non mi colpire! E voi, maledetti, tenete le vostre monete! » e getta una borsa ai piedi dei farisei fuggendo a gambe levate...

La folla mugola, ride, fischia, applaude...

L'altro malato dice: «E io, Signore? Io sono stato preso dal mio letto per forza ed è da questa mattina che subisco disturbo... Ma io non sapevo d'essere in mano ai tuoi nemici... »

« Tu, povero figlio, guarisci e sii benedetto! » e gli impone le mani fendendo la siepe viva dei fanciulli.

L'uomo alza un attimo la coperta stesa sul suo corpo, guarda non so che... Poi si alza in piedi. Così appare nudo dalle coscie in giù. E urla, urla fino ad essere roco : « Il mio piede! Il mio piede! Ma chi sei, ma chi sei che rendi le cose perdute? » e cade ai piedi di Gesù e poi sorge, salta in bilico sul lettuccio e grida : « Il male mi rodeva le ossa. Il medico mi aveva strappato le dita, arsa la carne, aperto tagli fino all'osso del ginocchio. Guardate! Guardate!

1 segni. E morivo lo stesso. E ora... Tutto guarito! Il mio piede!

Il mio piede ricomposto!... E non più dolore! E forza, e benessere...

Il petto libero... Il cuore sano!... Oh! mamma! Mamma mia! Vengo a darti la gioia! »

Fa per correre via. Ma poi la riconoscenza lo ferma. Torna da Gesù di nuovo, e bacia, bacia i piedi benedetti finché Gesù non gli dice, accarezzandolo sui capelli: «Va'! Va' da tua madre e sii buono. » E poi guarda i suoi nemici scornati, e tuona : « E ora? Che vi dovrei fare? Che dovrei fare, o turbe, dopo questo giudizio di Dio? »

La folla urla: «Alla lapidazione gli offensori di Dio! A morte! Basta di insidiare il Santo! Che siate maledetti! » e danno di piglio

a zolle di terra, a rami, a ciotolletti, pronti a iniziare una sassaiola.

Li ferma Gesù. «Questa è la parola della folla. Questa è la sua risposta. La mia è diversa. Io dico: Andate! Non mi sporco a colpirvi. L'Altissimo si incarichi di voi. Egli è la mia difesa contro gli empi. »

I colpevoli, in luogo di tacere, pure avendo paura della plebe, non hanno ritengo di offendere il Maestro, e spumanti d'ira urlano: «Noi siamo giudei e potenti! Noi ti ordiniamo di andartene. Ti proibiamo di ammaestrare. Ti cacciamo. Va' via! Basta di Te. Noi abbiamo il potere nelle mani e lo usiamo; e sempre più lo faremo, perseguidandoti, o maledetto, o usurpatore, o... »

Stanno per dire altro fra un tumulto di grida, di pianti, di fischi, quando, venuta avanti fino a mettersi fra Gesù e i suoi nemici con mossa rapida e imperiosa, con sguardo e voce ancor più imperiosa, la donna velata più alta scopre il viso e, tagliente, sferzante più di una frusta sui galeotti e di una scure sul collo, cade la sua frase : « Chi dimentica di essere schiavo di Roma? » E' Claudia. Riabbassa il velo. Si inchina lievemente al Maestro. Torna al suo posto. Ma è bastato.

I farisei si calmano di coloo. Solo uno, a nome di tutti, e con un servilismo strisciante, dice: «Domina, oerdona! Ma Egli turba il vecchio spirito di Israele. Tu, potente, dovresti impedirlo, farlo impedire dal giusto e prode Proconsole, vita e lunga salute a lui! »

« Questo non ci riguarda. Suficiente è che non turbi Verdine di Roma. E non lo fa! » risponde sdegnosa la patrizia, poi dà un ordine secco alle compagne e si allontana, andando verso un folto d'alberi in fondo al sentiero, dietro il quale scompare, per poi ricomparire sul cigolante carro coperto del quale fa abbassare tutte le tende.

«Sei contento di averci fatto insultare?» chiedono tornando all'attacco i giudei, farisei, scribi e compagni.

La folla urla, presa da sdegno. Giuseppe. Nicodemo. e tutti quelli che si sono mostrati amici —e con questi, senza unirvisi ma con uguali parole, è il figlio di Gamaliele— sentono il bisogno di intervenire rimproverando gli altri di passare la misura. La disputa passa dai nemici contro Gesù ai due gruppi opposti, lasciando fuori della disputa il più interessato in essa.

E Gesù tace, a braccia conserte, ascoltando, mentre credo spri-

gioni una forza per trattenere la folla, e specie gli apostoli che vedono rosso dall'ira.

«Noi dobbiamo difenderci e difendere» urla un giudeo scalmanato.

«Basta di vedere le turbe affascinate dietro di Lui» dice un altro.

«Noi siamo i potenti! Noi soli! E solo noi andiamo ascoltati e seguiti» strepita uno scriba.

«Vada via di qua! Gerusalemme è nostra!» sbraità un sacerdote rosso come un tacchino.

«Siete dei perfidi!»

«Più che ciechi siete!»

«Le turbe vi abbandonano perchè voi lo meritate.»

«Siate santi se volete essere amati. Non è commettendo soprusi che si conserva il potere, che si fonda sulla stima del popolo per chi lo governa!» urlano alla loro volta quelli del partito opposto e molti della folla.

«Silenzio!» impone Gesù. E quando esso si fa, dice: «La tirannia e le imposizioni non possono mutare gli affetti e le conseguenze del bene ricevuto. Io raccolgo ciò che ho dato: amore. Voi col perseguitarmi non fate che aumentare questo amore che mi vuole compensare del vostro disamore. Non sapete, con tutta la vostra sapienza, che *perseguitare una dottrina non serve che ad accrescerne il potere*, specie quando questa corrisponde nei fatti a ciò che insegnà? Uditè una mia profezia, o voi d'Israele. Quanto più perseguitarrete il Rabbi di Galilea e i suoi seguaci, tentando di annullare con la tirannia la sua Dottrina, che è divina, e tanto più la farete prospera ed estesa nel mondo. Ogni stilla del sangue dei martiri fatti da voi, sperando trionfare e regnare con le vostre corrotte, ipocrite leggi e precetti, non più rispondenti alla Legge di Dio, ogni lacrima dei santi conculcati, sarà seme di futuri credenti. E voi sarete vinti quando crederete di essere trionfatori. Andate. Io pure vado. Coloro che mi amano mi cerchino ai confini della Giudea, e nell'Oltre Giordano, o mi attendano in essi, perchè come lampo che da oriente scorre a occidente, ratto così sarà l'andare del Figlio dell'uomo fino a quando salirà sull'altare e sul trono, Pontefice e Re nuovo, e vi starà, ben fermo al cospetto del mondo, del creato e dei Cieli, in una delle sue tante epifanie che solo i buoni sanno comprendere.»

I farisei ostili e i loro compagni se ne sono andati. Restano gli altri. Il figlio di Gamaliele lotta in se stesso per venire a Gesù, ma poi se ne va, senza parlare...

«Maestro, Tu non ci odierai perchè siamo delle stesse loro caste? » chiede Eleazaro.

« Io non colpisco mai di anatema il singolo perchè la classe è rea. Non temere » risponde Gesù.

« Ora ci odieranno... » mormora Gioachino.

« Onore per noi Tesserlo! » esclama Giovanni sinedrista.

« Dio fortifichi i vacillanti e benedica i forti. Io tutti benedico in nome del Signore » e aperte le braccia dà la benedizione mo-saica⁴ a tutti i presenti.

Poi si accomiata da Lazzaro e dalle sorelle, da Massimino, dalle discepole, e inizia il suo andare...

Le verdi campagne che costeggiano la via diretta a Gerico lo accolgono nel loro verde che si arrossa per un tramonto fastoso.

« < vedi : Numeri 6, 22-27 >

69. VERSO IL MONTE ADOMIN.

Verso il monte Adomin.

« Dove andiamo, che la sera scende? » chiedono fra loro gli apostoli. E parlottano su quanto è successo. Ma non dicono nulla di forte per non acciuffare il Maestro che è visibilmente molto pensieroso.

La sera scende mentre vanno, sempre dietro al Maestro pensieroso. Ma un villaggio si mostra ai piedi di una catena di monti molto frastagliati.

« Fermiamoci qui a pernottare » ordina Gesù. « Anzi, fermatevi qui. Io vado a pregare su quei monti... »

« Da solo? Ah! no! Sull'Adornili da solo non ci vai! Con tutti quei ladroni che ti insidiano, no, che non ci vai!... » dice ben deciso Pietro.

« E che vuoi che mi facciano? Non ho nulla! »

« Hai... Te stesso. Io parlo dei ladroni più veri, di quelli che ti odiano. E a quelli basta la tua vita. Tu non devi essere ucciso come... come... così, ecco, in una imboscata vile. Per dare modo ai tuoi nemici di inventare chissà che per allontanare le turbe anche dalla tua dottrina » ribatte Pietro.

« Simone di Giona ha ragione, Maestro. Sarebbero capaci di fare sparire il tuo corpo e dire che sei fuggito sapendoti smascherato. Oppure di... magari portarti in luoghi di malaffare, in casa di una meretrice, per potere dire: "Vedete dove e come è morto? In rissa per una meretrice". Tu hai detto bene: "Perseguitare una dottrina vuol dire accrescerne la potenza" e ho notato, perchè non l'ho perduto mai di vista, che il figlio di Gamaliele approvava col capo mentre Tu lo dicevi. Ma però è anche detto bene se si dice che coprire di ridicolo un santo e la sua dottrina è l'arma più sicura per farla cadere e per levare la stima delle turbe nel santo » dice Giuda Taddeo.

« Sì. E ciò di Te non deve avvenire » termina Bartolomeo.

« Non ti prestare al giuoco dei tuoi nemici. Pensa che non Tu soltanto, ma la Volontà che ti ha mandato sarebbe resa nulla da

questa imprudenza e si vedrebbe così che i figli delle Tenebre sono stati, almeno momentaneamente, vincitori sulla Luce » aggiunge lo Zelote.

«Ma sì! Tu dici sempre, e ci trafiggi il cuore col dirlo, che devi essere ucciso. Ricordo il tuo rimprovero a Simon Pietro e non ti dico : “ Ciò non sia mai Ma credo di non essere Satana se dico : “ Almeno ciò sia in modo che sia glorificazione per Te, inequivocabile sigillo al tuo Essere santo, e condanna sicura ai tuoi nemici. Che le turbe sappiano, possano avere elementi per distinguere e credere ”. Questo almeno, o Maestro. La missione santa dei Maccabei mai tanto apparve per tale come quando Giuda, figlio di Matatia, morì da eroe e salvatore sul campo di battaglia¹. Vuoi andare sull’Adomin? E noi con Te. Siamo i tuoi apostoli! Dove Tu Capo, noi tuoi ministri » dice Tommaso, e poche volte l’ho sentito parlare con tanta solenne eloquenza.

«E’ vero! E’ vero! E se ti assalgono, noi devono assalire per primi! » dicono in diversi.

«Oh! non ci assaliranno tanto facilmente! Stanno medicandosi il bruciore delle parole di Claudia e... sono astuti, tanto, troppo! Non trascurano di riflettere che Poncio saprebbe chi colpire per la tua morte. Si sono troppo traditi, e agli occhi di Claudia, e lo mediteranno, studiando tranelli più sicuri di una volgare aggressione. Forse la nostra paura è stolta. Non siamo più i poveri ignoti di prima. Ora c’è Claudia! » dice ITscariota.

«Bene, bene... Ma non mettiamoci a cemento. Cosa vuoi fare, poi, suH’Adomin? » chiede Giacomo di Zebedeo.

« Pregare e cercare un posto per pregare tutti, nei giorni futuri, per prepararci alle nuove e sempre più accanite lotte. »

« Dei nemici? »

« Anche del nostro io. Ha molto bisogno di essere fortificato. »

« Ma non hai detto che vuoi andare ai confini della Giudea e nell’Oltre Giordano? »

«Sì. E vi andrò. Ma dopo la preghiera. Andrò ad Acor e poi, per Doc, a Gerico. »

«No, no, Signore! Posti infausti per i santi d’Israele. Non ci andare, non ci andare. Io te lo dico, io lo sento! E’ qualcosa che lo dice in me. Non ci andare! In nome di Dio non ci andare! » grida

¹ <vedi: I® Maccabei 9, 1-22 >

Giovanni che pare prossimo ad uscire dai sensi, come preso da un senso d'estasi paurosa... Tutti lo guardano stupefatti perchè così non lo hanno visto mai. Ma nessuno lo schernisce. Hanno tutti la percezione di essere di fronte ad un fatto soprannaturale, e rispettosi conservano il silenzio. Anche Gesù tace finché non vede Giovanni ricomporsi nell'aspetto abituale e dire : « O mio Signore! Come ho sofferto! »

« Lo so. Andremo al Carit. Che dice il tuo spirito? » Mi colpisce profondamente il rispetto con cui Gesù si rivolge all'ispirato...

« A me lo chiedi, o Signore? Al povero fanciullo stolto, Tu, Sapienza Santissima ²? »

« A te. Sì. *Il più piccolo è il più grande quando, con umiltà, comunica col suo Signore per il bene dei fratelli.* Parla... »

« Sì, Signore. Andiamo al Carit. Vi sono gole sicure per raccogliersi in Dio, e prossime sono le strade di Gerico e per la Samaria. Noi scenderemo per riunire chi ti ama e in Te spera, e te li condurremo, o condurremo Te ad essi, e poi ancora ci nutriremo di preghiera... E scenderà il Signore a parlare ai nostri spiriti... ad aprire le nostre orecchie che sentono il Verbo ma non lo capiscono interamente... a invadere soprattutto i nostri cuori con i suoi fuochi. Perchè solo se arderemo sapremo resistere ai martini della Terra. Perchè solo se prima avremo subire quelli dell'odio umano... Signore... che ho detto? »

«Le mie parole, Giovanni. Non temere. Allora sostiamo qui, e domani all'alba andremo sui monti. »

² <vedi: Proverbi 8-9; Sapienza 1-9; Ecclesiastico 1. 1-25; Giovanni 1, 1-18 >

70. DOPO IL RITIRO SUL CARIT.

Dopo il ritiro sul Carit

r-y

. rtvrtrri

re !
_i

■/***-

Da un gruppo montagnoso, che pare occupato e preoccupato di elevarsi sempre più —ed ogni, dirò così, fase del suo sforzo è segnata da un'aspra catena di colline rocciose, dalle coste dirupate, a picco, tagliate da valli strette come tagli giganteschi, incoronate da creste selvagge— si può intravedere incidentalmente squarci di Mar Morto messo a sud est del luogo dove sono gli apostoli col Maestro. Il Giordano e la sua vallata fertile e pacifica non si vedono, e non si vede Gerico né altre città. Solo monti e monti che si alzano in direzione della Samaria, e il cupo Mar Morto fra due squarci pontuti di monti. In basso un torrente in direzione ovest-est, che va certo al Giordano. Grande stridere di falchi e gracchiare di corvi nel cielo di un azzurro vivo. Grande cinguettio di uccelli fra le fronde delle pendici selvagge. Un flautare di venti fra le gole, portanti odori e rumori lontani, oppure soverchianti anche quelli vicini, a seconda che sono lievi o intensi. Qualche rumore di sonagli che sale dalla strada che certo è a valle. Qualche belato di pecora che pascola sui pianori. Qualche rumore d'acque che stillano o che scrosciano da rocce e da torrenti. Ma la sta-

gione è buona, asciutta, tiepida, le pendici sono tutte uno smalto di fiori sullo smeraldo dell'erba, e ancora fiori, a grappoli e festoni, pendono dai tronchi e dalle fronde, e lieto è l'aspetto del luogo.

Lietissimi, di una letizia soprannaturale, sono i volti dei tredici lì raccolti. Il mondo è stato dimenticato. E' lontano... Gli spiriti hanno ripreso l'equilibrio scosso da tanti urti, hanno potuto rientrare nell'alone di Dio, ossia della pace. E pace si legge sui volti.

Ma la sosta è finita, e Gesù ne parla. E Pietro ripete la sua preghiera del Tabor: «Oh! perchè non rimaniamo qui? E' bello stare qui con Te! »

«Perchè il lavoro ci attende, Simone di Giona. Non possiamo essere soltanto dei contemplativi. Il mondo ci aspetta per essere ammaestrato. Non possono sostare gli operai del Signore finché ci sono campi da seminare. »

« Ma allora... io, che divento un poco buono solo quando mi isolo così, non potrò mai... Il mondo è tanto grande! Come potremo lavorarlo tutto e prima di morire riuscire a raccoglierci in Te? »

«Non lo lavorerete certo tutto. Secoli e secoli ci vorranno. E Quando una parte sarà lavorata Satana vi entrerà a sciupare il fatto. Sarà perciò un lavoro continuo fino alla fine dei secoli. »

« Oh ! allora come potrò prepararmi a morire? » Pietro è proprio sconsolato.

Gesù lo rassicura abbracciandolo e dicendo: «Ne avrai il tempo. Non occorre molto. Basta un atto di raccoglimento perfetto per prepararsi a comparire davanti a Dio. Ma tu ne avrai tutto il tempo. Del resto sappi che *la esecuzione del volere di Dio è sempre vrevarazione alla morte in sanità*. Se Dio ti vuole attivo e tu ubbidisci, tu ti prepari meglio nell'azione ubbidiente che se ti chiudessi fra le rocce più solitarie a pregare *o* contemplare. Ne sei persuaso? »

«Certo! Lo dici Tu! Allora che dobbiamo fare?»

« Spargervi per le vie delle valli. Radunare chi sarà ad attendermi. predicare il Signore e la Fede finché Io verrò.»

«Resti solo? »

« Ma sì. Non temete. Vedete che il male serve al bene Qualche volta. Qui Elia fu sfamato dai corvi¹. Noi possiamo dire che gli avvoltoi feroci ci sfamarono. »

1 < vedi : Ilio R_e 17, 2-6 >

« Pensi che sia stato un movimento di conversione? »

« No. Ma la carità, sia pure mossa dal pensiero che usando generosità ci avrebbero messi in condizioni di non tradirli... »

« Ma noi non li avremmo traditi! » esclama Andrea.

« No. Ma essi, gli infelici ladroni, non lo sanno. Nulla di spirituale opera in loro, carichi come sono di delitti. »

« Signore, Tu dicevi che la carità... Che volevi dire? » chiede Giovanni.

« Volevo dire: la carità che ci hanno usata non sarà senza ricompensa, almeno nei migliori. La conversione, non avvenuta ora, può operarsi lentamente, ma può venire. E' per questo che vi ho detto : "Non respingeteli nelle loro offerte ". E le ho accettate benché mi sapessero fetore di peccato. »

« Ma Tu neppure ne hai mangiato... »

« Ma non ho mortificato i peccatori col respingerli. Avevano un movimento iniziale di bontà. Perchè distruggerlo? Quel torrente là in fondo non ha inizio dalla sorgiva che goccia da quel dirupo? Ricordatevelo sempre. E' lezione per la vostra vita futura. Per quando Io non sarò più fra voi. Se troverete sulle vie dei vostri viaggi apostolici dei delinquenti, non state come i farisei, i quali spazzano tutti e non si curano di spazzare per primi sé stessi, corrutti come sono. Ma avvicinatevi con amore grande. Vorrei poter dire con "infinito amore". Lo dico anzi. Ed è possibile che ciò avvenga anche se l'uomo è "finito, limitato" nei suoi atti e azioni. Sapete come l'uomo può possedere infinito amore? Essendo talmente unito a Dio da essere tutt'uno con Dio. Allora veramente, scomparendo la creatura nel Creatore, opera il Creatore, il quale è Infinito. E così, uni col loro Dio per potenza di amore che tanto si stringe all'Origine da fondersi ad essa, devono essere gli apostoli miei. *Non sarà per come parlerete ma per come amerete che convertirete i cuori.* Troverete peccatori? Amateli. Soffrirete per discepoli che si traviano? Cercate di salvarli con l'amore. Ricordate la parabola della pecorella smarrita. Oh! per secoli e secoli essa sarà il richiamo dolcissimo lanciato ai peccatori. Ma sarà anche l'ordine sicuro dato ai sacerdoti miei. Con ogni arte, con ogni sacrificio, anche a costo di perdere la vita nel tentativo di salvare un'anima, con ogni pazienza, voi dovrete andare cercando gli smarriti per riportarli all'Ovile.

L'amore vi darà gaudio. Vi dirà : " Non temere ". Vi darà un

potere di espansione nel mondo quale Io stesso non ebbi. Non deve più l'amore dei giusti futuri essere messo come un segno esteriore sul cuore e sul braccio, come dice il Cantico dei Cantici². Ma deve essere messo *nel cuore*. Deve essere la leva che spinge l'anima ad ogni azione. *E ogni azione deve essere sovrabbondanza della carità* che non si appaga più di amare Dio o il prossimo soltanto mentalmente, ma scende nell'agonie, in lotta con i nemici di Dio, per amare Dio e prossimo anche contingentalmente, in azioni anche materiali, vie ad azioni più vaste e perfette che terminano alla redenzione e santificazione dei fratelli. Per la contemplazione si ama Dio, ma per l'azione si ama il prossimo: nè i due amori sono scissi perchè uno solo è l'amore, e amando il prossimo amiamo Dio che ci comanda questo amore e che il prossimo ci ha dato per fratello. Non potrete voi, e non potranno dire i sacerdoti futuri, di essere miei amici se la carità vostra e di loro non si volgerà tutta alla salvezza delle anime per le quali Io mi sono incarnato e per le quali patirò. Io vi dò l'esempio di come si ama. Ma ciò che Io faccio, voi, e quelli che verranno dopo di voi, dovete fare. Il nuovo tempo viene. Quello dell'amore. Io sono venuto a gettare questo fuoco nei cuori, ed esso crescerà ancora dopo la mia Passione e Ascensione e vi incenderà quando l'Amore del Padre e del Figlio scenderà a consacrarvi al ministero.

Divinissimo Amore! A che tardi a consumare la Vittima e ad aprire gli occhi e le orecchie, a sciogliere le lingue e le membra a questo mio gregge, onde vada fra i lupi e insegni che Dio è Carità e che chi non ha in sè carità non è che un bruto e un demone? Oh! vieni, Spirito dolcissimo e fortissimo, e incendia la Terra, non per distruggerla ma per purificarla. Incendia i cuori! Fanne degli altri Me, dei Cristi, ossia degli unti dall'amore, operanti per amore, santi e santificanti per amore.

Beati coloro che amano perchè saranno amati, e non cesserà un momento la loro anima di cantare a Dio insieme agli angeli fino a che canteranno l'eterna gloria nella luce dei Cielì. Così sia di voi, amici miei. Ora andate e fate con amore ciò che vi ho detto. »

² <vedi : **Cantica 8, 6**>

71. ESSENI E FARISEI. PARABOLA DEL FATTORE INFEDele¹

Il discorso sul monte presso Gerico.

Molta folla è in attesa del Maestro, ed è sparsa per le pendici più basse di un monte piuttosto isolato perchè emergente da un intreccio di valli che lo circondano e dalle quali le sue pendici sorgono, meglio: balzano dirute, a picco quasi, in certi posti proprio a picco. Per giungere alla cima un sentiero intagliato nella roccia calcarea graffia le coste del monte con una serpentina che in certi posti ha per confine da un lato la parete diritta del monte, dall'altro il precipizio che scoscende. E lo scabro sentiero giallastro cupo, tendente quasi al rossastro, pare un nastro gettato fra il verde polveroso di bassi cespugli spinosi, tutti aculei; direi che le foglie sono gli aculei stessi che coprono le pietrose e aride pendici, infioccandosi qua e là di un fiore vivace viola-rossa, simile ad un pennacchio o ad un batuffolo di seta strappato alle vesti di qualche malcapitato, passato per ouella prunaia. E questa veste tormentosa, fatta di punte spinose, di un verde glauco, triste come fosse sparso di impalpabile cenere, si propaga per striscie anche alle basi del monte e nella pianura fra il monte e altri monti, tanto a nord-ovest come a sud-est, alternandosi ai primi costi dove sia vera erba e veri arbusti che non siano tortura e inutilità.

La gente si è accampata su questi, e attende paziente la venuta del Signore. Deve essere il giorno seguente al discorso agli apostoli perchè è fresca mattina e la rugiada non si è ancora evaporata su tutti gli steli. Specie in auelli più in ombra ancora decora di sè spini e foglie, e tramuta in un fiocco diamantato i bizzarri fiori degli spinosi arbusti. L'ora della bellezza certo per il triste monte. Perchè nelle altre ore, sotto il sole spietato o nelle notti lunari, deve avere l'orrido aspetto di un luogo di esplorazione infernale. All'est una ricca e vasta città si vede nella pianura fertilissima. E non si vede altro da questa costa, bassa ancora, dove sono i pellegrini, ma dalla cima l'occhio deve godere di una

71. SCRITTO IL 10 FEBBRAIO 1946. A, 7946-7964 — i D2, vedi: Luca 16, 1-18 < Matteo 19,
6 >

vista impagabile sulle zone vicine. Io credo che per l'altezza del monte si dovrebbe spaziare sul Mar Morto e le zone a oriente di esso, come pure fino alle catene della Samaria e a quelle che nascondono Gerusalemme. Ma io sulla vetta non ci sono stata, e perciò...

Gli apostoli circolano fra la folla cercando di tenerla quieta e ordinata, di mettere nei posti migliori i malati. Dei discepoli, forse quelli operanti nella zona, e che avevano guidato presso i confini della Giudea i pellegrini vogliosi di sentire il Maestro, li aiutano a fare questo.

L'apparizione di Gesù, bianco-vestito di lino ma ammantellato del rosso mantello per conciliare il caldo delle ore solari col fresco delle notti non ancora estive, è subitanea. Egli guarda, non visto, la gente che lo attende, e sorride. Pare provenire dal dietro (ovest) del monte, da una mezza altezza, e scende rapido per il sentieruolo difficile. E' un fanciullo che, non so se per seguire un volo di uccelli annidati fra i cespugli e alzatisi a volo spaventati da un sasso che rotola dall'alto, o per attrazione di sguardo, vede Gesù e grida, balzando in piedi : « Il Signore! »

Tutti si volgono e vedono Gesù, ormai lontano un duecento metri al massimo. Fanno per correre a Lui, ma Egli, con il gesto delle braccia e la voce che giunge netta, forse per eco di monte, dice : « Rimanete dove siete. » E sempre sorridendo scende fino a chi attende, fermandosi al punto più alto del pianoro. Di lì saluta: « La pace a tutti » e con un particolare sorriso ripete il saluto agli apostoli e discepoli che gli si sono stretti intorno.

Gesù è raggiante di bellezza. Col sole in fronte e la costa verdastra del monte alle spalle, pare una visione di sogno. Le ore passate in solitudine. Qualche fatto a noi ignoto, forse uno straripare su Lui delle paterne carezze, non so che, accentuano la sua sempre perfetta bellezza, la fanno gloriosa e imponente, pacifica, serena, direi ilare, come di chi toma da un convegno d'amore e seco porta la letizia di esso in tutto l'aspetto, nel sorriso, negli sguardi. Qui la testimonianza di questo convegno d'amore, che è divino, traluce moltiplicata per cento e cento di quanto solitamente è visibile dopo un convegno di povero amore umano, e il Cristo ne sfogoreggia. E soggioga i presenti che ammirati lo contemplano in silenzio, come intimidi dall'intuizione di un mistero di riunione dell'Altissimo col suo Verbo... E' un segreto, una se-

greta ora d'amore fra il Padre e il Figlio. Nessuno la conoscerà mai. Ma il Figlio ne conserva il segno, quasi che, dopo essere stato il Verbo del Padre quale è in Cielo, a mala pena potesse tornare ad essere il Figlio dell'uomo. L'infinità, la sublimità stenta a tornare « l'Uomo ». La Divinità trabocca, esplode, irraggia dall'Umanità come olio soave da una creta porosa o luce di fornace da un velo di vetri opachi.

E Gesù china gli occhi raggianti, curva il volto beato, nasconde il prodigioso sorriso, curvandosi sui malati che carezza e guarisce e che guardano stupiti quel viso di sole e d'amore curvo sulla loro miseria per dare gioia. Ma poi si deve infine rialzare e deve mostrare alle turbe ciò che è il Volto del Pacifico, del Santo, del Dio fatto Carne, tutt'ancora avvolto nella luminosità lasciata dall'estasi. Ripete : « La pace a voi. » Persino la voce è più musicale del solito, infusa di note soavi e trionfali... Potente si spande sui muti ascoltatori, ricerca i cuori, li carezza, li scuote, li chiama ad amare.

Meno quel gruppo di farisei, aridi e scabri, spinosi e arcigni più del monte stesso, che stanno come statue di incomprensione e livore in un angolo; meno l'altro che, tutto bianco e appartato, ascolta da un ciglio, e che sento indicare come « esseni » da Bartolomeo e riscariota —e Pietro brontola: «E così c'è un pollaio di sparvieri di più! »— gli altri ne sono tutti scossi.

« Oh! lasciali fare. Il Verbo è per tutti! » dice Gesù sorridendo al suo Pietro, alludendo agli esseni. Poi inizia a parlare.

« Bello sarebbe se l'uomo fosse perfetto come lo vuole il Padre dei Cieli. Perfetto in ogni suo pensiero, affetto, atto. Ma l'uomo non sa essere perfetto e usa male i doni di Dio, il quale ha dato all'uomo libertà di agire, comandando, però, le cose buone, consigliando le perfette, acciò l'uomo non potesse dire : « Io non sapevo ».

Come usa l'uomo della libertà che Dio gli ha data? Come potrebbe usarne un bambino, nella gran parte dell'umanità; o come uno stolto; o anche come un delinquente nelle altre parti. Ma poi viene la morte e allora l'uomo è soggetto al Giudice che chiederà severo : « Come usasti e abusasti di ciò che ti avevo dato? ». Tremenda domanda! Come allora men che festucche di paglia appariranno i beni della Terra, per i quali così «spesso l'uomo si fa peccatore! Povero di una miserabilità eterna, nudo

di una veste che nulla può surrogare, starà avvilito e tremante davanti alla Maestà del Signore, nè troverà parola per giustificarsi. Perchè sulla Terra è facile giustificarsi, ingannando i poveri uomini. Ma in Cielo ciò non può accadere. Dio non si inganna. Mai. E Dio non scende a compromessi. Mai.

Come allora salvarsi? Come fare servire tutto a salvezza, anche ciò che è venuto dalla Corruzione che ha insegnato i metalli e le gemme come strumenti di ricchezza, che ha acceso smanie di potere e appetiti di carne? Non potrà allora l'uomo, che per povero che sia può sempre peccare desiderando smoderatamente oro, cariche, e donne, —e talora diviene ladro di queste cose per avere ciò che il ricco aveva— non potrà allora l'uomo, ricco o povero che sia, salvarsi mai? Sì che può. E come? Sfruttando le dovizie per il Bene; sfruttando la miseria per il Bene. Il povero che non invidia, non impreca e non attenta a ciò che è d'altri, ma di ciò che ha si contenta, sfrutta il suo umile stato per averne santità futura e, in verità, la maggioranza dei poveri sa fare questo. Meno lo sanno fare i ricchi, per i quali la ricchezza è un continuo tranello di Satana, della triplice concupiscenza.

Ma udite una parabola e vedrete che anche i ricchi possono salvarsi pur essendo ricchi, o riparare ai loro errori passati coll'uso buono delle ricchezze anche se male acquistate. Perchè Dio, il Buonissimo, lascia sempre molti mezzi ai suoi figli perchè si salvino.

C'era dunque un ricco il quale aveva un fattore. Alcuni, nemici di questo perchè invidiosi del buon posto che aveva, oppure molto amici del ricco e perciò premurosí del suo benessere, accusarono il fattore al suo padrone. " Egli dissipa i tuoi beni. Se ne appropria. Oppure trascura di farli fruttare. Sta' attento! Difenditi! "

Il ricco, udite le ripetute accuse, comandò al fattore di comparirgli davanti. E gli disse: " Di te mi è stato detto questo e quello. Come mai hai agito in tal modo? Dammi il rendiconto della tua amministrazione perchè non ti permetto più di tenerla. Non posso fidarmi di te e non posso dare un esempio di ingiustizia e di supinità che indurrebbe i conservi ad agire come tu hai agito. Va' e torna domani con tutte le scritture, che io le esamini per rendermi conto della posizione dei miei beni prima di darli ad un nuovo fattore ". E licenziò il fattore che se ne andò pensieroso

dicendo fra sè: "E ora? Come farò ora che il padrone mi leva la fattoria? Economie non ne ho perchè, persuaso come ero di farla franca, tanto usurpavo tanto godevo. Mettermi come contadino, e sottoposto, non mi va perchè sono disusato al lavoro e appesantito dai bagordi. Chiedere l'elemosina mi va meno ancora. Troppo avvilimento! E che farò?"

Pensa e pensa trovò modo di uscire dalla penosa situazione. Disse: "Ho trovato! Con lo stesso mezzo come mi sono assicurato un bel vivere fino ad ora, d'ora in poi mi assicurerò amici che mi ospiteranno per riconoscenza quando non avrò più la fattoria. Chi benefica ha sempre amici. Andiamo dunque a beneficiare per essere beneficato e andiamoci subito, prima che la notizia si sparga e sia troppo tardi

E andato dai diversi debitori del suo padrone disse al primo : "Quanto devi tu al mio padrone per la somma che ti prestò alla primavera di tre anni fa?"

E l'interrogato rispose : "Cento barili d'olio per la somma e gli interessi

"Oh! poverino! Tu, così carico di prole, tu afflitto da malattie nei figli, dover dare tanto?! Ma non ti dette per un valore di trenta barili!"

"Sì. Ma avevo bisogno subito e lui mi disse : » Te lo dò. Ma a patto che tu mi dia quanto la somma ti frutta in tre anni Mi ha fruttato per un valore di cento barili. E li devo dare".

"Ma è un'usura! No. No. Lui è ricco, e tu sei appena fuori della fame. Lui è con poca famiglia, e tu con tanta. Scrivi che ti ha fruttato per cinquanta barili e non ci pensare più. Io giurerò che ciò è vero. E tu avrai benessere",

"Ma non mi tradirai? Se lo viene a sapere?"

"Ti pare? Io sono il fattore, e ciò che giuro è sacro. Fa' come ti dico e sii felice

L'uomo scrisse, consegnò, e disse: "Te benedetto! Mio amico e salvatore! Come compensarti?"

"Ma in nessun modo! Vuol dire che se per te avessi a soffrire ed essere cacciato tu mi accoglierai per riconoscenza".

"Ma certo! Certo! Contaci pure".

Il fattore andò da un altro debitore, tenendo su per giù lo stesso discorso. Costui doveva rendere cento staia di grano perchè

per tre anni la secca aveva distrutto le sue biade, e aveva dovuto chiederne al ricco per sfamare la famiglia.

“ Ma non ci pensare a raddoppiare ciò che ti ha dato! Negare il grano! Esigerne il doppio da uno che ha fame e figli, mentre il suo tarla nei granai perchè ce ne è in esuberanza! Scrivi ottanta staia ”.

“ Ma se si ricorda che me ne ha date venti, e venti e poi dieci? ”
 Ma che vuoi che ricordi? Io te li ho dati e ***io non voglio*** ricordare.
 Fa’, fa’ così, e mettiti a posto. Giustizia ci vuole fra poveri e ricchi!
 Io già, se ero io il padrone, volevo solo le cinquanta staia, e forse condonavo anche quelle”.

“ Tu sei buono. Fossero tutti come te! Ricordati che la mia casa ti è amica ”.

Il fattore andò da altri, tenendo lo stesso metodo, professandosi pronto a soffrire per rimettere le cose a posto con giustizia. E offerte di aiuti e benedizioni piovvero su lui. Rassicurato sul domani, andò tranquillo dal padrone, il quale, a sua volta, aveva pedinato il fattore e scoperto il suo giuoco. Pure lo lodò dicendo :

“ La tua azione non è buona, e per essa non ti lodo. Ma lodarti devo per la tua accortezza. In verità, in verità i figli del secolo sono più avveduti dei figli della Luce ”,

E ciò che disse il ricco Io pure vi dico : “ ***La frode non è bella, e per essa Io non loderò mai nessuno. Ma vi esorto ad essere, almeno come figli del secolo, avveduti con i mezzi del secolo, per farli usare a monete per entrare nel Regno della Luce***

 Ossia con le ricchezze terrene, mezzi ingiusti nella ripartizione e usati per l’acquisto di un benessere transitorio che non ha valore nel Regno eterno, fatevene degli amici che vi aprano le porte di esso. Beneficate coi mezzi che avete, restituite quello che voi, o altri della vostra famiglia, hanno preso senza diritto, distaccatevi dall’affetto malato e colpevole per le ricchezze. E tutte queste cose saranno come amici che nell’ora della morte vi apriranno le porte eterne e vi riceveranno nelle dimore beathe.

Come potete esigere che Dio vi dia i suoi beni paradisiaci se vede che non sapete fare buon uso neppure dei beni terrestri? Volete che, per un impossibile supposto, ammetta nella Gerusalemme celeste elementi dissipatori? No, mai. Lassù si vivrà con carità e con generosità e giustizia. Tutti per Uno e tutti per tutti. La Comunione dei Santi è società attiva e onesta, è santa società.

E nessuno che abbia mostrato di essere ingiusto e infedele può entrarvi.

Non dite : “ Ma lassù saremo fedeli e giusti perchè lassù tutto avremo senza temenze di sorta No. Chi è infedele nel poco sarebbe infedele anche se il Tutto possedesse, e chi è ingiusto nel poco ingiusto è nel molto.² Dio non affida le vere ricchezze a chi nella prova terrena mostra di non sapere usare delle ricchezze terrene. Come può Dio affidarvi un giorno in Cielo la missione di spiriti sostenitori dei fratelli sulla Terra, quando avete mostrato che carpire e frodare, o conservare con avidità è la vostra prerogativa? Vi negherà perciò il vostro tesoro, quello che per voi aveva conservato, dandolo a quelli che seppero essere avveduti sulla Terra, usando anche ciò che è ingiusto e malsano in opere che giusto e sano lo fanno.³

Nessun servo può servire due padroni. Perchè o dell'uno o dell'altro sarà, o l'uno o l'altro odierà. I due padroni che l'uomo può scegliere sono Dio o Mammona. Ma se vuole essere del primo non può vestire le insegne, seguire le voci, usare i mezzi del secondo. »

Una voce si alza dal gruppo degli esseni: «L'uomo non è libero di scegliere. E' costretto a seguire un destino. Nè diciamo che sia distribuito senza saggezza. Anzi la Mente perfetta ha stabilito, a proprio disegno perfetto, il numero di coloro che saranno degni dei Cieli. Gli altri inutilmente si sforzano di divenirlo. Così è. Diverso non può essere. Come uno uscendo di casa può trovare la morte per una pietra che si stacca dal cornicione mentre uno nel più fitto di una battaglia si può salvare dalla più piccola ferita, ugualmente colui che vuole salvarsi, ma così non è scritto, non farà che peccare anche senza saperlo, perchè è segnata la sua dannazione. »

« No, uomo. Così non è, e ricrediti. Pensando così tu fai grave ingiuria al Signore. »

« Perchè? Dimostramelo ed io mi ravvederò. »

² D2 <in calce> Nota. Linguaggio figurato per rendere comprensibile il paragone. Certo è che in Cielo non si può peccare né essere infedeli, perché chi è in Cielo è già confermato in grazia e non può più peccare. Ma Gesù porta questo paragone per essere più facilmente capito — 3 D2 <aggiunge>

(Nota: Le ricchezze, talora ingiuste e causa di male, se usate per la carità si

« Perchè tu, dicendo questo, ammetti mentalmente che Dio è ingiusto verso le sue creature. Egli le ha create in ugual modo e con uno stesso amore. Egli è un Padre. Perfetto nella sua paternità, come in ogni altra cosa. Come può allora fare distinzioni, e quando un uomo viene concepito maledirlo mentre è innocente embrione? Sin da quando è incapace di peccare? »

« Per avere una rivalsa all'offesa avuta dall'uomo. »

« No. Non così si rivale Dio! Egli non si accontenterebbe di un misero sacrificio quale questo, e di un ingiusto, forzato sacrificio. La colpa a Dio può essere solo levata dal Dio fatto Uomo. Egli sarà l'Espiatore. Non questo o quell'uomo. Oh! fosse stato possibile che Io avessi a levare solo la colpa d'origine! Che nessun Caino avesse avuto la Terra, nessun Lamec⁴, nessun corrotto sodomita⁵, nessun omicida, ladro, forniciatore, adultero, bestemmiatore, nessuno senza amo' e ai genitori, nessun spergiuro, e così via! Ma di ognuno di questi peccati non Dio, ma il peccatore è colpevole e autore. Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il Bene o il Male. »

« Non fece bene » urla uno scriba. « Ci ha tentati oltre misura. Sapendoci deboli, ignoranti, avvelenati, ci ha messi in tentazione. Ciò è imprudenza o malvagità. Tu che sei giusto devi convenire che dico una verità. »

« Dici una menzogna per tentarmi. Dio ad Adamo ed Èva aveva dato *tutti i consigli*, e a che servì? »

« Fece male anche allora. Non doveva mettere l'albero, la tentazione, nel Giardino. »

« E allora dove il merito dell'uomo? »

« Ne faceva senza. Viveva senza proprio merito e per unico merito di Dio. »

« Essi ti vogliono tentare, Maestro. Lascia auei semi, e ascolta noi che viviamo in continenza e meditazione» grida di nuovo l'esseno.

« Sì, vi vivete. Ma m'alam'ente. Perchè non vivervi santa^ mente? »

L'esseno non risponde a Questa domanda, ma chiede : « Come mi hai detto ragione persuasiva sul libero arbitrio, ed io la medi-

fanno buone) — « <vedi: Genesi 4> — * <vedi: Genesi 19, 1-29 >

terò senza malanno sperando poterla accettare, or dimmi. Credi Tu realmente in una risurrezione della carne e in una vita degli spiriti completati da essa?»

«E vuoi che Dio ponga fine così alla vita dell'uomo? »

«Ma l'anima... Posto che il premio la fa beata, a che serve far risorgere la materia? Aumenterà ciò il gaudio dei santi? »

« Niente aumenterà il gaudio che un santo avrà quando possederà Iddio. Ossia una cosa sola lo aumenterà l'Ultimo Giorno: quello di sapere che il peccato non è più. Ma non ti pare giusto che, come durante *questo* giorno carne e anima furono unite nella lotta per possedere il Cielo, nel Giorno eterno carne e anima siano ⁶ unite per godere il premio? Non ne sei persuaso? E allora perchè vivi in continenza e meditazione? »

« Per... per essere maggiormente uomo, signore sopra gli altri animali che ubbidiscono agli istinti senza freno, e per essere superiore alla maggior parte degli uomini che sono imbrattati di animalità anche se ostentano filatterie e fimbrie, e zizit, e larghe vesti, e si dicono “ i separati ”. »

Anatema! I farisei, ricevuta in pieno la frecciata che fa mormorare di approvazione la folla, si contorcono e gridano come ossessi. « Egli ci insulta, Maestro! Tu sai la santità nostra. Difendici » urlano gesticolando.

Gesù risponde : « Anche egli sa la vostra ipocrisia. Le vesti non corrispondono alla santità. Meritate di esser lodati, e potrò parlare. Ma a te, esseno, Io rispondo che troppo per poco ti sacrifichi. Perchè? Per chi? Per quanto? Per una lode umana. Per un corpo mortale. Per un tempo rapido come volo di falco. Eleva il tuo sacrificio. Credi al Dio vero, alla beata risurrezione, alla volontà libera dell'uomo. Vivi da asceta. Ma per queste ragioni soprannaturali. E con la carne risorta godrai dell'eterna gioia. »

«E' tardi! Sono vecchio! Ho forse sciupato la mia vita stando in una setta d'errore... E' finita!...»

«No. Mai finita per chi vuole il bene! Udit, o voi peccatori, o voi che siete negli errori, o voi, qual^o che sia il vostro passato. Pentitevi. Venite alla Misericordia. Vi apre le braccia. Vi indica la via. Io sono fonte pura, fonte vitale. Gettate le cose che vi hanno traviato fin qui. Venite nudi al lavacro. Rivestitevi di luce.

6 D2 < aggiunge > nuovamente

Rinascete. Avete rubato come ladroni sulle vie, o signorilmente e astutamente nei commerci e nelle amministrazioni? Venite. Avete avuto vizi o passioni impure? Venite. Siete stati oppressori? Venite. Venite. Pentitevi. Venite all'amore e alla pace. Oh! ma lasciate che l'amore di Dio possa riversarsi su di voi. Sollevatelo questo amore in ambascia per la vostra resistenza, paura, titubanza. Io ve ne prego in nome del Padre mio e vostro. Venite alla Vita e alla Verità, e avrete la vita eterna. »

Un uomo dalla folla grida: «Io sono ricco e peccatore. Che devo fare per venire? »

« Rinuncia a tutto per amore di Dio e della tua anima. »

I farisei mormorano e scherniscono Gesù come « venditore di illusioni e di eresie », come « peccatore che si finge santo », e lo ammoniscono che gli eretici sono sempre eretici, e tali sono gli esseni. Dicono che le conversioni subitanee non sono che esaltazioni momentanee e che l'impuro sarà sempre tale; il ladro ladro; l'omicida omicida; terminando col dire che solo loro, che vivono in santità perfetta, hanno diritto al Cielo e alla predicazione.

« Era un giorno felice. Una semina di santità cadeva nei cuori. Il mio amore, nutrito dal bacio di Dio, dava ai semi vita. Il Figlio dell'uomo era beato di santificare... Voi mi avvelenate il giorno. Ma non importa. Io vi dico —e se dolce non sarò di voi è la colpa— Io vi dico che voi siete di quelli che si mostrano giusti, o tentano di farlo, al cospetto degli uomini, ma giusti non siete. Dio conosce i vostri cuori. Ciò che è grande al cospetto degli uomini è abominevole dinanzi all'immensità e perfezione di Dio. Voi citate la Legge antica. Perchè allora non la vivete? Voi modificate a vostro prò la Legge, aggravandola di pesi che vi danno utilità. Perchè allora non lasciate che Io la modifichi a prò di questi piccoli levando da essa tutti gli zizit e i telefin pesanti, inutili, dei precetti fatti da voi, tali e tanti che la Legge essenziale scompare sotto di essi e muore affogata? Io ho pietà di queste turbe, di queste anime che cercano il respiro nella Religione e trovano il nodo scorsoio. Che cercano l'amore e trovano il terrore... »

No. Venite, o piccoli d'Israele. La Legge è amore! Dio è amore! Così Io dico agli intimoriti da voi. La Legge severa e i profeti minaccianti che mi hanno predetto, ma non sono riusciti a tenere indietro il peccato nonostante gli urli del loro profetare angoscioso, sono fino a Giovanni. Da Giovanni in poi viene il Regno di Dio,

il Regno dell'amore. Ed Io dico agli umili : " Entratevi. E' per voi ". Ed ognuno di quelli di buona volontà si sforza ad entrarvi. Ma per coloro che non vogliono curvare il capo, battersi il petto, dire : " Ho peccato ", non vi sarà il Regno. E' detto : " Circoncidete il vostro cuore senza indurare più la vostra cervice "⁷.

Questa terra vide il prodigo di Eliseo che fece dolci le acque amare col gettarvi dentro il sale ⁸. Ed Io non getto il sale della Sapienza nei vostri cuori? E allora perchè siete inferiori ad acque e non mutate lo spirito vostro? Intridete nelle vostre formule il mio sale e avranno novello sapore perchè ridaranno alla Legge la primitiva forza. In voi, prima di tutti, i più bisognosi. Voi dite che Io muto la Legge? No. Non mentite. Io rendo alla Legge la sua primitiva forma da voi travisata. Perchè è Legge che durerà quanto la Terra, e prima spariranno cielo e terra che uno solo dei suoi estremi o dei suoi consigli. E se voi la mutate, perchè così vi piace, e sottilizzate cercando scappatoie alle vostre colpe, sappiate che ciò non giova. Non giova, o Samuele! Non giova, o Isaia. Sempre è detto : " Non fare adulterio " ⁹, e Io completo : " Chi rimanda una sposa per prenderne un'altra è adultero, e chi sposa una ripudiata dal marito è adultero, perchè ciò che Dio ha unito solo la morte può dividere ".

Ma le parole dure sono per i peccatori impenitenti. Coloro che hanno peccato, ma si dolgono con desolazione per averlo fatto, sappiano, credano che Dio è Bontà, e vengano a Colui che assolve, perdona e ammette alla Vita. Andate con questa certezza. Spargetela nei cuori. Predicate la misericordia che vi dà la pace benedicendovi nel nome del Signore. »

La gente sfolla lentamente sia perchè il sentiero è stretto, sia perchè Gesù l'attrae. Ma sfolla...

Restano gli apostoli con Gesù e parlando s'incamminano. Cercano ombra camminando presso un piccolo boschetto di tamerici scapigliati. Ma dentro vi è un esseno. Quello che ha parlato con Gesù. Si sta spogliando delle vesti bianche.

Pietro, che è avanti a tutti, resta di stucco vedendo che l'uomo si ride con le sole brache corte, e corre indietro dicendo : « Maestro! Un matto! Quello che parlava con Te, l'esseno. Si è messo nudo e piange e sospira. Non possiamo andar là. »

⁷ <vedi: Deuteronomio 10, 12-22 > — ⁸ D2, vedi: IV^o Re 2, 19-22 — ⁹ <vedi: Esodo 20, 14; Deuteronomio 5, 18 >

Ma l'uomo, magro, barbuto, nudo affatto nel corpo, meno le corte brache e i sandali, già esce dal folto del boschetto e viene verso Gesù piangendo e battendosi il petto. Si prostra : « E io sono il miracolato nel cuore. Mi hai guarito lo spirito. Ubbidisco alla tua parola. Mi rivesto di luce lasciando ogni altro pensiero che mi fosse veste d'errore. Mi separo per meditare il Dio vero, per ottenere vita e risurrezione. Basta così? Indicami il nuovo nome e un luogo in cui vivere di Te e delle tue parole. »

« E' matto! Non sappiamo viverci noi che ne sentiamo tante! E lui... per un solo discorso... » dicono fra loro gli apostoli.

Ma l'uomo, che sente, dice : « E volete mettere termini a Dio? Egli mi ha infranto il cuore per darmi uno spirito libero. Signore!... » supplica tendendo le braccia a Gesù.

« Sì. Chiamati Elia e sii fuoco. Quel monte è pieno di caverne. Va' in esso, e quando sentirai scuotere la terra per tremendo terremoto esci, e cerca i servi del Signore per unirti a loro. Sarai rinato, per essere servo tu pure. Va'. »

L'uomo gli bacia i piedi, si alza e si avvia.

« Ma va così nudo? » chiedono sbalorditi.

« Dategli un mantello, un coltello, un'esca e un acciarino, e un pane. Camminerà oggi e domani, e poi, dove sostammo, si ritirerà in preghiera e il Padre prowederà al suo figlio. »

Andrea e Giovanni partono di corsa e lo raggiungono mentre sta per scomparire dietro una svolta.

Tornano dicendo : « Li ha presi. Gli abbiamo anche indicato il luogo dove eravamo. Che preda impensata, Signore! »

« Dio anche sulle roccie fa fiorire i fiori. Anche nei deserti dei cuori fa sorgere spiriti di volontà per mio conforto. Ora andiamo verso Gerico. Sosteremo in qualche casa di campagna. »

72. IN CASA DI NICHE.

In casa di Niche.

La strada, per quanto tagli delle verdi campagne, bordate fino al ciglio della via da alberi fronzuti, è una fornace sotto il sole meridiano. Dai campi, dove le messi si avviano rapidamente alla maturazione, viene un calore e un odore di forno in cui il fior della farina si muti in pane. La luce è abbagliante. Ogni spiga pare una piccola lampada d'oro fra le glume d'oro e le reste pungenti, e lo sfaccetto del sole sulla paglia degli steli è tormentoso all'occhio come quello della strada, abbacinante di sole. Invano l'occhio cerca sollievo sulle fronde. Se si alza a cercarle ancor più si dà in balia del sole spietato e deve riabbassarsi subito, per fuggire quella violenza, e stringersi, ridursi ad un taglio sottile fra le ciglia polverose, arrossate, dolenti. Il sudore fa righe lucide sulle guancie polverose. I piedi stanchi si trascinano sollevando nuova polvere che tormenta, tormenta, tormenta.

Gesù conforta i suoi stanchi apostoli. Per quanto sudi Lui pure si è messo sul capo, a difesa del sole, il mantello, e consiglia gli altri a imitarlo. E quelli ubbidiscono senza parlare. Troppo spessi per trovare fiato ad una delle abituali lamentele. Vanno come ubriachi...

« Confortatevi. Ecco una casa là fra i campi... » dice Gesù.

«Se è come le altre... non c'è che lo sconforto di fare molto cammino fra i campi ardenti senza scopo » brontola dentro al mantello Pietro. E gli altri confermano con un « uhm! » sconsolato.

« Vado io. Voi rimanete qui sotto questo poco d'ombra. »

«No. No. Veniamo noi pure. Almeno un pozzo ce lo avranno, qui dove l'acqua non manca... e bei remo per spegnere il fuoco che abbiamo dentro. »

« Bere così accaldati vi farebbe male. »

« Moriremo... ma sarà sempre meglio di quanto abbiamo ora... »

Gesù non ribatte nulla. Sospira e va avanti per il primo per un sentieruolo fra i campi di messi.

I campi non giungono sino alla casa, ma si fermano ai limiti di un frutteto meraviglioso, ombroso, temperato nella luce e nel calore che fa un anello opimo e ristoratore intorno alla casa. E gli apostoli, con un «ah!» di sollievo, ci si ficcano dentro.

E Gesù va avanti, incurante delle loro richieste di sostare alquanto. Un tubare di colombi, un cigolio di carrucole, delle quiete voci di donna giungono dalla casa e si spargono nel silenzio assoluto della campagna.

Gesù sbuca su un piazzale che circonda la casa, come un marciapiede largo e pulito sul quale una pergola d'uva stende un ricamo di fronde e una protettrice ombria. Due pozzi, uno al lato destro, uno al lato sinistro della casa, ombreggiati dalla vite. Delle aiuole contro i muri della casa. Tende leggere, a righe oscure, ondeggiano alle porte aperte. Voci di donne e muovere di stoviglie escono da una stanza. Gesù si dirige a quella, e al suo passare una dozzina di colombi che beccettavano delle granaglie sparse al suolo prendono il volo con grande sbatacchio d'ali. Il rumore attira l'attenzione di chi è nella stanza ed è contemporaneo lo scostarsi della tenda per opera di Gesù che la sposta con la mano, a destra, e per opera di una servente che la sposta a sinistra rimanendo stupita davanti allo Sconosciuto.

« La pace a questa casa! Posso, come pellegrino, avere ristoro? » dice Gesù stando sulla soglia di questa stanza, che è una vasta cucina nella quale le serventi stanno rigovernando le stoviglie, usate per il pasto del mezzodì.

« La padrona non ti respingerà. Vado ad avvertirla. »

« Ho con Me altri dodici, però, e se dovessi avere ristoro per Me solo preferirei non averlo affatto. »

« Lo diremo alla padrona e certo... »

« Maestro e Signore! Tu qui? Da me? Quale grazia è mai questa? » interrompe una voce, e una donna, Niche, viene avanti lesta inginocchiandosi a baciare i piedi di Gesù.

Le serventi sono come statue. Quella che lavava i piatti è rimasta col cencio nella destra e un piatto gocciolante nella sinistra, arrossata dall'acqua bollente. Un'altra, intenta a lucidare i coltelli, seduta al suolo sui calcagni in un angolo, si drizza sui ginocchi per vedere meglio, e i coltelli cadono con fracasso al suolo. Una terza, intenta a svuotare dalla cenere i fornelli, alza il viso incenerato e resta così, emergente dal livello del focolare a bocca aperta.

« Qui sono. Ci hanno respinti da molte case. Siamo stanchi e assetati. »

«Oh! Vieni! Vieni! Non qui. Nelle sale di settentrione che sono fresche e ombrose. E voi preparate acque per le membra e bevande aromatiche. E tu, fanciulla, corri a destare il fattore, che ti sovvenga per le prime vivande, in attesa del banchetto... »

« No, Niche! Non sono l'ospite mondano. Sono il tuo Maestro perseguitato. Ti chiedo ricovero e amore più che cibo. Pietà chiedo. Più per i miei amici che per Me stesso... »

« Si, Signore. Ma quando avete fatto l'ultimo pasto? »

« Essi non so¹. Io ieri, all'aurora, con loro. »

«Vedi dunque... Non farò sprechi. Ma come una sorella o una madre darò a tutti il necessario e a Te, come serva e discepola, darò onore e aiuto. Dove sono i fratelli? »

« Nel frutteto. Ma forse già vengono. Sento le voci. »

Niche corre fuori e li vede e li chiama e poi li conduce insieme a Gesù in un fresco vestibolo dove già sono catini e asciugamani e dove possono ristorarsi viso, braccia e piedi dal polverone e dal sudore. »

«Ve ne prego. Posate le vesti così accaldate. Date subito tutto alle serventi. Gran ristoro sarà avere vesti monde e sandali freschi. E poi venite a quella sala. Là vi attendo.»

E Niche se ne va, chiudendo la porta...

...«Ah! si sta pur bene in quest'ombra e così rinfrescati! » sospira Pietro entrando nella sala dove Niche li attende, premurosa e rispettosa.

«La mia gioia per potervi dare sollievo è certo più grande del tuo stesso sollievo, o apostolo del mio Signore.»

« Uhm! Apostolo... Già... Ma senti, Niche, facciamo alla buona. Tu senza fare pesare che sei ricca e sapiente, io senza far pesare che sono apostolo. Così... da buoni fratelli che hanno bisogno l'uno dell'altro per l'anima e per la carne. Mi fa troppo... paura a pensare che sono "apostolo". »

« Paura di che? » chiede stupefatta la donna, e sorride.

«Di... di essere troppo... troppo grosso rispetto alla creta che sono e di dover crollare per il peso... Paura di... andare in gallo

¹ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196>

per la superbia... Paura che... con l'idea che sono l'apostolo, gli altri... i discepoli voglio dire, e le anime buone, mi stiano alla larga, tacendo anche se sbaglio... E questo io non lo voglio perchè fra i discepoli, anche fra quelli che credono, così, semplicemente e solamente, ci sono tanti che sono meglio di me, chi in questo e chi in quello, e io voglio fare come... come quell'ape lì, che è entrata e dalle ceste di frutta che hai fatto portare per noi si è succhiata un poco di questo e un poco di quello, e ora ci mette, a compimento, i succhi di quei fiori, e poi andrà fuori a succhiare trifogli e fiordalisi, camomille e convolvoli. Prende da tutti. E io ho bisogno di fare come lei... »

« Ma tu succhi il più bel fiore! Il Maestro. »

« Sì, Niche. Ma da Lui imparo a divenire figlio di Dio. Dagli uomini buoni imparerò a divenire uomo. »

« Lo sei. »

« No, donna. Sono poco meno di un animale. E non so proprio come il Maestro mi sopporti... »

« Ti sopporto perchè sai ciò che sei e perciò sei lavorabile come una pasta. Ma se fossi resistente, caparbio, superbo soprattutto, ti caccerei come un demonio » dice Gesù.

Entrano delle serventi con tazze di latte freddo, e anfore porose dove i liquidi sono certo molto freschi.

«Vogliate ristorarvi» dice Niche. «Dopo potrete riposare fino a sera. La casa ha stanze e letti. E non li avessi darei i miei per il vostro ristoro. Maestro, io mi ritiro per le cure della casa. Sapete tutti dove trovarmi e trovare le serventi. »

« Va' e non ti cruciare per noi. »

Niche esce. Gli apostoli fanno onore allo spuntino che è stato offerto. E mangiando con allegro appetito parlano e commentano.

« Buona frutta! »

« E buona discepola. »

« Bella casa. Non lussuosa ma senza miseria. »

«E retta da una che è dolce e forte insieme. Ordine, nitore, rispetto, e nello stesso tempo amorevolezza. »

« Che bei campi ha intorno! Una ricchezza! »

«Sì. E una fornace!...» dice Pietro che non è ancora dimentico di ciò che ha sofferto. Gli altri ridono.

« Però qui si sta bene. Ma lo sapevi che Niche stava qui? » chiede Tommaso.

« Non più di quanto lo sapeste voi². Sapevo che presso Gerico aveva delle terre di recente acquisto. Non più di così. Il caro angelo dei pellegrini ci ha guidato³. »

« Veramente ha guidato Te. Noi non volevamo venire. »

« Io ero pronto a buttermi a terra e a farmi bruciare dal sole piuttosto che fare più un passo » dice Matteo.

« Non si può più camminare di giorno. Quest'anno il sole è forte molto presto. Sembra che stia impazzendo esso pure. »

« Sì, cammineremo alle prime ore del giorno e nella sera. Ma presto andremo sui monti. Là è più temperato il caldo. »

« A casa mia? » chiede l'escariota.

« Sì, Giuda. E a Jutta e a Ebron. »

« Ma non ad Ascalona, eh? »

« No, Pietro. Andremo dove ancora non si è andati. Ma certo avremo anche sole e calore. Un poco di sacrificio per amor mio e delle anime. Ora riposatevi. Io esco a pregare nel frutteto. »

« Ma non sei mai stanco, Tu? Non sarebbe meglio che riposassi Tu pure? » chiede Giuda d'Alfeo.

« Forse il Maestro vuole fermarsi qui... » osserva lo Zelote.

« No. All'alba partiremo per guardare il fiume nelle ore fresche. »

« Dove andiamo oltre Giordano? »

« Le turbe tornano dopo la Pasqua alle case. A Gerusalemme da troppi fui cercato invano. Predicherò e sanerò al guado. Poi andremo a ordinare la casetta di Salomon. Ci sarà preziosa... »

« Ma non torniamo in Galilea? »

« Andremo anche là. Ma molto staremo in queste parti meridionali, e sarà prezioso un ricovero. Dormite. Io vado. »

La cena deve avere avuto luogo. E' notte. Rugiade abbondanti che cadono sonando dai cornicioni sulle foglie della vite. Stelle inverosimili in cielo. Un numero incalcolabile di stelle nelle quali lo sguardo si smarrisce. Canti di grilli e di uccelli notturni e silenzio della campagna.

Gli apostoli si sono ritirati già. Ma Niche è alzata e ascolta il Maestro.

% < come la precedente nota 1> — 3 < vedi: Genesi 24, 1-10; Esodo 23, 20- 24; 33, 1-6; Numeri 20, 14-21; Tobia 5 >

Lui è seduto rigidamente su un sedile di pietra contro la casa. La donna è in piedi, davanti a Lui, in posa di attento rispetto. Gesù deve terminare un discorso già avviato. Dice : « Sì. L'osservazione è giusta. Ma ero certo che al penitente, meglio : al "rinascente", non sarebbe mancato l'aiuto del Signore. Mentre si cenava e tu interrogavi servendo, io pensavo che l'aiuto sei tu. Hai detto: "Io non posso seguirti che per brevi periodi perchè la casa e la servitù nuova vanno sorvegliate". E ti rammaricavi di ciò, dicendo che se avessi saputo di trovarmi subito non avresti fatto l'acquisto che ti lega. Tu vedi che esso ha servito ad ospitare gli evangelizzatori. Dunque buono è. Ma puoi servire ancora... In attesa di servire perfettamente il tuo Signore. Io ti chiedo un servizio, per amore di quell'anima che sta rinascendo, che è piena di buona volontà, ma che è molto debole. L'eccesso di penitenza potrebbe angosciarla, e Satana servirsi di quell'angoscia. »

« Che devo fare, o mio Signore? »

« Andare. Ad ogni luna andare come fosse un rito. Lo è. E' un rito di fraterno amore. Andrai al Carit e salendo per il sentiero fra i roveri chiamerai : "Elia! Elia!" Egli si affaccerà stupito e tu lo saluterai così : "La pace a te, fratello, in nome di Gesù il Nazareno". Gli porterai tanti pani biscottati quanti sono i giorni di una luna. Nulla più nell'estate. Dai Tabernacoli in poi, insieme ai pani gli porterai quattro log di olio ogni mese. E ai Tabernacoli gli porterai una veste caprina, pesante e che non si bagna, e una coperta. Non più. »

« E nessuna parola? »

« Quelle strettamente utili. Ti chiederà di Me. Dirai ciò che sai. Ti confiderà le sue dubitanze, speranze e accasciamenti. Tu dirai ciò che la tua fede e la tua pietà ti ispirano. Non durerà molto, d'altronde, il sacrificio... Neppure dodici lune... Vuoi essere pietosa a Me e al penitente? »

« Sì, mio Signore... Ma perchè tanto mesto? »

« E tu perchè piangi? »

« Perchè nelle tue parole sento presagio di morte... Tanto presto ti perderò, Signore? » Niche piange nel suo velo.

« Non piangere! Sarà tanta pace per Me, dopo... Non più odio. Non più agguati. Non più tutto questo... orrore del peccato su Me, intorno a Me... Non più vicinanze atroci... Oh! non piangere, Niche! Il tuo Salvatore sarà in pace. Vittorioso sarà... »

« Ma prima... ma prima... Col marito mio sempre leggevamo i profeti... E tremavamo d'orrore per le parole di Davide e Isaia⁴... Ma proprio, proprio così sarà di Te? »

« Questo e più ancora... »

« Oh!... Chi ti darà sollievo? Chi ti farà morire con... speranza ancora? »

« L'amore dei discepoli e specie delle discepole fedeli. »

« Anche il mio, allora. Perchè io a nessun costo sarò lontana dal mio Redentore. Solo... oh! Signore! Esigi da me ogni penitenza, ogni sacrificio, ma dammi un coraggio virile per quell'ora. Quando Tu sarai “ come un coccio disseccato ”, “ con la lingua attaccata al palato ” per la sete, quando sembrerai “ il lebbroso che si copre il volto ”, fa' che io ti conosca Re dei re, e ti sovvenga come ancella devota. Non mi nascondere il tuo volto torturato, o Dio mio! Ma come ora lasci che io mi bei nel fulgore di Te, Stella del mattino, fa' che io possa guardarti allora e il tuo volto si imprima nel mio cuore che, oh! anche il mio come il tuo, sarà molle come cera, in quel giorno, per il dolore... » Niche è ora in ginocchio, quasi prostrata, e ogni tanto⁵ alza il volto lacrimoso a guardare il suo Signore, candore di carne nel candore della luna contro lo scuro della muraglia.

« Avrai tutto questo. E Io avrò la tua pietà. Salirà con Me sul mio patibolo e da lì salirà con Me al Cielo. La tua corona in eterno. Angeli e uomini diranno di te la lode più bella: “ Nell'ora della sventura, del peccato, del dubbio, ella fu fedele, non peccò e soccorse il suo Signore ”. Alzati, donna. E che tu sia benedetta fin da ora e per sempre. »

Le impone le mani mentre essa sta per sorgere in piedi, e poi rientrano nella casa silenziosa, per il riposo della notte.

⁴ <vedi: Salmo 21; Isaia 52, 13 - 53, 12; e nota 3 a pag. 238 del
me> — ⁵ D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

73. AL GUADO FRA GERICO E BETABARA.

Al guado fra Gerico e Betabara.

Le rive del Giordano presso il guado sono simili in tutto ad un accampamento di nomadi, in questi giorni di ritorno delle carovane verso i paesi di residenza. Tende, o anche semplicemente coperte, stese da tronco a tronco, appoggiate su dei rami piantati al suolo, legate all'alta sella di un cammello, fissate, insomma, in qualche modo, tanto da permettere da ficcarcisi sotto, al riparo della guazza che deve essere addirittura una pioggia in questi luoghi sotto il livello del mare, sono sparse da per tutto lungo i boschi che fanno una cornice verde intorno al fiume.

Quando Gesù coi suoi giunge presso le rive, a nord del guado, gli accampamenti stanno svegliandosi piano piano. Gesù deve essere partito dalla casa di Niche proprio al primo albore perchè ora non è ancor piena l'aurora e bello, fresco, sereno, è l'aspètto del luogo. I più solleciti, destati dai nitriti, dai ragli, dai versacci di cavalli, asini e cammelli, e dalle risse o dai canti di centinaia di passeri e altri uccelli fra le fronde dei salici, dei canneti, o delle alte piante che fanno gallerie verdi sopra le sponde fiorite, cominciano a sgusciare da sotto le tende variopinte e scendere al fiume per lavarsi. Qualche pianto di bambino, e voci dolci di madri che parlano ai figli. La vita torna in tutte le sue manifestazioni, minuto per minuto. Dalla vicina Gerico vengono venditori d'ogni specie e nuovi pellegrini, guardie e soldati preposti alla sorveglianza e al mantenimento dell'ordine in questi giorni in cui tribù d'ogni regione si incontrano e non si risparmiano insulti e rimproveri, e nei ouali anche non devono essere infrequentati i furti da parte dei ladroni che si mescolano alle turbe in veste di pellegrini, in realtà per commettere ladronerie, nè mancano donne pubbliche che cercano di fare « *il loro* » pellegrinaggio pasquale, ossia carpire ai pellegrini più doviziosi e più lussuriosi denaro e regali a compenso di un'ora di piacere, nella auale miseramente si annullano tutte le purificazioni pasquali... Le donne oneste, che sono fra i pellegrini insieme ai consorti o ai figli già adulti, stridono come gazze inquiete per richiamare a loro i loro uomini che si in-

cantano, o così sembra alle mogli e madri, ad osservare le meretrici. Queste ridono sfrontate, e rispondono per le rime alle... qualifiche che le oneste propinano loro. Gli uomini, specie i soldati, ridono e non rifiutano di scherzare con le donne pubbliche. Qualche israelita, veramente rigido di morale, o soltanto ipocritamente rigido, si allontana sdegnato, e altri... anticipano l'alfabeto dei sordomuti perchè a cenni si intendono veramente bene con le mondane.

Gesù non segue la strada diretta che lo porterebbe in mezzo aH'accampamento. Ma scende sul greto del fiume, si scalza e cammina dove già l'acqua lambe le erbe. E gli apostoli lo seguono.

I più anziani, quelli più intransigenti, brontolano : « E dire che qui il Battista predicò penitenza! »

« Già! E meno di un portico di terme romane è divenuto questo luogo! »

« Nè sdegnano di trovarvi sollazzo quelli che si dicono santi! »

« Hai visto anche tu? »

« Ho gli occhi in testa anche io. Ho visto! Ho visto!...»

I più giovani o i meno severi —ossia Giuda di Keriot che ride e guarda molto attentamente ciò che succede negli accampamenti e non sdegna di contemplare le belle sfrontate venute in cerca di clienti; e Tommaso che se la ride vedendo le ire delle mogli e gli sdegni dei farisei; e Matteo che, peccatore un tempo, non può parlare severamente contro il vizio e i viziosi, e si limita a sospirare e scuotere il capo; e Giacomo di Zebedeo che osserva senza interesse e senza critiche, con indifferenza— vanno in coda alla piccola loro turba che ha sul davanti Gesù fra Andrea, Giovanni¹ e Giacomo di Alfeo.

Il viso di Gesù è chiuso, marmoreo come fosse intagliato in una pietra. E sempre più si chiude quanto più, dall'alto dell'argine, vengono a Lui frasi ammirative, o discorsi procaci fra un uomo poco onesto e una donna di piacere. Guarda sempre avanti a Sè, fissamente. *Non vuole vedere.* E la sua intenzione è ben chiara in tutto il suo aspetto.

Ma un giovane, molto riccamente vestito, che con altri suoi pari sta parlando con due mondane, dice forte a una di queste:

i D2 < aggiunge > Giuda

« Vai, vai! Vogliamo ridere un poco. Offriti! Consolalo! E' triste perchè, povero come è, non può comperarsi femmine. »

Gesù ha un'onda di rosso sul viso d'avorio e poi toma pallido. Ma non volge l'occhio. Il colore che si altera è l'unico segno che Egli ha sentito.

La sfrontata, tutto un suonar di monili fra leggero svolazzar di vesti, salta con un grido lezioso dal basso argine sul greto, e trova modo, nel farlo, di far balenare molte segrete bellezze. Piomba proprio ai piedi di Gesù e, tutta un trillo di risa sulla bella bocca, e un invito di occhi e di forme, grida: «Oh! bello fra i nati di donna! Per un bacio della tua bocca tutta me stessa senza mercede! »

Giovanni, Andrea,² Giacomo d'Alfeo sono paralizzati di scandalizzato stupore e non sanno fare un gesto. Ma Pietro! Fa un balzo da pantera e dal suo gruppo piomba sulla malcapitata che è in ginocchio mezza rovesciata indietro, la scrolla, la alza, la scaglia, con un epiteto tremendo, contro l'argine, e le carica addosso per darle il resto.

Gesù dice: «Simone! » Un grido in cui è più che un discorso.

E Simone torna, rosso d'ira, al suo Signore. «Perchè non mi lasci punirla? »

«Simone, non si punisce la veste che si è sporcata. Ma la si lava. Colei ha per veste la sua carne sozza e la sua anima è profanata. Preghiamo per detergerla e nell'anima e nella carne. » E lo dice dolcemente, a voce bassa, ma non tanto che non possa essere sentito dalla donna, e, rimettendosi in cammino, volge, ora sì che lo volge, per un attimo lo sguardo dei suoi dolci occhi sulla sciagurata. Uno sguardo, uno solo! Un attimo, uno solo! Ma c'è tutta la potenza del misericordioso amore in esso! E la donna china il capo e rialza il velo, se ne fascia...³ Gesù prosegue la sua via.

Eccolo al guado. Le acque, basse, permettono che siano passate a piedi dagli adulti. Basta sollevarsi le vesti sopra il ginocchio e cercare le pietre larghe e sommerse che biancheggiano sotto

? D2 < aggiunge > Giuda e — * <vedi: noia 4 a pag. 487. In questa narrazione vengono messi in luce la severa avversione di Gesù per il peccato e il suo misericordioso amore per gli erranti, la cui conversione è da sperarsi più dalla dolcezza che dall'asprezza >

le acque cristalline a fare da marciapiede ai guadanti. Più a valle, invece, passano coloro che sono in cavalcature.

Gli apostoli sguazzano contenti fino a mezza coscia, e non par vero a Pietro di farlo. Promette e si promette che nella sosta in casa di Salomon non mancherà modo di regalarsi un bagno « rin-frescatore » dice lui a compenso dell’« arrostitura » di ieri.

Eccoli dall’altra parte. Anche qui è folla che si mette in moto dopo la notte o che si riasciuga dopo aver guadato.

Gesù ordina : « Spargetevi a dire che c’è il Rabbi. Io vado presso quel tronco abbattuto e vi attendo. »

Presto molta folla è avvisata e accorre.

Gesù inizia a parlare. E prende lo spunto dal passare di un corteo piangente dietro una lettiga, dove è uno che si è ammalato a Gerusalemme e, spacciato dai medici, viene portato di fretta a casa per morirvi. Tutti ne parlano perchè è ricco e giovane ancora. E molti dicono : « Però deve essere un gran dolore morire quando si ha tanta dovizia e così pochi anni! » E c’è chi dice —forse sono persone che già credono in Gesù—: «Gli sta bene! Non sa avere fede. T discendi sono andati a dire ai parenti: “Là è il Salvatore. Se avrete fede e chiederete, il malato guarirà ”. Ma, lui per il primo, hanno riuscito di venire dal Rabbi. » Le critiche succedono alle commiserazioni. E Gesù di tutto questo si serve per iniziare a parlare.

«La pace a voi tutti! Certo il morire spiace ai ricchi e giovani che sono soltanto ricchi e giovani di denaro e di anni. Ma a duelli che sono ricchi di virtù e giovani per purezza di costumi non duole il morire. Il vero sapiente, dall’uso della ragione in poi, si regola in modo da rendersi placido il morire. *La vita è la preparazione della morte come la morte è la preparazione alla più grande Vita.* Il vero sapiente, da ouando comprende la verità del vivere e del morire, del morire per risorgere, si studia¹ in tutti i modi di spogliarsi di tutto quanto è inutile e di arricchirsi di tutto ciò che è utile, ossia le virtù e gli atti buoni per avere un corredo di beni davanti a Colui che a Sè lo richiama per giudicarlo, per premiarlo, o per castigarlo con giustizia perfetta. Il vero sapiente conduce una vita che lo fa adulto più di un vegliardo in saggezza, e giovane più di un adolescente, perchè vivendo con virtù e giustizia conserva al cuore una freschezza di sentimenti che talora neppure i giovanetti hanno. Come allora è dolce morire! Reclinare

il capo stanco sul seno del Padre, raccogliersi nel suo abbraccio, dire fra le nebbie della vita che fugge : “ Ti amo, spero in Te, in Te credo ”, dirlo per l’ultima volta sulla Terra per poi -dirlo, il giubilante “ Ti amo! ”, per tutta l’eternità fra i fulgori del Paradiso.

Duro pensiero la morte? No. Giusto decreto per tutti i mortali, non è gravoso di affanno altro che per coloro che non credono e sono carichi di colpe. Inutilmente l’uomo, per spiegare gli affanni scomposti di uno che muore e che nel suo vivere non fu buono, dice: “ E’ perchè non vorrebbe morire ancora, perchè non ha compito alcun bene, o poco bene ha fatto, e vorrebbe vivere ancora per riparare ”. Invano dice : “ Se fosse vissuto di più avrebbe potuto avere premio più grande perchè avrebbe fatto di più L’anima sa, almeno confusamente, quanto tempo le è dato.⁴ *Un nulla* di tempo rispetto all’eternità. E l’anima sprona l’io tutto ad agire. Ma, povera anima! Come spesse volte è soverchiata, calpestata, imbavagliata per non sentire le sue parole! Questo succede nei mancanti di buona volontà. Mentre negli uomini giusti fin dalla fanciullezza è ascolto dell’anima, ubbidienza ai suoi consigli, è operosità continua; e giovane d’anni ma ricco di meriti muore il santo, talora ancor nell’aurora della vita; nè, per cento o mille anni aggiunti, potrebbe esser più santo di quanto lo è già, perchè l’amore di Dio e di prossimo, praticati in tutte le forme e con tutta generosità, lo fanno perfetto⁵. In Cielo non si guarda a quanti anni si è vissuti ma a come si è vissuti.

Si fa il lutto sopra i cadaveri. Si piange su essi. Ma il cadavere non piange. Si trema di dover morire. Ma non ci si cura di vivere in modo da non tremare nell’ora della morte. E perchè non si piange e si fa lutto sui cadaveri viventi, i più veri cadaveri, quelli che come in un sepolcro portano nel corpo un’anima morta? E perchè quelli che piangono pensando che deve morire la loro carne, non piangono sul cadavere che hanno dentro? Quanti cadaveri Io vedo, e che ridono e scherzano e non piangono su sè stessi! Quanti padri, madri, sposi, fratelli, figli, amici, sacerdoti,

* D2 <in calce> Nota in margine. Sa che la durata della vita terrena è breve e la morte può colpire improvvisamente, anche in tenera età o giovinezza. Perciò sprona a far bene, subito... — 5 < Senza dubbio perchè quella determinata persona, avendo compiuto costantemente e fedelmente la volontà di Dio, ha raggiunto la *misura* di perfezione che il Signore esigeva da lei>

maestri, Io vedo che piangono stoltamente per un figlio, uno sposo, un fratello, un genitore, un amico, un fedele, un discepolo, morti in palese amicizia con Dio, dopo una vita che è una ghirlanda di perfezioni, e che non piangono sui cadaveri delle anime di un figlio, sposo, fratello, padre, amico, fedele, discepolo, che morto è per il vizio, per il peccato, e morto in eterno, per sempre perduto se non si ravvede! Perchè non cercare di risorgerli? Questo è amore, sapete? E' il più grande amore. Oh! stolte lacrime su una polvere tornata tale! Idolatria degli affetti! Ipocrisia degli affetti! Piangete, ma sulle anime morte dei vostri più cari. Cercate di portarli alla Vita. E parlo specialmente a voi, donne che tanto potete su coloro che amate.

Ora insieme guardiamo ciò che la Sapienza indica come cagione di morte e di vergogna.

Non insultate Dio facendo mal uso della vita che vi ha data, sporcandola con male azioni che disonorano l'uomo. Non insultate i genitori con una condotta che getta fango sui loro capelli bianchi e triboli di fuoco sui loro ultimi giorni. Non insolentite chi vi benefica per non essere maledetti per l'amore che calpestate. Non insolentite chi governa, perchè non è con la ribellione ai governanti che si fanno grandi e libere le nazioni, ma è con la condotta santa dei cittadini che si ottiene l'aiuto del Signore, il quale può toccare il cuore dei governanti o toglierli dal luogo o anche dalla vita, come più volte insegnava la nostra storia d'Israele, quando passano la misura e specie quando il popolo, santificandosi, merita perdono da Dio che perciò leva lo strumento oppressore dal collo dei puniti.⁶ Non insolentite la sposa col farle affronto di adulteri amori, e non insolentite l'innocenza dei figli con cognizioni di illeciti amori. Siate santi davanti a quelli che in voi vedono, per affetto e per dovere, colui che deve essere l'esempio della loro vita. Non potete scindere la santità verso il prossimo più prossimo da quella verso Dio, perchè una germina l'altra come i due amori : di Dio e di prossimo, si germinano l'uno dall'altro.

⁶ < L'aiuto di Dio, anche in forma straordinaria, si è manifestato più volte nel corso della storia d'Israele. Ad esempio, per la liberazione dalla schiavitù egiziana: Esodo, in particolare 14, 5 - 15, 20; per la conquista della Terra promessa: Giosuè, specialmente 5, 12 - 6, 21; per la liberazione dalla schiavitù ba- buonca: nota I a pag. 1067 del 4o volume, e in particolare 1° Esdra 1-6; per la liberazione dall'influsso e giogo ellenistico: 1° e II^o Maccabei, specialmente 2,

Siate giusti presso gli amici. L'amicizia è una parentela dell'anima. E' detto : ** Quanto è bello per gli amici procedere insieme ⁷. Ma è bello se si procede su un cammino di bene. Guai a colui che corrompe e tradisce l'amicizia col fare di essa un egoismo, o un tradimento, o un vizio, o un'ingiustizia. Troppi sono coloro che dicono : " Ti amo " per sapere le cose dell'amico e sfruttarle a loro prò! Troppi quelli che usurpano i diritti dell'amico!

Siate onesti presso i giudici. Tutti i giudici. Da quello altissimo che è Dio e che non si truffa né inganna con pratiche ipocrite, a quello intimo che è la coscienza, a quelli amorosi e sofferenti, e attenti nel loro amore vigile, che sono gli occhi dei famigliari, a quello severo dei giudici del popolo. Non mentite invocando Dio per dare forza alla menzogna.

Siate onesti nel vendere e nel comperare. Mentre vendete, e la cupidigia vi dice : " Ruba per avere più guadagno ", mentre la coscienza vi dice : " Sii onesto perchè ti dorresti di essere derubato ", ascoltate quest'ultima voce ricordando che non va fatto agli altri ciò che non vorremmo fatto a noi stessi. Il denaro che vi viene dato a cambio di merce è sovente bagnato di sudore e di pianto del povero. Costa fatica. Voi non sapete quanto dolore esso costa, quanti dolori sono dietro quella moneta che a voi, venditori, pare sempre troppo poca per ciò che date. Creature malate, bambini senza padre, vecchi con scarsa pecunia... Oh! dolore santo, e santa dignità del povero che il ricco non comprende, accché sei non meditata? Perchè c'è onestà nel vendere al forte, al potente, per paura delle sue rappresaglie, mentre si abusa dell'indifeso, dell'ignoto fratello? Ciò è delitto più contro l'amore che verso l'onestà stessa. E Dio lo maledice perchè la lacrima spremuta al povero, che non ha che il pianto per reazione contro al sopruso, per il Signore ha la stessa voce del sangue strappato alle vene di un uomo da un omicida, da un Caino del proprio simile⁸.

Siate onesti negli sguardi così come nella parola e nelle azioni. Uno sguardo, dato a chi non merita o negato a chi lo merita, è pari a laccio e a pugnale. Lo sguardo che si allaccia con la pupilla sfrontata della meretrice, e le dice : " Sei bella! ", e risponde al suo sguardo d'invito col suo di adesione, è peggio del nodo scorsoio per l'impiccato. Lo sguardo negato al parente povero o all'amico

*I - 3, 9 > — ⁷ < vedi: Salmo 132, 1> — * <vedi: Genesi 4, 1-16 >*

caduto in miseria, è simile ad un pugnale piantato nel cuore di questi infelici. E così lo sguardo di odio o quello di sprezzo dati al nemico o al mendico. Il nemico va perdonato e amato almeno con lo spirito, se la carne si rifiuta di amarlo. *Il perdono è amore dello spirito. Il non vendicarsi è amore dello spirito.* Il mendico va amato perché nessuno lo conforta. Non basta gettare un obolo e passare sprezzanti. L'obolo serve per la carne affamata, nuda, senza asilo. Ma la pietà che sorride nel dare, che si interessa del pianto dell'infelice, è pane del cuore.

Amate, amate, amate.

Siate onesti nelle decime⁹ e nelle consuetudini, onesti nell'interno delle case non abusando del servo oltre misura e non attentando alla serva che dorme sotto il vostro tetto. Se anche il mondo ignora il furto commesso nel segreto della casa, furto alla moglie ignara e alla serva che disonorate, Dio sa il vostro peccato.

Siate onesti nella lingua. E onesti nell'educare i figli e le figlie. E' detto: "Fa' ciò perchè la figlia non ti renda zimbello della città"¹⁰. Io dico: "Fate ciò perchè lo spirito di vostra figlia non muoia".

Ed ora andate. Io pure vado dopo avervi dato un viatico di sapienza. Il Signore sia con quelli che si sforzano ad amarlo. »

Li benedice col gesto, e rapido scende dal tronco abbattuto e prende un sentieruolo fra le piante, risalendo il fiume e scomparendo presto fra gli intrichi verdi.

La folla commenta animatamente e con pareri contrari. Naturalmente i contrari sono quei pochi esemplari di scribi e farisei presenti fra le turbe degli umili.

⁹ < vedi : Numeri 18. 20-32; Deuteronomio 12. 1-28; 14. io < vedi : Ecclesiastico 42, 9-11 >

74. ALLA CASA DI SALOMON.

Alla casa di Salomon.

La casetta di Salomon, quella che senza saperne il proprietario ho visto nel marzo 1944 nella visione della risurrezione di Lazzaro, è una delle ultime dell'unica via, che va a sfociare al fiume, di questo villaggetto povero e fuori mano. Un villaggetto di barcaiuoli, con le casette più... ricche messe lungo la vietta polverosa, le altre sparse a casaccio fra le piante delle rive. E non sono certo molte. Credo che non arrivino a cinquanta. E così piccine che entrerebbero tutte in uno di quei casamenti popolari delle grandi città attuali. Ora la primavera le fa apparire meno misere perchè le decora della sua freschezza, e ghirlande di convolvoli, o festoni di viti, o ridere aperto di gialli fiori di zucche, sono sulle embrionali palizzate che segnano i possessi, sui bordi dei tetti, intorno alle porte delle case, nè manca qualche rosa che pare sparsata nella sua bellezza in mezzo a ceste e reti, a giallore di senapi in fiore, a umile dondolare dei primi baccelli dei legumi.

Anche la via pare meno brutta perchè il canneto là in fondo non ha solo le bacche dure dei nocchi polverosi, ma si infiocchetta di pennacchi delle oleocarie e fra i nastri delle foglie delle canne drizza i coltelli dei gladioli selvatici che si pompeggiano nelle spighe multicolori dei loro fiori, mentre leggeri vilucchi, dallo stelo filiforme, abbracciano a spirale nocchi e canne e ad ogni giro mettono il calice delicatissimo del piccolo fiore di un rosa lilla tenuissimo. E uccelli, a miriadi, amoreggiano fra i canneti, civettando in cima alle canne, dondolandosi appesi ai vilucchi, mettendo trilli e colori fra il verde delle rive palustri.

Gesù spinge il rustico cancelletto che immette in un orticello o cortile. Certo, se era un orto ora è un arruffio selvaggio di erbe rinate, se era un cortile è ugualmente una gazzarra di erbacce seminate dai venti. Solo delle zucche hanno mostrato saggezza, attaccandosi all'unica pianta di vite e al fico, e salendo a mettere le bocche ridenti dei loro fiori vicino ai grappolini in miniatura della vite o alle foglie tenerelle del fico che alla base, nella cuna del picciolo, hanno la gemma dura dei fichi-fiore appena formati.

Le ortiche tormentano i piedi nudi, tanto che Pietro e Tommaso, raccolti due remi tarlati, si danno a mortificare le irritanti pian-taccie per sminuirne il veleno.

Intanto Giacomo e Giovanni cercano di far funzionare la grossa serratura arruginita, e pervenuti allo scopo aprono la porta grezza, penetrando in una stanza-cucina dal forte odore di muffa e di rinchiuso. Polvere e ragnatele decorano le pareti, un tavolo grezzo, delle panche e sedili, una mensola l'ammobigliano, e due porte si aprono in una parete.

Pietro esplora... « Qui c'è una stanzetta con un solo letto. Buona per Gesù... E qui? Ah! ho capito! Questo è la dispensa, l'arsenale, il granaio e il topoia... Guarda che corse di topi! Hanno rosicchiato tutto in questi mesi. Ma ora ci penso io a voi, non dubitate. Maestro... si può proprio far da padroni qui? »

« Così ha detto Salomon. »

« Molto bene! Di', fratello, e tu, Giacomo. Venite qui a chiudere tutti i buchi. E tu, Matteo, con Giuda, mettiti sulla porta, e bada che non esca neppure un topo. Fa' conto di essere ancora l'amabile gabelliere di Cafarnao. Allora non ti scappava un cliente neppure se si faceva sottile come una lucertola al risveglio... E voi andate a prendere quante più erbacce potete nell'orto, e portatele qui. E Tu, Maestro, va'... dove ti pare, mentre io... sistemo questi satana immondi che hanno rovinato queste comode reti e mangiata un'intera chiglia di barca... » E mentre parla accumula legni rosicati, pezzi di rete ridotta a stoppa, fascine... tutto in mezzo alla stanza e, avute le erbe verdi, le mette sopra al resto, e poi dà fuoco, e scappa mentre le prime volute di fumo si alzano dalla catasta. Bidè dicendo: « E muoiano tutti i filistei! »

« Ma non darai fuoco a tutto? » chiede Simone Zelote.

« No, caro. Perchè l'umido delle frasche tiene mortificate le fiamme, e le fiamme sprigionano dalle erbe il fumo e così, con buona alleanza, il secco e il verde si aiutano a fare vendetta. Senti che puzza? Fra poco sentirai che stridi! Chi è che mi raccontava dei cigni che cantano prima di morire? Ah! Sintica! Fra poco anche i topi canteranno. »

Giuda Iscariota tronca a mezzo una risata e osserva: « Non si è potuto sapere più niente di lei. E niente di Giovanni d'En-dor. Chissà dove sono finiti? »

« Al posto giusto certo » risponde Pietro.



«Lo sai? »

« So che non ci sono più a essere bersaglio al malanimo. »

«Non hai chiesto a nessuno? Io sì.»

«E io no. Non è cosa che mi interessa sapere dove sono. Mi basta pensare e pregare perchè si conservino santi.»

Tommaso dice : « A me ne hanno chiesto dei ricchi farisei, clienti di mio padre. Ma ho risposto che non ne so nulla. »

« E non sei curioso di sapere? » insiste Giuda.

« Io no e dico il vero... »

« Sentite! Sentite! Il fumo fa effetto. Ma andiamo fuori perchè se no si affoga anche noi » dice Pietro. E il diversivo mette fine a 1 l'argomento.

Gesù è nell'orto e raddrizza degli steli di legumi, nati da semi cadute, strisciante a terra.

«Fai l'ortolano, Maestro? » chiede sorridendo Filippo.

« Sì. Mi fa pena anche vedere una pianta che striscia, inutile, mentre è destinata a elevarsi verso il sole e a fruttificare. »

« Bel soggetto per un discorso, Maestro » osserva Bartolomeo.

« Sì. Bello. Ma tutto serve da soggetto per chi sa meditare. »

« Ti aiutiamo anche noi. Sù! Chi va alle canne del fiume, a prenderne per i legumi? »

I giovani vanno, ridendo, e i più anziani si danno a fare pulizia strappando attenti le erbe parassite.

« Oh! così si vede che è un orto. Non c'è l'insalatina. Ma porri, agli, verdure, erbe fini e legumi ce ne sono. E zucche! Quante zucche. Bisogna potare la vite, liberare il fico e... »

« Ma Si mone, non rimaniamo qui!... » dice Matteo.

« Ma ci verremo più volte. Lo ha detto Lui. E non ci darà noia avere un poco d'ordine intorno. Guarda, guarda! Anche un gelsomino, poveretto, sotto auesta cascata di zucche. Se vedesse Porfirea questa pianta così afflitta ci piangerebbe sopra e le parlerebbe come ad un bambino. Già, perchè prima di avere Marziam parlava coi suoi fiori come a figli... Ecco. Anche qui ho fatto posto. Ho levato la zucca perchè...Oh! ecco i ragazzi con le canne e con un... Maestro, c'è da fare per Te. E' cieco! »

Entrano infatti Giacomo e Giovanni, Andrea e Tommaso, carichi di canne, e Tommaso quasi porta di peso un povero vecchierello tutto stracciato e dagli occhi bianchi per cataratte.

«Maestro. egli cercava i radicchi sulle sponde e per poco ca-

deva in acqua. E' rimasto solo da qualche mese perchè il figlio che lo manteneva è morto, la nuora è tornata a casa e lui... vive come può. Vero, padre? »

«Sì. Sì. Dove è il Signore? » dice girando gli occhi velati.

« Qui è. Vedi quel biancore lungo? E' Lui. »

Ma Gesù viene già avanti e lo prende per mano. « Sei solo, povero padre? E non ci vedi? »

«No. Finché ho visto intrecciavo cesti e nasse, e facevo reti. Ma ora... Vedo con le dita più che con gli occhi, e nel cercare erbe mi sbaglio, e delle volte mi faccio male al ventre per erbe nocive. »

« Ma in paese... »

«Oh! sono tutti poveri e pieni di figli, e io sono vecchio... Se muore un asino... spiacce. Ma se muore un vecchio!... Che è un vecchio? Che sono? Mi ha levato tutto la nuora. Ma mi avesse almeno portato con sè, come una vecchia pecora, perchè avessi vicino i nipotini... i figli del mio figlio...» piange abbandonato sul petto di Gesù che lo tiene fra le braccia e lo carezza.

« Non hai casa? »

« L'ha venduta. »

« E come vivi? »

«Come le bestie. I primi giorni mi aiutava il paese. Ma poi si è stancato... »

« Salomon dirazza allora, perchè lui è generoso » osserva Matteo.

« Con noi, però. Perchè non ha dato la casa al vecchio? » chiede Filippo.

«Perchè quando è passato di qui l'ultima volta io avevo ancora una casa. Salomon è buono. Ma il paese lo chiama " il pazzo " da qualche tempo, e non fa più quello che Salomon aveva insegnato di fare » dice il vecchio.

« Staresti volentieri qui con Me? »

«Oh! non rimpiangerei più i nipoti! »

«Anche se rimanessi povero e cieco ti basterebbe di servirmi per essere felice? »

« Sì! » Un sì tremulo, ma così sicuro...

«Va bene, padre. Ascolta. Tu non puoi fare il cammino che Io faccio. Io non posso rimanere qui. Ma possiamo volerci bene e farci del bene l'uno coll'altro. »

« Tu sì, a me. Ma io... Che può fare il vecchio Anania? »

« Guardarmi la casa e l'orto perchè la trovi ad ogni ritorno ordinata. Ti piace? »

«Oh! sì! Ma sono cieco... La casa... mi abituerò alle mura. Ma l'orto... Che fare per curarlo, se non distinguo le erbe? Oh! che sarebbe così bello servirti, Signore! Finire la vita così... » Il vecchietto tiene le mani sul cuore sognando l'impossibile cosa.

Gesù si china sorridendo e lo bacia sugli occhi appannati...

«Ma io... comincio a vedere... Io vedo... Oh! Oh! Oh!...» Vacilla nella gioia e cadrebbe se Gesù non lo sorreggesse.

«Eh! la gioia!...» dice Pietro con voce grossa di commozione.

«E la fame, anche... Ha detto che sono giorni che vive con soli radicchi senz'olio nè sale... » termina Tommaso.

« Sì, lo abbiamo portato per questo. Per sfamarlo... »

« Povero vecchio! » tutti compiangono.

Il vecchietto rinviene e piange, piange. Il povero pianto dei vecchi... così triste anche quando è di letizia, e mormora : « Ora sì, ora posso servirti, benedetto! Benedetto! Benedetto! » e vorrebbe chinarsi a baciare i piedi di Gesù.

«No, padre. Ora andremo dentro, e mungeremo, e poi ti daremo una veste e tu sarai fra figli e noi avremo un padre che ci darà il benvenuto ad ogni ritorno e la benedizione ad ogni partenza. Andremo a cercare due colombi perchè tu abbia creature vive intorno. Cercheremo sementi per l'orto e tu seminerai semi nelle aiuole e la fede in Me nei cuori di questo paese. »

« La carità, insegnnerò! Non ce l'hanno! »

« Anche la carità. Ma sii dolce... »

« Oh! lo sarò. Non ho detto una parola dura alla nuora che mi abbandonava. Ho capito e perdonato. »

«Te l'ho visto in cuore. Per questo ti ho amato. Vieni. Vieni con Me... » E Gesù entra in casa tenendo per mano il vecchietto.

Pietro li guarda andare, e si asciuga una lacrima col dorso della mano prima di riprendere il lavoro interrotto.

« Piangi, fratello? »

Pietro non risponde.

Andrea incalza : « Perchè piangi, fratello? »

« Occupati delle gramigne, tu. Se piango è perchè... perchè lo so io... »

« Dillo anche a noi, sii buono » dicono in diversi.

«E' perchè... E' perchè a me toccano più il cuore queste le-

zioni così... così... insomma fatte così, che non quando tuona imponente... »

«Ma allora si vede in Lui il Re! » esclama Giuda.

« E qui si vede il Santo. Ha ragione Pietro » dice Bartolomeo.

« Ma per regnare deve essere forte. »

« Ma per redimere deve essere santo. »

« Per le anime sì. Ma per Israele... »

« Israele non sarà mai Israele se le anime non si santificano. »

I « sì » e i « no » si intrecciano. E ognuno porta il suo parere diverso.

Il vecchietto torna fuori con una brocchetta in mano. Va a prendere acqua alla fonte. Non pare più quello di prima tanto è felice.

«Vecchio padre, ascolta. Secondo te di che ha bisogno Israele per essere grande? » interroga Andrea. « Di un re o di un santo? »

« Di Dio ha bisogno. Di quel Dio che là dentro prega e medita. Ah! figli, figli! Siate buoni, voi che lo seguite! Siate buoni, buoni, buoni! Ah! che dono vi ha fatto il Signore! Che dono! Che dono! » e se ne va agitando le braccia verso il cielo e mormorando: «Che dono! Che dono!»....

75. PREDICAZIONE AL BIVIO PRESSO IL PAESE DI SALOMON.

Predicazione al bivio presso il paese di Salomon.

La piccola turba esce dalla casetta, aumentata del vecchio che si ammira nella veste di qualche apostolo di piccola statura.

« Se vuoi rimanere, padre... » sta per dire Gesù.

Ma il vecchio lo interrompe: «No, no. Vengo anche io. Oh! lasciami venire! Ho mangiato ieri! Ho dormito questa notte, e in un letto! E non c'è più il dolore del cuore! Sono forte come un giovane... »

«E allora vieni. Starai con Me, con Bartolomeo e mio fratello Giuda. Voi, due per due, spargetevi come si è detto. Avanti sesta tutti qui di nuovo. Andate e la pace sia con voi. »

Si separano andando chi verso il fiume, chi verso le campagne. Gesù li lascia andare avanti e poi, per ultimo, si avvia Lui. Attraversa lentamente il paese, notato dai pescatori che tornano dal fiume o ci vanno e dalle massaie solerti che si sono alzate all'alba per i bucati, per innaffiare gli orticelli o fare il pane. Ma nessuno parla.

Solo un fanciulletto, che spinge verso il fiume sette pecorelle, interroga il vecchio : « Dove vai, Anania? Lasci il paese? »

«Vado col Rabbi. Ma tomo con Lui. Sono il suo servo.»

« No. Sei il mio padre. Ogni vecchio giusto è un padre e una benedizione per il luogo che l'ospita e per chi lo soccorre. Beati Quelli che amano e onorano i vecchi » dice Gesù con aspetto solenne.

Il fanciullo lo guarda intimorito, poi mormora: «Io, del mio pane, ne davo sempre un poco ad Anania... » come per dire : « Non mi rimproverare chè non lo merito. »

« Si. Micael era buono con me. Era amico dei miei nipoti... e lo è rimasto anche del nonno. Anche sua madre non è cattiva e soccorrerebbe. Ma ha undici figli e vivono tutti con la pesca... »

Delle donne si avvicinano curiose e ascoltano.

« Dio aiuterà sempre chi fa ciò che può al povero. E sempre c'è modo di aiutare. Molte volte il dire : "Non posso" è menzogna. Perchè volendo si trova sempre il boccone superfluo, la coperta sdruscita, la veste dismessa per porgerla a chi non l'ha. E il Cielo compensa il dono. Dio ti renderà, o Micael, i bocconi dati al vecchio. » Gesù carezza il fanciullo e si incammina.

Le donne restano mortificate dove erano e poi interrogano il fanciullo che dice ciò che sa. E la paura prende le avare donne che hanno chiuso il cuore ai bisogni del vecchio...

Intanto Gesù, giunto all'ultima casa, si dirige verso un bivio che dalla strada maestra piega verso il villaggetto. Si vede da cui che sulla strada passano carovane di ritorno verso le città della Decapoli e della Perca.

« Andiamo là e predichiamo. Vuoi farlo tu pure, padre? »

« Non sono capace. Che devo dire? »

« Sei capace. La tua anima sa la sapienza del perdonare e dell'essere fedele a Dio e rassegnato anche nelle ore del dolore. E sai che Dio soccorre chi spera in Lui. Va', e dillo ai pellegrini. »

« Oh! questo sì! »

« Giuda, va' con lui. Io resto con Bartolomeo al bivio. »

E infatti, giunto là, si mette all'ombra di un ciuffo di platani fronzuti e attende, paziente.

I campi intorno sono belli di messi e di frutteti. Freschi nell'ora mattutina. L'occhio li guarda con piacere. E le carovane passano per la via... Pochi guardano i due addossati ai tronchi dei platani. Forse li credono viandanti stanchi. Ma qualcuno c'è che riconosce Gesù e lo accenna, oppure si inchina salutando.

Infine c'è il primo che ferma il suo asinello e auelli dei parenti, e smonta dirigendosi a Gesù: « Dio sia con Te, o Rabbi! Sono di Arbela. Ti ho udito all'autunno. Questa è mia moglie, questa sua sorella vedova, e mia madre. Questo uomo anziano è suo fratello. E auello giovane è il fratello di mia moglie. Ed ecco i figli di noi tutti. La tua benedizione. Maestro. Ho saputo che hai parlato al guado. Ma sono giunto là a sera... Non una parola a noi? »

« La Parola non si nega mai. Ma attendi qualche minuto perchè altri stanno venendo... »

Infatti, mogi mogi, stanno raggiungendo il bivio gli abitanti del villaggio, e altri, già passati per la via, diretti a nord, tornano

indietro; altri, incuriositi, si fermano scendendo dalle cavalcature, o anche rimanendo in sella. Si forma un piccolo uditorio che sempre aumenta.

Tornano anche Giuda d'Alfeo col vecchio, e con loro sono due malati e diversi sani. Gesù inizia a parlare.

« Coloro che percorrono le vie del Signore, le vie indicate dal Signore, e le percorrono con volontà buona, finiscono col trovare il Signore. Voi trovate il Signore venendo dall'aver fatto il vostro dovere di fedeli israeliti per la Pasqua santa. Ed ecco che la Sapienza vi parla come desiderate a questo crocicchio dove la Bontà Divina ci fa incontrare.

Tanti sono i crocicchi che l'uomo incontra sulla via della sua vita. Ancor più crocicchi soprannaturali che crocicchi materiali. Ogni giorno la coscienza è messa di fronte ai bivi e ai quadrivi del Bene e del Male. E deve scegliere con attenzione per non errare. E se erra deve saper tornare umilmente indietro quando uno lo richiama e l'avverte. E se anche gli pare più bella la via del Male, o anche semplicemente della tiepidezza, deve saper scegliere la via scabra ma sicura del Bene.

Udite una parabola.

Un gruppo di pellegrini, venuti da lontane regioni in cerca di lavoro, si trovò ai confini di uno stato. A questi confini erano dei procacciatori di lavoro mandati da diversi padroni. Vi era chi cercava uomini per le miniere e chi per campi e boschi, chi servi per un ricco infame e chi soldati per un re che stava in cima ad un monte, nel suo castello al quale si accedeva per una strada molto erta. Il re voleva milizie, ma esigeva che le stesse fossero non tanto milizie di violenza quanto di sapienza, per mandarle poi per le città a santificare i suoi sudditi. Per questo viveva lassù, come in un romitaggio, per formare i suoi servi senza che le distrazioni mondane li corrompessero rallentando o annullando la formazione del loro spirito. Non prometteva alte mercedi. Non prometteva vita comoda. Ma dava assicurazione che dal suo servizio sarebbe scaturita santità e premio.

Così dicevano i suoi messi a quelli che giungevano alle frontiere. Invece i messi dei padroni delle miniere o dei campi dicevano : « Non sarà vita comoda, ma però sarete liberi e guadagnerete di che darvi un poco di sollazzo ». E quelli che cercavano servi per un padrone infame promettevano addirittura cibo abbondante,

ozio, godimenti, ricchezze: "Basta che acconsentiate ai duri capricci —oh! per nulla penosi!— e godrete come tanti satrapi".

I pellegrini si consultarono fra loro. Dividersi non volevano... Chiesero : "Ma i campi e le miniere, il palazzo dell'uomo gaudente e quello del re, sono vicini?"

"Oh! no!" risposero i procacciatori.⁴⁴ Venite a quel quadrivio e vi mostreremo le diverse strade

Andarono.

⁴⁴ Ecco! Questa splendida via, ombrosa, fiorita, liscia, con fonti fresche, discende al palazzo del signore" dissero i procacciatori dei servi.

⁴⁴ Ecco! Questa che è polverosa, fra campi sereni, conduce ai campi. C'è sole, ma vedete che è bella ancora" dissero quelli dei campi.

⁴⁴ Ecco! Questa così solcata da ruote pesanti e sparsa di chiazze scure segna la direzione delle miniere. Non è né bella né brutta..." dissero quelli delle miniere.

⁴⁵ Ecco, questo sentiero ripido, tagliato fra rocce che il sole accende, sparso di pruni e burroni che rallentano l'andare, ma in compenso fanno difesa facile contro gli assalti dei nemici, conduce a oriente, al castello severo, diremmo quasi sacro, dove gli spiriti si formano al Bene" dissero quelli del re.

E i pellegrini guardavano, guardavano. Calcolavano... Tentati da molte cose delle quali solo una era totalmente buona. E lentamente si divisero. Erano dieci. Tre piegarono verso i campi... e due verso le miniere. I superstiti si guardarono e due dissero:⁴⁴ Venite con noi. Dal re. Non guadagneremo e non godremo sulla Terra, ma saremo santi in eterno".

⁴⁴ Quel sentiero lì? Fossimo matti! Non guadagnare? Non godere? Non valeva la pena di lasciare tutto e venire in esilio per avere ancor meno di ciò che avevamo nella patria nostra. Noi vogliamo guadagnare e godere..."

⁴⁴ Ma perderete il Bene eterno! Non avete sentito che è padrone infame?"

⁴⁴ Fole! Dopo un poco lo lascieremo, ma avremo goduto e saremo ricchi".

⁴⁴ Non ve ne libererete più. Male hanno fatto i primi seguendo l'avidità del denaro. Ma voi! Voi seguite l'avidità del piacere. Oh! non mutate per un'ora fuggente la sorte eterna!"

“ Siete degli stolti e credete alle promesse ideali. Noi andiamo alla realtà. Addio!... ” e di corsa presero la bella via ombrosa, fiorita, ricca d’acque, liscia, in fondo alla quale brillava al sole il magico palazzo del gaudente.

I due superstiti presero, piangendo e pregando, l’erto sentiero. E dopo pochi metri quasi si sconfortarono tanto era difficile. Ma perseverarono. E la carne parve sempre più lieve più essi procedevano, la fatica si faceva consolata da un giubilo strano. Giunsero anelanti, graffiati, in cima al monte e furono ammessi al cospetto del re, il quale disse loro tutto quanto esigeva per farne i suoi prodi, e terminò dicendo : “ Pensateci per otto giorni e poi rispondete

Ed essi molto pensarono e dure lotte sostennero col Tentatore che voleva sgomentarli, con la carne che diceva: “Voi mi sacrificate ”, col mondo i cui ricordi seducevano ancora. Ma vinsero. Rimasero. Divennero eroi del Bene. Venne la morte, ossia la glorificazione. Dal Falto dei Cieli videro nel profondo quelli che erano andati dal padrone infame. Incatenati anche oltre la vita gemevano nel buio dell’Inferno. “E volevano essere liberi e godere! ” dissero i due santi.

E i tre dannati li videro e, orridi, li maledissero e maledissero tutti, Dio per il primo, dicendo: “Ci avete tutti ingannati!”

“ No. Non lo potete dire. Vi era stato detto il pericolo. Avete voluto il vostro male ” risposero i beati, sereni anche vedendo e udendo gli scherni osceni e le oscene bestemmie lanciate ad essi.

E videro quelli dei campi e delle miniere in diverse regioni purgative, e quelli li videro e dissero : “ Non fummo né buoni né cattivi, ed ora espiamo la tiepidezza nostra. Pregate per noi! ”

“ Oh! lo faremo! Ma perchè mai non siete venuti con noi? ”

“ Perchè fummo non demoni, ma uomini... Ingenerosi fummo. Amammo il transitorio, anche se onesto, più dell’Eterno e Santo. Ora impariamo a conoscere e ad amare con giustizia”.

La parabola è finita. Ogni uomo è al quadrivio. Ad un perpetuo quadrivio. Beati quelli che sono fermi e generosi nel volere seguire le vie del Bene. Dio sia con essi. E Dio tocchi e converta chi così non è, e lo porti ad esser tale. Andate in pace. »

« E i malati? »

« Che ha la donna? »

« Febbri maligne che le torcono le ossa. E’ andata fino alle acque miracolose del Mar Grande. Ma senza sollievo. »

Gesù si china sulla malata e le chiede : « Chi credi tu che
10 sia? »

« Colui che cercavo. Il Messia di Dio. Pietà di me che ti ho cercato tanto! »

« La tua fede ti dia salute alle membra come al cuore. E tu, uomo?
»

L'uomo non risponde. Per lui parla la donna che l'accompagna:
« Un cancro gli rode la lingua. Non può parlare e muore di fame. » Infatti
l'uomo è uno scheletro.

« Hai fede che ti possa guarire? »

L'uomo accenna di sì col capo.

« Apri la tua bocca » ordina Gesù. E accosta il suo viso all'orrida
bocca rosa dal cancro. Alita in essa. Dice: « Voglio! »

Un momento di attesa e poi due gridi : « Le mie ossa tornate sane!
»; « Maria, io sono guarito! Guardate! Guardate la mia bocca. Osanna!
Osanna! » e vuole alzarsi, ma vacilla per debolezza.

« Dategli da mangiare » ordina Gesù. E fa per ritirarsi.

« Non te ne andare! Altri malati verranno! Altri torneranno
indietro... Anche a loro, anche a loro! » grida la folla.

« Ogni mattina dall'aurora all'ora di sesta Io verrò qui. Qualche
volonteroso provveda a radunare i pellegrini. »

« Io, io, Signore! » dicono in diversi.

« Dio vi benedica, perciò. »

E Gesù piega verso il paese coi suoi primi compagni e con gli altri,
venuti alla spicciolata mentre parlava, e tutti con della gente.

« Ma dove sono Pietro e Giuda di Keriot? » chiede Gesù.

« Sono andati alla città vicina. Pieni di denaro. Fanno acquisti... »

« Si. Giuda ha operato miracolo ed è in festa » osserva sorridendo
Simone Zelote.

« Anche Andrea, e ha una pecora, a ricordo. Ha guarito la gamba
rotta ad un pastore, e lui l'ha compensato così. La daremo al padre. Il
latte fa bene ai vecchi... » dice Giovanni accarezzando

11 vecchietto che è beato.

Rientrano in casa e preparano un poco di cibo...

Stanno per sedersi a tavola quando, carichi come asini e seguiti da
un carretto carico di quei graticci che servono da letti per i poveri di
Palestina, giungono i due mancanti.

« Perdona, Maestro. Ma questo ci voleva. Ora andremo bene » dice Pietro.

E Giuda : « Osserva. Abbiamo preso il puro necessario, pulito e povero. Come a Te piace» e lavorano a scaricare, congedando il carrettiere.

« Dodici tettucci e dodici stuovie. Qualche stoviglia. Qui i semi. Qua i colombi. Là i denari. E domani molta gente. Auf! che caldo! Ma ora va tutto bene. Che hai fatto, Maestro?... »

E mentre Gesù narra si siedono a tavola, contenti.

v

rf

INDICE DEL VOLUME QUINTO

	Pag.
1. A Nazareth. Riconciliazione. Preparativi di partenza ...	9
2. La partenza da Nazareth	18
3. Verso Jiftael	26
4. L'addio di Gesù ai due discepoli	31
5. Dolore, preghiera, penitenza di Gesù	36
6. La partenza da Tolemaide per Tiro.....	43
7. La partenza da Tiro sulla nave cretese.....	50
8. Tempesta e miracoli sulla nave	55
9. Arrivo e sbarco a Seleucia	61
10. Da Seleucia ad Antiochia	65
11. Vanno ad Antigonio.....	72
12. L'addio ad Antiochia	80
13. Il ritorno degli otto. Ad Aczib.....	92
14. Sostando ad Aczib con sei apostoli.....	101
15. Evangelizzando verso la Fenicia.....	104
16. Gesù ad Alessandroscene	109
17. Il giorno dopo ad Alessandroscene.....	114
18. Il pastore Anna guida Gesù verso Aczib.....	128
19. La madre cananea	135
20. Bartolomeo scoperse il perché	147
21. Sulla via del ritorno verso la Galilea	152
22. L'incontro con Giuda Iscariota e Tommaso	155
23. Ismael Ben Fabi	164
24. Gesù a Nazareth coi cugini e con Pietro e Tommaso	178
25. La donna rattrappita di Corozim	183
26. Il fico senza frutti. Andando per la via di Sefet	1 8 8
27. Andando verso Meieron.....	195

	Pag.
28. Alla tomba di Hillele a Giscala.....	201
29. Il sordomuto guarito presso i confini fenici	209
30. Gesù a Cédès.....	214
31. Andando verso Cesarea di Filippo.....	226
32. A Cesarea di Filippo.....	233
33. Al Castello a Cesarea Paneade	241
34. Gesù predice per la prima volta la sua Passione. Pietro rim proverato	246
35. Profezia su Pietro e Marziani II cieco a Betsaida	257
36. Da Cafarnao a Nazaret con Mannaen e discepoli	261
37. La Trasfigurazione e l'epilettico guarito.....	275
38. Lezione ai discepoli dopo la Trasfigurazione.....	287
39. Il Tributo al Tempio e lo statere in bocca al pesce	290
40. Il più grande nel Regno dei Cieli. Il piccolo Beniamino di Ca farnao	296
41. Beniamino fu fedele fino alla morte.....	310
42. Seconda moltiplicazione dei pani.....	311
43. Miracolo spirituale della moltiplicazione della parola	314
44. Il Pane del Cielo.....	316
45. Il discepolo novello: Nicolai di Antiochia.....	330
46. Gesù verso Gadara	337
47. La notte a Gadara e la partenza. Il divorzio	343
48. Gesù a Pella.....	355
49. Oltre Jabes Galaad in casa di Mattia	365
50. La donna lebbrosa guarita (Rosa di Gerico)	374
51. Miracolo del Giordano in piena	388
52. Sull'altra sponda. Incontro con la Madre	399
53. A Rama. Il numero degli eletti.....	406
54. Gesù al Tempio. Pater noster. Parabola sui figli	416
55. Gesù al Getsemani e a Betania	426
56. Lettere da Antiochia	440
57. Il giovedì avanti Pasqua. Prima parte	452
58. Il giovedì avanti Pasqua. Seconda parte: al Tempio	455
59. Il giovedì avanti Pasqua. Terza parte: istruzioni diverse	466
60. Il giovedì avanti Pasqua. Quarta parte: in casa di Giovanna	472
61. Il giovedì avanti Pasqua. Quinta parte.....	489
62. Durante il giorno di Parasceve. Prima parte: al mattino	499
63. Durante il giorno di Parasceve. Seconda parte : al Tempio	505

INDICE

	Pag.
64. Durante il giorno di Parasceve. Terza parte: per le vie di Gerusalemme	'5 511
65. Durante il giorno di Parasceve. Quarta parte: cena pasquale con Lazzaro..... 519
66. Il sabato degli Azimi.....	528
67. « Marta, Marta, tu ti affanni di molte cose »	538
68. Gesù palla a Betania.....	545
69. Verso il Monte Adomin	555
70. Dopo il ritiro sul Carit.....	558
71. Esseni e farisei. Parabola del fattore infedele	562
72. In casa di Niche	574
73. Al guado fra Gerico e Betabara	581
74. Alla casa di Salomon	589
75. Predicazione al bivio presso il paese di Salomon 595

LE ILLUSTRAZIONI

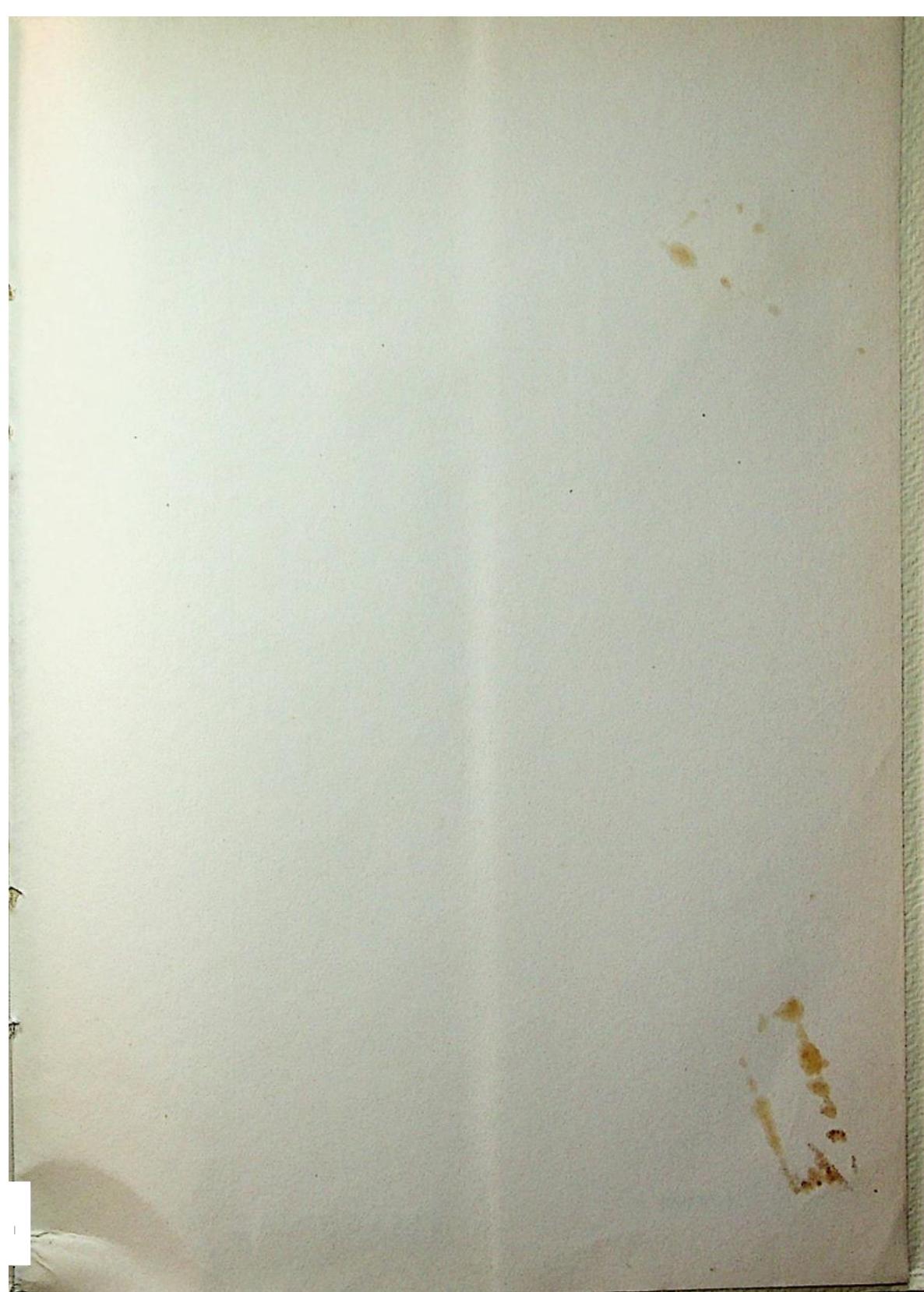
Disegni nel testo :

Topografia della zona di Jiftael (<i>Vaitorta</i>).....	28
Il monte su cui sorge Jiftael (<i>Vaitorta</i>).....	37
Topografia della zona di Aczib (<i>Vaitorta</i>)	92
Disposizione delle tavole al convito di Ismael ben Fabi (<i>Vaitorta</i>)	173
Topografia della zona del lago di Tiberiade e dell'altipiano d'Oltre-Giordano (<i>Vaitorta</i>).....	199
Topografia della zona di Cèdés (<i>Vaitorta</i>)	214
Topografia della zona del Giordano presso il lago di Merom (<i>Vaitorta</i>).....	227
Il Monte Tabor e dintorni (<i>Ferri</i>).....	274
La sagoma della vetta del Tabor (<i>Vaitorta</i>)	275
Pietro, a Cafarnao, paga il tributo al Tempio (<i>Ferri</i>) 2 9 1
Topografia della zona di Gadara (<i>Vaitorta</i>)	354
La strada che da Gadara va a Pella e dintorni (<i>Vaitorta</i>) .. . 355 La pianura del lato orientale del Giordano (<i>Vaitorta</i>) 374
Schizzo di un gruppo montagnoso a nord-ovest del Mar Morto (<i>Vaitorta</i>)	558

INDICE

Tavole fuori testo (Ferri):

	Pag.
I. L'apostolo Giuda d'Alfeo.....	136-137
II. L'apostolo Giacomo d'Alfeo	152-153
III. Il miracolo al castello di Cesarea Paneade .	. . 296-297
IV. L'epilettico guarito dopo la Trasfigurazione .	. . 312-313
V. La donna lebbrosa guarita: Rosa di Gerico .	. . 456-457
VI. Marta e Maria con Gesù	472-473



LV

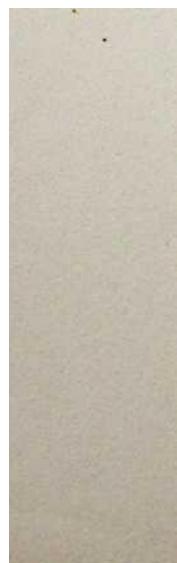
R

*

fi SAVSi'lAU

Zr
1A

*



PREZZO ~~€~~ 18.00